Laura Pettinaroli
Massimiliano Valente
(a cura di)

Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930)

HEIDELBERG
UNIVERSITY PUBLISHING

Il cardinale Pietro Gasparri,
segretario di Stato
(1914–1930)

Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie
Bd. | vol. 4

Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di)

Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930)

HEIDELBERG
UNIVERSITY PUBLISHING

Informazione bibliografica della Deutsche Nationalbibliothek (Biblioteca nazionale tedesca)
La Deutsche Nationalbibliothek elenca questa pubblicazione nella Deutsche Nationalbibliografie (Bibliografia nazionale tedesca); dati bibliografici dettagliati sono disponibili su Internet all'indirizzo http://dnb.dnb.de.

Quest'opera è stata pubblicata con la licenza Creative Commons 4.0 (CC BY-SA 4.0). Il design della copertina è soggetto alla licenza Creative Commons CC BY-ND 4.0.

Pubblicato da Heidelberg University Publishing (heiUP)
Heidelberg 2020.

La versione online di questa pubblicazione è disponibile in modo permanente e gratuito (Open Access) sul sito web dell'Università di Heidelberg https://heiup.uni-heidelberg.de.
URN: urn:nbn:de:bsz:16-heiup-book-589-3
DOI: https://doi.org/10.17885/heiup.631

Testo © 2020. I rispettivi autori detengono il copyright dei testi.

Impaginazione: werksatz · Büro für Typografie und Buchgestaltung, Berlin

ISBN 978-3-947732-84-5 (Hardcover)
ISBN 978-3-947732-85-2 (Softcover)
ISBN 978-3-947732-86-9 (PDF)

Indice sommario

Tavola delle abbreviazioni IX

Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente
Introduzione. Pietro Gasparri tra politica estera e Curia romana: giurista intransigente o diplomatico realista? 1

I Immagini di Gasparri tra storia e memoria

Luca Carboni
Le "Memorie" del cardinale Gasparri e la "Storia documentata della Conciliazione". Vicissitudini archivistiche di una fonte storica sopravvalutata 19

Nina Valbousquet
Gasparri, Benigni et les catholiques intégraux. Autorité du Saint-Siège et opposition intégrale, de Pie X à Pie XI 35

II Gasparri e i capisaldi della diplomazia vaticana. Le potenze europee e la questione italiana

Andreas Gottsmann
Gasparri e l'Austria: una relazione privilegiata? 59

Claudia Bartolini
Gasparri e i rapporti ufficiosi con il governo italiano durante la Grande Guerra 75

Alberto Guasco
Pietro Gasparri e il fascismo 93

Nicholas Doublet
Cardinal Pietro Gasparri and Italian Fascism. A Historiographical Reading 115

III Gasparri e i mutamenti nelle relazioni internazionali. Nuovi attori e azioni inedite

Lorenzo Botrugno
Gasparri ed i rapporti con il Regno Unito nel pontificato di Pio XI. Spunti per la ricerca a partire dalle sessioni della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari 141

Massimiliano Valente
Pietro Gasparri e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni nella prima fase dei rapporti diplomatici tra il Vaticano e Belgrado 163

Luboslav Hromják
Pietro Gasparri, il governo cecoslovacco e la Slovacchia 185

Cristina Rossi
Uno sguardo oltre l'Atlantico. Il cardinale Pietro Gasparri e gli Stati Uniti d'America 207

Paolo Valvo
Il cardinale Gasparri e il conflitto Stato-Chiesa in Messico 229

María Eugenia Ossandón
Gasparri e l'azione umanitaria della Santa Sede durante la Grande Guerra 255

Bibliografia di riferimento su Pietro Gasparri 271

Indice dei nomi 279

Indice dei luoghi 289

Tavola delle abbreviazioni

AA.EE.SS.	Fondo Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari
AAS	Acta Apostolicae Sedis
ACC	Archivio de La Civiltà Cattolica, Roma
ACICR	Archives du Comité International de la Croix-Rouge, Genève
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
ARSI	Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma
ASMAE	Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma
ASV	Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
b.	busta
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
DGPS	Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Roma
fol.	Foglio
fol. n. n.	Foglio / i non numerati
FRUS	Diplomatic Papers of Foreign Relations of the United States
NPA	Neues Politisches Archiv
ÖStA / AdR	Österreichisches Staatsarchiv, Archiv der Republik, Wien
p. e.	per esempio
quad.	quaderno
s. l.	senza luogo
s. n.	senza numero
S.RR.SS.	Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, Archivio Storico, Città del Vaticano

Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente

Introduzione

Pietro Gasparri tra politica estera e Curia romana: giurista intransigente o diplomatico realista?

Pietro Gasparri (1852–1934) può essere a pieno titolo annoverato tra i più importanti 'statisti vaticani' del ventesimo secolo. Dopo i quasi vent'anni dedicati all'insegnamento del diritto ecclesiastico presso l'*Institut Catholique de Paris*, nel 1897 ebbe, infatti, inizio la sua lunga carriera di diplomatico pontificio in qualità di delegato apostolico nelle Repubbliche dell'Ecuador, del Perù e della Bolivia. Fece poi ritorno in Vaticano nel 1901, in seguito alla nomina a segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Nel periodo successivo, dal 1904 e per la successiva decade di anni, ebbe quindi la responsabilità di sovrintendere al lavoro di redazione del Codice di Diritto Canonico. In seguito, fu Benedetto XV a nominarlo segretario di Stato, carica che mantenne anche nel pontificato di Pio XI, dal 1922 al 1930. Complessivamente, per ben sedici anni, coadiuvò i due papi che si succedettero sulla Sede di Pietro nell'elaborazione e attuazione della politica vaticana durante le tempeste belliche e politiche del periodo che va dalla Grande Guerra sino al principio degli anni Trenta del Novecento.

1 Gasparri segretario di Stato, uno sconosciuto?

Sul piano storiografico, anche se non sono mai mancati tentativi di sintesi dell'articolata e intensa vita di Gasparri – a partire dal libro di Francesco Maria Taliani de Marchio, pubblicato alla fine degli anni Trenta[1] e alle varie voci apparse nei principali dizionari biografici o di storia religiosa[2] – non ha ancora visto la luce una vera e propria biografia scientifica dedicata al porporato.[3] D'altronde, i diversi ambiti del suo 'mestiere' non

1 Francesco Maria Taliani di Marchio, Vita del Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato e povero prete, Milano 1938.

2 A tal proposito si rimanda alla bibliografia, 2.2.

3 Tra le biografie dedicate ad altre figure di segretari di Stato nell'epoca contemporanea si segnalano: Carlo Falconi, Il cardinale Antonelli. Vita e carriera del Richelieu italiano nella Chiesa di Pio IX, Milano 1983; Frank J. Coppa, Cardinal Giacomo Antonelli and Papal Politics in European Affairs,

Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente, Introduzione. Pietro Gasparri tra politica estera e Curia romana: giurista intransigente o diplomatico realista?, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 1–16. https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8337

hanno tutti suscitato il medesimo interesse. L'attività canonistica di Gasparri è probabilmente quella che ha richiamato l'attenzione maggiore: dalla sua morte fino ad oggi, in fatti, questo ambito della sua attività ha sempre generato ricordi positivi e studi privi di polemiche, profittando delle nuove acquisizioni archivistiche. Invece, l'azione 'politica' di Gasparri, quella di segretario di Stato, nella sua duplice dimensione di attività diplomatica e di governo della Chiesa in seno alla Curia romana, ha suscitato vivaci dibattiti in vari contesti.

1.1 Costruzione della memoria *in vivo*: tensioni, accuse, celebrazioni

Questa situazione era già emersa prima della morte di Gasparri. Alle accuse a lui rivolte di svolgere una 'politica politicante', legate anche ad una pratica nepotista del potere – con le carriere diplomatiche e curiali dei suoi nipoti Enrico Gasparri (1871–1946, cardinale nel 1925) e Filippo Bernardini (1884–1954)[4] –, si aggiungono tensioni e polemiche, in diversi contesti nazionali. In Francia, negli anni Venti, Gasparri deve fare i conti con una forte ostilità ereditata dalla Guerra mondiale, ma che scoppia al momento della condanna dell'*Action française*. Nel 1927, un'opusculo anonimo critica ancora la mancata 'imparzialità' della Santa Sede durante la Guerra.[5] I vescovi protettori dell'*Institut Catholique de Paris* cercano di confutare questi giudizi e sottolineano, in una cerimonia, il 28 novembre 1928 (durante la quale viene anche inaugurato un busto dedicato al professore emerito di diritto canonico), i legami forti e profondi di Gasparri con il loro ateneo e con la Francia[6]. Tuttavia, nel 1929, un altro opuscolo, ispirato dai gruppi dell'*Action française*, prendendo spunto da questa cerimonia, critica il "gallofobo segretario di Stato"[7] e afferma che "il

New York 1990; Roberto Regoli, Ercole Consalvi: le scelte per la Chiesa, Roma 2006; Roberto Morozzo della Rocca, Tra Est e Ovest. Agostino Casaroli diplomatico vaticano, Cinisello Balsamo 2014.

4 Romeo Astorri e Carlo Fantappiè evocano il 'nepotismo' come una delle cause del fallimento della candidatura di Gasparri nel conclave del 1922 (Carlo Fantappiè/Romeo Astorri, Gasparri, Pietro, in: DBI 52, Roma 1999, p. 505). Sul nepotismo si veda Wolfgang Reinhard, Le népotisme. Fonctions et avatars d'une constante de l'histoire pontificale, in: Id., Papauté, confessions, modernité, Paris 1998, pp. 69–98.

5 Gasparri a menti, Paris 1927 [Studio anonimo].

6 La Documentation catholique, 17e année, t. 33, n. 741, 16 mars 1935, coll. 678–679. Questo busto, prima collocato nella *salle des actes*, è ora conservato nella biblioteca di Diritto canonico.

7 Luc-Verus (pseud. per Roger Duguet/Henri Merlier), Une "très Sainte personnalité", Pietro Gasparri, Paris 1929, p. 18.

demone della politica abita nella sua tonaca" e che "l'odio per la Francia ispira tutti i suoi atti".[8]

Nonostante queste tensioni, negli anni Trenta, il ruolo di Gasparri quale segretario di Stato viene celebrato nel 1932 dallo stesso Pio XI il quale, in occasione dell'ottantesimo compleanno del cardinale di Ussita, esalta il suo "gouvernement aussi long que sage des affaires publiques de l'Église".[9] Lo stesso anno, Ernesto Vercesi lo annovera tra i grandi segretari di Stato del secolo passato – insieme ad Ercole Consalvi e Mariano Rampolla del Tindaro – considerando che, anche se "ciascuno ha portato il suo temperamento [e] le sue doti particolari", il "filo d'oro" che li riuniva era "uno spirito d'intransigenza e di conciliazione", tanto nei riguardi dell'Italia, quanto del Papato e del "mondo civile".[10] Alla sua morte, la stampa francese (almeno quella ricordata da "La Documentation catholique") insiste soprattutto – in linea con lo stile curiale delle rievocazioni *post mortem* di ecclesiastici – sulla spiritualità e la dimensione sacerdotale di Gasparri.[11] Georges Goyau tuttavia osserva nel quotidiano "Le Figaro" che il cardinale di Ussita fu tanto un "maestro in diritto canonico" quanto "un negoziatore esperto" e individua un legame tra "l'opera di codificazione" e "l'opera concordataria".[12] Quanto a Pio XI, il papa ricorda, in un'allocuzione concistoriale del 16 dicembre 1935, insieme al suo impegno nella codificazione canonica (latina e orientale), anche la "preziosa ed attiva collaborazione specialmente in qualità di segretario di Stato".[13] Gasparri viene ancora menzionato nell'ultimo discorso di Pio XI ai cardinali il 24 dicembre 1938, per la Conciliazione con l'Italia.[14] Tuttavia, già all'epoca, era la sua opera canonistica ad emergere maggiormente: il porporato stesso vi consacra d'altronde il suo ultimo intervento pubblico[15] e, nel 1937, Filippo Crispolti,

8 Ibid., p. 14.

9 Lettera "Semper in studiis", 25 aprile 1932, in: La Documentation catholique, 17e année, T. 33, N° 741, 16 mars 1935 col. 674.

10 Ernesto Vercesi, Tre Segretari di Stato: Consalvi, Rampolla, Gasparri, Venezia 1932, p. 20.

11 Quelques articles de presse, in: La Documentation catholique, 17e année, T. 33, N° 741, 16 mars 1935, coll. 688–701.

12 Georges Goyau, Mort du cardinal Gasparri, ancien secrétaire d'État au Vatican, in: Le Figaro, 19 novembre 1934, 109e année, N°323, p. 1.

13 Allocuzione concistoriale "Graves Equidem", in: Domenico Bertetto (a cura di), Discorsi di Pio XI, vol. 3: 1934–1939, Città del Vaticano 1985, p. 412.

14 Al sacro collegio cardinalizio, 24 dicembre 1938, ibid., pp. 870–871.

15 Pietro Gasparri, Storia della codificazione del diritto canonico per la Chiesa latina, in: Acta Congressus iuridici internationalis Romae 12–17 Novembris 1934, vol. 4, Romae 1937, pp. 1–10. Com'è noto, Gasparri è morto qualche giorno dopo la conferenza del 14 novembre 1934.

noto scrittore e giornalista, nel suo "Corone e porpore", considera che, nel futuro, la gloria più certa del Gasparri sarebbe stata quella di insigne canonista.[16] L'anno successivo, nel 1938, la già menzionata biografia di Francesco Maria Taliani de Marchio, in cui sono descritti, con tanti aneddoti, i principali momenti vissuti da Gasparri, ricorda la sua lunga permanenza in Segreteria di Stato, ma senza proporne un'analisi approfondita.[17]

1.2 Il tempo della memoria

Dopo la Seconda Guerra mondiale, è ancora la sua attività canonistica ad essere più facilmente ricordata. Nel 1960, sono pubblicati due volumi commemorativi, in occasione del 25° anniversario della morte e del 30° dei patti lateranensi, celebrati nel 1959 presso la Pontificia Università Lateranense. Il primo è una "Miscellanea" accademica con vari articoli, soprattutto in latino sul codice di diritto canonico.[18] Il secondo, voluto dalla famiglia di Gasparri e curato da mons. Leone Fiorelli,[19] è più direttamente biografico e comprende una serie di contributi che affrontano le varie fasi della vita di Gasparri, insieme ai discorsi dei molti cardinali e delle personalità politiche presenti alla commemorazione tenutasi presso la Pontificia Università Lateranense, il tutto corredato da numerose fotografie.[20]

Questi libri sottolineano, dunque, il contributo canonistico di Gasparri[21] ma anche aspetti meno noti come la sua opera catechetica.[22] L'azione politica viene rievocata e analizzata attraverso il consueto ricordo dei patti lateranensi ma anche da un interessante

16 Filippo Crispolti, Corone e porpore: ricordi personali, Milano 1936, p. 234.

17 Taliani, Vita del Cardinale Pietro Gasparri (vedi nota 1), pp. 121–263.

18 Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri, Roma 1960 (Apollinaris 33).

19 Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960.

20 Si può in particolare fare riferimento a Pietro Pirri, Per una storia del Card. Pietro Gasparri, in: Fiorelli (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri (vedi nota 19), pp. 31–62.

21 Ferdinand Claeys Bouuaert, La part du Cardinal Gasparri dans la confection du Code de droit canon, in: Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri (vedi nota 18), pp. 361–365; Charles Lefebvre, De bonorum matrimonii exclusione secundum Card. Gasparri opera, in: ibid., pp. 139–156; Dino Staffa, L'opera del Gasparri nella Codificazione Canonica Latina, in: Fiorelli (a cura di) Il cardinale Pietro Gasparri (vedi nota 19), pp. 106–115; Acacio Coussa, Il card. P. Gasparri primo presidente della Commissione per gli studi preparatori della Codificazione canonica orientale, in: Fiorelli (a cura di) Il cardinale Pietro Gasparri (vedi nota 19), pp. 116–120.

22 Pio Da Mondreganes, El Cardenal Pedro Gasparri y su obra catequética, in: Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri (vedi nota 18), pp. 367–388.

studio sull'azione di Gasparri negli affari cinesi.[23] L'articolo di mons. Lokuang segnala la continuità dello sforzo di Gasparri attraverso la sua carriera per affrancare i cattolici cinesi dalla tutela politica francese: Già nel 1904, il prelato pubblica, infatti, uno studio anonimo sul protettorato francese.[24] Quindi, una volta divenuto segretario di Stato, Gasparri elabora nel 1918 un progetto di erezione di una nunziatura apostolica a Pechino. Iniziativa, però, destinata al fallimento a causa della diplomazia francese.

Questi volumi pubblicati nel 1960 segnano forse meno il tempo della 'storia' (come scriveva De Luca[25]), che il tempo delle testimonianze, da parte di chi lo aveva conosciuto (e, in primo luogo, anche papa Giovani XXIII, il quale, nelle commemorazioni, lo definisce "questo grande cardinale" e "il solerte ed instancabile Segretario di Stato, dall'azione efficace e costruttiva"[26]). Il testo più emblematico da questo punto di vista è ovviamente il profilo biografico, prima pronunciato come discorso il 10 dicembre 1959 e poi pubblicato nei due volumi del 1960 dal cardinale Francesco Roberti[27], canonista che aveva conosciuto personalmente Gasparri. L'allora prefetto della Segnatura Apostolica, sottolinea che, nonostante le apparenze poco raffinate, l'abilità politica del Gasparri si è manifestata sia nella crisi francese del 1904–1905, sia soprattutto nella Guerra mondiale e nei susseguenti successi diplomatici della Santa Sede (concordati e l'avvio di nuove relazioni diplomatiche con vari Stati).[28]

23 Stanislao Lokuang, Il Cardinale P. Gasparri fautore delle relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e la Cina, in: Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri (vedi nota 18), pp. 351–360.

24 Il protettorato cattolico della Francia nell'Oriente e nell'Estremo Oriente. Studio storico-giuridico di un prelato romano, Roma, 1904, 34 p. Questo studio era stato inizialmente pubblicato nella rivista dei gesuiti romani e una nota precisava che il testo, anonimo, era stato redatto da "un egregio e dotto Prelato a noi ben noto ... è persona competentissima nella materia": Un prelato romano, Il protettorato cattolico della Francia nell'Oriente e nell'Estremo Oriente, in: La Civiltà Cattolica 55 (1904), quad. 1305, pp. 257–276, citazione p. 257.

25 Giuseppe De Luca, La figura del Card. Pietro Gasparri, in: Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri (vedi nota 19), pp. 63–69, citazione p. 69.

26 Benedizione di papa Giovanni XXIII, in: Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri (vedi nota 19), Vedere anche Giuseppe De Luca, Discorrendo col Cardinal Gasparri, ibid., pp. 136–150.

27 Francesco Roberti, Il Cardinal Pietro Gasparri: l'uomo, il sacerdote, il diplomatico, il giurista, in: Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri (vedi nota 18), pp. 5–43; Francesco Roberti, Commemorazione tenuta nell'Aula Magna della Pont. Università Lateranense il 10 dicembre 1959, in: Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri (vedi nota 19), pp. 194–232.

28 Roberti, Il Cardinal Pietro Gasparri (vedi nota 27), p. 8 e 23. Si veda anche il libro bianco redatto con Eugenio Pacelli (La separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia: esposizione docu-

Alla fine degli anni Sessanta viene pubblicata – in un volume su Pio XI – una delle ultime testimonianze dirette: quella del cardinale Alfredo Ottaviani il quale, allora minutante dal 1921 presso la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, aveva coadiuvato Gasparri, in modo particolare su progetti di concordati[29]. Ottaviani presenta Gasparri come un "diplomatico finissimo" e "un vero braccio destro di Pio XI": in breve un "uomo di studio" insieme a un "uomo di stato", apprezzamento che permette di riunire i due volti (politico e canonistico) del Giano-Gasparri[30]. Nello stesso saggio, il cardinale Ottaviani fa anche una comparazione tra Gasparri e Pacelli e ne sottolinea le differenze, a vantaggio del futuro Pio XII. Gasparri appare come "uomo della burocrazia più che delle attività esterne"; Pacelli, invece, anche un viaggiatore e un oratore capace di fare discorsi pubblici[31]. Ma, più che altro, secondo Ottaviani, Pacelli aveva un carattere più adatto al confronto con Pio XI: "dobbiamo dire che per ambedue i Cardinali la situazione era difficile, ma la robusta e tenace tempra del Card. Gasparri, che tentò più volte con frequenti insuccessi di piegare ai suoi intendimenti la forte tempra di Pio XI, rimane soccombente di fronte al paragone con il Card. Pacelli che, col suo temperamento e la sua finezza, riusciva a volte a vincere resistenze sovrane non facilmente superabili".[32]

1.3 Il cardinale dei Patti Lateranensi

Gli anni 1960–1970 sono anche – e forse soprattutto – un periodo in cui la memoria del 'Gasparri politico' si rivela più difficile e fonte di tensioni nel contesto politico e storiografico italiano.

Nel 1960, il padre gesuita Angelo Martini pubblica ne "La Civiltà Cattolica" alcuni documenti sulle dimissioni di Gasparri dopo i Patti lateranensi, dai quali è possibile cogliere la consapevolezza da parte di Pio XI di dover affrontare il fascismo dopo la conciliazione, con modalità diverse, destinando invece Gasparri alla codificazione orientale: "Gli sembrò che in tali circostanze una persona nuova come Segretario di Stato, con

mentata, Roma 1905; edizione francese: La Séparation de l'Église et de l'État en France. Exposé et documents, Paris 1904).

29 Alfredo Ottaviani, Pio XI e i suoi segretari di Stato, in: Ufficio studi arcivescovile di Milano (a cura di), Pio XI nel trentesimo della morte, 1939–1969. Raccolta di studi e di memorie, Milano 1969, pp. 491–507.

30 Ibid., pp. 496–497.

31 Ibid., pp. 502–503.

32 Ibid., p. 505.

maggiore indipendenza e libertà avrebbe potuto sostenere la lotta". Viene poi evidenziata, sempre da Martini, la scelta ricaduta su Pacelli "collaboratore ammirabile del Gasparri fin dal lontano 1903", nel diventare attivo con papa Ratti sul fronte della lotta ai totalitarismi.[33] Proprio all'inizio degli anni Sessanta, comincia d'altronde ad emergere – in una visione più ampia – un'interesse nei confronti del pontificato di Benedetto XV. Nel 1963, vengono pubblicati gli atti del convegno di Spoleto del 1962, in una prospettiva storiografica attenta al movimento cattolico italiano e alle articolazioni (e non allo scontro) tra cattolicesimo e modernità: la disponibilità manifestata per i partiti cattolici da Benedetto XV viene allora valutata e studiata.[34] In modo significativo, il ruolo specifico di Gasparri non viene qui ricordato, sia per l'indisponibilità dei documenti della Segreteria di Stato (rimasti inaccessibili alla consultazione negli archivi vaticani, tranne nel caso del contributo di Angelo Martini),[35] sia anche per un motivo che potremmo definire politico-memoriale, cioè la difficoltà per la storiografia italiana, più o meno ispirata dalla democrazia cristiana, di ricordare in modo del tutto positivo l'opera di Gasparri, firmatario dei patti lateranensi.[36]

Nel 1972, vede la luce il volume di Giovanni Spadolini – com'è noto, storico, giornalista e uomo politico 'laico' –, con in appendice la gran parte delle memorie di Gasparri.[37] Questo libro, pubblicato nel periodo in cui il dibattito sul divorzio riapre la questione dei Patti lateranensi e l'eredità di Gasparri, stimola l'organizzazione del primo convegno

33 Angelo Martini, Pietro Gasparri, cardinale della conciliazione, in: La Civiltà Cattolica 111 (1960), quad. 2630, pp. 113–131, in particolare la lettera di Gasparri a Pio XI scritta ad Ussita del 17 settembre 1929 e le successive considerazioni dell'autore, pp. 129–131.

34 Nella "Prefazione" Giuseppe Rossini ricorda la prudenza di Gasparri nei confronti del Partito Popolare Italiano. Cfr. Giuseppe Rossini (a cura di), Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7–8–9 settembre 1962, Roma 1963, nota 3, p. VI.

35 Angelo Martini, La nota di Benedetto XV alle potenze belligeranti nell'agosto 1917, Rossini (a cura di), Benedetto XV (vedi nota 34), pp. 363–387.

36 La questione delle memorie distinte tra Italia e Francia è stata studiata per quanto riguarda papa Ratti: generalmente positiva in Francia per la condanna dell'*Action française* e la critica del nazismo, ma spesso negativa in Italia a causa dei Patti Lateranensi. A tal proposito si rimanda a Marc Agostino, L'historiographie française, in: Achille Ratti. Pape Pie XI. Actes du colloque organisé par l'EFR, Rome 15–18 mars 1989, Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome 223), pp. 173–179 e Pietro Scoppola, La storiografia italiana sul pontificato di Pio XI, ibid., pp.181–193.

37 Sulle vicende relative alle "Memorie" di Gasparri – ora conservate in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 522–543 – si rimanda in questo volume al contributo di Luca Carboni.

scientifico dedicato a Gasparri a Macerata nel 1973.[38] Da queste indagini, e da ricerche sempre più ampie sul papato del primo Novecento, svolte in archivi non vaticani traggono origine le due voci biografiche di dizionari apparse all'inizio degli anni Ottanta. Nel 1981, quella redatta da Roger Aubert nel "Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques", nella quale l'autore insiste molto sull'operato di Gasparri quale segretario di Stato e lo definisce "un eccezionale esecutore, al servizio della politica pontificia", molto apprezzato dai diplomatici, che furono soddisfatti della sua conferma al vertice della Segretaria di Stato dopo il conclave del 1922.[39] Nel 1982, Danilo Veneruso, nella voce biografica edita nel "Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia", ricorda, insieme alle "notevoli qualità diplomatiche" di Gasparri, la sua "evidente manifestazione di clerico-fascismo", che avrebbe accelerato il suo allontanamento dalla Segreteria di Stato.[40]

1.4 La progressiva disponibilità degli archivi vaticani e la crescente articolazione tra il 'Gasparri canonista' e il 'Gasparri politico'

Dal 1985, l'apertura alla consultazione della documentazione conservata negli archivi vaticani, relativa al pontificato di Benedetto XV, segna una nuova stagione per la ricerca su Gasparri, che si svolge – da quel momento – in direzioni più ampie, in cui continuano a confluire nuove ricerche sul Gasparri canonista, basate sulle fonti vaticane, come dimostra la grande opera di Carlo Fantappiè[41] e alimentata anche dai diversi anniversari festeggiati a Parigi nel 1995 (centenario della Facoltà di diritto canonico)[42] e nel 2017 (centenario della

38 Attilio Moroni (a cura di), Atti della Tavola rotonda su "La figura storica del card. Pietro Gasparri di Ussita", Università di Macerata, 17 maggio 1973, Milano 1977 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, seconda serie 15), citazione p. 1.

39 Roger Aubert, Gasparri, Pietro, in: Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques, vol. 19, Paris 1981, col. 1373.

40 Danilo Veneruso, Gasparri, Pietro, in: Dizionario Storico del movimento cattolico in Italia 1860–1980, vol. 2: I protagonisti, Casale Monferrato 1982, p. 224.

41 Carlo Fantappiè, Chiesa romana e modernità giuridica, Milano 2008, 2 voll., in particolare il volume 2 sulla codificazione del 1917.

42 Anniversario celebrato con una mostra (La Faculté de droit canonique célèbre son centenaire, 1895–1995: catalogue de l'exposition, Paris 9–13 octobre 1995, Vesoul 1995, in particolare la parte IV "Le cardinal Pietro Gasparri [1852–1934]", pp. 24–27) e un convegno internazionale pubblicato in un fascicolo di L'Année canonique (38, 1995–1996), numero "Centenaire de la Faculté de Droit canonique de l'Institut catholique de Paris", in particolare i contributi di Giorgio Feliciani, Gasparri

promulgazione del "Codex Iuris Canonici").[43] Periodo nel quale soprattutto si articolano maggiormente le attività del Gasparri politico e del Gasparri canonista. La consultazione delle fonti primarie permette di confermare le intuizioni di Pio Ciprotti sul "diplomatico giurista":[44] come osservano Carlo Fantappiè e Romeo Astorri, la scelta di dirigere "la S. Sede sulla strada della politica concordataria" negli anni 1919–1921 non era ovvia (altri prelati dell'epoca di Pio X vi si opponevano) e si spiega dall'impegno personale di Gasparri[45]. D'altronde, la messa in opera di questa politica negli anni successivi, anche se eredita la prassi elaborata nell'Ottocento, è stata condotta da un canonista esperto.

In un primo momento tuttavia, il rinnovato interesse per il pontificato di Benedetto XV sfocia in nuovi studi incentrati sulla diplomazia vaticana, ma senza condurre ad un'attenzione specifica per l'opera di Gasparri.[46] Anche la curiosità rivolta nei confronti del pontificato di Pio XI, i cui archivi restavano ancora chiusi, non include Gasparri tra i suoi obiettivi: il volume "Achille Ratti Pape Pie XI" che raccoglie gli interventi di un convegno dell'École française de Rome tenutosi nel 1989, edito nel 1996, propone un capitolo intitolato "L'entourage del papa" (del padre gesuita Pierre Blet), in cui si parla, però, del solo Eugenio Pacelli segretario di Stato e non del suo predecessore.[47] Significativo è anche il libro di John F. Pollard sul "papa sconosciuto", apparso in lingua inglese nel 2000, e in cui Gasparri, pur ovviamente presente, rimane nell'ombra e la sua figura non è oggetto di particolari approfondimenti nel testo dello storico britannico.[48]

Tuttavia, poco a poco, verso la fine del Novecento si verifica una svolta sull'attenzione dedicata a Gasparri, che finalmente ne permette la 'riscoperta', secondo due distinti

et le droit de la codification, pp. 25–37 e di Ivan Žužek, L'idée de Gasparri d'un *Codex ecclesiae universae* comme "point de départ" de la codification canonique orientale, pp. 53–74.

43 Convegno "Gasparri, la France et la codification", 7–8 novembre 2017 (URL: https://consociatio2.files.wordpress.com/2017/09/prog_colloquedc_20170919.pdf; 23. 7. 2019).

44 Pio Ciprotti, Il diplomatico giurista, in: Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri (vedi nota 19), pp. 91–96.

45 Fantappiè/Astorri, Gasparri, Pietro (vedi nota 4), pp. 504–505.

46 Giorgio Rumi (a cura di), Benedetto XV e la pace – 1918, Brescia 1990.

47 Pierre Blet, Le cardinal Pacelli, secrétaire d'État de Pie XI, in: Achille Ratti. Pape Pie XI (vedi nota 36), pp. 197–213.

48 John F. Pollard, The unknown Pope. Benedict XV (1914–1922) and the pursuit of peace, London 2000. Nel suo libro, più ampio, del 2014, lo storico mantiene un approccio incentrato sull'opera svolta dai diversi pontefici ma sottolinea, almeno nell'iconografia scelta, l'importanza di Gasparri – essendo la fotografia del cardinale di Ussita la sola ad essere pubblicata accanto ai tre pontefici del periodo preso in esame. Cfr. Id., The papacy in the age of totalitarianism, 1914–1958, Oxford 2014, p. XII.

filoni storiografici. Il primo è quello della storia della Curia romana. Nel 2001, il contributo di Carlo Felice Casula propone una riflessione sulla Segreteria di Stato tra le due guerre.[49] In modo più ampio, si possono anche menzionare i due convegni organizzati dall'École française de Rome sui segretari di Stato. Nel primo di questi, di cui gli atti sono stati pubblicati nel 1998, incentrato sulla questione delle fonti e della metodologia, diversi saggi sottolineano l'importanza del primo Novecento e della figura di Gasparri.[50] Tuttavia è il secondo convegno, pubblicato nel 2004, a porre maggiormente l'attenzione su Gasparri, attraverso l'articolo fondamentale di Jan de Volder sul rapporto con Benedetto XV che sottolinea "lo stato per lo meno lacunoso circa lo studio della Segreteria di Stato del cardinale Pietro Gasparri" e insiste sull'appartenenza del cardinale al gruppo dei "rampolliani" (Della Chiesa, Cerretti, Ferrata) uniti da "convinzioni leoniane" e da un "sincero affetto".[51] Incrociando varie testimonianze, Jan De Volder elabora un ritratto di Gasparri quale "segretario di Stato contro la sua volontà", più appassionato dalla codificazione canonica che dagli affari politici.[52] Nello stesso convegno, la formazione di Gasparri, la sua esperienza parigina e il suo operato canonistico vengono precisamente descritti nei contributi di Bernard Delpal, Philippe Chenaux e Carlo Fantappiè.[53]

In questo convegno, viene anche presentato un contributo che rispecchia il secondo filone di ricerca sviluppatosi negli anni 1980–1990, cioè quello dei numerosi studi monografici 'bilaterali' (relazioni tra la Santa Sede e un determinato Stato): in effetti, l'articolo di Claude Soetens sulla Cina approfondisce l'importanza del Gasparri nella gestione degli affari nell'Estremo Oriente.[54] In questi anni, l'accessibilità dei fondi archi-

49 Carlo F. Casula, Le segreterie di stato tra le due guerre, in: Gabriele De Rosa / Giorgio Cracco (a cura di), Il Papato e l'Europa, Soveria Mannelli 2001, pp. 417–428.

50 Jan de Volder, Secrétairerie d'État et secrétaires d'État (1814–1978). Acquis historiographiques sur l'institution et les hommes, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 110,2 (1998), pp. 445–459; François-Charles Uginet, Les secrétaires d'État de Léon XIII à Jean XXIII. Les problèmes d'une histoire institutionnelle, ibid., pp. 495–500; Giorgio Feliciani, La riforma della Curia romana nelle carte dell'Archivio della codificazione canonica pio-benedettina, ibid., pp. 581–589.

51 Jan de Volder, Gasparri et Benoît XV, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 116,1 (2004), pp. 243–254, citazioni alle pp. 243 e 245.

52 de Volder, Gasparri et Benoît XV, ibid., pp. 250–251

53 Bernard Delpal, Pietro Gasparri, professeur à l'Institut Catholique de Paris, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 116,1 (2004), pp. 91–107; Philippe Chenaux, Le Latran et ses secrétaires d'État, ibid., pp. 45–60; Carlo Fantappiè, La formazione teologica e giuridica di Pietro Gasparri a Roma nel Seminario dell'Apollinare, ibid., pp. 115–140.

54 Claude Soetens, La Chine entre Propagande et Secrétairerie d'État: de Benoît XV à Pie XI, ibid., pp. 289–301.

vistici relativi al pontificato di Benedetto XV permette la realizzazione di una notevole mole di studi sulla Guerra e sull'opera di pace di questo pontefice – largamente aiutato da Gasparri – come mettono in evidenza, tra le altre, le ricerche di Morozzo della Rocca,[55] Fattorini,[56] Ticchi,[57] Valente,[58] e Renoton-Beine.[59]

La più recente disponibilità dei fondi archivistici riguardanti il pontificato di Pio XI, nel 2006, ha prolungato e amplificato questo filone di ricerche "bilaterali" verso il periodo interbellico. Varie monografie – tra queste, quelle su Asia,[60] Cecoslovacchia,[61] Regno di Serbi, Croati e Sloveni,[62] Italia,[63] Bulgaria,[64] Russia[65], Messico[66] e

55 Roberto Morozzo della Rocca, Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede, Bologna 1992.

56 Emma Fattorini, Germania e Santa Sede. Le nunziature di Pacelli fra la Grande Guerra e la Repubblica di Weimar, Bologna 1992 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, monografia, 18).

57 Jean-Marc Ticchi, Aux frontières de la paix. Bons offices, médiation, arbitrages du Saint-Siège (1878–1922), Roma 2002 (Collection de l'École française de Rome 294).

58 Massimiliano Valente, La nunziatura di Eugenio Pacelli a Monaco di Baviera e la "Diplomazia dell'assistenza" nella "Grande guerra" (1917–1918), in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 2003 (83), pp. 264–287.

59 Nathalie Renoton-Beine, La colombe et les tranchées: Benoît XV et les tentatives de paix durant la Grande guerre, Paris 2004.

60 Olivier Sibre, Le Saint-Siège et l'Extrême-Orient (Chine, Corée, Japon) de Léon XIII à Pie XII, 1880–1952, Roma 2012 (Collection de l'École française de Rome 459).

61 Emília Hrabovec, Slovensko a Svätá stolica 1918–1927 vo svetle vatikánskych prameňov, Bratislava 2012.

62 Massimiliano Valente, Diplomazia pontificia e regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1918–1929), Split 2012.

63 Alberto Guasco, Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919–1925), Bologna 2013.

64 Lorenzo Botrugno, L'arte dell'incontro. Angelo Giuseppe Roncalli rappresentante pontificio a Sofia, Venezia 2013; Kiril Plamen Kartaloff, La sollecitudine ecclesiale di monsignor Roncalli in Bulgaria, 1925–1934: studio storico-diplomatico alla luce delle nuove fonti archivistiche, Città del Vaticano 2014.

65 Laura Pettinaroli, La politique russe du Saint-Siège (1905–1939), Rome 2015 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 367).

66 Paolo Valvo, Pio XI e la Cristiada: fede, guerra e diplomazia in Messico (1926–1929), Brescia 2016.

Germania[67] – segnalano l'importanza di Gasparri, il quale si rivela molto attivo nelle scelte diplomatiche del cruciale periodo del dopoguerra. Tuttavia, anche se i diversi convegni organizzati dal 2006 evocano l'importanza di Gasparri, è ancora la figura del secondo segretario di Stato di Pio XI – il cardinale Eugenio Pacelli – ad attrarre maggiormente l'attenzione storiografica, sia per il fatto che sarebbe succeduto a Ratti sulla Sede di Pietro, sia per la scoperta di una fonte che consente di conoscere il rapporto tra segretario di Stato e papa in modo inedito: i "fogli di udienza" scritti di suo pugno da Pacelli in occasione degli incontri con il pontefice dal 1930 al 1938.[68] In questo senso, Gasparri appare poco nei due dei libri che hanno attratto l'attenzione del grande pubblico: quello di Emma Fattorini concentrato sulla relazione con Pacelli,[69] e quello di Hubert Wolf, tradotto in varie lingue, in cui il nome di Gasparri non appare quasi mai.[70] Solo il lavoro di David Kertzer, anch'esso tradotto in italiano, francese e tedesco, incentrato sul caso italiano, sottolinea l'importanza di Gasparri, collocandolo nel filone 'clerico-fascista'.[71]

Nonostante questa tendenza, gli studi (sempre più frequenti) che articolano diplomazia, politica e funzionamento interno della Curia romana hanno permesso di mettere in luce la figura di Gasparri, in una maniera maggiormente sfumata e integrata nel complesso degli equilibri stessi di Curia. Studiando la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari sotto Pio XI, Roberto Regoli ha mostrato il ruolo svolto al suo interno da Gasparri, prefetto di questo dicastero dal 1925, di cui rimane membro attivo fino alla sua morte nel 1934.[72] Diversi articoli mostrano Gasparri nelle sue relazioni con altri

67 Marie Levant, Pacelli à Berlin. Le Vatican et l'Allemagne, de Weimar à Hitler (1919–1934), Rennes 2019.

68 Edizione in corso presso l'Archivio segreto vaticano: Sergio Pagano, Marcel Chappin, Giovanni Coco (a cura di), I "fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato, vol. I, 1930, Città del Vaticano 2010 (Collectanea Archivi vaticani 72); Giovani Coco / Alejandro Mario Dieguez (a cura di), I "fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato, vol. 2: 1931, Città del Vaticano 2014 (Collectanea Archivi vaticani 95).

69 Emma Fattorini, Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa, Torino 2007, ad indicem.

70 Hubert Wolf, Le pape et le diable. Pie XII, le Vatican et Hitler: les révélations des archives, Paris 2009.

71 David I. Kertzer, The Pope and Mussolini: The Secret History of Pius XI and the Rise of Fascism in Europe, New York 2014.

72 Roberto Regoli, Il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari durante il pontificato di Pio XI, in: Cosimo Semeraro (a cura di), La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del Convegno Internazionale di Studio. Città del Vaticano, 26–28 febbraio 2009, Città del Vaticano 2010, pp. 183–229.

membri della Curia romana,[73] oppure nel modo specifico di gestire i *dossier* sugli affari generali[74] o di paesi specifici.[75] Basandosi su queste ultime ricerche dedicate al pontificato di Pio XI, Marie Levant, in una delle ultime voci pubblicate su Gasparri, osserva che sarebbero stati, in realtà, più i suoi 'metodi di gestione' un po' troppo indipendenti dalla linea di papa Ratti, ad aver determinato la sua caduta, piuttosto che le sue simpatie nei confronti del fascismo, come, invece, emerge dalla storiografia.[76]

2 Presentazione del volume

Dall'esposizione di questi sintetici, ma significativi dati, è possibile cogliere come il tema "Gasparri segretario di Stato" offra ancora ampie e necessarie possibilità di approfondimento. Nell'ambito di una serie di seminari di studio sulla "Politica internazionale della Santa Sede", tenutisi all'Università Europea di Roma tra il 2013 e il 2016 – che hanno coinvolto professori e ricercatori universitari, archivisti e dottorandi, in cui sono state sottolineate le potenzialità degli archivi vaticani per lo studio delle relazioni internazionali e la storia politica e culturale di vari paesi –, due di queste giornate di studio (nel 2013 e nel 2014) sono state, appunto, dedicate a "Pietro Gasparri segretario di Stato di Benedetto XV e Pio XI".

Nell'ideazione dell'iniziativa i curatori si sono posti due domande principali: innanzitutto quali furono le eventuali linee di forze e degli atteggiamenti di Gasparri nella

73 Vicente Cárcel Ortí, Amicizia tra cardinali curiali: il caso Gasparri, Pacelli, Tedeschini, in: François Jankowiak/Laura Pettinaroli (études réunies par), Les cardinaux entre cour et curie. Une élite romaine, 1775–2015, Rome 2017 (Collection de l'École française de Rome 530), pp. 265–277.

74 Giovanni Coco, L'equilibrio delle porpore. Gasparri, Pacelli e le nomine cardinalizie nel pontificato di Pio XI: il caso francese, in: Jankowiak/Pettinaroli (études réunies par), Les cardinaux (vedi nota 73), pp. 279–293; Marie Levant, Gasparri, Merry del Val et le gouvernement de Pie XI, in: Jankowiak/Pettinaroli (études réunies par), Les cardinaux (vedi nota 73), pp. 307–320.

75 Paolo Valvo, La Curia romana e il Messico: diplomazia pontificia e "diplomazie parallele" (1914–1931), in: Jankowiak/Pettinaroli (a cura di), Les cardinaux (vedi nota 73), pp. 379–391; Audrey Virot, L'accord Doulcet-Gasparri (1920) e la ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede, in: Melloni, Alberto (dir.)/Cavagnini, Giovanni/Grossi, Giulia (a cura di), Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'"inutile strage", Bologna 2017, vol. 2, pp. 607–614; Piero Doria, Il ruolo di Gaspare Colosimo e del re nel rifiuto della bozza Gasparri, ibid., pp. 655–666.

76 Marie Levant, Gasparri, Pietro, in: Christophe Dickès/Marie Levant/Gilles Ferragu (dir.), Dictionnaire du Vatican et du Saint-Siège, Paris 2013, p. 518.

gestione degli affari internazionali; quindi quale fu il ruolo di Gasparri nell'amministrazione curiale e quali furono le sue relazioni con i pontefici. In questo senso si è tentato, attraverso le importanti questioni diplomatiche affrontate nel periodo bellico e negli anni Venti, di verificare quali furono le "impronte" di cui parlava Crispolti,[77] lasciate da Gasparri sulla politica vaticana, cioè il contributo personale offerto al governo della Chiesa universale da parte del segretario di Stato, che emergono in modo particolare da certe categorie di fonti, come i verbali delle riunioni cardinalizie, le istruzioni e i dispacci ai nunzi pontifici e i tanti documenti da lui redatti e inviati ad una miriade di destinatari in quasi tutto il mondo.

Alcuni degli interventi presentati dagli studiosi che hanno preso parte ai suddetti seminari di studio, sono stati qui raccolti e organizzati in tre sezioni. La prima pone l'accento sull'immagine lasciata da Gasparri, rispetto alla quale tutti i ricercatori devono in qualche modo confrontarsi, cioè 'l'etichetta' della sua personalità, almeno per quanto riguarda l'azione diplomatica, quella cioè del realismo. Come osservato da don Giuseppe De Luca – tra gli intellettuali cattolici di maggior spicco del Novecento, che ben conobbe il porporato –, Gasparri, con un certo realismo, fu protagonista "dell'ultima politica europea di tipo tra veneziano e inglese, ispirata cioè dai fatti più che dalle idee, dal diritto più che dalla cosiddetta cultura"[78] o, secondo Spadolini, il cardinale di Ussita fu il segretario di Stato che seppe affiancare "la condiscendenza, e perfino un certo trasformismo, nell'azione politica" alle "più intransigenti pregiudiziali dottrinali".[79] In questa prospettiva, Luca Carboni riprende la vicenda delle "Memorie" del cardinal Gasparri e del suo iter storiografico fino alla recente apertura degli archivi del pontificato di Pio XI. Nina Valbousquet, affrontando la questione dell'immagine di Gasparri, propone un'inchiesta sulla tematica del 'gasparrismo', *topos* della retorica intransigente in Francia e in Italia che si focalizza su un'azione vaticana considerata come 'moderata' ma anche troppo politica.

77 "Chi saprà mai con precisione quanta parte dei provvedimenti del Vaticano, si siano dovuti a lui e quanta ai suoi Sovrani? Il fato dei Segretari di Stato pontifici … è questo: non poter il più delle volte, agli occhi della storia, restar distinti da chi fu sopra di loro. E, se per circostanze speciali, alcuni, sopra tutti il Consalvi, lo poterono, come lo potrà chi, come il Gasparri, servì due Papi, Benedetto XV e il papa regnante, entrambi attivissimi, intraprendentissimi, consapevoli della propria suprema autorità, ed avvezzi ad esercitarla intera? Il giurista godette in lui assai maggior indipendenza e possibilità di segnare visibili impronte proprie, che non il politico". Crispolti, Corone e porpore (vedi nota 16), pp. 234–235.

78 Giuseppe De Luca, La figura del Card. Pietro Gasparri, in: Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri (vedi nota 19), p. 69.

79 Fantappiè/Astorri, Gasparri, Pietro (vedi nota 4), p. 507.

La seconda sezione analizza la figura di Gasparri nel rapporto con gli Stati, attraverso il caso di un paese europeo tradizionalmente vicino alla Santa Sede (l'Austria con Andreas Gottsmann) e attraverso il caso cruciale della questione italiana e della conciliazione (con i contributi di Claudia Bartolini, Alberto Guasco e Nicholas Doublet), tema sul quale è stata maggiormente incentrata la lettura (agiografica, ma anche poi critica) di Gasparri. Su tutte le questioni menzionate, i saggi proposti mettono a fuoco le fonti archivistiche di più recente accessione e fanno risaltare elementi di continuità, in particolare nel 'modello concordatario' (con la Lettonia nel 1922, la Baviera nel 1924, la Lituania e la Romania nel 1927, la Cecoslovacchia nel 1928, l'Italia e la Prussia nel 1929) ed elementi di comparazione (come l'avvalersi di consultori su varie questioni, come il benedettino Pierre Bastien, rispetto al caso jugoslavo).

Infine, nella terza sezione del libro, i saggi affrontano il modo con cui Gasparri stabilisce rapporti con i paesi 'nuovi', sia perché l'allacciarsi di relazioni è un frutto della Grande Guerra (come nel caso del Regno Unito, studiato da Lorenzo Botrugno), sia perché nati dal crollo degli imperi (il Regno dei Serbi Croati e Sloveni – studiato da Massimiliano Valente – e la 'Cecoslovacchia', evocata da Luboslav Hromják), sia perché rappresentano il mondo sempre più globale degli anni Venti. Due articoli pongono, infatti, l'accento sulle relazioni della Santa Sede con paesi extra-europei: la nuova, grande potenza statunitense (Cristina Rossi) e il Messico, che diventa negli anni Venti una delle sedi mondiali dello scontro violento tra Chiesa e Stato (Paolo Valvo). Malgrado il (o grazie al) carattere ottocentesco e giuridico della formazione di Gasparri, questi prende atto dell'emergenza delle nuove sfide nelle relazioni internazionali come l'azione umanitaria, in cui s'impegna anche in un modo intenso durante e immediatamente dopo la Guerra, come ricorda l'articolo di María Eugenia Ossandón. In questo caso, ma ciò potrebbe essere approfondito anche attraverso l'esempio dell'uso della stampa, i metodi di governo di Gasparri segretario di Stato contribuiscono alla modernizzazione dell'azione della Santa Sede. Infine, la politica di Gasparri potrebbe essere definita come un abbinamento tra realismo e intransigentismo, in quanto 'il bene della Chiesa' appare sempre come il criterio delle decisioni. Si potrebbe allora parlare – come proposto da diversi relatori durante i due seminari di studio – di 'intransigentismo realista'. Molte questioni rimangono dunque aperte e, in fin dei conti, i contributi qui pubblicati propongono, soprattutto, nuove perspettive per la ricerca, sia insistendo su fonti ancora da approfondire (in particolare i ricchissimi fondi della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari), riflettendo sull'interpretazione dell'azione di Gasparri e inserendola nell'insieme del complesso curiale.

Desideriamo, infine, rivolgere un ringraziamento ai numerosi dottorandi, giovani dottori di ricerca e studiosi, provenienti da diversi paesi europei, che hanno preso parte ai menzionati incontri dal 2013 al 2016; quindi agli atenei di nostra afferenza, che hanno

sostenuto e ospitato l'iniziativa – l'Università Europea di Roma e l'*Institut Catholique de Paris* –, attraverso i quali, a partire dal 2013, con la sottoscrizione di un accordo Erasmus, è stato possibile dare vita ad una intensa e pluriennale collaborazione tra docenti e studenti delle due istituzioni sul piano accademico e didattico. Un grazie, infine, va all'Istituto Storico Germanico di Roma per aver accolto il presente volume collettaneo nella collana "Pubblicazioni on-line del DHI Roma, Nuova serie", in particolare a Martin Baumeister, Lutz Klinkhammer, Alexander Koller e Kordula Wolf.

I Immagini di Gasparri tra storia e memoria

Luca Carboni

Le "Memorie" del cardinale Gasparri e la "Storia documentata della Conciliazione"

Vicissitudini archivistiche di una fonte storica sopravvalutata

Abstract

The "Memorie" by cardinal Gasparri gave birth to a historiographical 'mystery'. After resigning as secretary of state in February 1930, the cardinal planned, announced and wrote his autobiography, but it never saw the light. Today, after the Vatican Archives have given access to documents concerning the pontificate of Pope Pius XI we can finally discover the fate of the different versions of the "Memorie". In addition to his autobiography, cardinal Gasparri also wrote an autonomous work: "Storia documentata della Conciliazione", whose existence until the 21st century was only hypothesized on the basis of an index discovered in the Central State Archives. The meager content of this work and its scarce historiographical interest reflect Gasparri's true role in the Conciliation negotiations. Reading the documents also makes it possible to exclude the hypothesis of an alleged encounter between Gasparri and Mussolini in 1921, before the march on Rome.

Le "Memorie" del cardinal Gasparri hanno dato vita ad un 'mistero' storiografico, alimentato da parziali pubblicazioni, circondato da un alone di segreti, rivelazioni e ipotesi di censure che oggi, dopo l'apertura alla consultazione delle carte del pontificato di Pio XI, può finalmente trovare una definitiva soluzione.

L'origine della stesura delle "Memorie" si fa risalire alle dimissioni del cardinale da segretario di Stato, accettate da Pio XI il 7 febbraio 1930.[1] Il giorno successivo alla diffusione della notizia la casa editrice americana Boni & Liveright richiese all'avvocato Ercole

1 Sulle dimissioni di Gasparri e sulle ragioni della sostituzione del segretario di Stato a un anno dalla conclusione dei Patti Lateranensi si veda Giovanni Coco, Eugenio Pacelli: cardinale e Segretario di Stato (1929–1930), in: Marcel Chappin/Giovanni Coco/Sergio Pagano (a cura di), I "Fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato, vol. 1: 1930, Città del Vaticano 2010 (Collectanea Archivi Vaticani 72), pp. 39–143.

Luca Carboni, Le "Memorie" del cardinale Gasparri e la "Storia documentata della Conciliazione". Vicissitudini archivistiche di una fonte storica sopravvalutata, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 19–33. https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8338

Graziadei di porre i suoi buoni uffici per assicurarsi l'esclusiva di una biografia autorizzata del cardinale 'pensionato'.[2] La persona gradita al cardinale, incaricata di stendere e collaborare alla biografia di Gasparri, fu individuata nell'allora direttore de "L'Osservatore Romano", il conte Giuseppe Dalla Torre. Questi si recò periodicamente nella villa del cardinale, cominciando a stendere schede con i ricordi salienti del Gasparri, ma ben presto l'anziano prelato decise di proseguire da solo, decidendosi per una vera autobiografia piuttosto che per una biografia 'suggerita', accordandosi direttamente con l'editore.[3]

Nella ricostruzione della genesi delle "Memorie" gasparriane Margiotta Broglio ipotizzava due diverse redazioni dell'opera, l'una frutto della collaborazione tra il cardinale e il conte Giuseppe Dalla Torre, l'altra realizzata con l'ausilio del sacerdote don Giuseppe De Luca.[4] In realtà De Luca, come scrisse egli stesso qualche anno dopo la morte del cardinale, ne fu confidente ma collaborò solo indirettamente alle "Memorie" fornendo al vecchio cardinale gli appunti presi durante i loro colloqui.[5]

2 Sulla storia della nascita dell'autobiografia si veda il profilo del cardinale in: Ercole Graziadei, Persone, [Milano] 1966, pp. 13–18, apparso precedentemente sulla "Stampa" del 13 settembre 1963 e citato da Francesco Margiotta Broglio, Recensione a Il cardinale Gasparri e la Questione romana ... e a Giovanni Spadolini, Le due Rome ..., in: Storia contemporanea 5,3 (1974), pp. 535–536, e poi anche in: Giuseppe Dalla Torre (jr.), La vicenda poco nota delle Memorie del Cardinale Gasparri, Roma 2007, p. 18 (che ripubblica, aggiornando le note e con minime varianti, un testo presentato nel 1973 e pubblicato in: Attilio Moroni (a cura di), Atti della Tavola rotonda su "La figura storica del card. Pietro Gasparri di Ussita", Università di Macerata, 17 maggio 1973, Milano 1977 [Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, seconda serie 15], pp. 55–88).

3 "'Sa che penso?' mi disse alla terza ... seduta. 'Penso di scrivermela io la vita, il mio romanzo.' ... E rideva cordialmente come al miraggio di una ricreante escursione nella quale si sarebbe affacciato giorno per giorno, ora per ora, a visioni note e care, perdute nella lontananza, sommerse nella nebbia degli anni, riafferrate, finalmente, ancora prima di perderle per sempre ... 'S'intende che lei m'aiuta. L'Osservatore è già una miniera. Io ricordo, lei cerca; così non ci saremo separati al primo bivio della nostra strada'". Sulla collaborazione iniziale di Dalla Torre alla stesura delle Memorie si veda Giuseppe Dalla Torre (sr.), Le "Memorie" del Cardinale Gasparri, in: L'Illustrazione Vaticana 5 (1934), n. 23 (1–15 dicembre 1934), p. 998. Anche Dalla Torre sostenne di essere stato contattato nella primavera del 1930 da una grande casa editrice americana per scrivere "una vita romanzata" del cardinale. Oggi la vicenda è stata ripresa in Dalla Torre (jr.), La vicenda poco nota (vedi nota 2).

4 Margiotta Broglio, Recensione (vedi nota 2), pp. 534–536. Lo studioso asseriva di aver avuto "modo di consultare il testo delle Memorie del card. Gasparri scritte di sua mano in possesso di don Giuseppe De Luca, il cui contenuto corrispondeva all'indice completo dei tre volumi, utilizzati per l'edizione, pubblicato da Spadolini". Cfr. infra note 26 e 44.

5 "Intorno al 1930, avendo occasione di stargli vicino per molte ore, in molti giorni. Ricordo che mi proponevo, esplicitamente, un giorno un tema, un giorno l'altro, sul quale provocare quel suo effuso e affettuoso ricordare ... Aggiunsi che a caso pigliavo nota dei suoi discorsi ... Giunse perfino a dettarmi. Soltanto più tardi mi chiese copia di quelle mie note, perché, mi disse, voleva scrivere

Ma le "Memorie" progettate, annunciate,[6] scritte e oramai portate a termine[7] non videro la luce, dando luogo a una leggenda che durò decenni. Il Graziadei scriverà nei suoi ricordi che il corpo del cardinale "non era ancora freddo, e un *missus dominicus* si presentava a prelevare il manoscritto per deporlo nell'Archivio Segreto Vaticano".[8] D'altronde già l'anno della morte gli informatori vaticani della Divisione Polizia Politica della Direzione di Pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno sembravano conoscere il destino delle carte:

> "Dopo la morte del cardinale Gasparri subito si precipitarono nella casa al Colle Oppio mons. Ottaviani, sostituto della Segreteria di Stato, in qualità di segretario, l'avv. Angelini Rota, come giudice della Città del Vaticano, ed il comm. Belardo, pure della Segreteria di Stato, onde porre sigilli allo studio e alle altre stanze ove potevano trovarsi le carte del cardinale, per poi procedere all'apertura e ... impossessarsene. Pare però che le autorità vaticane abbiano provato una grande delusione, giacché tutte le carte importanti (e anche compromettenti per il pontefice e l'attuale politica vaticana) erano state in precedenza consegnate dal cardinale Pietro al nipote cardinale Enrico, il quale le ha poste in un luogo sicuro nel suo appartamento in via della Scrofa ... Tanto più la

le sue memorie e i miei appunti gli avrebbero abbreviata la strada. Le scrisse, poi? Nessuno ne ha parlato". Cfr. Giuseppe De Luca, Discorrendo col Cardinal Gasparri, in: Nuova Antologia 389 (1936), fasc. 1552, pp. 195–205, in particolare pp. 197–198; ripubblicate in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 136–150.

6 Il card. Gasparri scrive le sue memorie da pubblicare cinquant'anni dopo la sua morte, in: Avvenire d'Italia, 10 luglio 1930, cit. in: Angelo Corsetti, Le "Memorie" del Cardinal Gasparri. Osservazioni e congetture, in: Scritti in ricordo di Giorgio Buratti, Massa 1981, pp. 85–141, in particolare p. 86, nota 2 (riedito in: Id., Scritti, Firenze 1999, pp. 117–174). Nel 1936 Crispolti scriveva che Gasparri aveva lasciato "tre volumi di Memorie manoscritte, dei quali i primi due, cioè fino al pontificato di Pio Undicesimo, saranno forse pubblicati presto". Filippo Crispolti, Corone e Porpore. Ricordi personali, Milano 1936, p. 234 (in questo discordando dalla partizione dei volumi prospettata due anni prima da Dalla Torre. Cfr. infra nota 11).

7 "Pochi giorni prima di ammalarsi, tornò per un confronto su 'L'Osservatore Romano' ... Lasciandomi mi annunciò che aveva finito: 'Qualche ritocco ancora – conchiuse – e poi nunc dimittis'. Parlava del libro ...". Cfr. Dalla Torre, Le "Memorie" (vedi nota 3), p. 998.

8 Graziadei, Persone (vedi nota 2), p. 18. Sicuramente non pervennero all'Archivio Vaticano, più correttamente scrisse Pirri nel 1960: "Quando egli morì le Memorie furono requisite, con le altre carte di pertinenza della Santa Sede, e depositate nell'Archivio della Segreteria di Stato". Pietro Pirri, Per una storia del card. Pietro Gasparri, in: Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri (vedi nota 5), pp. 31–62, in particolare p. 58. Oggi le "Memorie" recano la segnatura archivistica dell'Archivio Storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato (S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515).

> cosa è importante, in quanto il defunto cardinale stava ultimando le sue 'memorie' da pubblicarsi parecchi anni dopo la sua morte e non si sa su quali basi siano organizzate tali 'memorie'".[9]

Alimentando la tesi di un sequestro successivo alla morte del cardinale anche Giovanni Spadolini concluderà il suo lavoro basato sulle inedite "Memorie" con l'affermazione che "esiste una più ampia versione delle "Memorie" gasparriane, presumibilmente affidata a sicure mani vaticane".[10]

Secondo quanto ricordato da Dalla Torre (sr.) l'anno stesso della morte del cardinale, le "Memorie" avrebbero dovuto essere divise in tre parti: la prima dall'infanzia alla nomina a delegato apostolico in Perù, Bolivia ed Ecuador (1852–1898), la seconda dall'inizio della missione sudamericana alla nomina a segretario di Stato (1898–1914), la terza relativa al pontificato di Benedetto XV (1914–1922).[11]

Brani di esse furono comunque pubblicati da Giuseppe De Luca,[12] Pietro Pirri[13] e da Francesco Margiotta Broglio.[14] Nel 1968 Angelo Corsetti rintracciava nell'Archivio Centrale dello Stato un indice, visionato anche da Mussolini, delle "Memorie del card. Pietro Gasparri scritte di sua mano",[15] sollevando nuovamente nel mondo culturale il

9 Nota informativa "40" dalla Città del Vaticano del 29 novembre 1934 (dall'Archivio Centrale dello Stato, cit. in: Carlo M. Fiorentino, All'ombra di Pietro. La Chiesa cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano [1929–1939], Firenze 1999, pp. 82–83 e nota 132).

10 Giovanni Spadolini, Il cardinale Gasparri e la Questione romana (con brani delle memorie inedite), Firenze 1972, pp. 76–77.

11 Dalla Torre (sr.), Le "Memorie" (vedi nota 3), p. 998. Ma si veda supra nota 6 la diversa partizione prospettata nel 1936 da Crispolti.

12 Giuseppe De Luca, Discorrendo col cardinal Gasparri (vedi nota 5), soprattutto sul caso Buonaiuti. De Luca scrive però aver trascritto dagli appunti dei suoi colloqui con il cardinale e non dalle Memorie. Ma sul reale ispiratore dell'articolo (Domenico Tardini) e sull'utilizzo delle "Memorie". Cfr. infra nota 27.

13 Pirri, Per una storia del card. Pietro Gasparri (vedi nota 8).

14 Francesco Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici, Bari 1966, pp. 47, 353–359, sui rapporti Gasparri-Nitti nel 1918. L'Autore ringraziava Renzo De Felice per avergli fornito il documento.

15 Angelo Corsetti, Dalla preconciliazione ai Patti del Laterano. Note e documenti, in: Annuario 1968 della Biblioteca Civica di Massa, Massa 1969, pp. 149–225, riedito in: Id., Scritti, Firenze 1999, pp. 31–115. L'indice in: Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, b. 115, fasc. 6, Card. Gasparri. Sul primo incontro tra Gasparri e Mussolini e sulla controversia relativa alla data di esso si veda infra nota 46. Corsetti ipotizzava che un informatore avesse fornito all'Ufficio Stampa del capo del Governo il dattiloscritto dell'indice delle "Memorie", negli ultimi anni di vita del cardinale

problema dell'esistenza di un manoscritto delle "Memorie" e, per quanto riguarda il tema della Conciliazione tra Stato e Chiesa, l'esistenza di un incontro tra Gasparri e Mussolini nel 1921, prima dunque della marcia su Roma e dopo il famoso discorso alla Camera dell'onorevole Mussolini il 21 giugno 1921, quello sulla "tradizione latina e imperiale di Roma ... rappresentata dal cattolicismo"[16]. Toccava a Giovanni Spadolini pubblicare finalmente ampi stralci dalle "Memorie" e dare un punto di svolta alla questione. Nel 1971 in un saggio pubblicato su "Nuova Antologia" anticipava alcuni brani relativi al pontificato di Pio X[17] e l'anno successivo pubblicava "Il cardinale Gasparri e la Questione romana".[18] Il suo lavoro era basato su un dattiloscritto in tre volumi[19] rivisto e corretto dal cardinale e messo a disposizione dello storico dagli "eredi fratelli Bernardini" (il nipote del cardinal Gasparri era infatti mons. Filippo Bernardini [1884–1954], figlio della sorella Flavia, che fu attivo nella diplomazia pontificia reggendo per quasi venti anni la nunziatura in Svizzera) "e dal professor Fernando della Rocca".[20] Le "Memorie" rintracciate e parzialmente utilizzate da Spadolini erano però incomplete, mancando della parte relativa alla Conciliazione il cui indice completo era stato pubblicato quattro anni prima dal Corsetti. L'opera suscitò un'immediata eco e prese di posizione Oltretevere: "L'Osservatore Romano", in merito alla mancata pubblicazione della parte relativa alla

"quando egli era Accademico d'Italia, come viene indicato sulla copertina del fascicolo, e risultava alle autorità italiane che stava attendendo alla raccolta di documenti per la redazione delle proprie memorie". Cfr. Corsetti, Dalla preconciliazione, p. 153, nota 7.

16 Il discorso di Mussolini del 21 giugno 1921 in: Edoardo e Duilio Susmel (a cura di), Opera Omnia di Benito Mussolini, vol. 16, Firenze 1955, pp. 431–446.

17 Giovanni Spadolini, Il cardinale Gasparri e la questione romana, in: Nuova Antologia 513 (1971), fasc. 2050, pp. 159–209.

18 Id., Il cardinale Gasparri (vedi nota 10). Alle pp. 74 e seguenti le problematiche sull'Indice. L'anno successivo lo stesso Autore pubblicava ulteriori parti delle "Memorie". Cfr. Id., Le due Rome, Firenze 1973 (la parte relativa all'Action Française, nel cap. III della parte III del volume: Il Vaticano e l'Action Française).

19 L'indice dei tre volumi dattiloscritti riportato da Spadolini, Il cardinale Gasparri e la Questione romana (vedi nota 10) alle pp. 67–74, si differenzia dal contenuto delle "Memorie" effettivamente conservate in Vaticano (su cui vedi infra), e da quanto descritto da Dalla Torre nel 1934 (cfr. supra nota 11). Il primo volume si protrae infatti fino alla morte di Pio X, il secondo è relativo al pontificato di Benedetto XV e il terzo va dall'elezione di Pio XI all'uscita del cardinale dal Vaticano, privo però della documentazione sulla "Conciliazione" di cui conserva solo un'appendice di allegati sparsi.

20 Ibid., p. VI. Nel suo intervento alla Tavola rotonda del 1973 su "La figura storica del card. Pietro Gasparri di Ussita" Spadolini dirà che gli eredi Bernardini e il prof. della Rocca "sono stati da parecchi anni il tramite per cui le carte Gasparri, fin dal 1968, sono arrivate nelle mie mani". Cfr. Atti della Tavola rotonda (vedi nota 2), p. 31.

Conciliazione rivendicò la proprietà della Santa Sede,[21] ma dirimente fu soprattutto l'intervento di Angelo Martini su "La Civiltà Cattolica". Fu quest'ultimo a ipotizzare per la prima volta che Gasparri avesse avuto l'intenzione di riservare un apposito lavoro alla "Storia della Conciliazione" separato dalle sue "Memorie" e soprattutto a sottolineare la personalità dell'anziano scrittore, vicino agli ottant'anni, con la prodigiosa memoria indebolita e logorata, con un accesso limitato agli Archivi della Santa Sede, che rendeva il suo lavoro "incompiuto o incompleto", concludendo che "le *Memorie* del card. Gasparri non sono sufficienti a ricostruire definitivamente la sua azione né a stabilire il suo pensiero religioso".[22] L'intervento di Martini ebbe effetto anche sulle opinioni di Spadolini che, poco dopo, contrariamente alle conclusioni dell'anno precedente sull'esistenza di una copia definitiva delle "Memorie" con la parte relativa alla Conciliazione avocata a sé dalla Santa Sede alla morte del cardinale, disse:

> "Mi appare oggi rimessa in discussione da quel saggio così acuto e meditato che padre Martini – uno studioso indubbiamente molto competente in materia – ha dedicato al mio libro … Padre Martini ha ipotizzato che quel testo non fosse stato portato a compimento ma solo abbozzato … di ciò ho discusso a lungo con gli eredi Bernardini che non hanno traccia di questa parte [cioè la Storia della Conciliazione], né ricordano se fu mai compresa nel *corpus* delle memorie che certamente fu per molti anni in mano a mons. De Luca, stretto amico e collaboratore del cardinale".[23]

Qualche anno dopo Angelo Corsetti tornava sulla questione delle "Memorie" gasparriane, sulle differenti versioni, sulle ipotesi relative alla loro genesi, sulla specificità di una "Storia della Conciliazione" separata dalle "Memorie" o su una sua integrazione in esse, ma soprattutto, sul processo di formazione del testo. Allo scopo si avvaleva di nuove fonti messe a disposizione dal nipote del nunzio Bernardini, l'avvocato Annibale Bernardini, tra cui l'interessante ricevuta di don Giuseppe De Luca per la consegna del dattiloscritto delle "Memorie" conservato da mons. Bernardini: "Fascicoli delle Memorie del Card.

21 "I ricordi di quel periodo [quello cioè della Conciliazione] così vicino appartenevano non al cardinale, alla sua autobiografia, ma alla Santa Sede, alla storia di una fase di grande importanza nella vita della Chiesa. Spettava dunque alla Santa Sede pronunciarsi sull'opportunità della pubblicazione e sceglierne il tempo più opportuno". F[ederico] A[lessandrini], Scritti del Card. Gasparri, in: L'Osservatore Romano, 6 dicembre 1972, p. 3.

22 Angelo Martini, Le memorie del cardinale Gasparri e la loro presentazione, in: La Civiltà Cattolica 124 (1973), quad. 2943, pp. 259–267.

23 Atti della Tavola rotonda (vedi nota 2), pp. 32–33.

Gasparri che si trovano presso Don Giuseppe De Luca", con l'attestazione della mancanza della parte relativa ai Patti Lateranensi "Nulla (infatti) riguardo alla Conciliazione".[24] Si è qui già accennato al ruolo di De Luca nell'estensione delle "Memorie", era noto che il prelato lucano avesse avuto l'intenzione di utilizzare l'inedita documentazione del defunto cardinale per una "progettata biografia" che non vide mai la luce. Ne parla infatti la "Nota editoriale", premessa alla seconda edizione della sua biografia del cardinal Cerretti: "A scriverla egli si era venuto preparando sin dal 1927–1930, quando collaborava col cardinale [Gasparri] alla revisione della seconda edizione del Catechismo Universale, e questi gli dettava personalmente numerose note da utilizzare per la progettata biografia, preparata poi in parte nel dopoguerra con la collaborazione di mons. Bernardini".[25] La pubblicazione della ricevuta del dattiloscritto confermava ora quanto espresso già da De Rosa nel 1962,[26] e cioè che De Luca ebbe effettivamente tra le mani le "Memorie" custodite da Filippo Bernardini. La pubblicazione di lettere dalle "carte" De Luca avvalorava l'aiuto prestato all'anziano cardinale dall'erudito sacerdote e soprattutto, defunto l'ex segretario di Stato, l'utilizzo delle inedite carte come anticipo di un ritratto definitivo della vita del cardinale, su richiesta di Filippo Bernardini e di Domenico Tardini,[27] sotto-segretario e poi segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari e quindi custode della versione 'vaticana' delle "Memorie" gasparriane.

Grazie all'apertura degli Archivi Vaticani alla consultazione dell'intero pontificato di Pio XI dal 18 settembre 2006, le nuove carte d'archivio possono oggi dare una risposta alle supposizioni degli storici che si sono cimentati con l'opera e la vita del prete di Ussita.

24 Corsetti, Le "Memorie" del Cardinal Gasparri (vedi nota 6), pp. 106–107, nota 59.

25 Giuseppe De Luca, Il Cardinale Bonaventura Cerretti, Roma ²1971, p. IX, nota 8.

26 Gabriele De Rosa, I conservatori nazionali. Biografia di Carlo Santucci, Brescia 1962, p. 6: "Ho potuto leggere una scelta dattiloscritta delle Memorie del cardinale Pietro Gasparri, conservate dal compianto don Giuseppe De Luca e da lui approntate per una pubblicazione, sempre però rinviata". Si veda poi quanto riportato anche da Margiotta Broglio nel 1973. Cfr. supra nota 4.

27 Si veda quanto pubblicato (con l'utilizzo anche dei Carteggi De Luca, oggi in Biblioteca Apostolica Vaticana) in Carlo Felice Casula, Domenico Tardini (1888–1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre, Roma 1988, p. 84, e poi da Luisa Mangoni, In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento, Torino 1989, pp. 222 e 231, note 121–122. Sul ruolo di Tardini come ispiratore dell'utilizzo delle Memorie da parte di De Luca per una biografia del cardinale Gasparri e sui rapporti di amicizia tra De Luca e Tardini si veda anche Paolo Vian, "Quest'occhio di amicizia che tu, Tardini e Ottaviani posate su di me". Don Giuseppe De Luca e la Curia romana del suo tempo. I rapporti con Tardini, Montini e Ottaviani, in: Paolo Vian (a cura di), Don Giuseppe De Luca e la cultura italiana del Novecento. Atti del convegno nel centenario della nascita (Roma, 22–24 ottobre 1998), Roma 2001, pp. 87–142, in particolare pp. 91–102.

Oggi le "Memorie", con una serie di documentazione originale utile alla loro compilazione, sono consultabili presso l'Archivio Storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato con la segnatura S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 522–543. Questi fascicoli sono il frutto del riordino archivistico che ha coinvolto, secondo la prassi seguita nella Segreteria di Stato, anche – ma non solo – carte effettivamente provenienti dallo "spoglio" del cardinale.[28]

Dalla lettura della documentazione possiamo desumere una serie di informazioni che ci permettono di ricostruire il destino delle carte e delle "Memorie" gasparriane. Le carte conservate in Vaticano corrispondono solo in parte alle "Memorie" in possesso degli eredi Bernardini. Se il primo volume, infatti, è pressoché identico in entrambe le versioni, il secondo volume conservato in Vaticano è parziale, così come il terzo (vi sono però i documenti utilizzati da Gasparri per scrivere). Ne consegue dunque che la copia di famiglia era in realtà la più completa. Nel 1933 il cardinale aveva fatto ricorso più volte alla Segreteria di Stato per richiedere copie di documenti e verifica di informazioni,[29] il cardinal Pacelli e mons. Pizzardo cercarono di assecondare i desideri di Gasparri, raccomandandogli però di farsi autorizzare dal papa per l'utilizzo di informazioni riservate, specificando che "il cardinal Pacelli non poteva dispensare dal segreto d'ufficio, e che quindi eventualmente Sua Eminenza stessa pensasse a farsene dispensare dal Santo Padre".[30] Finalmente il 28 gennaio 1934 il cardinale Gasparri, dopo aver avuto un colloquio con Pio XI, che si era mostrato non favorevole all'imminente pubblicazione dell'opera, gli scriveva che avrebbe dato disposizioni per una stampa postuma delle sue "Memorie". Papa Ratti faceva però rispondere che "il Santo Padre pensa che le *Memorie* non possono

28 La Segreteria di Stato si è sempre preoccupata di recuperare le carte di interesse della Santa Sede dalle eredità dei cardinali e degli officiali della Curia che, al momento della morte, si trovavano nelle loro stanze o nei loro uffici. Fino all'Ottocento tali documenti venivano riversati nelle serie ritenute pertinenti dell'archivio della Segreteria di Stato oppure restituite ai dicasteri di competenza. Nel XX secolo si costituì un fondo autonomo in Archivio Segreto Vaticano (Segreteria di Stato, Spogli di Cardinali e Officiali di Curia). Cfr. Giuseppe Maria Croce, Les papiers des cardinaux secrétaires d'État, de Pie VII à Benoît XV dans la série des Spogli aux Archives Secrètes Vaticanes, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 110,2 (1998), pp. 533–543 – per una presentazione generale della questione degli Spogli. Mentre nell'Archivio storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati le carte degli "spogli" vennero spesso ripartite secondo la materia in specifiche posizioni. Lo spoglio effettivo delle carte del cardinale Gasparri si conservava in quattro scatole il cui contenuto originario è elencato in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 522, fol. 48–51. In Archivio Segreto Vaticano si conserva nel fondo Segreteria di Stato, Spogli di Cardinali e Officiali di Curia un'ulteriore busta relativa a Pietro Gasparri.

29 Cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 540, fol. 35–55.

30 Cfr. ibid., fol. 53 (appunto del 20 aprile 1933).

essere pubblicate se non dopo dieci anni dal rimpatrio dell'Autore" e che sarebbe stato meglio se il manoscritto, alle debite condizioni, fosse depositato presso la Segreteria di Stato.[31] Ci fu quindi un veto esplicito del pontefice alla pubblicazione dell'autobiografia gasparriana. Ciononostante il cardinale portò a termine almeno la prima parte delle sue "Memorie", che inviò al cardinale Dougherty per la traduzione in inglese.[32] Per la composizione di alcuni capitoli Gasparri si fece aiutare dai diretti protagonisti o da fidati colleghi della Segreteria di Stato.[33] Alla sua morte si eseguì lo spoglio delle carte nel suo appartamento, ma si trovò che era stato "già compiuto dal nipote cardinale Enrico".[34] Le "Memorie" furono conservate dal pontefice stesso, come riportato in un appunto del 2 agosto 1943: "Spoglio del tavolo di Sua Santità: documenti che sono da rimettere alla I sezione [oggi II] (ivi comprese le memorie del Card. Gasparri)".[35] La nuova documentazione d'archivio conferma anche quanto supposto nel 1973 da Angelo Martini – che quasi sicuramente ebbe accesso alle carte della Segreteria di Stato allora riservate – sulla composizione della "Storia documentata della Conciliazione" come lavoro distinto dalle "Memorie". Per portare a termine quest'opera Gasparri chiese la collaborazione e la revisione finale di mons. Borgongini Duca, come risulta dallo scambio epistolare tra i due, consegnato in Segreteria di Stato alla morte del primo nunzio in Italia dal suo esecutore

31 Cfr. ibid., fol. 55–56 per la lettera di Gasparri a Pio XI e la risposta del papa.

32 Cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 522, fol. 46: "La presente copia era stata inviata dal card. Gasparri al card. Dougherty per la traduzione in inglese", la busta di ritorno del dattiloscritto reca la data topica e cronica "Philadelphia 19 novembre 1934" (Cfr. ibid., fol. 47).

33 Per un capitolo sull'*Action Française* chiese l'aiuto di mons. Maglione. Cfr. la lettera di Maglione del maggio 1934 in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 537, fol. 52. Correzioni e revisioni chiese a Tardini. Cfr. quanto riportato da Giulio Nicolini, Dai ricordi di mons. Domenico Tardini. Tra l'umile popolo di Ussita per l'ultimo addio al card. Gasparri, in: L'Osservatore Romano, 20 gennaio 1974, p. 3: "Domenica 18 novembre 1934. Muore il cardinale Pietro Gasparri … Mercoledì scorso lo vidi a s. Callisto … Mi pregò di passare da lui. Dovevo aiutarlo a scrivere un capitolo delle sue memorie. E non si avvedeva (ahimé) che era giunto all'ultimo capitolo della sua vita".

34 Cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 522, fol. 48–51: "Spoglio delle carte del card. Pietro Gasparri". La scatola 1 conteneva un "Appunto di Sua Eccellenza Mons. Tardini circa lo spoglio delle carte del card. Pietro Gasparri, già compiuto dal nipote card. Enrico, prima che fossero apposti i sigilli allo studio". Non è consultabile l'appunto, ma dall'indice dello "spoglio" si ricava l'esattezza delle supposizioni dell'informatore vaticano citato supra alla nota 9, eccetto che non fu mons. Ottaviani a condurre lo spoglio ma mons. Tardini. Enrico Gasparri era figlio di Luigi, fratello maggiore di Pietro, fu creato cardinale nel 1925.

35 Cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 527, fol. 4, riportato in: Chappin/Coco/Pagano (a cura di), I "Fogli di Udienza" (vedi nota 1), pp. 3–38, in particolare p. 25.

testamentario mons. Barbetta.[36] Gasparri nell'estate del 1933 richiese l'assistenza di Borgongini Duca in quanto "antico vostro superiore e constante amico". Il nunzio in Italia il 16 agosto 1933 rispose al suo vecchio maestro: "Il Santo Padre ... non ha difficoltà che si raccolgano le notizie prima che si disperdano, ma non per una pubblicazione, bensì per conservare gli scritti nell'archivio della Segreteria di Stato, come ha fatto per le carte da me raccolte, e come si intende che si faccia per il *Diario* del Marchese Pacelli".[37] Una volta ottenuta la correzione delle carte, Gasparri, con lettera del 14 novembre 1933, consegnava a Pio XI la sua "Storia documentata della Conciliazione" "scritta dal Cardinale Pietro Gasparri già segretario di Stato di Sua Santità Roma novembre 1933".[38] Questo spiega perché nelle carte degli eredi Bernardini si conservassero solo alcune appendici documentarie della "Storia della Conciliazione": questo capitolo della vita del cardinale, infatti, non avrebbe dovuto far parte delle sue "Memorie".

I "Carteggi De Luca", conservati oggi in Biblioteca Vaticana,[39] permettono poi di ricostruire le vicissitudini delle "Memorie" negli anni successivi alla morte di Gasparri. Già utilizzate, tra gli altri, da Corsetti, Casula, Mangoni, Antonazzi e Vian per l'argomento di nostro interesse.[40] Le lettere scambiate tra De Luca e Gasparri riportano solo la collaborazione del prelato lucano alla correzione del "Catechismo Cattolico".[41] I carteggi con Filippo Bernardini testimoniano invece del tentativo di De Luca di scrivere una biografia del cardinale Gasparri e dell'aiuto a lui prestato sia da Bernardini che da Tardini: "avrei voluto scriverti o parlarti sempre a proposito della vita del compianto cardinale Gaspar-

36 Cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 530, fol. 94–95.

37 Cfr. ibid. Interessante segnalare l'intento originario di Pio XI di raccogliere tutte le testimonianze dei diretti protagonisti di parte vaticana alle trattative per la Conciliazione: Francesco Pacelli, Francesco Borgongini Duca e Pietro Gasparri. Sulle fonti vaticane per la storia dei negoziati si veda Luca Carboni, I Patti Lateranensi, in: Barbara Jatta (a cura di), 1929–2009 Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano, Città del Vaticano 2009, pp. 73–88, in particolare p. 74 e note 3, 5, 6.

38 La copia dattiloscritta della Storia documentata della Conciliazione si conserva in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 531 (al fol. 3 la lettera di Gasparri al papa). I fascicoli seguenti 532, 533 e 537 le appendici documentarie dattiloscritte ed alcune minute.

39 Cfr. la voce curata da Paolo Vian in: Francesco D'Aiuto/Paolo Vian (a cura di), Guida ai Fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana, vol. 1: Dipartimento manoscritti, Città del Vaticano 2011 (Studi e Testi 466), pp. 410–412. Ringrazio il Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana mons. Cesare Pasini e il Direttore del Dipartimento dei Manoscritti, dott. Paolo Vian, per avermi permesso di consultare i Carteggi De Luca sebbene non ancora riordinati.

40 Cfr. supra note 24 e 27 e Giovanni Antonazzi, Don Giuseppe De Luca: uomo cristiano e prete (1898–1962), Brescia 1992.

41 Cfr. BAV, Carteggi De Luca, G3 (Gasparri Pietro).

ri, ma il tempo non è ancora venuto. Ad ogni modo pensaci ... De Luca dovrà scriverne la vita" (Bernardini a De Luca, 25 giugno 1937); "Io ti aiuterò quanto posso ... Dunque mettiti al lavoro ... La nuova vita sarà una tacita riparazione per l'altra scritta dal Taliani" (Bernardini a De Luca, 8 novembre 1939); "Non vi è fretta piglia il tempo che vuoi. Desidero però che tra le tue belle pubblicazioni la vita del cardinale sia la più bella" (Bernardini a De Luca, 21 giugno 1941).[42] Nel dopoguerra De Luca ottenne da Bernardini di conservare le "Memorie" presso di sé per scrivere la biografia del cardinale, partendo da una serie di articoli: "Non darei come *Memorie* del Cardinale la serie, ma come ricordi miei di suoi discorsi, con squarci delle *Memorie* che direi custodite *alteri saeculi*" (De Luca a Bernardini, 6 agosto 1948) e cercò invano il fascicolo sulla Conciliazione[43] che, in possesso della Segreteria di Stato, non gli venne però comunicato.[44]

Nel 2009, in occasione dell'ottantesimo anniversario dei Patti Lateranensi, l'inedita "Storia documentata della Conciliazione tra la Santa Sede ed il Governo d'Italia" del cardinal Gasparri è stata pubblicata integralmente.[45] L'edizione del testo ne ha confermato la natura frammentaria come fonte per la ricostruzione delle trattative che portarono alla firma dei Patti Lateranensi, contenente fra l'altro una serie di errori di date; la seconda parte, poi, si presenta come una semplice rielaborazione di articoli de "L'Osservatore Romano" relativi alla firma e al cerimoniale.

La "Storia documentata della Conciliazione" contiene però la relazione dell'incontro avvenuto tra Mussolini e Gasparri.[46] Il famoso colloquio tra i due personaggi è avvenuto

42 Cfr. BAV, Carteggi De Luca, B4 (Bernardini Filippo).

43 Cfr. ibid.: "Vedere se qualcuno avesse il fasc. I della Storia della Conciliazione" (appunto di De Luca, 4 novembre 1948); "mi sappia dire che cosa ha lei e se il famoso fascicolo che cerco [sulla Conciliazione] c'è mai stato, se c'è ancora e dov'è ..." (De Luca a Bernardini, 12 dicembre 1948). De Luca restituì le carte gasparriane a Bernardini dopo cinque anni, negli ultimi mesi del 1953.

44 "Non hanno ritirato loro il fascicolo della Conciliazione dalle Memorie del Cardinale", da un appunto di De Luca su un colloquio con mons. Tardini del 2 ottobre 1946. Cfr. BAV, Carteggi De Luca, T5 (Tardini Domenico).

45 José María Vázquez García-Peñuela/Miguel Angel Ortiz, A ottant'anni dai Patti Lateranensi "La Storia documentata della Conciliazione tra la Santa Sede ed il Governo d'Italia" del card. Gasparri, in: Stato, Chiese e pluralismo confessionale (maggio 2009), pp. 1–93 (URL: https://www.statoechiese.it/contributi/a-ottantanni-dai-patti-lateranensi.-la-storia-documentata-della-conciliazio; 24. 7. 2019), edito poi in formato cartaceo e in spagnolo in: Anuario de derecho eclesiástico del Estado 27 (2011), pp. 613–709.

46 Margiotta Broglio dedica un intero paragrafo a questo incontro. Cfr. Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede (vedi nota 14), pp. 107–117, la sua analisi costituì il punto di partenza delle successive interpretazioni degli storici. Sul contenuto dell'incontro si veda anche Renzo De Felice, Mussolini il fascista, vol. 1: La conquista del potere (1921–1925), Torino 1966, pp. 494–498; Spadolini,

prima o dopo la marcia su Roma? L'Indice pubblicato da Corsetti nel 1968 e il titolo del capitolo dedicato da Gasparri riportano "luglio 1921".[47] Certo è che l'unico incontro di cui si abbiano notizie certe è quello avvenuto nella seconda metà di gennaio del 1923 a casa di Carlo Santucci, come confermato dal Santucci stesso[48] e da Giacomo Acerbo che aveva accompagnato Mussolini.[49] Ne era avvenuto uno precedentemente o il 1921 fu solo il *lapsus* dell'anziano prelato? Gli autori della pubblicazione del 2009, forse un po' troppo frettolosamente, danno per scontato che l'incontro sia avvenuto nel 1921 – sembra in effetti che ignorino il colloquio storicamente documentato del gennaio 1923[50] – ma è proprio la lettura del resoconto gasparriano a chiarire definitivamente la controversa questione della data. Gasparri inizia il capitolo indicando le origini remote dell'attenzione tra Mussolini e la Santa Sede, descrivendo l'interesse che il discorso al Parlamento del "semplice deputato" Mussolini del 21 giugno 1921 aveva suscitato: "Queste parole pronunziate nel Parlamento, ostile nella sua grande maggioranza ad ogni idea religiosa-cattolica, da un

Il Cardinal Gasparri (vedi nota 10), pp. 74–77; Giovanni Sale, Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione, Milano 2007, pp. 48–55 e da ultimo Alberto Guasco, Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919–1925), Bologna 2013 (Testi e ricerche di scienze religiose, n. s. 50), pp. 169–173.

47 Fu Vanni Teodorani (genero di Arnaldo Mussolini) con toni apologetici a situare un incontro tra Mussolini e Gasparri nell'estate 1921, "pochissimi giorni dopo il famoso discorso del 21 giugno sull'universalità di Roma cattolica", sempre a casa del conte Santucci. Cfr. Vanni Teodorani, Per la storia segreta dei Patti Lateranensi, in: 1870–1929 – Il grande ideale: La Conciliazione, Roma 1957, pp. 139–141.

48 Sulla testimonianza di Carlo Santucci (all'epoca dell'incontro presidente del Banco di Roma) si veda Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede (vedi nota 14), pp. 441–443 e da ultimo Guasco, Cattolici e fascisti (vedi nota 46), doc. 61, pp. 407–409. Santucci, come annotava Margiotta Broglio, aveva già dato notizia di questo incontro in una lettera pubblicata dal "Popolo di Roma" il 22–23 agosto 1929. Cfr. Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede (vedi nota 14), p. 108 nota 3. Dell'incontro aveva già fatto menzione De Rosa, I conservatori nazionali (vedi nota 26), pp. 115 e 231–232.

49 La testimonianza dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio venne pubblicata per la prima volta nel 1966 da Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede (vedi nota 14), pp. 548–549, poi ripresa in: Giacomo Acerbo, Fra due plotoni di esecuzione. Avvenimenti e problemi dell'epoca fascista, Bologna 1968, p. 273, riportata da ultimo in: Guasco, Cattolici e fascisti (vedi nota 46), doc. 60, pp. 406–407. Acerbo fissa il giorno dell'incontro al 19 gennaio 1923, mentre Santucci scrive solo che avvenne nel mese di gennaio e in altra lettera del 1930 scrive 20 gennaio (cfr. Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede [vedi nota 14], p. 109). Gli storici hanno sempre ipotizzato il 20 o il 21 gennaio. I documenti e le testimonianze di Acerbo e Santucci erano state già anticipate nel 1965 sempre da Francesco Margiotta Broglio, Il Fascismo e la Conciliazione, Vicenza 1965.

50 Vázquez García-Peñuela/Ortiz, A ottant'anni dai Patti Lateranensi (vedi nota 45), pp. 12–13.

uomo ritenuto energico nelle sue idee, furono da me, come da altri, lette con un sentimento di curiosità, misto ad un sospiro di speranza"[51]. Senza nessun accenno a colloqui intercorsi, si passa poi alla marcia su Roma e al conosciuto incontro in casa Santucci: "Il 28 ottobre 1922 avvenne la marcia su Roma; e alcune settimane dopo il mio compianto amico, conte avvocato Carlo Santucci, senatore del Regno, mi disse che l'on. Benito Mussolini desiderava avere un colloquio con me".[52] E qui si descrive il colloquio, che è dunque avvenuto dopo la marcia su Roma, erroneamente datando il capitolo con la data posteriore al discorso parlamentare del giugno 1921, l'evento, cioè, che suscitò l'interesse del Gasparri e non solo per la politica mussoliniana.[53] Si può quindi oggi condividere, nonostante alcuni storici avessero ritenuto possibile un incontro precedente alla "marcia su Roma",[54] quanto già pronunciato da Spadolini nel 1973:[55]

> "Qui si parla di primo incontro con l'on.le Mussolini nel 1921, quando Mussolini era il capo di un partito di 35 deputati ... Ora, il fatto che il cardinale segretario di Stato di papa Benedetto, protettore del partito popolare, a cui aveva aperto la strada, ricevesse Mussolini nel '21, è di ben altra gravità politica, che non l'incontro viceversa accertato ed avvenuto nel '23 fra l'oramai capo del governo, investito della fiducia della monarchia, che aveva capitolato di fronte alla marcia su Roma, e il cardinale, segretario di Stato di quel papato, che essendo intanto cambiato il papa, si accingeva con minori resistenze di papa Benedetto, fra il '21 ed il '23, all'apertura verso il nascente regime fascista".[56]

51 S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 531, fol. 10.

52 Ibid.

53 Il colloquio in: ibid., fol. 10–12. Il primo a segnalare l'errore di datazione e a leggere correttamente il testo delle Memorie sull'incontro Mussolini-Gasparri è stato Benny Lai, Il Duce e il Cardinale, in: La Repubblica (25 febbraio 2007), URL: http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/02/25/il-duce-il-cardinale.html(19. 7. 2019).

54 Si veda Carlo Fantappiè/Romeo Astorri, Gasparri, Pietro, in: DBI 52, Roma 1999, pp. 500–507: "gli storici sono propensi a ritenere attendibile la notizia che un primo abboccamento tra i due [Gasparri e Mussolini] sia avvenuto nel 1921, secondo le indicazioni dell'indice del diario del Gasparri, conservato presso l'Archivio centrale dello Stato". Ma le carte del pontificato di Pio XI non erano ancora consultabili negli Archivi Vaticani.

55 Atti della Tavola rotonda (vedi nota 2), p. 34.

56 Anche i più recenti lavori successivi all'apertura degli Archivi Vaticani propendono per negare l'incontro del 1921: "Come la maggior parte degli studiosi che ne hanno trattato, continuo a ritenere dubbia la notizia di un incontro segreto fra Mussolini e Gasparri che si sarebbe svolto nel giugno 1921 ... con tutta probabilità si tratta di un lapsus". Roberto Pertici, Chiesa e Stato in Italia. Dalla

Lo scarno contenuto della "Storia documentata della Conciliazione"[57] e il suo scarso interesse storiografico riflettono l'effettivo ruolo di Gasparri nelle trattative della Conciliazione, come evidenziato nel giudizio di Angelo Martini: "Diversa, invece, la partecipazione ai negoziati e alla stesura dei documenti. Francesco Pacelli fu negoziatore e tramite per i contatti, mons. Borgongini Duca l'estensore dei progetti, Pio XI, il primo, diretto ed immediato responsabile, mentre a Gasparri compete, con la partecipazione alle discussioni previe, ma decisive, la cordiale e costante presenza accanto al papa".[58] Molto più interessanti e meritevoli di essere pubblicati e studiati, collazionandone il contenuto con i "Diari" di Francesco Pacelli, sono, tra le fonti vaticane non ancora edite,[59] i quattro volumi raccolti e ordinati da mons. Borgongini Duca nel novembre 1931 relativi alle "Trattative" per le "Convenzioni Lateranensi".[60]

Le "Memorie" e la "Storia documentata della Conciliazione" hanno atteso quasi tre quarti di secolo dalla morte di Gasparri prima di poter essere consultati integralmente, ben oltre i dieci anni stabiliti da Pio XI.[61] Non credo tuttavia che ciò fosse dovuto a una censura vaticana; come spesso accade, la realtà è più semplice di quanto ipotizzato dalle "leggende nere" sui misteri vaticani. Probabilmente non fu considerata degna di essere pubblicata in quanto parziale e per molti aspetti irrilevante, senza contare tutte le problematiche dell'età e della memoria del suo autore sottolineate da Martini,[62] e con l'accesso limitato agli archivi e l'utilizzo abbondante di fonti secondarie. Non esisteva una più "ampia versione" vaticana delle "Memorie",[63] quella in possesso degli eredi Bernardini era sicuramente più completa. Gli Archivi Vaticani conservavano, è vero, il fascicolo ricercato sulla "Storia documentata della Conciliazione", il cui contenuto però, come

Grande Guerra al nuovo Concordato (1914–1984), Bologna 2009 (Dibattiti storici in Parlamento 3), p. 89, nota 104.

57 Si pensi che la parte relativa alle trattative precedenti la firma dell'11 febbraio è racchiusa in neanche 25 pagine dattiloscritte. Cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 531, fol. 13–37.

58 Martini, Le memorie del cardinale Gasparri (vedi nota 22), p. 264.

59 Cfr. supra nota 37. Il Diario di Francesco Pacelli era stato pubblicato da Maccarrone nel 1959: Michele Maccarrone (a cura di), Francesco Pacelli, Diario della Conciliazione, con verbali e appendice di documenti, Città del Vaticano 1959.

60 I documenti raccolti e ordinati da Borgongini Duca vennero raggruppati in sedici fascicoli, ognuno dei quali preceduto da una nota esplicativa e quindi rilegati in quattro volumi. Cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., Italia, pos. 702, fasc. 1–16 (voll. 1–4: "Convenzioni Lateranensi. Trattative").

61 Cfr. supra nota 31.

62 Martini, Le memorie del cardinale Gasparri (vedi nota 22).

63 Cfr. supra nota 10.

abbiamo visto, era ben poca cosa. Aveva ragione forse mons. Domenico Tardini che, secondo De Luca, definì le "Memorie" gasparriane "il suicidio intellettuale del povero cardinale, perché non vi apparisce l'uomo dalle larghe e forti idee, ma dai particolari minuti e patetici".[64]

64 Casula, Domenico Tardini (vedi nota 27), p. 84 e 453, nota 54bis: "il giudizio di Tardini è riportato in un appunto manoscritto su un colloquio intervenuto il 30 ottobre del 1946, in cui si discute l'opportunità di una pubblicazione delle "Memorie" di Gasparri". Cfr. oggi BAV, Carteggi De Luca, T5 (Tardini Domenico).

Nina Valbousquet

Gasparri, Benigni et les catholiques intégraux

Autorité du Saint-Siège et opposition intégrale, de Pie X à Pie XI

Abstract

This article examines the conflictual relationships between Pietro Gasparri and Umberto Benigni. Monsignor Benigni, the controversial founder of the anti-modernist network *Sodalitium Pianum – La Sapinière* under the pontificate of Pius X, durably epitomized the most intransigent trend within the Catholic Church and spearheaded a reactionary opposition to a broad spectrum of more moderate Catholics. This article argues that the personal and ideological animosity between Benigni and Gasparri ought to be deeper historicized and that the transformation of this conflict helps shed light on the shifting position of integralist Catholics toward Church authorities until the pontificate of Pius XI. Despite their different ecclesiastical and political stances, Benigni initially worked under the direction of Gasparri in his quality of under-secretary of the Congregation of Extraordinary Ecclesiastical Affairs in 1906. The conflict came to a head with Benigni's marginalization after the death of Pius X. With the appeasement of the modernist crisis, the new directions of Benedict XV brought about the disavowal of hardliner positions, thus turning the former leader of the *Sapinière* into a bitter opponent of the Vatican Secretary of State, Cardinal Gasparri. The constant demonization of Gasparri in integralist apologetics became instrumental in the right-wing internal opposition against the more moderate directions of the Holy See. As Benigni's network shifted rightward in the aftermath of WWI, Gasparri catalyzed the integralist obsession with an alleged infiltration of modernist, liberal and democratic ideas within the Church itself. Ultimately, Gasparri's disciplinary responses to these libels played a crucial role in silencing the integralist opposition after 1929.

"Battez Gasparri, ou plutôt abattez-le, et vous aurez vaincu l'ennemi": c'est en ces termes crus que Mgr Umberto Benigni conseille la rédaction de "La Tribuna" – quotidien romain auquel participe son ami de longue date, le vaticaniste Guido Aureli – dans son opposition 'énergique' contre le Parti Populaire Italien (PPI), en mars 1922.[1] Recommandant de lutter

1 ASV, Fondo Benigni, b. 59, fol. 9664: "Battete Gasparri, o piuttosto abbattetelo, e avrete vinto

Nina Valbousquet, Gasparri, Benigni et les catholiques intégraux. Autorité du Saint-Siège et opposition intégrale, de Pie X à Pie X, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 35–56. https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8339

en priorité contre le secrétaire d'État de Pie XI, Benigni dépeint Pietro Gasparri comme l'un des principaux responsables des maux rongeant l'Église de l'intérieur. Certes, Benigni n'a pas la réputation d'être tendre avec ceux qu'ils considèrent comme ses 'ennemis' et Gasparri figure assurément au premier rang des cibles visées par les catholiques intégraux.

Umberto Benigni (1862–1934) fait l'objet d'une image souvent peu flatteuse dans l'histoire de l'Église, façonnée par la personnalité batailleuse, vindicative voire paranoïaque du prélat intransigeant, mais aussi par le poids mémoriel de la Sapinière.[2] En effet, Benigni fonde en 1909 le *Sodalitium Pianum* (Sodalité Pie V), une organisation secrète de renseignement antimoderniste, approuvée par Pie X à partir de 1911.[3] Décriée pour ses méthodes peu charitables, la Sapinière est suspendue dès le début du pontificat de Benoît XV, inactive durant la guerre, puis officiellement dissoute en décembre 1921. Benigni ne bénéficie plus du même soutien pontifical et sa mise à l'écart est emblématique du recul des tendances les plus intégrales dans l'Église de Benoît XV et de Pie XI.[4] Désavoué et regardé comme peu fréquentable, Benigni ne disparaît pourtant pas com-

il nemico", sans date mais probablement mars 1922 car il est question de la circulaire Gasparri du 6 mars 1922 contre "Fede e Ragione". Neveu du cardinal Luigi Galimberti et ami du marquis Crispolto Crispolti, Guido Aureli (1869–1955) est rédacteur 'vaticaniste' à La Tribuna depuis 1899 et jusqu'en 1938.

2 Sur le parcours de Benigni: Émile Poulat, Catholicisme, démocratie et socialisme. Le mouvement catholique et Mgr. Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme, Paris 1977. Des informations biographiques sont également disponibles dans les archives relatives à Benigni que nous avons pu consulter: une autobiographie apologétique en français datant de 1912, présente in ASV, FB, b. 50; et une biographie en italien datant d'avril 1931 présente in: ASMAE, Serie D, b. 52, fasc. 938. Sur le fonds Benigni des archives vaticanes voir les deux contributions de Sergio Pagano, Documenti sul modernismo romano dal Fondo Benigni, et Il fondo di Mons. Umberto Benigni dell'Archivio Segreto vaticano. Inventario e indici, in: Ricerche per la storia religiosa di Roma 8 (1990), pp. 223–300; et sur le fonds conservé aux Affaires étrangères: Margherita Bettini Prosperi, Le carte di Umberto Benigni, in: Clio 2 (1992), pp. 289–300.

3 Voir entre autres: Lorenzo Bedeschi, La Curia romana durante la crisi modernista, episodi e metodi di governo, Parma 1968; Émile Poulat, Intégrisme et catholicisme intégral. Un réseau international antimoderniste: la "Sapinière" (1909–1912), Paris 1969; Sergio Pagano / Alejandro M. Dieguez (éd.), Le carte del Sacro Tavolo. Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato, Città del Vaticano 2006; Guido Verucci, L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia, Torino 2010.

4 Nous avons écarté le terme 'intégriste' en raison de sa connotation péjorative. Sur l'intransigeantisme et le catholicisme intégral, voir en particulier: Émile Poulat, Église contre bourgeoisie. Introduction au devenir du catholicisme actuel, Paris 1977; Giovanni Miccoli, Fra mito della cristianità e secolarizzazione, Genova 1985; Daniele Menozzi, La Chiesa cattolica e la secolarizzazione, Torino 1993.

plètement du champ de vision du Saint-Siège; l'évolution de ses activités est au contraire suivie par le secrétaire d'État.

De l'ascension rapide de Benigni au sein de la curie de Pie X jusqu'à sa marginalisation d'après-guerre, on s'attachera à reconstituer ici l'évolution de ses relations avec Gasparri, afin d'identifier plus généralement les facteurs du conflit entre intégraux et modérés au sein de l'Église. La question des rapports entre Gasparri et Benigni se joue en effet à deux niveaux: leur dissentiment personnel, mais aussi leur perception réciproque, en particulier l'image de Gasparri dans la rhétorique antimoderniste des collaborateurs de Benigni, qu'ils soient liés ou non à la Sapinière.[5] Au-delà des simples relations entre deux individus, le conflit entre Benigni et Gasparri est révélateur de la place des tendances les plus intransigeantes au sein de l'Église et soulève la question de l'héritage de Pie X durant les deux pontificats suivants. La centralité accordée à la figure de Gasparri dans le discours intégral permet d'appréhender les mutations de ce courant, sa défiance croissante envers les cercles dirigeants de l'Église, ainsi que la recherche de nouveaux soutiens dans le fascisme et l'extrême droite politique.

1 Genèse des relations entre Benigni et Gasparri: autour d'une nomination

"Il bégayait, avait mauvaise santé et un physique dépourvu d'attrait": le portrait de Benigni dressé par Gasparri dans ses mémoires n'est pas des plus flatteurs. Il admet cependant certaines qualités reconnues du journaliste et professeur originaire de Pérouse: "Il avait l'intelligence forte, une bonne mémoire, une connaissance suffisante des langues, de la persévérance dans le travail". Aux yeux de Gasparri, le zèle de Benigni pour le travail intellectuel justifie sa nomination en tant que sous-secrétaire aux Affaires ecclésiastiques extraordinaires, le 24 mai 1906, malgré un potentiel d'ascension intrinsèquement limité: "à ne pas promouvoir plus haut", ajoute-t-il.[6] Secrétaire de la Congrégation des Affaires

5 Sur les activités, les collaborateurs et le réseau transnational de Benigni après la Sapinière, je me permets de renvoyer à ma thèse de doctorat, "Les réseaux transnationaux de l'antisémitisme catholique: France, Italie, 1914–1934. Umberto Benigni et les catholiques intransigeants", sous la direction de Marc Lazar et de Marie-Anne Matard-Bonucci, soutenue à Sciences Po Paris, le 3 juin 2016.

6 Version originale italienne in: Giovanni Spadolini, Il Cardinale Gasparri e la questione romana con brani delle Memorie inedite, Firenze 1972, chapitre 3 "Il caso Benigni", pp. 109–117: "Aveva forte intelligenza, buona memoria, sufficiente conoscenza delle lingue, costanza nel lavoro, ma allo stesso tempo era balbuziente, di salute malferma e di fisico punto attraente; quindi a me sembrava adatto al posto di Sottosegretario, da non promuoversi ad ulteriora" (p. 110). Seuls quelques extraits

ecclésiastiques extraordinaires depuis avril 1901, Gasparri recherche en effet des collaborateurs polyglottes, ce qui explique la nomination de Benigni à seulement 44 ans. Pourtant, Gasparri ne manque pas, dans ses mémoires, de déplorer ce choix qui "à cause de ma bonne foi et de mon bon trop bon coeur (je le dis à ma confusion) fut malheureux"; ou encore: "C'est ainsi que le prof. Umberto Benigni fut nommé sous-secrétaire de la S. C. des Affaires ecclésiastiques extraordinaires, office très élevé pour lui, peu distant des premiers postes. Sa nomination (je le dis aussi à ma confusion) étonna tous ceux qui le connaissaient et qui la jugeaient supérieure à ses mérites".[7]

Ce jugement sévère de Gasparri est influencé par le filtre déformant des souvenirs personnels du cardinal et de la distance temporelle avec laquelle il écrit ses mémoires, peu de temps avant son décès (18 novembre 1934). Les considérations de Gasparri sur l'étonnement provoqué par la nomination de 1906 méritent d'être nuancées au regard du parcours de Benigni. Après son expérience génoise, Benigni bénéficie à Rome du soutien du cardinal intransigeant Vivès y Tuto et gagne la confiance d'un Léon XIII vieillissant qui le nomme directeur du quotidien romain "La Voce della Verità" (1900–1903). Entretemps, Benigni gagne une bonne réputation de professeur d'histoire ecclésiastique (Séminaire romain, Séminaire Vatican et Apollinaire), tout en étant nommé membre de la Commission historico-liturgique dès sa fondation en novembre 1902. Enseignant également au Collège Urbain, il y gagne la confiance du cardinal Girolamo Maria Gotti, préfet de la Congrégation de la Propagande qui le nomme rédacteur (*minutante*), le 29 septembre 1904. Dans son autobiographie, Benigni exagère le soutien de Gotti en attribuant à ce dernier l'entière responsabilité de sa nomination, effaçant ainsi rétrospectivement le rôle de Gasparri. Il est certain néanmoins que la promotion de Benigni en 1906 n'a pu s'effectuer qu'avec l'accord et la recommandation de l'influent cardinal Gotti. Après le départ de Gasparri, créé cardinal le 19 décembre 1907, et avec la réforme du 29 juin 1908 (constitution "Sapienti consilio"), la Congrégation des Affaires ecclésiastiques extraordinaires devient la première section de la Secrétairerie d'État et passe sous la tutelle directe du secrétaire d'État, le cardinal Raffael Merry del Val. Cette réforme place

choisis ont été publiés pour la première fois dans cette édition italienne. Une traduction française est publiée en annexe in: Poulat, Catholicisme (voir note 2), pp. 536–543 (citations pp. 537–538), voir les commentaires critiques d'Emile Poulat sur les erreurs factuelles de Gasparri.

7 Spadolini, Il Cardinale Gasparri (voir note 6) pp. 109–110: "a causa della mia buona fede e del mio eccessivo buon cuore (lo dico a mia confusione) fu infelicissima", "Ecco come il Prof. Umberto Benigni fu nominato Sottosegretario della S. C. degli AA. EE. SS., officio altissimo per lui, poco distante dai primi posti; la sua nomina (dico anche questo a mia confusione) fece meraviglia a tutti coloro che la conoscevano, ritenendola superiore ai suoi meriti".

Benigni au cinquième rang de la Secrétairerie d'État.[8] Il s'agit bien d'une ascension rapide au regard des origines modestes du personnage, mais elle n'advient pas par inadvertance ou par complète erreur comme semble le suggérer Gasparri en minimisant la position de son adversaire. De plus, le profil de Benigni correspond bien à la typologie des *officiali* de la Secrétairerie d'État établie par Claude Prudhomme, celles de personnages influents "car ils associent activité curiale et enseignement".[9]

Le point de vue rétrospectif de Gasparri exposé dans ses mémoires est à mettre en relation avec sa précédente déposition de mars 1928, reprise dans la "Disquisitio" du procès de canonisation de Pie X. Lors du procès ordinaire romain, le cardinal regrette tout autant le choix de Benigni: "ce fut moi ... qui, malheureusement, le fis nommer Sous-secrétaire à la suite de ses insistances sur la mauvaise situation économique dans laquelle il se trouvait". Le jugement négatif sur Benigni est ici lié à la mémoire controversée du *Sodalitium Pianum*: "je dois dire avec regret que celui-ci fut approuvé par Pie X et par la Consistoriale".[10] Reflétant un certain embarras à interpréter l'expérience de la Sapinière au sein du pontificat de Pie X, Gasparri exagère le rôle de Benigni dans les dénonciations contre les cardinaux Maffi et Ferrari.[11]

Si l'hostilité réciproque entre Gasparri et Benigni ne fait pas de doute, à quand remonte-t-elle et quels en sont les facteurs déclencheurs? Le père bétharramite Jules Saubat, fidèle collaborateur de Benigni et secrétaire de la Sapinière, souligne l'étendue de cette animosité réciproque: "il y eut une lutte virulente constante entre Benigni et Mgr Pietro Gasparri; lutte qui a duré jusqu'à la mort de Benigni et qui était basée sur

8 Sur cette réforme et la hiérarchie de la Secrétairerie d'État cfr. François Jankowiak, La Curie romaine de Pie IX à Pie X. Le gouvernement central de l'Église et la fin des États pontificaux (1846–1914), Rome 2007, pp. 584–585.

9 Claude Prudhomme, Les hommes de la Secrétairerie d'État, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 110,2 (1998), pp. 475–493, citation pp. 485–486.

10 Dépositions et documents rassemblés par la Section historique de la Congrégation des rites: Romana Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pii Papae X. Disquisitio circa quasdam obiectiones modum agendi Servi Dei respicientes in modernismi debellatione una cum Summario additionali ex officio compilato, Città del vaticano, 1950. Une traduction française (malgré le parti pris de l'éditeur) in: Conduite de saint Pie X dans la lutte contre le modernisme, Versailles 1996: déposition de Gasparri reproduite pp. 46–50. La déposition de 1928 s'inscrit dans un contexte de dénonciation contre les intégraux, notamment avec l'article du père Enrico Rosa, Internazionalismo e Nazionalismo nelle diffamazioni di un'agenzia clandestina, in: La Civiltà Cattolica 78 (1927), quad. 1859, pp. 385–400; ainsi que l'ouvrage publié par Louis Canet sous pseudonyme: Nicolas Fontaine, Saint Siège, "Action française" et "Catholiques intégraux". Histoire critique suivie, entre autres documents, d'un mémoire sur le Sodalitium Pianum et de la Lettre du Gouverneur Smith, Paris 1928.

11 Cfr. la critique d'Emile Poulat in: Poulat, Catholicisme (voir note 2), p. 541.

des divergences de points de vue et de méthodes, mais aussi sur d'autres choses que je ne connais pas bien".[12] Entre 1906 et 1908, les différends idéologiques entre, d'une part, la ligne intransigeante et antimoderniste incarnée par Benigni avec les cardinaux Merry del Val et De Lai et, d'autre part, celle plus modérée de Gasparri et de Giacomo della Chiesa, se creusent davantage dans la pratique du gouvernement de l'Église. Benigni est l'adjoint de Gasparri pendant plus d'une année durant laquelle le manque de tact diplomatique du sous-secrétaire sur plusieurs dossiers (en particulier la rupture des relations diplomatiques avec la Bolivie entre août 1907 et janvier 1908) est réprouvé par Gasparri. Ce dernier se plaint également de l'influence de Benigni sur Pie X et des rumeurs qu'il colporterait contre lui-même et della Chiesa (alors substitut aux Affaires ordinaires, avant d'être nommé archevêque de Bologne, le 16 décembre 1907). Enfin, Gasparri désapprouve les publications de Benigni, en particulier, à partir de 1907, le bulletin "La Corrispondenza romana" (devenue "La Correspondance de Rome" en 1909). L'indignation soulevée par cette publication parmi les catholiques allemands contraint Benigni à démissionner de sa position de sous-secrétaire, le 7 mars 1911. Remplacé par Eugenio Pacelli, Benigni est promu au rang de protonotaire apostolique participant (*de numero*), un titre prestigieux mais honorifique qui met un terme, de facto, à sa carrière au sein de la curie romaine. Au grand regret de Gasparri, Benigni n'en reste pas moins influent auprès de Merry del Val et de Pie X jusqu'au décès de ce dernier, le 20 août 1914.

2 Gasparri, "bête noire" des catholiques intégraux français et italiens

Les témoignages de Gasparri et Saubat sont à relativiser car ils donnent une dimension atemporelle au conflit Gasparri-Benigni. En dépit d'un écart idéologique certain entre les deux hommes, la conflictualité personnelle n'est pas encore ouverte sous Pie X. En août 1913, Benigni dresse un portrait de Gasparri qui reste bien en deçà du niveau

12 Disquisitio, déposition lors du procès apostolique (1943–1946) citée in: Conduite (voir note 10), pp. 67–77 (citation p. 69); le père Saubat dépose également un mémorandum dans lequel il explique la mise à l'écart de Benigni et ses propres insuccès par l'influence de Gasparri: "Mgr Benigni a pour lui d'être parti alors que s'il avait voulu soutenir la politique du Cardinal Gasparri, il aurait fait carrière" et "le Cardinal Gasparri m'a fait payer ma fidélité à cette haute personnalité" (pp. 74–75). Exilé à Rome en 1903, le père bétharramite Jules Saubat (1867–1949) suit les cours de Benigni au Séminaire romain, avant d'être recommandé par Merry del Val comme correspondant de "L'Univers" à Rome. Secrétaire de la Diète du Sodalitium Pianum, il devient consulteur de la Congrégation des réguliers en 1910, avec l'appui du cardinal Vivès y Tuto. Procureur général de la congrégation du Sacré-Coeur de Jésus de Bétharram dès 1920, il est également consulteur de la Congrégation de la Propagande à partir de 1932.

d'hostilité des années suivantes: "brave homme, libéral de bonne foi, par optimisme, ne comprend pas le danger théologique".[13] D'un personnage qui ne semblait initialement qu'insouciant face au danger de la 'Secte', Gasparri devient en quelques années, dans le discours intégral, l'incarnation du danger lui-même, le complice conscient de la 'Secte'. Le conflit entre Gasparri et Benigni ne s'accentue véritablement qu'à partir du pontificat de Benoît XV, quand l'équilibre des forces entre intégraux et modérés se retourne en défaveur des premiers. Alors que la Sapinière est suspendue le 22 août 1914, Gasparri est nommé secrétaire d'État le 13 octobre. La synchronie entre l'ascension de Gasparri et le recul des intégraux n'est pas une simple coïncidence et connaît son aboutissement avec la dissolution officielle de la Sapinière en décembre 1921. Gasparri prend part personnellement à la rédaction de l'injonction de la Congrégation du Concile adressée par le préfet cardinal Sbarretti à Benigni, le 25 novembre 1921. Il assume ainsi le choix de l'expression "les circonstances actuelles étant changées" ("nelle mutate circostanze attuali"):

> "mais ces mots (je le sais de science certaine, puisque je collaborai à la rédaction de la lettre) furent mis là en égard aux précédentes approbations de Pie X et du cardinal De Lai, secrétaire de la Congrégation Consistoriale, mais en réalité la dissolution fut imposée parce qu'on n'admettait pas une pareille association d'espionnage en dehors et par-dessus la hiérarchie, cardinaux compris: une chose inouïe dans l'Église!".[14]

Aux yeux de Benigni, Gasparri est le principal responsable de l'ostracisme touchant les intégraux sous le pontificat de Benoît XV. Dans une longue lettre adressée au cardinal De Lai en janvier 1917, Benigni se plaint de cette mise à l'écart appuyée sur une campagne de dénigrement.[15] Selon Benigni, Gasparri l'aurait accusé d'être l'auteur caché d'articles

13 Poulat, Intégrisme (voir note 3), p. 329: Il s'agit d'une liste de futurs "papables" établie le 19 août 1913, identifiée par Émile Poulat dans les papiers inédits de l'avocat Alphonse Jonckx, membre de la Sapinière.

14 Spadolini, Il Cardinale Gasparri (vedi nota 6), p. 115: "ma quelle parole (lo so di scienza certa poiché io collaborai alla redazione della lettera) furono poste per un riguardo alle precedenti approvazioni di Pio X e del Cardinale De Lai, Segretario della S. C. Concistoriale, ma in realtà lo scioglimento fu imposto perché non si ammetteva una simile associazione di spionaggio al di fuori ed al di sopra della Gerarchia, non esclusi i Cardinali; cosa inaudita nella Chiesa!"; version française in Poulat, Catholicisme (voir note 2), pp. 542–543; également dans la déposition de 1928, Conduite (voir note 10), p. 48. Benigni s'exécute et envoie une circulaire de dissolution le 1er décembre 1921.

15 ASV, Fondo Benigni, b. 49, fol. 6963, lettre de Benigni à De Lai, 2 janvier 1917: il s'agit de la version longue de cette lettre dont seulement la deuxième partie a été utilisée dans la Disquisitio puis reprise dans Poulat, Intégrisme (voir note 3), pp. 542–548: le paragraphe concernant les accusations de Gasparri y est absent.

critiquant la neutralité du Saint-Siège publiés dans le quotidien parisien "Le Temps", une rumeur vraisemblablement fondée sur les liens de Benigni avec le journaliste Jean Carrère: "un prélat parisien a reçu du Cardinal Gasparri la nouvelle que ce serait moi l'inspirateur des articles anti-Vatican du *Temps*"; s'il nie ces accusations, Benigni ne s'en étonne pas: "je ne suis pas tombé des nues car désormais je m'attends à tout".[16] En effet, Benigni tente de convaincre De Lai d'une infiltration de complices de la 'Secte' au sein même du Saint-Siège: "ils ont jusqu'à présent réussi à poursuivre à l'intérieur du Vatican l'exécution implacable de la sentence de mort morale portée contre moi par la Secte".[17] Ainsi, la figure de Gasparri est articulée à un thème récurrent dans le discours intégral, qui distingue de plus en plus ce groupe des autres tendances intransigeantes ou conservatrices: la conviction d'une infiltration moderniste et libérale au sein même du Saint-Siège.

Cette obsession intégrale pour l'infiltration des 'ennemis' à l'intérieur de l'Église s'aventure très loin dans le contexte d'après-guerre, alors que l'antisémitisme devient prégnant au sein du groupe de Benigni. Les dénonciations d'infiltration peuvent prendre une tournure antisémite dans les bulletins de Benigni, révélant une prétendue 'judaïsation' et influence juive au Vatican. Gasparri n'est pas épargné, au contraire Benigni spécule sur le soi-disant entourage juif du secrétaire d'État: "les Juifs … peuvent beaucoup auprès de Gasparri. Ils ont infiltré un des leurs à côté de lui – un Juif originaire de Babrouïsk (ancien empire russe), qui s'est fait catholique pour travailler au Vatican; pour cette raison, il s'agit toujours du gasparrisme plus que de la politique personnelle du pape régnant".[18]

16 Ibid.: "un prelato parigino ha ricevuto dall'Emo. Cardinale Gasparri la notizia che sono io l'ispiratore degli articoli antivaticani del Temps", "non sono caduto dalle nuvole, perchè oramai mi aspetto tutto"; le prélat parisien pourrait être Alfred Baudrillart, lequel reçoit l'abbé Boulin en audience à plusieurs reprises, notamment le 7 décembre 1916, cfr. Alfred Baudrillart, Les Carnets du cardinal Baudrillart, vol. 1: 1914–1918, texte présenté, établi et annoté par Paul Christophe, Paris 1994, p. 463; également p. 433, à la date du 30 septembre 1916, sur les liens entre Benigni et Carrère.

17 Ibid.: "E' così che costoro sono sinora riusciti a continuare dentro il Vaticano l'esecuzione implacabile della sentenza di morte morale elargitami dalla Setta".

18 ASV, Fondo Benigni, b. 58, fol. 9475, bulletin dactylographié "Riservatissima", Attuale situazione della politica internazionale della Santa Sede, septembre 1922: "gli ebrei … possono molto presso Gasparri. Hanno infiltrato un di loro presso di lui – un ebreo originario di Bobruisk (antico impero russo), fattosi cattolico per lavorare il Vaticano; perciò anche in ciò siamo sempre nel gasparrismo più che nella politica personale del papa regnante". Il pourrait s'agir d'une allusion à Aleksandr Evreinov, seul collaborateur russe à la Secrétairerie d'État pour l'immédiat après-guerre puis à la nonciature de Paris en 1920–1921. Cfr. Laura Pettinaroli, La politique russe du Saint-Siège (1905–1939), Rome, 2015, ad indicem. Il est cependant né dans une famille orthodoxe (semble-t-il de Saint-Pétersbourg) avant de se convertir au catholicisme latin en 1905.

Au-delà de son rôle réel dans la mise à l'écart des intégraux, Gasparri cumule beaucoup de défauts idéologiques aux yeux de Benigni. Dans la logique d'une dénonciation de l''infiltration', ce dernier établit un amalgame systématique entre le secrétaire d'État et tout ce qui n'a pas la couleur du catholicisme le plus intégral. Pour les intégraux, Gasparri est ainsi l'homme des compromis avec la modernité libérale, des compromissions sur le terrain de l'aconfessionnalisme et de l'interconfessionnalisme et des démissions de l'Église face à la sécularisation. Le 'gasparrisme' est présenté comme la porte ouverte vers un triomphe de la démocratie chrétienne et de l''Internationale blanche'. De plus, Gasparri est réputé favorable à la presse dite de pénétration (presse catholique modérée visant à conquérir le marché de la grande presse, celle du 'trust' de Giovanni Grosoli), alors que Benigni reste un ferme partisan de la presse intégrale de combat, celle du "drapeau déployé" ("bandiera spiegata") promu par Pie X. Ce dernier avait fermement condamné la presse de pénétration dans son "Avvertenza" du 2 décembre 1912, alors que dès le 6 novembre 1914, Benoît XV et Gasparri révoquent cette interdiction.[19]

Gasparri est ainsi tenu responsable de l'abandon de la ligne intégrale de Pie X, un sentiment présent chez les intégraux dès le début du pontificat de Benoît, mais qui s'amplifie nettement dans le contexte d'après-guerre, ressenti comme une crise généralisée. Lors d'un séjour parisien à l'été 1921, Benigni rend visite à Mgr Alfred Baudrillart; ce dernier rend compte dans ses carnets de toute l'amertume de l'ancien dirigeant de la Sapinière: "Il considère que Gasparri et Benoît XV mènent l'Église aux abîmes; tout le scandalise et l'irrite".[20] Le recteur de l'Institut catholique rapporte plus amplement les affirmations de Benigni lors d'une audience accordée par Gasparri à l'automne suivant, lequel mentionne l'épisode dans ses mémoires, non sans stupéfaction:

> "'Mgr Benigni a une haine toute particulière contre le pape Benoît XV et contre Votre Eminence. Le Pape et le Cardinal, dit-il, ruinent l'Église. Mais ceci n'ira pas très loin, car heureusement la santé du pape n'est pas bonne et il n'y a pas de doute

19 Cfr. Francesco Malgeri, La Stampa quotidiana e periodica e l'editoria, in: Francesco Traniello/Giorgio Campanini (éd.), Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860–1980, vol. 1: I fatti e le idee, Casale Monferrato 1983, p. 283; Maurizio Tagliaferri, L'Unità cattolica, studio di una mentalità, Roma 1993, p. 190.

20 À la date du 1er juillet 1921, Alfred Baudrillart, Les Carnets du cardinal Baudrillart, vol. 2: 1919–1921, texte présenté, établi et annoté par Paul Christophe, Paris 2000, p. 841.

> que le successeur changera tout ça'. On ne pourrait être plus gentil, plus respectueux et obéissant envers la personne du Saint-Père!?!".[21]

Le nonce à Paris, Bonaventura Cerretti, ne manque pas de rapporter au secrétaire d'État ("avec une répugnance profonde") le contenu de l'entretien entre Baudrillart et Benigni, en donnant sa version plus détaillée des griefs intégraux contre Gasparri: "Benigni rendit visite à Mgr Baudrillart et lui a tenu ce discours: 'le Saint-Siège est asservi au gouvernement français; le cardinal Secrétaire d'État avec son libéralisme sacrifie l'Église de France'".[22] En effet, dans le contexte de la reprise des relations diplomatiques entre France et Saint-Siège, Gasparri est présenté comme complice des revendications du gouvernement français. Par exemple, en février 1921, l'abbé Paul Boulin, ancien membre de la Sapinière, fait part à Benigni de ses inquiétudes, partagées également avec Mgr Ernest Jouin: "La question cultuelle sera terrible pour nous. Rome a cédé à l'heure qu'il est. Je crois que l'entente avec Briand est déjà faite. Ce sont Gasparri et Cerretti qui ont encore dû recevoir pour ce beau travail".[23] Les négociations entre France et Saint-Siège aboutissent en effet à la nomination de Charles Jonnart, ambassadeur de France près le Saint-Siège, le 16 mai 1921, et à celle de Mgr Cerretti comme nonce apostolique à Paris, le 21 mai 1921.[24]

21 Spadolini, Il Cardinale Gasparri (voir note 6), p. 114: discours rapporté de Baudrillart en français puis commentaire de Gasparri: "Non si potrebbe esser più gentili, più rispettosi ed ossequienti verso la persona del Santo Padre!?!"; version française in: Poulat, Catholicisme (voir note 2), p. 542.

22 Lettre de Cerretti à Gasparri, 4 novembre 1921, présente dans deux dossiers: ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 487, fasc. 950, Intrighi Salvian Benigni, fol. 2–4 et S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 393, fasc. 279: Agenzia Urbs, 1926 "fece una visita a Mons. Baudrillart e gli tenne questo discorso: 'la Santa Sede è asservita al Governo francese'", "con profonda ripugnanza".

23 ASV, Fondo Benigni, b. 57, fol. 9023, copie d'une lettre de Boulin à Benigni, 6 février 1921, rapportant une conversation avec Mgr Jouin. Romancier prolifique signant du pseudonyme de Roger Duguet ou Pierre Colmet, l'abbé Paul Boulin (1875–1933) est rédacteur à "L'Univers" de 1910 à 1912 avant de fonder en décembre 1912 la revue intégrale "La Vigie" aux côtés de Henri Merlier et de Jacques Rocafort, eux aussi membres de la Sapinière. L'opposition de l'archevêque de Paris, le cardinal Amette, le contraint à se retirer dans son diocèse d'origine (Troyes) en 1913. La nomination du cardinal Dubois lui permet de rentrer à Paris en 1920. Après la tentative de "L'Actualité catholique", il entre à la rédaction de la "Revue internationale des sociétés secrètes" (RISS) en 1922 et se rapproche de son directeur, Mgr Ernest Jouin. Durant cette période, il accueille régulièrement Benigni et Rocafort dans sa résidence à Vichy. À l'origine des pamphlets antijésuites signés I. De Récalde, il collabore au bulletin "Vérités" avec Merlier et Duguet (pseudonyme collectif de Luc-Verus), à partir de 1927. La virulence de son opposition aux accords du Latran le contraint à démissionner de la RISS en janvier 1930 et marque une rupture irréversible avec Benigni.

24 Voir entre autres: Jean Vavasseur-Desperriers, La France et le Saint-Siège dans les années Vingt, in: Achille Ratti. Pape Pie XI, Actes du colloque organisé par l'EFR, Rome 15–18 mars 1989,

Surnommé "l'Australien" (il a été délégué apostolique en Australie entre 1914 et 1917), Cerretti est perçu par le groupe de Benigni comme l'instrument direct du 'gasparrisme' en France visant à maintenir à tout prix l'"entente cordiale" du temps de l'Union sacrée entre catholiques et République française.

La hantise des intégraux pour le duo Gasparri-Cerretti s'explique également par les mesures disciplinaires prises contre les nouvelles activités de Benigni. Craignant une tentative de reprise de la Sapinière, Gasparri et Cerretti suivent de près l'hebdomadaire "L'Actualité catholique", fondé en février 1921 par Mgr Daniel Lepercq et l'abbé Boulin avec le soutien de Benigni et de son ami le journaliste Jacques Rocafort.[25] Ce nouveau titre intégral disparaît dès juin 1921 sur ordre du Saint-Siège, mais tout au long de l'automne et de l'hiver 1921 – dans le contexte de la diffusion du mémoire Mourret contre la Sapinière – Gasparri et Cerretti redoutent encore la résurgence de publications du même style sous la houlette de Benigni.[26]

3 L'opposition des intégraux au secrétaire d'État de Pie XI

Après le décès de Benoît XV et à la veille du conclave de février 1922, une note réservée de Benigni n'hésite pas à affirmer que "le candidat officiel de l'ambassade française est le cardinal Gasparri" et à présenter ce dernier comme le complice de Charles Jonnart.[27] Une autre note interne au réseau de Benigni, évaluant les potentiels 'papables' lors du conclave[28], assigne clairement à Gasparri la responsabilité des dérives libérales du pon-

Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome 223), pp. 775–795; François Jankowiak, "Droit ecclésiastique" et régime de séparation: la question des associations diocésaines sous le pontificat de Pie XI, in: Jacques Prévotat (éd.), Pie XI et la France. L'apport des archives du pontificat de Pie XI à la connaissance des rapports entre le Saint-Siège et la France, Rome 2010, pp. 33–52.

25 Voir notamment in: ASV, Fondo Benigni, b. 57, fol. 9059, "L'Actualité catholique, état de nos services au 2 juin 1921", feuille de comptes établie par Boulin.

26 Voir les échanges entre Gasparri et Cerretti in: ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 487, fasc. 950, et S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 393, fasc. 279. Sur la suppression de "L'Actualité catholique" voir le dernier numéro de l'hebdomadaire, 2 juin 1921, "sur le désir formel du Saint-Siège, L'Actualité catholique cesse de paraître".

27 ASV, Fondo Benigni, b. 59, fol. 9540, bulletin "Riservatissimo", 26 janvier 1922: "il candidato ufficiale dell'ambasciata francese è il cardinale Gasparri".

28 Pour le conclave de l'an 1922 voir Giovanni Coco, Candidato francese, papa italiano. La politica e l'elezione di Pio XI, in: Andreas Gottsmann / Pierantonio Piatti / Andreas E. Rehberg (éd.),

tificat de Benoît XV. Tout en reconnaissant les qualités du canoniste réputé, cette note dresse le portrait d'un personnage corrompu et sans fermeté doctrinale:

> "Gasparri Pietro: canoniste de valeur, mais voyant tout, depuis la religion, sous le point de vue juridique et légal. Très libéral et même très sceptique. C'est lui qui a poussé la politique de Benoît XV à toutes les concessions depuis les Cultuelles françaises, jusqu'à la conciliation italo-papale. Homme de talent, mais pas de jugement. Très avide d'argent et très népotiste. Il peut être le candidat du PPI, des cultuellistes français etc.; au conclave, mais il ne réussira pas ayant trop excité les rancunes des uns et les méfiances des autres".[29]

La même note englobe Achille Ratti dans la tendance 'gasparriste' (de même que l'archevêque de Pise), tout en soulignant le plus fort potentiel du futur Pie XI: "Ratti Achille: Bien connu en Pologne, est le candidat du PPI et de l'Internationale Blanche, ensemble à Maffi de Pise et Gasparri. Des trois, le plus coté est Ratti".[30] Quatre jours seulement après l'élection de Ratti, le 6 février 1922, Jacques Rocafort fait part à Benigni de sa déception quant aux premiers gestes du nouveau pontife, "lesquels ne sont pas d'un Pie", en particulier le "maintien de Gasparri".[31] La même lettre associe de nouveau Gasparri et Cerretti: "On annonce le prochain remplacement de Gasparri par Cerretti. Il ne manquerait plus que cela! Voilà une guérison pire que le mal. Cerretti égale ici Sillon et Américanisme, il est complètement en naïve admiration des Briand et Cie".[32] Au lendemain du conclave, le père Charles Rollin, ancien membre de la Sapinière, souligne le prétendu soutien jésuite

Incorrupta ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2018 (Collectanea Archivi Vaticani 108), pp. 135–156.

29 ASV, Fondo Benigni, b. 59, fol. 9524, note dactylographiée, sans date. Les italianismes et fautes en français laissent à penser que Benigni en est l'auteur direct.

30 Ibid.

31 Ibid., lettre de Rocafort à Benigni, 10 février 1922. Originaire de Perpignan, professeur au lycée Saint-Louis (Paris) et auteur d'ouvrages sur l'éducation, Jacques Rocafort (1860–1939) milite à la Ligue de la Patrie française de 1899 à 1904 et s'engage dans le camp antidreyfusard. Il rencontre Benigni lors d'un voyage à Rome en 1907 et se convertit à la cause intégrale. Rédacteur à "L'Univers" et à "La Vigie", il est membre de la Sapinière aux côtés de Merlier et de Boulin. Dans l'après-guerre, Rocafort diffuse et participe aux bulletins de Benigni à Paris. Chevalier de la légion d'honneur en 1924, il écrit dans les quotidiens royalistes méridionaux et fréquente les milieux d'Action française à Perpignan. Il anime le bulletin "Vérités", fortement opposé aux dirigeants du Saint-Siège, jusqu'à son décès en 1939.

32 ASV, Fondo Benigni, b. 59, fol. 9564, lettre de Rocafort à Benigni, 10 février 1922.

accordé à la tendance 'gasparriste': "il y a donc une coalition Gasparri-Cerretti-Tedeschini, peut-être Pacelli, appuyé sur les Jésuites et St Sulpice".[33] L'antijésuitisme virulent est un *leitmotiv* du groupe intégral dont Gasparri a d'ailleurs bien conscience.

Tout au long des années Vingt, les attaques privées et publiques contre Gasparri sont incessantes, que ce soit dans la correspondance régulière des intégraux ou dans les multiples bulletins envoyés par Benigni (en particulier la feuille "Veritas" lancée en avril 1922), bientôt regroupés dans son bureau de presse, l'Agence Urbs, fondé au début de l'année 1923.[34] Gasparri y est tenu responsable d'une politique étrangère du Saint-Siège jugée trop conciliante, notamment les négociations de la conférence de Gênes (ouverte le 10 avril 1922) qui, dès le début du pontificat de Pie XI, soulève l'opposition des intégraux français (Boulin, Rocafort, mais également l'abbé Barbier).[35] Pour ces derniers, non seulement la conférence de Gênes vient confirmer les positions pro-allemandes du Saint-Siège, mais elle reflète également l'attitude possibiliste du Vatican face à la Russie bolchevique, alors même que cette dernière incarne littéralement le 'règne de l'Antéchrist' pour Benigni et ses collaborateurs. Les négociations avec les Soviétiques et le 'mirage russe' exacerbent les rancoeurs intégrales contre le secrétaire d'État, ce dernier étant, de plus, l'un des principaux soutiens du père jésuite Michel d'Herbigny, directeur de l'Institut pontifical oriental en octobre 1922.[36] Dans ce contexte, le père Rollin regrette ainsi: "c'est bien dommage qu'en des temps aussi difficiles un cardinal Gasparri demeure à la secrétairerie d'État".[37]

Outre la diplomatie du Saint-Siège, le contexte politique italien alimente de manière récurrente les attaques des intégraux contre le secrétaire d'État, en particulier son

33 Ibid., fol. 353, lettre de Rollin à Benigni, 19 février 1922. Membre de la Sapinière, le père Charles Rollin (1880–1942) est secrétaire général (1925) puis assistant général (1931) de la congrégation des Frères de Saint-Vincent de Paul à Paris.

34 Voir notamment in: ASV, Fondo Benigni, b. 60, fol. 9871, "Veritas", bulletin dactylographié signé St. Georges, 25 avril 1922; le titre connaît plusieurs transformations mais reste actif jusqu'en 1935.

35 Voir notamment in: ASV, Fondo Benigni, b. 59, fol. 9566, lettre de Barbier à Benigni, mai 1922.

36 Sur les accords Pizzardo-Worowski (12 mars 1922) et le "mirage russe": Giuseppe M. Croce, Le Saint-Siège, l'Église orthodoxe et la Russie soviétique. Entre mission et diplomatie (1917–1922), in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 105,1 (1993), pp. 267–297; Sergio Apruzzese, Pio XI e l'orizzonte russo et Etienne Fouilloux, Pie XI et la Russie: bref état de la question, in: Alberto Guasco / Raffaella Perin (èd.), Pius XI: Keywords. International Conference, Milan, 2009, Berlin 2010, pp. 247–270 et 271–278; Laura Pettinaroli, Mgr Michel d'Herbigny, parcours d'un prélat français dans la Curie romaine, in: Prévotat (éd.), Pie XI et la France (voir note 24), pp. 103–131.

37 ASV, Fondo Benigni, b. 58, lettre de Rollin à Benigni, 25 avril 1922, fol. 368.

attitude jugée trop laxiste face à l'engagement politique des catholiques dans le PPI. Pour Benigni, le parti de Luigi Sturzo est un piège tendu par "l'Internationale blanche", une énième manifestation de la "grande camorra" ayant infiltré le monde catholique jusqu'aux sommets.[38] Les intégraux reprochent à Gasparri son soutien initial au PPI (après son entretien favorable avec Luigi Sturzo en décembre 1918) et l'attitude bienveillante du Saint-Siège vis-à-vis de ce parti démocratique (favorisé par la révocation du "Non expedit" en 1919). Bien que les relations entre Secrétairerie d'État et PPI soient en réalité plus distantes et complexes, les intégraux continuent de dénoncer les prétendues collusions entre Gasparri et les populaires.[39] Mais la rhétorique intégrale devient également de plus en plus instrumentale avec la montée du fascisme et l'opposition de Mussolini contre le PPI. Un bulletin de Benigni diffusé en septembre 1922 accuse encore Gasparri d'être le soutien principal des populaires au Saint-Siège: "le soutien et la connivence du Vatican envers le PPI étaient bien plus l'œuvre de Gasparri que celle de della Chiesa lequel ne fut jamais très favorable au PPI".[40] Au-delà de l'animosité idéologique de Benigni contre Gasparri, les attaques incessantes contre le secrétaire d'État constituent également un moyen stratégique pour les intégraux de critiquer ouvertement la politique vaticane sans se risquer à une offense directe contre la personnalité du pape. Ainsi, Gasparri joue en quelque sorte le rôle de bouc émissaire des diatribes intégrales contre les nouvelles orientations du Saint-Siège.

Dans la même logique, le dossier français continue de peser dans l'image négative de Gasparri façonnée par les intégraux. Encore en février 1923, Rocafort dénonce dans une lettre à Benigni "l'équivoque de nos libéraux et gasparristes", notamment le rapprochement entre catholiques et gouvernement de Poincaré.[41] La question des associations diocésaines soulève l'opposition ferme de Benigni et de ses collaborateurs qui ne manquent pas de souligner les contradictions entre la politique vaticane présente et les interdictions

38 ASMAE, Fondo Benigni, b. 3, lettre de Benigni au comte Sassoli, 20 avril 1921: "grande camorra", "Internazionale bianca".

39 Voir récemment Alberto Guasco, Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919–1925), Bologna 2013. Le désaveu officiel du PPI ne se confirme qu'avec le retrait de Luigi Sturzo lors du congrès national du 10 juillet 1923.

40 ASV, Fondo Benigni, b. 58, fol. 9475, bulletin "'Riservatissima', Attuale situazione della politica internazionale della Santa Sede, settembre 1922": "il sostegno e la connivenza del Vaticano verso il PPI erano ben più opera di Gasparri che non di Della Chiesa il quale non fu mai propizio al PPI". Également ASV, Fondo Benigni, b. 59, fol. 9605: lettre de Rocafort à Benigni, 31 juillet 1922, lui suggérant d'écrire pour "Veritas" une note éclaircissant les soutiens du PPI au Vatican: "A-t-il toujours les mêmes ententes avec Gasparrotti?".

41 ASV, Fondo Benigni, b. 61, fol. 9911: lettre de Rocafort à Benigni, 4 février 1923.

des cultuelles prononcées par Pie X en 1906 et 1907. Sur ce point, l'opposition intégrale n'est ni isolée, ni minoritaire: sans surprise, les encycliques de Pie X sont rappelées par les cardinaux Merry del Val et Boggiani lors des sessions de la Congrégation des Affaires ecclésiastiques extraordinaires examinant le projet en juillet et octobre 1922.[42] Benigni attribue au secrétaire d'État de Pie XI la responsabilité des diocésaines, une politique en rupture avec l'héritage de Pie X. Les voix d'autorité qui tentent de faire accepter les diocésaines face aux réticences des ordinaires français sont perçues comme l'instrument de Gasparri; ainsi, Jacques Rocafort au sujet du recteur de l'Institut catholique: "ce Baudrillart fait la leçon de haut à l'opposition des cardinaux et archevêques. Et semble parler comme sûr de Rome. Gasparri est leur garantie, sans doute".[43] Après l'encyclique "Maximam gravissimamque" (18 janvier 1924) autorisant les associations diocésaines, les bulletins de Benigni (en italien ainsi qu'en espagnol) dénoncent l'asservissement du secrétaire d'État aux exigences du gouvernement français et à l'ambassadeur Jean Doulcet.[44] L'hostilité envers Gasparri s'accroît en 1924–1926 en réaction au soutien pontifical accordé à la Fédération Nationale Catholique du général de Castelnau. Rocafort n'hésite pas à évoquer une fois de plus la "camorra" manipulant le pape et qui, sous la conduite de Gasparri, utilise l'autoritarisme pontifical afin de forcer les catholiques français à accepter le ralliement à la République[45]. Pour les intégraux français proches de Benigni, la condamnation pontificale de l'Action française à la fin de l'année 1926 constitue le comble de cet autoritarisme pontifical et amorce pour certains un détachement sans retour vis-à-vis de l'institution ecclésiale.

4 L'autorité du secrétaire d'État contre le réseau de Benigni

En dépit de la virulence de ses attaques, Benigni ne fait pas l'objet de mesures disciplinaires spécifiques. En effet, après 1923, il n'occupe plus de position active dans la hiérarchie ecclésiale, à l'exception de son titre honorifique de protonotaire. Cela ne signifie pas pour autant que la Secrétairerie d'État abandonne tout intérêt à suivre attentivement le zèle

42 Jankowiak, "Droit ecclésiastique" et régime de séparation (voir note 24), p. 50; également Émile Poulat, Les diocésaines. République française, Église catholique. Loi de 1905 et associations cultuelles, le dossier d'un litige et de sa solution (1903–2003), Paris 2007.

43 ASV, Fondo Benigni, b. 61, fol. 9945, lettre de Rocafort à Benigni, 29 octobre 1923.

44 ASV, Fondo Benigni, b. 61, fol. 10024, bulletin "Note vaticane", Dopo l'Encliclica, 26 janvier 1924; voir l'équivalent de ce bulletin en espagnol intitulé "Carta de Roma".

45 ASMAE, Fondo Benigni, b. 7, lettre de Rocafort à Benigni, 7 juin 1926.

activiste de Benigni. Au contraire, Benigni est touché indirectement par les avertissements et les sanctions prononcés contre les membres de son nouveau réseau d'après-guerre, notamment la revue toulousaine proche de l'Action française "Le Bloc catholique", ou encore la revue de Fiesole "Fede e Ragione". Si l'on s'arrête un instant sur ce dernier exemple, Gasparri perçoit bien – et à juste titre – l'influence directe de Benigni sur "Fede e Ragione"[46]. Fondée en décembre 1919 à Florence (et transférée à Fiesole en mars 1922) par le comte Filippo Sassoli de Bianchi et le journaliste intégral Paolo De Töth, "Fede e Ragione" est co-dirigée – au moins jusqu'à la fin 1924 – par un bureau romain animé par Benigni, en charge notamment des correspondances internationales de la revue.

Tout au long des années Vingt, Gasparri rappelle constamment à l'ordre "Fede e Ragione". La revue reçoit l'imprimatur depuis février 1922 et bénéficie du soutien indéfectible de l'évêque intégral de Fiesole, Mgr Fossà. Ce dernier envoie fréquemment au secrétaire d'État des mémoires en faveur de la revue. Le 6 mars 1922, Gasparri adresse une circulaire aux éminences et ordinaires d'Italie, les prévenant contre la diffusion nationale de "Fede e Ragione". Il juge les publications de la revue "irrévérentes" envers la mémoire de Benoît XV et condamne fermement la tendance à propager des "nouvelles alarmistes sans fondement" (en particulier contre le PPI et le Banco di Roma) qui risquent de diviser les catholiques italiens.[47] Benigni joue un rôle important dans la rédaction du mémoire de défense de "Fede e Ragione" transmis par le comte Sassoli à la Secrétairerie d'État, le 19 mars 1922, avec le soutien du cardinal Boggiani.[48] Dans une lettre adressée à ce dernier, Benigni voit dans les attaques contre "Fede e Ragione" une mise à découvert providentielle du visage de ses vrais ennemis; l'allusion à Gasparri est ici évidente.[49]

Dès octobre 1922, "Fede e Ragione" est de nouveau rappelé à l'ordre pour avoir contesté l'authenticité et la légitimité de la circulaire de Gasparri envoyée le 2 octobre 1922 aux ordinaires d'Italie ("Sur la conduite que le clergé doit tenir face aux partis

46 S.RR.SS., AA.EE.SS., Italia, pos. 608, fasc. 44, "Fede e Ragione": notamment le rapport du père Rosa, 29 septembre 1922. Sur la revue: Gianni Vannoni, Integralismo cattolico e fascismo: Fede e Ragione, in: Francesco Margiotta Broglio (èd.), La Chiesa del Concordato. Anatomia di una diocesi: Firenze, 1919–1939, Bologna 1977, pp. 441–478.

47 S.RR.SS., AA.EE.SS., Italia, pos. 631a, fasc. 65, "Paolo De Töth, 1922–1925 ", Lettre circulaire de la Secrétairerie d'État, 6 mars 1922, l'exemplaire conservé est adressé à l'évêque de Foggia, Mgr Pietro Pomares y de Morant: "pubblicazioni inopportune ed irriverenti alla santa memoria del Sommo Pontefice Benedetto XV", "ha sparso senza fondamento notizie allarmistiche".

48 ASV, Fondo Benigni, b. 59, fol. 9650c, "La vérité sur Fede e Ragione", 19 mars 1922 (version italienne également in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Italia, pos. 608, fasc. 43); voir dans le même dossier la lettre de Gasparri adressée au comte Sassoli de Bianchi, 22 mars 1922 (fol. 9650d).

49 S.RR.SS., AA.EE.SS., Italia, pos. 608, fasc. 43, lettre de Benigni à Boggiani, 20 mars 1922.

politiques").[50] Gasparri s'insurge contre la tendance des intégraux de "Fede e Ragione" à établir une distinction entre un concept abstrait de papauté et la réalité des personnes représentant le Saint-Siège. Il rappelle ainsi au censeur ecclésiastique de la revue (le chanoine Giuseppe Biagioli) que les attaques contre la personnalité du secrétaire d'État sont inadmissibles et atteignent le pape lui-même: "un journal catholique doit savoir que la Secrétairerie d'État est la Secrétairerie du Saint Père. Par conséquent, critiquer publiquement la Secrétairerie d'État c'est critiquer le Saint Père; et cela doit être tenu présent par qui veut être vraiment catholique".[51] Le conflit se prolonge jusqu'en décembre 1929, quand la publication de la revue intégrale cesse après un ultimatum envoyé par Gasparri. Ce dernier avertissement de Gasparri répond aux attaques de "Fede e Ragione" contre les Volontaires du Pape et Francisque Gay, devenu une des cibles favorites de Benigni et de ses collaborateurs.[52]

Outre le cas de "Fede e Ragione", Gasparri surveille ponctuellement les nouvelles publications imprimées de Benigni, notamment le bulletin "Agenzia Urbs" et le mensuel "Romana". À la fin de l'année 1924, Gasparri et Cerretti s'émeuvent de la reprise dans plusieurs titres français (le journal anticlérical "L'Homme libre", l'hebdomadaire d'informations "Aux Ecoutes") de rumeurs initialement diffusées par "Agenzia Urbs" dans une note intitulée "La course aux biens de la terre" et dénonçant une prétendue loterie organisée par la Congrégation de la Propagande pour le profit financier personnel de Gasparri. Le secrétaire d'État et le nonce à Paris font publier un démenti officiel par l'agence Havas, le 7 décembre 1924.[53] Ils obtiennent entre-temps confirmation du cardinal Dubois (à partir des aveux de Mgr Lepercq, en rupture avec le groupe intégral) que

50 En particulier la circulaire du Saint-Siège du 2 octobre 1922, "circa la condotta che deve tenere il clero di fronte ai partiti politici", cfr. Guasco, Cattolici e fascisti (voir note 38), pp. 381–382.

51 S.RR.SS., AA.EE.SS., Italia, pos. 608, fasc. 44, lettre de Gasparri au chanoine Biagioli, 29 octobre 1922: "un periodico cattolico deve sapere che la Segreteria di Stato è la Segreteria del S. Padre … Perciò criticare pubblicamente la Segreteria di Stato è criticare il S. Padre; e questo deve tener presente chi vuol essere veramente cattolico".

52 Ibid., lettre de René Fontenelle à Gasparri, 2 décembre 1929, et lettre de Gasparri au comte Sassoli, 4 décembre 1929. L'évêque de Trévise, Mgr Longhin et le patriarche de Venise, cardinal La Fontaine, avaient déjà plaidé pour une suppression de la revue après une enquête menée sur les activités de Paolo De Töth dans le Nord-Est de l'Italie, mais Gasparri avait préféré s'en tenir à un avertissement plus dur transmis par l'intermédiaire de Mgr Fossà, cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., Italia, pos. 631a, fasc. 65, lettres de Mgr Longhin à Gasparri, 29 juin 1925, et de Gasparri à La Fontaine, 22 juillet 1925.

53 ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 487, fasc. 950, "Intrighi Salvian Benigni", fol. 41–43: lettre de Cerretti à Gasparri, 9 novembre 1924, et réponse de Gasparri le 13 novembre; le dossier contient la note envoyée à l'agence Havas "un démenti de la nonciature".

les bulletins sont l'œuvre de Benigni diffusés en France par l'intermédiaire de Rocafort.[54] À propos de l'article d'"Agenzia Urbs", le nonce Cerretti partage avec Gasparri son absence de doute sur l'identité de l'auteur: "le style fait l'homme, il est facile de deviner, comme votre Excellence le relèvera, qui peut être l'auteur de l'article".[55]

La discipline exercée contre le groupe intégral par la Secrétairerie d'État ne fait que renforcer le discours victimisant professé par Benigni et ses collaborateurs. Dans le conflit opposant le secrétaire d'État à "Fede e Ragione", Benigni envoie à Mgr Giuseppe Pizzardo – alors substitut à la Secrétairerie d'État – un mémoire de défense de la revue afin que celui-ci le transmette directement au pape, sans passer par l'intermédiaire de Gasparri. Benigni se plaint ainsi auprès de Pizzardo de la "guerre implacable de son Eminence Gasparri contre les bons périodiques et les bons catholiques qui se battent pour l'indépendance et le renforcement du Saint-Siège et de l'Église".[56] Sans prendre le risque d'accuser directement Gasparri face à un représentant de la Secrétairerie d'État, Benigni lance cependant plusieurs insinuations dans cette direction: "les bonnes gens disent que ce terrorisme – véritablement libéral et démocratique – au sein de l'Église contre les fidèles, les catholiques courageux et désintéressés, nuit surtout au prestige et à la dignité du Saint-Siège, si la Secrétairerie d'État semble (nous disons bien, semble) se prêter, au moins indirectement, à un tel Sabbat".[57] Aux yeux de Benigni, Gasparri compromettrait ainsi l'image du Saint-Siège au sein du monde catholique, mais aussi, de plus en plus, face au nouveau régime de Mussolini.

5 Face au régime fasciste et aux accords du Latran

Pour des raisons à la fois idéologiques et d'opportunisme, Benigni soutient le régime fasciste après la marche sur Rome et après la perte de sa position de professeur à l'Académie

54 Ibid., "Intrighi Salvian Benigni": lettre de Cerretti à Gasparri, 1er décembre 1924, rapportant la confession de Mgr Lepercq au cardinal Dubois.

55 Ibid., "Intrighi Salvian Benigni", fol. 50: lettre de Cerretti à Gasparri, 23 février 1925: "lo stile è l'uomo, è facile indovinare, come Vostra Eccellenza rileverà, chi possa essere l'autore dell'articolo".

56 ASV, Fondo Benigni, b. 59, fol. 9650g, lettre de Benigni à Pizzardo, 30 mars 1922: "implacabile guerra dell'Ema. Gasparri a buoni periodici ed a buoni cattolici che si battono per l'indipendenza e per il rafforzamento della S. Sede e della Chiesa".

57 Ibid., "La buona gente dice che questo terrorismo, veramente liberalesco e democratico, nell'ambito della chiesa contro fedeli, coraggiosi e disinteressati cattolici, nuoce sopratutto al prestigio ed alla dignità della Santa Sede, se la Segreteria di Stato sembra (diciamo: sembra) prestarsi, almeno indirettamente, a tale tregenda".

des Nobles Ecclésiastiques en 1923. La même année, il est engagé en tant qu'informateur politique du régime, d'abord au service du Ministère des affaires étrangères, puis à partir de 1928 et jusqu'à son décès en 1934, directement pour la police politique. Le rapprochement entre fascisme et Église en Italie suscite une certaine compétition entre différents courants catholiques, impliquant également les intégraux. Benigni voit ainsi d'un mauvais oeil les premières tentatives de négociations entre Saint-Siège et régime fasciste, en particulier la rencontre entre Mussolini et Gasparri du 19 janvier 1923, qu'il interprète comme une manoeuvre opportuniste du secrétaire d'État. Afin d'alerter le nouveau régime contre les prétendues connexions libérales et démocratiques de Gasparri – "joueur sans scrupules à la roulette politique" –, Benigni et Guido Aureli rédigent ensemble une lettre destinée au hiérarque fasciste Giuseppe Bottai, le 8 février 1923.[58] Rappelant les tendances de la Secrétairerie d'État favorables aux Habsbourgs durant la Grande Guerre, Benigni et Aureli tentent de convaincre le dirigeant fasciste que la stratégie de Gasparri n'est qu'un piège tendu par les forces antifascistes et anti-italiennes:

> "Gasparri très célèbre complice de Sturzo et Nitti lèche désormais le talon du Duce (attention à la dent) – ce Gasparri qui, sous son Benoît XV, dans une lettre publique à l'évêque de Fréjus, proclama comme champion et modèle de la propagande catholique Marc Sangnier, fameux apostolat, jésuitement chrétien, de l'internationalisme allemand-démagogique – ce Gasparri, qui à la conférence de Gênes intrigua à travers Sturzo avec Lloyd George, Wirth et Tchitcherine … Certes aujourd'hui Gasparri fait bonne figure au gouvernement de Mussolini contre lequel, jusqu'à la dernière heure, Gasparri lui-même tenta la pire machination, celle à l'opposé de la clique pipiste-socialiste-Nitti, la grosse travée maçonnique-pipiste qui devait barrer la voie au Destin".[59]

58 ASV, Fondo Benigni, b. 60, fol. 9726a, "Personale per l'on. Bottai", 8 février 1923, copie dactylographiée: "Gasparri giocatore senza scrupoli alla roulette politica"; le style de rédaction est celui de Benigni mais la lettre est probablement signée par Aureli puisque l'auteur se dit informé sur "la scène du Vatican, pas devant le rideau mais dans les coulisses" ("il palcoscenico vaticano non dalla parte del sipario ma dietro la scena"). La lettre vise avant tout à défendre auprès du régime l'image de Benigni attaquée le même jour par le quotidien fasciste "Il Giornale di Roma" en citant Gasparri et "La Civiltà Cattolica".

59 ASV, Fondo Benigni, b. 60, fol. 9726a, "Personale per l'on. Bottai", 8 février 1923, copie dactylographiée: "il Gasparri notissimo complice di Sturzo e Nitti lecca ora il calcagno del Duce, (attento al dente) – quel Gasparri che, sotto il suo Benedetto XV, in una pubblica lettera al vescovo di Fréjus, proclamò come campione e modello della propaganda cattolica il Marc Sangnier noto apostolo, gesuiticamente cristiano, dell'internazionalismo tedesco-demagogico, – quel Gasparri, che al noto congresso di Genova intrigò atrraverso Sturzo con Lloyd George, Wirth e Cicerin. … Certamente, oggi Gasparri fa buon viso al governo di Mussolini contro cui, fino all'ultima ora, il Gasparri stesso

La rhétorique de Benigni et d'Aureli construit une opposition nette entre Gasparri et les intégraux visant à dépeindre ces derniers sous un angle favorable au fascisme. Quand Gasparri serait ainsi pro-allemand, libéral et agent du PPI, les intégraux se présentent comme assurément pro-Entente, nationalistes et non corrompus par le système politique de l'Italie libérale. Ce manichéisme entre les 'bons' et les 'mauvais' catholiques est exploité sciemment par Benigni et Aureli qui concluent leur lettre par un avertissement typiquement intégral contre une infiltration des agents de Gasparri dans la presse fasciste: "Gasparri sème aujourd'hui ses agents et les honnêtes victimes de ses agents … dans la presse fasciste".[60]

De même, dans ses activités d'informateur au service du régime, Benigni ne manque pas d'exprimer son hostilité franche envers le secrétaire d'État. Ainsi en 1926, dans un entretien avec un envoyé du chef de la police fasciste, Benigni déclare sans ambages que "le cardinal Gasparri est un trafiquant, un profiteur, un vendu à la cause de la démagogie internationale".[61] Dans ses rapports pour la police politique, Benigni fait sienne certaines affirmations de l'abbé Boulin contre les "marchands du Temple – Gasparri et Cerretti, assistés du père Rosa", et présente aux yeux du régime le 'gasparrisme' comme pure "politique démochriste et genevoise".[62] Pourtant, en dépit de cette animosité commune envers Gasparri, la tendance intégrale autour de Benigni est profondément divisée sur les accords du Latran. L'abbé Boulin y voit en effet une démission de l'Église, un abandon des revendications temporelles du souverain pontife qu'il attribue au manque de fermeté

tentò la peggiore macchinazione, quella anzidetta della consorteria pipì-pus-nittiana, il grosso trave massonico-pipista che doveva sbarrare la via al Destino".

60 ASV, Fondo Benigni, b. 60, fol. 9726a, "Personale per l'on. Bottai", 8 février 1923, copie dactylographiée: "Gasparri semina oggi i suoi agenti e le oneste vittime de' suoi agenti … nella stampa fascista".

61 ACS, Interno, DGPS, Atti speciali, 1898–1940, b. 6, fasc. 33, Carteggio Francesco Moncada Grispo, rapport "Riservato, per Moncada", 14 février 1926: "il cardinale Gasparri è un trafficante, un profittatore, un venduto alla causa della demagogia internazionale". Sur les groupes cléricaux au service du renseignement fasciste: Mimmo Franzinelli, I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista, Torino 1999; Carlo M. Fiorentino, All'ombra di Pietro. La Chiesa cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano (1929–1939), Firenze 1999; Mauro Canali, Le spie del regime, Bologna, 2004.

62 ACS, Ministero Interno, DGPS, Polizia Politica, Fascicoli Personali, b. 179, fasc. "Paul Boulin", rapports du n° 42, datés du 7 juillet 1929 ("politica democrista e ginevrina"), et du 17 mai 1929 ("Gasparri e Cerretti e CC. sono dei vendicristo", "Setta", "mercanti del Tempio – Gasparri e Cerretti, affiancati dal padre Rosa"); les deux rapports dénoncent néanmoins les positions de Boulin sur les accords du Latran.

de la diplomatie vaticane et en premier lieu à Gasparri.[63] Au contraire, Benigni soutient avec enthousiasme les accords du 11 février 1929 signés entre Mussolini et Gasparri, bien évidemment sans reconnaître le rôle joué par le secrétaire d'État dans ce rapprochement. Pour Benigni comme pour "Fede e Ragione", le mérite de la Conciliation revient plus à Mussolini qu'à la diplomatie du Saint-Siège. En définitive, malgré son hostilité affichée envers le 'gasparrisme', une partie de la tendance intégrale représentée par Benigni converge à la fin des années Vingt vers la même ligne que celle des dirigeants plus modérés du Saint-Siège: celle de l'alliance avec le régime fasciste. Les différences de motivations animant ce rapprochement reflètent bien cependant la pluralité des voies empruntées par le soutien catholique au fascisme italien.

6 Remarques conclusives: les intégraux en dehors de l'Église

L'utilisation de la figure de Gasparri dans le discours de Benigni reflète certains traits caractéristiques du courant intégral et de sa persistance dans l'après-Pie X. Dénonçant l'infiltration des idées modernistes, libérales et démocratiques dans les cercles dirigeants de l'Église de Benoît XV et de Pie XI, les intégraux se considèrent à l'opposé comme une minorité éclairée, voire persécutée, les seuls représentants de l'héritage de Pie X. Dans cette logique, la mise à l'écart des intégraux et les mesures disciplinaires prises à leur encontre ne font que renforcer la radicalité de leurs attaques contre Gasparri, ainsi que leur conviction d'agir légitimement au nom de la défense de l'Église. Bien qu'ils bénéficient encore d'appuis cardinalices, et plus généralement de soutiens dans des secteurs plus larges du monde catholique, les catholiques intégraux cultivent un sentiment de méfiance envers les dirigeants du Saint-Siège: l'hostilité envers Gasparri en est l'exemple paroxystique. Leur suspicion extrême finit par les conduire en dehors de l'Église, à l'image des activités de Benigni dans l'après-Sapinière et l'après-guerre et de ses nouveaux collaborateurs recrutés dans les rangs variés de l'antisémitisme et de l'extrême droite séculière européenne.

Cependant, Gasparri ne prend pas complètement la mesure de la distanciation intégrale et du tournant politique adopté par Benigni et son groupe d'activistes catholiques agissant désormais en électrons libres, indépendamment de l'autorité du Saint-Siège et davantage en symbiose avec le fascisme italien, les milieux nationalistes et d'Action française. Persuadé que les activités de Benigni durant l'entre-deux-guerres ne sont qu'une

63 Roger Duguet Boulin, M. Mussolini et les accords de Latran, in: Revue Internationale des Sociétés Secrètes, n. 17, 28 avril 1929, pp. 408–431.

énième tentative de résurrection de la Sapinière, Gasparri ne semble pas conscient que le zèle des intégraux dépasse désormais considérablement la simple lutte de pouvoir intra-ecclésiale. Ainsi, la réaction de Gasparri à l'annonce du décès de Benigni (le 27 février 1934 à Rome) est peut-être plus clémente que la dureté du conflit entre intégraux et modérés dans l'Église ne l'aurait laissé entendre: "J'ai appris la nouvelle de sa mort par les journaux; si j'avais su à temps sa maladie mortelle, je serais certainement allé lui faire une visite liquidatrice du passé. La paix éternelle soit à son âme!".[64]

64 Spadolini, Il Cardinale Gasparri (voir note 6), p. 115: "Io appresi la notizia della sua morte dai pubblici giornali; se in precedenza avessi saputo della sua malattia mortale, mi sarei certamente recato a fargli una visita, liquidatrice del passato: pace eterna alla sua anima!"; version française in: Poulat, Catholicisme (voir note 2), p. 543.

II Gasparri e i capisaldi della diplomazia vaticana. Le potenze europee e la questione italiana

Andreas Gottsmann

Gasparri e l'Austria: una relazione privilegiata?

Abstract

In 1920 the director of the Austrian Historical Institute in Rome, Ludwig von Pastor, also known as the historian of the Popes, was appointed Austria's Ambassador to the Holy See. For many years he maintained scientific relations with Pope Pius XI, who had been elected in 1922. He also had an excellent relationship with the Vatican Secretary of State, Gasparri. Thanks to the Ambassador's reports the numerous conversations, which took place between Pastor and Gasparri, can be summarized in seven thematic categories: the reorganization of the dioceses in the *Burgenland* region, the return of the Habsburgs to the royal throne, the *Anschluss*, the more general context of the Austrian foreign and domestic policy, the militarization of the political life, the restructuring of the Tyrolean dioceses as well as the Austrian-German dispute over Santa Maria dell'Anima. Undoubtedly, the Holy See and the Republic of Austria had privileged relationships in the interwar period thanks to the mutual trust established between the key players involved. In fact, even though the interests of the State took priority over those of the Church for the Austrian Chancellor Ignaz Seipel, he was seen as the "man of Providence". Hence, Gasparri had an unwavering trust in the Austrian Chancellor.

Il 18 febbraio 1920, Ludwig von Pastor, lo 'storico dei papi', professore all'Università di Innsbruck e direttore dell'Istituto Storico Austriaco di Roma, fu nominato ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede. Non solo Benedetto XV – e in seguito anche Pio XI – nutrirono per lui una grande stima, ma anche Pietro Gasparri con il quale Pastor intrattenne un ottimo rapporto, testimoniato dai loro colloqui sempre svoltisi in un clima di grande cordialità e sincerità. Una sola volta Gasparri si adirò, quando circolarono voci sulla possibilità che l'Austria nominasse console a Gerusalemme un diplomatico di fede ebraica. Gasparri, chiedendo di ponderare bene una simile decisione, disse che uno Stato cattolico non avrebbe mai dovuto contribuire a rafforzare il sionismo.[1] Nel presente

1 Pastor a Leopold Hennet, Roma, 17 e 24 marzo 1922, in: Österreichisches Staatsarchiv, Archiv der Republik (ÖStA / AdR), Neues Politisches Archiv (NPA), Vatikan, b. 68, Z 76, fol. 227; Z 79, fol. 231.

Andreas Gottsmann, Gasparri e l'Austria: una relazione privilegiata?, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 59–74. https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8342

contributo saranno, quindi, presi in esame alcuni dei numerosi scritti che testimoniano questa relazione privilegiata tra l'ambasciatore austriaco e il segretario di Stato vaticano.

L'analisi di questa lunga relazione tra il nuovo ambasciatore austriaco e il segretario di Stato inizia immediatamente dopo l'assunzione della sua carica. Pastor insistette presso la Santa Sede e presso i rappresentanti diplomatici di altri Stati affinché sostenessero l'Austria ridotta in miseria, avvertendo che, se il paese fosse stato abbandonato a se stesso, vi sarebbe stato il rischio di una presa di potere da parte dei bolscevichi. Il papa e il segretario di Stato assicurarono a Pastor il massimo sostegno possibile e il nunzio Marchetti Selvaggiani e il cardinale Piffl ricevettero istruzioni per far pervenire, su incarico del papa, aiuti finanziari ai più bisognosi. Gasparri lamentò in particolare il fatto che le potenze dell'Intesa non riuscivano a decidersi per un intervento rapido e Pastor sparse la voce che il segretario di Stato avrebbe usato le parole seguenti: "Sulla povera Austria è stato commesso un delitto. Il pazzo Wilson e Poincaré sono i principali colpevoli, gli altri hanno peccato più che altro per indifferenza" ("An dem armen Österreich ist ein Verbrechen begangen worden. Der Narr Wilson und Poincaré sind die Hauptschuldigen, die anderen haben mehr durch Indifferenz gesündigt").[2] Riguardo al nuovo cancelliere federale, mons. Ignaz Seipel, in carica dal 1922, riferisce Pastor che i suoi piani di risanamento furono salutati con gioia dal Vaticano. Seipel stesso fu salutato come "salvatore dell'Austria"[3] e "uomo della provvidenza"[4] avendo ottenuto un prestito di 650 milioni di corone d'oro e fu elogiato per aver trovato l'unica via possibile per il salvataggio dell'Austria. La critica dei socialdemocratici al "risanamento di Ginevra" fu respinta dalla Santa Sede; per Pio XI, nel frattempo divenuto papa nel febbraio 1922 dopo la morte di Benedetto XV, i trattati di Ginevra costituivano piuttosto un "initium novae vitae", di cui l'Austria era debitrice al cancelliere federale Seipel e al ministro degli esteri Alfred Grünberger[5].

Nei successivi anni il contenuto dei colloqui tra Pastor e Gasparri avrebbero riguardato sette principali aree tematiche: la questione del Burgenland, il possibile ritorno degli Asburgo sul trono, la questione dell'annessione alla Germania, la situazione gene-

2 Pastor a Johann Schober, Roma, 9 dicembre 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 130, fol. 146. Si vedano anche i rapporti del 25 gennaio e del 18 febbraio 1918, in: ÖStA / AdR, NPA, Z 10, fol. 11; Z 20, fol. 26.

3 Pastor ad Alfred Grünberger, Roma, 20 gennaio 1923, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 10, fol. 392–393.

4 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 9 novembre 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 122, fol. 191–192.

5 Pastor a Alfred Grünberger, Roma, 20 ottobre 1922, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 165, fol. 326. Si vedano anche i rapporti di Pastor a Alfred Grünberger, Roma 30 giugno e del 13 ottobre 1922, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 147, fol. 300; Z 161, fol. 315.

rale della politica interna ed estera della Repubblica Austriaca, la militarizzazione della politica interna, la nuova regolamentazione dei confini delle diocesi tirolesi e la disputa austro-tedesca su Santa Maria dell'Anima.

1 Burgenland, il ritorno degli Asburgo e l'*Anschluss*

La prima di queste aree, ovvero quella relativa alla questione del Burgenland, rappresenta uno dei principali temi che Pastor in qualità di rappresentante dell'Austria affrontò con la Santa Sede nei primi mesi di attività. Il papa si era mostrato ottimista circa il successo della mediazione italiana, contrariamente a Gasparri, il quale riteneva che gli ungheresi non si sarebbero ritirati volontariamente dal Burgenland.[6] Nel 1922 fu soprattutto sulla questione collegata della provvista delle diocesi che Pastor discusse con il papa e il segretario di Stato. In questa materia, il Vaticano procedeva secondo tradizione in modo molto prudente e attendista, tanto più che a ciò si ricollegavano dei conflitti politici, in particolare tra Germania e Francia e tra Germania e Polonia. Ma la Santa Sede era indispettita soprattutto per il fatto di non aver preso parte alle trattative di pace di Versailles, mentre le potenze vincitrici si aspettavano che la Chiesa cattolica attuasse le delibere di Parigi a livello territoriale riguardo alla ridefinizione dei territori ecclesiastici. L'atteggiamento distante del papato rendeva difficile un riordinamento diocesano definitivo del Burgenland. Gasparri propose, come alternativa alla nomina di un vescovo, l'istituzione di un vicario generale, cosa che Pastor rifiutò perché un vicario generale sarebbe dipeso dai vescovi ungheresi. In sua vece propose di nominare un amministratore apostolico, funzione che avrebbe dovuto assumere il cardinale Piffl. Il governo austriaco motivava la propria insistenza sulla ricerca di una soluzione definitiva con la catastrofica situazione pastorale nel Burgenland. Una parte dei sacerdoti ungheresi aveva abbandonato le proprie parrocchie, altri prelati si dovevano confrontare con accuse di alto tradimento, molte parrocchie erano orfane ed economicamente disastrate.[7]

In un primo momento Gasparri pensò di affidare l'amministrazione del Burgenland al nunzio, ma in seguito – grazie all'intervento di Pastor e malgrado le iniziali resistenze da parte ungherese e, non da ultimo, su sollecitazione del nunzio, Francesco Marchetti-

6 Si Veda per esteso: Stefan Malfèr, Wien und Rom nach dem Ersten Weltkrieg. Österreichisch-italienische Beziehungen 1919–1923, Wien 1978.

7 Marchetti-Selvaggiani a Gasparri, Vienna, 31 marzo 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 752, fasc. 3, fol. 41–42, e Marchetti-Selvaggiani a Gasparri, 14 aprile 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 752, fasc. 3, fol. 55.

Selvaggiani – aderì alla proposta di insediare il cardinale Piffl a Eisenstadt. Il porporato, poco dopo la conferenza di Venezia il 18 maggio 1922,[8] fu quindi nominato amministratore del Burgenland.[9] Il primate ungherese, cardinale János Csernoch, e il governo magiaro cercarono di ritardare la nomina con la motivazione che, per non mettere tutti davanti al fatto compiuto, sarebbe dovuta avvenire solo dopo lo stabilimento definitivo dei confini statali.[10] Tuttavia il rappresentante del Vaticano a Budapest, il nunzio Lorenzo Schioppa, non ebbe dubbi sul fatto che si trattava di un pretesto motivato dal patriottismo degli ungheresi e che i vertici della Chiesa d'Ungheria e il governo avrebbero fatto di tutto anche in futuro, pur usando parole concilianti, per impedire una nuova regolamentazione diocesana del Burgenland.[11] La separazione delle diocesi dell'Ungheria occidentale da parte della Chiesa fu definita dai giornali ungheresi come una "rapina della Chiesa ai danni dell'Ungheria", e alla Santa Sede fu rimproverato di aver deciso la questione arbitrariamente, senza concordarla con le autorità ecclesiastiche e statali ungheresi.[12] Il rappresentante ungherese a Roma, il 4 di luglio, protestò ufficialmente in Vaticano, dichiarando a nome del proprio governo che tutti i costi derivanti dalla creazione di nuovi episcopati sarebbero stati a carico del governo austriaco. Anche il vescovo János Mikes di Szombathely, che, tentando di impedire con ogni mezzo la separazione di una parte della sua diocesi, era apparso il più militante di tutti, protestò – con un anno di ritardo – in una missiva diretta alla Curia romana, lamentando amaramente che l'am-

8 Sotto il patronato dell'Italia alla conferenza di Venezia si trovò la soluzione per il Burgenland: le truppe ungheresi si sarebbero ritirate e il territorio conteso sarebbe divenuto definitivamente *Bundesland* austriaco. Il prezzo amaro di questa soluzione fu il fatto che la capitale Ödenburg/Sopron sarebbe rimasta sotto l'amministrazione ungherese. Cfr. Malfèr, Wien und Rom (vedi nota 6).

9 Si vedano rapporti di Pastor a Johann Schober, Roma, 10 ottobre e 15 ottobre 1921, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 103, fol. 115–116; Z 106, fol. 117 e a Leopold Hennet del 7 aprile, 2 e 5 maggio 1922, in: ÖStA/AdR, NPA, Vatikan, Z 90, fol. 243–244 (7.4.); Z 106, fol. 255 (2.5.); Z 114, fol. 262 (5.5.). Friedrich Engel-Jánosi, Vom Chaos zur Katastrophe. Vatikanische Gespräche 1918 bis 1938, Wien 1971, pp. 72–73.

10 Schioppa a Gasparri, Budapest, 28 aprile 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 752, fasc. 3, fol. 63.

11 Schioppa a Gasparri, Budapest, 13 giugno 1922, in: ibid., fol. 52–53. Per la missione di Schioppa in Ungheria cfr. Johan Ickx, Nem, nem, soha! – Io non faccio della politica … La partenza del nunzio apostolico mons. Lorenzo Schioppa da Budapest, in: Andreas Gottsmann/Pierantonio Piatti/Andreas E. Rehberg (a cura di), Incorrupta ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Cittá del Vaticano 2018 (Collectanea Archivi Vaticani 108), pp. 291–310.

12 Schioppa a Gasparri, Budapest, 28 giugno 1922, in: ibid., fol. 66–67.

ministrazione di quei territori non si svolgeva più di comune accordo con i vescovi di Györ e Szombathely.[13] Dopo la morte di Piffl nel 1932, sarebbe succeduto in quella sede Theodor Innitzer, che fu nominato amministratore del Burgenland su raccomandazione del nuovo nunzio apostolico a Vienna, Enrico Sibilia.[14]

Passando alla seconda questione, la restaurazione degli Asburgo, negli anni Venti il tema del loro eventuale ritorno ai vertici politici dell'Austria fu più che altro evitato. Al riguardo, era prudentemente positivo l'atteggiamento della Santa Sede, che, però, non si espose più di tanto, contrariamente a quanto fece il vescovo Sigismund Waitz. Negli anni venti Gasparri aveva in mente una confederazione danubiana con l'inclusione della Repubblica alpina, senza attribuire un ruolo sostanziale alla forma di Stato. Da un costrutto statuale centro-europeo quale paese successore della monarchia danubiana, la Santa Sede si riprometteva un risanamento economico dell'Austria e, quindi, la cessazione definitiva dei piani di annessione alla Germania.[15] "Lo smembramento della vecchia Austria è stato un errore enorme che non tarderà a vendicarsi terribilmente. Se il governo francese non vuole acconsentire all'annessione alla Germania, rimane solo la costruzione di una confederazione danubiana in qualche forma. Per quanto difficile possa essere la creazione di una simile federazione, occorre tentare di farla, perché così come è uscita dalla pace di Saint Germain, l'Austria non può vivere, lo riconosce il mondo intero" ("Die Zerschlagung des alten Österreichs war ein ungeheurer Fehler, der sich noch furchtbar rächen wird. Wenn die französische Regierung den Anschluss an Deutschland nicht erlauben will so bleibt nur die Errichtung einer Donau-Konföderation in irgendeiner Form. So schwierig die Schaffung einer solchen Föderation auch sein mag, versucht muß sie werden, denn so wie Österreich aus dem Frieden von S. Germain hervorgegangen ist, kann es nicht leben, das erkennt alle Welt").[16] Quale concessione anticipata per una simile federazione di Stati, l'Austria avrebbe dovuto rinunciare al Burgenland, come detto, secondo la proposta di Gasparri, un'idea che fu rigettata da Pastor. Il fatto che il

13 Csáky a Gasparri, Budapest, 4 aprile 1922, in: ibid., fol. 68 e Mikes a Gasparri, Szombathely, 26 maggio 1923, fol. 69–70. Gasparri chiedeva Piffl di rispettare di più i sentimenti dei vescovi ungheresi. Gasparri a Sibilia, Vaticano, 22 giugno 1923, fol. 70–71.

14 Sibilia a Gasparri, Vienna, 21 ottobre 1923, in: ibid., fol. 72 e Gasparri a Sibilia, Vaticano, 26 ottobre 1932, fol. 73.

15 Robert Kriechbaumer, Die großen Erzählungen der Politik. Politische Kultur und Parteien in Österreich von der Jahrhundertwende bis 1945, Wien u. a. 2001, pp. 172–174 e Friedrich Rennhofer, Ignaz Seipel. Mensch und Staatsmann. Eine biographische Dokumentation, Wien-Köln-Graz 1978 (Böhlaus Zeitgeschichtliche Bibliothek 2), pp. 166–171.

16 Pastor a Karl Renner, Roma, 31 maggio 1920, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 4, Faszikel "Politische Berichte 1920".

segretario di Stato si rivolgesse più volte a Pastor per informarsi sulle teoriche possibilità di successo di un movimento monarchico in Austria, prova che per la Santa Sede la questione non era del tutto obsoleta. Tuttavia Ludwig von Pastor dimostrò di essere un leale rappresentante della Repubblica, negando sempre l'esistenza di simili tendenze in Austria. Indubbiamente all'interno della Curia romana vi erano delle simpatie per la casata asburgica. Il papa continuava a ricevere in udienza privata i membri della famiglia ed era favorevole a un ritorno degli Asburgo al trono.[17] Tuttavia ai fini della politica reale, questo tentativo era privo d'importanza e anche i tentativi di restaurazione di re Carlo nel 1921 furono visti dal Vaticano con il massimo scetticismo per le loro scarse probabilità di successo. Mentre Gasparri al primo tentativo di restaurazione reagì ancora con gentile rincrescimento, commentò il secondo tentativo come "gioco vabanque, per il quale ora il re Carlo avrebbe perso il trono, se non per sempre, certamente almeno per una generazione" ("Vabanquespiel, infolge dessen jetzt König Karl den Thron, wenn nicht für immer, so doch sicher für ein Menschenalter verloren habe").[18] Carlo "con la sua iniziativa sconsiderata avrebbe gravemente danneggiato non solo se stesso, ma anche l'idea monarchica" ("Durch sein unbesonnenes Unternehmen nicht nur sich selbst, sondern auch den monarchischen Gedanken schwer geschädigt"). Gasparri attribuiva la colpa del disastro soprattutto ai consiglieri del re che "hanno fatto un gioco irresponsabile con gli interessi del Paese" (mit den Interessen des Landes ein unverantwortliches Spiel getrieben haben).[19] Le reazioni al decesso di re Carlo in Austria e Ungheria furono seguite con attenzione dalla diplomazia pontificia perché in Vaticano vi si vedeva un'indicazione del vigore con cui erano radicate le forze monarchiche nei due Stati successori.[20] Ad un appello dell'arciduchessa Stefania al papa affinché si adoperasse per un trattamento migliore della famiglia imperiale cacciata dalla propria patria, Gasparri rispose che il

17 Pastor a Michael Mayr, Roma, 1° febbraio 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 87, Z 12, fol. 12.

18 Pastor a Johann Schober, 28 ottobre, 4 novembre e 11 novembre 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 114, fol. 121–122 (28.10.); Z 116, fol. 127 (4.11.); Z 119, fol. 131 (11.11.). Si vedano anche i rapporti di Pastor dell'11 aprile a Michael Mayr, del 7 ottobre a Johann Schober, Z 36, fol. 49; Z 102, fol. 113. Riguardo ai tentativi di tornare al trono ungherese si veda Miklòs Zeidler, Charles IV's attempted returns to the Hungarian throne, in: Andreas Gottsmann (Hg.), Karl I. (IV.), Der Erste Weltkrieg und das Ende der Donaumonarchie, Wien 2007, pp. 269–284.

19 Pastor a Schober, 28 ottobre 1921, Roma, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 114, fol. 121–122.

20 Marchetti-Selvaggani a Gasparri, Vienna, 10 aprile 1922 in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 837, fasc. 18, fol. 54–55, e Schioppa a Gasparri, Budapest, 5 aprile 1922, fol. 57–60.

Santo Padre si sarebbe attivato affinché la vedova del defunto imperatore e i loro figli potessero scegliere liberamente il luogo del proprio soggiorno.[21]

Passando poi alla terza questione, la problematica dell'*Anschluss*, la Santa Sede si occupò reiteratamente della vicenda, tuttavia negli anni Venti non era ancora un tema centrale. Gasparri agli inizi degli anni Venti si mostrò addirittura ottimista, ritenendo che le relative tendenze sarebbero scomparse a seguito della mitigazione del disagio peggiore. Sarebbe stato necessario aiutare l'Austria in ogni caso, "perché altrimenti l'annessione alla Germania avverrebbe per una sorta di necessità naturale" (da sonst der Anschluss an Deutschland mit einer Art von Naturnotwendigkeit erfolgen werde).[22] Il problema sembrava essere stato risolto attraverso il 'risanamento di Ginevra'; infatti l'argomento dell'annessione fu affrontato soltanto nell'autunno del 1927 in occasione della visita del cancelliere e del ministro degli esteri della Germania a Vienna in un rapporto della nunziatura, ma allora non fu valutato come elemento di attualità.[23] Tuttavia in quel momento per Gasparri era già chiaro che almeno in caso di guerra europea l'Austria sarebbe stata annessa alla Germania.[24] Il papa verso la fine del 1926 propendeva per una variante cattolica dell'idea socialdemocratica dell'*Anschluss*. Dall'annessione alla Germania egli si riprometteva un rafforzamento della Chiesa cattolica nell'area germanofona e il "contenimento del socialismo viennese radicale" ("Eindämmung des radikalen Wiener Sozialismus").[25] Due anni dopo, nel luglio 1929, la questione fu rimessa in discussione. Gasparri allora parlava di "un'attuazione progressiva delle tendenze di allineamento nei campi più diversi [del diritto]" ("Einer fortschreitenden Verwirklichung der Angleichungstendenzen auf den verschiedensten [Rechts-] Gebieten") e di un'annessione strisciante inarrestabile, pur esprimendo la speranza che fosse almeno possibile "la preservazione del carattere austriaco e di un certo particolarismo austriaco" ("Die Erhaltung österreichischer Eigenart und eines gewissen österreichischen Partikularismus").[26]

21 Arciduchessa Stefania a Benedetto XV, Merano, s. d., in: ibid., fol. 66–69 e Gasparri all'arciduchessa Stefania, Vaticano, 3 aprile 1922, fol. 70.

22 Pastor a Michael Mayr, Roma, 6 maggio 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 52, fol. 73.

23 Rapporto della nunziatura a Gasparri (uditore della Nunziatura Apostolica), Vienna, 25 ottobre 1927, in: S.RR.SS., Austria-Ungheria, pos. 848, fasc. 20, fol. 63–64.

24 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 2 dicembre 1927, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 65, Z 101, fol. 374.

25 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 16 ottobre e 9 novembre 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 115, fol. 174–175 e 191–192.

26 Kohlruß a Ernst Streeruwitz, Roma, 10 luglio 1929, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 46, fol. 166–167.

2 La politica estera e interna

Tra i temi principali trattati da Pastor con i vertici della Segreteria di Stato, vi è anche la politica italiana in relazione alla Santa Sede. Agli inizi degli anni Venti Pastor affrontava frequentemente la questione con Gasparri. Poi sempre meno. Pur con evidente scetticismo, comunque la Santa Sede riponeva grandi speranze nel Fascismo e in una riconciliazione con l'Italia. Secondo Pastor nella Curia romana ci si fidava solo di Mussolini per impedire una propagazione della rivoluzione bolscevica in Italia.[27] Questa valutazione ebbe anche conseguenze per la diplomazia vaticana in Austria e genericamente in Europa centrale. Gasparri nelle sue riunioni portò più volte il discorso sulla difficile situazione della Chiesa cattolica in Cecoslovacchia a causa dello sgretolamento della monarchia danubiana. Il governo di Praga perseguiva "una politica addirittura anticattolica" ("eine geradezu katholikenfeindliche Politik")[28]. Perciò la Santa Sede rifiutò gli sforzi tesi a un avvicinamento tra l'Austria e la Cecoslovacchia, come si tentò di fare con il trattato di Lány, sollecitando l'Austria ad avvicinarsi all'Italia e all'Ungheria – che si realizzò nel 1934 con i 'Protocolli romani' – perché sarebbe stato l'unico modo per salvare l'Europa centrale cattolica. Il fatto che sarebbe spettato all'Italia fascista il ruolo dominante, appariva indubbio alla diplomazia vaticana.[29]

In Vaticano il politico e sacerdote Ignaz Seipel inizialmente non era affatto visto come garante di una politica come la intendevano la Santa Sede e la Chiesa, per cui Pastor dovette persino assicurare a Gasparri che la continuità della politica estera austriaca

27 Vedi i rapporti di Pastor del 3 e del 10 novembre a Alfred Grünberger, del 23 novembre 1922 e del 19 dicembre 1922 a Heinrich Mataja, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 173, fol. 330–331 (3.11.), Z 175, fol. 335 (10.11.), Z 179, fol. 343 (23.11.), Z 195, fol. 365 (19.12.). Cfr. anche Engel-Jánosi, Vom Chaos zur Katastrophe (vedi nota 9), pp. 41–47, 59–60, 64–69, 84–89.

28 Pastor a Michael Mayr, Roma, 10 febbraio 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 87, Z 17, fol. 19 e Pastor a Johann Schober, Roma, 17 dicembre 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 87, Z 133, fol. 152. Si veda Emilia Hrabovec, Der Heilige Stuhl und die Slowakei 1918–1922 im Kontext internationaler Beziehungen (=Wiener Osteuropastudien. Schriftenreihe des Österreichischen Ost- und Südosteuropa Instituts 15), Frankfurt a. Main 2002 ed Emilia Hrabovec, Der Heilige Stuhl und die Nachfolgestaaten in der Zeit Benedikts XV., in: Tagungsbericht über den 22. Österreichischen Historikertag, Klagenfurt 1999, Klagenfurt 2002 (Veröffentlichungen des Verbandes österreichischer Historiker und Geschichtsvereine 31), pp. 115–126. Inoltre, Maximilian Liebmann (Hg.), Die Stellung der römisch-katholischen Kirche und der politische Katholizismus in den Nachfolgestaaten 1918–1928, Graz 1995.

29 Pastor a Johann Schober, Roma, 23 dicembre 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 138, fol.154.

sarebbe stata mantenuta anche sotto il nuovo governo.[30] Questo scetticismo iniziale del Vaticano, tuttavia, cedette ben presto il passo a una grande ammirazione per il cancelliere federale austriaco e per la sua politica. Agli inizi del 1923 Gasparri lo invitò a Roma; infatti si voleva conoscere il politico personalmente e con l'occasione convincerlo dei vantaggi di un'alleanza dell'Austria con l'Italia e Mussolini[31]. Seipel si recò a Roma nella primavera del 1923 e fu ricevuto in Vaticano con cordialità, anche se il suo viaggio diede adito a dissidi diplomatici per il fatto che fece visita prima al Quirinale e solo successivamente si recò in Vaticano.[32] L'esito delle nuove elezioni indette per l'autunno del 1923 fu accolto dalla Santa Sede con sollievo. Furono principalmente la sconfitta dei comunisti e la vittoria dei cristiano-sociali alla dieta regionale del Burgenland a essere considerate con soddisfazione, e Gasparri riteneva anche di poter ravvisare un "inizio della liberazione del comune di Vienna dal predominio esclusivo dei socialisti". Tuttavia furono soprattutto la vittoria elettorale di Seipel e la conquista della maggioranza assoluta da parte dei partiti borghesi a essere considerate di buon grado da Gasparri, poiché in quel modo – secondo la sua convinzione basata sui rapporti di Sibilia – non si sarebbe più resa necessaria una coalizione con il partito socialdemocratico sostenuto dall'Unione Sovietica.[33]

In occasione delle udienze di capodanno del 1924 sia Gasparri sia Pio XI fecero pervenire al cancelliere federale Seipel i propri auguri per la sua attività politica. Gasparri scrisse persino: "Talora la Provvidenza manda ai popoli personalità provvidenziali. Tale è il vostro Cancelliere federale" ("Zuweilen sendet die Vorsehung den Völkern providentielle Persönlichkeiten. Eine solche ist Ihr Bundeskanzler"). Pio XI disse anche che il fedele adempimento del dovere da parte del cancelliere federale sarebbe "chiaramente accompagnato dalla benedizione divina" ("sichtbar vom Segen Gottes begleitet"). Perciò fu grande negli ambienti ecclesiastici romani il raccapriccio alla notizia dell'attentato a Seipel nel giugno del 1924, attribuito in Vaticano a una congiura massonica.[34] Ancora

30 Pastor a Michael Mayr, Roma, 2 giugno 1922, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan b. 68, Z 129, fol. 272.

31 Pastor a Alfred Grünberger, Roma, 20 gennaio 1923, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 51, fol. 435.

32 Pastor a Alfred Grünberger, Roma, 6 aprile 1923 e 13 aprile 1923, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 56, fol. 437; Z 65, fol. 437. Cfr. Engel-Jánosi, Vom Chaos zur Katastrophe (vedi nota 9), pp. 70–71 e 92–93.

33 Pastor a Alfred Grünberger, Roma, 26 e 30 ottobre 1923, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 142, fol. 538–539; Z 144, fol. 540–541; Pastor a Alfred Grünberger, Roma 28 e 30 dicembre 1923, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 180, fol. 591; Z 181, fol. 592.

34 Gerhard Botz, Gewalt in der Politik. Attentate, Zusammenstöße, Putschversuche, Unruhen in Österreich 1918 bis 1934, München 1976 e Walter Iber, Gewalt im "Roten Wien". Zur antimarxistischen Propaganda des Politischen Katholizismus 1918–1934 (in corso di stampa).

maggiore fu poi la costernazione per le dimissioni del cancelliere federale nel novembre del 1924, ritenendo esagerate le richieste dei ferrovieri, il cui sciopero era considerato essere all'origine del gesto. Comunque Gasparri fece rilevare che ciò non significava che egli non riponesse grande fiducia anche nel governo del cristiano-sociale Ramek (20 novembre 1924–15 ottobre 1926).[35] In Vaticano ci si consolava con il fatto che Seipel continuasse a reggere le fila dietro le quinte e, come riferì il nunzio Sibilia, intendeva ricostituire l'unità del partito, il che gli sarebbe stato impossibile come cancelliere federale.[36] Tanto più soddisfatto fu Gasparri poi nell'ottobre del 1926 per il ritorno di Seipel al potere, poiché contrariamente a Ramek solo lui sarebbe stato in grado di sventare gli attacchi dei socialdemocratici, e il papa ringraziò nuovamente la provvidenza per aver dato all'Austria un politico come Seipel. Sarebbe stato deplorevole soltanto, secondo Pio XI, "che la bella Vienna debba gemere sotto il dominio socialista" ("dass das schöne Wien unter der sozialistischen Herrschaft seufzen müsse").[37] Al centro dell'interesse del Vaticano vi era la politica della scuola, e alla persona del ministro della pubblica istruzione si attribuiva un'importanza particolare, per cui della nomina del 'falco' Richard Schmitz, vicino a Seipel, si prese atto con soddisfazione.[38]

3 Le *Heimwehr* e lo *Schutzbund*

Per quanto riguarda la militarizzazione della vita pubblica in Austria e la strutturazione delle organizzazioni paramilitari, si applicavano due pesi e due misure. Le "attività dello Schutzbund repubblicano" erano considerate pericolose "non solo per i cattolici, ma per l'ordine statuale in genere" ("nicht bloß für die Katholiken, sondern für die staatliche Ordnung überhaupt"),[39] e il cardinale Gasparri sollecitava un intervento dell'Intesa poiché nel caso dello *Schutzbund* repubblicano si sarebbe trattato "indubbiamente di

35 Pastor a Alfred Grünberger, Roma, 5 giugno 1924, 15 e 22 novembre 1924 e 9 gennaio 1925, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 75, fol. 672; Z 124, fol. 731; Z 127, 735. Si veda anche il rapporto di Sibilia a Gasparri, Vienna, 8 novembre 1924, in: S.RR.SS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 852, fasc. 22, fol. 50–51.

36 Sibilia a Gasparri, 20 novembre 1924, Vienna, in: S.RR.SS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 852, fasc. 22, fol. 52–53.

37 Sibilia a Gasparri, 22 ottobre 1926 in: S.RR.SS, AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 852, fasc. 23, fol. 4–5.

38 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 22 ottobre 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 88, Z 118, fol. 182.

39 Pastor a Rudolf Ramek, Roma, 16 ottobre 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, fol. 176.

un'organizzazione militare proibita" ("unzweifelhaft um eine verbotene militärische Organisation").[40] Quanto alle *Heimwehr*, stando alle impressioni positive dei rapporti del nunzio Sibilia, non sapeva cosa dire. Pio XI indicava lo *Schutzbund* repubblicano – e solo quello – come "pericolo permanente per l'Austria" ("permanente Gefahr für Österreich"). Tuttavia sembra che, rispetto al suo segretario di Stato, Achille Ratti abbia mostrato in linea di massima uno scetticismo maggiore nei confronti della tendenza crescente alla militarizzazione in Europa. "Tutte queste organizzazioni speciali sono un male, sono troppo improntate alla violenza" ("Alle diese Sonderorganisationen sind von Übel, es haftet ihnen zu viel Gewaltsames an"), come si espresse nelle sue riflessioni sul Fascismo italiano. Egli era tuttavia del parere che le formazioni paramilitari di destra si impegnassero comunque per l'ordine, "cosa che non si può dire dello *Schutzbund* repubblicano a Vienna" ("was man vom republikanischen Schutzbund in Wien nicht behaupten kann"). Con tutta la benevolenza nei confronti di Seipel, Pio XI non sembrava essere del tutto convinto che egli sarebbe riuscito a pacificare l'Austria. Gasparri puntava sulla formazione di un fronte unitario di tutte le forze borghesi nella lotta contro i socialisti, considerando Seipel come garante della coesione nel campo borghese. Una collaborazione con i socialisti in Austria sarebbe stata impossibile, secondo Gasparri – che aderiva ai rapporti di Sibilia in modo irriflessivo – adducendo come prova il fatto che la "stampa viennese usa contro la religione e la Chiesa un linguaggio difficilmente superabile in quanto a meschinità" ("Die Wiener Presse verwendet gegen Religion und Kirche eine an Gemeinheit kaum zu überbietende Sprache").[41]

Dopo la morte di Pastor nel settembre del 1928 si registrò un diradamento dei rapporti da Roma; infatti il suo successore, Rudolf Kohlruß, non disponendo in Vaticano della 'rete' del suo predecessore, inviò a Vienna rapporti meno incisivi. Il cancelliere federale Seipel avrebbe portato l'Austria con "tranquillità e pazienza" verso un futuro felice, facendo anche rientrare nei ranghi le formazioni paramilitari, come riteneva fiduciosamente il papa Pio XI verso la fine del 1928.[42] La nomina di Wilhelm Miklas a presidente federale fu accolta con soddisfazione, sebbene Gasparri si rammaricasse vivamente del fatto che Seipel non volesse assumere quella carica unitamente a quella del cancellierato, il che fa ritenere che la Santa Sede, ma soprattutto Gasparri, già allora non avrebbero

40 Pastor a Rudolf Ramek Roma, 16 ottobre 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 115, fol. 176.

41 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 1 e 29 aprile 1927 e 9 dicembre 1927, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 49, fol. 304; Z 64, fol. 326; Z 104, fol. 380.

42 Kohlruß a Ignaz Seipel, Roma, 13 ottobre 1928, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 102, fol. 525–526.

considerato un problema la violazione della costituzione.[43] Al tentativo di Kohlruß di sondare l'atteggiamento di Gasparri nei confronti delle *Heimwehr* il segretario di Stato reagì in modo evasivo. Sebbene evitasse costantemente di esprimersi negativamente in merito alle *Heimwehr*, a Kohlruß tuttavia non sfuggì una certa presa di distanza, come emerse poi con chiarezza nel giugno del 1930 su "L'Osservatore Romano" in un articolo critico dedicato alla *Heimwehr*.[44] Erano questi gli unici argomenti politici che Kohlruß nel corso di due anni riuscì ad affrontare con il segretario di Stato e con il papa. Ciò dimostra chiaramente che l'ambasciatore Kohlruß era un rappresentante diplomatico come molti altri, mentre Pastor aveva avuto una posizione eminente. L'appiattimento dei contenuti dei rapporti dall'ambasciata austriaca in Vaticano continuò anche all'inizio degli anni Trenta, anzi peggiorò, una circostanza che l'ambasciatore Kohlruß spiegò come segue: "Nel corso dei periodi trascorsi era quasi impossibile sentire o sollecitare dagli uffici vaticani un'esternazione o una presa di posizione riguardo alle condizioni politiche interne dell'Austria" ("Während der vergangenen Zeitperioden war es nahezu unmöglich, von vatikanischen Stellen eine Äußerung oder Stellungnahme zu den innerpolitischen Verhältnissen in Österreich zu hören beziehungsweise zu provozieren").[45]

4 La nuova regolamentazione dei confini delle diocesi tirolesi

Ludwig von Pastor, grazie alla sua autorità personale e professionale e alla notevole considerazione di cui godeva in Vaticano, poteva permettersi di definire spontaneamente dei punti chiave politici. Ciò riguarda principalmente la questione sudtirolese che attraversa come un filo rosso l'intera missione diplomatica di Pastor. Nel gennaio del 1921 riferì per la prima volta a Vienna che il governo italiano sollecitava una separazione del Tirolo settentrionale e del Vorarlberg dalla diocesi di Bressanone. Pastor in un'udienza riuscì a convincere il papa Benedetto XV a procrastinare il progetto avanzando come argomento la dotazione carente di una nuova diocesi. Tuttavia non fu solo presso il papa, ma anche presso alcuni membri della Curia che Pastor espose diligentemente il proprio punto di vista e quello del governo austriaco. Comunque alcune forti correnti, raccolte intor-

43 Kohlruß a Ignaz Seipel, Roma, 7 dicembre 1928, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 139, fol. 580.

44 Kohlruß a Johann Schober, Roma, 4 e 18 giugno 1930, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 41, fol. 513–514; Z 46, fol. 524–525.

45 Kohlruß a Johann Schober, Roma, 16 dicembre 1930, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 63, fol. 576.

no ai cardinali Teodoro Valfré di Bonzo e Gaetano De Lai, insistevano sull'opportunità di cedere alle richieste italiane. Presso la Segreteria di Stato Pastor argomentò a livello politico che nell'opinione pubblica un simile passo della Santa Sede avrebbe suscitato l'impressione che il papa finisse con l'accettare i trattati di pace di Parigi, già rifiutati in quella forma. Gasparri si dimostrò meno accondiscendente di Benedetto XV riguardo alle argomentazioni di Pastor. Per il segretario di Stato la separazione delle diocesi del Tirolo settentrionale costituiva un passo necessario, perché per un vescovo di Bressanone "sarebbe stato impossibile soddisfare contemporaneamente le richieste del governo italiano e dei nordtirolesi" ("wäre es unmöglich gewesen, zugleich der italienischen Regierung und den Nordtirolern gerecht werden"). Onde preservare almeno l'unità formale, Pastor propose la nomina di un amministratore apostolico per il Tirolo settentrionale e il Vorarlberg – mantenendo nominalmente l'appartenenza alla diocesi di Bressanone – ma il segretario di Stato volle accondiscendervi solo come soluzione di transizione. Nel caso in cui la Santa Sede intendesse assoggettare il Tirolo settentrionale all'arcivescovado di Salisburgo, occorrerebbe assolutamente insistere sulla nomina di un vescovo ausiliario a Innsbruck, scrisse Pastor a Vienna.[46] Almeno nel breve termine Pastor riuscì a convincere il papa, argomentando che con una separazione delle diocesi del Tirolo settentrionale la Santa Sede avrebbe sancito praticamente il trattato di St. Germain.[47] Tuttavia, il fatto che Sigismund Waitz fu nominato amministratore per il Tirolo settentrionale e il Vorarlberg e Johannes Raffl, nell'aprile del 1921, nuovo vescovo di Bressanone determinò uno stato di cose che a medio termine sfociò nella fondazione di un vescovado del Tirolo settentrionale.[48] Comunque la faccenda fu differita e solo quattro anni dopo, nel marzo del 1925, fu di nuovo oggetto dei colloqui di Pastor in Vaticano, perché Waitz premeva per la separazione definitiva del Tirolo settentrionale e per l'istituzione di una diocesi ad hoc, allo scopo di riuscire a raddrizzare la situazione di malgoverno finanziario e amministrativo del proprio territorio. Con ciò sfondò una porta aperta in Vaticano, dove non si attendeva altro che un segno da Innsbruck per intraprendere questo passo, come avvenne nel dicembre del 1925. Tuttavia non fu fondato un vescovado; infatti Waitz rimase amministratore, ma gli furono conferiti tutti i poteri di un vescovo. Egli sottostava al metropolita di Salisburgo, mentre il suo territorio amministrativo faceva formalmen-

46 Pastor a Michael Mayr, Roma, 1, 11 e 27 gennaio, 1 aprile e 8 aprile 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 68, Z 1, fol. 3 (1.1.); Z 6, fol. 7 (11.1.); Z 11, fol. 13–14 (27.1.); Z 19, fol. 22–23 (1.4.); Z 34, fol. 47 (8.4.) Si veda anche il suo rapporto del 26 marzo 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 88, Z 29, fol. 36–41.

47 Pastor a Michael Mayr, Roma, 15 aprile 1921, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 88, Z 40, fol. 55.

48 Pastor a Johann Schober, Roma 7 luglio 1921, in: ibid., Z 80, fol. 107.

te parte della diocesi di Bressanone.[49] Tuttavia ciò era inteso solo come un primo passo per la fondazione di una diocesi del Tirolo settentrionale e di un vescovado del Vorarlberg, per cui il Tirolo settentrionale avrebbe dovuto essere separato da Bressanone non solo di fatto ma anche di diritto.[50] Nei confronti del desiderio del vescovo Waitz – di continuare a mandare i collegiali di Innsbruck al seminario di Bressanone –, il papa si dimostrò piuttosto scettico. La richiesta di Waitz, nativo di quella città, avanzata in Vaticano, andava ben oltre le sue competenze dopo la separazione dei territori tedeschi dalla diocesi di Trento. Il fatto era stato ritenuto increscioso a Roma perché la Curia nella delicata fase delle trattative con l'Italia non intendeva entrare in conflitto con il governo fascista. Waitz in un'udienza riuscì persino a cogliere di sorpresa il segretario di Stato Gasparri, il quale, solo dopo i colloqui si rese conto del fatto che le competenze del vescovo non si estendevano al Sudtirolo. Questa circostanza la dice lunga, gettando peraltro dubbi sulla competenza della Santa Sede proprio riguardo all'attualissima problematica del Sudtirolo[51]. Ma si tratta anche di un segno eloquente dell'avversione dei massimi dignitari vaticani a occuparsi, alla vigilia dei Patti Lateranensi, di un problema che avrebbe inevitabilmente portato a un conflitto con l'Italia fascista. L'impegno del vescovo Waitz per il Sudtirolo germanofono può aver contribuito anche alla sua mancata nomina a vescovo di Bressanone dopo la morte di Raffl nel 1927. La diplomazia vaticana nei riguardi della situazione del Sudtirolo procedeva con la massima prudenza, perché non intendeva attirarsi dei problemi né con il clero sudtirolese né tanto meno con il governo italiano. La Santa Sede cercava, comunque, anche di evitare di dare l'impressione che la Chiesa cattolica fosse uno strumento docile del governo fascista[52]. Pastor con il papa e il segretario di Stato faceva cadere reiteratamente il discorso sulla difficile situazione della popolazione germanofona del Sudtirolo, ottenendo tuttavia solo risposte evasive, "dal che penso di poter concludere che in Vaticano si vuole o si deve persistere sulla riserva di prima" (woraus ich schließen zu können glaube, dass man im Vatikan bei der bishe-

49 Pastor a Heinrich Mataja, Roma, 18 marzo, 28 dicembre e 30 dicembre 1925, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 48, fol. 827–828 (18.3.); Z 140, fol. 979–980 (28.12.); Z 150, fol. 9 (30.12.).

50 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 17 dicembre 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 145, fol. 237.

51 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 4, 5 e 23 marzo 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 27, fol. 47; Z 30, fol. 59–64; Z 34, fol. 73. Hans Jablonka, Waitz – Bischof unter Kaiser und Hitler, Wien 1971. Zur Südtirolproblematik Johann Gelmi, Kirchengeschichte Tirols, Innsbruck-Wien-Bozen 1986.

52 Pastor a Rudolf Ramek, Roma, 28 marzo 1926, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 38, fol. 81–82.

rigen Reserve beharren will oder muss).[53] Anche per il cardinale Piffl le cose andarono nello stesso modo in un'udienza papale.[54] Dopo il decesso di Pastor, nei rapporti questa tematica perse chiaramente di intensità. La rideterminazione dei confini diocesani tra Bressanone e Trento avvenne solo dopo la Seconda guerra mondiale.[55]

5 L'Austria e la Santa Sede – un rapporto privilegiato?

Le relazioni tra la Santa Sede e la prima Repubblica Austriaca potrebbero essere definite come privilegiate per più di un verso, per il fatto che si trattava comunque di uno Stato cattolico con un prelato a capo del governo. Vi si aggiunga il particolare rapporto di fiducia di cui godeva il rappresentante diplomatico austriaco Ludwig von Pastor presso il papa e il segretario di Stato. Sorprende tuttavia il fatto che la piattaforma principale della diplomazia vaticana nei confronti dell'Austria non era costituita tanto da Pastor quanto piuttosto dal suo omologo a Vienna, il nunzio Enrico Sibilia. Sibilia era tanto compenetrato di principi conservatori, di odio per la socialdemocrazia – che per lui era una variante del bolscevismo – e dell'ammirazione per Ignaz Seipel, che apprezzava molto Sibilia, e si confidava con lui anche in privata sede – che i suoi rapporti non possono essere considerati nemmeno lontanamente obiettivi. Ciononostante, o forse proprio per questo, degradando Pastor a figura di secondo piano, malgrado la sua indiscussa competenza in materia, a Roma facevano grande impressione. Il suo merito consisteva nel riferire minutamente i suoi colloqui, riuscendo così a trasmettere a Vienna un quadro chiaro del cardinale segretario di Stato e delle opinioni in Vaticano. Si ravvisa in ciò un chiaro cambio di paradigma: se il segretario di Stato inizialmente scorgeva ancora delle possibilità per il risorgere di una struttura statuale centro-europea – con o senza gli Asburgo – nel corso degli anni Venti divenne sempre più evidente che ciò era assai lontano da qualsiasi realtà politica. Nel contempo il caparbio rifiuto iniziale di un'annessione dell'Austria alla Germania fece posto a un atteggiamento nettamente più pragmatico, che al riguardo teneva aperte tutte le opzioni possibili. Sotto l'influsso di Sibilia, Gasparri mantenne un'incrollabile fiducia di fondo nel cancelliere federale Seipel, tuttavia non si

53 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 2 marzo 1928, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 23, fol. 430–431.

54 Pastor a Ignaz Seipel, Roma, 2 marzo 1928, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 33, fol. 440–441.

55 Kohlruß a Ernst Streeruwitz, Roma, 23 maggio 1929, in: ÖStA / AdR, NPA, Vatikan, b. 69, Z 32, fol. 92–97. Engel-Jánosi, Vom Chaos zur Katastrophe (vedi nota 9), pp. 49–50, 71–72, 97–98.

può parlare di un rapporto privilegiato. Si lasciava fare Seipel, sostenendo la sua politica nella convinzione che sarebbe riuscito a conciliare gli interessi della Chiesa con quelli dell'Austria. I gravi problemi della Repubblica Austriaca erano ben noti in Vaticano, ma si cercavano gli errori esclusivamente dalla parte avversa, quella socialdemocratica. Come è stato possibile dimostrare recentemente più volte e in modo impressionante sulla scorta della documentazione vaticana, non furono quasi intrapresi tentativi per influenzare direttamente la politica di governo austriaca da parte degli uffici vaticani, e il cancelliere federale Seipel era ben in grado di distinguere tra gli interessi della Chiesa e quelli dello Stato[56]. Fu comunque fatale per gli sviluppi politici il fatto che la Chiesa cattolica ufficiale nella prima Repubblica Austriaca fosse essa stessa un partito, precludendosi così il ruolo di possibile istanza di mediazione tra fronti bloccati.

56 Jürgen Steinmair, Der Priesterpolitiker Ignaz Seipel und der Heilige Stuhl. Ein Konflikt der Loyalitäten? (Diss., Wien 2012) e Rupert Klieber, Bundeskanzler Seipel und die österreichische Diplomatie der Ersten Republik: Im Dienste von Interessen des Heiligen Stuhles in der Sowjetunion?, in: Römische Historische Mitteilungen 47 (2005), pp. 477–502.

Claudia Bartolini

Gasparri e i rapporti ufficiosi con il governo italiano durante la Grande Guerra

Abstract

This paper intends to propose a synthetic analysis of the diplomatic activity of Cardinal Pietro Gasparri during his long stay at the top of the Vatican Secretariat of State. As one of the most binding negotiations that the high prelate had to conduct, it can certainly be counted the one relative to the complex relationship with Italy during the so-called "preconciliation" phase. Therefore that brief reconstruction marks out the main aspects concerning the time frame from the First World War to the immediate post-war period. Indeed, the steps taken between the Vatican and Rome in the years of the conflict are to be considered as fundamental for the recovery of the talks with the last liberal Italian governments and later with Benito Mussolini as Prime Minister. In this context, Pietro Gasparri's role was decisive thanks to his prolonged presence in the negotiations during the two pontificates of Benedict XV and Pius XI, due to his juridical competences that are brought to light by the main historiography on the subject. For the reconstruction from the historical point of view of this unofficial relationship and the role played by the Secretary of State it is essential to consult the documentation preserved in the Vatican Archives both for political-diplomatic questions, and for the work of mediation between the Central powers and Italy over the issue of prisoners of war. The intense diplomatic activity was strategical for the prestige of the Holy See from the period of the Great War onwards and it allowed Vatican to strengthen its international position to establish mutual relations with those countries where there were no official agreements as in the case of Italy.

1 Introduzione

Tra le questioni che hanno maggiormente impegnato il cardinal Gasparri nel corso della sua lunga permanenza al vertice della Segreteria di Stato, può essere sicuramente annoverato il complesso rapporto con l'Italia. In questa sede saranno analizzati i principali aspetti relativi al periodo della Prima guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra. L'arco temporale interessato dalla "preconciliazione" risulta, infatti, meno trattato ri-

Claudia Bartolini, Gasparri e i rapporti ufficiosi con il governo italiano durante la Grande Guerra, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 75–91.
https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8343

spetto alla successiva fase dei negoziati e della conclusione dei Patti Lateranensi. I passi compiuti invece tra il Vaticano e Roma negli anni del conflitto sono da considerarsi fondamentali per la ripresa dei colloqui con gli ultimi governi liberali dell'Italia e successivamente con Benito Mussolini una volta al potere. In tale contesto risulta decisivo il ruolo di Pietro Gasparri, sia per la prolungata presenza nelle trattative durante i due pontificati di Benedetto XV e Pio XI, che per le competenze giuridiche, come emerge dalla principale storiografia sinora formatasi in materia. Per la ricostruzione dal punto di vista storico di detto rapporto ufficioso e del ruolo giocato dal segretario di Stato di Ussita, risulta imprescindibile la consultazione della documentazione conservata presso gli archivi vaticani sia per le questioni politico-diplomatiche, che per l'opera di mediazione tra le potenze Centrali e l'Italia sui prigionieri di guerra[1].

Di strategica importanza per la Santa Sede, questo tipo di attività s'inserisce nel novero delle iniziative negoziali utili per allacciare (o riallacciare) rapporti con determinati Paesi, ove non vi fossero sul piano ufficiale, come nel caso dell'Italia[2].

1 L'Archivio Segreto Vaticano, in particolare per ciò che riguarda il fondo "Segreteria di Stato, Guerra" e l'"Archivio della Nunziatura Apostolica in Monaco di Baviera"; quindi l'Archivio Storico della Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, per il fondo "Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari", per le serie "Italia", "Germania-Baviera", "Austria-Ungheria" e "Stati Ecclesiastici" (terzo periodo per il pontificato di Benedetto XV). Per le fonti edite e la bibliografia si vedano Giuseppe Quirico, Il Vaticano e la guerra, iniziative diplomatiche umanitarie di indole generale del Santo Padre Benedetto XV, Roma 1921. Tra le opere più recenti, dedicate all'azione di assistenza della Santa Sede nel corso della Grande Guerra, si vedano: Antonio Scottà, "La conciliazione ufficiosa". Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914–1922), 2 voll., Città del Vaticano 1997, passim; Nathalie Renoton-Beine, La colombe et les tranchées. Les tentatives de paix de Benoît XV durant la Grande Guerre, Paris 2004; Massimiliano Valente, La "diplomazia dell'assistenza" nella prima guerra mondiale, in: Giovanni Maria Vian (a cura di), Storia del Cristianesimo. Atti del seminario per il cinquantesimo del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Città del Vaticano 3–4 giugno 2005, Città del Vaticano 2007, pp. 176–182; Gabriele Paolini, Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale, Firenze 2008; Letterio Mauro (a cura di), Benedetto XV. Profeta di pace in un mondo in crisi, Bologna 2008; Antonio Scottà, Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914–1922), Roma 2009; Maria E. Ossandón, "Colaborar en el terreno de la caridad". Relaciones entre la Santa Sede y el Comité Internacional de la Cruz Roja entre los siglos XIX y XX, Roma 2014.

2 Per una analisi più approfondita della questione si veda: Claudia Bartolini, Benedetto XV e l'Italia nella Grande Guerra. La diplomazia della Santa Sede in favore dell'assistenza ai prigionieri di guerra italiani (tesi dottorale discussa presso l'Università Europea di Roma, Roma 2017).

2 Gasparri e il confronto con il governo italiano

L'entrata in guerra dell'Italia dalla parte delle potenze dell'Intesa generò un complesso quadro nei rapporti ufficiosi tra le due sponde del Tevere, mantenuti attraverso l'antico legame di amicizia tra il papa e il barone Carlo Monti. L'assidua frequentazione del Palazzo Apostolico da parte dell'emissario del governo italiano, fece si che anche Gasparri potesse fungere da attore principale nei tentativi di soluzione della Questione romana.[3] Questa possibilità rappresentava un nodo cruciale per il papa, a tal punto che in Vaticano, pur di superare l'impedimento della mancata conciliazione, si stava profilando l'idea di giungere ad un riconoscimento giuridico della Santa Sede come organismo internazionale, anche senza contemplare il potere temporale ad esso annesso.[4] È lo stesso cardinale Gasparri che, durante una conversazione privata avuta proprio con il barone Monti nel marzo del 1918, giudicò assurdo il solo pensare da parte della Chiesa di resuscitare una "questione ormai morta"; e ciò sta ad indicare quanto quel pontificato fosse lontano da logiche legate ad istanze e livori post-risorgimentali[5].

I buoni propositi della Chiesa guidata dal papa ligure dovevano, però, scontrarsi ben presto con le intransigenze e le chiusure assunte dall'atteggiamento diffidente del governo, ma più di tutti del ministro degli esteri, il liberale Sidney Sonnino che fu il principale antagonista delle iniziative promosse dalla Santa Sede a tal punto da attirarsi anche l'ostilità del segretario di Stato vaticano.[6] Di certo non fu meno responsabile la restante compagine del governo italiano degli anni 1914–1919 per la mancata "cessazione

3 Tra le opere principali su questo tema si vedano: Tullio Aebischer, Un confine per il papa: problematiche territoriali nella Questione Romana e confine dello Stato della Città del Vaticano, Roma 2009; Id., Le ipotesi territoriali nella Questione Romana dal 1870 al 1929, Roma 2000; Francesco Margiotta Broglio, La questione romana: dallo Statuto Albertino alla Costituzione della Repubblica, Torino 2002; Andrea Tornielli, La fragile concordia: Stato e cattolici in centocinquant'anni di storia italiana, Milano 2001; Italo Garzia, La questione romana durante la prima guerra mondiale, Napoli 1981; Fernando Della Rocca, I Papi della questione romana: da Pio IX a Pio XI, Roma 1981; Cosimo Ceccuti (a cura di), La questione romana: dal cardinale Gasparri alla revisione del Concordato, Bagno a Ripoli 1997; Giovanni Battista Varnier, Gli ultimi governi liberali e la questione romana 1918–1922, Milano 1976; Giovanni Spadolini, Il cardinale Gasparri e la questione romana. Con brani delle memorie inedite, Firenze 1973; Andrea Piola, La questione romana nella storia e nel diritto: da Cavour al Trattato del Laterano, Milano 1969.

4 Cfr. Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 1), vol. 1, p. 101.

5 Ibid., pp. 18–19.

6 Spadolini, Il cardinale Gasparri (vedi nota 3), pp. 28–29.

dello stato anormale"[7] in cui imperversava la Chiesa, ma è indubbio, e ciò si può evincere facilmente anche dall'esame dalle carte pubblicate appartenute allo stesso Sonnino,[8] che il suo ascendente sulla classe politica e la sua risolutezza furono determinanti per le scelte attuate dall'Italia nel periodo del suo mandato (1914–1919).

Questi, infatti, si distinse per la sua condotta volta ad ostacolare l'azione della Santa Sede a favore degli italiani, tanto sul piano assistenziale, accennato in precedenza, quanto su quello meramente politico. L'evidenza di quest'atteggiamento si palesa anche nell'opera di Giovanna Procacci la quale, sulla base della documentazione, proveniente in mole maggiore dal materiale conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, denuncia l'abbandono dei soldati italiani prigionieri in Austria e in Germania, posto deliberatamente in atto dal Dicastero degli Esteri e dal Comando Supremo del regio Esercito.[9]

Non fornirono maggiori rassicurazioni le garanzie di Vittorio Emanuele Orlando, allora titolare del Dicastero della Giustizia e dei Culti, nel tentativo di fugare ogni dubbio della Santa Sede che le strategie politiche del Sonnino non scaturissero a motivo di una sua avversione di natura religiosa. Nonostante la sua dichiarata fede anglicana, Orlando avvalorò la tesi secondo la quale ciò che muoveva le azioni del ministro fosse esclusivamente il risultato di quel fervente sentimento di patriottismo che lo animava.[10] Il nuovo quadro storico che si era venuto a profilare con lo scoppio della Prima guerra mondiale avrebbe potuto generare, infatti, pericolose premesse per una riproposizione

7 Cfr. Lettera Enciclica, Ad Beatissimi Apostolorum Principis, in: AAS 6 (1914), p. 599.

8 Cfr. Pietro Pastorelli (a cura di), Sidney Sonnino, Carteggio, 2 voll.: 1914–1916, 1916–1922, Bari 1974; Sidney Sonnino, Diario, 2 voll. (1914–1916), (1916–1922), Bari 1972. Si segnala, inoltre, per lo studio dei fatti più significativi che condussero l'Italia ad uscire dalla neutralità ed allearsi al fianco dell'Intesa, Mario Toscano (a cura di), Il libro verde del 1915, estratto da "Clio trimestrale di studi storici", Roma aprile-giugno 1968, pp. 157–229.

9 "Solo poche settimane prima della fine della guerra infatti, in seguito alle pressioni che giungevano dai paesi alleati, da quelli nemici, dal Vaticano, dalla C.R. internazionale e da tutta l'opinione pubblica nazionale, il governo italiano decise di intervenire direttamente per soccorrere i prigionieri ... Vogliamo ora solo sottolineare come l'Italia, riguardo all'atteggiamento assunto nei confronti dei prigionieri, si distinse da tutti i paesi belligeranti: nessuno infatti abbandonò a se stesso i propri combattenti catturati dal nemico, condannandone molti alla morte, come il nostro paese". Cfr. Giovanna Procacci, Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra, Torino 2000, pp. 155–156. Un'altra testimonianza delle miserevoli condizioni di prigionia che tanti nostri connazionali furono costretti a sopportare senza che aiuti di alcuna sorta giungessero da Roma si segnala, nuovamente, nelle annotazioni del "Diario" del barone Monti in: Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 1), vol. 1, pp. 324–425.

10 Cfr. Vittorio Emanuele Orlando, Miei rapporti di governo con la S. Sede, 1930, in: Ercole Camurani (a cura di), Documenti per la storia del nostro tempo, ristampa anastatica 1980, pp. 57–66, 103–104.

della questione romana, creando non pochi imbarazzi al governo. Si voleva, appunto, scongiurare una duplice minaccia: in campo internazionale, si aveva il timore che ciò avrebbe potuto riservare alle diplomazie delle potenze alleate e nemiche la possibilità di interporsi negli affari interni dell'Italia, influenzandone le scelte politiche a riguardo. In seconda istanza, si temeva per l'ordine interno del paese: il riaccendersi di una questione che sembrava appartenere oramai a ricordi di antichi contrasti, avrebbe seriamente potuto compromettere la stabilità del governo in carica.

Realisticamente, non si può pertanto escludere che una possibile internazionalizzazione[11] della questione romana non si fosse potuta sollevare di nuovo nell'ambito delle future negoziazioni fra i belligeranti nell'immediato dopoguerra, tanto lo spessore morale della Santa Sede si era rafforzato durante il conflitto per la sua opera di pace, al punto da essere seriamente determinata a far pesare la sua autorità sulla scena internazionale.[12] "La questione dei rapporti con il Vaticano, che Roma aveva tradizionalmente considerato di sua esclusiva competenza, aveva assunto un significato che superava i confini nazionali ... Sonnino prendeva atto del legame ormai stabilitosi tra le questione romana e le vicende belliche".[13]

Il ministro degli esteri italiano, sostiene Italo Garzia, aveva compreso molto chiaramente come le circostanze storiche stavano dimostrando la crescente attestazione di stima ed autorevolezza verso la Santa Sede soprattutto al di là dei confini nazionali, e che ciò rischiava di rafforzarsi esponenzialmente attraverso quella rete assistenziale, parallelamente al canale diplomatico, che il Vaticano aveva intessuto non solo con i governi dei popoli belligeranti, ma anche in collaborazione con i paesi neutrali, ampliando così i propri consensi. Non furono pertanto motivazioni di carattere ideologico-religioso a determinare le azioni del giurista pisano, quanto quelle strettamente di carattere politico-internazionale.[14] Fu per questo che Sonnino corse ai ripari promuovendo una serie

11 Si suggerisce a tal riguardo lo studio di Laurent Koelliker, La stratégie d'internationalisation de l'audience politique du Saint-Siège entre 1870 et 1921. Vers un règlement de la question romaine (Thèse présentée à l'Université de Genève pour l'obtention du grade de Docteur en relations internationales, Genève 2002), pp. 9–620.

12 "In sostanza ci si adeguava ad una ipotesi ..., quella di Benedetto XV, che consisteva nell'affermazione del principio dell'indipendenza e libertà della Santa Sede, garantito dalle potenze mondiali ... Questa impostazione è riportata anche nel *Diario* del Monti, con l'accento posto dal cardinal Gasparri al principio della internazionalità della Santa Sede e della sua effettiva ed apparente indipendenza e libertà"; cfr. Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 1), vol. 1, p. 105.

13 Cfr. Italo Garzia, La questione romana durante la I guerra mondiale, Napoli 1981, pp. 20, 25.

14 Ibid., p. 26. Tale osservazione non trova piena concordanza di pareri. Scottà, ad esempio, così si pronuncia in proposito: "È difficile non scorgere nella sua visione politica dei rapporti fra stato

di iniziative politiche volte ad allontanare l'ipotesi che la questione romana potesse divenir oggetto di discussione in ambito internazionale a discapito, quindi, degli interessi nazionali e della stabilità governativa del Regno.[15]

Diverse furono le occasioni che portarono la Sede pontificia ad esprimere apertamente il proprio disappunto, stigmatizzando decisamente un atteggiamento che, da parte dei vertici dello Stato, mostrava un vuoto giuridico a garanzia dell'indipendenza della Chiesa. Ciò consentiva al governo di procedere deliberatamente in azioni che rischiavano di ledere gli interessi 'naturali' della Santa Sede in ordine all'autonomia nella sfera di sua competenza. Entrando nel merito, si possono individuare due noti eventi che costituiscono le cause principali dell'inasprimento del rapporto tra le due sponde del Tevere nel periodo bellico analizzato: la già citata questione sulla revisione della legge delle Guarentigie ed il nodo cruciale sull'esistenza dell'articolo 15 del Patto di Londra. Nel primo caso, la legge delle Guarentigie, promulgata nel 1871 e pertanto successiva alla presa di Roma che determinò la perdita del potere temporale del papa, non era stata predisposta per disciplinare i rapporti fra Stato e Chiesa nell'eventualità che l'Italia avesse partecipato ad un futuro conflitto armato e pertanto, alla vigilia dell'entrata in guerra delle truppe italiane, il governo dovette correre ai ripari. Il 10 maggio 1915, a due settimane quindi dall'inizio delle operazioni del comando italiano sul fronte nord-orientale della penisola, la Santa Sede, tramite l'intermediazione di Monti, venne a conoscenza della revisione che il governo aveva messo a punto sulla legge suddetta, affinché potesse adattarsi alle contingenze dettate dalla guerra. Da un estratto del "Diario" del Sonnino si ricava quanto segue in merito alle nuove predisposizioni: "Larghezza di trattamento non deve apparire come una *concessione* discretiva nostra ... ma come insita nella legge e derivante da questa. Piena libertà di comunicazioni postali o telegrafiche dal Vaticano con l'estero, con garanzie di segretezza, basta che partano dall'Ufficio riconosciuto dal Vaticano. Libera dimora a Roma dei rappresentanti degli Stati esteri, ancorché belligeranti contro l'Italia".[16]

Lo stesso Orlando, celebrando il mantenimento della legge delle Guarentigie che alcuni ambienti liberali volevano invece sospesa,[17] il 10 maggio stilò insieme a Salandra

e chiesa l'impronta dell' "ecclesiologia" anglicana con perspicui riferimenti alla riflessione luterana, specie nella radicale distinzione o separazione fra potere spirituale e temporale. [Sonnino] non ha mai occultato, peraltro, l'identità della sua fede religiosa" in: Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 1), vol. 1, p. 80.

15 Cfr. Pastorelli (a cura di), Sydney Sonnino, Diario (vedi nota 8), p. 94.

16 Ibid., p. 144.

17 Cfr. Francesco Ruffini, La questione romana e l'ora presente, in: Nuova Antologia 296 (1921), fasc. 1181, pp. 193–206.

e Sonnino un promemoria in quattro punti che fu di seguito fatto recapitare alla Santa Sede per il tramite del direttore del Fondo per il Culto a Benedetto XV ed al cardinale Gasparri. In questo documento si ribadiva, inoltre, che il governo italiano avrebbe garantito la permanenza di quelle rappresentanze diplomatiche accreditate in Vaticano e provenienti da Stati con cui l'Italia si fosse trovata in guerra, ma affidava alla responsabilità esclusiva della Santa Sede la corrispondenza postale o telegrafica di tale ambasciate.[18] La reazione della Santa Sede ad un atto che si proponeva nuovamente come un provvedimento adottato unilateralmente da parte delle autorità italiane e che gettò, com'era prevedibile, il papa nello scoramento per un prossimo intervento italiano che ne avrebbe sancito così l'entrata nella guerra europea,[19] viene affidata alle pagine delle memorie del segretario di Stato in cui si desume la sua sostanziale approvazione del complessivo impianto normativo in favore della Santa Sede. Spadolini sostiene a tal riguardo: "Nel suo insieme – e Gasparri non manca di farlo capire nelle aride pagine dedicate alle relazioni fra le due sponde del Tevere – lo scudo delle Guarentigie ha funzionato. Tutte le profezie sul fallimento della grande legge liberale si sono rivelate infondate". Tuttavia, continua Spadolini, il disappunto del segretario di Stato si riscontra ancora una volta quando racconta l'amarezza del pontefice seguita all'atto legislativo suddetto che provocò l'allontanamento volontario dei plenipotenziari tedesco ed austro-ungarico dalla residenza di Palazzo Venezia, poiché la situazione determinatasi dopo il 24 maggio non permetteva più di tutelarne la piena incolumità ed esercizio del potere.[20] Quest'ultima circostanza provocò una ferma reazione da parte della Santa Sede, che si espresse nell'atto di accusa formulato da Gasparri nei confronti di una situazione in cui le nuove modifiche alle Guarentigie evidenziavano già le prime criticità, benché di certo non si potesse ritenere responsabilità diretta del governo italiano la partenza delle suddette legazioni. L'avvento della guerra italo-austriaca provocò, dunque, la "conseguenza necessaria",[21] con il deperimento grave

18 Cfr. Orlando, Miei rapporti (vedi nota 10), pp. 69–70.

19 "E quasi ciò non bastasse, il terribile incendio si è esteso anche alla Nostra diletta Italia, facendo purtroppo temere anche per essa quella sequela di lagrime e disastri che suole accompagnare ogni guerra, sia pur fortunata"; cfr. Benedetto XV, Era nostro proposito, epistola al cardinale Serafino Vannutelli, decano del Sacro Collegio, Vaticano 25 maggio 1915, in: AAS 7 (1915), p. 254. Altra ragione di preoccupazione da parte degli alti vertici vaticani per il possibile allargamento dello scenario bellico all'Italia si ritraccia nella descrizione che Carlo Monti fa del suo incontro con Benedetto XV e Gasparri nell'occasione della consegna del promemoria del governo italiano sulla modifica della legge delle Guarentigie, in: Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 1), vol. 1, pp. 199–204.

20 Cfr. Spadolini, Il cardinale Gasparri (vedi nota 3), p. 39.

21 Ibid., pp. 171–172.

della garanzia della Santa Sede di un "concreto esercizio del diritto di legazione tanto attivo che passivo".[22]

Nonostante ciò, l'atteggiamento di correttezza e rigore da parte del Vaticano di non ostacolare l'esecutivo italiano nella decisione di intraprendere l'impresa bellica e di non creare future *impasse*, benché le ovvie disapprovazioni di ordine morale, si ripropongono nella loro efficacia ancora nelle riflessioni dello Spadolini, quando scrive:

> "I timori, sempre così diffusi nel mondo laico, di una possibile internazionalizzazione delle Guarentigie sono dissipati dallo stesso Gasparri fin dal giugno 1915, allorché il Segretario di Stato afferma di riconoscere la buona volontà del governo italiano nell'attenuare le non poche difficoltà derivanti dallo stato di guerra, e pur non dovendosi dedurre da ciò che l'attuale situazione della Santa Sede sia normale e che il Santo Padre debba definitivamente accettarla, confermava tuttavia come il Vaticano ... Per rispetto alla neutralità non intenda punto creare imbarazzi al governo ...".[23]

3 Gasparri e la questione della pace di Parigi

Altro significativo momento di attrito fra Chiesa e Stato durante il conflitto, si ebbe intorno alla nota clausola dell'articolo 15 del Patto di Londra,[24] articolo che la Santa Sede considerò fortemente lesivo ed ingiurioso nei suoi riguardi tanto da provocare un profondo malcontento in Gasparri che non esitò ad apostrofare l'accaduto come "una bir-

22 Garzia, "La questione romana" (vedi nota 13), p. 61. Come conseguenza della partenza per la Svizzera delle legazioni degli Imperi Centrali in seguito alle nuove disposizioni delle Guarentigie, il 10 agosto 1916 il governo a guida Boselli "decretò il sequestro e l'occupazione di palazzo Venezia", sede delle suddette ambasciate. "Gasparri indirizzò subito una vibrante nota di protesta ad Orlando nella quale ... faceva rilevare la violazione dei diritti della Santa Sede, giacché essendo il palazzo residenza abituale dell'ambasciatore austriaco presso il Vaticano, la sua assenza momentanea dovuta alla guerra non toglieva all'edificio tale carattere diplomatico e il rispetto dovutogli"; cfr. Paolini, Offensive (vedi nota 1), p. 128.

23 Spadolini, Il cardinale Gasparri (vedi nota 3), p. 40.

24 Per uno studio più dettagliato della presente tematica, si rimanda ai contributi di Mario Toscano, Il patto di Londra: storia diplomatica dell'intervento italiano, 1914–1915, Bologna ²1934; id., Il negoziato di Londra del 1915, in: Nuova antologia 501 (1967), fasc. 2003, pp. 314–326; Rodolfo Mosca, La mancata revisione dell'art. 15 del Patto di Londra, in: Giuseppe Rossini (a cura di), Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto (7–9 settembre 1962), Roma 1963, pp. 399–413, qui pp. 401–413, nota 5; Italo Garzia, Le origini dell'art. 15 del patto di Londra, Milano 1975.

bonata di Sonnino".[25] Infatti, sebbene l'art. 6 del suddetto Patto ne prescrivesse l'assoluta segretezza, una volta rovesciato il regime zarista in Russia, la stampa bolscevica non esitò nel novembre del 1917 a rendere pubblico il contenuto dell'accordo.[26] Invero, si può ipotizzare che prime indiscrezioni circa le clausole di tale articolo fossero già pervenute alla Santa Sede nel 1915, come attesterebbe uno scambio di battute intercorso fra Gasparri e padre Genocchi, in cui il segretario di Stato fa intendere che "esiste una lettera o nota del Barrère[27] a Sonnino nella quale la Francia prende impegno di non risollevare la questione romana non solo, ma di non domandare che il Papa abbia un rappresentante nel Congresso della Pace ...". A tal proposito il porporato aggiunge: "Il Governo italiano ha torto di premunirsi contro una tale rappresentanza. Se noi saremo rappresentati nel Congresso la questione romana non si solleverà sotto alcuna forma".[28] A dissipare ogni dubbio sull'esistenza concreta dell'articolo che avrebbe seriamente compromesso la possibilità di una risoluzione definitiva della questione romana in ambito internazionale, il 28 novembre 1917 l'"Isvestia" di Mosca svelò al mondo il contenuto del Patto: poco tempo impiegò la notizia a varcare le mura vaticane, dopo che il governo tedesco, informato da quello russo, ne diede a sua volta tempestiva comunicazione all'ambasciatore tedesco presso il Vaticano che non si attardò, dunque, a mettere al corrente la Segreteria di Stato. La reazione della Santa Sede, com'era prevedibile, fu immediata e decisa, come testimoniano le parole di Gasparri, il quale affida alle pagine delle memorie il suo profondo risentimento per quella che considera come un'ingiustizia perpetrata ai danni dell'autorità vaticana:

> "La Santa Sede non aveva diritto di interloquire sulle condizioni richieste ed ottenute dall'Italia per la sua entrata in guerra a fianco dell'Intesa ... ma aveva bene il diritto, anzi il dovere, di protestare contro l'art. 15 offensivo verso il Romano Pontefice. Eccolo: La Francia, la Gran Bretagna e la Russia prendono impegno di appoggiare l'Italia nel non permettere ai Rappresentanti della Santa Sede di intraprendere qualsivoglia

25 Cfr. Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 1), vol. 2, p. 11. Fu il ministro degli affari esteri, infatti, che volle fermamente che le altre potenze coinvolte nell'accordo firmassero d'intesa il contenuto dell'articolo.

26 Cfr. Garzia La questione romana (vedi nota 13), pp. 174–175.

27 Camille Barrère (1851–1940) fu ministro plenipotenziario a Roma tra il 1898 ed il 1924.

28 Cfr. Gabriele De Rosa (a cura di), Ferdinando Martini, Diario 1914–1918, Milano 1966, pp. 580–581.

> azione diplomatica riguardo alla conclusione della pace ed alla situazione di questioni connesse con la guerra".[29]

Gasparri non risparmiò critiche neanche a colui che considerava il maggior responsabile della clausola anti-vaticana del suddetto accordo. Sonnino fu, infatti, ripetutamente oggetto degli amari commenti del cardinale, nei quali si può ben intuire il giudizio che il segretario di Stato rivolga alla mancata capacità di analisi politica dello stesso ministro di comprendere le reali intenzioni della Santa Sede laddove, quest'ultima, fosse stata coinvolta nei negoziati di pace. Dalle sue memorie si evince che in Vaticano si era consolidata l'idea che ad un liberale vecchio stampo come il Sonnino una presa di coscienza in campo internazionale del rinnovato ruolo morale del Romano Pontefice, era percepita come una seria minaccia. Valutazione che emerge chiarissima quando Gasparri così sentenzia:

> "... Il Sig. Sonnino fu mosso ... dal timore, che intervenendo la Santa Sede al Congresso della pace (ipotesi poco vero simile) il suo inviato vi avrebbe sollevata la questione romana. Stolto timore! La questione romana non riguardava la conclusione della pace o la soluzione di questioni connesse con la guerra; quindi l'Inviato pontificio non avrebbe potuto sollevare la questione romana e se l'avesse sollevata, essa poteva esser messa subito in disparte".[30]

Le forti critiche ed obiezioni avanzate dalla Santa Sede fin dalla rivelazione dell'"Isvestia" proseguirono con l'inizio del '18 quando, attraverso la stampa cattolica, la Chiesa continuò la sua campagna contro il citato articolo la cui elaborazione appariva come una chiara disposizione atta ad estromettere la diplomazia vaticana dalle future negoziazioni. A corroborare le informazioni pervenute a Roma sull'esistenza del suddetto Patto giunse in Vaticano, dopo qualche tempo, il testo originale e completo dell'articolo pubblicato dal

29 Cfr. Spadolini, Il cardinale Gasparri (vedi nota 3), p. 169. Anche il cattolicesimo d'oltralpe ebbe a manifestare il proprio disappunto per il contenuto dell'articolo 15 che ledeva fortemente l'immagine della Santa Sede. A testimonianza di ciò, contribuisce l'articolo apparso su "La Liberté" di Friburgo nel settembre 1918, e che il delegato apostolico a Berna, mons. Maglione, non esita a trasmettere al cardinale Gasparri, a chiosa della riconoscenza della Svizzera per le trattative condotte dalla Santa Sede sui prigionieri di guerra italiani ed austro-ungarici:cfr. Maglione a Gasparri, Berna 6 settembre 1918, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 1402, fasc. 538, fol. 65r–71v, 74r; una parte del suddetto articolo trasmesso alla Segreteria di Stato verrà successivamente tradotto dall'Agenzia Italiana della Stampa in un bollettino datato 9 settembre 1918 e contenuto in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 1402, fasc. 538, fol. 72r–73v.

30 Spadolini, Il cardinale Gasparri (vedi nota 3), p. 171.

quotidiano russo. Dunque, nel febbraio del 1918 giunse decisa la replica dell'"Osservatore Romano", che così interveniva a commento dell'episodio: "Se l'articolo in questione avesse provveduto a che nessuno stato non belligerante potesse essere ammesso al Congresso per la pace senza il consenso delle quattro potenze firmatarie della convenzione, non vi sarebbe stato nulla da ridire; ma l'espulsione della sola Santa Sede rimessa all'arbitrio del governo italiano è ingiuriosa e offensiva e contro essa protestiamo".[31]

Risulta evidente, quindi, che le considerazioni espresse dall'opinione pubblica cattolica, ed in primis dalle contestazioni di Gasparri in merito a questa controversa vicenda, esprimevano la più viva preoccupazione che la questione romana rimanesse di esclusiva competenza interna degli affari italiani, quando la condizione della Sede Apostolica imponeva, invece, una riflessione ma soprattutto una soluzione aperta a tutti i cattolici, e quindi di ordine internazionale.[32]

Anche Orlando ammetterà la "superfluità" dell'articolo 15 considerandola da parte dell'Italia come una clausola imposta agli Alleati per il sospetto di azioni potenzialmente ostili verso Roma.[33] Non manca, però, di far notare come lo stesso atteggiamento di protesta della Santa Sede non potesse configurarsi come atto esclusivamente di natura formale contro la sua esclusione al tavolo della pace: a suo dire, celava infatti un interesse ben più sostanziale. L'ex capo del governo, in un articolo apparso sulla "Nacion" di Buenos Aires del febbraio 1922, sostenne che tutta la politica adottata da Benedetto XV fosse stata concepita proprio in virtù della partecipazione della Santa Sede nella conclusione della pace[34].

Che l'incidente provocato dal Patto di Londra avesse procurato "un'autentica offesa" verso l'autorità della Santa Sede, fu ancor più manifesta quando il cardinale Gasparri, nell'estate del 1918, promosse un intervento diplomatico atto a raggiungere un consenso unanime delle potenze dell'Intesa in vista di possibili modifiche da dover apportare proprio al tanto contestato articolo. Attraverso l'intermediazione del plenipotenziario belga

31 Scottà, Papa Benedetto XV (vedi nota 1), pp. 275–276.

32 Si veda a tale proposito la vibrante protesta che Gasparri trasmette nel gennaio del 1916 al delegato apostolico negli Stati Uniti, mons. Bonzano, in cui il cardinale denuncia il pericolo che la condizione della Santa Sede in Italia possa, appunto, essere considerata un fatto meramente subordinato a faccende interne dello Stato. Tale documento è presente in: Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 1), vol. 1, appendice generale doc. n. 4, pp. 116–117.

33 "Se, dunque, l'origine di quell'articolo si volesse ad ogni costo far dipendere da un senso di diffidenza offensiva verso qualcuno, è chiaro che tale diffidenza riguardava soltanto gli Alleati, poiché, in altri termini, si veniva a sospettarli capaci di intenzioni ostili verso la lor propria alleata" cfr. Orlando, Miei rapporti (vedi nota 10), pp. 90–91.

34 Orlando, Miei rapporti (vedi nota 10) p. 64.

Van Den Heuwel, Gasparri suggeriva non una cancellazione della clausola, ma una revisione della sua formula in cui non si indicasse la Santa Sede come unica destinataria dell'esclusione, ma che almeno tale disposizione fosse rivolta a tutti i paesi non belligeranti al fine di rendere più conforme quella "precedente pattuizione che la S. Sede giudicava offensiva".[35] L'assoluto diniego del Sonnino,[36] a cui si allinearono ben presto Francia ed Inghilterra, portò al fallimento dell'iniziativa in meno di due settimane dall'invito rivolto dal segretario di Stato.

Il cardinale Gasparri, nonostante l'ennesimo rifiuto imposto alle iniziative diplomatiche della Santa Sede dalle strategie isolazioniste del Dicastero degli Esteri, rimase fermamente intenzionato nel mantenere aperti, anche se non ufficialmente, i canali negoziali con il governo di Roma in vista di una conciliazione con l'Italia che dirimesse gli incrinati rapporti scaturiti in seno alla questione romana. L'occasione che si presentò favorevole alla realizzazione di un confronto che gettasse le fondamenta di un accordo tra Stato e Chiesa, si concretizzò all'indomani delle capitolazioni di Austria-Ungheria e Germania ed in seguito alla firma degli armistizi con gli Alleati che pose fine alla conflagrazione mondiale. Difatti, a partire dal gennaio 1919[37] si aprì a Parigi la conferenza di pace tra le potenze dell'Intesa alla quale la partecipazione dei rappresentanti pontifici era stata pertanto interdetta. Tuttavia, questo non impedì alla Segreteria di Stato di promuovere l'invio di un delegato della Santa Sede che, secondo le convinzioni del Vaticano, avrebbe potuto aggirare questo divieto in virtù della grande autorità riconosciutagli e così sollevare di fronte ad una platea internazionale la condizione di anomalia in cui persisteva la Sede Apostolica. La scelta di Gasparri ricadde, quindi, sul cardinale belga Mercier che, "a causa dell'intransigente e coraggiosa azione svolta a favore dell'indipendenza del proprio paese, godeva di ampio prestigio nelle capitali dell'Intesa ed era pertanto la persona più adatta a divenire … il portavoce dei *desiderata* vaticani".[38] Il compito che il porporato italiano intese, quindi, affidare al primate belga era quello di trovare uno spazio all'in-

35 Cfr. Mosca, La mancata revisione, (vedi nota 24), pp. 399–413, qui pp. 401–413, nota 1.

36 "Nessuna meraviglia quindi che Sonnino, inviando … un telegramma all'ambasciatore a Londra, Imperiali … concludesse: "Per mio conto osservo subito che noi non possiamo in alcun modo consentire a che si ponga revisione o modificazione o sostituzione delle disposizioni sancite nella Convenzione di Londra del 1915, che formano il patto fondamentale dell'entrata in guerra dell'Italia e debbano restare intatte per tutto quanto riguarda le obbligazioni reciproche tra i governi che vi presero parte …". Ibid. pp. 404–405.

37 Cfr. Giuseppe Maria Croce, Le Saint-Siège et la Conférence de la paix (1919). Diplomatie d'Église et diplomaties d'État, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 109,2 (1997), pp. 485–792.

38 Garzia, La questione romana (vedi nota 13), p. 199.

terno delle discussioni dell'assise per introdurre la questione romana ma, per la modalità in cui le negoziazioni si svolsero, prediligendo cioè riunioni ristrette a carattere 'tecnico' che non gli usuali colloqui intorno al tavolo verde, Mercier non riuscì ad ottenere nessun invito ufficiale alla conferenza ed il suo mandato si poté pertanto espletare solo nel tentativo di sensibilizzare le delegazioni presenti a Parigi.[39]

Indubbiamente l'episodio principale che si può definire foriero della conciliazione, la quale sarebbe stata ufficialmente siglata solo a dieci anni di distanza, è stato quello relativo all'incontro segreto fra mons. Cerretti ed il presidente Orlando, avvenuto nella capitale francese il 1° giugno 1919. L'occasione che si presentò nuovamente a Gasparri per tornare a porre l'attenzione sulla situazione vaticana si svolse secondo dinamiche assolutamente fortuite. Fu infatti grazie all'intermediazione di mons. Kelly, prelato americano che si trovava in Francia per perorare la causa dei vescovi messicani e che invece venne prontamente sollecitato dallo stesso Mercier affinché sondasse il terreno per capire quali margini ci fossero per trattare ancora la questione romana, che il Consigliere della delegazione Italiana alla conferenza di pace, il sig. Brambilla, durante una conversazione che casualmente ebbe con lo stesso vescovo, lo invitò a discutere della situazione della Santa Sede proprio con il presidente Orlando. Dalle "Memorie" del Kelly si evince un certo stupore del prelato per l'attenzione che la delegazione italiana ebbe seriamente a mostrare nell'intavolare una discussione in merito alla questione romana.[40] Nelle riflessioni del dopoguerra, Vittorio Emanuele Orlando chiarirà le motivazioni che spinsero il governo italiano da lui presieduto ad agire in direzione di una politica di riconciliazione con la Chiesa di Roma. Nel suo memoriale, infatti, la risoluzione della questione romana appare come *extrema ratio* che non poteva, però, essere esclusa dai piani del governo soprattutto dopo che la strategia wilsoniana aveva agito col proposito di estromettere l'Italia dalle sue ambite aspirazioni territoriali nell'Adriatico.[41] Appariva evidente, sostiene Garzia, che "nei disegni della diplomazia italiana esisteva quindi il proposito di collegare il problema di Fiume con la questione romana: Orlando riteneva insomma che per garantire la piena soddisfazione delle rivendicazioni italiane nell'Adriatico occorresse pagare un prezzo, ed individuava proprio in una positiva soluzione della questione romana il sacrificio da compiere".[42] L'evento sembrò, comunque, apparire propizio al cardinale

39 Ibid., pp. 204–205.

40 A tal proposito si indica il volume di Giuseppe De Luca, Il cardinale Bonaventura Cerretti, Roma 1971, nel quale sono riprodotte le "Memorie" che lo stesso vescovo statunitense ebbe a far pubblicare nel 1929 su "Vita e Pensiero", pp. 403–411.

41 Cfr. Orlando, Miei rapporti (vedi nota 10), p. 132.

42 Cfr. Garzia, La questione romana (vedi nota 13), pp. 209–210.

Gasparri, il quale aveva fino allora ispirato iniziative diplomatiche di apertura verso l'Italia, anche solo col proposito di intavolare accordi preliminari in ordine alla soluzione del problema territoriale, almeno come primo passo verso un'articolazione più generale.[43] La decisa approvazione di Benedetto XV, consentì ufficialmente a mons. Cerretti di intraprendere la sua missione in terra francese, che lo vide giungere a Parigi il 24 maggio 1919 in attesa dell'incontro segreto fissato con il presidente Orlando in persona. Dalle memorie del Gasparri circa il resoconto della prima parte del colloquio fra Orlando e Cerretti, traspare un certo scoramento che sembrava affliggere il Presidente del Consiglio a causa del ruolo egemone assunto dagli Stati Uniti nella conferenza, nonché per l'esito piuttosto fallimentare delle rivendicazioni territoriali dell'Italia. Dopo un breve preambolo, dunque, la conversazione prese a delinearsi sull'oggetto principale dell'incontro che si strutturò, fin da subito, principalmente su tre punti di discussione: il primo riguardava, appunto, le questioni territoriali; in seconda istanza, le disposizioni di ordine amministrativo ed in terzo luogo si discusse circa l'impatto che un simile accordo di portata storica avrebbe potuto avere sull'opinione pubblica.[44]

Analizzando brevemente gli argomenti che furono al centro di questo incontro, si può determinare una sostanziale concordanza di vedute fra i due interlocutori circa le disposizioni territoriali avanzate della Santa Sede, e ciò è in particolar modo evidente dallo scambio di opinioni intercorse fra loro. Cerretti sostenne, difatti, che un territorio più o meno esteso fosse indispensabile alla Chiesa per esercitare quella sovranità che le è propria, sottolineando come questa scelta fosse scevra da aspirazioni politiche di ordine materiale. Visione che promosse lo stesso Orlando quando, in risposta al delegato pontificio, si espresse nei seguenti termini: "Siamo d'accordo ... qui non si tratta di confini strategici o di desiderio di conquista: anche limitato sarà sempre uno Stato".[45]

Alle questioni di carattere amministrativo fu dedicato solo un breve passaggio del colloquio, soprattutto perché disposizioni di questa natura sarebbero state disciplinate solo al momento della sigla ufficiale dell'accordo.[46] Il punto sul quale emersero, invece, i pareri più controversi in merito alla risoluzione della questione romana, si verificarono intorno al tema dell'"impressione" che una tale notizia di accordo avrebbe procurato nel paese. In questo passaggio della conversazione, il presidente Orlando apparve più cauto e meno propenso ai toni ottimistici di cui aveva fatto sfoggio fino in quel momento: la

43 Cfr. De Luca, Il cardinale, (vedi nota 40), p. 211.

44 Spadolini, Il cardinale Gasparri (vedi nota 3), pp. 239–242.

45 Ibid., p. 239.

46 Ibid., p. 240.

sua analisi riguardo all'impatto psicologico di un compromesso che avrebbe scaturito una così vasta eco da aggiungersi alla magra 'ricompensa' parigina, lo spinsero ad adottare un atteggiamento meno propositivo.

> "Dopo cinque anni di tensione altissima" rifletté Orlando "dopo tante emozioni profonde l'organismo popolare si sente quasi esaurito: una sola forza lo tiene in vita, il nazionalismo ... Ora se venisse a mancare al nazionalismo il pieno compimento delle sue aspirazioni, vi è da temere che l'organismo popolare non resista al colpo e quindi si produca uno sfacelo ... Ciò posto, se aggiungiamo un altro fatto d'importanza trascendentale quale è la soluzione della "Questione Romana", si corre forse rischio di agire così fortemente nell'organismo così debilitato da temere direi quasi una oppressione". Concluse, sentenziando: "Non dico questo per escludere la possibilità di agire, ma soltanto per dimostrare che occorre andare cauti e preparare il terreno".[47]

Tale condotta improntata alla cautela apparve nuovamente quando lo statista siciliano propose a mons. Cerretti di sondare il terreno in vista di una fase preparatoria prima di giungere ufficialmente ad un accordo tra le parti, cosa che senz'altro sarebbe stato opportuno realizzare prima della firma della pace.

Cerretti, allora, temendo che la posizione da parte del presidente Orlando rischiasse di nuovo di configurare il problema in ottica di relativa competenza interna all'Italia, ribadì ulteriormente il concetto che il riconoscimento dei diritti della Santa Sede fosse garantito da un'assise internazionale, "altrimenti saremmo da capo, il Papa rimarrebbe alla balìa del Governo italiano".[48] Il resoconto del colloquio, durato poco più di un'ora, si concluse comunque con la consapevolezza di essere convenuti ad un confronto storico nell'ambito dei rapporti Santa Sede / Stato italiano e con l'auspicio che Orlando riuscisse a raccogliere i pareri favorevoli delle istituzioni una volta tornato a Roma. Lo spirito di distensione che caratterizzò l'incontro non riscosse la stessa approvazione in Italia, soprattutto a causa del precipitare degli eventi. Pertanto, a motivo del deludente esito politico-diplomatico conseguito al tavolo della pace, Vittorio Emanuele Orlando non ebbe la possibilità di intavolare trattative ufficiali poiché rassegnò le dimissioni a poco più di due settimane di distanza dall'incontro segreto con Cerretti. Inoltre, come suggerisce l'analisi di Spadolini, anche se l'accordo fosse stato per qualsiasi motivo raggiunto, non avrebbe mai trovato né il consenso del parlamento (che, a suo, avviso, non lo avrebbe

47 Ibid., pp. 241–242.

48 Spadolini, Il cardinale Gasparri (vedi nota 3), pp. 243–244.

ratificato in quanto fedelmente legato alle Guarentigie) né probabilmente quello ancor più ostile di Sidney Sonnino.[49]

4 Conclusioni

In virtù di questa sintetica panoramica in merito alle relazioni italo-vaticane negli anni del primo conflitto mondiale sull'annoso problema della questione romana, si può trarre una valutazione: le gravi ed urgenti contingenze storiche da cui fu travolta l'Italia, chiamata in prima linea al fronte, e la strategia politica di Sonnino volta ad isolare la Santa Sede in campo internazionale, non permisero quindi di stabilire aperture di canali diplomatici ufficiali tali da garantire il raggiungimento di una soluzione definitiva ed approvata bilateralmente. Nonostante all'incontro parigino non seguirono gli auspicati sviluppi politici, grande merito va attributo comunque alla figura del cardinale Gasparri ed al suo persistente impegno profuso per il coronamento della conciliazione. Una strategia politica e diplomatica quella di Gasparri verso l'Italia "bivalente e complessa", che dall'infelice esito del progetto parigino si tradusse, nel 1929, con il successo dei Patti Lateranensi, "considerati non a caso, dal cardinale di Ussita, come qualcosa di suo, come il frutto peculiare e preferito di una lotta di tanti anni".[50]

Si rammentano, a questo proposito, le riflessioni frutto della disamina di Vittorio Emanuele Orlando, statista che fu tra coloro che prima del consolidamento del regime fascista in Italia, tentò, come descritto, di realizzare un confronto aperto e distensivo con il Vaticano. Tali considerazioni racchiudono l'essenza stessa dei rapporti tra Santa Sede ed Italia durante il conflitto: la guerra, infatti, se da un certo punto di vista determinò quelle profonde spaccature e dissensi dettati da un mancato riconoscimento da parte del governo degli interventi assistenziali promossi dalla Santa Sede poiché ancora legato ad una certa logica liberale post-risorgimentale, dall'altro aprì la strada al confronto, seppur ufficioso, necessario però nella pratica per le contingenze stesse scandite dalla conflagrazione e dall'ordine interno del paese. Confronto questo che se non trovò ancora nel '19 terreno fertile per appianare definitivamente la questione romana, si profilò come una delle premesse determinanti verso il suo non lontano epilogo positivo.

Tornando pertanto al presidente Orlando, egli asseriva con convinzione che la Prima guerra mondiale avesse proiettato i suoi effetti anche sul modo di concepire i rapporti italo-vaticani, il cui andamento, all'indomani della breccia di Porta Pia, aveva con il

49 Ibid., pp. 247–248.

50 Ibid., p. 27.

tempo acquisito "un curioso contrasto tra la forma e la sostanza", gettando così le basi per un reciproco *modus convivendi*. Ancora nel 1921, anno in cui scriveva Orlando, "per la forma, i due poteri, il civile e l'ecclesiastico, si sono trovati e si trovano in aperto contrasto, l'uno di essi, la Chiesa, rifiutandosi persino di riconoscere l'esistenza legittima dell'altro". Egli, tuttavia, era invece intimamente convinto che, contrariamente alla forma, "per la sostanza, essi, i due poteri, sono pervenuti ad una maniera pratica di convivenza pacifica per cui coesistono … ed anzi, in certi casi, prestandosi quel mutuo aiuto che è compatibile con lo stato formale e ufficiale di profondo e insanabile dissidio".[51]

51 Cfr. Orlando, Miei rapporti (vedi nota 10), pp. 35–36.

Alberto Guasco

Pietro Gasparri e il fascismo

Abstract

The article aims to shed light on the biography of the cardinal Pietro Gasparri and his relation with the fascist dictatorship between the "Fasci di Combattimento" foundation year (1919) and the cardinal's death (1934). In the first part (1919–1925), it focuses on Gasparri's considerations of fascism and Mussolini himself in the years of its rise and affirmation. In the second part (1926–1929), it highlights his leading role in the long road driving the Catholic Church) and the italian state (Mussolini on its behalf) to sign the 1929 Concordato. In the third part (1930–1934), it analyses the years of his sunset – after his resignation as Pius XI's Secretary of State – and namely the question of his Memoirs.

1 "Gasparri chi è?"

Provare a stendere qualche appunto in grado di inquadrare il rapporto tra Pietro Gasparri e il fascismo non è impresa semplice. D'altronde, si tratterebbe di trovare un frammento di risposta, indubbiamente parziale, a quella domanda ideale – "Gasparri chi è?" [1] – posta ai relatori della tavola rotonda dedicata al segretario di Stato di Benedetto XV e di Pio XI presso l'Università di Macerata nel 1973.

Non che i tentativi siano mancati, tanto sul piano delle rievocazioni ecclesiastiche quanto su quello squisitamente storiografico. Sul primo versante, si potrebbero ad esempio menzionare le note di diario stese da Domenico Tardini nel novembre 1934, all'indomani dei funerali del segretario di Stato di Benedetto XV e Pio XI ("insigne come giurista, illustre come diplomatico, celebre come segretario di Stato e sempre fortunatissimo" [2]) come quelle firmate negli stessi giorni dal cardinal Baudrillart, rettore dell'*Institut*

1 Cfr. Attilio Moroni (a cura di), Atti della Tavola rotonda su "La figura storica del card. Pietro Gasparri di Ussita", Università di Macerata, 17 maggio 1973, Milano 1977 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, seconda serie 15).

2 Cfr. Giulio Nicolini, Il cardinale Domenico Tardini, Padova 1980, pp. 85–91.

Alberto Guasco, Pietro Gasparri e il fascismo, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 93–113. https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8344

Catholique di Parigi;[3] o lo scarno elogio dell'antico collaboratore pronunciato da Pio XI il 16 dicembre 1935 nell'allocuzione concistoriale "Graves Equidem"[4] come quello ben più esteso – forse una critica a Paolo VI più che un elogio a Gasparri – proposto nel 1969 da Alfredo Ottaviani:

> "Fu un uomo della burocrazia più che delle attività esterne; operò dando l'impronta del suo lavoro da un centro di comando; come il pilota che non gira per la nave per vedere come vanno le cose, per rimediare e correggere ciò che deve essere rimediato e corretto: ma il pilota fermo al suo posto, prendendo tutta la responsabilità del corso della nave che egli guida; parla poco e sta molto attento a non sbagliare la rotta".[5]

Sul secondo versante – e anche in questo caso si tratta di esempi – sono invece ben noti i giudizi (più volte espressi e altrettante volte rivisti) di don Giuseppe De Luca ("La sua politica … è l'ultima politica europea di tipo tra veneziano e inglese, ispirata cioè dai fatti più che dalle idee, dal diritto più che dalla cosiddetta cultura"[6]), o di Giovanni Spadolini ("sensibile ai fatti più che alle idee, realista con una punta guicciardiniana"; "grande diplomatico spregiudicato e scettico, armato di tutti i ferri del mestiere ma capace di tutte le duttilità e di tutte le astuzie, pur di servire un fine che egli giudicava essenziale" – il bene della Chiesa – unendo "la condiscendenza e il trasformismo nell'azione politica col costante richiamo alle più intransigenti pregiudiziali dottrinali"[7]) o ancora di Roger Aubert ("rien de génial ni de profondément innovateur"[8]).

3 Cfr. Paul Christophe (a cura di), Les carnets du cardinal Alfred Baudrillart. 13 février 1932–19 novembre 1935, Paris 2003, p. 950.

4 Allocuzione concistoriale "Graves Equidem", in: Domenico Bertetto (a cura di), Discorsi di Pio XI, vol. 3: 1934–1939, Torino 1961, p. 412; cfr. anche il più affettuoso "Al sacro collegio cardinalizio", 24 dicembre 1938, ibid., pp. 870–871.

5 Alfredo Ottaviani, Pio XI e i suoi segretari di stato, in: Aa.vv., Pio XI nel trentesimo della morte (1939–1969). Raccolta di studi e di memorie, Milano 1969, pp. 496–497 e 502–503.

6 Giuseppe De Luca, Pietro Gasparri nel centenario della nascita, in: L'Osservatore Romano, 19 novembre 1952, ripubblicato come id., La figura del card. Pietro Gasparri, in: Il cardinale Pietro Gasparri, Pontificia Università Lateranense, Roma 1960, p. 69.

7 Giovanni Spadolini, Il cardinale Gasparri e la questione romana con brani delle memorie inedite, Firenze 1972, pp. 25, 56 e 59.

8 Roger Aubert, Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques, vol. 19, Paris 1981, coll. 1374.

Benché diversi altri ritratti di contemporanei e giudizi storiografici possano essere aggiunti a questa galleria,[9] è noto che una biografia completa del cardinale – riguardo alla quale valga la vecchia intuizione di De Luca, secondo il quale "una storia del cardinal Gasparri sarebbe una storia della chiesa di Roma ... di più che un trentennio, di un cinquantennio, e forse di tutto un secolo: dal 1850 al 1950"[10] – ancora non vi sia. Per trovarne una, occorre risalire all'agiografia firmata nel 1938 da Taliani – che nel suo taglio aneddotico descriveva i grandi cardini della biografia del cardinale evitandone tutti i problemi interni[11] – o se si preferisce provare a scavare tra le velleità autobiografiche dello stesso Gasparri ("storico mancato di se stesso e dell'epoca propria"[12]) o i progetti biografici lungamente accarezzati e infine abbandonati da De Luca[13]. Non si tratta certo d'un dato secondario, se è vero che una valutazione a 360° gradi dell'opera gasparriana e dei suoi indirizzi di fondo contribuirebbe, al di là di prevedibili contraddizioni, a una miglior comprensione anche del suo rapporto con il fascismo italiano.

9 Tra i primi cfr. p. e. Antonio Scottà, "La conciliazione ufficiosa". Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914–1922), 2 voll., Città del Vaticano 1997; Roger Aubert, Les deux premiers conflits du cardinal Mercier avec les autorités allemandes d'occupation, Collège Erasme-Bureau du Recueil-Peeters, Louvain 1998, p. 278; tra i secondi cfr. Danilo Veneruso, Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860–1980, Casale Monferrato 1982, vol. 2, pp. 222–225; Carlo Fantappiè / Romeo Astorri, in: DBI 52, Roma 1999, pp. 500–507; Carlo Fantappiè, Chiesa romana e modernità giuridica. Il Codex iuris canonici (1917), Milano 2008, vol. 2, p. 916.

10 Cfr. Giuseppe De Luca, Ricordo del cardinal Gasparri, in: La Festa, 12 febbraio 1939, n. 16, p. 39; nello stesso senso cfr. Id., La figura del card. Pietro Gasparri (vedi nota 6), p. 97; Angelo Martini, Le memorie del cardinale Gasparri e la loro presentazione, in: La Civiltà Cattolica 124 (1973), quad. 2941, p. 267; Angelo Corsetti, Le "Memorie" del Cardinal Gasparri. Osservazioni e congetture, in: Scritti in ricordo di Giorgio Buratti, Pisa 1981, p. 115; Pietro Palazzini, Attualità del cardinal Pietro Gasparri, in: Ephemerides Iuris canonici 3 (1992), p. 299.

11 Francesco M. Taliani, Vita del cardinale Pietro Gasparri. Segretario di stato e povero prete, Milano 1938. Cfr. la recensione di Buonaiuti, che salutava la biografia come "prima in ordine di tempo in una serie che può prevedersi non esigua": Gasparri, in: Religio, 3 (XV), maggio 1939, pp. 228–229.

12 Corsetti, Le "Memorie" del Cardinal Gasparri (vedi nota 10), p. 113.

13 Cfr. la lettera a Roncalli del 12 gennaio 1946: "Vorrei poter scrivere di Gasparri, fuor di cronaca, una biografia che riassumesse la Roma ecclesiastica tra il 1870 e il 1930 (o '29)", in: Loris Capovilla (a cura di), Giovanni XXIII in alcuni scritti di Giuseppe De Luca, Brescia 1963, p. 69; cfr. anche Luisa Mangoni, In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento, Torino 1989, pp. 221–223 e 351–352. Cfr. anche Romana Guarnieri, Don Giuseppe De Luca (1898–1962) tra cronaca e storia, in: Giuseppe Rossini (a cura di), Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900, Bologna 1972, pp. 323–326.

In ogni caso, e al di là di tutte le stratificazioni depositatesi nel corso del tempo intorno alla figura del cardinale, il lavoro fino a oggi effettuato riguardo alla relazione tra Gasparri e il fascismo può idealmente essere disposto lungo due assi principali.

Il primo asse è rappresentato dai tre tempi o se si vuole dalle tre stagioni di studio durante cui la figura del porporato è stata oggetto d'interesse: 1) gli anni Trenta del Novecento, quelli dell'apologetica; 2) l'arco di tempo compreso tra il trentennale della Conciliazione e gli anni Settanta, quello della maturazione storiografica del 'tema Gasparri', con attenzione particolare, specie negli studi italiani, per la dimensione giuridico-diplomatica del suo operato e per gli accordi del 1929; 3) gli ultimi trent'anni, quelli dell'allargamento tematico e dimensionale degli studi precedenti, forti del duplice accesso alle fonti documentarie pontificie (Pio X-Benedetto XV nel 1985, Pio XI nel 2006). Il secondo asse è invece rappresentato dalle differenti fasi – se ne potrebbero evidenziare tre – che la relazione Gasparri-fascismo vive tra il 1919 e il 1934, com'è ovvio pienamente inserite entro il (mutevole) quadro generale dei rapporti stabiliti tra la Chiesa cattolica e Mussolini e il suo movimento e partito.

2 Dottrina della Chiesa e *Realpolitik* (1919–1925)

A uno sguardo generale, le linee portanti della politica che 'il pecoraio' di Ussita – come Gasparri amava definirsi – porta avanti per conto della Santa Sede non cambiano nel momento in cui il cardinale si trova a dover affrontare i problemi del primo dopoguerra e la cosiddetta 'rivoluzione fascista'.

Se ci si vuol situare sul piano dei principi, secondo quanto Gasparri riferisce nel 1921 a Buonaiuti riprendendo da vero rampolliano la lezione di Leone XIII, la Chiesa ragiona "in termini d'eternità" ed è depositaria d'un "ministero spirituale da assolvere nel mondo, così alto, così infinitamente superiore a tutte le quotidiane competizioni della politica e dell'economia da poter benissimo coesistere con tutte le forme di governo".[14] È l'eco diretto di papa Pecci, che nella "Au milieu des sollicitudes" (1892) aveva definito ciascuna di esse "buona, purché sappia procedere diritta al suo fine, cioè il bene comune pel quale è costituita l'autorità sociale".[15] Ma, si potrebbe aggiungere, la cosa vale anche per

14 Ernesto Buonaiuti, Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo, Bari 1964, p. 158; sulla flessibilità con cui la Santa Sede guardava allo strumento concordatario cfr. Giorgio Feliciani, Chiesa e Stato nella codificazione canonica del 1917. Esperienze e opinioni del nunzio apostolico Pacelli, in: Nuova Antologia 605 (2010), fasc. 2255, pp. 11–14.

15 "Au milieu des sollicitudes", in: Enchiridion delle Encicliche, vol. 3, Bologna 1993, pp. 703–705.

i partiti – salvo ovviamente quelli espressamente antireligiosi – che a quei governi danno vita, sempre restando obbedienti a una tra le formule più care alla Santa Sede, quella che prevede di rimanere "al di fuori e al di sopra e di ogni partito politico". Di più, per il magistero i partiti non sono altro che strumenti tramite cui far valere sul piano pubblico i diritti di Dio e della Chiesa; ovvero, come aveva scritto Leone XIII nella "Immortale Dei" del 1885, "favorire la religione ... farle scudo con l'autorità delle leggi, né cosa alcuna istituire o prescrivere che sia nociva all'incolumità di essa".[16] Il giudizio, autoreferenziale quanto si vuole, è tutto qui e non prevede eccezioni: fatte salvo ancora una volta le formazioni politiche programmaticamente antireligiose, i partiti sono giudicati dal loro modo di rapportarsi alla chiesa, buoni se ne difendono (o non ne ostacolano) i diritti, malvagi in caso contrario.

Vale per il Partito Popolare, che in tutta la sua tormentata parabola è considerato – fin dalla nascita e mano a mano con sempre maggiore insistenza – un esperimento non vincolante, contingente alle esigenze del momento e al loro mutare. Sempre a Buonaiuti, nel settembre 1921, Gasparri parla della possibilità di "scindere le responsabilità e le sorti della società religiosa ... da quelle, ambigue e precarie, di un movimento politico che ostenta la sua aconfessionalità".[17] Ancora, in un inciso prima inserito e poi eliminato dalla "Relazione sullo stato delle nazioni" presentato a Pio XI dopo la sua elezione, il segretario di Stato consiglia l'iscrizione al partito "finché i cattolici non abbiano trovato una via migliore e più sicura di quella, per esercitare una pratica ed efficace azione politica a bene della società".[18] E persino nelle sue tarde e accuratamente lacunose memorie dei primi anni Trenta il cardinale conferma la revocabilità del mandato assegnato al PPI: "Se gli Em.mi avessero ottenuto allora [prima della presa del potere fascista, nda] la soppressione del Partito popolare, non avrebbero potuto ottenere cosa più gradita al palazzo Giustiniani ossia alla massoneria ed alla stampa anticlericale. Coll'avvento del fascismo morì il Partito popolare e Mussolini mise a posto e la massoneria e l'anticlericalismo della stampa".[19]

E vale per il fascismo, come Gasparri spiega chiaramente nel maggio 1924 al cugino Cesare Silj:

16 "Immortale Dei", in: ibid., p. 337.

17 Buonaiuti, Pellegrino di Roma (vedi nota 14), p. 158.

18 S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, pos. 1480, fasc. 617.

19 Spadolini, Il cardinale Gasparri e la Questione romana (vedi nota 7), p. 6.

> "I rapporti della Santa Sede col Partito fascista, oggi al potere, sono regolati dal principio generale ben conosciuto perché proclamato più volte: *la S. Sede è al di sopra e al di fuori di ogni partito politico*. Se tu applichi questo principio alle differenti ipotesi avrai le seguenti conclusioni: 1° Se un partito politico ha nel suo programma qualche punto contrario alla religione o alla morale pubblica e privata, la S. Sede lo condanna e non può non condannarlo; 2° Se un partito non ha nulla di simile nel suo programma, che anzi favorisce in varii modi la morale e la religione, la S. Sede non solamente non lo condanna, ma gli è grata e riconoscente, senza però per questo infeudarsi al partito; 3° Che se questo stesso partito, mentre da un parte favorisce la morale e la religione, dall'altra la osteggia, la S. Sede lo riprende e non potrebbe non riprenderlo".[20]

Senza fare di Gasparri un ingenuo, ma nemmeno tacere l'incomprensione di fondo del fascismo che si intuisce alla base di tale valutazione – d'altronde come avrebbe potuto lui, uomo ottocentesco, capire un fenomeno novecentesco ancora sconosciuto alla scienza politica? – è sotto a questo livello che si pongono i fatti, le valutazioni di merito e le decisioni che conseguono. E qui, in un gioco "di ombre, di equivoci e di differenti intenzioni"[21] il giudizio che l'autorità ecclesiastica – Gasparri compreso – matura sulle camicie nere in tempi e secondo stratificazioni differenti.

Al momento del suo sorgere – alla pari del liberalismo e del socialismo – il movimento di Mussolini viene largamente interpretato come l'ultimo anello di quella catena d'errori che caratterizza, o per meglio dire che è, il mondo moderno, e condannato per i suoi metodi violenti. Anche da Gasparri, che in un colloquio riservato con Pastor del 19 aprile 1921 – a meno d'un mese dalle elezioni del maggio 1921 che grazie a Giolitti li portano in Parlamento – definisce i fascisti "pazzi ... che si fanno innanzi in modo peggiore dei socialisti".[22] E sulla stessa lunghezza d'onda si colloca la nota pubblicata su "L'Osservatore Romano" del 3 luglio 1921 – dietro alla quale è riconoscibile la mano del cardinale – che commentando l'eventualità d'un prossimo patto di pacificazione tra so-

20 Cfr. la lettera in: Gabriele Paolini, Un "pontiere" fra le due rive del Tevere: Cesare Silj e la Questione romana, in: Nuova Antologia 147 (2012), fasc. 2263, pp. 29–31.

21 Cfr. Pier Giorgio Zunino, Interpretazione e memoria del fascismo. Gli anni del regime, Roma-Bari 1991, p. 150.

22 Cfr. Ludwig von Pastor, Tagebücher, Briefe, Erinnerungen 1854–1928, Heidelberg 1950: "Das gewaltsame Vorgehen der nationalistischen Partei des Fascisti der Kardinal auf der schärfste", p. 704; per il rapporto di Pastor cfr. Friedrich Engel-Jánosi, Il Vaticano fra fascismo e nazismo, Firenze 1973, p. 47; per un giudizio ancora più duro, ibid., p. 384.

cialisti e fascisti si augura il successo del tentativo "senza sperarlo troppo, perché il guasto non è alla superficie, è nell'anima".[23]

Dopo la marcia su Roma, intorno a tale valutazione – mista al costante tentativo di tenere separato il giudizio sul governo e quello sul fascismo – si avverte il segno d'un cambio di rotta, peraltro giustificata sulla base della tradizionale dottrina cattolica in materia di autorità costituita. Estraendo quella di Gasparri dal mazzetto delle diverse opinioni circolanti in San Pietro nell'autunno del 1922, il segretario di Stato individua nel movimento "una necessità", quasi un male minore o un male a fin di bene: "L'Italia andava all'anarchia e il re ha saggiamente agito".[24] Di più, da alcuni colloqui intercorsi tra il cardinale e l'ambasciatore belga Beyens, databili all'ultimo mese e mezzo del 1922, emerge sia l'intenzione della Santa Sede di procedere con cautela, mettendo il fascismo alla prova, sia l'interesse con cui l'autorità ecclesiastica osserva il nuovo esperimento di governo. Certo le memorie sono tarde, ma in quelle occasioni Gasparri fa trapelare i contatti avuti con i vertici del fascismo prima della marcia su Roma ("Mussolini … nous a fait dire qu'il était bon catholique et que le Saint-Siège n'avait rien à craindre de lui") lasciando intendere che la Santa Sede avrebbe assegnato al capo del Governo "quelques mois de crédit, avant de porter un jugement sur le coup d'état révolutionnaire, qu'il a magistralement exécuté". Il segretario di Stato valuta anche positivamente i primi gesti simbolici d'un presidente del Consiglio che pretende "la présence de tous ses collègues et celle du roi lui-même à la messe célébrée … pour l'âme du soldat inconnu" e conclude "sa harangue en priant Dieu de l'assister pour mener jusqu'au bout sa tâche ardue".[25]

A seguire, la Santa Sede fa conoscere direttamente al governo i propri desiderata, che Gasparri stesso – verosimilmente il 200 il 21 gennaio 1923 – evidenzia a Mussolini nel corso d'un incontro segreto a casa di Carlo Santucci. Come scrive il conte stesso in un appunto, forse del 1923, poi ripetendolo nel 1930 all'amico Serralunga:

> "Sui primi di gennaio un segretario particolare dell'on. Mussolini pel tramite di un comune e fidato amico mi fece sapere che egli avrebbe desiderato un privatissimo

23 G., Pacificazione?, in: L'Osservatore Romano, 3 luglio 1921, p. 4; nello stesso senso cfr. p. e. gli articoli La pacificazione, in: ibid., 18–19 luglio 1921, p. 4; T., Parziale armistizio e Il gesto di Mussolini, in: ibid., 5 e 22–23 agosto 1921, p. 4; cfr. anche Cose italiane, in: La Civiltà Cattolica 72 (1921), quad. 1708, pp. 371–373.

24 Cfr. Le fascisme et le Vatican, in: Le Journal, 11 novembre 1922, n. 31, p. 6.

25 Eugène-Napoléon Beyens, Quatre ans à Rome 1921–1926, Paris 1934, pp. 136–139. Sulla funzione celebrata a Roma in Santa Maria degli Angeli e accennata da Gasparri cfr. Restiamo alla semplice cronaca, in: L'Osservatore romano, 4 novembre 1922, p. 4.

> colloquio con S. E. Gasparri, possibilmente in casa mia per la comodità dei due ingressi che aveva il mio appartamento a palazzo Guglielmi, uno da via del Gesù 56, l'altro da via della Pigna 6. Il colloquio ebbe luogo nell'ultima metà di gennaio, naturalmente a quattr'occhi tra i due personaggi".[26]

Al di là dei temi specifici trattati – con ogni probabilità si parlò di lotta alla massoneria, di riforma scolastica e di salvataggio del Banco di Roma[27] – l'incontro si rivela un sondaggio reciproco, in cui ciascuna delle parti valuta l'altra e con l'altra stabilisce che le condizioni per affrontare la risoluzione della Questione romana non sono ancora mature. Per Santucci, Gasparri resta inteso con Mussolini, "uomo di primo ordine … che per ora non convenga affrontare in pieno la Questione romana, e basterà, per un tempo più o meno lungo, rendere più riguardosi e benevoli i rapporti fra il Vaticano e il governo italiano".[28] Per Acerbo, Mussolini avrebbe sperato in qualcosa di più, se al termine dell'incontro confida al sottosegretario che l'aveva atteso in automobile: "Bisogna andare estremamente cauti, giacché questi eminentissimi signori sono molto abili, e prima di addentrarsi in conversazioni preliminari, vogliono essere sicuri della stabilità del nostro governo".[29] Non attendibili in tutti gli elementi – specie quelli cronologici – risultano invece le memorie del cardinal Gasparri; tuttavia, al loro interno resta l'eco di alcuni elementi del colloquio:

La nostra conversazione … fu per me del più alto interesse. Da essa conobbi l'uomo di alta intelligenza ed energica volontà, che fiducioso del suo avvenire, voleva la pace religiosa col Vaticano; convinto che questa pace non può aversi senza una base territoriale, era disposto ad ammetterla; e conscio che a questo suo ideale si opponeva la massoneria con la maggioranza del Parlamento, era ben deciso a superare questi ostacoli.[30]

26 Cfr. Francesco Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede dalla Grande guerra alla Conciliazione, Bari 1966, pp. 441–443; per la lettera a Serralunga del 10 gennaio 1930 cfr. Gabriele De Rosa, I conservatori nazionali. Biografia di Carlo Santucci, Brescia 1962, pp. 231–232; cfr. anche François Charles-Roux, Huit ans au Vatican 1932–1940, Paris 1947, pp. 47–48.

27 Sul Banco cfr. Gabriele De Rosa/Luigi De Rosa, Storia del Banco di Roma, Roma 1982–1984; sull'oggetto del colloquio cfr. Yvon de Begnac, Palazzo Venezia. Storia di un regime, Roma 1950, p. 442.

28 Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede (vedi nota 26), pp. 441–443 e 114–115.

29 Giacomo Acerbo, Fra due plotoni di esecuzione. Avvenimenti e problemi dell'epoca fascista, Bologna 1968, pp. 268–269. Per un'altra testimonianza cfr. Cesare Rossi, Trentatrè vicende mussoliniane, Milano 1958, cit. pp. 342–343.

30 Cfr. il dattiloscritto Storia documentata della Conciliazione fra la Santa Sede ed il Governo d'Italia, con data luglio 1933, in: S.RR.SS, AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 531, fol. 10–12.

Certo, restano le violenze su larga scala commesse dai fascisti alla cosiddetta 'periferia' – delle quali Gasparri è perfettamente informato e conscio, come un'ampia documentazione restituisce senza ombra di dubbio[31] – e più in generale il pericolo costituito da quell'ala radicale (e anticlericale) del fascismo, temuta dal segretario di Stato e da lui ritenuta controllabile dal solo Mussolini. E c'è, nel mezzo, il grande 'problema Sturzo', bersaglio e pretesto per quelle stesse violenze, e per questa e per altre ragioni invitato anzi costretto – tra l'estate del 1923 e l'autunno del 1924 – prima a lasciare la direzione del PPI, quindi il partito e infine l'Italia.

Tuttavia, dopo un'attesa di mezzo secolo, dietro a questi ostacoli il segretario di Stato intravede un governo favorevolmente orientato verso la Chiesa, di cui – imponderabile il futuro – accogliere i provvedimenti e sfruttarli finché ve ne era la possibilità. Come annota il legato inglese Odo Russell riassumendo il 25 febbraio 1925 un colloquio con Gasparri, "Signor Mussolini himself has deserved well of the Church, on the whole; but no one could speak of the attitude of those who would come after him".[32] Posta così, la convinzione spiega molto dell'azione frenante dispiegata dalla Santa Sede e da Gasparri in modo particolare nell'estate del 1924 per evitare che la crisi Matteotti si risolva con la defenestrazione di Mussolini. Il contestato articolo del 'salto nel buio' pubblicato il 15 giugno 1924 su "L'Osservatore Romano"[33] – spiega Gasparri al corpo diplomatico – viene redatto nella convinzione che il rovesciamento del presidente del consiglio significherebbe la messa 'a ferro e fuoco' del paese, lasciato nelle mani di 300 000 camicie nere; d'altronde, secondo la vecchia massima latina fatta propria dalla chiesa, *salus populi suprema lex*. Con (quasi) piena coscienza delle cose – il 27 giugno 1924, riporta Pastor, Gasparri riconosce "una certa responsabilità" di Mussolini in tutto l'accaduto, "perché egli doveva ben sapere ciò che succedeva al ministero degli Interni"[34] – tale convinzione accompagna tutta l'evoluzione della crisi dell'estate-autunno 1924. E spinge la Santa Sede a imporre l'altolà a un progetto d'alleanza tra popolari e socialisti riformisti, attraverso un'operazione voluta da Pio XI, orchestrata da Gasparri e culminata nell'articolo "La parte dei cattolici nelle

31 Cfr. p. e. ASV, Segr. Stato, 1924, rubr. 352, fasc. 2, fol. 91–93 e ARSI, Fondo Tacchi Venturi, 1,36, Ricorsi contro le violenze fasciste.

32 Cfr. Thomas E. Hachey. Anglo-Vatican relations 1914–1939. Confidential annual reports of the British ministers to the Holy See, London 1972, p. 47.

33 Cfr. Per la giustizia, in: L'Osservatore Romano, 25 giugno 1924, p. 4. Commenti all'articolo in: Sandro Rogari, Santa Sede e fascismo dall'Aventino ai Patti Lateranensi. Con documenti inediti, Bologna 1977, p. 27 (parla di "operazione di salvataggio di Mussolini ... già impostata nelle sue linee essenziali") e Giovanni Grasso, I cattolici e l'Aventino, Roma 1994, pp. 30–31.

34 Cfr. Engel-Jánosi, Il Vaticano fra fascismo e nazismo (vedi nota 22), p. 81.

presenti lotte in Italia", scritto (largamente) di pugno dal segretario di Stato e pubblicato su "La Civiltà Cattolica" il 16 agosto 1924. Nella corrispondenza che nell'occasione il cardinale intreccia con padre Rosa, al di là delle diverse motivazioni per le quali Gasparri si pronuncia "risolutamente per il NO"[35] ("1. Si viene a portare confusione nei cattolici che prima vedevano nel socialismo come nella *massoneria* il nemico del Cristo. 2. Si viene a dare positivo aiuto al socialismo e quindi al bolscevismo di cui si vedono gli effetti in Russia. 3. Sarà una prova rischiosissima perché saranno spazzati via"[36]) il porporato lascia ancora una volta intravedere quale sia il suo giudizio sul fascismo:

> "Il Partito fascista sarà certamente condannabile dai cattolici, loro estraneo e talvolta nemico, massime in alcune parti; ma non così radicalmente, per principio suo e suo programma, almeno così sfrontato ed esplicito come il socialista, colpevole dello scristianeggiamento e imbarbarimento stesso del popolo, di cui ora paga il fio sotto i colpi *anticristiani* e *inumani* dei fascisti. Questi sono un poco i ministri della giustizia di Dio, come i socialisti contro la borghesia, e questa un tempo contro la nobiltà corrotta: *Vae Assur virgo furor eius*. Il fascismo è fenomeno transitorio, partito senza programma *positivo* determinato, non materialistico per sé, né anticristiano, come il socialista".[37]

Tutte le considerazioni sin qui elencate vengono dunque più volte successivamente ribadite. Come scrive ancora Pastor in un rapporto del 3 ottobre 1924, per Gasparri all'uscita di scena di Mussolini farebbe seguito la guerra civile; ma anche in caso contrario, nessun altro leader politico potrebbe prenderne il posto: "Nell'opposizione non c'è assolutamente nessuno neppure lontanamente adatto allo scopo".[38] Per scongiurare l'esito rivoluzionario della crisi occorre un Mussolini saldamente in sella, e con un Mussolini saldamente in sella – insieme alla possibilità di cautelarsi sul lato del fascismo intransigente – la Chiesa pensa di ottenere ben di più dei provvedimenti di favore del 1922–1924; d'altronde, come ribadisce il segretario di Stato nel corso d'un colloquio con Pastor del 22 novembre successivo, solo il capo del governo ha "ridato all'autorità e alla religione il posto che le spettava".[39]

35 ACC, Fondo Rosa, Cont. 17, doc. 4.

36 ACC, Fondo Rosa, Cont. 17, doc. 5. Parola in corsivo sottolineata nell'originale.

37 ACC, Fondo Rosa, Cont. 17, doc. 4. Parole in corsivo sottolineate nell'originale.

38 Engel-Jánosi, Il Vaticano fra fascismo e nazismo (vedi nota 22), pp. 81–82.

39 Ibid., p. 71.

3 Il cardinale della Conciliazione (1926–1929)

Se la relazione tra Chiesa e fascismo assomma una *pars destruens*, una *pars costruens* e un delta di differenza insopprimibile – che consente gli avvicinamenti ma rifiuta le confusioni, soprattutto le confusioni sul piano dei principi – una volta sistemata la prima, ovvero eliminato molto o quasi tutto ciò che di non cattolico è presente nella società, riguardo alla seconda sembra finalmente concretizzarsi la possibilità di discutere *la* questione fondamentale, cioè "il problema storico dei rapporti che possono intercedere … fra l'Italia e il Vaticano"[40] al quale Mussolini si è riferito fin dal 21 giugno 1921 nel suo primo discorso pronunciato alla Camera dei deputati.

L'accenno, più che lampante, è al tema della Conciliazione, che nonostante la scottatura del giugno 1919 – ovvero il mancato esito dei 'preliminari' della Conciliazione discussi a Parigi da Orlando e Cerretti[41] – resta in cima all'agenda diplomatica di Gasparri durante tutti o quasi i successivi ministeri liberali. A suo riguardo, come confida il segretario di Stato a Buonaiuti nel settembre 1921, "difficoltà pregiudiziali insormontabili" non ve ne sono più; piuttosto manca ancora l'uomo con cui farla, se i liberali lasciano "incerti e malsicuri" la diplomazia vaticana e dei popolari non è possibile «lodarsi in tutto".[42]

Certo, una volta che il fascismo è giunto al potere la strada per giungere agli accordi del 1929 è ancora molto lunga. Lo annota Beyens dopo un colloquio con il segretario di Stato: "Est-ce donc que la réconciliation du Saint-Siège et de l'Italie serait prochaine? Quand j'ai posé cette question au cardinal Gasparri, il a secoué négativement la tête: 'Pour faire un pas de plus, m'a-t-il-dit, nous devrions avoir en face de nous un gouvernement parfaitement stable'"[43]; e non stupisce che, tra il 1922 e il 1925, più d'una volta Pastor o altri interlocutori descrivano il cardinale ora possibilista, ora prudente, ora scettico riguardo alla soluzione della Questione romana.[44]

40 Cfr. Il primo discorso alla camera dei deputati, 21 giugno 1921, in: Edoardo e Duilio Susmel (a cura di), Opera Omnia di Benito Mussolini, vol. 16, Firenze 1955, 431–446.

41 Cfr. Angelo Martini, Pietro Gasparri cardinale della Conciliazione, in: La Civiltà Cattolica 111 (1960), quad. 2630, pp. 113–131, successivamente confluito in: Id., Studi sulla questione romana e la Conciliazione nel 1963 e Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede (vedi nota 26), pp. 55–58.

42 Buonaiuti, Pellegrino di Roma (vedi nota 14), pp. 46–48.

43 Beyens, Quatre ans à Rome (vedi nota 25), p. 143.

44 Pastor, Tagebücher (vedi nota 22), 30 novembre 1923, p. 784. La lettera di Pignatelli ad Acerbo del 28 ottobre 1923 parlava così di Gasparri: "Ha la più alta fiducia in Sua Eccellenza Mussolini e lo

Prima vengono le celebrazioni per l'anno santo 1925 favorite dalle autorità, nel 1926 quelle per il settimo centenario francescano, quindi le sinergie sull'ordinariato militare, sui sacerdoti della milizia e sui cappellani dell'Opera Nazionale Balilla. E soprattutto, al termine d'un tragitto incominciato nel 1923, prima vengono le conclusioni a cui giunge la commissione di riforma della legislazione ecclesiastica presieduta da Alfredo Rocco, che nel 1925 illudono molti che la riconciliazione tra Chiesa e Stato italiano sia prossima. Pio XI è di avviso diverso e – accogliendo un suggerimento scritto di Gasparri del 30 gennaio 1926 – in un chirografo indirizzato il 18 febbraio successivo al segretario di Stato rende noto il rifiuto d'ogni risoluzione unilaterale della questione, "se non previe le convenienti trattative ed i legittimi accordi con questa Santa Sede e con Noi", a loro volta vincolate alla risoluzione della "iniqua condizione fatta alla Santa Sede ed al Romano pontefice".[45] Costretto – come scrive a Rocco – a "meditare alquanto sul programma di politica ecclesiastica", Mussolini comprende perfettamente la presa di posizione e lasciando cadere il progetto di riforma procede a trattative bilaterali.[46]

Tuttavia, dall'estate del 1926, quando si avviano, a quella del 1931, quando si consuma la crisi di AC (Azione cattolica), il cammino si prolunga tra progressi e interruzioni di trattative, con riflessi e ricadute più ampi rispetto ai soli aspetti diplomatici. A farne una cronologia, i contatti tra le parti passano attraverso l'immediata frenata imposta dalle rappresaglie fasciste seguite all'attentato a Mussolini del 31 ottobre 1926, più che dal pacchetto di leggi liberticide approntato da Rocco, prima di approdare a un accordo sullo schema del trattato e passare a discutere di concordato. La campagna di violenze seguita all'attentato a chi "con tanta energia governa le sorti del paese" – come afferma Pio XI in concistoro nel dicembre 1926 – colpisce anche i "buoni fedeli cattolici che la loro stessa fede e religione fa i migliori amici e presidi dell'ordine".[47] E non si tratta d'una tempesta passeggera se, aggiunge il papa, grava sull'AC e sull'educazione cristiana della gioventù la minaccia di "una concezione dello Stato che ... fa dello Stato il fine, e del cittadino, dell'uomo un mezzo, tutto in quello monopolizzando e assorbendo". Non è un caso che

considera come un inviato dal cielo per la salvezza d'Italia e pel trionfo della religione" (Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede [vedi nota 26], p. 440).

45 Cfr. Pio XI a Pietro Gasparri, in: AAS 18, 1 marzo 1926, pp. 84–85; cfr. anche Pietro Scoppola, La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni, Roma-Bari 1971, pp. 117–118.

46 Per l'intero *iter* del progetto di riforma della legislazione ecclesiastica cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., Italia, pos. 628, fasc. 56–58.

47 Cfr. Pio XI, Allocuzione concistoriale "Misericordia Domini", 20 dicembre 1926, in: Bertetto (a cura di), Discorsi di Pio XI (vedi nota 4), pp. 643–651. Per un quadro delle violenze cfr. il materiale conservato in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Italia, pos. 630a, fasc. 63 e 64, e ASV, Segr. Stato, rubr. 352, 1926, fasc. 1–4.

le trattative proseguano a singhiozzo, aggrovigliandosi – tra il 1927 e il 1928 – proprio sul nodo della formazione dei giovani. Al decreto che modifica le norme istitutive dell'Opera Nazionale Balilla e minaccia o vieta l'esistenza degli esploratori cattolici legati all'AC, Pio XI oppone la sospensione delle trattative, che faticosamente arrivano a elaborare lo schema di trattato e concordato; e soltanto nel novembre 1928 il re e il papa incaricano Mussolini e Gasparri di aprire e chiudere le trattative ufficiali, culminate – l'11 febbraio 1929 – nella firma dei Patti Lateranensi. Il trattato è ciò a cui il governo fascista ha puntato per un rafforzamento del proprio prestigio nazionale e internazionale, accettando di pagare il prezzo d'un Concordato che dimostra di non aver problemi a violare. Per la Santa Sede vale l'opposto: raggiunto l'obiettivo d'una legislazione ecclesiastica concordata, non c'è interesse per la questione territoriale, se non a misura della garanzia della sovranità del Vaticano; c'è invece lo scopo di spiritualizzare i rapporti con lo Stato, d'affermare la natura eminentemente spirituale del papato; e c'è quello di garantirsi la possibilità d'una penetrazione religiosa dentro la società, sui cardini del matrimonio, dell'istruzione religiosa e dell'Azione cattolica.[48]

Nel corso dei decenni si è molto discusso sul peso del contributo gasparriano alla Conciliazione, approdando a una almeno parziale revisione di quell'immagine da *factotum* pattizio diffusa a partire da fine anni Venti ma ancora ben attestata all'inizio dei Sessanta.[49] Non che, sia dal punto di vista giuridico sia da quello diplomatico, il ruolo e i meriti del porporato debbano essere sminuiti. Piuttosto, e il "Diario della Conciliazione" di Francesco Pacelli pubblicato nel 1959 già opera in questo senso,[50] possono essere ricontestualizzati e ricalibrati entro una scena in cui altrettanto peso va assegnato a Pio XI e allo stesso avvocato concistoriale. Per meglio dire, la lettura del "Diario" – e ovviamente delle altre fonti di cui oggi si dispone – consente di rimettere in moto la figura di Gasparri e di seguirne l'evoluzione per tutto il triennio delle trattative concordatarie al di là dell'istantanea finale di "cardinale della Conciliazione"; mostra cioè la parte giocata dal segretario di Stato al momento dell'impostazione giuridico-istituzionale del negoziato, alcune sue importanti difformità di giudizio rispetto al pontefice – si pensi alla questione dell'inscindibilità trattato-concordato – e il progressivo spostamento delle redini della trattativa nelle mani del pontefice. E poiché il Gasparri giurista non vive scisso dal

48 Cfr. Pietro Scoppola, Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea, Bologna 1966, pp. 393–394.

49 Cfr. p. e. Antonio Piolanti, La prolusione del rettore magnifico, in: Il cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 26–27.

50 Michele Maccarrone (a cura di), Francesco Pacelli, Diario della Conciliazione. Con verbali e appendice di documenti, Città del Vaticano 1959.

Gasparri uomo di Stato – se non in un laboratorio storico immaginario – all'apporto *ad intra* va aggiunto quello *ad extra*, ovvero il costante esercizio da parte del cardinale di quella funzione moderatrice che "più gli era congeniale".[51] il continuo lavorio diplomatico teso a sgombrare il campo dagli ostacoli comparsi tra il 1926 e il 1928 sull'accidentato cammino della Conciliazione.

Accolta a livello mondiale con grande clamore propagandistico – "Une réplique de l'Edit de Milan" titola ad esempio il 16 febbraio il francese "La Croix"; "Italia Redenta" scrive ancora il 4 luglio 1931 la rivista dei gesuiti statunitensi "America"[52] – la firma dei Patti non costituisce l'inizio di relazioni idilliache. Anzi, il nodo della ratifica costituisce uno tra i momenti di particolare frizione tra Chiesa e Regime e mostra la natura della "pace armata" stipulata tra le parti; conferma, come scrive Alcide De Gasperi a don Simone Weber il 26 febbraio 1929, che "il Concordato è una cosa e la concordanza è un'altra".[53]

Nell'aggressivo discorso pronunciato il 13 maggio 1929 alla Camera, a conclusione della discussione sugli accordi del Laterano, Mussolini tenta di tenere insieme il successo di prestigio che la firma dei Patti gli garantisce con una loro interpretazione riduttiva ("nello stato, la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera"), caricando il proprio discorso di note anticlericali e d'una lettura parodistica della storia delle origini del cristianesimo. Oltre al dato giuridico, altre suggestioni agiscono in Mussolini – in particolare la lettura del volume "Cristo e Quirino" pubblicato da Paolo Orano nel 1908 – che accoppiando cristianesimo e romanità, e slegando il processo di nascita della Chiesa primitiva dal giudaismo, fa del primo un attributo della seconda: "Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma. Se fosse rimasta nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata una dalle tante sette che fiorivano in quell'ambiente arroventato, come ad esempio quelle dagli Esseni e dei Terapeuti, e molto probabilmente si sarebbe spenta, senza lasciare traccia di sé".[54]

51 Cfr. p. e. Giovanni Coco, Eugenio Pacelli: cardinale e segretario di Stato (1929–1930), in: Sergio Pagano / Marcel Chappin / Giovanni Coco (a cura di), I "fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato, vol. 1:1930, Città del Vaticano 2010, pp. 39–143, a pp. 52 e sgg.

52 Cfr. Alverne, Plenitudo temporis, in: La Croix, 16 février 1929, anno 50, p. 1, e Italia Redenta, in: America, anno 22, july 4, 1931, pp. 295–296.

53 Cfr. Alcide De Gasperi, Lettere sul concordato, Brescia 1970, p. 77.

54 Cfr. il testo del discorso in Scoppola, La Chiesa e il fascismo (vedi nota 45), pp. 207–209, e Roberto Pertici, Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande guerra al nuovo concordato (1914–1984). Dibattiti storici in Parlamento, Bologna 2009, pp. 603–668; per un commento cfr. Andrea Riccardi, Roma "città sacra"? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo, Milano 1979, pp. 8–9. Sull'influenza

Da San Pietro, Pio XI interviene di persona – come sempre avrebbe fatto in casi come questo – a stroncarne quella che reputa eterodossia giuridica e dottrinale: il discorso di ratifica viene smontato nel chirografo che il papa indirizza a Gasparri il 6 giugno 1929, inequivocabilmente attestato sulla linea dell'accordo siglato, stante il rispetto congiunto del Trattato e del Concordato ("*simul stabunt* oppure *simul cadent*"), stanti cioè i diritti inalienabili della Santa Sede.[55] E dopo nuove schermaglie, chiede al Duce altre spiegazioni – attraverso il nunzio Borgongini Duca – ottenendole nel corso dell'udienza di quest'ultimo con Mussolini del 5 agosto 1929:

> "'Il papa non sa' egli ha detto in quante difficoltà mi sono trovato io ... Egli non sa che Sforza ... ha pubblicato che Mussolini ha rinnegato il Risorgimento restituendo il potere temporale, che perciò gli spiriti di Cavour, di Mazzini, di Garibaldi sono indignati, che io ho dato al papa un'indennità inverosimile e inaudita. Non sa che Eugenio Chiesa, allo stipendio delle logge di Francia, mi sta spubblicando sullo stesso tono. Non sa quello che scrive la stampa antifascista internazionale ... Mi sono perciò trovato nell'assoluta necessità di dimostrare che io non ho rinnegato il Risorgimento, né ho messo lo Stato ai piedi della chiesa".[56]

A margine della sua relazione – ed è un dettaglio poco significativo solo all'apparenza – Borgongini Duca annota: "rapporto dettato subito dopo l'udienza e riportato al S. Padre ma non mandato al segr. di Stato". Non sospettabile il nunzio di eccesso d'autonomia, la decisione è da ricondursi a Pio XI; e sommata ad altri indizi va a inserirsi in un quadro – quello delle tensioni antecedenti e conseguenti alla firma dell'11 febbraio 1929 – in cui la posizione di Gasparri sembra man mano indebolirsi; in cui, soprattutto, Ratti matura la decisione di sostituire il proprio segretario di Stato.

Si è molto discusso riguardo ai tempi e soprattutto alle motivazioni che avrebbero portato il papa a quella decisione. Se Spadolini le ha collocate sul piano delle sole ragioni politico-diplomatiche – e specificamente italiane – la scelta di Pio XI di legarsi a "un esecutore dei Patti meno legato all'altra parte contraente, più svincolato dalle influenze o dai condizionamenti anche solo psicologici del regime fascista",[57] con peso specifi-

di Orano su Mussolini cfr. Michele Battini, Il socialismo degli imbecilli. Propaganda, falsificazione, persecuzione degli ebrei, Torino 2010, pp. 134–173.

55 Sul chirografo cfr. S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 214, fasc. 13, fol. 20–26 e Scoppola, La Chiesa e il fascismo (vedi nota 45), pp. 217–225.

56 ASV, Arch. Nunz. Italia, b. 23, fasc. 1, fol. 9–18.

57 Spadolini, Il cardinale Gasparri e la questione romana (vedi nota 7), pp. V e VII.

co diverso ma comune verosimiglianza altri motivi potrebbero essere aggiunti a quello menzionato. Non si trascuri, sul piano anagrafico, l'età avanzata del cardinale (ormai settantasettenne); su quello caratteriale, lo scontro tra la forte personalità d'un segretario di Stato abituato ad agire in autonomia ("ecco la solita politica" avrebbe affermato a suo riguardo Benedetto XV nel 1921, "volendo dire che S. E. faceva senza prima avvertire"[58]) e quella altrettanto (e più) forte d'un papa accentratore e abituato a controllare tutto di persona; su quello diplomatico, l'arte della mediazione gasparriana di fronte alla tendenza ad accentuare il conflitto tipica di Ratti – la conoscerà bene Pacelli – e dell'ultimo Ratti in particolare; su quello religioso, per così dire, lo iato tra la 'spregiudicatezza' gasparriana e 'l'idealità' rattiana riguardo a modalità e stile di governo della Chiesa universale. Se poi si elevano i Patti del 1929 a *turning-point*, a punto culminante di tutta la strategia concordataria condotta dal segretario di Stato tra le due guerre al fine di rompere il vecchio isolamento internazionale della Santa Sede ben si comprende – lo confida Maglione a Baudrillart nel gennaio 1930 – che si sta aprendo un altro ciclo di storia della Chiesa: quello dell'applicazione dei concordati stipulati, con variante la loro difesa dalle invadenze totalitarie (presenti e future), e altri protagonisti stanno per essere chiamati a dirigerla.[59]

Grattando sotto le caratteristiche e le modalità del linguaggio gasparriano – capace di presentare le proprie dimissioni come un atto voluto e non imposto, di accennare a divergenze note a lui e al papa per ribadire l'obbedienza a quest'ultimo, di costruire la propria uscita di scena nell'interesse della Chiesa e proprio e via dicendo – traccia di alcuni tra gli elementi appena menzionati è visibilmente presente nella nota lettera di congedo indirizzata dal segretario di Stato al papa il 17 settembre 1929, che dunque vale la pena di riportare largamente:

> "Beatissimo Padre,
> io non ho dimenticato (e come potevo dimenticarlo?) quello che la Santità mi disse nello scorso luglio, se non erro, cioè che specialmente in vista di probabili lotte col governo fascista in difesa dell'Azione Cattolica, la Santità Vostra riteneva opportuno che altri prendesse il mio posto; e neppure ho dimenticato quello che io risposi, cioè che da tempo io nell'interesse della Chiesa ero venuto persuadendomi della stessa opportunità, benchè per ragioni diverse da quelle indicate dalla Santità Vostra.
> Le mie ragioni sono le seguenti:
> 1° Io non ho più quella energia intellettuale al lavoro che avevo una volta, in particolare

58 ACC, Fondo Rosa, Cont. 34, Partito popolare, Faino, doc. 15.

59 Per alcuni di questi elementi cfr. Coco, Eugenio Pacelli: cardinale (vedi nota 51), pp. 52–53.

la mia memoria è molto diminuita. Le cause ne sono la mia tarda età e il lavoro mentale troppo accresciuto negli ultimi anni con la compilazione del Catechismo, che io ritenni, sia pur per errore, voluto, come da Benedetto XV, così dalla Santità Vostra. È adunque meglio per la Chiesa che energie giovani e valide prendano il mio posto.
2° Colla soluzione della questione romana principia una storia nuova nei rapporti della Santa Sede specialmente coll'Italia; è bene adunque che un nuovo Segretario di Stato segua fin dal principio, sotto la guida della Santità Vostra, lo svolgimento di questi rapporti. Ora il ciclo dei fatti relativi alla soluzione della questione romana, si chiuderà colla visita della famiglia reale al Vaticano, visita che avverrà (secondo che mi disse l'Ambasciatore) nella prima metà del prossimo novembre.
3° L'Emo Sincero mi disse a suo tempo che la Santità Vostra mi voleva Presidente della Piccola Commissione cardinalizia che deve dirigere la codificazione orientale. Io ne ringrazio di cuore la Santità Vostra e accetto ben volentieri … Mi permetto aggiungere, sempre per l'interesse della Chiesa, che a questo cambiamento converrebbe procedere in modo da evitare le chiacchiere, sommamente inopportune specialmente in questo momento, sia dei giornali sia di altri. E questo modo, se non erro, potrebbe essere il seguente: l'Osservatore Romano, autorizzato, pubblica la lista dei cardinali che compongono la Commissione che deve dirigere la codificazione orientale. Io scrivo alla Santità Vostra una lettera (approvata prima da Vostra Santità) nella quale, dopo l'accettazione ed i ringraziamenti, metto in rilievo il troppo lavoro per la mia età, rimanendo segretario di Stato. La Santità Vostra risponde in sostanza, esonerandomi dalla Segreteria; le due lettere sono pubblicate …"[60]

4 Il tramonto di Gasparri (1930–1934)

Il 7 febbraio 1930, con la nomina di Eugenio Pacelli a nuovo segretario di Stato, termina dunque il quindicennio trascorso da Gasparri alla guida del dicastero e incomincia l'ultima fase della biografia del porporato. Tale fase si svolge tutta o quasi – si pensi alla notevole eccezione costituita dalla crisi dell'Azione cattolica del 1931 – entro quelli che Renzo De Felice ha potuto definire gli "anni del consenso" tributato al fascismo, e per quel che qui interessa da un rapporto di vicinato generalmente buono (se non di più) tra quest'ultimo e la Chiesa, ormai propensa a scorgervi un regime-modello per altri autoritarismi europei (Polonia, Austria e Spagna).

60 Cfr. ACC, Fondo Rosa, Cont. 22, Gasparri, doc. 6.

Si potrebbe dire che sotto il manto dell'apologia, della propaganda e del provvidenzialismo statale o ecclesiastico, il cattolicesimo e il fascismo vivono accoppiati entro una cultura concordataria di marca trionfalista, dove svettano le visite dei reali e di Mussolini al papa, la soppressione della festa del 20 settembre e la sua sostituzione con quella dell'11 febbraio, la beatificazione di don Bosco e via dicendo. Con altrettanta certezza si potrebbe aggiungere che non tutto è così pacifico, se grattando la crosta dell'ufficialità balzano fuori annotazioni di diario come quelle di Tardini, che l'11 febbraio 1934, in occasione della cerimonia per il quinto anniversario della Conciliazione – nove mesi prima della morte dell'ex segretario di Stato di Pio XI – nota "molta gente, molti complimenti, poca cordialità, nessuna sincerità".[61] Volente o nolente, l'ultimo Gasparri si ritrova pienamente inserito in tale contesto; di più, in alcune occasioni viene utilizzato e/o si lascia utilizzare come icona dell'avvenuta riconciliazione tra Chiesa e Stato.

In primo luogo e prevedibilmente, avviene nel gran numero di 'coccodrilli' dedicati alla figura del cardinale dopo il suo dimissionamento o in occasione della sua morte, il 18 novembre 1934. Tra tutti gli elogi funebri tributatigli – si potrebbero riprendere quelli di Filippo Crispolti e Giuseppe Dalla Torre, Giuseppe De Luca e Amedeo Giannini – valga quello di marca cattolico-nazionale de "L'Osservatore Romano": "La patria lo esalta tra suoi maggiori nell'auree insegne del regale Ordine dell'Annunziata e della Accademia d'Italia; la Chiesa ne incide incancellabile il nome fra quelli che contraddistinguono, in ogni secolo, le sue opere, le sue lotte, le sue conquiste più caratteristiche".[62]

In secondo luogo avviene sul piano simbolico, con il cardinale che più d'una volta finisce per prestare il proprio volto alla galleria dei ritratti dei padri illustri della pace tra Chiesa e Stato. È ad esempio così nell'aprile del 1929 in occasione delle celebrazioni per il quattordicesimo centenario della fondazione dell'abbazia di Montecassino, che tra presenze di autorità religiose (Gasparri *in primis*), politiche e civili, bandiere pontificie, stemmi sabaudi e fasci littori, discorsi, inni, plausi e retorica si rivelano una "sinfonia

61 Cfr. Carlo F. Casula, Domenico Tardini (1888–1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre, Roma 1989, p. 293.

62 L'Osservatore Romano, 19–20 novembre 1934, p. 4; cfr. anche Filippo Crispolti, Pietro Gasparri intimo, in: La Stampa, 23 novembre 1934, p. 10; Giuseppe Dalla Torre, Le "memorie" del cardinale Gasparri, in: L'Illustrazione vaticana, 1–15 dicembre 1934, n. 27, p. 998; Giuseppe De Luca, Il cardinale Pietro Gasparri, in: Nuova Antologia 377 (1934), fasc. 1505, pp. 380–384; Amedeo Giannini, Il cardinale Pietro Gasparri, in: Rivista di studi politici internazionali 2,1 (1935), pp. 77–81. Per una più ampia rassegna stampa cfr. La Documentation catholique, vol. 32, [luogo] 1934, coll. 1327–1343, e vol. 33, 1935, coll. 648–699; cfr. anche S.RR.SS, AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 543, fol. 19–25.

clerico-fascista" che non celebra tanto Benedetto da Norcia quanto la composizione del dissidio di poco più di due mesi prima.[63]

Ancora, il 12 febbraio 1930, cinque giorni dopo la nomina di Pacelli e in occasione del primo anniversario dei Patti, Gasparri riceve – insieme al cardinal Maffi – il collare dell'Annunziata, massima onorificenza di casa Savoia. Se il riconoscimento (e l'impossibilità di rifiutarlo) si spiega alla luce del Concordato stipulato dodici mesi prima, è però quantomeno singolare vedere l'ultimo Gasparri – si può immaginare la sua autoironia – potersi fregiare del titolo di 'cugino del re' alla pari degli esecrati Cavour e Giolitti. Quasi altrettanto si potrebbe dire per la nomina ad accademico d'Italia – accade nel 1933, nella classe di scienze morali e storiche, accanto a un giurista come Patetta e a uno scienziato delle religioni come Pettazzoni – che su proposta di Marconi, con il beneplacito di Mussolini e il *nulla osta* del papa, Gasparri accetta senza prestare il prescritto giuramento di fedeltà al regime.[64] Peraltro, è in questa veste che il 14 novembre 1934 interviene e parla – è l'ultima volta – al congresso giuridico per la celebrazione degli anniversari delle Decretali e del codice giustinianeo.[65]

Infine, sul piano della memoria un discorso a parte meritano le memorie gasparriane, ovvero i ricordi biografici stesi dal cardinale nel corso dei suoi ultimi anni di vita. Che Gasparri abbia deciso di scriverle non è un mistero per nessuno, se lo notano in serie "L'Avvenire d'Italia" (10 luglio 1930), con molte esagerazioni gli informatori del regime sguinzagliatigli dietro (10 luglio 1930, 1° agosto 1931 e 12 maggio 1934), De Luca a Papini (14 luglio 1930) e il cardinal Baudrillart (14 agosto 1930).[66] Ma la penna di Gasparri

63 Cfr. Spadolini, Il cardinale Gasparri e la questione romana (vedi nota 7), p. 351.

64 Per possibili piste di ricerca su Gasparri accademico cfr. Paola Cagiano de Azevedo/Elvira Gerardi, Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'archivio, Ministero per i beni culturali e ambientali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, Roma 2005, pp. 21, 25 e 201.

65 Cfr. Pietro Gasparri, Storia della codificazione del diritto canonico per la Chiesa latina, in: Acta Congressus iuridici internationalis. VII saeculo a Decretalibus Gregorii IX et XIV a Codice Iustiniano promulgatis. Romae, 12–17 novembris 1934, vol. 4, Roma 1937, p. 3. Per una testimonianza sul senso "cardinalizio e romano" dell'intervento del cardinale cfr. Arturo C. Jemolo, Pietro Gasparri, in: Rivista di diritto privato 4,1 (1934), 1, pp. 296–297; sul discorso quale "ultimo canto del cigno" di Gasparri e su una parte non pronunciata del medesimo cfr. l'appunto di Tardini in: S.RR.SS, AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 542, fol. 72.

66 Il card. Gasparri scrive le sue memorie da pubblicare cinquant'anni dopo la sua morte, in: L'Avvenire d'Italia, 28, 10 luglio 1930, p. 6; Carlo M. Fiorentino, All'ombra di Pietro. La chiesa cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano (1929–1939), Firenze 1999, p. 66 e 80–81; Mangoni, In partibus infidelium (vedi nota 13), pp. 73 e 117; Christophe (a cura di), Les carnets du cardinal Alfred Baudrillart (vedi nota 3), p. 596.

e dei suoi aiutanti – Crispolti e soprattutto De Luca[67] – è sorvegliata dalla Santa Sede, attentissima a controllare l'*iter* d'un lavoro che data la sua forte carica di contemporaneità potrebbe causarle più d'un imbarazzo su più d'un fronte, compreso ovviamente quello delle relazioni con lo stato italiano. È Tardini, e non di sua sola iniziativa, ad affiancare De Luca al vecchio porporato per aiutarlo (o pilotarlo) nella stesura dei propri ricordi; e Gasparri stesso, in nome d'una suprema fedeltà ecclesiale, si sottopone a quella tutela.[68]

In questo senso, e da un primo punto di vista, la Santa Sede finisce per imporre al cardinale un altolà alla pubblicazione delle memorie. Lo fa prima la Segreteria di Stato – che il 20 novembre 1933 comunica a un Gasparri "oltremodo nervoso" di non poter accogliere la richiesta di consultazione di documenti riservati avanzata dal cardinale se non previa dispensa papale[69] – e poi, nel gennaio 1934, direttamente Pio XI:

Il S. Padre pensa che le memorie non possono essere pubblicate se non dopo dieci anni dal rimpatrio dell'autore. Sarebbe più tranquillo lui e noi se ... fosse tutto il manoscritto depositato ... qui presso la segreteria di stato ... Sua Eminenza apprese con dispiacere la clausola che per la pubblicazione debbano trascorrere almeno dieci anni dalla sua morte; e soggiunse che non si faceva nulla ... In quanto alla disposizione per il deposito di tutto il manoscritto, disse che stava bene.[70]

Da un secondo punto di vista, invece, le utilizza nel momento del bisogno. Avviene nel 1936, dopo la pubblicazione d'un articolo di Buonaiuti in cui l'ex prete ricorda la benevolenza più d'una volta dimostratagli dal cardinale:[71] per respingere ogni tipo d'indulgenza dottrinale e confermare la *vulgata* d'una curia esente da qualsiasi compromis-

67 Cfr. Dalla Torre, Le "memorie" del cardinale Gasparri (vedi nota 62) e Crispolti, Pietro Gasparri intimo (vedi nota 62); E. Graziadei, Personaggi che ho conosciuto. Il card. Gasparri, in: La Stampa, 13 settembre 1963, Id., Persone, Milano 1966 e Giuseppe Dalla Torre, Memorie, Milano 1965, p. 112.

68 Cfr. Casula, Domenico Tardini (vedi nota 61), p. 84.

69 S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 540, fol. 53; uguale rifiuto era già stato opposto a Gasparri dal Ministero degli Esteri: cfr. Fiorentino, All'ombra di Pietro (vedi nota 66), pp. 80–81.

70 Cfr. il memoriale (datato 30 gennaio 1934) del sacerdote Pietro Borgia, incaricato da mons. Pizzardo del messaggio, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 515, fasc. 540, fol. 57. Cfr. anche la richiesta di autorizzazione di Gasparri a Pio XI del 28 gennaio, ibid., fol. 56.

71 Ernesto Buonaiuti, Il cardinale Pietro Gasparri, in: Politica, 18, febbraio 1936, pp. 285–303; Giuseppe De Luca, Discorrendo col cardinal Gasparri, in: Nuova Antologia 389 (1936), fasc. 1551, pp. 195–205; sulla polemica cfr. Giuseppe M. Viscardi, Buonaiuti, D'Elia, De Luca e il modernismo in un piccolo carteggio, in: Ricerche per la storia religiosa di Roma 8 (1990), pp. 325–330 e 342–344.

sione con il modernismo, senza che la Santa Sede appaia direttamente coinvolta Tardini incarica De Luca di replicare a Buonaiuti, facendo mettere a sua disposizione "materiale riservato, le memorie di Gasparri".[72]

Si è giustamente detto che quest'ultime non sono in grado di restituire un corretto ritratto storico del cardinale, per l'età dello scrivente, la distanza dagli avvenimenti descritti, la selettività degli episodi riportati, le autocensure, i toni allusivi, i livelli sotterranei della scrittura e via dicendo.[73] In quest'ottica, si può far propria la convinzione di Tardini – espressa a De Luca il 2 ottobre 1948 – al quale appaiono "il suicidio intellettuale del povero cardinale, perché non vi apparisce l'uomo dalle larghe e forti idee, ma dei particolari minuti e patetici".[74] E tuttavia, anche per quel che riguarda il fascismo, proprio in ciò che testimoniano e nel tempo in cui lo fanno anch'esse sono parte integrante della biografia gasparriana, 'assenza storiografica' che sarebbe auspicabile venisse al più presto colmata.

72 Cfr. Mangoni, In partibus infidelium (vedi nota 13), pp. 222–223 e 231.

73 Cfr. almeno Angelo Corsetti, Dalla preconciliazione ai Patti del Laterano. Note e documenti, in: Annuario 1968. Biblioteca Civica di Massa, s. l. [Massa] 1969, pp. 199–202; Martini, Le memorie del cardinale Gasparri e la loro presentazione (vedi nota 10); Francesco Margiotta Broglio, in: Storia contemporanea 5,3 (1974), pp. 534–540; Giuseppe Dalla Torre, La vicenda poco nota delle "Memorie" del card. Gasparri, in: Moroni (a cura di), Atti della tavola rotonda (vedi nota 1), pp. 53–88.

74 Mangoni, In partibus infidelium (vedi nota 13), p. 351.

Nicholas Doublet

Cardinal Pietro Gasparri and Italian Fascism

A Historiographical Reading

Abstract

By the time of his death, Pietro Gasparri's place in history was assured. Already during his lifetime, in fact, and in the period immediately following his death, one sees the development of a certain tendency among historians that has, in diverse ways, conditioned all subsequent interpretation of his person and actions. The fact that his crowning achievement, the Lateran Treaty and concordat, marked what the Fascist regime considered one of its own greatest triumphs, which it sought to exploit on both the national and international scene, coupled with the censorship in effect at the time, assured a particularly ideological – which is to say, a strongly apologetic – reading of this figure. The present study considers the manner in which the understanding of this relationship has been treated over the decades from the period following Gasparri's death to the works published following the opening of the Vatican Archives relating to the pontificates of Benedict XV and Pius XI, for whom he served as secretary of State.

Furthermore, the nationalistic perspectives of the time, bolstered by the philo-fascist attitudes of the greater part of Italian Catholicism, meant Gasparri was largely associated with a specific context, namely Italy, and a single issue, the Lateran Pacts. However, over the subsequent decades, other facets of Gasparri's work and the complexity of relations between the Holy See and Italy have gradually come to light. The aim of this study is to pull together an overview of the ways in which different historians, studying the Holy See's relations with the Italian Fascist regime, have approached the person and actions of Pietro Gasparri and his emergence as a key figure in the successive pontificates of Benedict XV and Pius XI.

1 Historiography during the Fascist Era (1922–1943)

Already by the end of the Fascist regime, a particular picture of Gasparri had become established. Indeed, an aura of myth surrounded him even before his death. In an age

Nicholas Doublet, Cardinal Pietro Gasparri and Italian Fascism. A Historiographical Reading, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 115–137.
https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8345

marked by sharp contrasts and high passions, Gasparri was inevitably caught up in a debate tainted by overtly ideological concerns. The treatment of him up to Vatican II continued to be strongly apologetic and predominantly laudatory. Still during his lifetime, the priest Ernesto Vercesi (author of a number of books on contemporary ecclesiastical history) dubbed him the Consalvi of his age.[1] It is a sobriquet to which later authors have returned but never truly developed, with the exception of the French historian Fabrice Bouthillon who seeks to emphasize the importance of Piux XI's theological vision in determining his attitude to the totalitarian regimes of his age.[2] Even if of an apologetic nature, the volume by this same author about the relations between the Holy See and the Italian state during the war is not to be overlooked.[3]

Giuseppe Forchielli's "Il cardinale Pietro Gasparri" and his "solemn commemoration" of the cardinal in a Fascist newspaper published in Macerata[4] adopt the same, apologetic tone, as does A. Mittiga's "Il cardinale giurista Pietro Gasparri".[5] Meanwhile, the article "Pietro Gasparri intimo" by the Italian, Catholic and philo-fascist journalist, writer and politician Filippo Crispolti (1857–1942), true to its title, presents a more intimate picture of the cardinal.[6]

In 1938, only four years after his death, the "Vita del Cardinale Gasparri. Segretario di Stato e Povero Prete"[7] was published by Gasparri's first and principal biographer, the Italian diplomat Francesco Maria Taliani (1887–1968). Written like a novel, it lacks academic rigor – citing no sources – yet it is here that, in heavily apologetic terms, Taliani created the myth of a philo-fascist Gasparri that would continue to nourish interest in the cardinal.

The picture of Gasparri as a faithful servant of his pontiffs also remained a constant in more strictly historiographical writings, which proceeded on the same apologetic note. In what can be read as no less than a brief, but intense panegyric, Gaetano De Felice praised the man who, as the "incomparato collaboratore [di Pio XI] nell'epica

1 Ernesto Vercesi, Tre Segretari di Stato. Consalvi, Rampolla, Gasparri, Venezia 1932.

2 Fabrice Bouthillon, La naissance de la Mardité. Une théologie politique à l'âge totalitaire: Pie XI (1922–1939), Strasbourg 2001.

3 Ernesto Vercesi, Il Vaticano, l'Italia e la Guerra, Milano 1925.

4 Giuseppe Forchielli, Il cardinale Pietro Gasparri, Macerata 1934.

5 A. Mittiga, Il cardinale giurista Pietro Gasparri, in: I Rostri 5,9–12 (1934), pp. 665–674.

6 Filippo Crispolti, Pietro Gasparri intimo, in: La Stampa, 23 November 1934, no. 278, p. 5.

7 Francesco M. Taliani, Vita del Cardinale Gasparri. Segretario di Stato e Povero Prete, Milano 1938.

gesta della Conciliazione", stands as one of the Vatican's great secretaries of State, and to whom credit for the reconciliation must be given:

> "Spettava a Mussolini, libero dalle difficoltà del parlamentarismo, la missione storica di passare definitivamente il Rubicone. Ad indurvelo, troncando gli indugi, oltre alla sapienza del nuovo Papa, alla competenza appassionata di Francesco Pacelli, negoziatore esperto, potè l'amore e la ferrea volontà di Pietro Gasparri, il quale, solo tra i contraenti, lavorava al trionfo d'una tesi che era sua, e della quale nessuno poteva contendergli la gloriosa paternità".[8]

The continual deterioration in this relationship ensured that Gasparri remained of great interest to authors like C. A. Biggini (1902–1945, an Italian Fascist politician who served as Minister of Education before and after the proclamation of the Italian Social Republic), who sought to harness the Lateran Pacts – which according to a certain historiographical narrative stood as one of Mussolini's crowning achievements – for the benefit of Fascist propaganda. During the War, Biggini published a number of texts about the *conciliazione*, in which, taking a utilitarian stance, he attempted to show that such a resolution was only possible with the advent of the Fascist revolution, itself the product of the resolute will of the *Duce*.[9] Behind the insistent praise for Gasparri's patriotism, however, a note of criticism regards anti-fascist voices and Pius XI's clear change in attitude towards the regime is clearly discernable.

As such, even in this early period, we find Gasparri's achievements placed in judgement, so to speak. Yet the process lacks any critical meaning, for the conclusions reached are already determined at the outset, whether it be by providential design on the part of an ecclesiastic author, or a case of propagandistic political repurposing in the interests of the regime. In either case, the authors remain in laudatory mood, and no criticism of Gasparri's actions is ever given voice. The heavy censorship in place at the time must not be forgotten,[10] even though it remains difficult to determine what influence it exerted on most of these works.

The treatment of Gasparri in the historiography of the Fascist period is also redolent of the era's nationalistic outlook. Firstly, interest in Gasparri remained largely limited

8 Gaetano De Felice, Il cardinale Pietro Gasparri, Milano [after 1930], p. 34.

9 Carlo Alberto Biggini, Storia inedita della Conciliazione, Milano 1942, p. 7.

10 On the censorship of literary works during the Fascist regime, cf. Maurizio Cesari, La censura nel periodo fascista, Napoli 1978; Guido Bonsaver, Censorship and literature in Fascist Italy, Toronto-Buffalo-London 2007.

to Italian authors. Secondly, it centered on a single issue, the resolution of the Roman Question, and even when this did not preclude the treatment of wider themes, these would only be considered insofar as they related to the development of what the authors considered Gasparri's crowning achievement (a conviction shared by Gasparri himself). Similarly, even though authors writing in the decade or so following his death touch upon a number of important themes that would form a constant in the subsequent historiography, their interest remains largely limited to his political and diplomatic achievements as Secretary of State, that is, to the relationship between the Church and the Italian State.

2 Historiography in the Period Following World War II (1943/1945–1965)

The fall of the Fascist regime brought about a process marked by both continuity and change in the historiographical treatment of Gasparri. With the shift in the Italian political landscape in the aftermath of World War II – most notably the rise of the Christian Democrats – Italian historiography entered a period which the Italian historian and leading exponent of the Italian Catholic democratic movement Pietro Scoppola (1926–2007) has defined as "storia giustiziera".[11] Inevitably, the pontificate of Pius XI became an issue of heated controversy, as Catholic, liberal and communist historians sought to impose their particular reading of what form the Church-State relationship should take. With Benedict XV largely overlooked,[12] the treatment of Pius XI was limited to the more political aspects of his pontificate, particularly the relationship between the Church and Fascism, and associated with a particular event, the *Patti Lateranensi*. With the appraisal of Gasparri tending to fall under the umbrella of a wider consideration of Pius XI and his papacy, there is continuity with the historiography of the preceding era, in the sense that the Pacts remain the predominant theme. However, there is also change, as the apologetics shift from a Fascist bias to an attempt by Catholic authors, within this context of "history as tribunal", to defend the Church against secularist attacks and accusations. As shown by both the review of Pietro Scoppola's Italian historiography in this period, the

11 Pietro Scoppola, La Storiografia Italiana sul Pontificato di Pio XI, in: Achille Ratti. Pape Pie XI. Actes du colloque organisé par l'EFR, Rome 15–18 mars 1989, Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome 223), Rome 1996, pp. 181–182.

12 A notable exception is the conference held at Spoleto in 1962. Given its success, it seemed that the rediscovery of Benedict XV by historians was assured; however, it was to remain an isolated voice, and the legacy of Benedict's pontificate quickly receded back into relative obscurity. Cf. Giuseppe Rossini (Ed.), Benedetto XV, i Cattolici e la Prima Guerra Mondiale. Atti del Convegno di Studio tenuto a Spoleto nei giorni 7–8–9 settembre 1962, Roma 1963.

treatment of Pius XI, and thus by extension of his collaborator, Gasparri, continues to be dominated largely by nationalistic concerns.

In this highly polemical context, as a swell of criticism for the concordat concluded with the fascist regime continued to rise, and with the Church of Pius XII toiling to maintain its privileged position in a rapidly changing Italian society, the figure of Gasparri offered an opportunity to voice praise for what many still considered to be the success of the reconciliation. It is in this light that the commemorative celebration organized by the Pontifical Lateran University to mark the twenty-fifth anniversary of Gasparri's death must be read. The quality of the contributions in the volume "Il Cardinale Gasparri"[13] varies greatly. Yet, they are generally consistent with this concept of the historiographic tribunal, with Catholic authors and politicians, still tied to a conservative mentality, attempting to defend the concordat despite it becoming increasingly clear to all sides that a reform of the agreement could no longer be put off. In praising Gasparri, these authors were exalting an alliance in which, by that point, the cracks were already evident. The picture they were painting was idealistic, romantic even, but ultimately impossible to sustain. A good example is the section by Pietro Pirri (1881–1969), a Jesuit historian who specialized in the history of the *Risorgimento* and who, himself, had had the opportunity to work with Gasparri.[14] Pirri returns to the biographical genre established by Taliani, although this time with access to the Vatican Secret Archives. Pirri's contribution can be commended on various points; for instance, it seeks to place Gasparri in his social context, shed light on his origins and clarify the mentality prevalent in his compatriots, which combined a vivid religious piety and a certain patriotism, two forces that loomed large throughout the cardinal's life. Perhaps the greatest criticism of Pirri's section is the way it slides inevitably towards the hagiographical in its effort to paint Gasparri as a model student, priest, professor, writer, pastor, jurist and diplomat.

Thus up to Vatican II, Gasparri's image remained largely tied to a consideration of the *Patti Lateranensi* and thus to the Italian context. This has proven a limitation which even later historians have found difficult to overcome. Given that, here, we are concerned specifically with his role as Secretary of State. Studies that focus on his contribution to the codification of Canon Law largely fall beyond our scope. However, this does not mean that attention to the cardinal's juristic activities has produced nothing of relevance. On the contrary, interest in Gasparri has also been spearheaded by jurists such as Arturo Carlo Jemolo who – interested in the history of the Church-State relationship in the

13 Leone Fiorelli (Ed.), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960.

14 Cf. Pietro Pirri, Per una storia del Card. Pietro Gasparri, in: ibid., Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 31–62.

context of Italy – could hardly neglect the contribution of Gasparri. Jemolo, and others like him, thus inaugurated something of a trend, whereby authors who – either because of their interest in the history of ecclesiastical law (canon and civil) as pertains to the Church-State relationship (such as Francesco Margiotta Broglio and Carlo Fantappiè) or because they themselves, as politicians, played an active part in defining this relationship, (Giovanni Spadolini, for instance) – find themselves returning time and again to the figure of Gasparri.

3 A Historiography in Diversification (1965–2003/2006)

Even though the relationship between the Church and Fascism continued to dominate interest in Gasparri in the period between Vatican II and the early years of the twenty-first century, approaches to this relationship began to diversify, both thematically and qualitatively. As the literature became more critical, its scope also widened to include new questions, such as the Holy See's contribution to the development of political Catholicism in the first three decades of the twentieth century. As they turned their attention to how the Catholic Church, from its leaders to the Catholic masses, searched for a response to the crisis of the liberal State – a crisis which reached its climax in the trenches of the conflict that casts a shadow over the whole early part of the century, the First World War – historians began to approach Gasparri from new perspectives. In effect, the Church's reaction to the crisis was a project of re-Christianisation, a goal that would be pursued through such means as active Catholic participation in politics – for instance in the form of the *Partito Popolare Italiano* – Catholic Action, the concordat and missionary and humanitarian activity. The historiography of the later twentieth century remained largely driven by specific interests, in the first place the pursuit of the reform of the Italian concordat, a movement also influenced by the renewed ecclesiology of Vatican II and its understanding of the Church-State relationship, though there were also ideological demands. This often drove interest in the delicate questions pertaining to the pontificate of Pius XII, which in turn steered researchers to a consideration of the preceding pontificates. Contemporary concerns also continued to shape the historiography: from the war crisis there emerged a preoccupation with totalitarianism, in particular the Holy See's relationship with communist regimes. The greater availability of archival material also contributed to the diversification of research into the pontificates of Benedict XV and Pius XI and, consequently, of studies of Gasparri as well.

In 1966, Francesco Margiotta Broglio, a disciple of Jemolo, published "Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici", in which he attempted an historical-critical study of the resolution of the Roman Question based on

the available archival material. Margiotta Broglio places the Roman Question in its wider historical context, tracing its roots to the crisis created by World War I. By studying the genesis of the solution finally achieved, Margiotta Broglio hopes to facilitate a more successful interpretation of the clauses of the accord.[15] He sets out a clearly anti-fascist interpretation, highlighting that Fascism itself, as an ideology, contributed nothing new to the solution. In 1971, Margiotta Broglio became professor at the University of Florence and, between 1983 and 1987, he took part in a governmental commission for the revision of the concordat.

The work by the liberal politician, journalist and historian Giovanni Spadolini (1925–1994) "Il cardinale Gasparri e la Questione Romana. Con brani delle Memorie inedite" (1972), undoubtedly represents a milestone in the study of Gasparri, if for no other reason than the fact that Spadolini managed to publish an albeit partial collection of the cardinal's memoirs, an achievement that had long been promised but had never materialized. Interest in these memoirs constitutes a major theme in itself, as is evidenced by the pointed criticisms that came to be directed at Spadolini's volume. As Spadolini remarks emphatically in the introduction, the ever imminent but never realized publication of the memoirs came to constitute a kind of 'mystery' in the eyes of scholars.[16] As a self-professed secularist, in the liberal tradition, Spadolini's interest in the resolution of the Roman Question in general, and specifically, here, in the preparation of the Lateran treaties as traced via the contribution of one of the main protagonists, Gasparri, assumes a particular significance when we consider the role that Spadolini himself was to play when that same concordat came to be revised by the governments in which he participated. As Margiotta Broglio notes, as president of the assembly at Palazzo Madama between the mid-seventies and the end of the eighties, Spadolini was to have a great influence on the profound transformation of the ecclesiastical legislation inherited by the Republic from Fascism, a transformation – influenced by the changed ecclesiology of Vatican II, the crisis of the introduction of divorce and the subsequent referendum, and the concor-

15 Francesco Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici, Bari 1966, p. 181.

16 Cf. Giovanni Spadolini, Il cardinale Gasparri e la Questione Romana. Con brani delle Memorie inedite, Firenze 1972, p. V. Spadolini had already published the first part of these memoirs, those relating to the pontificates of Pius X and Benedict XV, including the full index. Cf. Id., Il Cardinale Gasparri e la Questione Romana (con brani delle Memorie inedite), in: Nuova Antologia 513 (1971), fasc. 2050, pp. 159–209.

dat of 1984 – whose logical consequence was a process of profound secularization and, in Spadolini's words, a "Tevere più largo".[17]

The partial publication of these memoirs raises a number of questions. In his introduction, Spadolini clarified which copy of the memoirs had been made available to him, opening up the debate over whether different versions of the memoirs existed. In the text made available to Spadolini, there is a significant gap, namely the part concerning the Lateran Treaty from Gasparri's first private meeting with Mussolini, via the laborious negotiations, to the Italian royal family's visit to Pius XI following the ratification.[18] For Spadolini this sheds light on the 'why' of Gasparri's departure from the Secretariat of State, a theme later greatly debated in its own right. The implication, he hints provocatively, is that the parts concerning the Lateran Treaty were deemed too important to be left in circulation. Unsurprisingly, the publication of the memoirs, even decades after the events described, did not pass without controversy. Following the publication, for instance, an article featured in "L'Osservatore Romano" was at pains to point out that the memoirs were the property of the Holy See, which reserved the right of deciding if and when they were to be published.[19] In any case, Spadolini provides a useful commentary to the memoirs, even if the text used is highly problematic from a historical-critical point of view.[20]

With Spadolini's secular mentality we reach a clear shift from praise to criticism, one motivated by what the author considers an anachronistic agreement in urgent need of reform. Such criticism also mirrors the changed reality brought about by the ecclesiology of Vatican II and its understanding of the Church's place in society. Indeed, during the council the instrument of the concordat had come under heavy criticism from the council

17 Cf. Giovanni Spadolini, La Questione Romana. Dal cardinale Gasparri alla revisione del Concordato, Firenze 1997, p. VIII (Introduzione di Francesco Margiotta Broglio).

18 Cf. Spadolini, Il cardinale Gasparri (see note 16), pp. V–IX. The missing parts could be reconstructed in reference to the index of these memoirs conserved in the archives of the *Ministero della Cultura Popolare*. It is evident that the third part of the copy handed to Spadolini substantially differs from this other index.

19 Cf. Spadolini, La Questione Romana (see note 17), p. XVI (Introduzione di Francesco Margiotta Broglio). According to Margiotta Broglio, the presence of multiple texts appears to have arisen not because of the existence of different versions, but from two different editions of the same work, these being the fruit of collaborations between Gasparri and Don Giuseppe De Luca, and between Gasparri and Giuseppe Dalle Torre. Both collaborations will be discussed further on in the present work.

20 Cf. Angelo Martini, Le memorie del card. Gasparri e la loro presentazione, in: La Civiltà Cattolica 124 (1973), quad. 2941, pp. 259–267.

fathers, leading to the suspension of its use by Paul VI, and the conception of new forms of agreement with other states. The issue for Spadolini was that the concordat between the Holy See and Italy was a product of the Fascist era that the Italian Republic still had not done away with, and – as such – a burden that could no longer be endured.

The debate over the memoirs has continued. Giuseppe Dalla Torre, for instance, sought to shed further light on their conception and formation in his "La vicenda poco nota delle Memorie del Cardinale Gasparri" (2007).[21] This short volume essentially reproduces the author's contribution to a round table conference on Gasparri held in 1973 at the University of Macerata. Dalla Torre's reflections, echoing Alessandrini's,[22] clearly betray the Holy See's dissatisfaction with Spadolini's publication of the memoirs, asserting "quei ricordi appartenevano non al cardinale, alla sua vita privata, ma alla Santa Sede, alla storia di una fase di grande importanza nella vita della chiesa. Spettava dunque alla Santa Sede pronunciarsi sull'opportunità della pubblicazione e scegliere il tempo più opportuno".[23] Dalla Torre's polemic – clearly directed at Spadolini – may be intended as a defence against what some deemed the hijacking of the memoirs for contemporary political ends.

Returning to the biographical genre, in his entry on Gasparri in the "Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques", Belgian historian Roger Aubert (1914–2009) delivers a critical exposition in six sections that, in addition to covering the basic facts, also offers an interpretation that teases out a number of interesting considerations that prove fundamental to understanding the motives behind Gasparri's approach to a number of specific issues.[24] Of particular interest is the final section that offers not only an evaluation of what Gasparri achieved, but also an interesting reflection on his personality. Aubert, while certainly not ignoring the cardinal's merits – hardworking and practical; possessed of exceptional memory, clarity and the ability to cut through to the essentials; a jovial personality with a humorous bent; orthodox in doctrine, and yet liberal concerning the relations between Church and State – nonetheless passes quite a severe

21 The author being the nephew of Giuseppe Dalla Torre (senior) who, being close to Gasparri, was asked by the attorney Ercole Graziadei to intercede with him on behalf of the American firm Boni & Liverlight, which was interested in publishing a biography of the cardinal.

22 Cf. Federico Alessandrini, Scritti del Card. Gasparri, in: L'Osservatore Romano, 6 dicembre 1972, p. 3.

23 Giuseppe Dalla Torre, La vicenda poco nota delle Memorie del Cardinale Gasparri, Roma 2007, p. 54.

24 Cf. Roger Aubert, Gasparri, Pietro, in: Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques, vol. 6, Paris 1981, pp. 1365–1375.

judgement on him: with respect to neither canon law nor to his work as Secretary of State, according to Aubert, without diminishing the active and fruitful role he played, can Gasparri be compared to a man like Consalvi. Rather, Aubert asserts that he was a man who displayed: "Beaucoup d'habileté et de souplesse, certes, mais rien de génial ni de profondément innovateur,"[25] whose character was deemed by historian Vittorio Frosini "– et ses Mémoires le confirment – 'tipicamente segretariale piuttosto che pontificale'".[26]

Even the British historian John Pollard strays little from strictly Italian concerns in his publication, "The Vatican and Italian Fascism 1929–1932, A study in conflict", a work whose originality lies in shifting attention from the circumstances that preceded the reconciliation to its aftermath.[27] Reflecting on the relationship between the Holy See and the Italian Fascist regime in the phase immediately following the signing of the Lateran Treaty – a phase which he rightly describes as a deep crisis in this barely consummated 'marriage of convenience' – Pollard is relatively harsh in his judgement of the protagonists on both sides, including Gasparri.

Pollard implies that Gasparri was not as fully compatible with Pius XI's authoritative approach as most historians had previously assumed. He interprets his removal in terms of expedience, a new line of thinking that was to be followed in more depth by others. For Pius XI, Gasparri had been a useful instrument of continuity with the previous pontificate, but with the signing of the Lateran Pacts, this instrument had fulfilled its purpose, for the goal had been reached. It follows, then, that the primary reason for his removal was that "as far as Pius XI was concerned, with the realization of the 'Conciliazione', Gasparri too had served his turn"[28].

The study of Gasparri has continued to progress in the wake of new research into the pontiffs and the pontificates he served as Secretary of State. In 1985, access was granted to the archives of the pontificates of Pius X and Benedict XV, leading to research in a number of new areas. Another work by Pollard, "The Unknown Pope. Benedict XV (1914–1922) and the Pursuit of Peace", published in 1999, is equally interesting for the light it inevitably sheds on the figure of Benedict's closest collaborator.[29] What the author

25 Ibid., p. 1373.

26 Ibid., pp. 1373–1374, quoting Vittorio Frosini in: Rassegna storica del Risorgimento 60 (1973), p. 122.

27 John F. Pollard, The Vatican and Italian Fascism 1929–1932. A study in conflict, Cambridge 1985.

28 Ibid., p. 177.

29 John F. Pollard, The Unknown Pope. Benedict XV (1914–1922) and the Pursuit of Peace, London-New York 1999.

says of Benedict generally applies to Gasparri, too, as the two pupils of Rampolla worked together in unison of thought and action.[30] In the same year a biographical article by Carlo Fantappiè, professor of Canon Law at the University of Roma Tre, and Romeo Astorri, professor at the Faculty of Political Sciences at the Università Cattolica of Milan, was published in the "Dizionario biografico degli Italiani".[31]

As greater care has been given to understanding the key events of this period within their proper context – depicted within the wider spectrum of events – the ecclesiological dimension has also been given greater weight, allowing a deeper interpretation of the political and diplomatic decisions that were taken. Such is the case of the work of Fabrice Bouthillon, "La naissance de la Mardité",[32] which opens up a theological interpretation of the Holy See's political relationship with the emerging totalitarian regimes. Increased interest in the pontificates of Benedict XV and Pius XI, albeit certainly not free from ideological concerns, brings closer attention to the person and actions of Gasparri. This research is often conditioned by a 'judgmental' interest, which strays beyond the historical into the polemical, as a certain trend in the historiography seeks to accuse the Church of complicity with the totalitarian regimes of the period. Research on Gasparri, tied as it is to these pontificates, is caught up in the polemic. It is in such an atmosphere that historians demanded the opening of the archives relating to the pontificates of Pius XI and Pius XII.

4 Historiography following the Opening of the Vatican Archives Relating to the Pontificate of Pius XI (2003)

In February 2003, access was granted to part of the Vatican Secret Archives pertaining to the pontificate of Pius XI – specifically the material relating to archive units Germany and Bavaria regarding the nunciatures in Berlin and Munich –, the archives of the Congregation for Extraordinary Ecclesiastical Affairs, and the archive materials at the Congregation for the Doctrine of Faith relating to totalitarian ideologies and regimes. The rest of the archives relative to the pontificate of Pius XI were only made available in

30 Ibid., p. 144. Pollard reminds us that their relationship goes as far back as 1901, to their work together in the Secretariat of State where Gasparri worked as the secretary for Extraordinary Ecclesiastical Affairs, and Giacomo Della Chiesa as the Sostituto (ibid., pp. 17, 25, 27).

31 Romeo Astorri/Carlo Fantappiè, Gasparri Pietro, in: DBI 52, Roma 1999, pp. 503–507.

32 Bouthillon, La naissance de la Mardité (see note 2).

September 2006.[33] It remains to be verified whether the expectations and the euphoria that naturally accompanies the granting of new access to such archives have translated into the development of new themes and the deeper exploration of established lines of research. We will be considering the fruit of certain collaborations and research projects that have examined the new sources available, considering the progress this research has made, and the limitations that still exist.

In his noteworthy biography "Pio XI, Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi", the contemporary historian and established papal biographer, Yves Chiron, provides an overview of this complex pontificate. It is a picture, however, that is not limited to the figure of Pius XI himself, insofar as he "non è un autocrate solitario che dirige la Chiesa da solo." Rather, it "vuole mostrare la galassia che circonda Pio XI".[34] Gasparri continues to be first among these collaborators, who – like Pacelli later – were not "meri esecutori della sua politica, ma agenti efficace, intermediari, uomini che lavorino seguendo le linee fissate da lui".[35]

The Gasparri revealed by Chiron was a man who had original ideas, but who was ready to submit them to the pope's leadership, carrying forward the pope's vision while providing advice and support. Through his study of the archival material, Chiron confirms what had already been said of Gasparri. He shows that a defiant Achille Ratti went ahead with the conformation of Gasparri as Secretary of State, despite the opposition exhibited during the conclave by the intransigent faction led by De Lai, for he recognized in Gasparri a way of showing his determination to continue the politics of pacification among nations that had been championed by his predecessor Benedict XV and by Gasparri himself.

After describing Gasparri's principle achievements during the pontificate of Pius XI, Chiron also considers the troubled issue of his resignation from the position of Secretary of State, and his replacement by Eugenio Pacelli, an act that – together with the death that same month of Merry del Val – represented, according to Chiron, a turning point in Pius XI's pontificate, which was characterized by the renewal of the Curia. A deep crisis in the Church's relationship with the fascist state was to follow, culminating in the encyclical "Non abbiamo bisogno" of June 26, 1931, in which Pius XI condemned

33 Cf Roberto Regoli, Dal mito all'Archivio: il pontificato di Pio XI. Il dibatito tra gli studiosi dopo l'apertura degli Archivi Vaticani (2003–2009), in: Archivum Historiae Pontificiae 49 (2011), pp. 155–188.

34 Yves Chiron, Pio XI. Il Papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi, San Paolo (trad. italiana), 2006, p. 7.

35 Ibid., p. 8.

the "statolatria pagana" encouraged by certain elements of the fascist regime. However, Pius XI did not desire a complete break in the diplomatic relations the two parties had established. The crisis became so deep that Gasparri's help was sought, giving rise to the insinuation that "il cardinale Pacelli avrebbe lasciato la Segreteria di Stato e che Gasparri sarebbe tornato al suo posto".[36]

Returning more specifically to the study of Gasparri's actions and personality, Carlo Fantappiè, in "Chiesa Romana e Modernità Giuridica",[37] pushes deeper into an avenue of enquiry he had begun to explore in previous publications. This work constitutes a landmark in the study of Gasparri as 'codificatore' – the author, as Gasparri himself proudly claimed – of the Pio-Benedictine Code. The strength of Fantappiè's research lies not only in the academic rigor of his work and the detailed accompanying notes but also, and most importantly, in the opening up of a new, untrodden pathway to a deeper understanding of the influences that informed Gasparri's mindset as a jurist.

As such, even though the author's purpose in studying Gasparri's life and work in such depth ultimately serves a broader understanding of the historical circumstances of the Code, this does not prevent him from providing what can be correctly described as one of the outstanding biographical treatments of Gasparri, one that follows him from his early training at the *Seminario Romano dell'Appolinare* to the process of codification itself and the promulgation of the Code once Gasparri had re-entered the Secretariat of State as its head. The chapter "Due disegni in parallelo: Pio X e Gasparri", which brings out the clear divergences between the theological-political vision, or better the *Weltanschauung* of the philo-Augustinian Pius X and Cardinals Merry del Val and De Lai on the one hand, and that of the neo-scholastic Gasparri on the other, offers a definition of their different conception of the Church-State relationship:[38]

> "Nel primo caso (Pio X) è presupposta una concezione spirituale della Chiesa e la dimensione teologica-politica viene qualificata finalisticamente dal rapporto *Ecclesia / Regnum Dei*, nel secondo caso si insiste di più sulla dimensione istituzionale e societaria della Chiesa (con un influsso maggiore delle dottrine giusnaturaliste e giuspubbliciste) e la dimensione teologico-politica è qualificata giuridicamente dal rapporto tra *Ecclesia / Respublica*".[39]

36 Ibid., p. 291.

37 Carlo Fantappiè, Chiesa Romana e Modernità Giuridica. L'edificazione del sistema canonistico (1563–1903), 2 voll., Milano 2008.

38 Ibid., vol. 2, pp. 923–981.

39 Ibid., p. 964.

This provides a key to understanding not only the tense relationship between the two groups, but also the change of direction in the political choices of the Holy See under the successive pontificates, with Gasparri at the helm. The author's interest in studying Gasparri's education and academic and diplomatic activity is motivated by the fact that he sees the cardinal as somehow emblematic of the so-called *grande Curia*, which is to say the Curia as remodeled by Leo XIII as he attempted to re-launch the papacy on the world stage and bring it out of the isolation in which it had found itself following the events of 1870. However, as Jemolo points out, this attempt at reforming the Curia was only superficially successful, and its outlook remained decidedly localized.[40]

Fantappiè's volume is helpful in understanding the context in which Gasparri grew, studied and worked, with the attendant impact of the continuity and change he witnessed in both the Church and society, the diverse forces at play in shaping his *forma mentis*, his cultural and intellectual baggage as it were. All of this is invaluable if we wish to understand his role, and his decisions, in the positions he was to occupy as "codifier"[41] and as Secretary of State. Fantappiè's study is, therefore, an invaluable contribution to the re-construction of Gasparri.

Although the research has mostly remained limited to considerations of the external decisions of the Holy See, that is to the public sphere, we do find occasional glimpses of the internal workings of the Curia.[42] Delving into just these sorts of internal proceedings, Giovanni Coco's essay, "L'Anno Terribile' del Cardinale Pacelli e il più segreto tra i concistori di Pio XI",[43] provides an interpretative key to the whole pontificate of Pius XI in general, and more importantly to Gasparri's resignation as Secretary of State in particular. Given that access to the archival material relating to the pontificate of Pius XI is now possible, Coco has been able to make extensive use of the available material to shed further

40 Fantappiè, Chiesa Romana (see note 27), vol. 1, p. 337. Cf. Arturo C. Jemolo, Il cardinal Gasparri e la questione romana, in: Nuova Antologia 516 (1972), fasc. 514, pp. 479–480.

41 Fantappiè, Chiesa Romana (see note 37), vol. 2, pp. 342–345.

42 Cf. Roberto Regoli, Il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari durante il pontificato di Pio XI, in: Cosimo Semeraro (Ed.), La Sollecitudine Ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del convegno Internazionale di Studio, Città del Vaticano, 26–28 febbraio 2009, Città del Vaticano 2010, pp. 191–192; cf. also Roberto Regoli, Congrégation pour les Affaires ecclésiastiques extraordinaires, in: Christophe Dickès (Ed.), Dictionnaire du Vatican et du Saint-Siège, Paris 2013, pp. 309–312. Cf. Nicholas J. Doublet, The Congregation for Extraordinary Ecclesiastical Affairs during the pontificate of Benedict XV (1914–1922), Doctoral dissertation presented at the Pontifical Gregorian University, Rome, 2016 (unpublished).

43 Giovanni Coco, L'"Anno Terribile" del Cardinale Pacelli e il più segreto tra i concistori di Pio XI, in: Archivum Historiae Pontificiae 47 (2009), pp. 143–276.

light on positions and interpretations at which other authors had alluded but which could not previously be supported by evidence from the archives. Albeit Gasparri is neither the subject nor protagonist of Coco's article, in introducing his topic the author inevitably hints as to the reason Pius XI changed his Secretary of State less than a year from the signing of the *Patti Lateranensi*, associating it with: "uno dei caratteri salienti del suo pontificato, ovvero un'azione di governo forte e talvolta autoritaria, che non temeva muoversi anche in aperta opposizione al pensiero di alcuni autorevoli porporati".[44]

By also shedding light on the relationship between Pius XI and Gasparri, Coco highlights the difference in their characters. In effect, quoting Confalonieri (1893–1986), the personal Secretary to Pius XI, the author insists that, being somewhat skeptical of the diligence of others, and trusting more in his own personal ability to ensure work was done well, Pius XI wanted not so much partners with whom to collaborate as agents who would carry out his wishes. Most authors have insisted that Gasparri proved a faithful collaborator to Pius XI, a point that Coco does not deny, for indeed "per nove anni era stato [Gasparri] il principale sostegno della sua azione diplomatica e pastorale".[45] However, given the crisis between the regime and the Holy See that immediately followed the signing of the pacts and the swell of opposition within the Curia to the reconciliation (the main reason for the cardinals' dissent over the *Patti Lateranensi* was the way they had been kept largely in the dark over the negotiations),[46] as the distance between Gasparri and the pope became progressively more apparent, it became evident that the cardinal's 'era' had come to an end; indeed it is said that Gasparri – who in "uno sfogo personale, avrebbe affermato di ritenere 'onorario il titolo di Segretario di Stato, perchè il papa così

44 Ibid., p. 154; cf. Jean-Dominique Durand, Lo stile di governo di Pio XI, in: Cosimo Semeraro (Ed.), La Sollecitudine Ecclesiale di Pio XI. Alle luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del convegno Internazionale di Studio, Città del Vaticano, 26–28 febbraio 2009, Città del Vaticano 2010, p. 59. The French historian Jean-Dominique Durand notes that, in regard to Pius XI "si è parlato di autoritarismo, di carattere imperioso, di stile brusco. L'analisi dei documenti di diversa provenienza invita a introdurre delle sfumature. Emerge piuttosto l'idea di un capo, un vero capo che nutriva con i suoi collaboratori un rapporto di fiducia esigente, che non seguiva sempre i consigli, perché se poteva esitare, in genere aveva la sicurezza delle convinzioni. Dai collaboratori, prendeva e rifiutava, ma soprattutto aspettava l'informazione sicura, voleva sapere … In realtà privilegiava il risultato, e forse più che autoritario era un decisionista."

45 Coco, L'"Anno Terribile" (see note 43), p. 172.

46 Ibid., pp. 159–170.

vuole'",[47] alluding to the latter's authoritative traits – once described Pius XI as "freddo come il marmo".[48]

According to Coco, the reason for Gasparri's removal boils down to a difference in personality, as well as in action, between him and the pope. Gasparri was no mere agent of the pope's will, and defended his freedom of action:

> "esigente ed imperioso, papa Ratti pretendeva dai suoi collaboratori fedeltà assoluta e una perfetta esecuzione *ad litteram* dei suoi ordini; Gasparri, al contrario, tendeva a delegare ai suoi collaboratori una buona parte del lavoro di sua pertinenza, lasciando a sé solo la revisione delle pratiche di maggiore importanza e, pur mantenendosi ligio alle direttive del pontefice, egli tendeva a prendere l'iniziativa, seguendo un'abitudine consolidata in passato dallo stretto rapporto di familiarità con papa Benedetto XV".[49]

Furthermore, with his "quasi 'machiavellico'" command of the diplomatic arts, Gasparri "giustificava il suo operato pragmatico e talvolta spregiudicato con gli strumenti di un razionicinio ispirato al casuismo tecnicista", an approach that earned him "un aura poco 'edificante'"of which the pope did not approve at all.[50] Gasparri reached the point of confessing that he no longer shared the Pope's interpretation of the concordat, and as such felt constrained to present his resignation from the post he would otherwise "non avrebbe lasciato neppur con la morte, come ha dichiarato più volte ai suoi parenti e confidenti, il suo posto cui teneva come alla sua vita medesima".[51] The author also shows how it was Gasparri himself who suggested a face-saving way to effect his substitution as the head of the Secretariat of State, proposing his nomination to the cardinalatial commission for the Code for the Eastern Churches.

The benefits of allowing the sources to 'speak' is demonstrated once again by Giovanni Coco in his introduction to the "'I Fogli di udienza' del Cardinale Eugenio Pacelli",

47 Ibid., p. 155: here Coco quotes Informativa del 30 Dicembre 1929, in: ACS, MI, DGPS, DPP, 564, fasc. "Gasparri Pietro, cardinale".

48 Coco, L'"Anno Terribile" (see note 43), p. 158, quoting Cesare M. De Vecchi di Val Cismon, Il quadrumviro scomodo, Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti, Milano 1983, p. 144.

49 Coco, L'"Anno Terribile" (see note 43), p. 172.

50 Ibid.

51 Ibid., p. 180, quoting Informativa del 30 Dicembre 1929, in: ACS, MI, DGPS, DPP, 564, fasc. "Gasparri Pietro, cardinale" (words that Gasparri said to Card. Granito di Belmonte).

in which he gives one of the most revealing pictures of Gasparri yet offered by any historian.[52]

Gasparri emerges as the 'pacificator', but Coco shows precisely how this role actually accelerated his removal, the true reason being, "perchè non va più d'accordo con il papa relativamente all'applicazione del concordato con il governo italiano".[53] Gasparri's independent-mindedness clashed with Pius XI's authoritarian views, and the continued crisis of the summer of 1929 proved an opportune circumstance whereby – given his advanced age and precarious health, not to mention the fact that the Roman Question had now been resolved – the able diplomat Gasparri could orchestrate his own exit, fulfilling the pope's wishes but leaving with his reputation intact.

The ongoing interest in the more established subject of the relationship between the Holy See and Fascism is also revealed by Giovanni Sale in his "La Chiesa di Mussolini – I rapporti tra fascismo e religione". The Gasparri that emerges in Sale's text, is one who –unsurprisingly – is the product of both the contemporary ecclesiastical culture and its ecclesiology, and in truth, how could it be otherwise? A personality can never be understood outside his or her timeframe, and where others have insisted on the break inaugurated by Benedict XV and Gasparri with the anti-modernism of Pius X and Merry del Val, Sale provides a more nuanced approach. The roots of an intransigent ecclesiology remain. Notwithstanding certain openings in Gasparri's attitude, fed by his realist mentality, there remains an incapability to fully accept the demands of modernity, in particular the value of democracy.[54]

The Church allowed Fascism to invest itself as the defender of the religious interests of the nation, maintaining an attitude of prudent impartiality between the fascist party and the *Partito Popolare Italiano*. As Sale shows, the Holy See's response to Fascism was also conditioned by realism in relation to the limits of its own forces. Gasparri, in this regard, emerges as the man of prudence.[55]

52 Giovanni Coco, Eugenio Pacelli: cardinale e Segretario di Stato (1929–1930), in: Sergio Pagano/Giovanni Coco/Marcel Chappin, I "fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato, vol. 1: 1930, Città del Vaticano 2010 (Collectanea Archivi Vaticani 72), pp. 39–143, a p. 55.

53 Ibid., p. 74.

54 Giovanni Sale, La Chiesa di Mussolini. I rapporti tra fascismo e religione, Milano 2011, p. 71.

55 Giovanni Sale, Le prime elezioni fasciste dell'aprile 1924. La presa del potere di Mussolini vista attraverso i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, in: 30 Giorni 12 (2006) (URL: http://www.30giorni.it/articoli_id_11922_l1.htm; 19. 7. 2019).

Alberto Guasco's "Cattolici e fascisti: La Santa Sede e la politica italiana all'alba del Regime (1919–1925)",[56] takes full advantage of the opening of the Vatican Archives relating to Pius XI to offer a historiographical overview that chronologically documents the relationship between the Holy See and the Italian state in the first part of the 1920's, the Holy See's diffidence towards the *camicie nere*, the reaction to the *Marcia su Roma*, and the acceptance of the first government led by Mussolini and the abandonment of the *Partito Popolare* to a fate that had already been sealed, and the election of 1924, through to the assassination of the socialist Matteotti, which so dramatically brought this first period to a close.

Guasco shows how, in the politically charged atmosphere of post-war Europe, the Holy See – preoccupied by the rise of an ever-bolder left – sought a political alternative, which the *Partito Popolare* of Don Luigi Sturzo eventually failed to provide.[57] The author amply demonstrates, that the Holy See maintained an ambiguous and uncertain response to the Fascist regime, what he describes as a relationship that "assomma una *pars destruens*, una *pars construens* e una delta di differenza insoppromibile, che consente gli avvicinamenti ma rifiuta le confusioni, sopratutto le confusioni sul piano dei principi"[58]. In contrast to the early historiography discussed above, which sought to depict Gasparri as a philo-fascist, Guasco effectively presents Gasparri as a statesman who adopts a methodology of prudence throughout, and acts in accordance with the demands of a *Realpolitik* that admittedly seeks a working relationship with the regime, but always maintains a certain skepticism and diffidence towards it. The ample documentation published, demonstrates Pius XI and Gasparri's preoccupation with making the violence inflicted by the fascists on their opponents known beyond Italy. Considering the wealth of documentation now available, including 150 documents which he publishes for the first time, Guasco not only sets later developments in the relationship between the Fascist government and the Holy See in context, such as the *Conciliazione* of 1929 and the tensions that followed, but also enriches the debate on the relationship between the Church and the totalitarian regimes in particular, and Christianity and political violence in general.[59]

56 Alberto Guasco, Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del Regime (1919–1925), Bologna 2013.

57 Roy Domenico, Review of Alberto Guasco, Cattolici e fascisti: La Santa Sede e la politica italiana all'alba del Regime (1919–1925), in: The Catholic Historical Review 100 (2014), pp. 626–627.

58 Guasco, Cattolici e fascisti (see note 56), p. 46.

59 Laura Pettinaroli, Review of Alberto Guasco, Cattolici e fascisti: La Santa Sede e la politica italiana all'alba del Regime (1919–1925), in: Revue de l'histoire des religions 3 (2016), pp. 470–472.

In "L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini", Lucia Ceci also profits from the accessibility of the Vatican Archives regarding the pontificate of Pius XI, to trace – in vivid, flowing prose – the relationship between the Holy See and the Italian Church and the Fascist regime. Starting with Mussolini's anticlericalism in his socialist phase, before delving into his cunning pursuit of a possible alliance with Don Sturzo's *Partito Popolare*, the author shows that having been rebuffed by the latter, Mussolini set out to convince the Church that Fascism could deliver a far better outcome for the church than even Sturzo's party was ever willing to commit to. The author continues to trace the extent to which the Holy See, especially through Gasparri, was ready to give Mussolini the benefit of the doubt, in order to achieve the higher good represented by the *Conciliazione*. Only after the *Patti Lateranensi* had been sealed did Pius XI clearly express his suspicions of the regime in his 1931 encyclical "Non abbiamo bisogno". However, the author shows that such resistance was cut short both by the Italian clergy and even members of the Curia who, in their patriotism, continued to acquiesce to the policies of the regime.

As for Gasparri, Ceci depicts him in all his readiness to afford the Fascist government his benevolence, which extended to a positive evaluation of Mussolini himself, whom Gasparri is said to have described as "un uomo di primo ordine",[60] and even to have absolved of responsibility for the violence effected against Catholic organizations, attributing this, instead, to "malviventi sotto l'etichetta di fascisti".[61] As such the author places herself squarely in the tradition which has sought to present Gasparri as largely well-disposed towards the regime, to the point of even setting himself in opposition to Pius XI in the turbulent events following the *Patti*. However, such a simplification of Gasparri, together with the other common depiction espoused by the author – which casts him as an exponent of the 'liberal' faction in the college who stood in opposition to the supposed integralist mentality of Merry del Val and De Lai – risks an excessive simplification of the men and the actions in question.

Access to the archives has proved greatly beneficial to the study of Gasparri. Great steps have been made in our understanding of the wider context in which Gasparri was shaped and in which he worked. It has also allowed a better understanding of the less visible world behind the activities of the Holy See, the diplomatic work that provides the framework for the public pronouncements of the Church.

These studies mark progress towards a more nuanced picture of Gasparri. While fully considering his merits, he is no longer simply portrayed as the faithful executor

60 Lucia Ceci, L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini, Roma-Bari 2013, p. 82.

61 Ibid., p. 89.

of the demands of the pontiffs under whom he served. Moreover, even if he still does not attract the same level of interest among historians as his successor, Eugenio Pacelli, studies dealing with the latter figure have actually helped bring to light the differences in character between Pius XI and Gasparri. Significant progress has also been made in better understanding Gasparri's attitude towards the Fascist regime. One hopes this will prove to be corrective of the mythologization of Gasparri that took root in the Fascist era and has largely continued to this day.

There has also been progress towards a more insightful understanding of the political and diplomatic actions of the Church in this period, a shift made possible by the explicit efforts of a number of authors to position these actions within the wider picture of the Church's ecclesial activities, which they were ultimately intended to advance. Historians continue to move forward in exploring new themes, though more established areas of interest are certainly not neglected. Naturally, interest in the Church-State relationship continues to dominate the study of Gasparri – after all, he was Secretary of State – and the appeal of the Holy See's relationship with Fascism remains undiminished. This line of research does not always avoid polemics, even if there has been a marked development towards a more critical hermeneutic of these events, one that is based on a larger spectrum of available sources.

5 Conclusion

Gasparri is clearly represented as a key driving force in the political and diplomatic activities of the Holy See during this period. Faced with totalitarianism and its consolidation of a conception of man and society that was incompatible with the Christian understanding, the Church struggled to find a modus vivendi, as the incompatibility between these opposing worldviews became apparent. In this context, Gasparri served two pontiffs with characteristic realism and sharpness of mind, steering the Church through troubled waters as it sought to respond to new challenges and a changing world. By working chronologically through this review of the literature, we have been able to illustrate the emergence of certain trends in the treatment of this subject. What unites the various authors we have considered, is their attempt to understand the relationship between Church and State through its protagonists, whether this entails an interest in Gasparri specifically or, as is more common, in the popes he served. For most of these authors, this amounts to an attempt at defining the relationship, or rather, the constant struggle between Church and State that Emilio Gentile defined as the struggle between the primacy of Christ and the primacy of Caesar, through a study of the upper echelons on both sides.

It is to the resolution of this struggle, to guaranteeing the place of the Catholic Church in a secular society undergoing a crisis born of unbridled liberalism, of safeguarding and propagating what he considered to be the inalienable rights of this Church, that Pietro Gasparri dedicated his life. Gasparri has been lauded as the "uomo della conciliazione", and rightly so, not simply because he could justly regard the Lateran Pacts as the crowning moment of his long career, but also because this pursuit of mediation – for finding a modus vivendi that might prove compatible with the changing political landscape in order to guarantee the re-Christianization of society – in a certain sense was the force that drove his own life and work. It is in this light that the instrument of the concordat was re-defined, as Gasparri ably guided Vatican diplomacy, not only using the politics of neutrality that the church maintained during the First World War, but also through an ability to exploit the prestige the Church derived from political choices that, at first glance, appeared a failure, but that allowed the Holy See to rise from the war morally reinforced in the eyes of the world. Gasparri's fine legal mind guided his attempts to realize the vision of the pontiffs he served, and effect the re-Christianization of society by guaranteeing the Church's position in the legal systems of the countries with which he negotiated. The concordat thus signified an attempt to re-Christianize society through its laws.

Stepping into the second period in our survey, we find Italy struggling to move beyond Fascism, with the Italian concordat continuing to stimulate interest in Gasparri. In a sense, it is ironic that the motivating factor for this interest continues to be the very cause cited by a number of recent historians as triggering Gasparri's departure from the role of Secretary of State, namely the diversity in views between him and Pius XI over the nature of this concordat. Access to the archives has led authors like Coco to the understanding that, for Gasparri, the concordat occupied a secondary place in the Lateran Treaty, and that he perhaps believed the concordat to be "più pericoloso e meno opportuno" and as such "avrebbe potuto essere sostituito persino da una legislazione ad hoc con la Santa Sede".[62] With the explicitly anti-fascist Jemolo providing the genesis, the move from ideological interpretations of the *Patti Lateranensi* and as such of Gasparri had been set in motion.

Nor was Gasparri immune to the shift in ecclesiology engendered later by the Second Vatican Council. The change in the consideration of the Church-State relationship proposed by the Council marked a turning point which Spadolini explained in these words: "C'è un articolo della costituzione *Gaudium et Spes* che aiuta più di ogni altro i plenipotenziari della Santa Sede: quello che invita testualmente la Chiesa a non riporre

62 Coco, L'"Anno Terribile" (see note 43), p. 173.

più le speranze 'nei privilegi ad essa offerti dall'autorità civile', anzi a 'rinunciare all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sua testimonianza ...'".[63]

The instrument of the concordat was much criticized during the council. This assured an interest in Gasparri on the part of authors such as Spadolini, since now his work and vision had to be reconciled with a secularized society. For a society burdened with the memory of Fascism, certain articles of the concordat were insufferable. The revision of the concordat allowed interest in Gasparri to liberate itself from the apologetics that had long weighed it down. The authors' concern with an intolerable fascism also led Spadolini to publish a selection of Gasparri's memoirs. Their publication opened up a whole new polemic that was largely motivated by the fears of the Vatican, and indicated that certain wounds were far from healed. Debate over these memoirs continues, marked by a certain apologetic disposition among authors such as Corsetti and Dalla Torre. In the "Memorie", the tensions within the Curia during Gasparri's time emerge, as we are offered an insight into the Church's struggle to move beyond the lacerations of the anti-modernist crisis. This in turn provided the opportunity for researchers to extend their interests in new directions and beyond the Italian context.

Interest in other aspects of Gasparri's work has also become more diverse in the last two decades. The greater availability of archival material following the opening of the Vatican Archives relating to Benedict XV, and more recently those relating to Pius XI, provided the opportunity for historians to focus on other aspects of Vatican diplomacy in this period. Interest in Gasparri remains linked to considerations of the two pontiffs he served. The Italian context still occupies a privileged position, as historians continue to study the Vatican's relationship with the emerging totalitarian regimes in this period. In studying the rise of fascism, authors such as Sale have also delved into Gasparri's role in the formation of the *Partito Popolare Italiano* and the diverse political positions assumed by Benedict XV and Pius XI. As authors analyze the politics of neutrality maintained by the Holy See during the war, and the subsequent development of a politics of concordats and the first steps towards the resolution of the Roman Question, Gasparri and Benedict XV's close relationship – their shared vision – becomes evident. The publication of important sources relating to this period, such as the "Diario" of Carlo Monti by Scottà, as well as the studies of writers such as Pollard, have proven of great value in highlighting important aspects of the political vision and practices of Benedict XV and Gasparri. The cardinal appears as the bridge, the agent of continuity, between Benedict XV and Pius XI, which

63 Spadolini, La Questione Romana (see note 17), p. 285.

as historians continue to show, was the latter pontiff's intention in confirming him in his post.

It is largely within these terms that historians have studied the legacy of Gasparri. The question of Church-State relations have not only provided the thematic framework for such appraisals, but have also determined how approaches to such studies have developed over time. Gasparri's place in history was already assured during his lifetime, given both the roles he occupied, and his achievements in them. The historiography has certainly not shied away from providing a number of definitions of the man and his actions, definitions that have been conditioned by two factors: the image of Gasparri has continued to be influenced by the ideological concerns of the authors who study him. This process was set in motion back in the fascist period, as we have seen, as authors sought to emphasize his supposedly pro-fascist attitude and to instrumentalize his legacy for propagandistic purposes. Nor could the image of Gasparri escape from these polemical orbits in the following decades, a situation created by the second factor at play: Gasparri operated in the shadow of the pontiffs he served and in that of the Secretary of State who succeeded him. Considerations of the inter-war period are still dominated by the pontificate of Pius XII and the polemical atmosphere that continues to surround it. The relationship between the Church and the emerging totalitarian regimes, Fascism especially, continues to elicit great interest among historians, and approaches to such delicate issues from the relatively recent past continue to struggle to free themselves from certain ideological concerns. A thirst for the polemical remains a constant danger in the study of this period and considerations of Gasparri are certainly not free from such pitfalls.

Notwithstanding the fact that the historiography has made great strides in its attempt to mature beyond hagiography, the danger of an apologetic approach is still present. Certain steps have been taken in recent years to de-construct the myth of Gasparri the philo-fascist and offer a more nuanced reading of his relationship with the regime. Progress has also been made in exploring other aspects of his sphere of action, yet these remain fragmentary in nature. As such, a biography that truly does justice to this cardinal's service to the Church remains to be written.

III Gasparri e i mutamenti nelle relazioni internazionali. Nuovi attori e azioni inedite

Lorenzo Botrugno

Gasparri ed i rapporti con il Regno Unito nel pontificato di Pio XI

Spunti per la ricerca a partire dalle sessioni della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari

Abstract

Through unpublished documentary sources – the minutes of the meetings of the Sacred Congregation of Extraordinary Ecclesiastical Affairs – the essay aims to illustrate Pietro Gasparri's privileged perspective over anglo-vatican relations. While mainly focused on his period as Cardinal Secretary of State of Pius XI (1922–1930), some hints will also be given to his tenure of office during the pontificate of Benedict XV, as well as to Consalvi's and Rampolla's influence on his way of perceiving British matters. Gasparri's role and attitude will be analysed with particular reference to the negotiations on the appointments of Apostolic Delegates in the British Empire (1926) and the conflict between Church and State in Malta (1928–1932).

1 Introduzione

Nel giudizio storiografico la persona e l'opera del Gasparri sono state associate, da sempre, a quella corrente della diplomazia pontificia che si richiama al realismo ed alla flessibilità nella ricerca di intese con gli Stati[1]: è dal 1932 che Ernesto Vercesi ne percepì la figura allineata a quella di due suoi predecessori al vertice della Segreteria di Stato, i cardinali Ercole Consalvi e Mariano Rampolla del Tindaro, ognuno dei quali rappresentava natu-

1 Tale fu, ad esempio, la percezione di Giovanni Spadolini: "Gasparri era, e restava in ogni atto della sua vita, il *grand commis* della Chiesa, il grande diplomatico spregiudicato e scettico, armato con tutti i ferri del mestiere ma capace di tutte le duttilità e di tutte le astuzie, pur di servire un fine che egli giudicava essenziale". Giovanni Spadolini, Il cardinale Gasparri e la questione romana con brani delle memorie inediti, Firenze 1972, p. 56. Al tempo stesso, era "tipico di Gasparri unire la condiscendenza, e perfino un certo trasformismo, nell'azione politica col costante richiamo alle più intransigenti pregiudiziali dottrinarie". Ibid., p. 59.

Lorenzo Botrugno, Gasparri ed i rapporti con il Regno Unito nel pontificato di Pio XI. Spunti per la ricerca a partire dalle sessioni della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 141–161. https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8346

ralmente "un tutto a parte ma v'ha come un filo d'oro che li lega".[2] Siffatto *fil d'or* era per l'appunto un peculiare pragmatismo – fermo sui principi ma disponibile al compromesso quale adeguamento a situazioni di fatto irreversibili – nei rapporti con gli Stati. Gasparri fu non a caso "uomo di formulazione leoniana e rampolliana" al pari di Benedetto XV, colui che lo volle segretario di Stato per riprendere quella linea leoniana di "forte fede nell'iniziativa internazionale (di qui tutto il dinamismo diplomatico della Santa Sede)" che era stata messa in ombra dal ripiegamento verificatosi sotto Pio X.[3]

È allora legittimo chiedersi – per venire al tema oggetto di questo contributo – se il segretario di Stato Gasparri avesse nei fatti dimostrato tale approccio anche nelle relazioni diplomatiche con l'acattolica Inghilterra. L'interrogativo è tanto più stimolante quanto più si consideri che mons. Giuseppe De Luca, che ben conobbe Gasparri, non esitò a definire la politica di quest'ultimo "l'ultima politica europea di tipo tra veneziano e inglese, ispirata cioè dai fatti più che dalle idee, dal diritto più che dalla cosiddetta cultura",[4] segno forse di una certa corrispondenza di approccio alle relazioni internazionali, similmente riscontrabile nel porporato e nella diplomazia d'oltremanica.

La trattazione seguente, pur principalmente focalizzata sul pontificato di Pio XI (1922–1939), non può prescindere da un *excursus* storico introduttivo sulle relazioni politiche tra Regno Unito e Santa Sede, utile ad una miglior comprensione di continuità o discontinuità nell'atteggiamento gasparriano verso Londra. In tal contesto, una certa attenzione sarà riservata ai medesimi rapporti sotto un pontificato, quello di Benedetto XV (1914–1922), già caratterizzato dall'impronta diplomatica del Gasparri.

Ciò premesso, nell'analisi complessiva si avrà cura di riservare frequente ricorso ai verbali delle sessioni cardinalizie della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (il porporato di Ussita ne detenne la prefettura, in quanto segretario di Stato, dal 1914 al 1930), dicastero anche definito Gran Consiglio della Chiesa per la centralità delle materie in esso trattate. Sinora rimasta inedita, questa fonte documentaria sarà d'ausilio nel problematizzare e comprendere – nelle questioni attinenti ai rapporti con la Gran Bretagna – il genuino pensiero del Gasparri a monte delle successive decisioni vaticane, quanto a lui si debba nella formulazione di queste ultime e, di conseguenza, la sua ca-

2 Ernesto Vercesi, Tre Segretari di Stato: Consalvi, Rampolla, Gasparri, Venezia 1932, p. 20.

3 Così si espresse Spadolini in: Attilio Moroni (a cura di), Atti della Tavola rotonda su "La figura storica del card. Pietro Gasparri di Ussita", Università di Macerata, 17 maggio 1973, Milano 1977 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, seconda serie 15), pp. 39, 49.

4 Giuseppe De Luca, La figura del Card. Pietro Gasparri, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, p. 69.

pacità di influire sul Pontefice e su una Curia Romana in grado di mettere in evidenza pregi e limiti della sua linea diplomatica.

Emblematiche del contegno gasparriano e del tenore dei rapporti anglo-vaticani, due vicende specifiche saranno al centro di questo intervento: la questione della designazione dei delegati apostolici nei territori dell'Impero britannico, così come il confronto / scontro intorno al conflitto tra Stato e Chiesa a Malta tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta. Naturalmente, non si vuole con ciò fornire una precisa ricostruzione di ogni aspetto delle relazioni politiche con Londra negli anni di Pio XI, bensì offrire un primo contributo orientativo in vista di ulteriori ricerche.

2 Le relazioni anglo-pontificie in prospettiva storica

Forse non è a tutti noto che nel 1559, oltre a consacrare lo sisma anglicano, l'atto di supremazia della Regina Elisabetta I avesse anche proibito le relazioni diplomatiche tra Inghilterra e Stato Pontificio: ne conseguì una "curiosa storia di sotterfugi e scappatoie"[5] utili ad aggirare l'accennato divieto e a mantenere – tramite agenti ufficiosi o attraverso missioni straordinarie e temporanee – sporadici contatti tra Roma e Londra in determinate circostanze. Qualche abboccamento si ebbe negli anni di regno degli Stuart, soprattutto di Carlo I e di Giacomo II (ultimo Re cattolico d'Inghilterra), conseguendone un sensibile miglioramento nella situazione dei cattolici d'oltremanica. Questi continuarono, ciononostante, a non godere del diritto di voto, della libertà di praticare pubblicamente il culto, della possibilità di assumere cariche civili e di comunicare ufficialmente col papa. Spregiativamente chiamati papisti, i cattolici inglesi erano relegati in una condizione di inferiorità rispetto agli altri sudditi, nonché ordinariamente guardati con sospetto e considerati potenziali traditori per via della loro duplice fedeltà, quasi che la loro devozione spirituale al pontefice fosse in opposizione alla dovuta lealtà patria (la bolla "Regnans in Excelsis" di Pio V, del 1570, aveva in effetti scomunicato Elisabetta I e sciolto i sudditi da ogni vincolo di obbedienza nei suoi confronti).[6]

Da considerarsi anche reazione al tentativo di concedere piena libertà religiosa ai sudditi, la *Glorious Revolution* (1688) portò all'esilio di Giacomo II ed inaugurò un secolo

5 H. A. Smith, Diplomatic Relations with the Holy See 1915–1930, in: The Law Quarterly Review 48 (1932), pp. 374–393, a p. 375.

6 Su questi fatti, con maggior dovizia di particolari si veda David Mathew, Il cattolicismo in Inghilterra, Roma 1951, pp. 46–156.

senza alcun tipo di contatto, nemmeno ufficioso, tra Stato Pontificio e Gran Bretagna.[7] I due paesi tornarono ad essere interlocutori sulla scia degli eventi rivoluzionari succedutisi a partire dal 1789, condividendo la necessità di resistere all'espansionismo francese e scambiandosi agenti diplomatici non ufficiali in missione temporanea.[8]

Segretario di Stato di Pio VII, nel 1814 Ercole Consalvi fu il primo porporato a rimetter piede sul suolo inglese, a Londra, dai tempi dell'effimera restaurazione cattolica sotto il regno di Maria Tudor: nel 1558 era infatti venuto a mancare il cardinale Reginald Pole, ultimo arcivescovo cattolico di Canterbury, che aveva precedentemente assolto il Regno dal peccato e proclamato la riconciliazione della Chiesa inglese con Roma (1554).[9] A Londra, Consalvi ebbe una serie di abboccamenti con Lord Castlereagh, ministro degli esteri di Gran Bretagna, con cui discusse delle prospettive dell'imminente Congresso di Vienna e dell'eventuale emancipazione dei cattolici britannici. Per la revoca di tutte le leggi loro contrarie – con un corrispondente incremento di diritti sino ad una piena parificazione agli altri sudditi – l'uomo politico inglese richiedeva tre condizioni di autotutela: che si autorizzassero i cattolici ad un giuramento di fedeltà al monarca ed al governo, che si escludessero gli ecclesiastici non graditi dalla promozione all'episcopato, che si sottoponessero al regio *exequatur* le carte provenienti da Roma.[10] Quest'ultimo punto era ritenuto inammissibile dallo stesso Consalvi, che diede però prova di notevole pragmatismo ed ampiezza di vedute nell'esaminare le altre due richieste:

7 Cfr. in generale Massimo De Leonardis, Le relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e la Santa Sede negli ultimi due secoli, in: Miscellanea Storica dell'Accademia Olubrense, vol. 2, Pietrabissara 1995, pp. 17–36; Id., Appunti per una storia delle relazioni anglo-vaticane, in: Nova Historica 1,3 (2002), pp. 27–45; Id., I rapporti diplomatici tra Santa Sede e Regno Unito:le udienze di Pio XII e Giovanni XXIII a personalità britanniche, in: Andreas Gottsmann/Pierantonio Piatti/Andreas E. Rehberg (a cura di), Incorrupta ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Cittá del Vaticano 2018 (Collectanea Archivi Vaticani 108), pp. 167–181.

8 Si prendano al riguardo in considerazione le analisi di Francis A. Gasquet, Great Britain and the Holy See, 1792–1806. A Chapter in the History of Diplomatic Relations between England and Rome, Roma 1919 e di Robert A. Graham, Vatican Diplomacy. A Study of Church and State on the International Plane, Princeton 1959, pp. 69–78.

9 Cfr. Rex H. Pogson, Reginald Pole and the Priorities of Government in Mary Tudor's Church, in: The Historical Journal 18,1 (1975), pp. 3–20.

10 Su questi fatti si concentrano gli studi di John T. Ellis, Cardinal Consalvi and Anglo-Papal Relations 1814–1824, Washington 1942; Alessandro Roveri, La Santa Sede tra Rivoluzione francese e Restaurazione. Il cardinale Consalvi 1813–1815, Firenze 1974, pp. 93–123; Matthias Buschkühl, Great Britain and the Holy See 1746–1870, Dublino 1982, pp. 50–56; Roberto Regoli, Ercole Consalvi. Le scelte per la Chiesa, Roma 2006, pp. 372–384.

> "A questo discorso io non so vedere cosa possa opporsi ragionevolmente e sostenibilmente, e mi pare che abbiamo buon giuoco, che si esigga meno di quello che esiggono gli altri, e che si esigga non già gratuitamente, come gli altri, ma con la correspettività dell'accordarci l'abrogazione di tutte le contrarie leggi, la quale importa niente meno che l'apertura delle comunicazioni dirette con la Santa Sede, la residenza in Londra ed in Roma dei rispettivi ministri, e tutto il di più che n'è la conseguenza".[11]

Disponibile ad accogliere due su tre delle richieste dei britannici, il porporato era persino incline ad un concordato che formalizzasse quanto sopra: qualora "questo fosse ragionevole e buono per la causa dei cattolici, io non so se la sola ragione che ciò non si è fatto mai con potenze acattoliche sarebbe da riguardarsi, dirò così, come un impedimento dirimente".[12] Sul punto, un fermo diniego pontificio[13] rinviò a data da destinarsi la questione dell'emancipazione cattolica, senza far tuttavia scomparire quella cordialità ormai stabilitasi tra Consalvi e Castlereagh: proprio l'influsso di quest'ultimo sarebbe infatti risultato decisivo, durante il Congresso di Vienna, per il recupero delle province antecedentemente sottratte allo Stato Pontificio.[14]

Ottenuta nel 1829 l'emancipazione senza dover offrire contropartite di sorta, tra il 1832 ed il 1833 i cattolici inglesi accolsero con piacere una serie di pronunciamenti dei consiglieri giuridici della Corona, i quali sentenziarono l'insussistenza – in quel frangente storico – di alcuna legge che proibisse l'accreditamento di un agente diplomatico a Roma. Ebbe così inizio un periodo di relazioni stabili, anche se unilaterali e senza carattere diplomatico: un *attaché* della legazione britannica presso il Granducato di Toscana venne allora incaricato di risiedere stabilmente nella Città Eterna, in qualità di agente ufficioso presso il sovrano dello Stato Pontificio, dunque non presso il Sommo Pontefice della Chiesa universale. Non sottraendosi poi all'illusorio entusiasmo per l'elezione di un pontefice 'liberale', nel 1847 un membro del gabinetto inglese – il conte di Minto, Lord

11 Consalvi al cardinale Bartolomeo Pacca (prosegretario di Stato), Parigi, 25 luglio 1814, in: Alessandro Roveri (a cura di), La missione Consalvi e il Congresso di Vienna, vol. 1, Roma 1970, doc. n. 53, p. 271.

12 Consalvi a Pacca, Vienna, 19 ottobre 1814, in: Alessandro Roveri (a cura di), La missione Consalvi e il Congresso di Vienna, vol. 2, Roma 1971, doc. n. 123, p. 72.

13 Cfr. Pio VII a Consalvi, Roma, 19 settembre 1814, in: Roveri (a cura di), La missione Consalvi (vedi nota 11), pp. 487–495, doc. n. 94.

14 Fatta eccezione per Avignone e per il Ferrarese transpadano. Cfr. Consalvi a Pacca, Vienna, 12 giugno 1815, in: Alessandro Roveri (a cura di), La missione Consalvi e il Congresso di Vienna, vol. 3, Roma 1973, doc. n. 345, pp. 631–633; Consalvi a Pacca, Vienna, 9 dicembre 1814, in: Roveri (a cura di), La missione Consalvi (vedi nota 12), doc. n. 174, p. 350.

del Sigillo Privato – venne inviato in missione da Pio IX, onde incoraggiarne le riforme intraprese nello Stato Pontificio. Si discusse in quel frangente anche della situazione irlandese – necessitandosi dell'astensione del clero cattolico dalla politica –, ma non si giunse alle piene relazioni diplomatiche: l'indisponibilità ad accogliere un ecclesiastico quale rappresentante del sovrano dello Stato Pontificio – clausola paradossalmente inserita nell'atto parlamentare che confermava la liceità dei rapporti con Roma – ne fece aprioristicamente decadere ogni prospettiva.[15]

Nel settembre 1850, alla notizia del ripristino della gerarchia cattolica d'Inghilterra e Galles, un'imponente esplosione di sentimenti antipapisti attraversò il Paese, che reagì nei termini più duri a quella che venne esageratamente definita *Papal Aggression*. Nata come controversia di stampa, la questione divenne politica e di piazza nel momento in cui Lord John Russell, primo ministro, decise di cavalcare (ai fini di politica interna) l'onda della protesta contro quella che veniva considerata un'inammissibile interferenza papale nell'Inghilterra protestante: a titolo esemplificativo degli avvenimenti, la sera del 5 novembre 1850 (non fortuito anniversario della "congiura delle polveri" del 1605, *Guy Fawkes night*) vennero addirittura bruciate le effigi di Pio IX e del cardinale Nicholas Wiseman, fresco della nomina a primo arcivescovo metropolita di Westminster e di elevazione alla porpora. Proprio quest'ultimo contribuì alla pacificazione degli animi con l'esposizione pubblica del carattere puramente spirituale degli ultimi sviluppi, forse così limitando anche la portata delle reazioni alla cosiddetta seconda *Papal Aggression* (giugno 1851), dovuta alla provvista di cinque sedi episcopali vacanti.[16]

A completare il quadro, anche quelli seguenti non furono anni di marcata cordialità: tra il 1858 ed il 1870, la Gran Bretagna seguì con attenzione le vicende risorgimentali, rispetto alle quali sostenne attivamente una linea proitaliana utile alla realizzazione di uno Stato unitario nella penisola. Oltre che in termini geopolitici e di influenze diplomatiche, non si escludeva dal novero delle considerazioni il probabile venir meno dell'anacronistico potere temporale del papa, con la diffusione del protestantesimo per via

15 Si vedano in proposito Julian Reynolds, Politics vs. Persuasion: The Attempt to Establish Anglo-Roman Diplomatic Relations in 1848, in: The Catholic Historical Review 71,3 (1985), pp. 372–393; James P. Flint, Great Britain and the Holy See. The Diplomatic Relations Question, 1846–1852, Washington 2003; Saho Matsumoto-Best, Britain and the Papacy in the Age of Revolution 1846–1851, Woodbridge 2003; nonché la raccolta di documenti diplomatici Federico Curato (a cura di), Gran Bretagna e Italia nei documenti della missione Minto (1830–1848), voll. 1 e 2, Roma 1970, ad indicem.

16 Cfr. Gordon Albion, The Restoration of the Hierarchy, 1850, in: George A. Beck (a cura di), The English Catholics 1850–1950. Essays to commemorate the centenary of the restoration of the Hierarchy of England and Wales, London 1950, pp. 86–115.

dell'indebolimento del cattolicesimo. La soppressione della pur ufficiosa rappresentanza britannica presso la Santa Sede (1874) – non più ritenuta necessaria per la decadenza del potere temporale del papa – chiuse una parentesi di quarant'anni di relazioni stabili, ancorché unilaterali e non ufficiali, tra Londra e Roma.[17]

Alcune spiccate divergenze dell'ultimo periodo – nel settembre 1860, ad esempio, Pio IX denunciò il principio di non intervento, mentre Lord John Russell lo riaffermò – non devono far dimenticare episodi di significativa vicinanza: nell'ottobre 1862, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Londra offrì riparo a Malta ad un pontefice che fosse eventualmente esule da Roma a seguito degli attacchi dei garibaldini. Sempre a titolo esemplificativo e non esaustivo, ci si riferisca ai fatti dell'agosto 1870, quando il gabinetto liberale guidato da William Gladstone (conscio della delicatezza della questione irlandese) decise l'invio della corazzata *Defence* nel porto di Civitavecchia, con lo scopo ufficiale di imbarcare e proteggere i sudditi inglesi in caso di disordini, ma anche con quello ufficioso di accogliere il pontefice in caso di esilio forzato, per poi consentirgli il libero esercizio del suo magistero spirituale a Malta (verosimilmente). Nel marzo 1872, infine, il Principe di Galles Albert Edward, futuro Edoardo VII, e consorte resero visita a Pio IX.[18]

Ripresero poi, con l'elevazione al soglio pontificio di Leone XIII, alcuni contatti informali tra Gran Bretagna e Santa Sede: tra il 1881 ed il 1885 un agente ufficioso inglese operò da intermediario, tenendo soprattutto informata la Curia Romana sugli sviluppi della questione irlandese. Nel 1887 mons. Luigi Ruffo Scilla, designato nunzio apostolico in Baviera, venne inviato a Londra per congratularsi con la regina Vittoria in occasione dei cinquant'anni di regno, cortesia ricambiata dalla visita in Vaticano del Duca di Norfolk (il più illustre esponente dell'aristocrazia cattolica inglese), che fu anche ricevuto dal pontefice.[19]

Inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede dal 1889 al 1890, il generale Sir John Lintorn Arabin Simmons (con un recente passato da governatore di Malta) fu interlocutore di primo piano del cardinale Mariano Rampolla del

17 Si prendano in considerazione, al riguardo, i seguenti titoli: C. T. McIntire, England against the Papacy, 1858–1861. Tories, Liberals, and the Overthrow of Papal Temporal Power during the Italian Risorgimento, Cambridge 1983; Massimo De Leonardis, L'Inghilterra e la Questione Romana 1859–1870, Milano 1980.

18 Cfr. De Leonardis, L'Inghilterra e la Questione Romana (vedi nota 17), pp. 123–130, 190–195.

19 Si veda, al riguardo, il saggio di Umberto Castagnino Berlinghieri, Le relazioni tra Santa Sede e Regno Unito dal Venti Settembre allo scoppio della Grande Guerra, in: Massimo de Leonardis (a cura di in), Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea, Milano 2014, pp. 59–65.

Tindaro, segretario di Stato di Leone XIII dal 1887 al 1903, con cui esaminò la situazione degli affari religiosi dell'arcipelago maltese, cattolicissima colonia britannica. Con la formalizzazione degli accordi Rampolla-Simmons, i due raggiunsero un'intesa nelle seguenti materie: nomina dei vescovi di Malta e Gozo, regime dei matrimoni misti tra cattolici e protestanti, educazione del clero (anche in inglese), riforma del seminario, immigrazione di ecclesiastici stranieri e statuto dell'università.[20]

Scevro di pregiudizi storico-religiosi, l'indirizzo diplomatico del Rampolla – al pari di quello del predecessore Consalvi – si proponeva di corrispondere per quanto possibile a desideri ed esigenze dei britannici, senza per questo intaccare diritti e libertà della Chiesa. Emblematica espressione di questa tendenza, il dibattito tra porporati propedeutico alla conclusione dell'accordo (nel contesto della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari) rivela un Rampolla in grado di coniugare pragmatismo ed accortezza. Esaminandosi l'eventuale concorso inglese alle nomine episcopali a Malta e Gozo, il porporato condivise l'analisi di un altro membro del dicastero – Mieczyslaw Ledóchowski, futuro prefetto della Congregazione di Propaganda Fide –, secondo il cui parere "il Governo inglese ... domanda in sostanza ciò che già possiede. Il vero scopo ... è quello di far comprendere al Parlamento inglese che sono utili ed opportuni i rapporti diplomatici colla S. Sede. Il suo intento è lodevole e giova coadiuvarlo; però senza troppo vincolare la libertà della Chiesa".[21]

Tralasciando altre occasioni cerimoniali di contatto, nell'aprile 1903 re Edoardo VII si recò in visita presso il re d'Italia al Quirinale, chiedendo altresì udienza all'anziano Leone XIII, ormai al crepuscolo della sua esistenza. Qui viene per la prima volta in gioco il nostro Pietro Gasparri, allora segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e già interprete di una linea aperturista verso Londra:

> "Ricordo che Leone XIII domandò anche a me se, nella situazione creata al Romano Pontefice dagli avvenimenti del 1870, conveniva accogliere simile domanda, ed io risposi che conveniva, poiché da una parte questo ricevimento poteva essere vantaggioso alla Chiesa per molte ragioni evidenti, e dall'altra se il Re partiva dalla residenza dell'Ambasciata inglese presso il Quirinale e la visita gli era restituita nella stessa resi-

20 Più specificamente, cfr. Correspondence respecting Sir L. Simmons' Special Mission to the Vatican relative to Religious Questions in the Island of Malta Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty, Her Majesty's Stationery Office, Londra 1890, ad indicem.

21 Sessione "Sulla memoria presentata dal generale Simmons in nome del governo inglese circa la nomina dei vescovi in Malta", Vaticano, 24 febbraio 1890, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1890, n. 668, fol. n. n.

> denza, la dignità e i diritti della Santa Sede erano abbastanza tutelati, poiché in diritto internazionale la residenza del Rappresentante è ritenuta come territorio nazionale della Potenza rappresentata. Il Santo Padre accolse questo mio parere e parlando di questa visita, soleva ripetere: *Anche Mons. Gasparri, Professore a Parigi, è di questo avviso* ... questa visita ebbe l'approvazione di tutto il popolo inglese specialmente dei cattolici che l'applaudirono con entusiasmo".[22]

Il rapporto di collaborazione con la Gran Bretagna si rivelò meno intenso sotto il pontificato di Pio X, caratterizzandosi per il solo invio a Londra di una missione pontificia guidata da mons. Granito Pignatelli di Belmonte, in occasione dell'incoronazione di Giorgio V nel 1911,[23] Diversamente, sotto Benedetto XV e nel contesto della Prima guerra mondiale, Londra realizzò la preponderante influenza degli Imperi Centrali sulla Santa Sede e fece i passi necessari ad instaurare, con essa, relazioni diplomatiche ufficiali benché unilaterali:[24] ricomprendente a quel punto circa 32 milioni di cattolici, l'Impero britannico pareva così riconoscere l'autorità morale del pontefice imparziale nel conflitto.

Chiamato al vertice della Segreteria di Stato dal neoeletto pontefice Benedetto XV (sia pure dopo la dipartita del cardinale Domenico Ferrata), Pietro Gasparri convocò allora i porporati membri della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari in data 18 novembre 1914, onde comunicare l'imminente istituzione di una missione speciale britannica presso la Santa Sede.[25] Venutasi in ultimo ad impiantare grazie ai buoni uffici del Duca di Norfolk e dei due porporati inglesi allora residenti a Roma (Rafael Merry del Val e Francis Aidan Gasquet), questa rappresentanza diplomatica avrebbe dovuto operare per tutto il periodo della guerra, ma molto probabilmente non oltre. In realtà, a dimostrazione dell'utilità di avere una voce ed un orecchio presso il Sommo

22 Spadolini, Il cardinale Gasparri e la questione romana (vedi nota 1), pp. 184–185. Il sovrano inglese – stando all'impressione di Gasparri – si era sempre dimostrato "favorevole alla piena libertà della Chiesa cattolica in Inghilterra e nell'immenso impero inglese".

23 Cfr. Tiziana Di Maio, Pio X e la Gran Bretagna, in: Gianni La Bella (a cura di), Pio X e il suo tempo, Bologna 2003, pp. 597–628.

24 Cfr. in merito Angelo Martini, L'invio della missione inglese presso la Santa Sede all'inizio della prima guerra mondiale, in: La Civiltà Cattolica 118 (1967), quad. 2797, pp. 330–344.

25 Sessione "Nomina di un Inviato speciale di S.M. Britannica presso la Santa Sede", Vaticano, 18 novembre 1914, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1914, n. 1189, fol. n. n. Si veda inoltre Spadolini, Il cardinale Gasparri e la questione romana (vedi nota 1), p. 160.

Pontefice della Chiesa universale, al cattolico Sir Henry Howard[26] successe nel 1916 il conte de Salis,[27] che ricoprì l'incarico di inviato straordinario e ministro plenipotenziario britannico presso la Santa Sede sino al 1923, quando fu sostituito da Sir Odo Theophilus Russell[28] (di fede protestante a differenza dei due predecessori). A quest'ultimo venne affidata la conduzione di una legazione (e non di una semplice missione), poi divenuta sede permanente del *Foreign Service* britannico nel 1926.

Restando per un momento ancora alle vicende della Prima guerra mondiale, nell'agosto 1917 Londra si limitò ad accusare ricevuta della celebre nota papale, manifestando un atteggiamento che risultò tra i meno ostili all'iniziativa di Benedetto XV. Ben diversa fu ad esempio la reazione degli Stati Uniti, che presero posizione anche a nome degli alleati nel rifiutare sdegnosamente un documento ritenuto riconducente allo *status quo ante bellum* ed in quanto tale inaccettabile. Forse memore delle approfondite conversazioni col de Salis a proposito della nota papale, nel 1918 Gasparri tornò a rivolgersi a Londra per l'abolizione o la revisione dell'ingiurioso articolo 15 del Patto di Londra, che prescriveva l'esclusione di un rappresentante della Santa Sede dai negoziati per la pace. Anche in questo frangente il Regno Unito non si dimostrò aprioristicamente ostile, dovendo però, in ultimo, cedere all'intransigenza di un Regno d'Italia timoroso del possibile sollevarsi della Questione romana nella conferenza di pace di Parigi.[29]

Per quanto attiene ai rapporti reciproci, gli anni di Benedetto XV furono soprattutto segnati dalla questione irlandese e dal suo progressivo inasprirsi dopo la rivolta di Pasqua del 1916 e la spietata repressione inglese. Ben tre sessioni cardinalizie della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari furono non casualmente dedicate all'esame di tali vicende: ne emerge un Gasparri attento a non urtare la suscettibilità degli

26 Howard, Sir Henry (1843–1921), fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario nei Paesi Bassi (1896–1908) e presso la Santa Sede (1914–1916). Cfr. Colin A. Mackie, A Directory of British Diplomats, 2013 (testo pubblicato online), p. 253.

27 Sir John Francis Charles, VII Conte de Salis-Soglio (1864–1939), fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Montenegro (1911–1916) e presso la Santa Sede (1916–1922). Cfr. Mackie, A Directory of British Diplomats (vedi nota 26), p. 138.

28 Russell, Sir Odo Theophilus (1870–1951), fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Svizzera (1919–1922), presso la Santa Sede (1922–1928) e nei Paesi Bassi (1928–1933). Cfr. Mackie, A Directory of British Diplomats (vedi nota 26), p. 433.

29 Si vedano, in merito, Massimo De Leonardis, Le relazioni anglo-vaticane durante la prima guerra mondiale: l'imparzialità di Benedetto XV e la sua nota dell'agosto 1917, in: Giorgio Rumi (a cura di), Benedetto XV e la pace – 1918, Brescia 1990, pp. 171–211 e Lorenzo Botrugno, Santa Sede, Stati Uniti e cattolici americani di fronte alla Grande Guerra, in: Id. (a cura di) "Inutile strage". I cattolici e la Santa Sede nella Prima guerra mondiale, Città del Vaticano 2016, pp. 677–685.

irlandesi, ma al tempo stesso ben lungi dal voler rischiare di intaccare o interrompere il positivo dialogo da poco ripreso con Londra. A fronte di un certo numero di porporati stabilmente schierati in favore delle posizioni irlandesi (su tutti il decano del collegio cardinalizio Vincenzo Vannutelli), il Segretario di Stato di Benedetto XV sostenne e difese un'effettiva imparzialità della Santa Sede, quale fu effettivamente rispettata negli anni che condussero all'erezione dell'*Irish Free State* (dicembre 1922).[30]

In quello stesso anno, in febbraio, era stato eletto alla cattedra di Pietro l'arcivescovo di Milano Achille Ratti, il quale aveva da subito voluto confermare Pietro Gasparri quale suo primo e principale collaboratore, a dispetto di veti e perplessità degli esponenti del Sacro Collegio più legati al pontificato di Pio X.

3 Le negoziazioni intorno alla nomina dei delegati apostolici nell'Impero

L'intesa tra Pio XI e l'esperto cardinale Gasparri venne anche a manifestarsi nelle vicende inerenti i rapporti con la Gran Bretagna: chiamato in causa per dirimere una divergenza di vedute tra cardinali, nel novembre 1926 il pontefice non esitò ad avvalorare, tra le altre, proprio la tesi sostenuta dal suo Segretario di Stato, quella più favorevole ad accogliere le istanze londinesi, senza per questo ledere diritti e libertà della Chiesa.

Ebbene nell'agosto del 1926, facendo seguito all'inaspettata destinazione di uno statunitense alla delegazione apostolica in India (mons. Edward Aloysius Mooney, 1926–1931), il *Foreign Office* aveva presentato un memorandum relativo alle nomine alle più alte cariche ecclesiastiche nell'Impero: vi si esprimeva la speranza – non avendo in ogni caso intenzione di interferire in faccende esclusivamente religiose – che per quanto possibile venissero a tali uffici designati propri sudditi, non senza auspicare inoltre, per il futuro, di ricevere previa e confidenziale notifica dei nomi dei delegati apostolici designati nei propri *dominion*, colonie e mandati.[31] La questione era stata poi demandata all'analisi di un'adunanza cardinalizia della Congregazione degli Affari

30 Cfr. le sessioni "Irlanda. Situazione politica" (Vaticano, 13 maggio 1918), "Di alcuni passi di discorsi tenuti da sacerdoti irlandesi contro la coscrizione" (Vaticano, 7 giugno 1918) e "Irlanda. Situazione politica" (Vaticano, 13 gennaio 1921), in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, n. 1218, 1219 e 1238, fol. n. n. Si rinvia inoltre a Gianni La Bella, Santa Sede e questione irlandese (1916–1922), Torino 1996; Dermot Keogh, The Vatican, the Bishops and Irish Politics 1919–1939, Cambridge 2004, pp. 1–84; Jérome aan de Wiel, Catholic Ireland during the First World War, in: Lorenzo Botrugno (a cura di), "Inutile strage" (vedi nota 29), pp. 159–186.

31 Cfr. Memorandum, Londra, 19 agosto 1926, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 187, fasc. 27, fol. 8–9; Russell a Gasparri, Roma, 1 novembre 1926, in: ibid., fol. 20–21.

Ecclesiastici Straordinari, convocata per il 15 novembre. In tal contesto, essendosi alcuni porporati manifestati irremovibili nella loro intransigenza (ossia Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Franziskus Ehrle, Tommaso Pio Boggiani, Willem Marinus van Rossum), ve ne furono altri più possibilisti in relazione al secondo punto, opponendosi invece difficoltà di ordine pratico quanto ad un eventuale accoglimento del primo, ossia la scarsità di vocazioni al sacerdozio ed alla missionarietà tra gli inglesi (si calcolava allora che i cattolici fossero tra i 2 ed i 3 milioni,[32] approssimativamente tra il 5 e l'8 % del totale della popolazione). Tra questi ultimi si ricordano i cardinali Gaetano De Lai, Antonio Vico e Basilio Pompilj.

Anche Pietro Gasparri condivideva questo punto di vista: si può allora osservare, in lui, un pragmatismo non disgiunto da fermezza sul piano dei principi, ancorché altrettanto vigile nel cogliere eventuali vantaggi per il bene della Chiesa. Il porporato volle dapprima rassicurare quanti, tra i contrari ad accogliere le istanze londinesi, ritenevano che l'invocata previa notifica nascondesse, a dirla tutta, l'obiettivo di formalizzare obiezioni di carattere politico nei confronti dei designati alle più alte cariche ecclesiastiche nell'Impero: in realtà, anche qualora un sospetto di tal sorta avesse colto nel segno, la Santa Sede non si obbligava con la concessione della previa notifica a tenere conto delle osservazioni dei britannici, alle quali avrebbe invece dovuto sottostare in caso si fosse accordato un privilegio quale quello del *nulla osta* politico. Ciò premesso, Gasparri giudicava conveniente accogliere, sia pur *juxta modum*, le richieste inglesi:

> "Da una parte la Santa Sede, accogliendo la domanda del Governo inglese non perde molto. Infatti non è probabile che il Governo faccia osservazioni contro la persona scelta, poiché la Santa Sede, prima di scegliere, fa bene attenzione a che la persona non presenti difficoltà politiche al Governo locale, e il Governo inglese, è giusto riconoscerlo, non è solito far osservazioni contro queste nomine ... Ma supponiamo che per errore, improbabile ma possibile, la Santa Sede scelga a Del. Apost. una persona che presenti difficoltà di ordine politico al Governo locale inglese: in questo caso è molto meglio che queste difficoltà siano, prima che venga pubblicata la nomina, manifestate dal Governo inglese e vagliate dalla Santa Sede, la quale, se veramente queste difficoltà esistono e sono gravi, sarà lieta di cambiar soggetto; altrimenti se la nomina è fatta e le difficoltà esistono, vi è il pericolo se non la certezza che il Governo inglese neghi i passaporti con applauso della opinione pubblica inglese, che viene

32 Cfr. Mathew, Il cattolicismo in Inghilterra (vedi nota 6), p. 330.

> certamente a conoscenza della cosa e con smacco della Santa Sede che sarà costretta a cambiar soggetto, se pur non vuole lasciar vacante la Del. Apost".[33]

Era quindi opinione del Gasparri che ci si potesse spingere, nel venire incontro ai desideri dei britannici, sino a questo: la Santa Sede avrebbe continuato a scegliere liberamente i propri delegati apostolici, salvo poi trasmetterne a Londra i nominativi nell'atto stesso di richiedere, sui loro passaporti, l'apposizione del visto necessario ad entrare nel territorio dell'Impero; solo al momento del conseguimento di quest'ultimo sarebbe stato dato, pubblicamente, l'annuncio dell'avvenuta designazione su "L'Osservatore Romano".[34] La pubblicazione delle nomine veniva così ad essere posposta alla procedura di richiesta ed ottenimento del visto, con una significativa inversione di passaggi caratterizzanti il metodo sino ad allora impiegato in Vaticano. L'innovazione escogitata, sostanziale e non di ordine meramente procedurale, permetteva al tempo stesso di accontentare Londra – rendendole previamente note le nomine dei delegati apostolici – e di salvare libertà ed indipendenza della Chiesa: non avvalorare la linea gasparriana avrebbe quindi significato mettere a repentaglio il positivo dialogo da tempo intessuto con il Regno Unito.

L'allora segretario di Stato di Pio XI veniva così, ancora una volta, ad inserirsi nel solco tracciato da Leone XIII e Benedetto XV, nel corso dei cui pontificati tanta importanza era stata attribuita al mantenimento di amichevoli relazioni con Londra, quelle stesse a cui Gasparri continuava a conferire centralità in ragione della formidabile estensione dell'Impero britannico. Nelle parole del porporato, non poteva pertanto non avvertirsi la preoccupazione rivolta alla latente, ma ancor sussistente, agitazione protestante contro la missione diplomatica inglese in Vaticano (con alcuni deputati di fede anglicana sempre pronti ad introdurre, presso la Camera dei Comuni, discussioni utili alla soppressione della legazione presso la Santa Sede). Non bisognava pertanto ravvivare simili prospettive, tanto meno con decisioni tendenti a corroborare tesi sostenitrici l'inutilità di tal rappresentanza:

> "se adesso la Santa Sede respinge la domanda del Governo Inglese, io temo assai che l'Inghilterra sopprima la sua Legazione in Roma e, ciò che sarebbe assai più grave, con un certo refroidissement dei suoi rapporti col Vaticano. Ora non dobbiamo perder di vista che l'Inghilterra stende la sua mano potente sopra un terzo e più dell'umanità;

33 Sessione "Impero Britannico. Nomine alle maggiori dignità ecclesiastiche", Vaticano, 15 novembre 1926, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1926, n. 1297, fol. n. n.

34 Cfr. Gasparri a Russell, Vaticano, 19 novembre 1926, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 187, fasc. 27, fol. 23–24.

> ed è grande interesse della Santa Sede avere contatto con tale Potenza non solo per ragioni di prestigio, ma per i vantaggi che ne può ritrarre e che ne ritrae … Se adunque, accogliendo la domanda, la Santa Sede non perde molto, e respingendola corre pericolo di grave danno, mi sembra che convenga accoglierla".[35]

Convalidata dalla predilezione pontificia, la soluzione architettata da Gasparri venne subito accolta da Londra: in questa linea di buoni rapporti si sarebbe poi mossa la Santa Sede sin verso la fine degli anni Venti, quando un turbolento conflitto tra Stato e Chiesa a Malta[36] avrebbe turbato ed oscurato la cordialità delle relazioni anglo-vaticane.

4 Il conflitto tra Stato e Chiesa a Malta

L'11 novembre 1928 il cardinal Gasparri incontrò in udienza privata Lord Strickland, Primo Ministro eletto dell'arcipelago maltese, nonché protagonista nei mesi antecedenti di un pubblico diverbio con l'arcivescovo vescovo di Malta, mons. Mauro Caruana. All'origine del dissidio stava la mancata approvazione del bilancio presentato dal governo in Senato, realizzatasi con il voto decisivo dei due sacerdoti preposti alla rappresentanza corporativa del clero. Ne erano scaturite, con la promozione ed il concorso dei filogovernativi, clamorose ed inconsuete manifestazioni anticlericali da ultimo conducenti alle accennate schermaglie verbali.

Strickland lamentò quindi alla presenza del Gasparri – essendosi in quel frangente ritenuta inopportuna un'udienza col pontefice – l'intollerabile ingerenza clericale in politica: ben lungi dal prestare orecchio alla tesi del Primo Ministro, Gasparri fu all'opposto piuttosto solerte nell'indirizzare a Londra due note di protesta nei confronti del medesimo Strickland. Questi non soltanto aveva acconsentito a prestare la sala del trono del palazzo del governo ad una serie di conferenze di vescovi anglicani – per giunta sospendendo in contemporanea le sedute del parlamento e partecipandovi in prima perso-

35 Sessione "Impero Britannico. Nomine alle maggiori dignità ecclesiastiche", Vaticano, 15 novembre 1926, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1926, n. 1297, fol. n. n.

36 Per una cui analisi più approfondita si rinvia ai seguenti testi: Cesare Catania, Strickland, Britain and the Vatican 1929–1932, Hamrun 2011; Aappo Laitinen, Early Signs of Discord: The Holy See, Britain and the Question of Malta, in: Charles R. Gallagher/David I. Kertzer/Alberto Melloni (a cura di), Pius XI and America. Proceedings of the Brown University Conference (Providence, October 2010), Münster 2012, pp. 233–258; Alec Randall, Vatican Assignment, Londra 1956, pp. 34–43; Benvenuto Cellini, Malta e la politica Stricklandiana. Con un'appendice di documenti, Livorno 1931; Harrison Smith, Mussolini and Strickland, Malta 1974.

na –, ma aveva anche impedito la partenza da Malta di un frate minore conventuale suo partigiano sfegatato, che era stato peraltro allontanato per condotta morale scandalosa.[37] Successivamente all'invio di un delegato apostolico nell'arcipelago (mons. Paschal Robinson, O.F.M., aprile-giugno 1929), passo da Londra stessa sollecitato onde investigare in loco le relazioni tra autorità politiche ed ecclesiastiche, Gasparri incoraggiò pubblicamente l'episcopato maltese a proseguire, con fermezza non disgiunta da prudenza, nella linea di condotta sino ad allora tenuta nei confronti del Primo Ministro, il quale veniva altresì segnalato al *Foreign Office* londinese quale *persona non grata* alla Santa Sede.[38] Si intendeva così chiarire pubblicamente quanto le sue iniziative fossero dannose agli interessi del cattolicesimo: ben conoscendo la profonda religiosità dei maltesi suoi elettori, Strickland cercava di occultare la sua opera anticlericale – non limitata agli episodi qui ripercorsi – tramite una pervasiva azione propagandistico-mistificatrice, grazie alla quale tendeva piuttosto a presentarsi quale difensore della religione e della Chiesa, nel cui solo interesse era costretto ad agire contro il clero (per proteggere cioè i cattolici maltesi da indebite intromissioni di ecclesiastici stranieri).

Il ferreo provvedimento destò tuttavia serie perplessità in Londra, ove venne considerato incompatibile con l'esistenza di cordiali relazioni diplomatiche tra Regno Unito e Sede Apostolica.[39] Ne conseguì il richiamo in patria del titolare – dal 1928 rispondente al nome di Henry Chilton[40] – di quella rappresentanza in Vaticano di lì innanzi affidata alla conduzione di un incaricato d'affari: quella che così ricadeva sulla Santa Sede era, a giudizio del *Foreign Office*, l'inevitabile conseguenza dell'aver esortato l'episcopato a resistere al governo liberamente eletto di Malta. Di converso, ricevendo pellegrini provenienti dalla diocesi di Malta, nell'agosto del 1929 Pio XI puntualizzò:

> "Se qualcuno viene a dire, come non solo a Malta è accaduto, che il Papa fa della politica, *nolite credere* ... Certo se in qualche modo, da qualunque parte, sotto qua-

37 Cfr. Gasparri a Chilton, dal Vaticano, 23 febbraio 1929, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 182 (a), fasc. 20, fol. 12r-v; Gasparri a Chilton, dal Vaticano, 23 febbraio 1929, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 206, fasc. 37, fol. 110.

38 Cfr. Gasparri a Caruana e a mons. Michele Gonzi (vescovo di Gozo), Vaticano, 30 giugno 1929, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 182 (a), fasc. 20, fol. 81–83; Gasparri a Chilton, dal Vaticano, 2 luglio 1929, in: ibid., fol. 84–85.

39 Cfr. Memorandum, Londra, 5 agosto 1929, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 182 (b), fasc. 21, fol. 3–9.

40 Chilton, Sir Henry (1877–1954), fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede (1928–1930), nonché ambasciatore in Cile (1930–1933), Argentina (1933–1935) e Spagna (1935–1938). Cfr. Mackie, A Directory of British Diplomats (vedi nota 26), p. 97.

> lunque pretesto, anche politico, viene in pericolo la salvezza delle anime e l'onore di Dio, allora il Papa non esita e prende la difesa delle anime minacciate e dell'onore di Dio in procinto di essere compromesso. Se qualcuno dice, scrive o stampa, dandosi l'aria, come avviene in diversi luoghi, di restare e potersi dire buon cattolico senza ubbidire ai Vescovi, senza riconoscere, seguire, e secondare la volontà del Papa, *nolite credere*".[41]

Salvo inconsistenti tentativi di riprendere il dialogo, col passare dei mesi la questione maltese si trascinò irrisolta sin oltre l'11 febbraio 1930, data dell'avvicendamento al vertice della Segreteria di Stato tra Pietro Gasparri ed Eugenio Pacelli:[42] tale passaggio di consegne si caratterizzò tra l'altro per l'insorgere di amarezza nel pur anziano primo citato, trovatosi a scontare il personale accantonamento e la designazione di un successore al quale avrebbe, probabilmente, preferito altre personalità tendenti a garantire una maggiore continuità con la sua gestione e con i suoi orientamenti (leggasi Bonaventura Cerretti). Gasparri rimase comunque membro della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, nel cui contesto si trovò ancora ad affrontare la questione maltese, ulteriormente aggravatasi.

L'episcopato locale aveva ritenuto opportuno, tra aprile e maggio 1930, pubblicare e far leggere nelle chiese una vibrante lettera pastorale, con la quale si intendeva proibire ai cattolici di votare per Lord Strickland (testualmente citato) nelle imminenti elezioni politiche, pena l'incorrere in peccato grave[43]. Sconcertata, Londra aveva provveduto a sospendere le elezioni, a richiamare di nuovo in patria Chilton – che per la verità aveva fatto rientro a Roma da non molto – e ad affidare nuovamente la legazione presso la Santa Sede ad un incaricato d'affari.

Il 4 maggio 1930 venne allora convocata un'adunanza cardinalizia della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, chiamata a discutere quali provvedimenti

41 Ai pellegrini maltesi, 21 agosto 1929, in: Domenico Bertetto (a cura di), Discorsi di Pio XI, vol. 2, Torino 1960, p. 147.

42 Sulle cui circostanze si veda quanto richiamato da Giovanni Coco, Eugenio Pacelli: cardinale e Segretario di Stato (1929–1930), in: Sergio Pagano/Marcel Chappin/Giovanni Coco (a cura di), I "Fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato, vol. 1: 1930, Città del Vaticano 2010, pp. 39–143, alle pp. 52–96; Id., L'"anno terribile" del cardinale Pacelli e il più segreto tra i Concistori di Pio XI, in: Archivum Historiae Pontificiae, 47 (2009), pp. 170–183; Carlo M. Fiorentino, All'ombra di Pietro. La Chiesa Cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano (1929–1939), Firenze 1999, pp. 41–83.

43 Cfr. Lettera pastorale dell'Arcivescovo Vescovo di Malta e del Vescovo di Gozo, Malta, 1 maggio 1930, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 220, fasc. 47, fol. 118–119.

adottare nella vertenza maltese, nonché ad esaminare possibili modalità di replica ad un secco promemoria britannico del 10 aprile che, in sostanza, minacciava la rottura delle relazioni diplomatiche: da notarne la datazione, antecedente alla pubblicazione della pastorale dell'episcopato maltese, dunque all'ulteriore inasprirsi della situazione. Alle osservazioni gasparriane si dovrà in tal contesto prestare particolare attenzione: centrali nella discussione tra porporati, non lo saranno soltanto per l'autorevolezza derivante dall'aver sino a poco tempo prima gestito in prima persona – da segretario di Stato – l'annosa questione, o per il fatto che l'effettiva replica al governo britannico avrebbe pedissequamente ricalcato il progetto da lui avanzato, bensì anche per un'apparente differenza nell'impostazione sino ad allora seguita in materia di rapporti con Londra. Gasparri da principio solidarizzò con Pacelli, dispiacendosi del fatto "che il nuovo Segretario di Stato al principio della missione meritatamente affidatagli dalla fiducia del S. Padre si trovi in presenza di una controversia di tale gravità". Quanto poi ad un'eventuale lacerazione definitiva dei rapporti diplomatici con Londra,

> "questa sarebbe certamente penosa da evitarsi per quanto è possibile da parte della Santa Sede, ma al mantenimento dei rapporti diplomatici col Governo brittanico la Santa Sede non deve contestualmente sacrificare il suo onore e il bene spirituale dei buoni cattolici di Malta. Il Governo brittanico in questa controversia con la Santa Sede confonde la causa coll'effetto: Egli afferma che la causa della penosa situazione politico-religiosa nell'Isola è il Clero che entra in politica e L. S. non fa che difendersi, mentre la vera causa è l'atteggiamento anticlericale di L. S. ed il clero non fa che difendersi. Del resto accade sempre così: quando un Governo massonico attacca la Chiesa, attribuisce sempre la colpa al Clero che invade i diritti dello Stato e costringe lo Stato a difendersi, mentre la verità è che lo Stato invade i diritti della Chiesa e costringe il Clero a difendersi. È insomma la favola del lupo e dell'agnello che si ripete sempre e si ripete anche in Malta, non ostanti le affermazioni contrarie del Governo inglese suggerite da L. S".[44]

Di qui scaturiva la necessità, inderogabile dal punto di vista della Santa Sede, di allontanare Lord Strickland dall'agone politico maltese, eliminando al tempo stesso – con lui – quell'anticlericalismo e quell'anticattolicesimo che ne contraddistinguevano la politica. In quest'ottica Gasparri condivise tanto il contenuto dottrinale quanto le ingiunzioni pratiche della pastorale dell'episcopato maltese (non a caso preventivamente delineate

44 Sessione "Situazione religiosa a Malta", Vaticano, 4 maggio 1930, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1930, n. 1323, fol. n. n.

dalla Penitenzieria Apostolica ed approvate dal Pontefice), limitandosi a ritenere poco opportuna l'espressa menzione del nome di Strickland: "Dirò francamente che se … i Vescovi avessero detto la cosa in termini generali senza nominare Lord Strickland … avrebbero detto la stessa cosa perché tutti in Malta avrebbero capito che si intendeva parlare di Lord Strickland, e sarebbe stato più prudente".[45]

Si potrebbe a questo punto indulgere nella tentazione di intravedere in Gasparri, sempre così attento al mantenimento di amichevoli relazioni con Londra, un improvviso cambio di linea rispetto al passato ed a tutti gli eventi sin qui ripercorsi? Ovviamente no, in considerazione del fatto che in tutto il complesso di questioni precedentemente postesi non era in pericolo il benessere spirituale dei cattolici nell'Impero, che all'opposto veniva protetto e favorito dall'accondiscendenza vaticana nei confronti del governo britannico. In tal senso si leggano – in conformità ad obiettivi esclusivamente spirituali della diplomazia pontificia – fatti significativi quali l'istituzione della rappresentanza inglese presso la Santa Sede e l'intesa raggiunta nella questione delle nomine dei delegati apostolici nell'Impero.

Il dissidio tra Stato e Chiesa a Malta – e con esso quello conseguente tra Gran Bretagna e Santa Sede – si protrasse per qualche tempo ulteriore, arricchendosi perfino della sospensione della costituzione, nonché del successivo ingenerarsi di un'insofferenza inglese per le intemperanze stricklandiane, con conseguente volontà di riconsegnare pace religiosa e tranquillità sociale all'arcipelago. In tal direzione si rivolsero le conclusioni di una *Royal Commission* che, trattenutasi sulle sponde melitensi tra aprile e giugno 1931, decretò la necessità di congedare i ministri, di ripristinare la costituzione e di far svolgere le elezioni il prima possibile. In vista di queste ultime si riunì, il 7 aprile 1932, una nuova adunanza cardinalizia della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, invitata ad interrogarsi sull'opportunità o meno di un nuovo documento dell'episcopato maltese. Oltre a mostrar disprezzo per Strickland, nel frattempo protagonista di un goffo tentativo utile a scusarsi col pontefice, Gasparri prese atto dell'improbabile riuscita di qualsiasi manovra tendente ad indurre il Primo Ministro uscente a ritirarsi dalla competizione elettorale, conseguendone la necessità seguente:

> "Rebus sic stantibus, io ritengo che la lettera pastorale non debba essere né ritirata né aggravata ma lasciata come è; non ritirata, perché questo ritiro favorirebbe le sorti elettorali di Strickland, non aggravata, poiché ciò potrebbe dispiacere al Governo inglese, ed è interesse della Santa Sede che i buoni rapporti diplomatici col Governo

45 Sessione "Situazione religiosa a Malta", Vaticano, 15 maggio 1930, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1930, n. 1324, fol. n. n.

> inglese siano mantenuti, e il Governo inglese torni presto ad avere presso la Santa Sede un ministro e non un semplice incaricato di affari. Anzi allo stesso scopo, se i Vescovi dell'Isola, approssimandosi il periodo elettorale rivolgeranno (ed io credo opportuno lo facessero) ai parroci una circolare, affinché i cattolici votino conformemente alle leggi di Dio e della Chiesa il che i Vescovi hanno inteso nei precedenti documenti, io vedrei con piacere che nella loro esortazione vi fosse una espressione di fedeltà alla corona britannica".[46]

Di diverso avviso furono altri porporati (Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte e Luigi Sincero), teorizzanti la necessità di pubblicare una nuova lettera pastorale, nel cui progetto erano però insite problematiche che facevano propendere altri cardinali ancora (Eugenio Pacelli e Bonaventura Cerretti) per il non far nulla, a sua volta non immune da controindicazioni. In effetti, qualora si fosse deciso di non far più cenno alle proibizioni del 1930, si sarebbe potuto dedurre il venir meno della loro cogenza ed attualità, circostanza plausibile a verificarsi sia redigendo in una determinata forma una nuova pastorale, sia limitandosi a tacere. D'altro canto, laddove si fosse preferito confermare per iscritto l'anzidetto documento dell'episcopato, non si sarebbe potuto evitare di incorrere nuovamente nell'ostilità del governo britannico, quello stesso che aveva appena cominciato a manifestare un atteggiamento conciliante. La soluzione della questione, stante lo stallo tra i porporati, venne allora rimessa alla decisione del pontefice, che decretò la necessità di un nuovo 'documento' – da redigere nella forma ritenuta più opportuna dall'episcopato locale –, tale da non potersi interpretare quale deroga alla pastorale del 1930. Si andò così nella direzione suggerita ed auspicata da Gasparri, tornato ad essere – in virtù dell'aver rilevato nel britannico interlocutore buone disposizioni verso la riconciliazione – il miglior tutore dei buoni rapporti con Londra.

Il non diplomaticamente inappuntabile episcopato dell'arcipelago fu però troppo esplicito e, probabilmente, andò ancora una volta oltre quelle che erano le intenzioni e le direttive vaticane, rivolgendo al proprio clero secolare e regolare una circolare con le seguenti espressioni: "Disgraziatamente la situazione di due anni fa, dal punto di vista religioso, è rimasta immutata, certamente non per colpa di Noi Vescovi o della Santa Sede. Quindi non è il caso di dare al clero ed al popolo di queste diocesi nuove istruzioni

46 Sessione "Malta. Situazione religiosa", Vaticano, 7 aprile 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1932, n. 1348, fol. n. n.

intorno all'esercizio del diritto del voto nelle prossime elezioni politiche, avendo Noi già dato le opportune direttive colla nostra Pastorale pubblicata il 1 Maggio 1930".[47]

Giunse allora da Londra, verso la fine di maggio del 1932, un ulteriore provvedimento sospensivo delle elezioni e della costituzione, che fu però, rapidamente, reso superfluo dalle convincenti scuse offerte da Lord Strickland al pontefice ed all'arcivescovo vescovo di Malta,[48] entrambi ben disposti ad offrire il loro perdono. Sancita da una nuova lettera pastorale dell'episcopato maltese, la decadenza del documento dei vescovi del 1930 rese possibile lo svolgimento delle sospirate elezioni politiche, tenutesi nel giugno del 1932 con esito avverso al partito guidato da Strickland. Le relazioni anglo-vaticane tornarono quindi su un piano di normalità soltanto al principio del 1933, quando Londra acconsentì a nominare nuovamente – dopo più di due anni e mezzo di significativa assenza – un proprio ministro presso la Santa Sede.

5 Conclusioni

Diplomatico pragmatico, Pietro Gasparri non indulse in pregiudizi di carattere storico-religioso e perseverò nella linea di apertura verso Londra inaugurata da Ercole Consalvi e proseguita da Mariano Rampolla del Tindaro, due porporati suoi illustri predecessori alla Segreteria di Stato, di cui fu vero erede nel portare in un certo qual modo a compimento – con la formale istituzione di una rappresentanza diplomatica del Regno Unito presso la Santa Sede – un processo da questi stessi avviato. Il loro medesimo realismo, con la conseguente disponibilità a scendere a patti e a ricercare intese con gli Stati, gli fu di guida nel quindicennio in cui servì, da loro primo collaboratore, i pontefici Benedetto XV e Pio XI, particolarmente nei rapporti qui approfonditi con l'acattolica Inghilterra.

La ricerca della cordialità con essa ed il desiderio di venirle per quanto possibile incontro nei suoi desideri – sempre tenendo ferme le più rigorose pregiudiziali dottrinarie – erano funzionali alla tutela ed all'incremento del benessere spirituale dei molti cattolici dimoranti nel vastissimo Impero. A tal presupposto deve quindi farsi riferimento per comprendere il compromesso raggiunto, nel 1926, quanto alle nomine dei delegati apostolici nel territorio del medesimo Impero. All'opposto, proprio la necessità di proteggere dei cattolici – i maltesi – dalla politica del loro Primo Ministro anticlericale

47 Lettera circolare dell'arcivescovo vescovo di Malta e del vescovo di Gozo, Malta, 20 maggio 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 227, fasc. 65, fol. 27.

48 Cfr. Strickland a Pio XI, Malta, 28 maggio 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Inghilterra, pos. 227, fasc. 68, fol. 31.

condusse ad un brusco e non passeggero raffreddamento di relazioni con Londra, alla distensione delle quali contribuirono, in ultima analisi, anche le osservazioni del non più segretario di Stato Pietro Gasparri.

Specchio dei rapporti di forza in un dato momento esistenti nella Curia Romana, l'esame delle sessioni cardinalizie qui proposte sembrerebbe rivelare una buona libertà di manovra del Gasparri, che pur si trovò al servizio di un pontefice – Pio XI – a lui meno congeniale rispetto a Benedetto XV, con il quale condivideva il medesimo retroterra leoniano. Con la progressiva emarginazione e la definitiva perdita di influenza dei porporati più legati al pontificato di Pio X (Rafael Merry del Val e Gaetano De Lai su tutti), l'arco temporale 1922–1934 vide un pieno emergere dell'incisività e dell'influenza del Gasparri: il suo punto di vista trovò in più di un'occasione il pieno consenso di Pio XI, che sbrogliò non una sola situazione d'*impasse* tra cardinali preferendo le tesi gasparriane alle altre delineate.

Chi scrive è naturalmente ben consapevole del carattere e della portata delle circostanze qui prese in esame, sottoscrivendo l'opportunità di circoscrivere queste osservazioni conclusive alle questioni inerenti i rapporti con il Regno Unito, poiché le sole adunanze cardinalizie della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari inerenti le vicende britanniche sono state qui discusse ed approfondite. Non si vuole in altre parole ignorare dati più generali – relativi all'intero pontificato di Pio XI – che risultano in controtendenza rispetto alle specifiche considerazioni qui espresse: l'analisi di tutte le sessioni cardinalizie del pontificato di papa Ratti, infatti, conduce ad intravedere un pontefice più propenso ad intervenire – mediante provvedimenti correttivi rispetto a decisioni o tendenze rinvenibili nel dibattimento – con Gasparri segretario di Stato piuttosto che con il successore Pacelli, deducendosene "una nuova e più consona sintonia di Ratti con Pacelli, rispetto a quella con il già navigato Gasparri".[49] Che fare dunque? Teorizzare, armonizzando tra loro il dato onnicomprensivo e quello specifico del Regno Unito, in coerenza con l'intera trattazione qui proposta, che la linea di Gasparri verso Londra fosse pienamente condivisa, se non addirittura la medesima di Pio XI, che dunque manifestava così chiaramente (come non invece in altre questioni o circostanze) pieno apprezzamento e massima fiducia nell'opera del Segretario di Stato da lui prescelto con convinzione appena eletto nel 1922.

49 Roberto Regoli, Il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari durante il pontificato di Pio XI, in: Cosimo Semeraro (a cura di), La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche, Città del Vaticano 2010, p. 225.

Massimiliano Valente

Pietro Gasparri e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni nella prima fase dei rapporti diplomatici tra il Vaticano e Belgrado

Abstract

The birth of the Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes in 1918 is a case of great interest for the study of the relationship between the Holy See and the authoritarian regimes in the post-war period. Pietro Gasparri, as Secretary of State, was one of the main interlocutors of the government in Belgrade. The analysis focuses above all on the first years of this relationship, during the pontificate of Benedict XV, between 1918 and 1919, when was still the nuncio in Vienna to report to the Vatican on the situation of the dioceses that previously belonged to the Habsburg Empire; then, on the first pontifical diplomat accredited to Belgrade, Francesco Cherubini (1920–1922); finally, from 1922 onwards, after the election of Pius XI, on the new nuncio Ermenegildo Pellegrinetti. The analysis showes that Gasparri privately considered the existence of the Yugoslav Kingdom to be completely negative and contrary to the interests of local Catholics and the Vatican. He did, however, publicly implement the line established by the popes on the states that arose from the ashes of the Austro-Hungarian Empire. The facts would have proved that the Secretary of State was right and the Kingdom of Serbs, Croats and Slovenes would have progressively plunged into an irreversible institutional crisis, in which there were strong tensions between the Vatican and Belgrade on political-religious issues.

1 Il nuovo regno "jugoslavo" sarà di vantaggio per la Chiesa cattolica?

Nel periodo compreso tra le due guerre mondiali la Santa Sede si trovò a dover intrattenere rapporti molto complessi, sul piano diplomatico, con taluni paesi i cui regimi erano di carattere totalitario o autoritario. Tra questi ultimi può essere sicuramente annoverato il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, l'effimero Stato sorto nel 1918, trascinato dopo poco più di un decennio, per decisione del sovrano, Aleksandar Karadjordjević, in una deriva ancor più antidemocratica a causa della sua ingovernabilità. Pietro Gasparri, nella funzione di Segretario di Stato, fu tra i principali interlocutori del governo di Belgrado e,

Massimiliano Valente, Pietro Gasparri e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni nella prima fase dei rapporti diplomatici tra il Vaticano e Belgrado, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 163–183. https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8347

attraverso l'analisi della documentazione conservata negli archivi vaticani e dalla memorialistica di personaggi coevi che avevano con lui un assiduo rapporto di frequentazione, è possibile cogliere il suo pensiero sul 'mondo jugoslavo' e soprattutto il contributo offerto per la risoluzione delle questioni emerse in quegli anni, affrontate insieme ai papi Benedetto XV e Pio XI e agli organi diplomatici della Santa Sede.

Possono essere, quindi, individuate tre fasi circa le modalità di trattazione delle questioni jugoslave per Gasparri. La prima durante il pontificato di Benedetto XV, tra il 1918 e il 1919, quando era ancora il nunzio a Vienna a riferire in Vaticano sulla situazione delle diocesi appartenute all'Impero; periodo nel quale s'inserisce anche la 'missione Bastien', nell'area jugoslava. Quindi, la seconda, sempre negli anni di papa Della Chiesa, con il primo nunzio a Belgrado, Francesco Cherubini, dal 1920, in cui si verificarono forti tensioni tra il Vaticano e Belgrado su questioni politico-religiose. Infine, la terza, dal 1922 in poi, dopo l'elezione di Pio XI, con la missione del nunzio Ermenegildo Pellegrinetti sempre a Belgrado, negli anni in cui il Regno jugoslavo sarebbe progressivamente sprofondato in un'irreversibile crisi istituzionale. Il presente contributo sarà incentrato sui primi due periodi, quelli in cui si forma ed emerge più chiaramente la visione di Gasparri sulla Jugoslavia.

La prima fase, nel dopoguerra, è utile per comprendere, innanzitutto, l'opinione di Gasparri sulla nascita del nuovo Regno degli 'Slavi del Sud'. Per il segretario di Stato l'Impero austro-ungarico era da considerarsi il caposaldo degli interessi cattolici nell'area Sud-orientale dell'Europa e ne stava osservando con preoccupazione il disfacimento. Non appena la situazione internazionale prefigurò la nascita di un nuovo Stato, che comprendesse l'insieme delle regioni abitate da serbi, croati e sloveni, Gasparri incaricò il padre Pierre Bastien della redazione di un parere su questa eventualità. Il benedettino aveva maturato una certa esperienza sulla situazione religiosa nell'area balcanica essendo stato, tra il 1910 e il 1914, visitatore apostolico in Bosnia-Erzegovina.[1] Il suo 'voto' rispondeva

1 La collaborazione tra Gasparri e Bastien risaliva al 1904, dai tempi in cui fu istituita la commissione per la codificazione del diritto canonico: "The head of the commission entrusted with this task was Cardinal Pietro Gasparri, whose extraordinary legal talent and organizational competence had predestined him for this role. His assistant was Fr. Pierre Bastien, professor of canon law in Sant'Anselmo, an excellent canonist and, in addition, a skilled diplomat. Bastien's brief was to support the new canons with relevant texts from historical legal sources. The work, however, was making little progress. This may have been because the task was not suited to Bastien's temperament and interests. Thus, Gasparri looked around for another assistant and Bastien recommended his young pupil … [Jusztinián] Serédi for the post". Pius Engelbert, Sant'Anselmo in Rome: College and University. From the Beginning to the Present Day, Collegeville (Minnesota) 2012, p. 107. Su Bastien diplomatico si vedano: Petar Vrankić, Religion und Politik in Bosnien und der Herzegovina (1878–1918), Paderborn 1998, p. 501; Paolo Blasina, Santa Sede e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Dalla

al quesito "se il nuovo Regno jugoslavo, ideato dai paesi belligeranti dell'Intesa, compresa l'Italia, sarà di vantaggio per la Chiesa cattolica?". Nel documento Bastien affermava la sua netta contrarietà all'ipotesi di un "Regno jugo-slavo" guidato dalla Serbia e propendeva per la costituzione di una confederazione autonoma nell'ambito della monarchia austro-ungarica in cui la popolazione cattolica sarebbe stata in maggioranza.[2] Si temeva quindi che le due componenti cattoliche formate da sloveni e croati, potessero subire l'egemonia dei serbo-ortodossi, in caso di unione con questi ultimi.

Gasparri espresse il suo pensiero su quei fatti subito dopo l'armistizio di Villa Giusti tra Regno d'Italia e Impero austro-ungarico in un colloquio con il barone Carlo Monti, il 5 novembre 1918. Secondo il segretario di Stato non era possibile e pratica l'esistenza isolata di tanti piccoli stati i quali "non potrebbero bastare a se stessi e finirebbero di lottare gli uni contro gli altri". Per il Segretario di Stato si sarebbe quindi, per necessità, dovuta costituire una federazione tra gli stati slavi, come quella degli Stati Uniti "la qual cosa non sarà del resto facile", in considerazione del temperamento di quelle popolazioni.[3] Alcuni giorni dopo riportava sempre Monti: "... il cardinale chiede cosa si opporrà al colosso germanico che, secondo lui, non perderà della sua forza e della sua coesione, nonostante i mutamenti del governo e la caduta delle dinastie. 'Gli americani se ne andranno, gli inglesi faranno lo stesso; rimarranno Francia e Italia per fronteggiare la Germania. I czeco slovacchi, gli ungheresi, i jugoslavi singolarmente sono piccoli stati che non potranno viver soli: sarebbe miglior cosa la costituzione di uno stato federale uso America, che coll'Italia e la Francia potrebbero opporsi alla Germania. Uno stato panjugoslavo non sarebbe a desiderarsi per l'Italia'".[4]

Al di là delle considerazioni personali del segretario di Stato, però, la politica ufficiale della Santa Sede fu enunciata da Benedetto XV in una comunicazione allo stesso Gasparri, l'8 novembre 1918, in cui veniva affrontata la questione della dissoluzione dell'impero austro-ungarico nell'ottica vaticana. Sul rapporto tra dottrina cattolica e nazionalità, in particolare riguardo al magistero di papa Della Chiesa, era ammessa l'esistenza di nazioni

missione di Dom Pierre Bastien al riconoscimento formale (1918–1919), in: Studi Storici 35 (1994), pp. 773–809; Dictionnaire de Téologie Catholique, Tables générales, Paris 1951, col. 384; Massimiliano Valente, Diplomazia pontificia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (1918–1929), Split 2012, p. 18.

2 Relazione del p. Bastien alla Segreteria di Stato, Roma 1918, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 1448, fasc. 581, fol. 231r–30r (citata ed in parte edita in: Blasina, Santa Sede [vedi nota 1], p. 776). Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), pp. 20–21.

3 Antonio Scottà, "La conciliazione ufficiosa". Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914–1922), 2 voll., Città del Vaticano 1997, vol. 2, p. 391.

4 Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 3), vol. 2, pp. 391, 395–396.

e di nazionalità che potevano costituire un elemento di unità, concordia e forza per una formazione statale, ma non se intesi in senso assoluto; in quest'ultimo caso il rischio più grande poteva essere il mancato rispetto della religione "che ogni Stato doveva proclamare e che il nazionalismo non permetteva".[5] Riflessioni che, nell'ultima parte, sembrano premonire quanto sarebbe accaduto nel Regno jugoslavo. Poco prima Gasparri, sicuramente basandosi sul pensiero del papa, aveva scritto al nunzio a Vienna, Teodoro Valfré di Bonzo, sul riconoscimento dei nuovi Stati sorti nel dopoguerra in Europa: "mi do premura di farle sapere che la S. Sede nonché rifiutare di entrare in rapporto coi nuovi Stati riconosciuti dall'Imperatore e dall'Intesa, lo desidera. Perciò se V.S. è pregata di rappresentare la Santa Sede in codesta capitale. V.S. faccia conoscere tali benevoli disposizioni della S. Sede prendendo gli opportuni accordi coi Vescovi".[6]

In questo contesto storico, era andato a formarsi, inizialmente, lo Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, che in parte rispondeva a quando auspicato da Bastien nel suo già menzionato 'voto' redatto per Gasparri nel 1918. La nuova entità tentò di affermare la proprio esistenza, ma ebbe vita breve. Rilevante fu, però, sul piano della vita della Chiesa locale, il fatto che, nel corso di quei pochi mesi, prese vita l'assemblea dell'episcopato cattolico delle regioni slovene e croate. L'assemblea tenne la prima riunione nella sua sede dal 27 al 29 novembre del 1918. Fra i vari temi trattati emerge il favore con cui era stato accolto dai vescovi il neonato Stato. Poco tempo dopo prese vita un diverso soggetto, derivante, com'è noto, dall'unione dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, con il Regno di Serbia.[7] L'unione con i serbi, temuta da Gasparri, avvenne il primo dicembre del 1918 e ciò avrebbe determinato la nascita del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Qualcosa di molto diverso, quindi. Una entità statale in cui la quantità della prima popolazione cresceva notevolmente, così come la quota dei fedeli di confessione ortodossa.

Da parte della Segreteria di Stato fu presa la decisione inviare proprio Bastien in quelle terre. Rispetto alle finalità dell'incarico fu lo stesso Gasparri a rivelarne i termini: lo fece posteriormente, il 18 gennaio 1919. Disse al barone Monti che la Santa Sede aveva inviato in Dalmazia il religioso con due obiettivi principali: impedire l'unione dei croati con i serbi e per questo il benedettino era arrivato troppo tardi, quando cioè l'unione era un fatto compiuto; poi per raccomandare ai vescovi calma, moderazione e neutralità.[8]

5 Roberto Morozzo della Rocca, Le Nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede, Bologna 1992, p. 250.

6 Gasparri a Valfré, dal Vaticano, 6 novembre 1918, n. 225 (citato in: Blasina, Santa Sede [vedi nota 1], p. 777).

7 Cfr. Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), pp. 25–26.

8 Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 3), vol. 2, p. 432.

Una volta costituitosi nei suoi elementi principali il Regno jugoslavo mosse i primi passi verso l'avvio di rapporti diplomatici anche con il Vaticano attraverso la legazione serba accreditata presso la Santa Sede, presente a Roma sin dal 1915.[9] Di fronte ad una tale eventualità Gasparri aveva di nuovo manifestato le sue perplessità. Riferisce Monti che il 12 gennaio 1919: "Con sua eminenza Gasparri, la conversazione si aggira principalmente sulla conferenza di pace che sta per aprirsi, non ci dissimuliamo le gravissime difficoltà che si affacciano, in specie per l'Italia, a cagione della questione jugoslava: "Non si doveva riconoscere la Jugoslavia – dice il cardinale – entrata in guerra contro l'Austria, ma tenere separati sloveni, croati e serbi. Per quanto gravi siano le ragioni di dissidio tra di loro, l'interesse comune li tiene legati"[10]. È quindi rilevante la differenza tra il pensiero di Gasparri sulle vicende jugoslave e la linea ufficiale tracciata dal papa, seguita comunque dalla medesima persona nella sua funzione di segretario di Stato. Proprio in quel periodo sarebbe apparsa la nota intervista di Gasparri pubblicata sul giornale francese "Le Petit Parisien" in cui il segretario di Stato faceva fra l'altro un esplicito riferimento alla possibilità di dare una certa autonomia di forma, per esempio repubblicana, a croati e sloveni nel nuovo Regno jugoslavo: "Circa la questione della Jugoslavia il Cardinale Gasparri ha espresso il parere che agli sloveni e ai croati dovrebbe venire accordata nel nuovo stato jugoslavo una certa (piena) autonomia, con una forma di governo, per esempio repubblicano".[11]

La situazione, come aveva previsto Gasparri, volse subito al peggio nel rapporto tra 'nazione, religione e politica' in Jugoslavia. La questione principale riguardava la politica ecclesiastica del governo di Belgrado, a maggioranza serbo-ortodossa, formato dai radicali e dai democratici con la minima partecipazione dei cattolici del Partito popolare sloveno guidato dal sacerdote Anton Korošec e la iniziale scelta di non partecipare alla vita politica del paese da parte del partito contadino croato guidato da Stjepan Radić. Infatti, nonostante le solenni promesse da parte dei fondatori del Regno, circa il rispetto e la garanzia dei diritti di tutte le componenti e delle relative confessioni religiose, il trattamento si rivelò iniquo per le popolazioni diverse da quella serba e, di conseguenza, sul

9 Sull'attività della legazione serba presso la Santa Sede durante la Grande Guerra si veda Massimiliano Valente, I rapporti tra Santa Sede e Serbia nella Prima Guerra mondiale, in: Lorenzo Botrugno (a cura di), "Inutile strage". I cattolici e la Santa Sede nella Prima Guerra mondiale. Raccolta di Studi in occasione del Centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale (1914–2014), Città del Vaticano 2016, pp. 493–513.

10 Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 3), vol. 2, p. 421.

11 "Un colloquio del Card. Gasparri col corrispondente d'un giornale parigino", in: La Civiltà Cattolica 70 (1919), quad. 1646, pp. 169–170.

piano religioso, per i non ortodossi. Queste ed altre notizie sulla situazione delle regioni croate e slovene giunte a Gasparri confermarono le sensazioni manifestate a più riprese dal segretario di Stato.[12]

Sul piano pratico Gasparri si trovò, per la sua carica, a dover fronteggiare in prima persona le difficoltà emerse da subito nei rapporti con Belgrado. In questa sede saranno affrontate alcune di queste, per il carattere emblematico che rivestono. Innanzitutto questioni riguardanti le conseguenze, sul piano dei rapporti fra Stato e Chiesa, del passaggio degli ex territori asburgici al nuovo Regno dei Serbi, Croati e Sloveni; quindi del rapporto tra l'episcopato locale e le autorità politiche, quindi il tema 'classico' della provvista delle diocesi che investiva specialmente l'area balcanica dopo i trattati di pace di Parigi; infine i primi due anni di rapporti diplomatici tra la Santa Sede e il Regno jugoslavo.

2 Il difficile rapporto tra la Santa Sede e il Regno dei Karadjordjević

La prima questione da considerare riguarda la pretesa del governo di Belgrado nei rapporti con la Chiesa cattolica, di applicare la successione all'Impero asburgico nei cosiddetti "privilegi ecclesiastici". Il tema risulta particolarmente delicato, poiché se tacitamente accolto dalle gerarchie cattoliche avrebbe costituito un pericoloso precedente, anche per gli altri Paesi sorti dalle ceneri dell'impero asburgico o nei territori ad esso afferenti che era entrati a far parte di altri Stati. Per questo motivo la questione fu discussa tra i cardinali membri della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari nel gennaio del 1919.[13] Al riguardo erano giunte in Vaticano informazioni sull'allarmante situazione politico-religiosa nel Regno jugoslavo. I cardinali interpellati, e anche Gasparri che ne faceva parte, decisero che tale successione non era in alcun modo sostenibile sul piano giuridico: "La S. Sede può tollerare l'ingerenza di nuovi venuti, almeno per ora, nei singoli

12 A tal proposito si veda il rapporto inviato da Bastien da Banja Luka nel febbraio del 1919 in cui il religioso benedettino espone un quadro allarmante circa l'involuzione dei rapporti tra Stato e Chiesa nel Regno jugoslavo. Bastien a Gasparri, Banja Luka, 25 febbraio 1919, s. n., in: S.RR.SS., AA.EE.SS, Austria-Ungheria, pos. 1448, fasc. 582, fol. 36r–43r.

13 L'incontro non risulta nella lista delle sessioni conosciute e se ne ha notizia solo da un promemoria redatto da Gasparri e conservato nella medesima posizione. Si presume sia stata suscitata dall'arrivo in Segreteria di Stato del rapporto n. 13490 da Valfré di Bonzo, del 10 gennaio 1919, sulla "Situazione politico-religiosa nella Jugoslavia". La lettera di Jeglič a Valfrè (Lubiana, 10 dicembre 1918, s. n.) è conservata in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 1448, fasc. 582, fol. 5r–7r. Cfr. Valente, Diplomazia pontificia (Vedi nota 1), p. 37.

casi, conferendo, cioè, da parte sua i benefici vacanti a quegli Ecclesiastici, che vengano abusivamente presentati dal nuovo regime. In seguito si potrà eventualmente trattare col nuovo Stato, sulla base del vigente Concordato Serbo, esclusa la successione nei privilegi già concessi all'Austria".[14]

Altra fattispecie analoga, riguarda sempre l'applicazione di accordi precedenti alla nascita del Regno jugoslavo, relativi al concordato del 1914 tra il Vaticano e Belgrado: è il caso della 'preghiera per il sovrano'. Il ministro dei Culti aveva inviato all'arcivescovo di Skopje un formulario di preghiere in lingua serba da recitarsi nella sua diocesi. Mons. Mjedia si era rivolto al Vaticano per ricevere istruzioni poiché, già in seguito al menzionato concordato, aveva impartito al suo clero istruzioni affinché in occasione delle feste reali si cantasse nelle chiese in lingua latina l'invocazione "Domine salvum fac regem".[15] A differenza di quanto previsto nel concordato con il Montenegro del 1866, in cui si parlava dell'analoga invocazione in lingua slava, per l'accordo con Belgrado del 1914 vi era stata l'aggiunta dell'idioma latino, voluto dalla Santa Sede, per i territori in cui vi fosse la presenza di cattolici. Anche in questo caso furono interpellati i cardinali membri della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari nel dicembre del 1919. Secondo il parere espresso da Gasparri, occorreva informare il governo di Belgrado che era il concordato con la Serbia a regolare l'uso delle preghiere per il sovrano e la lingua in cui dovevano essere recitate; spettava poi al Vaticano stabilire le parrocchie nelle quali usare nella liturgia la "lingua paleoslavica". Gasparri, inoltre, riteneva oramai opportuno l'invio a Belgrado di un rappresentante pontificio, soprattutto in considerazione del fatto che, dopo il riconoscimento del Regno sul piano diplomatico, sarebbe stato presto accreditato un ministro jugoslavo presso la Santa Sede.[16] Lo stabilimento di una nunziatura in loco, avrebbe facilitato la trattazione di tali pratiche, che in quella fase si riversavano tutte direttamente agli organi della Curia Romana per ottenere una qualche soluzione.

Un altro tema particolarmente delicato della prima fase dei rapporti tra il Vaticano e Belgrado, riguarda, come accennato in precedenza, il ruolo della Conferenza episcopale e dell'episcopato nei rapporti con il potere politico. Gasparri era stato informato da Bastien che nella primavera del 1919, erano in corso dei negoziati da parte di presuli croati per

14 Promemoria della riunione della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Vaticano, s.d. gennaio 1919, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 1448, fasc. 582, fol. 9r–10r.

15 Sempre nel concordato con la Serbia, all'art. 16, erano stabilite le modalità in cui eseguire il canto negli uffici divini della formula di preghiera per il sovrano in lingua slava o latina, a seconda delle condizioni locali. Cfr. Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), p. 78.

16 Cf. la Sessione "Serbia, Arcidiocesi di Scopia – Preghiere per il Sovrano", Vaticano, 14 dicembre 1919, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, anno 1919, numero 1231, stampa 1070, fol. n. n.

l'elaborazione di un progetto di concordato con il governo jugoslavo.[17] Il segretario di Stato intervenne energicamente: richiamò all'ordine Antun Bauer, arcivescovo di Zagabria, fissando le regole di comportamento per l'episcopato in materia concordataria la cui competenza, circa la discussione e conclusione, spettava esclusivamente alla Santa Sede. Gasparri richiese anche la necessaria cautela nel trattare determinati temi con la compagine governativa, oltretutto ciò rischiava d'intralciare l'azione dei dicasteri della Curia Romana preposti alla gestione degli affari diplomatici. Richiamando poi una questione già accennata in precedenza, Gasparri richiese a Bauer anche informazioni sui punti discussi dai vescovi e sui pareri trasmessi a Belgrado, richiamando il principio che – come già visto in precedenza –, per la Santa Sede, erano da considerarsi decaduti i privilegi concessi all'imperatore asburgico, che non potevano essere concessi al re ortodosso della Serbia.[18] Bauer rispose a Benedetto XV, inviandogli il progetto di concordato. Rispetto a quanto avvenuto l'arcivescovo di Zagabria nello scusarsi con il papa per il suo operato, confessò di aver cercato di promuovere buone relazioni con il governo sul piano dei rapporti tra Stato e Chiesa; dava una valutazione sostanzialmente positiva alla bozza dell'accordo, rispetto alla quale aveva fornito indicazioni su alcuni punti. Il progetto stabiliva però l'ingerenza dello Stato nella vita della Chiesa, aspetto particolarmente preoccupante per il Vaticano. Bauer ribadì di non aver voluto arrogarsi diritti, ma solo di preparare una possibilità d'intesa; si assumeva ogni responsabilità nei confronti degli altri vescovi e dichiarava, infine, di aver sempre sostenuto che ogni cosa andava trattata con la Santa Sede.[19] Il progetto di accordo elaborato dal ministro dei Culti rivelava la volontà da parte del governo di Belgrado di individuare un interlocutore unico anche nella Chiesa cattolica – così come avvenuto con la Chiesa ortodossa – e un'assise comune nella Conferenza episcopale jugoslava.[20] Questa strada era da considerarsi impraticabile, soprattutto per il segretario di Stato, anche alla luce di quanto previsto sulle adunanze

17 Bastien e Gasparri, Tersatto presso Fiume, 16 maggio 1919, s. n., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 1448, fasc. 583, fol. 34r–v.

18 Cf. Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), p. 49; Blasina, Santa Sede (vedi nota 1), p. 793. Poco prima il vescovo di Banja Luka, Josip Garić, aveva espresso a Gasparri le medesime contrarietà sul progetto di concordato, prendendo le distanze dai suoi colleghi dell'episcopato jugoslavo. Circa la bozza di accordo, Garić sottolineava il rischio dell'ingerenza dei governi nella materia ecclesiastica e, quindi, un limite alla libertà spirituale e temporale dei presuli jugoslavi (Cfr. Blasina, Santa Sede [vedi nota 1], pp. 793–794). Gasparri formulò il suo compiacimento per i contenuti espressi dall'ordinario di Banja Luka. Cfr. Gasparri a Garić, dal Vaticano, 27 maggio 1919, n. 91151 (minuta), in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 1448, fasc. 583, fol. 38r.

19 Cf. Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), p. 51; Blasina, Santa Sede (vedi nota 1), p. 799.

20 Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), p. 52.

degli ordinari locali nel Codice di Diritto Canonico emanato due anni prima, della cui redazione era stato protagonista.

Un altro caso, sempre riguardante i rapporti tra Stato e Chiesa, aveva al contrario suscitato le proteste dell'esecutivo jugoslavo nei confronti del Vaticano in merito alla provvista di alcune diocesi croate, avvenuta tra la primavera e l'estate del 1919. Si tratta di una questione emblematica riguardo a questo tipo di procedura sulla quale, di nuovo , vi era confusione tra il retaggio del passato asburgico e la realtà successiva alla nascita del Regno jugoslavo. Le sedi episcopali in questione erano quelle di Djakovo e di Križevci (Crisio). Da parte della Santa Sede s'intendeva procedere alla nomina dei candidati prescelti,[21] ma ciò, come detto, aveva causato un incidente con l'esecutivo jugoslavo con reazioni anche sulla stampa liberale locale. Dopo che Valfré aveva comunicato a Gasparri, il 29 luglio, il mancato riconoscimento del governo alla nomina del vescovo di Križevci, in quanto fatta a sua insaputa: "Il Governo di Belgrado, a detta dei giornali, non vuole dare il suo riconoscimento alla nomina del nuovo vescovo di Sirmio monsignor Akšamović, essendo tal nomina avvenuta senza sua conoscenza e senza suo consenso. Prego V. E. di darmi istruzioni, se ciò non ostante debbo procedere senz'altro alla compilazione del processo canonico per la provvista della Diocesi di Crisio in conformità degli ordini impartitimi con cifrato n. 320 del 24 corrente; ovvero se debbo soprassedere in attesa che la S. Sede prevenga il governo Jugoslavo da questa nomina".[22]

Il 1° agosto, vennero impartite istruzioni a Bauer nelle quali, pur ribadendo come la Santa Sede si sentisse "pienamente libera" per la provvista delle diocesi di Croazia e Slavonia, "per deferenza verso il R. Governo Serbo-Croato-Sloveno e per evitare con questo ogni possibile causa di dissenso", veniva incaricato l'arcivescovo di Zagabria di interrogare l'esecutivo di Belgrado, prima della pubblicazione delle bolle, per sapere se avesse qualcosa da obiettare "dal punto di vista politico" sui candidati designati secondo le norme di diritto canonico.[23] Per comprendere quale fosse lo stato di avanzamento della pratica negli uffici di Belgrado, di grande utilità è la lettera che il nunzio Valfrè

21 I candidati per Križevci e Djakovo erano, rispettivamente, mons. Dionisije Njaradi (già amministratore apostolico) e mons. Antun Akšamović (rettore del seminario). Valfré a Gasparri, Vienna, 10 marzo 1919, n. 15259, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 1462, fasc. 590, fol. 4r–6r.

22 Valfré a Gasparri, Vienna, 29 luglio 1919, n. 441 (cifrato), in: ibid., fol. 17r.

23 Gasparri a Bauer, Vaticano, 1° agosto 1919, n. 94224 (minuta), in: ibid., fol. 18r–v. Cf. Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), p. 54; Blasina, Santa Sede (vedi nota 1), p. 118.

aveva ricevuto da Akšamović, in cui l'eletto vescovo di Djakovo descriveva gli incidenti accaduti con il governo di Belgrado circa la sua nomina.[24] Scriveva Akšamović al riguardo:

> "arrivato a Belgrado, venni a sapere da un mio amico, membro del ministero … che il ministro, appena ricevuto (sic) la notizia di questo fatto, tenne una seduta nella quale vennero fatte ad unanimità le seguenti risoluzioni: al delegato della Serbia presso il Vaticano, Dr. Bakotić, si manda telegraficamente di protestare presso la Santa Sede contro questa nomina. Nella protesta si accentua che il ministero jugoslavo desidera di nutrire amichevoli relazioni colla Santa Sede e che queste relazioni vengano il più tosto possibile appianate per mezzo del Concordato. Si deplora che la nomina del Vescovo di Djakovo abbia avuto luogo senza previo accordo col governo centrale jugoslavo e si protesta contro un tal modo di procedere, perché il governo vuole che il suo diritto di cooperazione nella nomina dei Vescovi venga pienamente conservato. Mi disse pure quell'amico che i membri del governo centrale erano d'accordo di non venir in contatto col candidato della Santa Sede finché questo malinteso non verrebbe tolto. Perciò mi sono deciso di non fare la visita ai Ministri e di non consegnar loro la lettera del Monsignor Metropolita. Oltre a ciò mi sento nel dovere di informare Sua Eccellenza che i giornali della maggioranza del governo (liberali), appena pubblicata (non ufficialmente) la notizia della mia nomina, come d'accordo, scoppiarono in grida infernali contro il Vaticano, presentando il suo modo d'agire come illegale e contrario allo Stato jugoslavo, però senza invettive contro il candidato".[25]

La questione, sul piano generale, sarebbe stata affrontata due anni dopo dalla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, i cui membri si riunirono in forma plenaria per discutere proprio del "'nulla osta' governativo nella nomina dei Vescovi".[26]

24 Valfré a Gasparri, Vienna, 29 agosto 1919, n. 18247, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 1462, fasc. 590, fol. 21r.

25 Aksamovic a Valfré, Djakovo, 28 luglio 1919 copia (allegato al n. 18247), in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 1462, fasc. 590, fol. 22r–23r.

26 "Al termine della discussione fu stabilito che potevano ritenersi valide le 'ragioni di forma di Governo' – per esempio se la nazione è retta a forma repubblicana, monarchica, e il governo è rispettivamente repubblicano, monarchico, mentre il candidato è di principi differenti – e le 'ragioni di unità nazionale' per esempio se il candidato è favorevole alla divisione del territorio nazionale od all'annessione di una parte di esso ad altro Stato, divisione od annessione deprecata dal Governo se resa manifesta platealmente dal candidato, ma ciò poteva essere valutato caso per caso in considerazione della situazione di transizione nell'equilibrio degli Stati in Europa". Cfr. la Sessione "Circa il 'nulla osta'

La faccenda della provvista delle sunnominate diocesi si sarebbe risolta al principio del 1920, quando nel marzo Bakotić comunicò a Gasparri che "D'ordine del mio Governo ho l'onore di esprimere alla Eminenza Vostra il desiderio che, nell'interesse delle rispettive diocesi, la Santa Sede voglia quanto prima coprire le Sedi vacanti di Djakovo (Slavonia) e Krizevatz [sic] (Croazia), con la dichiarazione che il mio Governo non ha da fare alcuna obbiezione nei riguardi delle persone dei candidati: Mons. Aksamovic per la diocesi di Djakovo, e Monsigor Dtt. Dionisio Njaradi per la diocesi di Krizevatz".[27]

3 Un'impossibile missione diplomatica a Belgrado

Al termine del 1919 la difficile situazione nei rapporti con Belgrado era ben chiara a Gasparri non solo attraverso Bastien – in particolare nella relazione redatta al temine della missione in Jugoslavia – e da Bauer, il quale gli aveva fatto consegnare da un suo emissario un promemoria in cui erano elencate tutte le questioni ancora pendenti riguardanti i rapporti tra Chiesa e Stato in Jugoslavia.[28] La decisione dello stabilimento dei rapporti diplomatici tra il Vaticano e Belgrado fu quindi presa proprio per meglio tutelare gli interessi della Chiesa locale e dei fedeli cattolici di fronte alla politica ecclesiastica adottata sino ad allora dagli esecutivi della Jugoslavia. La Segreteria di Stato in questo senso aveva seguito la scia dei riconoscimenti sul piano giuridico-internazionale già attuati nei confronti dei principali paesi europei; quello del Regno jugoslavo da parte della Santa Sede fu comunicato al rappresentante serbo, Lujo Bakotić il 6 novembre del 1919. Interrogato dal barone Monti sui motivi della scelta, papa Della Chiesa rispose che "oramai lo avevano riconosciuto tutti gli altri governi e che quindi, non vi era ragione perché la Santa Sede non facesse altrettanto, per quanto le sue simpatie per la Serbia non siano molte".[29]

L'avvio delle relazioni ufficiali tra il Vaticano e Belgrado coincise con l'arrivo, a fine anno, di nuove brutte notizie da Oltre Adriatico: il papa e Gasparri ricevettero ulteriori conferme della difficoltà che affliggevano i cattolici del Regno, attraverso le missive del vescovo di Lubiana, Jeglič e di Banja Luka, Garić, nel dicembre del 1919. Gasparri sarebbe

governativo nella nomina dei Vescovi", Vaticano, 30 luglio 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, anno 1922, numero 1255, stampa 1097, fol. n. n.

27 Bakotić a Gasparri, Roma, 29 marzo 1920, n. 170, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 1462, fasc. 590, fol. 28r.

28 Cf. Blasina, Santa Sede (vedi nota 1), pp. 799–800.

29 Cfr. Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), p. 72.

ricorso di nuovo a Bastien nel gennaio 1920 per la redazione di un nuovo parere in cui, fra l'altro, denunciava l'inefficacia del cattolicesimo politico locale; i cattolici erano divisi e ciò creava problemi anche in vista delle elezioni per l'assemblea costituente, in cui sarebbero state trattate questioni di grande importanza per gli aspetti confessionali.[30]

In questo clima prese le mosse la missione del nunzio accreditato presso il governo jugoslavo, Francesco Cherubini, nominato il 2 marzo 1920. Questi, pur non avendo familiarità con le complesse problematiche locali e le lingue slave, avrebbe dovuto instaurare efficaci rapporti con il governo, con le gerarchie cattoliche, proporsi come strumento per l'unione dei cattolici sul piano politico e, soprattutto, dare avvio ai negoziati per la conclusione di un concordato. Il 13 marzo Bakotić presentò, a sua volta, al papa le sue lettere credenziali come ministro plenipotenziario del Regno jugoslavo presso la Santa Sede. Con la presenza dei due diplomatici a Belgrado e a Roma, si sarebbe aperto un canale diplomatico ufficiale di dialogo tra la Segreteria di Stato e il Ministero degli Affari Esteri jugoslavo.[31] La presenza di Cherubini nella capitale della Jugoslavia avrebbe significato l'avvio della 'seconda fase' del rapporto tra il Vaticano e Belgrado e offerto l'opportunità di verificare la possibilità di manovra diretta della diplomazia pontificia nei confronti del governo jugoslavo. Sul piano concreto furono, quindi, adottate da Gasparri e della Segreteria di Stato due politiche: la prima, sul piano generale, tendente alla conclusione di un concordato. La seconda, di carattere particolare, finalizzata, invece, alla soluzione dei problemi 'urgenti' con il governo, tentando principalmente di cogliere, nella variegata realtà jugoslava, anche le opportunità che potevano emergere dalla minima partecipazione dei cattolici alla vita politica del paese. Quindi, quando possibile, supportando l'azione dell'episcopato locale nel rapporto con le autorità governative, ribadendo però, dove necessario, sempre le competenze esclusive della Santa Sede circa il rapporto con gli Stati.

La missione di Cherubini purtroppo non rispose alle tante aspettative del Vaticano, circa l'attuazione di detta politica e neanche dell'episcopato locale, che aveva sperato in lui per un aiuto nell'azione di tutela degli interessi della Chiesa di fronte al governo ju-

30 Cfr. Blasina, Santa Sede (vedi nota 1), pp. 808–809; Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1). p. 74.

31 Cf. Massimiliano Valente, Pio XI e le conseguenze pastorali dei trattati di pace nell'area balcanica: il caso del regno dei Serbi, Croati e Sloveni, in: Cosimo Semeraro (a cura di), La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Città del Vaticano, 26–28 febbraio 2009, Città del Vaticano 2010, pp. 396–413.

goslavo;[32] se nel primo anno vi è una certa 'indulgenza' da parte della Segreteria di Stato, successivamente la situazione divenne critica. Il nunzio richiese un congedo di sette, otto mesi al pontefice che gli fu accordato al principio del 1921.[33] Nel marzo risulta essere, però di nuovo a Belgrado.[34] Probabilmente è richiamato in sede dal precipitare degli eventi. È Gasparri ad informarlo che il vescovo di Lesina, Luca Pappafava, aveva rappresentato alla Santa Sede l'opportunità che nella Conferenza dei vescovi Jugoslavi si discutesse del progetto delle legge agraria già operante e delle revisione delle diocesi cattoliche della Jugoslavia, accentuandone il riconoscimento e minacciando alcune della soppressione: "Sembrami realmente opportuna la trattazione di tali punti, interesso V.S. Ill.ma di voler suggerire a Monsignor Arcivescovo di Zagabria che anch'essi vengano esaminati nella prossima Conferenza".[35] La sua attività sembra, comunque, ottenere il riconoscimento degli interessati, come nel caso di mons. Ivan Šarić che lo ringrazia per l'interessamento sulla questione dei seminari centrali della Bosnia-Erzegovina.[36] I presuli però, scrivono prevalentemente al papa ed è Gasparri a dover informare il nunzio sul dove e come intervenire. Ecco alcuni esempi: "Monsignor Vescovo di Cinque Chiese ha testé implorato dal Santo Padre un urgente intervento presso il Governo Serbo affinché le scuole popolari cattoliche della sua Diocesi rimangano nelle mani della Chiesa, o sia permesso ai sacerdoti d'impartire in esse l'insegnamento religioso. Lo stesso Mons. Vescovo ha chiesto, inoltre, l'alto intervento della Santa Sede affinché il Governo Serbo tolga il sequestro cui ha già sottoposto i beni del Vescovo. Nel comunicare ciò alla S.V. Ill.ma, La interesso di voler agire nel senso sopra indicato, presso cotesto Governo".[37] Altrettanto per l'invio di una nota di protesta al governo jugoslavo, circa il divieto di partecipazione della gioventù alle congregazioni mariane imposto dalle autorità della Bosnia-Erzegovina: "Trattandosi di un argomento sì grave, interesso vivamente V.S. Ill.ma di adoperarsi nel modo più efficace presso cotesto Governo perché venga tolto l'ingiusto divieto".[38] Situazione simile per un'altra controversia tra il ministro del Culto del governo jugoslavo e l'arcivescovo di Scopia che aveva informato la Santa Sede della questione: "Nel portare tutto ciò a co-

32 Cf. Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), p. 100.

33 Gasparri a Cherubini, dal Vaticano, 30 gennaio 1921, n. B-16075, in: ASV, Arch. Nunz. Jugoslavia, 1, fol. 197r.

34 Cf. Cherubini a Gasparri, Belgrado, 11 marzo 1921, n. 137/21 (minuta), in: ibid., fol. 238r; Cherubini a Gasparri, Belgrado, 28 marzo 1921, n. 163/21 (minuta), in: ibid., fol. 253r.

35 Gasparri a Cherubini, dal Vaticano, 14 marzo 1921, n. B.18239, in: ibid., fol. 251r.

36 Šarić a Cherubini, Sarajevo, 25 maggio 1921, n. 6469, in: ibid., fol. 301r–v.

37 Gasparri a Cherubini, dal Vaticano, 4 agosto 1921, n. B-23772, in: ibid., fol. 328r.

38 Gasparri a Cherubini, dal Vaticano, 21 luglio 1921, n. B-23257, in: ibid., fol. 330r.

noscenza di V.S. la interesso a volersi adoperare presso cotesto Governo perché vengano accolte le richieste di Mgr. Miedia".[39] Di nuovo nell'estate del 1921 è Gasparri a mettere al corrente il nunzio sulle proteste dei fedeli di lingua italiana a Spalato e Sebenico circa la vita religiosa: "Su di ciò voglia Ella sentire e, al caso, prendere gli opportuni accordi con le autorità locali, e quindi riferisca".[40] Il normale compito dell'osservare per riferire dell'organo diplomatico periferico, sembra invece quasi sempre assolto 'centralmente' dal segretario di Stato. Dai dispacci di Gasparri risulta, infatti, essere il Vaticano ad avere più informazioni sulla realtà jugoslava, rispetto al rappresentante pontificio residente in loco. Anche la politica da adottarsi è in prevalenza 'ideata' dalla Segreteria di Stato.

La condotta del nunzio fu, quindi, oggetto di lamentele in Vaticano anche per altre ragioni: nel luglio del 1921 Gasparri, rimproverò Cherubini della gestione economica della nunziatura, non proprio oculata.[41] Nel settembre il nunzio scrisse alla Segreteria di Stato poiché l'uditore, Felici, tornato a Belgrado da Roma, gli aveva "accennato a tutte le obiezioni e le osservazioni che sono state fatte a riguardo di questa Nunziatura dai Superiori della Segreteria di Stato" assicurando una riposta entro qualche settimana.[42] Forse in risposta a queste critiche, dal settembre del 1921 il nunzio intensificò progressivamente la sua attività e il numero dei rapporti inviati a Gasparri. Tra le varie pratiche da lui trattate si possono richiamare, nell'ottobre, le sue proteste all'esecutivo di Belgrado per richiedere la liberazione di sacerdoti albanesi imprigionati dalle autorità serbe: "Ella insista – scrive Gasparri – che il Governo mantenga la promessa fatta di liberare il Tarabulazi ricordando al medesimo governo quante volte non le ha mantenuto la parola riguardo a tale promessa",[43] oppure la trasmissione di informazioni sulla situazione religiosa locale, su questioni politiche e sulla stampa locale.[44]

Soprattutto, però, furono due vicende a mettere la parola fine alla sua missione a Belgrado. Innanzitutto l'approvazione, nel giugno del 1921, della costituzione, in cui erano presenti articoli contrari agli interessi della Chiesa cattolica. A questo proposito Anton Bonaventura Jeglič scrisse al pontefice per descrivere le difficoltà derivanti dagli

39 Gasparri a Cherubini, dal Vaticano, 21 luglio 1921, n. B-23259, in: ibid., fol. 332r–333r.

40 Gasparri a Cherubini, dal Vaticano, 28 agosto 1921, n. B-24656, in: ibid., fol. 352r–353r.

41 Gasparri a Cherubini, dal Vaticano, 25 settembre 1921, n. 25770 (minuta), in: ASV, Segr. Stato, anno 1921, rubr. 240, fasc. 2, fol. 94r–v.

42 Cherubini a [Pizzardo], Belgrado, 12 settembre 1921, nota riservata s. n., in: ibid., fol. 88r.

43 Gasparri a Cherubini, dal Vaticano, 14 ottobre 1921, n. B-26060, in: ASV, Arch. Nunz. Jugoslavia, 1, fol. 390r.

44 Cf. Cherubini a Gasparri, Belgrado, 28 novembre 1921, n. 470/21 (minuta), in: ibid., fol. 432r; in pari data, n. 471/21 (minuta), fol. 433r.

articoli 12, 14, 16 e 119. Il vescovo di Lubiana sottolineò poi il fatto che la Costituzione centralizzata era stata approvata con una minima maggioranza non tenendo conto delle richieste formulate dall'opposizione. Veniva poi detto, sempre da Jeglič, che la parte cattolica intendeva richiederne la revisione.[45] Nell'autunno il governo rese ancora più efficace la sua politica ecclesiastica: dal 16 al 18 novembre 1921 si svolse a Belgrado una conferenza dei rappresentanti delle diverse confessioni religiose, invitati da Ministero dei Culti ad esprimere i loto voti circa i rapporti giuridici tra lo Stato e le varie confessioni, relazioni interconfessionali e stato materiale del clero. Cherubini informò Gasparri che: "Le conclusioni della Conferenza, divise in cinque sezioni – ortodossa, cattolica, musulmana, evangelica ed ebraica – sono state rimesse all'esame di una Commissione Ministeriale, incaricata di compilare, in base alle medesime, gli schemi delle leggi, che il Governo si appresta ad emanare per la definitiva soluzione delle questioni anzidette".[46] Il nunzio ne ebbe notizia solo dopo lo svolgimento dell'incontro, grazie alla cortesia di uno dei partecipanti, Akšamović, che spedì alla nunziatura copia dei verbali degli incontri.[47] Gasparri rispose a Cherubini tre mesi più tardi, il 13 marzo 1922 (quando al nunzio era già stata comunicata la conclusione della sua missione a Belgrado) augurando che "il Governo abbia tenuto conto del primo voto espresso dalla commissione dei cattolici, che cioè lo Stato per l'ordinamento delle cose ecclesiastiche concernenti i cattolici, 'entri in trattative con la S. Sede'".[48] In realtà, la valutazione della vicenda da parte della Segreteria di Stato fu ben diversa, in particolare riguardo alla condotta del rappresentante pontificio nella circostanza descritta, come emerge dalla riunione sulla Jugoslavia che si tenne nella primavera del 1922 alla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari: "Ora, come se a Belgrado non esistesse il Nunzio Apostolico, si è invitata, a proporre i voti della Chiesa cattolica, una commissione presieduta dal Vescovo di Djakovo; e l'unica parte avuta da Mons. Cherubini in questione di sì alta importanza è stata quella di trasmettere alla Segreteria di Stato copia dei protocolli delle adunanze avute dai cattolici, inviategli da Mons. Akšamovic. Il Governo, ricevuti ora tali voti della commissione, non si sa da

45 Jeglič a Benedetto XV, Lubiana, 2 settembre 1921, n. 245/P, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, pos. 1448, fasc. 585, fol. 49r–50r. Sulla questione si veda Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), pp. 115–121.

46 Protocolli della prima, seconda e terza seduta dei rappresentanti della Chiesa cattolica, Belgrado, 16–18 novembre 1921, in: ASV, Arch. Nunz. Jugoslavia, 1, fol. 443r–448v.

47 Cherubini a Gasparri, Belgrado, 5 dicembre 1921, n. 477/21 (minuta), in: ibid., fol. 449r.

48 Gasparri a Cherubini, dal Vaticano, 13 marzo 1921, n. 370, in: ibid., fol. 569r.

chi scelta, crederà di poter deliberare da solo in tali materie [in nota: opportunamente però la commissione cattolica premette il suo voto, che il Governo tratti con la S. Sede]".[49]

Nel frattempo, il giorno della festività di Santo Stefano, Gasparri informava Cherubini di una notizia giunta al papa da un prelato estero riguardo alla nunziatura, in cui si parlava di una deplorabile discordia tra il nunzio e l'uditore, mons. Ettore Felici: "Avendo il Santo Padre domandato spiegazioni, sono a pregare la S. V. Ill.ma di darmi qualche schiarimento rassicurante".[50] Cherubini al principio del 1922 reiterò richieste per recarsi a Roma: "Non ho motivi o personali o di famiglia per dimandarlo, ma vorrei presentare la relazione, il resoconto, e avere l'illuminato consiglio del S. Padre e di V. E. Rev.ma circa alcuni casi più difficili della mia Missione".[51] Gasparri fu perentorio nella risposta: "Non si muova senza istruzioni".[52] Il 15 febbraio giungeva la notizia del richiamo di Cherubini da Belgrado. Il nunzio si rivolse alla ricerca di una qualche tutela al cardinale De Lai:

> "Ieri sera mi giunge un telegramma cifrato, con cui mi si comunica, che la S. Sede mi accorda un congedo illimitato, e mi si ordina di lasciare a Belgrado le cose in modo che non debba più ritornarvi … Quali sono le cause? Credo d'indovinarle. Fra i tanti gruppi politici del Regno, vi è il gruppo Sloveno, capitanato da alcuni Sacerdoti. Esso è amico dei Serbi, quando ha qualche portafoglio al Ministero, altrimenti è nemico, come è amico e nemico dei Croati a seconda delle circostanze. Ora questo partito, i cui membri mai si sono presentati alla Nunziatura, pretendeva sin dal principio che la Nunziatura si fosse messa a sua totale disposizione, a suo servizio. Trattandosi di partiti politici interni, io mi sono rifiutato. *Hinc irae* di cui si è fatto portavoce presso la S. Sede, il Vescovo di Lubiana".[53]

49 Sessione "Jugoslavia, Interessi Religiosi", Vaticano, 23 marzo 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, anno 1922, numero 1246, stampa 1088, relazione, p. 38.

50 Gasparri a Cherubini, dal Vaticano, 26 dicembre 1921, n. B-29561, in: ASV, Arch. Nunz. Jugoslavia, 1, fol. 474r.

51 Cherubini a Gasparri, Belgrado, 14 gennaio 1922, s. n., in: ASV, Segr. Stato, anno 1922, rubr. 240, fasc. unico, fol. 24r.

52 Gasparri a Cherubini, Roma, 23 gennaio 1922, s. n. (telegramma), in: ibid., fol. 34r.

53 Cherubini a De Lai (Su di un biglietto allegato De Lai scrive "Ricevo e trasmetto, sebbene comprenda la [posizione]"), Belgrado, 16 febbraio 1922, lettera riservata s. n., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Jugoslavia, pos. 4, fasc. 1, fol. 53r, 54r. Sulla vicenda del richiamo di Cherubini da Belgrado si veda Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), pp. 156–161.

4 Il "nunzio di polso" tra nazione e religione nell'area jugoslava

Alla fine di gennaio era, intanto, scomparso Benedetto XV e dal conclave risultò eletto il nuovo pontefice Pio XI che proprio in quei giorni dava inizio alla sua attività di governo della Chiesa universale. Dal suo arrivo sulla Sede di Pietro è percepibile l'adozione di una diversa politica nei confronti della Jugoslavia. Ciò emerge nella riunione, convocata da papa Ratti il 23 marzo 1922, della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari per decidere, fra varie cose, "Quale contegno debba assumere la S[anta] Sede di fronte al Governo Jugoslavo nelle presenti circostanze".[54] Il tono degli interventi dei presenti appare molto deciso e risoluto, come si evince dal verbale della riunione, e affronta anche la questione del nunzio e del suo operato:

> "Ad 1.um. – E.mo De Lai: Non crede che si debba addivenire ad una rottura delle relazioni diplomatiche. Si può con queste salvare ancora qualche cosa. Suggerisce perciò 1° di fare una nota riassuntiva allo scopo di mostrare al Governo tutti i torti che ha recato alla Chiesa cattolica; 2° di spingere le trattative per conchiudere un concordato. Intanto si penserà a nominare vescovi buoni, perché l'episcopato è fiacco, essendo stato nominato sotto l'ancien régime cioè sotto l'Austria. Merry de Val. – Si può usare il contegno che la S. Sede usò con la Russia in simili circostanze: fare cioè un memoriale riassuntivo di tutti i gravami subiti, per conchiudere che la S. Sede non può tollerare più a lungo questo stato di cose. – Se il memoriale non fa effetto, si richiamerà il Nunzio, lasciando a Belgrado un semplice incaricato d'Affari. – Il Nunzio presentemente serve (per usare una frase volgare) da coperchio. Frühwirth – Anzi il Nunzio è nocivo, perché i cattolici non pensano alla tutela dei propri diritti credendo che la S. Sede per mezzo del Nunzio badi a ciò – mentre di fatto noi vediamo che il Nunzio non fa niente. – Eppure sarebbe tanto facile agire, se si pensi che i croati, come pure gli sloveni, non vogliono più stare sotto la Serbia. Un Nunzio abile potrebbe far valere i "desiderata" dei cattolici, ed il governo (che si sente debole

54 La 'congregazione particolare' era composta dai cardinali Gaetano De Lai, Rafael Merry del Val, Andreas Frühwirth, Donato Raffaele Scapinelli di Leguigno, Teodoro Valfré di Bonzo, Gaetano Bisleti, Francesco Ragonesi, Pietro Gasparri e dal Pro-Segretario della Congregazione, monsignor Francesco Borgongini Duca. All'ordine del giorno della stessa sessione vi era anche la questione della Bačka e del Banato e la provvista delle diocesi vacanti di Sarajevo, Veglia e Spalato. Si veda la Sessione "Jugoslavia, Interessi Religiosi", Vaticano, 23 marzo 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, anno 1922, numero 1246, stampa 1088, fol. n. n.

> per questa velleità di separatismo) per avere l'appoggio della S[anta] Sede, cederebbe. Conchiude proponendo di lasciare a Belgrado un semplice incaricato di affari".[55]

I cardinali Scapinelli, Ragonesi, Valfré di Bonzo, Bisleti, insistettero sulla necessità di inviare alla sede di Belgrado un 'nunzio di polso': "Bisogna far capire al Governo che noi siamo informati sulle sue mire; bisogna terrorizzarlo col fargli comprendere che, se non ci ascolta, romperemo le relazioni. Noi non domanderemo una grazia; noi vogliamo che siano rispettati i diritti della Chiesa Cattolica, alla quale appartiene il 40% dei cittadini Jugoslavi. Gli ortodossi sono in lieve maggioranza perché raggiungono solo il 44% di tutta la popolazione". Le osservazioni dei cardinali qui richiamate possono essere lette anche alla luce del ruolo dei nunzi apostolici e ai loro compiti nei confronti sia delle chiese particolari, ma soprattutto dei governi civili. Secondo quanto stabilito dal codice di diritto canonico del 1917 al can. 267 § 1, in vigore da pochi anni, era infatti data la precedenza alla dimensione politico-diplomatica della loro missione;[56] aspetto sul quale l'attenzione del segretario di Stato era massima, in considerazione del suo ruolo nel lavoro di redazione del suddetto codice. Gasparri intervenne per far conoscere ai presenti la decisione di Pio XI: "dopo aver letto alcune sue osservazioni preliminari … fa conoscere che è intendimento del S. Padre inviare a Belgrado Mons. Pellegrinetti, uditore a Varsavia: è uomo risoluto, ben allenato e conosce le lingue slave del Sud. Verrebbe consacrato vescovo. A Mons. Cherubini, di passaggio per Roma per un breve congedo – da lui domandato –, si darà un'altra sistemazione".[57] Le risoluzioni della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari furono rese immediatamente operative, essendo stato convocato a Roma Ermenegildo Pellegrinetti, già stretto collaboratore di Ratti nella difficile esperienza diplomatica in Polonia e suo uomo di fiducia.[58] La missione del nuovo nunzio avrebbe avuto inizio al principio del mese di luglio del 1922: dalle istruzioni impartitegli da Gasparri emergono alcune chiare indicazioni:[59]

55 Cf. la Sessione "Jugoslavia. Interessi Religiosi", Vaticano, 23 marzo 1922, ibid.

56 Cf. Antonio Guido Filipazzi, Missione ecclesiale e diplomatica dei nunzi apostolici: l'ordine interno del can. 267 § 1 del codice pio-benedettino, in: Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari, Città del Vaticano 2009, pp. 3–4.

57 Cf. la Sessione "Jugoslavia. Interessi Religiosi", Vaticano, 23 marzo 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, anno 1922, numero 1246, stampa 1088, fol. n. n.

58 Sulla tempistica della sostituzione si veda Valente, Pio XI (vedi nota 31), pp. 409–410.

59 Istruzioni per monsignor Ermenegildo Pellegrinetti, arcivescovo titolare di Adana, nunzio apostolico di Belgrado, Vaticano, s. d. giugno 1922, in: ASV, Arch. Nunz. Jugoslavia, busta 2, fol. 78r–97r.

> "In vista di tanta confusione del campo cattolico, sarà cura di Mgr. Pellegrinetti di inculcare, a tempo e modo opportuno, presso l'episcopato la necessità di adoperarsi perché l'azione dei cattolici nel campo civile e politico risulti più efficace mediante l'unione, e la fedele osservanza delle direttive del medesimo episcopato. Sarà bene anche che si addivenga, pian piano, appena si avranno cattolici di sicura formazione, alla sostituzione dei deputati sacerdoti con deputati laici: ed a questo fine bisognerà attendere in modo speciale alla preparazione culturale dei migliori fra i cattolici delle varie diocesi".[60]

Per ciò che concerne le condizioni generali della Chiesa in Jugoslavia, "Quantunque non in maggioranza, i cattolici sono in tal numero che potrebbero esercitare un manifesto influsso nella vita interna del paese a beneficio della religione. Invece il cattolicesimo in Jugoslavia è in difficili condizioni sia per l'ostilità degli ortodossi, sia per il contegno del Governo, presso il quale i cattolici sinora non hanno potuto esercitare alcuna efficace azione"[61]. Si diceva poi, sempre nelle istruzioni, "Il Nunzio pertanto procurerà di assistere, incoraggiare e avvalorare presso il Governo l'azione dei Vescovi in sì importanti questioni"[62].

Nella fase successiva, fino al termine della funzione di segretario di Stato di Gasparri nel 1930, il baricentro della politica riguardante gli "affari di Jugoslavia", si sarebbe spostata maggiormente verso la nunziatura di Pellegrinetti. L'essere un uomo di fiducia di papa Ratti e la sua esperienza del mondo slavo e la conoscenza della lingua, fecero si che Gasparri seguisse, nella maggior parte dei casi, le proposte provenienti dal diplomatico pontificio, frutto di una profonda analisi e conoscenza diretta di fatti e persone in loco. Nonostante, però tutti gli sforzi computi le uniche soluzioni concrete del periodo di Gasparri, nei rapporti con il Regno jugoslavo, furono la provvista di alcune importanti

60 Ibid., fol. 81v.

61 Veniva portato l'esempio della sproporzione delle somma stanziata dal Governo per il culto sebbene i cattolici fossero solo il 4 per cento in meno rispetto agli ortodossi (nel 1922, 184 milioni per gli ortodossi e 24 per i cattolici). Ibid. fol. 82r.

62 Si trattava della riforma agraria applicata in maniera vessatoria nei confronti dei cattolici; la legislazione riguardante l'istruzione (era allo studio una legge sulla scuola elementare tendente ad introdurre il monopolio statale dell'educazione popolare, e il suo intervento anche in fatto di educazione catechistica nelle medesime scuole elementari). I cattolici avevano promosso su questo punto un'agitazione di protesta; i vescovi si erano recati più volte a chiedere assicurazioni presso il Governo sia per le questioni dei beni ecclesiastici, sia per la tutela dei diritti della Chiesa in fatto di insegnamento. Inoltre il clero era scarso e obbligato a svolgere il servizio militare (anche contro tale disposizione invano, fino ad allora, avevano protestato gli ordinari di Jugoslavia). Ibid., fol. 82r–83r.

diocesi[63] e l'accordo riguardante sull'istituto di San Girolamo in Roma, definito il 'piccolo concordato' tra il Vaticano e Belgrado.[64]

5 Conclusioni

La valutazione complessiva del Gasparri-pensiero circa il Regno jugoslavo, relativa al periodo in cui la trattazione della pratiche risente maggiormente del contributo offerto dal segretario di Stato, può essere considerata secondo diversi punti di vista. Privatamente riteneva del tutto negativa e contraria agli interessi dei cattolici locali e del Vaticano la nascita del nuovo soggetto politico internazionale. Non ne fece mistero nei colloqui di cui il barone Monti ha lasciato un resoconto. Attua però la linea stabilita dal papa circa gli Stati sorti dalle ceneri dell'Impero austro-ungarico. Cerca di comprendere la reale portata delle problematiche affrontate dalla Chiesa locale attraverso i pareri e i rapporti redatti dal Bastien e negli incontri con vescovi delle diocesi jugoslave.

All'interno della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari porta, con i suoi interventi, equilibrio e moderazione nelle discussioni relative a problematiche sulla Jugoslavia. Il rapporto con il primo nunzio accreditato a Belgrado è molto difficile. Per il suo successore avrebbe, invece, nutrito una grande fiducia e stima, come sottolineato, anche in considerazione dell'indole di Pio XI e sapendo che era stato scelto proprio da papa Ratti. Complessivamente vi è un dialogo difficile tra un soggetto politico che ragiona secondo dinamiche che non colgono la peculiarità della Chiesa cattolica, del suo diritto e della sua dimensione anche diplomatica nel contesto delle relazioni tra Belgrado e il Vaticano. Quest'ultimo non è certo in cima ai pensieri di governi, quasi sempre a maggioranza di partiti con matrice serbo-ortodossa. Anche quando alla guida del paese c'è un sacerdote cattolico, questi sia per la debolezza del suo partito nella compagine ministeriale, sia per la sua indole, non si orienta dalla parte della Santa Sede.

Sulla politica adottata nei confronti di Belgrado, da una parte punta alla soluzione del problema generale attraverso i negoziati e la conclusione di un concordato e, parallelamente, affronta la trattazione delle questioni concrete alla ricerca di una rapida e pratica soluzione, entrambe le azioni incontrarono notevoli difficoltà a causa di svariati moti-

63 Cfr. Valente, Diplomazia pontificia (vedi nota 1), pp. 66–70; 122–136; 208–214.

64 Cfr. Massimiliano Valente, Santa Sede e Jugoslavia nelle sessioni della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (1922–1934), in: Id. (a cura di), Santa Sede ed Europa Centro orientale tra le due guerre mondiali. La questione cattolica in Jugoslavia e in Cecoslovacchia, Soveria Mannelli 2011, pp. 207–217; Valente, Diplomazia pontificia (a cura di), pp. 289–292.

vi che avevano la medesima origine, al di là degli aspetti etnici: la fragilità dei governi jugoslavi e la continua serie di campagne elettorali, formazione di esecutivi e successive crisi, senza soluzione di continuità.[65] Di conseguenza le pratiche giacevano inevase sui tavoli degli uffici ministeriali, soprattutto quando si trattava di atti relativi agli interessi dei cattolici. Il nunzio Pellegrinetti l'avrebbe definita la 'politica dell'attesa e del domani'.

In conclusione può essere menzionato quanto scrive lo stesso Gasparri nelle sue memorie, redatte poco dopo la cessazione della sua carica di segretario di Stato, in riferimento alla Serbia, e alla sua 'impossibile' elevazione a Regno degli 'Slavi del Sud':

> "La Serbia, nonostante il delitto di Sarajevo che diede origine alla guerra mondiale fu favorita nella conferenza di Parigi e trasformata in Iugoslavia. All'inizio della guerra la Serbia contava appena quattro milioni di abitanti; alla firma della pace la Iugoslavia ne aveva dodici ed ora ne avrà circa quattordici, ben armati per opera della Francia. Essa fu ingrandita con l'annessione pura e semplice di altre nazionalità balcaniche che non volevano e non vogliono saperne di essere sotto il governo serbo, tali i Croati, i Montenegrini, gli Sloveni ... In quanto al Montenegro è da notare che tanto il patto di Londra quanto il messaggio di Wilson dicono espressamente che il Montenegro deve essere restituito in tutti i suoi diritti, e ciò nonostante il Montenegro fu unito alla Iugoslavia puramente e semplicemente, senza che alcuno dei presenti, neppure l'On. Orlando e l'On. Sonnino, facessero la più piccola osservazione in proposito, benché si trattasse della patria della Regina d'Italia. Perciò senza nessuna velleità di offesa da parte mia, la Iugoslavia finora può dirsi un agglomerato di popolazioni finora poco amiche del governo serbo, ed un surrogato dell'antica Austria verso l'Italia la quale perciò la guarda con prudente diffidenza".[66]

65 Si veda al riguardo Massimiliano Valente, I cattolici e la politica nei rapporti da Belgrado del nunzio Pellegrinetti: i partiti, le elezioni e il governo Korošec, in: Römische Historische Mitteilungen 54 (2012), pp. 475–500.

66 Giovanni Spadolini (a cura di), Il cardinale Gasparri e la questione romana. Con brani delle memorie inedite, Firenze 1973, pp. 226–227.

Luboslav Hromják

Pietro Gasparri, il governo cecoslovacco e la Slovacchia

Abstract

The contribute examines the ecclesiastical-political situation in Czechoslovakia from 1918 to 1928 in context of the *Kulturkampf* in this country, the situation of the Catholic Church in Slovakia, which was traditionally very catholic, and the response of the Holy See to this situation, specially trough the Secretary of State Pietro Gasparri and his typical *Realpolitik*. In the first part of this study explains the *Realpolitik* of Pietro Gasparri towards the fall of the Austrian-Hungarian Empire when he had no objection to the formation of the new State of Czechs and Slovaks, authorising on the 9th of November, immediately after the proclamation of Czechoslovakia on 28th October 1918, the establishment of diplomatic relations between the Holy See and Czechoslovakia. Although the Holy See was willing to negotiate, official diplomatic relations were only implemented on the 15th of May 1920 due to the government of Prague's anti-Church measures. The author of this study demonstrates how and in what way the Slovaks played the main roll in alleviating the effects of *Kulturkampf* on the new Czechoslovak republic.

1 Introduzione

Il rapporto fra il cardinale segretario di Stato Pietro Gasparri, il governo cecoslovacco e la Slovacchia non si può comprendere se non nel contesto della *Realpolitik* della Santa Sede, della quale Gasparri divenne, dopo il cardinale segretario di Stato Ercole Consalvi, uno dei più importanti esponenti. Per la sua formazione di canonista e di diplomatico pontificio ebbe un ruolo di grande rilevanza il cardinale Teodolfo Mertel, importante figura di ministro dello Stato pontificio e prefetto di diversi dicasteri della Curia romana, – che aveva, peraltro, partecipato alla redazione dello statuto del 1848 e sostenuto la necessità di adeguare il diritto canonico alle trasformazioni della società moderna – il quale, do-

Luboslav Hromják, Pietro Gasparri, il governo cecoslovacco e la Slovacchia, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 185–206.
https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8349

po l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 31 marzo 1877,[1] nominò Gasparri suo segretario e cappellano. A tal proposito, un altro momento particolarmente significativo, sempre sul piano formativo, si deve al suo soggiorno a Parigi dal 1880 al 1897 dove, tramite i contatti con arcivescovo di Reims B.-M. Langénieux insegnò diritto canonico all'Institut Catholique. Alla conoscenza del diritto canonico si aggiunse anche l'esperienza diplomatica, maturata durante l'incarico di delegato apostolico in America Latina (Perú, Bolivia ed Ecuador), svolto da Gasparri dal 1898 al 1901.[2] Le notevoli capacità mostrate nella difficile missione nell'area latino-americana furono all'origine della sua nomina a segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, avvenuta il 23 aprile 1901. La conoscenza di varie realtà nella Chiesa universale soprattutto nel cruciale rapporto tra Chiesa e Stato, l'abilità politica, acquisita alla scuola dell'allora cardinale Segretario di Stato, Mariano Rampolla del Tindaro, basata sulla trattazione dei problemi reali della Chiesa nella società moderna, attraverso compromessi con i governi liberali e anticattolici, insieme alla sua formazione giuridica, sviluppatasi nel lavoro di redazione del codice di diritto canonico del 1904, determinò la scelta da parte di Benedetto XV di nominarlo, il 13 ottobre 1914, segretario di Stato. La decisione del papa non era casuale. Con il pontificato di Benedetto XV venne ripresa linea politica di Leone XIII e del suo già menzionato segretario di Stato Rampolla del Tindaro. La stima e la fiducia godute dal Gasparri presso papa Pecci e negli ambienti di Curia romana lo avevano più volte preconizzato inviato diplomatico e allo stesso tempo ad uno dei migliori esponenti della sunnominata *Realpolitik* della Santa Sede nella prima metà del Novecento. Per queste sue vedute realistiche molto spesso si trovò prima e dopo il 1914 a dover fronteggiare i cardinali 'intransigenti', fedeli allo spirito del pontificato di Pio X, specialmente Rafael Merry del Val. Il clima di cambiamento politico rispetto al pontificato precedente, lo si avvertiva già nella prima enciclica del papa Benedetto XV "Ad Beatissimi" del 1 novembre 1914, nella quale i presuli erano invitati a "far cessare i dissensi e le discordie tra cattolici" attraverso una libera discussione dei vari problemi rimasti irrisolti e al rifiuto di un clima di denuncia e di sospetto. Nel presente contributo, saranno esaminati alcuni casi emblematici nei rapporti fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia, con particolare riferimento alla situazione politico-ecclesiastica in Slovacchia, utili rispetto alla portata della *Realpolitik* di Pietro Gasparri.

1 Remigium Ritzler/Pirminum Sefrin, Hierarchia catholica medii et recentioris aevi, vol. 8, Patavii 1979, p. 167.

2 Jean-Marie Mayeur (a cura di), Storia del Cristianesimo. Religione, Politica, Cultura, vol. 12: Guerre mondiali e totalitarismi (1914–1958), Roma 1997, p. 13.

2 Finis Imperii

Nella storiografia del pontificato di Benedetto XV si è molto discusso sulla simpatia di Gasparri nei confronti degli Imperi centrali nel corso della Prima guerra mondiale, simpatia che per alcuni storici contrastava con la sua appartenenza alla cerchia del cardinale Rampolla – notoriamente filofrancese, aspetto che, nel conclave del 1903, determinò il veto da parte dell'imperatore austro-ungarico, Francesco Giuseppe, alla sua elezione –. In realtà il comportamento di Gasparri era in piena sintonia con quello del suo 'maestro'. Dalla ricerca storica negli archivi della Santa Sede queste preferenze non hanno trovato conferma, piuttosto sembrano prodotti delle cospirazioni generate dal conflitto mondiale. L'imparzialità di ambedue gli esponenti della *Realpolitik* della Santa Sede di fronte ai due blocchi belligeranti, la Triplice alleanza e l'Intesa, disturbava le potenze europee e perciò, attraverso le accuse formulate alla Santa Sede di nutrire la simpatia verso uno dei due blocchi, si cercò di far venir meno questa politica pontificia.

Gasparri sostenne le posizioni di Benedetto XV sulla costruzione della pace nel mondo e sul concetto di giustizia in piena sintonia con il diritto naturale. Queste sono ben espresse nella note di Benedetto XV del 28 luglio 1915 e anche in quella dell'1 agosto 1917, nelle quali papa Dalla Chiesa riconobbe il diritto di autodeterminazione dei popoli a prescindere delle loro tradizioni e legami storici[3]. Sostenne anche la visione politica e sociale dell'Europa del pontefice, che implicava la deviazione della politica pontificia dal tradizionale principio di legittimità statale e dinastica al riconoscimento del principio nazionale e democratico e trovò nell'attivismo dei cattolici nella società moderna un sostegno efficace della Chiesa nella società laicista e secolare.[4] Gasparri nella sua politica verso gli Stati adottò la dottrina leoniana secondo la quale la Chiesa cattolica con suo fine supremo che è la santificazione del mondo non si limita a considerare una forma fissa dello Stato oppure a un concreto sistema politico, non condanna in sé la partecipazione più o meno ampia dei cittadini alla vita pubblica; ma il punto chiave nei buoni rapporti con gli Stati, da parte della Santa Sede, è rappresentato dal rispetto dei governi per la *libertas*

3 Benedetto XV ai popoli ora belligeranti ed ai loro capi, in: La Civiltà Cattolica 66 (1915), quad. 1563, pp. 257–260; La Civiltà Cattolica 68 (1917), quad. 1613, pp. 385–389.

4 John F. Pollard, Il papa sconosciuto. Benedetto XV (1914–1922) e la ricerca della pace, Cinisello Balsamo 2001, pp. 144–150; Angelo Martini, La nota di Benedetto XV alle potenze belligeranti nell'agosto 1917, in: Giuseppe Rossini (a cura di), Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale, Roma 1963, pp. 364–368.

Ecclesiae e per la dignità umana.[5] Gasparri con la sua *Realpolitik* ebbe probabilmente un influsso sul papa. Non é da escludere che sia stato proprio lui e il suo realismo politico dietro al riconoscimento dell'autodeterminazione dei popoli durante il pontificato di Benedetto XV. Il 'maestro' di diplomazia, Mariano Rampolla, nei rapporti inviati ai nunzi apostolici più volte dichiarò che la Santa Sede era legata piuttosto alla dinastia imperiale degli Asburgo, che non all'Impero austro-ungarico.[6] Quando nella politica ungherese ancora prima della Prima guerra mondiale il governo adottò un indirizzo antiasburgico la Santa Sede immediatamente mostrò di non gradire questa politica. La stessa linea venne mantenuta anche durante il pontificato di Pio X da parte dell'intransigente cardinale segretario di Stato Rafael Merry del Val. Basti pensare al rapporto del nunzio apostolico a Vienna, Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, al segretario di Stato del 17 ottobre 1905, nel quale, fra l'altro scriveva: "assicurai anche Sua Maestà che il Santo Padre era profondamente angustiato per tutte le noie che l'Ungheria dava al suo Sovrano, e che non lasciava passare occasione di fare conoscere la Sua dispiacenza a tutti quegli ungheresi che trovandosi in Roma domandavano d'essere ricevuti. Anche di questo l'Imperatore si mostrò informato e ne espresse la maggiore riconoscenza pel Santo Padre".[7] Quando, dopo il mancato eco del manifesto ai popoli della monarchia emanato dall'ultimo imperatore Carlo il 16 ottobre 1918, era oramai evidente che la fine della monarchia fosse irreversibile, la Santa Sede nella sua linea di *Realpolitik* non ebbe particolari difficoltà a riconoscere l'indipendenza degli Stati successori dell'Impero austro-ungarico. Dopo la proclamazione della Repubblica cecoslovacca a Praga da parte dell'elite ceca, il 28 ottobre 1918, alla quale aderirono gli slovacchi a Turčiansky svätý Martin il 30 ottobre 1918 attraverso la "Dichiarazione della nazione slovacca",[8] Gasparri nel suo dispaccio dell'8 novembre 1918 espresse apertamente al nunzio apostolico a Vienna Teodoro Valfrè di Bonzo il *nulla osta* per l'avvio dei rapporti diplomatici della Santa Sede con la Ceco-Slovacchia.[9] Gasparri

5 Erminio Lora / Rita Simionati (a cura di), Enchiridion delle Encicliche: Leone XIII, Bologna 1997, vol. 3, pp. 330–375, 432–477.

6 Luboslav Hromják, La Santa Sede a la questione slovacca durante il pontificato di Leone XIII e di Pio X (1878–1914), Roma 2007, p. 504.

7 Granito Pignatelli di Belmonte a Gasparri, Vienna, 17 ottobre 1905, in: ASV, Segr. Stato, 1905, rubr. 247, fasc. 3, fol. 23v.

8 Viliam Judák / Eva Čekovská, Prehľadné cirkevné dejiny, Bratislava 1996, p. 200; Milan Stanislav Ďurica, Dejiny Slovenska a Slovákov, Bratislava 2003, pp. 289–290.

9 AAS 10 (1918), p. 579; La Civiltà Cattolica 69 (1918), quad. 1642, p. 343; A. Verček, O modu vivendi medzi Sv. Stolicou a ČSR, in: Duchovný pastier 2 (1938), p. 33; Luboslav Hromják, La prima fase del *Kulturkampf* in Cecoslovacchia (1918–1920), in: Massimo Mancini (a cura di), Una scuola di saggezza. Conoscere la storia della Chiesa, Bologna 2014, p. 216.

seguì le direttive di Benedetto XV di porsi in amichevoli relazioni con gli Stati sorti dalle ceneri dell'Impero asburgico. Questo coraggioso atteggiamento realistico di Gasparri di approfittare l'occasione per avviare rapporti diplomatici con il governo cecoslovacco era in pieno contrasto con l'atteggiamento della gerarchia cattolica in Ceco-Slovacchia, specialmente in Slovacchia dove l'episcopato era molto leale al governo ungherese, poiché presentato all'imperatore dal governo magiaro.

Da parte dell'episcopato della Slovacchia non mancarono le proteste contro la proclamazione della Ceco-Slovacchia. Il primate d'Ungheria arcivescovo di Strigonia (Esztergom) Ján Černoch con la lettera pastorale del 5 novembre 1918 esortò i vescovi e il clero di tutta la Slovacchia ad essere fedeli all'Ungheria. Incoraggiò gli slovacchi alla disobbedienza al governo di Praga e in questo documento ribadì che se gli slovacchi avessero aderito allo stato boemo liberale e progressista, avrebbero rischiato di staccarsi non solo dalla corona di Santo Stefano, ma anche di perdere la tradizione dei padri, i valori preziosi degli slovacchi e il carattere spirituale dell'anima slovacca.[10] Da ciò è possibile comprendere le ragioni per cui il governo di Praga avrebbe chiesto alla Santa Sede l'espulsione dei vescovi ungheresi dalla Ceco-Slovacchia e la loro sostituzione con i vescovi nominati dall'esecutivo.

Gasparri non appoggiò l'irredentismo dei vescovi ungheresi e trattò direttamente con chi stava realmente al potere per tutelare i diritti della Chiesa cattolica in Ceco-Slovacchia. La Santa Sede nutriva le speranze che, con il crollo della monarchia austro-ungarica, nei nuovi Stati si consolidassero i rapporti fra la Chiesa e lo Stato e che il nuovo sistema politico avesse inferto un colpo mortale al giuseppinismo statale. Poi, sempre riguardo ai i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, che questi non fossero più dipendenti dalla benevolenza del governo, ma ben stabiliti sul piano giuridico, secondo quanto stabilito del codice del diritto canonico del 1917. A tal proposito la Santa Sede non poteva avere tra i suoi vertici, una persona più adatta di Gasparri per l'attuazione di questa politica.

3 Gasparri di fronte ai primi tentativi di stabilimento dei rapporti diplomatici con il governo cecoslovacco (1918–1920)

La fiducia nutrita dalla Santa Sede verso i nuovi Stati e il sostegno politico offerto ai Paesi succeduti dalla monarchia asburgica, non venne apprezzato dai vertici politici della nazione ceca. Il governo di Praga adottò, infatti, fin da subito una 'politica ecclesiastica' di carattere persecutorio nei confronti dei cattolici. Immediatamente dopo la nascita della

10 Slovenský národný archív Bratislava, Osobný fond Andrej Hlinka, b. 21.

Ceco-Slovacchia scoppiò nel paese il *Kulturkampf*[11] che ebbe il suo culmine negli anni 1924–1925 e durò fino al 1928, quando i rapporti fra la Santa Sede e la Ceco-Slovacchia furono parzialmente consolidati con il modus vivendi e definitivamente pacificati con la nomina del 5 agosto 1935 di Saverio Ritter a nunzio apostolico a Praga, solo perché avvenuta in seguito l'esplicita richiesta del candidato da parte del governo cecoslovacco. Nell'arco degli anni 1920–1935 furono espulsi dal governo cecoslovacco tutti i nunzi apostolici che si succedettero nella carica: Clemente Micara nel 1923, Francesco Marmaggi nel 1925, a causa del conflitto con il governo dovuto alle celebrazioni statali in onore di Jan Hus e Pietro Ciriaci nel 1933, poiché nel suo discorso menzionava la nazione slovacca, disconosciuta, invece, dal governo cecoslovacco. Il famoso storico dei papi, l'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, Ludwig von Pastor, affermò che la nunziatura apostolica in Cecoslovacchia insieme alla nunziatura apostolica a Parigi, rappresentavano le sedi più difficili per i diplomatici pontifici dell'epoca.[12]

Gasparri, nonostante i primi sintomi del *Kulturkampf* in Ceco-Slovacchia, già dall'inizio mostrò il suo indirizzo politico conforme con la Realpolitik nel suo *nulla osta* dell'8 novembre 1918 nel quale incaricò nunzio apostolico a Vienna, Teodoro Valfrè di Bonzo, di intavolare le prime trattative con il governo di Praga per l'avvio dei rapporti diplomatici della Santa Sede con la Cecoslovacchia. Nel suo dispaccio del 25 gennaio 1919 al nunzio Valfrè di Bonzo diede l'ordine di visitare il presidente del consiglio e "significargli sua paterna benevolenza verso nuovo stato e sua viva fiducia che Governo sia favorevole agli interessi religiosi di quelle popolazioni".[13]

A questo scopo il nunzio apostolico a Vienna, Valfrè di Bonzo, intraprese dal 25 febbraio al 3 marzo 1919, un viaggio a Praga, accompagnato dal prelato ceco Ladislav Dvořák, per trattare con il governo cecoslovacco. Il nunzio incontrò Tomáš Masaryk il 26 febbraio 1919. Il presidente della repubblica si mostrò favorevole ai rapporti con la Santa Sede ma, quando il nunzio entrò nei dettagli delle questioni religiose nel Paese, il presidente rispose in maniera evasiva.[14] Il comportamento assai indifferente di Masaryk nel trattare con il Vaticano stupì il nunzio. Egli, infatti non mancò di riferire a Gasparri

11 Su questo argomento si rimanda a Luboslav Hromják, La prima fase del *Kulturkampf* in Cecoslovacchia (vedi nota 9), pp. 211–230.

12 Emília Hrabovec, Snahy o cirkevné osamostatnenie Slovenska 1918–1928, in: Jozef M. Rydlo (a cura di), Renovatio spiritualis, Bratislava 2003, p. 93.

13 Gasparri a Valfré di Bonzo, Vaticano, 8 novembre 1918 in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 31r.

14 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 8 marzo 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 12, fasc. 44, fol. 17r-v.

circa il carattere del suo interlocutore e sulla lotta dello Stato cecoslovacco contro la Chiesa osservando: "La sua massima è chiesa libera nello stato libero. Egli è un idealista che sul terreno pratico dovrà lottare con gli elementi che lo circondano, che sono molto ostili alla Chiesa e che vogliono giungere ad una persecuzione religiosa. Persone serie temono che il Presidente su questo terreno non potrà sempre resistere alle pressioni dei suoi Ministri, che sono, nella quasi totalità, massoni ed anticlericali".[15] Sull'opportunità di stabilimento di una rappresentanza stabile della Santa Sede in Ceco-Slovacchia, Valfrè di Bonzo si era espresse favorevolmente, per meglio tutelare i diritti della Chiesa di fronte al *Kulturkampf* cecoslovacco.[16] Gasparri condivise l'opinione del nunzio e, nonostante l'atteggiamento ostile del governo verso la Chiesa cattolica, appoggiò le trattative sui rapporti diplomatici tra il Vaticano e Praga. Il presidente Masaryk insieme al principale ideatore del *Kulturkampf* cecoslovacco, il ministro degli Affari Esteri Edvard Beneš, da una parte consideravano vantaggioso avere tali rapporti, soprattutto per pacificare gli slovacchi. Questi, tradizionalmente fedeli alla Santa Sede, di fronte al liberalismo ceco e alla propaganda anticattolica da parte della società colta boema, rimasero perplessi e delusi. Dall'altro lato il governo non voleva legarsi alla Santa Sede con i accordi stabili[17]. Scarso era l'interesse da parte del governo di Praga ad avere rapporti ufficiali con il Vaticano. Ciò emerse da subito nelle questioni cruciali per la Chiesa cattolica in Ceco-Slovacchia, che il governo intendeva risolvere unilateralmente, tanto che dalla Segreteria di Stato fu presa la decisione di rimandare le trattative con il governo cecoslovacco sui rapporti diplomatici.

Quattro furono le cause del *Kulturkampf* cecoslovacco. Innanzitutto l'avversione fra le élite della società all'Impero austro-ungarico e al tradizionale alleato della monarchia, cioè la Chiesa cattolica. Quindi, il governo di Praga, ispirandosi alle idee rivoluzionarie e al sistema politico francese, non considerò questa confessione come religione di stato e attuò, invece, un processo di scristianizzazione del paese. L'apostasia fu, invece, sostenuta anche finanziariamente dall'esecutivo e da Masaryk nella propaganda statale e antiromana, soprattutto attraverso la promozione del culto di Jan Hus, in spregio ai sentimenti religiosi dei cattolici, e con l'organizzazione di manifestazioni anticristiane[18]. Il gover-

15 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 8 marzo 1919, in: ibid., fol. 17 rv–42 r; Emília Hrabovec, Slovensko a Svätá stolica 1918–1927 vo svetle vatikánskych prameňov, Bratislava 2012, p. 122.

16 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 8 marzo 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 12, fasc. 44, fol. 17 rv–42 r.

17 Hrabovec, Slovensko a Svätá stolica 1918–1927 (vedi nota 15), p. 29.

18 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 8 marzo 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 12, fasc. 44, fol. 17 v–42 r; S. RR. SS., AA.EE.SS, Rapporti delle Sessioni, 1926, vol. 80, n. 1294, ponenza

no di Praga, presentando la Chiesa cattolica alla stregua di un nemico della nazione, tentò, inoltre, di separare i cechi e gli slovacchi dalla Chiesa e della morale cattolica.[19] In secondo luogo il nuovo stato volle assestare 'il colpo di grazia' al feudalismo e al monachismo statale e in seguito trasformare il paese in uno Stato moderno repubblicano, democratico, liberale e soprattutto laico. Di conseguenza la Chiesa cattolica, alla quale apparteneva la maggioranza della popolazione, fu percepita dai vertici politici come un ostacolo per poter trasformare la Ceco-Slovacchia in uno Stato laico. La terza causa traeva ispirazione dal 'risorgimento ceco' dell'Ottocento, che individuava il patriottismo nello spirito ussita e antiromano, introdotto dal governo, sin dalla nascita dello Stato, nella società. A queste idee si era ispirato anche Masaryk il quale, proclamando la sconfitta della teocrazia da parte della democrazia, affermò che la religione rivelata doveva essere sostituita dalla religione naturale, cioè la religione dell'umanesimo.[20] La quarta e ultima causa principale del *Kulturkampf* cecoslovacco risiedeva nel centralismo statale: ciò emergeva non solo negli affari politico-ecclesiastici e nell'impegno del governo trasformare la Chiesa cattolica in una chiesa nazionale, ma anche nella questione nazionale slovacca. Infatti, l'iniziale entusiasmo degli slovacchi per la nascita dello 'Stato dei cechi e degli slovacchi' fu presto offuscato dalle delusioni suscitate dal carattere profondamente diverso dei due partner e dalle due aspettative, poco conciliabili, ma soprattutto dalla giò menzionata politica, fortemente centralista, nella quale non venne riconosciuta la nazione slovacca. La costituzione, anch'essa centralista, del 29 febbraio 1920 – di cui si parlerà in seguito – introdusse la cosiddetta 'nazione cecoslovacca'.[21] Va ricordato anche il fatto, non irrilevante, che i sacerdoti cattolici fossero quasi gli unici a sostenere il patriottismo slovacco. Il governo di Praga, cosciente dell'influsso del clero sulla nazione slovacca, tentò ad ogni costo o di attirare chierici verso il 'cecoslovacchismo statale' (idea statale che sosteneva la teoria dell'unica nazione e popolazione cecoslovacca), oppure di sottoporlo

a stampa, p. 18; S. RR. SS., AA. EE. SS., Cecoslovacchia, 1923, pos. 32, fasc. 44, fol. 46r–102r; Hromják, La prima fase del Kulturkampf in Cecoslovacchia (vedi nota 9), p. 219.

19 S. RR. SS., AA. EE. SS., Austria, pos. 1320, fasc. 519, fol. 34rv–37r-v.

20 Tomáš Garrigue Masaryk, Cesta demokracie. Soubor projevů za republiky, Praha 1933, vol. 1.; Id., Ideály humanitní, Praha 1990, pp. 55–62; Id., Česká otázka. Snahy a tužby národního osvobození, Praha 1990, p. 186.

21 Cfr. Edvard Beneš, Détruisez l'Autriche-Hongrie!, Paris 1916, p. 5. Il presidente Masaryk interpretò in maniera molto personale il trattato di Pittsburgh del 30 maggio 1918, firmato dagli slovacchi e dai cechi emigrati negli Stati Uniti d'America – che garantiva nel nuovo Stato (formato da cechi e slovacchi) l'autonomia politica e culturale degli slovacchi –; questi ultimi, però, secondo Masaryk, erano da intendersi, solo come una frazione della nazione ceca. Cf. Tomáš G. Masaryk, The making of a State, New York 1927, pp. 220–222.

al controllo dello Stato. L'esecutivo mirava, infatti, alla sottomissione degli slovacchi al centralismo statale, al 'cecoslovacchismo' e, allo stesso tempo all'emarginazione del clero slovacco dall'influsso sociale e culturale. I tentativi per la creazione di una chiesa nazionale sotto controllo dello Stato, intrecciati con le idee riformiste moderne ispirate dal vecchio movimento tedesco *Los von Rom*, ebbero un coronamento l'8 gennaio 1920, con la nascita della 'Chiesa cecoslovacca' basata sul patriottismo ceco e sull'idea ussita antiromana.[22]

4 La Chiesa cattolica in Slovacchia prima dello stabilimento dei rapporti diplomatici fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia (1918–1920)

Alla fine della Prima guerra mondiale la Chiesa in Slovacchia si trovò a dover affrontare alcune problematiche di particolare urgenza: tra queste la delimitazione delle diocesi, la gerarchia cattolica, il clero riformista e la questione della chiesa nazionale cecoslovacca.

Come riferito da Valfrè di Bonzo a Gasparri, nel suo telegramma cifrato del 21 gennaio 1919, in Slovacchia regnava un'indescrivibile ed insanabile avversione da parte clero, fedeli e governo slovacco ai vescovi locali, i quali non conoscevano la lingua slovacca. Questi erano considerati 'imposti' dal governo ungherese per la 'magiarizzazione' dell'area. Sia il governo ceco-slovacco che una notevole parte del clero slovacco chiedeva alla Santa Sede che questi fossero rimossi.[23] Il governo di Praga durante la prima fase del *Kulturkampf* cecoslovacco tentò di approfittare della situazione religiosa in Slovacchia per le sue finalità politiche e nazionali, per tentare di separare i cattolici locali, tradizionalmente fedeli al papa, dal vincolo con Roma. Masaryk dichiarò apertamente la lotta contro la Chiesa con il suo famoso slogan: "Roma deve essere dai Czechi giudicata e condannata. E' caduta Vienna, deve cadere anche Roma".[24] Per risolvere la questione ecclesiastica in Slovacchia, in conformità alla politica statale in materia, fu creato il 30 dicembre 1918 l'ufficio del referendario governativo per gli affari ecclesiastici in Slovacchia.[25]

Il clero slovacco, guidato del capo del partito popolare slovacco Andrej Hlinka, smascherò le attività antiromane del governo e, un mese prima dall'istituzione di detto

22 Ferdinand Peroutka, Budování státu, Praha 1991, vol. 3, p. 893.

23 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 21 gennaio 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 12, fasc. 112, fol. 18r-v.

24 Marmaggi a Gasparri, Praga, 10 novembre 1924, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 46, fasc. 342, fol. 25r.

25 Marián Hronský, Boj o Slovensko a Trianon 1918–1920, Bratislava 1998, pp. 88–91.

ufficio, si riunì il 28 novembre 1918 a Ružomberok per formare il cosiddetto consiglio dei sacerdoti slovacchi (*Kňazská rada*). Nella situazione derivante dall'esautorazione, per motivi politici e nazionali, dei già menzionati vescovi ungheresi in Slovacchia, il consiglio divenne l'organo rappresentativo, anche se non ufficiale, degli interessi cattolici della regione e svolse un ruolo insostituibile nel frenare la diffusione delle idee riformiste e scismatiche di una parte del clero riformista ceco organizzatosi nell'Unità del clero cattolica (*Jednota katolického duchovenství*), che divenne la base della cosiddetta Chiesa cecoslovacca.[26] La Segreteria di Stato considerava il consiglio del clero slovacco l'organo mediatore fra la Santa Sede e il governo ceco-slovacco, per la preservazione degli interessi cattolici nel Paese. Questo ruolo del clero slovacco e dei cattolici slovacchi nel *Kulturkampf* ceco-slovacco ebbe una conferma anche da Valfrè di Bonzo, il quale, su iniziativa di Gasparri, fu nominato il 29 dicembre 1918 legato apostolico per i paesi successori della monarchia austro-ungarica.[27] Nel suo rapporto al segretario di Stato Pietro Gasparri del 21 gennaio 1919 la Slovacchia era presentata come *Defensor Ecclesiae* in Ceco-Slovacchia e come una potenziale barriera contro la penetrazione dei pensieri liberali e laicisti e anche come un tramite per le trattative fra la Santa Sede e il governo di Praga[28]. A tale scopo emergeva la necessità di nominare nuovi vescovi per quella regione. In maniera analoga si espresse la guida del clero slovacco, Hlinka, nella sua lettera del 26 febbraio 1919 destinata a Valfrè di Bonzo. In essa, fra le minacce principali dei cattolici slovacchi, egli individuava la crisi spirituale postbellica e la mancanza dell'autorità ecclesiastica in Slovacchia, che sarebbe stata capace di indirizzare al bene il clero e i fedeli. Hlinka, da parte sua, auspicava che papa Benedetto XV procedesse il più presto possibile alle suddette nomine.[29] Il diplomatico pontificio considerò la richiesta giustificata e nel suo telegramma cifrato a Gasparri del 21 gennaio 1919, presentò la situazione ecclesiastica in Slovacchia grave, anche perché gli slovacchi, tradizionalmente legati alla Santa Sede, con il buon governo dei vescovi avrebbero potuto fare molto per impedire i primi attacchi del governo di Praga contro la Chiesa.[30] Secondo il nunzio, la questione riguardante i presuli, sommamente nociva

26 Karol Sidor, Andrej Hlinka (1864–1926), Bratislava 1934, pp. 320–321.

27 Gasparri a Valfré di Bonzo, Vaticano, 29 dicembre 1918, in: S. RR. SS., AA. EE. SS., Austria, 1919, pos. 1336, fasc. 529.

28 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 21 gennaio 1919, in: S. RR. SS., AA. EE. SS., Slovacchia, pos.1275, fasc. 511, fol. 39v.

29 Hlinka a Valfré di Bonzo, Ružomberok, 26 febbraio 1919, in: S. RR. SS., AA. EE. SS., Austria, 1918, pos. 1320, fasc. 519, fol. 44r.

30 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 21 gennaio 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 19v–20v.

gli interessi religiosi, era fomentata dai vertici politici per staccare la Chiesa cattolica dal vincolo con la Santa Sede. Il diplomatico pontificio intendeva dire che non si poteva piú nutrire la speranza per i magiari che la Slovacchia rimanesse parte dell'Ungheria.[31] Come riferito in un altro suo rapporto del 23 gennaio 1919, la posizione dei vescovi ungheresi gli sembrava estremamente delicata "né credo che essi possono ormai sperare di poter riacquistare l'amore e la confidenza del clero e del popolo slovacco che li considera come suoi strumenti di magariazzazione, mandati in mezzo a loro dal governo di Budapest, e crede aver dovuto sopportare troppo a lungo gli effetti di questa politica religiosa".[32] Per sanare la situazione Valfrè di Bonzo proponeva, nel suo rapporto del 23 gennaio 1919, di nominare un delegato apostolico per le diocesi in Slovacchia, proponendo il vescovo di Košice, Augustín Fischer-Colbrie.[33] La sua designazione non avrebbe offeso il governo ungherese – il quale, ancora nel periodo dell'Impero austro-ungarico, aveva nominato il vescovo di Košice – e neanche il popolo slovacco, in quanto egli godeva della stima da parte dal clero della sua diocesi[34]. Gasparri nel suo telegramma cifrato del 25 gennaio 1919 approvò questo suggerimento e diede autorizzazione nel procedere a tale nomina.[35] Questa scelta è da considerarsi emblematica per la comprensione del realismo politico di Gasparri.

Mentre il segretario di Stato era impegnato a risolvere la situazione ecclesiastica in Slovacchia, il governo ceco-slovacco continuò a portare avanti la sua politica contro i vescovi ungheresi. L'esecutivo di Praga intensificò le pressioni sui vescovi affinché presentassero le loro dimissioni e insistette sulla Santa Sede affinché questi fossero rimossi dalla Slovacchia. Anche il consiglio dei sacerdoti slovacchi ne chiese la sostituzione con candidati autoctoni. Il primo fra i presuli ungheresi che presentò le dimissioni fu il vescovo di Nitra, Vilmos Batthyányi. Il vescovo di Spiš, Alexander Párvy, già alla fine della Prima guerra mondiale fuggì a Budapest temendo il ritorno in Slovacchia dopo i cambiamenti politici. Agli arcivescovi di Strigonia (Esztergom) e di Agria (Eger) il governo ceco-slovacco impedì di comunicare con il clero dell'arcidiocesi.[36] Sempre il governo ceco-slovacco richiese alla Santa Sede le prerogative circa lo smembramento dell'arcidiocesi

31 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 21 gennaio 1919, in: S. RR. SS., AA. EE. SS., Austria, 1918, pos. 1320, fasc. 519, fol. 44r.

32 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 23 gennaio 1919 in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 24r-v.

33 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 23 gennaio 1919 in: ibid., fol. 20r.

34 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 23 gennaio 1919 in: ibid., fol. 28r-v.

35 Gasparri a Valfré di Bonzo, Vaticano, 25 gennaio 1919 in: ibid., fol. 31r.

36 Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 23 gennaio 1919 in: ibid., fol. 20v.

di Esztergom e, in seguito, l'erezione dell'arcidiocesi in Slovacchia con la sede a Trnava (dove era storicamente la sede dell'amministratore diocesano dell'arcidiocesi di Esztergom) oppure a Bratislava, la capitale della Slovacchia.[37] Il governo ungherese di fronte a queste aspirazioni del governo ceco-slovacco non volle rinunciare alla Slovacchia ed insistette presso la Santa Sede affinché non fosse modificata l'amministrazione ecclesiastica nella regione, sostenendo che i confini della Ceco-Slovacchia non erano ancora definitivi. Il nunzio Valfrè di Bonzo però considerava la Slovacchia ormai definitivamente perduta per l'Ungheria. Gasparri attraverso il nunzio Valfrè di Bonzo comprese la necessità di prendere almeno delle misure provvisorie, che avrebbero permesso di attendere con calma l'evoluzione degli avvenimenti politici e studiare una soluzione definitiva.

Il governo di Praga, scontento delle trattative con la Santa Sede sulla nomina dei nuovi vescovi in Ceco-Slovacchia, approfittò dell'occasione per modificare il carattere della lotta contro la Chiesa cattolica: da sofisticata e sottile si trasformò in un vero e proprio scontro aperto. Su ordine del ministro degli esteri, Edvard Beneš, e del ministro governativo plenipotenziario per la Slovacchia, Vavro Šrobár, dal 18 al 22 marzo 1919 vennero espulsi tre vescovi ungheresi dalla Slovacchia. Si trattava del vicario generale dell'arcidiocesi di Esztergom, Lászlo Báthy, del vescovo di Nitra, Vilmos Batthyány (come detto già dimissionario), e del vescovo di Banská Bystrica, Wolfgang Farkaš Radnay.[38] Immediatamente dopo l'espulsione dei vescovi ungheresi dalla Slovacchia, il 24 marzo 1919, morì a Budapest il già menzionato vescovo di Spiš, Alexander Párvy.[39] In questo periodo il governo chiese le dimissioni anche dei vescovi in Boemia e Moravia, essendo questi di nazionalità germanica oppure appartenenti a famiglie aristocratiche.[40] Poco dopo avrebbero avuto inizio le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e Praga, con la nomina del

37 Černoch a Benedetto XV, Esztergom, 1 gennaio 1919 in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112/C, fol. 240r-v.

38 Karol Anton Medvecký, Cirkevné pomery katolíckych Slovákov v niekdajšom Uhorsku, Ružomberok 1920, p. 150; Luboslav Hromják, S výrazom lásky trvám. Životopis spišského biskupa Jána Vojtaššáka, Spišské Podhradie 2015, p. 95.

39 Gli altri vescovi di Košice e di Rožňava restarono nelle loro sedi vescovili nonostante le forti pressioni esercitate del governo ceco-slovacco per le loro dimissioni. Il vescovo di Rožňava, Ľudovít Balás de Sipek, morì però già il 18 settembre 1920. Schematismus venerabilis cleri dioecesis Rosnaviensis pro anno Jesu Christi MCMXXVI, Rosnaviae 1927, p. 27.

40 Si trattava dell'arcivescovo di Praga Pavel Huyn, dell'arcivescovo di Olomouc Lev Skrbenský, del vescovo di Litoměřice Josef Gross e del vescovo ausiliare di Brno Norbert Klein. Cfr. Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 8 dicembre 1918, in: Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 11, fasc. 43, fol. 114r–120v; Valfré di Bonzo a Gasparri, Vienna, 7 maggio 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 19, fasc. 88, fol. 99r–106v.

primo nunzio, Clemente Micara, il 15 maggio 1920[41]. A questi si rivolse Gasparri, con un dispaccio del 21 agosto 1919 per protestare contro questa decisione unilaterale del governo ceco-slovacco, in quanto ritenuta una intromissione negli affari della Chiesa cattolica. Il segretario di Stato considerò la rimozione degli ordinari ungheresi illegittima: "E poiché nessun motivo canonico ha Essa trovato che giustifichi tale misura nei riguardi dei due Ordinari summenzionati, non può la S. Sede accogliere le richieste all'uopo di avanzate da quel Governo. Qualora, pertanto, esso dia esecuzione alla fatta minaccia di espellere i suddetti Prelati, non resterà a V. S. che curare perché sia provveduto al regime delle loro Diocesi a norma del canone 429 del Codice di Diritto Canonico",[42] cioè l'amministrazione di quelle diocesi slovacche attraverso vicari diocesani.

Il modo di procedere del governo ceco-slovacco vanificò i preparativi per la nomina del delegato apostolico per la Slovacchia e ne aggravò ancora di più la ormai penosa situazione ecclesiastica. La risposta dell'esecutivo alla protesta della Santa Sede fu il congelamento dei rapporti diplomatici con la Santa Sede per circa due anni e l'inasprimento dei rapporti fra la Chiesa cattolica e il governo di Praga attraverso l'emanazione delle leggi anticattoliche che diedero anche un quadro giuridico al *Kulturkampf* cecoslovacco.

Immediatamente dopo il conflitto del governo di Praga con la Santa Sede nel 1919, il parlamento approvò le norme che limitavano la libertà della Chiesa cattolica nel paese, fra le quali il *Kanzelparagraph* che proibiva ai preti di fare politica dai pulpiti. Più tardi il 19 marzo 1920 venne approvata la legge sull'abolizione dell'immunità del clero e sull'obbligo del servizio militare per i sacerdoti.[43] Il parlamento approvò, quindi, il 22 maggio 1919 anche la legge sul riconoscimento del divorzio e sul matrimonio civile come facoltativo a quello religioso. Il gruppo parlamentare socialista, il 26 marzo 1919, volle sancire l'abolizione di tutte le feste religiose e introdurre al loro posto il primo maggio, festa del lavoro, il 6 luglio la festa di Jan Hus e il 28 ottobre la festa della Repubblica ceco-slovacca.[44] Furono soppresse quasi tutte le scuole cattoliche, sequestrati i monasteri e le case religiose, soppresse molte feste religiose considerate nell'Impero giorni di riposo. Furono perseguitati dal regime i sacerdoti che erano contro la dottrina statale 'cecoslovacchista' e la libertà della Chiesa in Slovacchia fu ridotta al minimo. La politica adottata dal governo contro i sacerdoti e i vescovi slovacchi era basata sul presupposto del complotto degli

41 Giuseppe De Marchi, Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956, Città del Vaticano 2006, p. 83.

42 Gasparri a Micara, Vaticano, 21 agosto 1919, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 28, fasc. 128, fol. 30v.

43 Josef Šíma, Právo konkordátní a konkordáty po světové válce, Praha 1934, p. 47.

44 Národní shromáždění, stampa n. 705 dal 26. marzo 1919.

ecclesiastici contro la repubblica attraverso la collaborazione irredentista con gli ungheresi.

La crisi politica all'interno dello Stato ceco-slovacco, causata fra l'altro dalla situazione estremamente tesa nella Slovacchia nell'autunno 1919 convinse i vertici politici più pragmatici che, anche per rispettare il forte sentimento religioso degli slovacchi, fosse preferibile rinunciare alla lotta radicale contro la Chiesa cattolica. Il 24 settembre 1919 furono sottoscritti i primi accordi fra la Santa Sede e la Ceco-Slovacchia.[45] La Santa Sede nell'ottobre 1919 nominò il nunzio Clemente Micara anche incaricato della Santa Sede presso l'episcopato in Ceco-Slovacchia per gli affari religiosi.[46] Il governo si mostrò disposto ad avviare i rapporti diplomatici con il Vaticano per poter poi affrontare la questione della nomina dei nuovi vescovi in Cecoslovacchia;[47] a questo fine nominò legato cecoslovacco presso la Santa Sede Kamil Krofta. Le trattative, avviate nel gennaio 1920, spesso turbate dalle ingerenze del governo cecoslovacco,[48] si conclusero il 15 maggio 1920.[49]

Nel frattempo fu placata, ma non risolta, la crisi politica all'interno dello Stato. Il centralismo praghese trionfò attraverso l'approvazione della prima costituzione della Cecoslovacchia, come visto in precedenza, sancita dal parlamento il 29 febbraio 1920. In essa venne proclamata la nazione cecoslovacca, mai esistita, al fine di ottenere la preminenza dell'elemento ceco sulla numerosa presenza dei tedeschi in Boemia e Moravia e degli ungheresi in Slovacchia.[50] Secondo questa costituzione venne modificato il nome

45 Jaromír Machula, Vatikán a Československo (1938–1945), Praha 1998, p. 12.

46 Giuseppe De Marchi, Le nunziature apostoliche (vedi nota 41), p. 83.

47 Luboslav Hromják, Il Kulturkampf in Cecoslovacchia alla luce della lettera pastorale dei vescovi slovacchi del 1924, in: Massimiliano Valente, (a cura di), Santa Sede ed Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali, Roma 2011, pp. 274–276.

48 Kamil Krofta, Diplomatický deník 1919–1922, Praha 2009, pp. 28–38, 51, 52, 78–79, 85; Jiří Koníček, Modus vivendi v historii vztahů Svatého stolce a Československa, Společnost pro dialóg církve a státu, Olomouc 2004, p. 52.

49 De Marchi, le nunziature apostolica (vedi nota 41), p. 83.

50 Gli slovacchi secondo questa costituzione furono considerati come cecoslovacchi oppure come cechi che parlano lo slovacco. Così gli slovacchi, nonostante le promesse sull'autonomia per gli slovacchi prima della costituzione dello Stato, non figuravano nemmeno come minoranza. Nel primo censimento statale del 1921 in Cecoslovacchia vissero 8 760 957 cecoslovacchi accanto delle numerose minoranze dei tedeschi, ungheresi, ruteni, polacchi, ebrei e zingari. Jozef August Mikuš, Slovensko v dráme Európy, Martin 2002, p. 43. Edvard Beneš non nascondeva la sua convinzione sull'esistenza della nazione cecoslovacca quando disse che in Boemia viveno 7 milioni dei cechi in Boemia e 3 milioni dei slovacchi nella vecchia Ungheria. Beneš, Détruisez l'Autriche-Hongrie! (vedi nota 21), p. 5. Per lui e per Masaryk la sola menzione dell'esistenza della nazione slovacca venne considerata illecita. Infatti, quando più tardi nel 1933 il nunzio apostolico Pietro Ciriaci avrebbe salutato esplici-

della repubblica da Ceco-Slovacchia in Cecoslovacchia e all'estero presentato come uno 'Stato dei cechi'. Il governo s'impegnò affinché nelle rappresentanze diplomatiche della repubblica non fosse nominato alcuno slovacco. Con questo spirito venne formata la gioventù slovacca da parte dei cechi inviati in Slovacchia ad insegnare nelle scuole e portare la cultura ceca nella regione. Altrettanto avvenne per gli uffici statali e ministeriali della Cecoslovachia, che furono occupati sempre dai cechi.

In questo periodo venne stabilita la nascita della Cecoslovacchia anche sul piano internazionale. Il 4 giugno 1920 fu firmato a Versailles il trattato del Trianon[51], tramite il quale l'Ungheria riconosceva la Slovacchia come la parte integrante della Cecoslovacchia e venne stabilita la delimitazione fra questi due nuovi stati. Questo atto fu molto importante per risolvere la questione dell'amministrazione ecclesiastica in Slovacchia, ma il governo ungherese intervenne presso la Santa Sede sostenendo che il sunnominato trattato non doveva essere considerato definitivo. L'argomento utilizzato da Budapest era basato sulla lettera inviata da Alexandre Millerand al presidente della delegazione ungherese il 6 maggio 1920, nella quale illustrò la risposta delle potenze alleate alle obiezioni magiare circa il trattato di pace e offrì la possibilità per l'Ungheria d'indirizzare nell'eventualità le sue proteste al Consiglio della Società delle Nazioni.[52] Il trattato del Trianon, ratificato dal parlamento ungherese, prevedeva la divisione tra la Cecoslovacchia e l'Ungheria delle tre diocesi di Esztergom, di Košice e di Rožňava. La soluzione della questione, che paralizzava le attività pastorali e amministrative in queste diocesi, sarebbe stata una dei principali preoccupazioni del nunzio Micara.[53] Gasparri nella sua istruzione del 19 dicembre 1920 scrisse al diplomatico pontificio di non procedere all'attuazione di alcuna proposta di nuove circoscrizioni ecclesiastiche in quelle regioni, prima che le nuove frontiere fossero state definitivamente fissate[54] seguendo la tradizionale linea della diplomazia pontificia in queste circostanze. Il governo cecoslovacco pretendeva, invece, dalla Santa Sede che la definizione dei confini delle diocesi nel Paese quanto prima, in conformità alle decisioni assunte dalla conferenza di pace di Parigi. Questa richiesta fu presentata al

tamente la nazione slovacca il governo cecoslovacco lo costrinse ad abbandonare la Cecoslovacchia e a rinunciare alla sua funzione.

51 Ennio Di Nolfo, Storia delle relazioni internazionali dal 1918 ai nostri giorni, Roma-Bari 2008, p. 59.

52 Gasparri a Micara, Vaticano, 19 dicembre 1920, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 4r–5.

53 J. Machula, Vatikán a Československo (vedi nota 44), p. 13.

54 Gasparri a Micara, Vaticano, 19 dicembre 1920, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 4v.

cardinale Gasparri dal ministro degli esteri Edvard Beneš durante la sua visita al Palazzo Apostolico nel 1921. Tra il 1923 e il 1924 fu poi creata una commissione bilaterale per risolvere le questioni ecclesiali nel paese. La crisi diplomatica fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia generatasi in occasione della celebrazione delle feste organizzate dallo Stato e dedicate a Jan Hus nel luglio 1925, fu percepita dalla Santa Sede come una chiara provocazione, che pose fine dell'attività di quest'organo.[55]

5 La nascita della Chiesa nazionale cecoslovacca ussita

Quanto poco sincere fossero le intenzioni dei vertici politici e del governo cecoslovacco nei confronti della Santa Sede e quale fosse il 'gioco politico' di Beneš nelle relazioni con la Santa Sede, emerse già l'8 gennaio 1920, quando, con l'appoggio del governo, fu creata la Chiesa scismatica cecoslovacca ispirata al patriottismo ceco e dall'idea ussita 'antiromana'.[56] Il clero slovacco protestò contro la denominazione 'chiesa cecoslovacca', argomentando che gli slovacchi non vi avevano alcuna parte. In seguito Gasparri nella sua *Realpolitik* continuò a percorrere la strada dei negoziati con il governo cecoslovacco che condussero alla stipulazione dell'accordo relativo allo stabilimento dei rapporti diplomatici tra la Cecoslovacchia con la Santa Sede, avvenuto il 15 maggio 1920.[57] Quando, però, si ebbe in Segreteria di Stato la piena consapevolezza delle suddette problematiche, circa la Chiesa nazionale cecoslovacca,[58] Gasparri convocò una riunione dei cardinali membri della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari il 18 dicembre 1921, alla quale presero parte i cardinali Gaetano De Lai, Rafael Merry del Val, Andreas Frühwirth e gli ex nunzi apostolici in Austria-Ungheria, Raffaele Scapinelli, e Teodoro Valfrè di Bonzo, per decidere quale atteggiamento assumere di fronte al governo di Praga.

L'intransigente cardinale De Lai – amico e sostenitore di Merry del Val nel conclave che, invece, avrebbe eletto papa Giacomo Della Chiesa – presentò i seguenti fatti di cui si erano resi protagonisti i vertici politici di Praga: l'appoggio dato agli scismatici; la mancata visita di Masaryk in Vaticano; il mancato rispetto verso la Santa Sede a causa degli ostacoli posti circa la nomina dei candidati scelti da Roma per la provvista delle sedi vescovili vacanti. L'ex segretario di Stato del papa Pio X, Merry del Val, com'è noto,

55 Koníček, Modus vivendi (vedi nota 47), p. 67.

56 Ferdinand Peroutka, Budování státu, Praha 1991, vol. 3, p. 893.

57 De Marchi, Le nunziature apostoliche (vedi nota 41), p. 83.

58 Micara a Gasparri, Praga, dicembre 1921, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 28, fasc. 124, fol. 25v.

anch'egli appartenente alla schiera degli 'intransigenti', sostenne la necessità che la Santa Sede, dinanzi all'eresia e alla malafede, propose la sospensione dei rapporti con la Cecoslovacchia. Le relazioni diplomatiche, secondo lui, servivano da paravento e giovavano solo al governo. Era del parere che fosse necessario attendere un fatto eclatante per dare battaglia. Suggerì la pubblicazione di atti scritti di protesta – come una nota riassuntiva – affinché risultasse l'opposizione esercitata dal Vaticano alla politica dello Stato cecoslovacco. Frühwirth ritenne come autori e propagatori principali dello scisma lo stesso presidente della repubblica Masaryk e il ministro degli Affari Esteri Beneš. Valfrè di Bonzo suggerì di parlare con il governo di Praga in modo chiaro e forte. La posizione di Gasparri in questa problematica permette di comprendere il suo carattere e la sua politica tendente alla ricerca del compromesso, quando alla fine della sessione, i cardinali adottarono la seguente decisione: "Il governo cammina verso la rottura. Bisogna fare una nota riassuntiva in previsione dell'avvenire. Quanto alla Chiesa, vedranno se si verificheranno le promesse relative di Beneš. Per ogni modo, anche egli è del parere che bisogna aspettare il momento strategico".[59]

6 La provvista delle diocesi in Slovacchia

La Santa Sede, poco dopo l'avvio dei rapporti diplomatici, venne incontro alle esigenze del governo e del consiglio dei sacerdoti slovacchi e avviò le procedure per la provvista delle diocesi in Cecoslovacchia. Gasparri nel suo dispaccio del 10 luglio 1920 a Micara manifestò l'intenzione di nominare tre nuovi vescovi slovacchi per le diocesi di Nitra, Spiš e Banská Bystrica. L'iter fu ostacolato dalle ingerenze del governo di Praga che pretendeva dalla Santa Sede di potersi avvalere del diritto patronale del quale godeva l'imperatore dell'Austria-Ungheria, garantito dal concordato fra la Santa Sede e l'Impero asburgico del 1855. I giuristi della Cecoslovacchia interpretarono tale privilegio non collegato alla figura dell'imperatore, ma come il diritto insito nel rapporto fra la Chiesa e lo Stato nell'Impero. La pretesa dell'esecutivo di Praga era di scegliere candidati filogovernativi, vicini alle idee del nazionalismo ceco e del clero riformista. Nonostante il fatto che la Santa Sede considerò Andrej Hlinka migliore profilo per la nomina alla guida di una delle sedi vescovili slovacche, il governo per tre volte intervenne per opporsi alla nomina.[60] Il presidente Masaryk nel suo diario, già nel novembre 1919, osservò che "seguaci di Hlinka

59 Verbale della riunione della Congregazione degli Affari Eccelsiastici Straordinari, Vaticano, 18 dicembre 1921, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, Cecoslovacchia, n. 1244, fol. 1r–2r.

60 ibid., fol. 2v.

non possono essere mai nominati vescovi"[61]. Gasparri durante la sessione della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari tenutasi l'8 novembre 1921 sulla questione della nomina dei vescovi negli stati succeduti all'Impero austro-ungarico adottò una precisa politica. Alle pretese del ministro degli esteri Beneš di godere dei vecchi privilegi imperiali circa la nomina dei vescovi dichiarò che non era possibile la successione della Cecoslovacchia nei privilegi concordati con Vienna. Lo stesso atteggiamento negativo fu sostenuto da Gasparri anche nel caso dell'Ungheria. Il segretario di Stato constatò, però, che "per gli ungheresi l'origine del privilegio è sempre la Corona di S. Stefano che con una specie di feticismo tradizionale si ritiene contenere materialmente tutti i diritti regi", ma nonostante queste pretese non riconosceva il diritto patronale al governo ungherese. A differenza della Cecoslovacchia, però, Gasparri non riteneva opportuno optare per dichiarazioni ufficiali su questo affare "perché vi sarebbe stato pericolo di uno scisma".[62]

Il governo cecoslovacco non volle accettare le condizioni della Santa Sede sulla libera nomina dei vescovi in Cecoslovacchia. Quando il ministro Beneš, con minacce poco celate, cercò di ottenere la nomina del suo candidato preferito Marián Blaha, il nunzio Micara gli rispose: "La chiesa ha visto ben altre burrasche nei 20 secoli di storia che ha dinnanzi a se, e certo durerà più della Repubblica cecoslovacca".[63] Le trattative con il governo cecoslovacco finirono con un compromesso: la Santa Sede rinunciò alla nomina del personaggio più spiccato del cattolicesimo slovacco, Hlinka, il quale rivestiva la carica di preside del consiglio dei sacerdoti slovacchi, ma, d'altro canto, a causa della sua attività politica e della difesa intransigente degli interessi cattolici, era un candidato inaccettabile per il governo di Praga. Allo stesso tempo però la Santa Sede nominò liberamente altri suoi candidati ai vescovadi in Slovacchia e non prese in considerazione quelli proposti del governo. Gasparri nel suo dispaccio del 19 ottobre 1920 a Micara, comunicò, infatti, la decisione di nominare Ján Vojtaššák vescovo di Spiš, Karol Kmeťko vescovo di Nitra e Marián Blaha vescovo di Banská Bystrica[64]. Con il telegramma del 21 ottobre 1920 Gasparri informò il nunzio di aver diretto una nota al ministro degli esteri Beneš, nella quale, ribadendo il diritto esclusivo della Santa Sede circa la nomina

61 Hrabovec, Slovensko a Svätá stolica 1918–1927 (vedi nota 15), p. 30.

62 Verbale della riunione della Congregazione degli Affari Eccelsiastici Straordinari, Vaticano, 8 novembre 1921, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, Cecoslovacchia, n. 1243 del 8 novembre 1921, fol. 4v.

63 S.RR.SS., AA.EE.SS., Austria-Ungheria, 1920, pos. 1463, fasc. 591.

64 Gasparri a Micara, Vaticano, 19 ottobre 1920, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 106r; S.RR.SS., Gasparri a Micara, Vaticano, 19 ottobre 1920, in: AA.EE. SS., Austria-Ungheria, 1920, pos. 1462, fasc. 591, fol. 43r.

dei vescovi, aveva dato prova della benevolenza verso la Cecoslovacchia, accettando la nomina del candidato governativo Marián Blaha, comunque idoneo dal punto di vista ecclesiastico[65]. Il processo canonico per la nomina dei tre presuli slovacchi ebbe inizio solo dopo la ratifica del trattato del Trianon da parte del parlamento ungherese, che avvenne il 13 novembre 1920[66] e giunse a compimento il 16 dicembre 1920.[67] La loro ordinazione episcopale avvenne il 13 febbraio 1921, nella più antica sede vescovile dai tempi dei santi Cirillo e Metodio, quella di Nitra. Il principale consacratore fu proprio il nunzio Micara. Quanto avvenuto a Nitra ebbe una enorme importanza per la vita ecclesiastica in Slovacchia e significò per gli slovacchi il riconoscimento dell'antichità degli slovacchi e l'indipendenza nazionale slovacca da parte della Santa Sede, approvando l'ordinazione di tre ordinari autoctoni e proprio in quel luogo. Il fatto che non fossero provenienti dalla nobiltà, svolse un ruolo epocale nella storia della religiosa della Slovacchia e decretò la fine all'aspetto feudale nella Chiesa cattolica di quell'area.[68]

Rispetto alla questione della provvista delle diocesi in Cecoslovacchia, sul piano generale, Gasparri durante diverse sessioni della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari manifestò l'opinione che per la nomina dei vescovi fosse necessario procedere prudentemente, ma liberamente. Per gli amministratori e i vescovi ausiliari suggerì di procedere senza interpellare il governo; per gli ordinari interpellando il governo circa il "nullaosta governativo" alla libera scelta dei candidati dalla Santa Sede[69]. Questa linea fu però quasi impossibile da realizzare per le continue ingerenze del governo. Analoga situazione si ripresentò anche durante un altro processo canonico nel 1924 riguardante la diocesi di Rožňava, vacante da cinque anni dopo la morte del vescovo Ľudovít Baláž (Lajos Balas de Sipek). Vari tentativi furono fatti dalla nunziatura per procedere alla provvista della diocesi, vanificati però dall'opposizione del governo alla nomina del candidato proposto dalla Santa Sede. Il nuovo nunzio apostolico in Cecoslovacchia, France-

65 Gasparri a Micara, Vaticano, 21 ottobre 1920, in: ASV, Arch. Nunz. Cecoslovacchia, b. 25, fasc. 112, fol. 105r.

66 Emília Hrabovec, Der Heilige Stuhl und die Slowakei 1918–1922 im Kontext internationaler Beziehungen, Frankfurt am Main 2002, p. 342.

67 ASV, Archivio Concistoriale, Scepusio, n. 1005/1920.

68 Slovenský národný sviatok v Nitre, in: Slovenský denník 35 (1921), p. 2; Svěcení prvých slovenských biskupů, in: Lidové noviny 78 (1921), p. 2; Slovensko slávilo, in: Slovák 37 (1921), p. 2; Róbert Letz, Marián Blaha, Karol Kmeťko a Ján Vojtaššák – profily osobností troch slovenských katolíckych biskupov, in: Historický zborník 1 (2011), pp. 61–62.

69 Verbale della riunione della Congregazione degli Affari Eccelsiastici Straordinari, Vaticano, 18 dicembre 1921, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti-Sessioni, Cecoslovacchia, n. 1244 del 18 dicembre 1921, fol. 2v.

sco Marmaggi, incaricato della delicata missione da papa Pio XI il 30 maggio 1923,[70] nel suo rapporto del 24 febbraio 1924 a Gasparri si lamentò circa l'opposizione da Praga alla nomina di due sacerdoti Michal Bubnič e Jozef Čársky "solo perché non appartengono al partito agrario, dal quale vorrebbe il Governo che fosse scelto qualche candidato".[71] L'occasione per la presentazione di una energica protesta della Santa Sede contro tale atteggiamento del governo cecoslovacco, si verificò in occasione della tentata visita del ministro Beneš in Vaticano. Quest'ultimo, in visita a Roma, aveva infatti chiesto udienza a Gasparri. Il segretario di Stato si rifiutò di riceverlo e approfittò della circostanza, il 13 dicembre 1924, per esercitare pressioni circa la libera nomina dei vescovi slovacchi, presentando al suo interlocutore le formali proteste della Santa Sede. Gasparri, comunque, adducendo come scusa i troppi impegni, incaricò il segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Francesco Borgongini Duca, di incontrare Beneš. Nella circostanza Borgongini ebbe modo di constatare che l'ambasciatore Václav Pallier e il ministro degli Affari Esteri erano alquanto sconcertati per il rifiuto opposto da Gasparri a riceverli in Segreteria di Stato. Borgongini espresse a Beneš una critica aperta circa il comportamento del governo cecoslovacco, osservando che "le nostre questioni dall'ultima sua venuta ad oggi non hanno fatto un sol passo. Sono cinque anni che la diocesi di Rosnavia è vacante; sono tre anni che la questione Jantausch resta insoluta (Mons. Jantausch è l'Amministratore Apostolico di Tirnavia. Fu nominato *non audito gubernio*, dopo fallite lunghe e pazienti trattative per un accordo. Il Governo non ha riconosciuto tal nomina e non ha consegnato l'amministrazione dei beni, e i loro redditi, a Monsignor Jantausch)", Inoltre, disse Borgongini, che la Santa Sede non ammetteva intromissioni sulla nomina dei vescovi o valutazioni da parte del governo circa la qualità dei candidati poiché "ciò significa che la Santa Sede non potrà mai nominare vescovi in Cecoslovacchia, se non quelli che sono dei partiti del governo. Ora questo principio è assolutamente inammissibile, perché la Santa Sede sostiene la sua piena libertà nelle nomine vescovili di fronte a tutti i governi. L'unica cosa che si può concedere, dove esistono relazioni diplomatiche, è di sapere se il governo ha difficoltà di ordine politico contro un candidato".[72] Nonostante le assicurazioni del ministro Beneš sulle buone intenzioni del governo cecoslovacco di trattare con la Santa Sede pochi mesi dopo, in aperta contraddizione con ciò che era stato assicurato al diplomatico pontificio, l'esecutivo di Praga garantì il patrocinio delle feste statali dedicate a Jan Hus. A tal proposito, due mesi dopo il menzionato colloquio

70 De Marchi, Le nunziature apostoliche (vedi nota 41), p. 83.

71 Marmaggi a Gasparri, Praga, 24 febbraio 1924, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Cecoslovacchia, 1925, pos. 56, fasc. 55, fol. 24.

72 Borgongini a Marmaggi, Vaticano, 13 dicembre 1924, in: ibid., fol. 40.

tra Borgongini e Beneš, il 24 febbraio 1925 si riunirono di nuovo i membri della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari per discutere sulla situazione generale della Chiesa in Cecoslovacchia e, in particolare, proprio sulla questione della festa in onore di Hus. Nell'incontro si giunse a constatare, da parte dei porporati, che la situazione religiosa stava progressivamente peggiorando.[73] L'inasprimento dei rapporti diplomatici dovuti alla festa di Hus, emerse dal tono del telegramma cifrato inviato da Gasparri a Marmaggi il 1° marzo 1925: "Quanto all'anniversario di Hus deciso che V. S. dichiari al Governo che S. Sede considera introduzione tale festa come una manifestazione non amichevole verso cattolici e S. Sede".[74] Nella corrispondenza personale fra il segretario di Stato e il nunzio a Praga è possibile cogliere la reale percezione della questione, che Gasparri definì ostile verso la Santa Sede ed, in generale, contro i cattolici e, allo stesso tempo, una violazione della libertà religiosa dei cattolici "qualora si volessero obbligare i medesimi ad astenersi dal lavoro ed a partecipare alle dimostrazioni e alle celebrazioni di Hus sostenute dal governo e dal presidente della repubblica".[75]

Quando, per tale ragione, nel 1925 si giunse persino allo scontro, sul piano diplomatico, fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia, Gasparri non si sentì più legato alle trattative con il governo e approfittò della situazione per procedere alla nomina degli amministratori apostolici di Košice Jozef Čársky e di Trnava Pavol Jantausch da parte del papa, senza l'approvazione dell'esecutivo. La loro ordinazione vescovile tanto desiderata, ma ostacolata dalle ingerenze governative, avvenne 'simbolicamente' il 14 giugno 1925, poco prima delle feste dedicate a Hus. L'8 dicembre 1925 si svolse anche l'ordinazione vescovile del terzo amministratore apostolico in Slovacchia, quello di Rožňava, Michal Bubnič. Sul procedimento di nomina degli amministratori apostolici in Slovacchia svolse il ruolo significativo anche Marmaggi, il quale assunse posizioni più intransigenti rispetto ala suo predecessore nella nunziatura, Micara.

I primi festeggiamenti ufficiali di Hus, svoltisi nel luglio 1925, voluti dalle massime autorità della Repubblica e accompagnati da cerimonie pseudo religiose, furono considerate da Gasparri e da Marmaggi un'ostentativa manifestazione anticattolica dello Stato. In seguito l'approvazione della normativa sulle feste statati del 3 aprile 1925 e la discussione sull'elaborazione di una legge sul divorzio, causarono la partenza di Marmaggi da Pra-

73 Marmaggi a Gasparri, Praga, 3 dicembre 1924, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Cecoslovacchia, pos. 61, fasc. 57, (Ponenza a stampa per la sessione 1283 del 24 febbraio 1925), pp. 23–25.

74 Gasparri a Marmaggi, Vaticano, 1 marzo 1925, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Cecoslovacchia, 1925, pos. 56, fasc. 55, fol. 16 r.

75 Marmaggi a Gasparri, Praga, 3 dicembre 1924, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Cecoslovacchia, pos. 61, fasc. 57, (Ponenza a stampa per la sessione 1283 del 24 febbraio 1925), pp. 14–15.

ga. Conseguentemente il governo cecoslovacco richiamò l'ambasciatore Václav Pallier dal Vaticano, atto che determinò de facto la sospensione dei rapporti diplomatici con la Santa Sede. Dopo il successo dei Partiti popolari nelle elezioni parlamentari nel novembre 1925, che segnarono una risposta della popolazione alle leggi anticattoliche e al *Kulturkampf* cecoslovacco, il partito popolare slovacco, guidato da Hlinka, divenne il più forte in Slovacchia e, in modo particolare, contribuì alla modificazione delle leggi anticattoliche e alla ripresa dei rapporti diplomatici fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia. Nonostante la poca fiducia nutrita verso il governo cecoslovacco – che, secondo l'opinione del cardinale Tommaso Pio Boggiani, espressa nella sessione della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari del 1° agosto 1926, non era mai stato favorevole, ma sempre contrario alla Chiesa cattolica – Masaryk e Beneš rimasero sempre sulle loro posizioni, dottrinalmente ostili alla Chiesa cattolica.[76] Grazie però alla politica concordataria di Pio XI e di Gasparri e si giunse alla stipulazione del modus vivendi nel 1928 fra la Santa Sede e la Cecoslovacchia, nonostante la permanenza di sostanziali problemi nei locali rapporti fra Stato e Chiesa e tra Praga e il Vaticano, che perdurarono anche dopo la conclusione dei menzionati accordi diplomatici.[77]

76 Verbale della riunione della Congregazione degli Affari Eccelsiastici Straordinari, Vaticano, 1 agosto 1926, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti-Sessioni, Cecoslovacchia, n. 1294 del 1 agosto 1926, fol. n. n.

77 Di Nolfo, Storia delle relazioni internazionali (vedi nota 50), p. 23; Emília Hrabovec, La Slovacchia e la Santa Sede 1918–1939, in: Jozef Dravecký / Marek Bartko (a cura di), La Slovacchia e la Santa Sede nel XX secolo, Città del Vaticano 2008, p. 88; Serge Cordellier, Dizionario di storia e geopolitica del XX secolo, Milano 2001, p. 278.

Cristina Rossi

Uno sguardo oltre l'Atlantico

Il cardinale Pietro Gasparri e gli Stati Uniti d'America

Abstract

The the Holy See's interest in the Catholic Church of the United States of America seems very important to show the range of tasks of the Secretary of State, Pietro Gasparri. In the first of the XX century, during the fifteen years in which Gasparri was Papal Secretary of State, four presidents ruled the USA while Catholicism was growing. However, the establishment of formal diplomatic relations between Vatican and United States of America took place only after a long and difficult process. After a century of unilateral interruption of all the relations due to the will of the Congress, the first ambassador of the United States to the Holy See was named only in the 1980s, and he overcame the main obstacles posed by Protestantism such as diffused anti-Catholic prejudice and the supposed anti-constitutionality of a formal recognition of the Holy See, in accordance with article VI of the Constitution. Before that time, Gasparri dealt with many issues concerning the Catholic Church in the USA: the Americanism of the catholic hierarchy, the catholic behavior in the First World War and the relationship between President Wilson and the Catholics; the process of establishing and consolidating the National Catholic Welfare Conference; the White House election campaign for the catholic candidate Alfred Smith. However, all of these issues would show that the real authority of the American church was cardinal Gibbons, Archbishop of Baltimore, and therefore both the Apostolic Delegate and the Secretary of State should have considered his opinion for each question.

1 Un cattolicesimo in crescita

Il segretario di Stato Pietro Gasparri si erge a figura di connessione tra due pontificati in un decisivo quindicennio (1914–1930) per gli sviluppi politici della storia internazionale. Non a torto l'attenzione degli studiosi si è soffermata sull'apporto della sua missione in merito alle relazioni tra la Chiesa del suo tempo e le principali potenze europee protagoniste del primo dopoguerra, lasciando esplorato in misura minore lo sguardo che il cardinale, e attraverso di lui la Santa Sede, riservò ai fedeli d'oltre oceano. Tuttavia per

Cristina Rossi, Uno sguardo oltre l'Atlantico, Spunti per la ricerca a partire dalle sessioni della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, in: Laura Pettinaroli Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 207–227. https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8350

un'analisi globale, non si può prescindere dal considerare l'azione extra-europea del Gasparri, soprattutto se essa rivela interessanti aspetti del più complesso e difficile dialogo tra Roma e la Casa Bianca interrotto fin dal 1867.[1] A tal proposito risulta indispensabile focalizzare i tratti salienti del contesto in cui il segretario di Stato si trovò a operare visto che la peculiarità che caratterizza il discorso religioso in terra statunitense unita al ruolo che gradualmente tale potenza stava acquisendo nello scenario mondiale, avrebbe determinato il sorgere di nuovi rapporti tra il Vaticano, unilateralmente presente a Washington nell'istituzione della delegazione apostolica, e gli Stati Uniti ancora convinti del proprio isolazionismo.

Il cattolicesimo statunitense di primo Novecento con cui sia Benedetto XV sia Pio XI si trovavano a interloquire, presentava i tratti di una fede in crescita, tanto viva quanto problematica. Il continuo afflusso di immigrati che contribuiva all'incremento del numero dei cattolici, accanto ai consueti fenomeni di discriminazione più o meno diffusi,

1 Riguardo ai rapporti diplomatici tra Stati Uniti e Santa Sede si rimanda alla seguente bibliografia essenziale: Cristina Rossi, Santa Sede e Stati Uniti (1932–1939), Roma 2017; Giulia D'Alessio, Il dialogo tra Stati Uniti e Santa Sede negli anni Trenta. Tre figure di mediazione Cicognani, Pacelli, Spellman, in: Laura Pettinaroli (a cura di), Gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel, Rome 2013, pp. 221–235; Id., Stati Uniti, Chiesa Cattolica e questione sociale, in: Emma Fattorini (a cura di), Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI, Roma 2013, pp. 55–99; Id., United States and Vatican 1936–1939: From Eugenio Pacelli's Visit to the US to Myron Taylor's Misson to the Holy See, in: Charles R. Gallagher/David I. Kertzer/Alberto Melloni (a cura di), Pius XI and America, Proceedings of the Brown University Conference, Berlin 2012, pp. 129–153; Luca Castagna, Un ponte oltre l'oceano: assetti politici e strategie diplomatiche tra Stati Uniti e Santa Sede nella prima metà del Novecento (1914–1940), Bologna 2012; Giulia D'Alessio, Santa Sede, Stati Uniti e cattolicesimo americano negli anni di Pio XI, in: Alberto Guasco/Raffaella Perin (a cura di), Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009, Berlino 2010, pp. 383–392; Luca Castagna, Sulla via del rapprochement. La visita del cardinal Eugenio Pacelli negli Stati Uniti, in: Roberto Parrella (a cura di), Oltre la torre d'avorio, Salerno 2008, pp. 125–144; Massimo Franco, Imperi paralleli. Vaticano e Stati Uniti: due secoli di alleanza e conflitto, 1788–2005, Milano 2005; Jim Nicholson, Usa e Santa Sede: la lunga strada, Roma, 2004; Ennio Di Nolfo, Dear Pope. Vaticano e Stati Uniti. La corrispondenza segreta di Roosevelt e Truman con Papa Pacelli, Roma 2003; David B. Woolner/Richard G. Kurial (a cura di), The Vatican and the Roman Catholic Church in America, 1933–1945, New York 2003; Gerald P. Fogarty, The Vatican and the American Hierarchy from 1870 to 1965, Stuttgart 1982; Ennio Di Nolfo, Vaticano e Stati Uniti: 1939–1952. Dalle carte di Myron C. Taylor, Milano 1978; George Q. Flynn, Roosevelt and Romanism: Catholics and American Diplomacy, 1937–1945, Westport 1976; Gerald P. Fogarty, The Vatican and the Americanist Crisis: Denis J. O'Connell, American Agent in Rome, 1885–1903, Roma 1974; George Q. Flynn, American Catholics and the Roosevelt Presidency, 1932–1936, Lexington 1968; Leo F. Stock (a cura di), Consular Relations between the United States and the Papal States: Instructions and Despatches, Washington 1945; id., United State Ministers to the Papal States, Washington 1933.

comportava anche la necessità di una maggiore strutturazione della Chiesa stessa. Sebbene soltanto la guerra avrebbe determinato la nascita di un organismo di rappresentanza ecclesiastica come la *National Catholic Welfare Conference*,[2] fin dal 1893 Washington ospitava una delegazione apostolica,[3] che apriva nuove speranze sul lungo processo di *rapprochement* dopo la rottura unilaterale delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede avvenuta nel 1867.[4]

La gerarchia ecclesiastica che da poco più di un secolo operava negli Stati Uniti d'America e che alla fine del XIX secolo aveva aderito in massima parte alle idee americaniste,[5] si andava progressivamente sfaldando a causa della scomparsa di alcuni suoi esponenti più illustri, lasciando vacanti delle sedi episcopali che sarebbero state occupate da nuovi prelati di formazione romana e molto orientati a mantenere solidi contatti con la Città Eterna. Leader del movimento nonché vero simbolo della chiesa cattolica statunitense era il cardinale James Gibbons, arcivescovo di Baltimora; accanto a lui anche mons. John Ireland, arcivescovo di S. Paolo del Minnesota, mons. John Keane, vescovo di Richmond, e mons.

2 Sulla *National Catholic Welfare Conference* si veda più avanti.

3 Sulla delegazione apostolica si vedano: Robert J. Wister, The Establishment of the Apostolic Delegation in the United States of America: The Satolli Mission, Roma 1981; William J. Lallou, The Fifty Years of the Apostolic Delegation, s. l. 1943.

4 In quell'anno, infatti, il Congresso non rinnovò la disponibilità al finanziamento destinato all'incaricato d'affari presente nello Stato Pontificio, rompendo in tal modo la possibilità di avere una presenza statunitense stabile presso il pontefice. Una tale decisione fu presa in seguito alla segnalazione di un presunto comportamento discriminatorio rivolto alla comunità protestante di Roma. In realtà le molteplici motivazioni coinvolgevano fattori di natura politica, economica e ideologica. Cfr. Di Nolfo, Dear pope (vedi nota 1), pp. 29–30; Id., Vaticano e Stati Uniti: 1939–1952 (vedi nota 1), p. 21.

5 Il movimento dell'americanismo, propugnatore di una Chiesa più moderna, proponeva di conciliare cattolicesimo e repubblicanesimo. Alla fine dell'Ottocento il *liberal party* acquisì un'importanza sempre maggiore per via delle posizioni di rilievo assunte dai vari prelati nelle importanti istituzioni di cultura quali il Collegio Nord-Americano di Roma e l'Università Cattolica e per il controllo di alcune delle principali arcidiocesi. Il rischio di questa tendenza era di sfociare nell'eresia dal momento che gli americanisti puntavano a internazionalizzare il loro modello di separazione tra Chiesa e Stato. La reazione del pontefice Leone XIII sfociò nella condanna contenuta nella lettera apostolica Testem benevolentiae nostrae del 1899, nella quale veniva definitivamente precisato che il taglio separatista, che ben si addiceva al contesto statunitense, non poteva essere elevato a principio universale. Sul fenomeno dell'americanismo si vedano: James Hannesey, I cattolici degli Stati Uniti, dalla scoperta dell'America ai nostri giorni, Milano 1985; Fogarty, The Vatican and the American Hierarchy (vedi nota 1); Id., The Vatican and the Americanist Crisis (vedi nota 1); Philip Gleason, The Crisis of Americanization, in: Id., Catholicism in America, New York 1970, pp. 134–139; Félix Klein, Americanism: A Phantom Heresy, Atchison, Kansas 1951; Anson P. Stokes/Leo Pfeffer, Church and State in the United States, New York 1950.

Denis O'Connell, suo assistente, si adoperarono per la conciliazione del cattolicesimo e della tradizione americana. Tuttavia, ai fini della ripresa del rapporto diplomatico con la Santa Sede, la morte di questi personaggi avvenuta tra il 1918 e il 1921, avrebbe permesso un proficuo cambio generazionale di cui anche Gasparri e la Curia romana furono spettatori. Ma fino a quel momento nessun affare di natura ecclesiastica si concluse senza prima passare per le mani di Gibbons, riducendo inevitabilmente l'autorità tanto del Delegato Apostolico quanto del Segretario di Stato vaticano. L'essere a capo di una delle più prestigiose e antiche arcidiocesi della repubblica, ossia quella di Baltimora, investiva Gibbons di un potere pari quasi a quello di un primate, in quanto al momento della sua nomina, non esistendo rapporti formali con il Vaticano, spettò a lui gestire non solo i rapporti interni alla gerarchia locale e le sue relazioni con il governo, ma anche il dialogo tra quest'ultimo e la Santa Sede, affermando in tal modo la sua personalità e allacciando numerosi e influenti contatti tanto con il ramo laico quanto con quello religioso.[6] Ciò spiega come all'atto di fondazione della delegazione apostolica egli si sia trovato accanto una nuova figura dal carattere ufficiale ma priva della tempra e delle conoscenze di Gibbons a cui in ogni caso si continuava a far capo. In aggiunta a questo meccanismo vi era la professione di americanismo sostenuta dall'arcivescovo e i suoi che emergeva nelle relazioni che intercorrevano tra ecclesiastici autoctoni e non, ed evidenziava la più vasta questione dell'interazione tra Chiesa e Stato: essa risulta così determinante nella comprensione della religiosità statunitense, la quale permea nelle istituzioni politiche pur garantendo un principio di separazione sancito dalla stessa costituzione,[7] che ostacolava da una parte la formazione di una religione di Stato, dall'altra permetteva la libertà di culto per tutte le fedi presenti nel Paese.[8] Ciò non impedì al cattolicesimo di vivere in

6 Su James Gibbons si vedano la voce di John T. Ellis in: New Catholic Encyclopedia, vol. 6, Washington 1967, pp. 466–468; Id., The life of James Cardinal Gibbons, Archbishop of Baltimore, 1834–1921, Milwaukee 1952; James Walsh, Our American Cardinals, New York 1926. L'influenza della sua figura sulla cattolicità statunitense emerge anche dalla documentazione raccolta nell'Archivio Storico della Seconda Sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato (S. RR. SS.), fondo Archivio Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (AA. EE. SS.), America, 1921, pos. 327, fasc. 134.

7 L'articolo VI così recita: "No religious Test shall ever be required as a Qualification to any Office or public Trust under the United States". ("Nessuna dichiarazione di fede sarà mai richiesta come condizione per ottenere qualunque ufficio e incarico pubblico negli Stati Uniti"). Nel primo emendamento invece si può leggere: "Congress shall make no law respecting an establishment of religion, or prohibiting the free exercise thereof". (Il Congresso non potrà emanare leggi concernenti l'istituzione di una religione o la proibizione del suo libero esercizio).

8 Sul principio di separazione tra Chiesa e Stato si vedano, tra le opere più recenti: Charles C. Haynes, The Roots of American Religious Liberty, in: American Studies Journal 49 (2007), pp.1–3;

un clima di razzismo e pregiudizio ora più ora meno accentuato, alternati all'indifferenza dei vari capi di governo non propriamente interessati a tutelare questo credo.

Ben quattro presidenti[9] si succedettero alla guida del Paese durante il quindicennio 'gasparriano' e importò poco se essi fossero democratici o repubblicani, poiché nel rapporto con la compagine cattolica si passò dall'anticlericalismo all'indifferenza. Nella cornice appena delineata, il cardinale di Ussita non fu spettatore della lieve apertura apportata dalla successiva presidenza Roosevelt, ma senza saperlo, erano proprio quelli gli anni in cui quest'ultimo si stava formando politicamente. Sotto il suo governo il cambiamento accelerò la sua portata, Gasparri da lontano gustò la sua precedente incubazione.

2 Quale cardinale tra Benedetto XV e Wilson?

Quando nel 1914 il neoeletto papa Benedetto XV nominò Gasparri come suo segretario di Stato, in Europa la guerra era scoppiata da qualche mese. L'intento di risoluzione pacifica che il nuovo pontefice raccoglieva in eredità dal suo predecessore spingeva la Santa Sede a individuare ogni possibile interlocutore che potesse collaborare per ristabilire la pace. Ed è proprio in questa predisposizione che il capo della diplomazia vaticana trovò un canale utile per instaurare un contatto con il continente d'oltre oceano.

Dallo scoppio del conflitto fino al 1917 i cattolici d'America mostrarono sempre un atteggiamento di deferenza nei confronti di ogni scelta fatta dal governo; dalla neutralità all'intervento essi sostennero la causa della propria patria dimostrando in tal modo la presenza di un sano americanismo che li rendeva fedeli tanto verso il proprio paese quanto verso la Chiesa.[10] Pur condividendo l'iniziale non belligeranza degli Stati Uniti, molti

Edd Doerr/Albert J. Menendez, Religious liberty and state constitution, New York 1993; Gerard V. Bradley, Church and State relationships in America, Greenwood, New York 1987; Leonard W. Levy, The establishment clause: religion and the First Amendment, New York 1986.

9 Woodrow Wilson (1912–1920), Warren Harding (1920–1924), Calvin Coolidge (1924–1928) e Herbert Hoover (1928–1932).

10 Tale atteggiamento trova conferma non solo nella documentazione contenuta in: S. RR. SS., AA. EE. SS., America, 1917, pos. 217, fasc. 114, ma anche nei rapporti dei corrispondenti delle cronache contemporanee della Civiltà Cattolica: "I cattolici hanno schiettamente e lealmente ubbidito alle decisioni dell'autorità intorno alla guerra, uniti cordialmente a tutta la nazione nell'amor patrio e nell'ossequio di sudditi al governo. Non piccolo argomento della loro lealtà è il fatto che tutti i più accaniti nemici dei cattolici si sono mostrati quali erano sovvertitori dei fondamenti della civile società, nella loro opposizione alla politica di guerra del governo ... orbene tutti costoro non cessavano di insinuare che i cattolici non possono essere leali cittadini appunto perché prestano ossequio al Papa. Invece il fatto ha dimostrato che i nemici dei cattolici sono del pari nemici della nazione e

cattolici finivano per prendere idealmente parte nel conflitto a seconda della nazionalità di provenienza, mentre, una volta formalizzata l'entrata in guerra, non mancò il loro sostegno sul fronte interno: dalla Lega per l'Unità Nazionale presieduta dallo stesso Gibbons e aperta agli appartenenti di tutti i credi religiosi, alla nascita del *National Catholic War Council*,[11] il costante impegno di questa minoranza rivolto all'assistenza delle truppe in prima linea e ai bisogni dei familiari lasciati a casa, scardinava la secolare convinzione di matrice protestante che accusava i cattolici non in grado di rispettare ugualmente Dio e la patria in virtù della propria fede.[12]

Questo singolare avvicinamento dei cattolici alla causa nazionale, pur non ridimensionando l'atteggiamento del presidente Wilson poco disponibile nei confronti di questi ultimi, determinava condizioni favorevoli per una comune intesa che, unita alla posizione non neutrale ma imparziale assunta dalla Santa Sede, avrebbe reso possibile l'apertura

d'ogni civile consorcio". Cfr. Cronache contemporanee, in: La Civiltà Cattolica 69 (1918), quad. 1642, p. 267.

11 Il *National Catholic War Council* nacque da un'idea di padre John Burke che nell'agosto del 1917, con il consenso di Gibbons, convocò nell'Università Cattolica un incontro con i rappresentanti di tutte le diocesi, le associazioni e le realtà cattoliche. Il consiglio di guerra si occupava originariamente della gestione delle cappellanie militari, in collaborazione con i Cavalieri di Colombo, altra associazione cattolica, per provvedere a diffondere assistenza presso le truppe al fronte e salvaguardarne il morale. Il successo di queste iniziative comportò la necessità di mantenere una simile organizzazione anche in tempo di pace, come supporto all'amministrazione della Chiesa e agli interessi dei cattolici americani. Nel 1919 con approvazione papale nacque dunque il *National Catholic Welfare Council*. Cfr. Jean Gartlan, At the United Nations: the story of the NCWC, Baltimore 1998; Hannesey, I cattolici degli Stati Uniti (vedi nota 5); Michael Williams (a cura di), American Catholics in the War, National Catholic War Council, 1917–1921, New York 1921; Handbook of the National Catholic War Council, Washington 1918.

12 Cfr. Hannesey, I cattolici degli Stati Uniti (vedi nota 5), pp. 284–286. In particolare proprio sotto la *leadership* di Gibbons i cattolici furono il primo corpo religioso degli Stati Uniti d'America a manifestare la propria disponibilità e il proprio sostegno al governo. È quanto avvenne il 18 aprile 1917, immediatamente dopo l'entrata in guerra degli USA, in un pubblico pronunciamento del Cardinale nell'annuale meeting alla *Catholic University*, in cui dichiarava con sentimenti di vivo patriottismo che "we have prayed that we might be spared the dire necessity of entering the conflict, but now that war has been declared we bow in obedience to the summons to bear our part in it with fidelity, with courage, and with spirit of sacrifice which as loyal citizens we are bound to manifest for the defense of the most sacred rights, and the welfare of the whole nation. Acknowledging gladly the gratitude that we have always felt for the protection of our spiritual liberty and freedom of our Catholic institutions, under the flag, we pledge our devotion and our strength in the maintenance of our country's glorious leadership in this possessions and principles which have been America's proudest boast". Ellis, The life of James Cardinal Gibbons (vedi nota 6), pp. 813–814.

di un canale di comunicazione tra Roma e Washington per un'azione congiunta.[13] Ancor prima della pubblica richiesta di Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti, il pontefice aveva espresso il desiderio in favore del ripristino della pace in Europa trovando inizialmente in Wilson una buona predisposizione.[14] Tuttavia quando la volontà del pontefice confluì ufficialmente nella celebre "Nota di pace" del 1° agosto del 1917,[15] il presidente statunitense diplomaticamente rifiutò di collaborare. Ciò si evince nella risposta che, sotto suggerimento del segretario personale Joseph Tumulty[16], Wilson scrisse a Benedetto XV:

> "His Holiness in substance proposes that we return to the status quo ante bellum, and that then there be a general condonation, disarmament, and a concert of nations based upon an acceptance of the principle of arbitration ... It is manifest that no part of this program can be successfully carried out unless the restitution of the status quo ante furnishes a firm and satisfactory basis for it. The object of this war is to deliver the free peoples of the world from the menace and the actual power of a

13 La neutralità ben si distingue dall'imparzialità: la prima infatti implica l'accettazione dello status di conflitto all'interno del quale si decide di non schierarsi, mentre la seconda indica piuttosto la posizione super partes assunta al di sopra della guerra stessa. Bene lo specifica proprio lo stesso Gasparri a Giovanni Bonzano, delegato apostolico a Washington: "sia perché la Santa Sede rappresenta la più alta autorità morale del mondo, sia perché essa non può dirsi propriamente neutrale ma imparziale nel presente conflitto, giacché molti di coloro che trovansi in guerra sono suoi figli e sudditi ... non può equipararsi alle altre potenze strettamente neutrali". Gasparri a Bonzano, Vaticano, 17 gennaio 1916, in: ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, V, pos. 68, fol. 5r.

14 Come si evince dalla documentazione contenuta in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1916, pos. 203, fasc. 110.

15 Cfr. The Pope's appeal for peace, Vaticano, 1 agosto 1917, in: Foreign Relations of the United States [FRUS], Government Printing Office, Washington 1954, 1917, Supplement 2, vol. 1, pp. 161–164. Sulla nota di pace si rimanda inoltre alla seguente bibliografia essenziale: Antonio Scottà, Papa Benedetto XV. La Chiesa, la grande guerra, la pace (1914–1922), Roma 2009; Nando Simonetti, Principi di teologia della pace nel magistero di Benedetto XV, Santa Maria degli Angeli 2005; John F. Pollard, Il Papa sconosciuto. Benedetto XV (1914–1922) e la ricerca della pace, Milano 2001; Giorgio Rumi (a cura di), Benedetto XV e la pace – 1918, Brescia 1990; Giuseppe Rossini (a cura di), Benedetto XV, i cattolici e la Prima guerra mondiale. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7–8–9 settembre 1926, Roma 1963; Walter H. Peters, The Life of Benedict XV, Milwaukee 1959.

16 Nel suggerire una risposta a Benedetto XV, Tumulty consigliava di rimarcare il fatto che, essendo stata la Germania a provocare la guerra, non pareva possibile firmare un accordo internazionale che ponesse termine al conflitto proprio con chi l'aveva provocato. Cfr. Joseph P. Tumulty, Woodrow Wilson as I Know Him, New York 1921, p. 281.

> vast military establishment controlled by an irresponsible government which having secretly planned to dominate the world".[17]

La soluzione offerta dal Pontefice incentrata sul ritorno allo *status quo ante bellum* attraverso gli strumenti del condono, del disarmo e dell'istituto dell'arbitrato, agli occhi di Wilson non era realizzabile con successo. Era chiaro che il suo obiettivo fosse quello di liberare l'umanità dalla minaccia dell'irresponsabile governo tedesco, vasto, potente e soprattutto intenzionato a dominare il mondo. Non poteva esserci garanzia di stabilità fino a quando gli "ingiusti" capi della Germania fossero rimasti al proprio posto: "The American people have suffered intolerable wrongs at the hands of the Imperial German Government, but they desire no reprisal upon the German people who have themselves suffered all things in this war which they did not choose".[18]

La prospettiva wilsoniana ben ricalcava quell'ottocentesca dottrina del *manifest destiny* in base alla quale agli Stati Uniti spettava il compito di guidare l'umanità verso un futuro di libertà e democrazia;[19] e ciò valeva anche nei confronti della popolazione tedesca verso la quale non esistevano sentimenti di vendetta essendo vittima anch'essa di sofferenze che non aveva scelto:

> "We seek no material advantage of any kind. We believe that the intolerable wrongs done in this war by the furious and brutal power of the Imperial German Government ought to be repaired, but not at the expense of the sovereignty of any people rather a vindication of the sovereignty both of those that are weak and of those that are strong."[20]

17 Wilson a Benedetto XV, Washington, 27 agosto 1917, in: FRUS, 1917, Supplement 2, vol. 1, p. 177.

18 Wilson a Benedetto XV, Washington, 27 agosto 1917, in: FRUS, 1917, Supplement 2, vol. 1, p. 178.

19 Cfr. Mario Del Pero, Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo, 1776–2006, Bari 2008, pp. 122 e 196–197. Mario Del Pero individua nella sua opera una precisa teoria di politica estera chiamata 'wilsonismo': l'internazionalizzazione della crisi, alimentata dalla paura che la guerra stesse scuotendo alle fondamenta l'edificio della civiltà moderna, rese Wilson ancora più certo dell'indispensabilità degli Stati Uniti: solo essi infatti si erano sottratti alla follia collettiva che aveva contagiato tutti i membri della comunità internazionale, solo gli USA avevano ormai la forza materiale e l'integrità etica per trascinare il mondo fuori dall'abisso appellandosi al diritto internazionale. Ciò non li sottraeva a contraddizioni, ambiguità e ipocrisie poiché la funzionalità di questo disegno agli interessi statunitensi era evidente: l'universalismo di un sistema aperto con la liberalizzazione degli scambi commerciali non strideva con il nazionalismo statunitense ma ne costituiva anzi il pieno compimento.

20 Wilson a Benedetto XV, Washington, 27 agosto 1917, in: FRUS, 1917, Supplement 2, vol. 1, p. 179.

Nessun vantaggio materiale era dunque tra gli obiettivi degli States, semplicemente riparare i torti e ripristinare condizioni durature di giustizia. Ma fin quando al potere sarebbe rimasto quello stesso governo tedesco che aveva provocato un così grande sconvolgimento mondiale, nessun tipo di pace, nessun accordo e nessun trattato poteva essere firmato con la certezza che sarebbe stato rispettato. L'unica condizione di stabilità dipendeva pertanto dalla sconfitta di quel governo e ciò significava già allontanarsi dai propositi del Pontefice, mostrando l'effettiva incomunicabilità tra due poli che pur utilizzavano lo stesso linguaggio.[21]

Nello scambio ufficiale di missive tra le due sponde interoceaniche la figura di Pietro Gasparri risulta adombrata dal più influente cardinale Gibbons, il quale, pur condividendo le idee di Benedetto XV, si mostrava restio dal proporle a Wilson ben cosciente di come esse sarebbero state accolte.[22]

Di nuovo la stessa trama di relazioni tra un capo di stato, un pontefice, il suo segretario e l'arcivescovo di Baltimora si ripropose in occasione del viaggio che il presidente Wilson compì in Europa nel gennaio del 1919 prima dell'apertura del Congresso di pace

21 Le medesime convinzioni sarebbero state ribadite in un suo discorso pronunciato davanti al Congresso il 1 dicembre 1918: "Posso parlare nel nome del popolo americano quando dico due cose: anzitutto che questa orribile cosa di cui i ladroni della Germania ci hanno mostrato la faccia rivoltante, questa minaccia di intrigo e di forza combinati che vediamo adesso chiaramente essere la potenza tedesca, cosa senza coscienza né onore, né capace di una pace seria, deve essere abbattuta, e se essa non sarà assolutamente annientata, deve almeno essere esclusa dalle riunioni amichevoli tra le nazioni; e in secondo luogo, quando questa cosa, questa potenza sarà infine abbattuta, quando verrà il tempo in cui potremo parlare di pace, quando il popolo tedesco avrà interpreti cui potremo credere e quando tali interpreti saranno pronti a nome del loro popolo ad accettare il giudizio comune delle nazioni per ciò che dovrà d'allora in poi costituire la base della legge e del contratto per la vita del mondo, saremo contenti di pagare il prezzo che occorrerà per la pace senza mercanteggiare ... noi non vogliamo male all'impero tedesco, né volgiamo intervenire nei suoi affari interni. L'una e l'altra cosa ci sembrerebbe assolutamente ingiustificabile, assolutamente contraria ai principi che dichiariamo di tenere e teniamo nei più sacri di tutta la nostra esistenza nazionale ... noi combattiamo per la sua emancipazione temendo per esso al tempo stesso che per noi l'attacco ingiusto da parte di vicini o di rivali e da parte dei ricercatori della dominazione mondiale. Nessuno minaccia l'esistenza, l'indipendenza e lo sviluppo pacifico dell'impero tedesco. Il peggio che possa accadere al popolo tedesco è questo: che se, finita la guerra, continuasse ad essere costretto a vivere sotto i suoi padroni ambiziosi ed intriganti, che cercano di turbare la pace nel mondo, uomini o classi di uomini cui gli altri popoli del mondo non potrebbero fidarsi, sarebbe impossibile di ammetterlo nella Società delle Nazioni che dovrà oramai garantire la pace del mondo". Cfr. Cronache contemporanee in: La Civiltà Cattolica 69 (1918), quad. 1642, pp. 92–94.

22 Sul ruolo di mediatore svolto da Gibbons tra Benedetto XV e Wilson si vedano Hannesey, I cattolici degli Stati Uniti (vedi nota 5), p. 288 e Ellis, The life of James Cardinal Gibbons (vedi nota 6), p. 809.

di Parigi: infatti quando a Roma si sparse la notizia che il Presidente statunitense avrebbe attraversato l'oceano, Gasparri si mobilitò contattando il delegato apostolico Giovanni Bonzano, affinché, servendosi di Gibbons, potesse suggerire al presidente di fermarsi in visita anche in Vaticano, garantendo che sarebbe stato ricevuto con tutti gli onori che spettano a un capo di stato:[23]

> "Voglia abbonarsi il riguardo del cardinal Gibbons, affinché questi, qualora giudichi opportuno manifestare a Wilson quali sono le aspettative dei cattolici nell'eventualità d'una sua visita a Roma, lo assicuri che dal Santo Padre sarebbe certamente ricevuto cogli onori che si tributano ai capi di stato".[24]

L'unicità dell'evento era avvalorata dal fatto che l'incontro si sarebbe svolto anche in assenza di rapporti ufficiali tra la Santa Sede e gli Stati Uniti e a guerra appena conclusa, in un'Europa carica di aspettative nei riguardi di quel congresso, presieduto proprio da Wilson stesso, a cui erano affidate le sorti delle nazioni vinte e vincitrici. L'eco dell'appuntamento con un leader morale e spirituale di rilevanza mondiale si sarebbe certamente ripercosso in maniera benefica sulla conferenza di pace, e di ciò ne era convinto il segretario di Stato, Robert Lansing, il quale, mostrando un certo disappunto, confidava all'ambasciatore in Italia, Thomas Nelson Page, che Wilson non solo non aveva intenzione di fermarsi in Vaticano, ma neppure di mettere piede su suolo italiano.[25] Per tutta risposta Page replicò: "Please say to President for me: For heavens sake dont'come to Europe without visiting Italy before returning home'".[26]

L'ambasciatore, infatti, era pienamente convinto della disponibilità del Vaticano a una chiacchierata formale o informale che fosse.[27]

23 Cfr. la documentazione conservata in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1919, pos. 248, fasc. 118. Cfr. anche Gibbons a Gasparri, s. l., 26 ottobre 1918, s. n., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1918, pos. 239, fasc. 116, fol. 46 r; Gasparri a Bonzano, s. l. d., n. 84369, in: ibid., fol. 47 r.

24 Gasparri a Bonzano, s. l. d., n. 84369, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1918, pos. 239, fasc. 116, fol. 47 r.

25 Cfr. Lansing a Page, Washington, 26 novembre 1918, n. 1864, in: FRUS, 1919, Paris Peace Conference, vol. 1, pp. 141–142.

26 Page a Lansing, Roma, 27 novembre 1918, n. 2415, in: FRUS, 1919, Paris Peace Conference, vol. 1, p. 142.

27 Cfr. Page to acting secretary of State, Roma, 8 dicembre 1918, n. 2458, in: FRUS, 1919, Paris Peace Conference, vol. 1, pp. 460–462.

Ma per scalfire la posizione di un presidente noto anche per il suo anticlericalismo, fu necessario un delicato lavoro preparatorio portato avanti da intermediari sia laici che religiosi che alla fine riuscirono a persuaderlo dell'opportunità di farsi ricevere da Benedetto XV. Bonzano stesso confessò che nell'opera di convincimento del presidente si servì di alcuni importanti personaggi politici cattolici tra cui spicca il nome del governatore di New York, Smith:

> "Io avevo già pensato di pregare alcuni buoni ed influenti cattolici, amici personali del presidente, di usare i loro uffici presso il medesimo allo scopo desiderato; come, per esempio, il Signor Smith, governatore eletto dello Stato di New York, il senatore Davide Walsh del Massachusetts ed il Sig. Giovanni Ryan, già direttore dell'aviazione in questo paese e fino a poco tempo fa sotto-segretario del ministero della guerra".[28]

Tra tutti i personaggi che possono aver preso parte a quest'opera, due in particolare fornirono probabilmente in misura maggiore le motivazioni più convincenti: il cardinale più influente d'America e il segretario personale del presidente.

Gibbons scrisse a Wilson in qualità di americano e di cattolico, riproponendo l'essenza stessa dell'individualità della sua fede inserita nel contesto democratico statunitense e, com'era prevedibile, attraverso toni abbastanza encomiastici, dipingeva il Presidente come l'eroe che aveva trasformato la guerra da litigio sorto per le invidie tra le potenze europee a una guerra per la giustizia e la libertà. Con sentimenti di vero patriottismo e profonda deferenza verso Roma, si richiedeva nella maniera più schietta e sincera possibile un personale incontro con il pontefice, escluso dalla partecipazione al Congresso in base all'articolo 15 del patto di Londra, ma che insieme a tutte le potenze europee confidava molto nella sua imparzialità nella gestione delle discussioni sulla pace:

> "As an American as well as a Catholic, as one who is bound to you by the bonds of patriotism as I am bound to the Holy Father in the bonds of religion, I ask you in the strongest and most affectionate manner of which I am capable, not to leave Rome without paying a personal visit to the Pope. I ask you to do this, not only because it will be a great consolation to the Holy Father who so admires *and* trusts you, not only because it will bind the hearts of Catholic to you forever, but because it will delight the hearts of all good men, who whether they agree with the Holy Father in religion or not, at least recognize Him as the representative of the greatest moral

28 Bonzano a Gasparri, Washington, 4 dicembre 1918, n. 86257, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1919, pos. 248, fasc. 118, fol. 50r.

> authority left in the world, and because you, Mr. President, in the opinion of all men, are the one who raised the late war from the plane of national jealousies into the plane of idealism and made it a conflict and a struggle for justice, for righteousness, for liberty and for nothing else".[29]

Ma quale l'opportunità di un incontro in Vaticano? Legare per sempre alla propria persona il cuore dei cattolici e rasserenare quelli di tutti gli uomini che, affezionati al papa per la propria religione oppure no, riconoscevano in quest'ultimo il rappresentante del più grande potere morale nel mondo. Sulla stessa lunghezza d'onda e in termini forse molto più espliciti, anche il suo segretario personale ne fece una questione di 'immagine': "prima di rifiutare l'invito a visitare il Vaticano, spero che considererà l'influenza che il papa può esercitare in favore dei suoi ideali ... La sua influenza è di un vantaggio incalcolabile".[30]

Per il ruolo che Wilson era chiamato a ricoprire in Europa, ogni strumento che poteva essere d'aiuto doveva essere utilizzato e il Vaticano era tra questi, continuava Tumulty, perché un semplice scambio d'opinioni con il papa avrebbe accresciuto enormemente il sentimento popolare nei confronti del presidente degli Stati Uniti d'America, garantendo successi e risultati più ampi[31]. La prospettiva di un incalcolabile vantaggio permise a Wilson di sospendere la vena anticattolica così da cedere alle insistenze che gli provenivano da più fronti. Perciò si decise a rispondere a Gibbons che: "In ordine a ciò che farò in Europa non ho ancora concretato alcun piano, fuorché debbo consacrare tutte le mie energie per la conclusione della pace; però se mi dovessi recare a Roma avrò reale piacere di tener presente il suggerimento".[32]

Gibbons ebbe premura di comunicare la risposta affermativa del presidente sia a Bonzano che a Gasparri, dimostrando ancora una volta di avere un potere effettivo superiore a quello delle autorità stabilite. Non si è a conoscenza del reale contenuto dell'incontro che finalmente avvenne in Vaticano il 4 gennaio del 1919 anche in presenza del cardinal Gasparri, e sebbene si possa ipotizzare una conversazione incentrata sull'imminente congresso di pace, l'assenza di informazioni più precise negli atti ufficiali indurrebbe a

29 Gibbons a Wilson, s. l., 27 novembre 1918, n. 86257, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1918, pos. 239, fasc. 116, fol. 52 r e 55 r (copia).

30 Tumulty a Wilson, Washington, 18 dicembre 1918, s. n., in: FRUS, 1919, vol. 1, p. 150.

31 Cfr. ibid.

32 Bonzano a Gasparri, Washington, 19 dicembre 1918, n. 84733, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1918, pos. 239, fasc. 116, fol. 49 r. Cfr. anche Wilson a Gibbons, Washington, 30 novembre 1918, n. 86257, in: ibid., fol. 53 r e fol. 56 r (copia). Cfr. anche Gibbons a Gasparri, Baltimora, 7 dicembre 1918, n. 86257, in: ibid., fol. 54 r.

credere che il dialogo tra i due si basò piuttosto su convenevoli di circostanza che non si ritenne nemmeno opportuno registrare.[33]

Anche la vicenda della Grande Guerra lasciava dunque emergere uno spaccato della relazione che intercorreva tra gli Stati Uniti e la Santa Sede: sebbene la repubblica d'oltre oceano, che poco si interessava del continente europeo, non avesse alcuna intenzione di instaurare rapporti formali con il pontefice, quest'ultimo in virtù del suo potere universale, non poteva invece non interessarsi del continente americano; ma poiché non esistevano relazioni di carattere ufficiale, il dialogo si verificava a intermittenza attraverso le più disomogenee figure, dai segretari di Stato ai delegati ai cardinali che svolgevano funzioni di primate. L'azione di Gasparri, che possiamo immaginare indaffarato e pienamente impegnato a causa dello sconvolgimento del teatro europeo, s'inserisce all'interno di questa trama e quasi il suo intervento e l'intera Curia di cui faceva parte rimasero al margine della chiesa statunitense, gelosa della propria autonomia ecclesiastica e imperniata sulla figura del cardinale a capo della più antica diocesi. Nonostante la giovane presenza di un delegato apostolico, Pietro Gasparri non poteva eludere dalla peculiarità che caratterizzava l'identità del cattolicesimo d'oltre oceano, e nel comunicare con esso per conto del papa era ammesso ogni tramite più o meno ufficiale per avvicinare questo nuovo mondo. L'intelligenza del segretario di Stato vaticano chiamato a interagire anche con gli USA proprio nel momento in cui si intensificavano gravissimi scenari bellici, fu quella di aver saputo rispettare la specificità statunitense in un contesto internazionale che avrebbe anche potuto offrire le condizioni per un serio dialogo tra Roma e Washington. Ma forse né i tempi, né il governo, né la mentalità al di là dell'Atlantico erano maturi per un passo a cui la pur discreta lungimiranza del Gasparri avrebbe dato il suo contributo, se non proprio con la sua persona, certamente nella continuità d'azione del suo successore.

3 Sotto la guida di papa Ratti

Il momento storico in cui fu chiamato a governare la Chiesa, ricco di problematiche sconosciute ai suoi predecessori, portò Pio XI a guardare agli Stati Uniti come eventuale partner sul piano internazionale.[34] Infatti è possibile far rientrare la sua buona predispo-

33 Cfr. Cronache contemporanee in: La Civiltà Cattolica 70 (1919), quad. 1646, p. 161 e quad. 1648, p. 332.

34 Sulla politica di governo di Pio XI si rimanda alla seguente bibliografia essenziale: Pettinaroli (a cura di), Gouvernement pontifical (vedi nota 1); Sergio Pagano/Marcel Chappin/Giovanni Coco (a cura di), I "fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli Segretario di Stato, Città del

sizione al recupero dei rapporti con la repubblica d'oltre oceano all'interno di quelle questioni impegnative e delicate che trascendevano dal corpo dottrinale tradizionale che nel corso del suo pontificato egli si trovò ad affrontare.[35] Rispetto a Leone XIII, che più di tutti fino ad allora si era occupato di America circa la gestione del movimento americanista, e in misura maggiore rispetto a Benedetto XV che, come si è visto, non fu di fatto ricambiato nella volontà di collaborare per la pace, Pio XI guardava con occhio vigile e con molto interesse alla crescita del cattolicesimo statunitense non sottovalutando la possibilità di recuperare un dialogo diplomatico ufficiale. Per far questo si servì anche dell'opera del suo segretario di Stato, prima che egli lasciasse il posto a un successore che molto lavorò per il *rapprochement* tra i due paesi.

Dalla corrispondenza tra Gasparri e il delegato apostolico, Pietro Fumasoni Biondi, emerge una variegata mole di questioni, riguardanti per lo più l'apostolato e l'evangelizzazione del territorio americano.[36] Tuttavia, accanto all'ordinaria amministrazione, due casi lasciano particolarmente intendere il peculiare rapporto che intercorreva tra gerarchia ecclesiastica locale e Vaticano, e tra governo e cattolici, destando l'attenzione della Santa Sede: da una parte l'evoluzione del consiglio cattolico di guerra in *National Catholic Welfare Conference*, dall'altra la fallimentare corsa presidenziale del democratico Alfred Smith.

Il *National Catholic War Council* era nato nel 1917 in seguito a un'intuizione di padre John Burke il quale sentì la necessità di istituire in piena guerra un'associazione

Vaticano 2010; Cosimo Semeraro (a cura di), La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del convegno internazionale di studio, Città del Vaticano 26–28 febbraio 2009, Città del Vaticano 2010; Gabriele De Rosa/Giorgio Cracco (a cura di), Il Papato e l'Europa, Soveria Mannelli 2001.

35 Cfr. Paolo Brezzi, Il momento storico del pontificato di Pio XI, in: Carlo Colombo/Ernesto Basadonna/Antonio Rimoldi/Virginio Rovera (a cura di), Pio XI nel trentesimo della morte (1939–1969), Milano 1969, p. 76.

36 Gasparri infatti raccomandava a Fumasoni Biondi di sostenere le collette destinate alle missioni promosse dall'*American Board for Catholic Missions* (ABCM). Un costante e sincero riguardo era riservato anche all'Opera delle Maestre Pie Filippini, che si prodigava per la conservazione e l'ampliamento della fede soprattutto degli italiani emigrati in America. Cfr. Gasparri a Fumasoni-Biondi, dal Vaticano, 20 gennaio 1923, n. 17822 (minuta), in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1923–1940, pos. 176, fasc. 21, fol. 4r-v; Gasparri a Fumasoni Biondi, dal Vaticano, s. l. d., n. 12863 (minuta), in: ibid., fol. 6r–8r. L'*American Board for Catholic Missions* si occupava della raccolta di fondi destinati alle missioni all'interno del territorio nazionale, lasciando i territori esterni ma dipendenti dal governo degli Stati Uniti all'opera della Congregazione di Propaganda Fide. La prima urgenza secondo Fumasoni Biondi era di porre a capo dell'ABCM un vescovo americano sostituendo il francese mons. Freri. Cfr. anche Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 1 ottobre 1929, n. 2404/29, in: ibid., fol. 28r–29r.

cattolica per coordinare le attività delle cappellanie militari e sostenere il morale delle truppe al fronte.[37] Nell'immediato primo dopoguerra Benedetto XV accettò che la sua opera continuasse mutandone il nome in *National Catholic Welfare Council*. Tuttavia nel 1922, a pochi giorni dall'elezione di Pio XI, la Congregazione Concistoriale ne decretava la soppressione.[38] Gasparri non si occupò direttamente della vicenda gestita invece dal segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Francesco Borgongini Duca, e dal segretario della Congregazione Concistoriale, Gaetano De Lai. D'altronde ciò rientrava nello stile attraverso il quale Gasparri era solito dirigere la sua segreteria, interessandosi soltanto delle questioni più importanti e lasciando ai vari uffici tutte le altre,[39] e probabilmente l'affare americano rientrava proprio nelle competenze di questi ultimi. I vescovi del comitato amministrativo del NCWC si adoperarono per dimostrare al nuovo pontefice i benefici che un simile organismo avrebbe procurato alla società non solo in termini sociali come solido punto di riferimento per la risoluzione concreta dei problemi dei fedeli, ma anche in termini rappresentativi in quanto interlocutore per la gerarchia cattolica, tanto per il governo, quanto per il Vaticano.[40] In seguito alla pe-

37 Sull'origine e l'evoluzione della National Catholic Welfare Conference si vedano, tra le opere più recenti, i seguenti contributi di Giorgio Feliciani: Il ruolo delle Conferenze Episcopali nelle relazioni internazionali della Santa Sede, in: Massimo De Leonardis (a cura di), Fede e diplomazia, le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea, Milano 2014, pp. 321–331; Id., Sui fattori di sviluppo delle conferenze episcopali, Milano 1972; Id., Azione collettiva e organizzazioni nazionali dell'episcopato cattolico da Pio IX a Leone XIII, Bologna 1972; Id., Le conferenze episcopali, Bologna 1974; Di altri autori si segnalano Marica Patulli Trythall, Pius XI and American Pragmatism, in: Gallagher/Kertzer/Melloni, Pius XI and America (vedi nota 1), pp. 25–85; Richard Gribble, An archbishop for the people: the life of Edward J. Hanna, Mahwah 2006; Joseph S. Rossi, Uncharted territory: the American Catholic Church at the United Nations, 1946–1972, Washington 2006.

38 Cfr. Decreto della S. Congregazione Concistoriale circa l'abolizione del comitato amministrativo dei vescovi degli Stati Uniti, 25 febbraio 1922, n. 2301/1010, in: S.RR.SS., AA.EE.SS, America, 1922–1929, pos. 172, fasc. 14, fol. 47r.

39 La tendenza alla delega tipica di Gasparri aveva dunque accresciuto l'influenza di altri personaggi della Curia romana quali ad esempio Giuseppe Pizzardo e Francesco Borgongini Duca. Cfr. Giovanni Coco, Eugenio Pacelli: cardinale e segretario di Stato (1929–1930), in: Pagano/Chappin/Coco (a cura di), I "fogli di udienza" (vedi nota 34), pp. 39–143, alle pp. 52–53. Sullo stile di governo di Gasparri si veda anche Andrea Tornielli, Pio XII. Eugenio Pacelli, un uomo sul trono di Pietro, Milano 2007, pp. 163–165.

40 Cfr. Comitato amministrativo dei vescovi a Pio XI, Cleveland, 6 aprile 1922, s. n., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1922–1929, pos. 172, fasc. 14, fol. 49r-v.

tizione da loro firmata,[41] la Congregazione Concistoriale decise di intraprendere la via del compromesso: l'istituzione poteva rimanere in vita, modificando tuttavia il termine *council* con *conference*. Ciò le permetteva di presentarsi come una volontaria organizzazione senza però giurisdizione ecclesiastica, né autorità coercitiva.[42]

Tra le motivazioni che spinsero alla sua scampata soppressione, De Lai accludeva il timore che venisse a crearsi una gerarchia dentro l'altra, costituitasi al di fuori della Santa Sede e spesso coinvolta in affari non strettamente religiosi, ma aventi molta attinenza alla politica.[43] In realtà un tale atteggiamento rifletteva la più generale strategia portata avanti dal pontefice nei confronti delle conferenze episcopali dei vari paesi: Pio XI puntava a separare il religioso dal politico, con il fermo controllo degli organismi gerarchici e proponendosi quale unico soggetto che si adoperava attraverso il canale della diplomazia.[44] In questa ottica le funzioni delle conferenze episcopali venivano mantenute nella misura in cui esse risultavano necessarie al lavoro della Chiesa, ma regolarmente monitorate dalla Congregazione Concistoriale e degli Affari Ecclesiastici Straordinari.[45]

Nonostante Gasparri rimase al margine della vicenda, la sopravvivenza della NCWC permise al governo di incrementare la collaborazione con la componente cattolica del suo paese, e al Vaticano di disporre di un ulteriore interlocutore per il cattolicesimo d'oltre oceano. Spesso infatti, a partire da allora, per molteplici questioni, il segretario di Stato avrebbe dovuto interpellare non solo il delegato apostolico ma anche i rappresentanti della *Welfare Conference*.

Successivamente due eventi di carattere politico segnarono la corrispondenza tra il delegato apostolico, Fumasoni Biondi, e Gasparri: l'elezione del nuovo presidente degli

41 Cfr. Petizione dei sette Vescovi del Comitato Amministrativo del Consiglio Nazionale pel Benessere dei Cattolici a Sua Santità Papa Pio XI, Washington, 25 aprile 1922, s. n., in: ibid., fasc. 15, fol. 6r–7r; Petizione dei vescovi americani, Washington, 26 aprile 1922, s. n., in: ibid., fasc. 14, fol. 50r.

42 Cfr. Instructiones S. Congregationis Consistorialis circa conventum episcoporum statu foederatorum Americae septentrionalis mense septembri a. 1922 habendum, Roma, 4 luglio 1922, n. 106/22, in: ibid., fasc. 18, fol. 30v. Cfr. anche Stokes/Pfeffer, Church and State (vedi nota 5), p. 448.

43 Cfr. De Lai a Bonzano, Roma, 15 maggio 1922, n. 3491, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1922–1929, pos. 172, fasc. 18, fol. 12r-v.

44 Cfr. Roberto Morozzo della Rocca, Le nunziature in Europa fra le due guerre, in: De Rosa/Cracco (a cura di), Il Papato e l'Europa (vedi nota 34), p. 411.

45 Cfr. Giorgio Feliciani, Tra diplomazia e pastoralità: nunzi pontifici ed episcopato locale negli anni di Pio XI, in: Semeraro (a cura di), La sollecitudine ecclesiale (vedi nota 34), pp. 69–71; Andrea Riccardi, Pio XI e l'episcopato italiano, in: Achille Ratti. Pape Pie XI. Actes du colloque organisé par l'EFR, Rome 15–18 mars 1989, Rome 1996 (Collection de l'École française de Rome 223), Roma 1996, p. 530.

Stati Uniti, Calvin Coolidge, nel 1923,[46] e nel 1928 la corsa presidenziale, per la prima volta di un cattolico, il democratico Alfred Smith.[47] La candidatura di quest'ultimo aveva sollevato un accesissimo dibattito pubblico sull'impegno attivo dei cattolici americani in politica e sulla possibilità di conciliazione tra la fede cattolica e i principi democratici alla base della repubblica statunitense, i cui sviluppi venivano puntualmente rapportati, anche con considerazioni personali, dal delegato al segretario di Stato. Inoltre il nome del candidato era stato associato alle sue dichiarazioni contro la legislazione abolizionista nei confronti dell'alcool, creando diffidenza soprattutto tra gli elettori protestanti. Tuttavia il punto cruciale di una campagna elettorale carica anche di attacchi denigratori e offensivi[48] fu l'affronto del signor Charles Marshall che, in maniera neanche troppo velata, accusava Smith di non poter essere allo stesso tempo fedele alla Chiesa cattolica di Roma e alla costituzione statunitense.[49] Nella sua risposta il candidato democratico riproponeva le tesi di quell'americanismo non condannato dalla Chiesa che gli permetteva di essere al servizio dell'una e dell'altra realtà senza contraddizioni.[50]

Di fronte a queste accese discussioni Gasparri consigliò al delegato di intervenire con una dichiarazione nella quale si ricordava che l'atteggiamento del Vaticano era quello di mantenersi fuori dalle questioni politiche degli Stati Uniti, e che pertanto la Santa Sede non aveva mai appoggiato ufficialmente la candidatura di Smith:

46 Cfr. Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 7 agosto 1923, n. 22538, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1923–1940, pos. 176, fasc. 21, fol. 16r. Gasparri ricevette dunque il classico rapporto di presentazione del nuovo capo del governo che ogni delegato era solito fare. In questo rapporto si leggeva che Coolidge appariva come un uomo di poche parole ma di forte carattere, di fede congregazionista, ma stimante l'operato del cattolicesimo nel suo paese.

47 Per i dettagli riguardanti la corsa elettorale di Smith si rimanda al capitolo a essa dedicato contenuto nell'opera di George J. Marlin, The American Catholic Voter, 200 years of political impact, South Bend 2004, pp. 173–191. Sulla figura di Alfred Smith si vedano inoltre: Christopher M. Finan, Alfred E. Smith: the Happy Warrior, New York 2003; Robert A. Slayton, Al and Frank, The Great Smith-Roosevelt Feud, in: Woolner/Kurial, The Vatican (vedi nota 1), pp. 56–64; Robert A. Slayton, Empire Statesman: the rise and redemption of Al Smith, Simon and Schuster, New York 2001; Oscar Handlin, Al Smith and his America, Boston 1958; Emily S. Warner, Happy Warrior. A Biography of My Father, Alfred E. Smith, New York 1956.

48 Cfr. le dichiarazioni, i pamphlet, le vignette satiriche, gli articoli di giornale di matrice protestante raccolti in S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1927–1932, pos. 214, fasc. 46, fol. 17r–46r. Pare che la stessa Eleanor Roosevelt, nelle sue memorie, riconobbe nella vicenda forse il più alto tasso di pregiudizio mai sperimentato nella sua vita. Cfr. Eleanor Roosevelt, This I remember, New York 1949, p. 39.

49 Cfr. Lettera aperta del Sig. Charles C. Marshall a Smith, Governatore di New York, s. l., maggio 1927, n. 1644/27, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1927–1932, pos. 211, fasc. 44, fol. 40r–51r.

50 Cfr. Risposta di Smith a Marshall, s. l., aprile 1927, n. 1644/27, in: ibid., fol. 66r–89r.

> "Il Card. Gasparri Segretario di Stato 'ha considerato cosa utile, benché del tutto superflua, far notare che l'atteggiamento del Vaticano è di mantenersi assolutamente fuori dalle questioni politiche degli Stati Uniti' ... Sua Eminenza considera superfluo ripetere che la S. Sede non è interessata in alcuna maniera alla prossima lotta elettorale, e ciò a motivo del suo principio di rimanere assolutamente fuori dalle lotte interne nei campi politici di tutte le nazioni ... Coloro che conoscono l'intensità e l'acerbità dei sentimenti anticattolici di alcune classi di questa nazione, non possono sperare che la controversia sia terminata da testimonianza alcuna, anche la più autorevole ... Non c'è dubbio che questa dichiarazione della S. Sede toglierà molte conversazioni all'aperto, però ne pure [sic] può essere dubbio che le chiacchiere all'oscuro continueranno ... Il guaio è che molte persone afflitte da un pregiudizio inveterato continueranno a ripetere nei buchi e negli angoli le accuse che adesso debbono vergognarsi di dire a tutti".[51]

Ribadire la condizione di estraneità della Santa Sede da qualsiasi questione politica avrebbe probabilmente aiutato il candidato democratico a condurre più serenamente una campagna elettorale che invece appariva sempre più torbida, tanto che Gasparri chiese e ottenne di visionare come le maggiori testate statunitensi proponevano la corsa alla Casa Bianca.[52] Il tono apertamente anticattolico della propaganda protestante contribuì notevolmente alla sconfitta di Smith, lasciando nell'animo di tutta la gerarchia ecclesiastica la consapevolezza di una lotta condotta in maniera sleale e bigotta.[53] Come unico segnale di protesta, proprio attraverso Gasparri, Fumasoni Biondi suggerì a Pio XI di ritardare l'invio dei rallegramenti ufficiali al neoeletto presidente Herbert Hoover.[54]

4 Primi passi verso il riconoscimento diplomatico

Proprio mentre Gasparri era testimone dello zelo mostrato dall'associazione dei Cavalieri di Colombo nella sua attività assistenziale in territorio romano, si avviavano i primi passi

51 Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 16 maggio 1927, n. 1677/27, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1927–1932, pos. 214, fasc. 45, fol. 44r.

52 Cfr. Gasparri a Fumasoni Biondi, Roma, 3 agosto 1927, n. 2065/27, in: ibid., fol. 47r e Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 6 agosto 1927, n. 2434/27, in: ibid., fol. 48r–49r.

53 Cfr. Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 26 novembre 1928, n. 2723/28, in: ibid., fol. 59r–60v.

54 Cfr. ibid., fol. 60r.

verso il riconoscimento diplomatico tra Stati Uniti e Santa Sede.[55] Questa associazione cattolica di laici statunitensi, molto influente in patria, aveva esteso la sua attività anche a Roma realizzando degli impianti sportivi per volere di Benedetto XV, con il supporto tecnico dell'ingegnere Enrico Galeazzi e il monitoraggio della Segreteria di Stato circa il loro operato.

Un primo tentativo di dialogo si ebbe all'indomani dell'elezione del repubblicano Warren Harding nel 1921: il delegato Bonzano apprese dalla stampa la notizia circa presunte trattative per il riconoscimento diplomatico della Santa Sede, ma, considerandola senza fondamento, non gli diede peso.[56] Solo dopo essersi confrontato con Giovanni de Salis, segretario dell'ambasciata inglese a Washington, Bonzano riferì a Gasparri che relazioni diplomatiche ufficiali avrebbero reso più solidi i rapporti tra Vaticano e Stati Uniti, nonostante il timore dell'intransigente opposizione protestante.[57]

La posizione della delegazione apostolica che si poteva evincere dai rapporti pervenuti presso la Santa Sede manifestava infatti la chiara consapevolezza non solo della specifica situazione che il cattolicesimo viveva in terra statunitense, ma anche del pericolo che un'ufficializzazione dei rapporti con il Vaticano avrebbe potuto causare al delicato equilibrio della loro condizione.[58] Dopo qualche mese fu lo stesso Harding a smentire ufficialmente la notizia: convocato in udienza Bonzano, il presidente specificò che il Congresso non aveva mai trattato un simile affare né era disposto a farlo, e che inoltre non vedeva ragione per cui, tra tante denominazioni religiose, si sarebbero dovute intrattenere relazioni con una di esse a preferenze delle altre.[59]

Cinque anni dopo fu Gasparri a ricevere la richiesta di un eventuale osservatore statunitense presso la Santa Sede. Poiché essa sembrava essere stata avanzata proprio dalla

55 Oltre che alla documentazione contenuta in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1923–1946, pos. 95, fasc. 1; S. RR. SS., AA. EE. SS., America, 1921, pos. 328, fasc. 134; S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1920–1921, pos. 307, fasc. 131; ASV, Arch. Deleg. Stati Uniti, XIV, Società cattoliche, 27, Knights of Columbus, si rimanda alla seguente bibliografia: Everybody welcome, everything free: i Cavalieri di Colombo e Roma, 90 anni di Amicizia, Roma 2010; Darrin Mcgrath, The Last Dance: Knights of Columbus fire, St. John's 2002; Christopher J. Kauffman, Patriotism and fraternalism in the Knights of Columbus: a history of the fourth degree, New York 2001; Bonaventure Poirier, Historie de la Chavalerie de Colomb, Montreal 1943; Maurice F. Egan/John B. Kennedy, The Knights of Columbus in peace and war, New Haven 1920.

56 Cfr. Bonzano a Gasparri, Washington, 20 gennaio 1921, n. 16740, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1921, pos. 313, fasc. 132, fol. 2r–3v.

57 Cfr. ibid., fol. 2v.

58 Cfr. ibid.

59 Cfr. Bonzano a Gasparri, Washington, 3 maggio 1921, n. 21408, in: ibid., fol. 10r–11r.

Casa Bianca, fin da subito il segretario di Stato si mostrò propenso ad accoglierla favorevolmente, tanto che si informò presso l'allora nunzio a Berna, Luigi Maglione, su quali attributi e prerogative spettassero a un rappresentante non ufficiale.[60] Gasparri, ben cosciente dei benefici che ne sarebbero scaturiti per l'una e l'altra parte, era anche consapevole che la 'mentalità americana', come gli faceva notare Maglione, non avrebbe compreso fino in fondo la presenza di un rappresentante in Vaticano anche se ufficioso.[61] Intanto il nuovo delegato apostolico a Washington, Pietro Fumasoni Biondi, venne a sapere che l'idea di questo *observer* americano era nata nei quartieri romani dei Cavalieri di Colombo.[62] Immediatamente informò Gasparri e allo stesso tempo iniziò a confrontarsi con il segretario della NCWC, padre John Burke, assiduo frequentatore del Dipartimento di Stato, per scoprire che invece in quell'ambiente la proposta non era stata minimamente discussa.[63] Chiese di incontrare lo stesso Edward Hearn, rappresentante dei Cavalieri di Colombo a Roma, l'unico forse in grado di chiarire la fonte e l'attendibilità di una tale richiesta, ma egli non rispose mai all'invito.[64] Il delegato allora, riassumendo i risultati della sua indagine a Gasparri, concluse che probabilmente l'idea di un osservatore americano era nata negli ambienti dei Cavalieri di Colombo, ma mai giunta al governo e che, se questo avesse davvero desiderato avere un suo rappresentante in Vaticano, avrebbe parlato usando i suoi buoni canali. Per cui, per mezzo di Gasparri, a tutta la Santa Sede, suggerì di aspettare, considerando anche il fatto che gli stessi vescovi statunitensi si dimostravano non molto propensi e preferivano invece mantenere lo *status quo*.[65]

In entrambi i casi appena analizzati, con l'uscita di scena del cardinal Gibbons, il segretario di Stato riuscì a confrontarsi direttamente con i vari delegati apostolici mostrando con il suo atteggiamento la predisposizione di Pio XI all'incontro con la realtà d'oltre oceano. Tuttavia fu al momento del suo abbandono della Segreteria di Stato al principio degli anni Trenta che si combinarono variabili storiche e politiche che resero sempre più concreto il *rapprochement* tra i due paesi. Nell'epoca vissuta da Gasparri infatti un rapporto sempre più stretto con il pontefice probabilmente non rientrava nelle priorità di governo dei presidenti Harding e Coolidge; il pregiudizio

60 Cfr. Gasparri a Maglione, dal Vaticano, 20 maggio 1926, n. 1236/26, (minuta), S.RR.SS., AA.EE.SS., America, 1926–1937, pos. 206, fasc. 41, fol. 4r e Maglione a Gasparri, Berna, 25 maggio 1926, n. 1334/26, in: ibid., fol. 6r–7v.

61 Cfr. Maglione a Gasparri, Berna, 25 maggio 1926, n. 1334/26, in: ibid., fol. 7r.

62 Cfr. Fumasoni Biondi a Gasparri, Washington, 27 luglio 1926, n. 1848/26, in: ibid., fol. 10r.

63 Cfr. ibid.

64 Cfr. ibid.

65 Cfr. ibid., fol. 11r.

protestante ancora imperante negli anni Venti continuava a dipingere il cattolico come anticostituzionale per definizione in virtù della sottomissione che lo legava alla Chiesa di Roma; come reazione, i leader della gerarchia ecclesiastica statunitense, formati secondo l'insegnamento dell'americanismo, si sottomettevano alla Santa Sede nella stessa misura in cui lo facevano alla costituzione, e, legittimati dalla libertà di culto, accettavano di buon grado la loro condizione, temendo ogni eventuale sconvolgimento; infine, la posizione di isolazionismo assunta dagli Stati Uniti in politica estera certamente non aiutava l'apertura verso il Vaticano.

Molti di questi fattori invece si trovarono a mutare nel passaggio al suo successore Eugenio Pacelli: l'atteggiamento di completa disponibilità nei confronti del 'nuovo mondo' non solo fu mantenuto, ma riuscì addirittura a concretizzarsi in risultati maggiori grazie innanzitutto alla capacità del nuovo presidente Roosevelt di interessarsi dei cattolici nel suo paese, riducendo in parte il pregiudizio protestante; la conoscenza personale del segretario di Stato di alcuni dei nuovi membri della gerarchia ecclesiastica più propensi a mantenere vivo il legame con Roma e infine la graduale apertura della politica estera verso un'Europa sempre più minacciata da venti di guerra fecero il resto, permettendo nel 1939 l'invio di Myron Taylor in qualità di rappresentante statunitense in Vaticano.

Il passaggio del testimone tra i due segretari di Stato coincise dunque con un più generale momento di snodo nei rapporti tra Stati Uniti e Santa Sede dove, pur mutando lo scenario d'azione tra Gasparri e Pacelli, rimase costante una trama di rapporti personali che marginalizzò l'intervento del primo tanto quanto invece favorì l'intervento del secondo: anche rendendosi conto entrambi che per arrivare al proprio obiettivo occorreva spesso servirsi di quelle personalità che nella gerarchia cattolica avevano una fortissima influenza pur non ricoprendo un ruolo ufficiale, Gasparri si trovò ad agire sotto l'ombra di Gibbons senza poter prescindere da esso fin quando egli rimase in vita, sottolineando in tal modo l'importanza di un fattore umano accanto a fattori e condizionamenti storico-politici.

Paolo Valvo

Il cardinale Gasparri e il conflitto Stato-Chiesa in Messico

Abstract

The essay highlights the role played by Cardinal Secretary of State Pietro Gasparri in Vatican decision-making processes regarding the Catholic Church in Revolutionary and Post-revolutionary Mexico. Whereas Gasparri enjoyed a good collaboration with Pope Benedict XV (1914–1922), his relationship with Pius XI (1922–1939) – for whom he served as Secretary of State until the end of 1929 – was more difficult. From this perspective the suspension of worship in the whole country (July 1926) marked a turning point, showing the differences between the pragmatic view of Gasparri and the more intransigent posture of Pius XI, which led to a progressive estrangement of the cardinal from elaborating the guidelines of Vatican politics concerning Mexico. As regards the key elements of Gasparri's way of acting in the Mexican scenario, one can't help but notice the attention paid to the relevance of political Catholicism as well as to the defense of religious liberty as a basis for a mutual understanding between Catholics and non-Catholics.

1 "Sempre cattive notizie dal povero Messico!"

Con queste parole si apre il 'voto' che il cardinale Pietro Gasparri, nella mattinata del 20 dicembre 1931, legge di fronte agli altri cardinali membri della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari.[1] Oggetto della riunione, convocata dal suo successore alla guida della Segreteria di Stato vaticana, il cardinale Eugenio Pacelli, sono i provvedimenti legislativi che in alcuni Stati del Messico sembrano preludere a una nuova stagione di persecuzione anticlericale, dopo l'*enforcement* dell'art. 130 della Costituzione messicana – in base al quale è negato alla Chiesa ogni riconoscimento giuridico e viene attribuito ai governatori locali il potere di fissare il numero massimo di sacerdoti auto-

1 Voto del cardinale Gasparri, Città del Vaticano, 20 dicembre 1931, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1931, n. 1346, stampa 1226, fol. n. n.

Paolo Valvo, Il cardinale Gasparri e il conflitto Stato-Chiesa in Messico, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 229–253. https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8351

rizzati a esercitare il culto nei singoli Stati – attuato dal presidente Plutarco Elías Calles nel 1926. La decisione del presidente di riformare il Codice penale, per rendere effettiva l'applicazione del dettato costituzionale in materia di rapporti Stato-Chiesa, è all'origine di una guerra civile particolarmente sanguinosa (la *guerra cristera*), che dal 1926 al 1929 vede decine di migliaia di cattolici prendere le armi contro il governo (in forma prima spontanea, poi sempre più organizzata), in reazione alle scelte del governo e alla conseguente decisione dell'episcopato messicano di sospendere il culto pubblico in tutto il Paese in segno di protesta.[2]

Dal confronto tra i cardinali del dicembre 1931 emergono importanti direttive per il futuro della Chiesa cattolica in Messico, destinate a tradursi, nell'immediato, in una corposa serie di istruzioni a firma del cardinale Pacelli per il delegato apostolico nel Messico, Leopoldo Ruiz y Flores,[3] e di lì a qualche mese in una lettera enciclica di Pio XI, la "Acerba animi" (29 settembre 1932), le cui linee di fondo presentano significative consonanze con gli interventi di molti dei partecipanti all'incontro, puntualmente trascritti dal segretario della Congregazione mons. Giuseppe Pizzardo. Quella del 20 dicembre 1931 è d'altra parte una riunione di decisiva importanza non solo per i temi trattati – che vanno dalla proposta di fondare un partito politico che rappresenti le istanze dei cattolici alla richiesta (avanzata dal delegato apostolico) di un nuovo documento pontificio, passando per il delicatissimo argomento della resistenza armata contro il governo – ma anche per il fatto che sarà l'ultima sessione della Congregazione dedicata al Messico fino alla fine del pontificato rattiano. Un dato che fa riflettere – se solo si pensa che nella prima parte del pontificato, dal 1922 al 1926, la Congregazione si è riunita ben cinque volte per discutere della situazione della Chiesa nel Paese – e che dà la misura di come il passaggio del testimone da Gasparri a Pacelli al vertice della Segreteria di Stato abbia inciso profondamente sul *modus operandi* della Curia in riferimento alle vicende d'oltreoceano. Per l'anziano cardinale di Ussita, che morirà poco meno di tre anni più tardi (18 novembre 1934), è infine l'occasione di offrire al papa e ai membri del Sacro Collegio per un'ultima volta (almeno stando ai documenti a nostra disposizione) il suo punto di vista sul conflitto messicano tra lo Stato e la Chiesa, che lo ha visto attivo protagonista per quindici anni come primo collaboratore di due pontefici, Benedetto XV e Pio XI.

Riflettendo a distanza di trent'anni dalla morte di Pio XI sui due segretari di Stato che lo hanno assistito nel governo della Chiesa universale, il cardinale Alfredo Ottaviani

2 Sul tema, all'interno di una bibliografia ormai ampia, rimane classica l'opera di Jean Meyer, La Cristiada, 3 voll., México [14]1994.

3 Pacelli a Ruiz y Flores, Città del Vaticano, 1 gennaio 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 546, fasc. 281, fol. 17r–24r.

propone un ritratto significativo di Gasparri, dipingendolo come "un diplomatico finissimo che sapeva trovare, con tutti i suoi congeniali accorgimenti, la maniera di trattare con poteri pubblici, con i quali la Chiesa era in contrasto".[4] La storia della persecuzione religiosa in Messico offre al riguardo molti esempi. Senza sottovalutare la gravità dei fatti che si susseguiranno per tutta la prima metà degli anni Trenta, si può dire che il quindicennio della Segreteria di Stato di Gasparri (1914–1929) abbia coinciso con le fasi di massima tensione religiosa nel Messico rivoluzionario, dalla guerra civile che nel 1914 causa l'esilio di tutti i vescovi e di centinaia di sacerdoti, fino all'escalation di violenze anticlericali che porterà nell'estate del 1926 ai primi focolai della ribellione armata dei *cristeros*. All'interno di questo arco cronologico si collocano la promulgazione della costituzione di Querétaro (5 febbraio 1917), che toglie alla Chiesa personalità giuridica, condannandola all'inesistenza sul piano legale, e l'espulsione del delegato apostolico mons. Ernesto Filippi, avvenuta nel gennaio del 1923, che mette a dura prova la tregua nei rapporti con il governo centrale che sembra realizzarsi sotto la presidenza del generale Álvaro Obregón (1920–1924).[5]

Il parere espresso da Gasparri sulla materia ha dunque un peso specifico impossibile da sottovalutare per gli altri cardinali, e in particolar modo per Pacelli, che non a caso nelle istruzioni per il delegato apostolico Ruiz y Flores riprende più di uno dei suggerimenti presenti nel voto dell'anziano porporato. Se ciò può sembrare naturale in ragione della maggiore esperienza di Gasparri, il fatto si spiega probabilmente anche alla luce del particolare momento che la Curia romana sta attraversando. La riunione del 20 dicembre 1931 avviene infatti a pochi mesi di distanza dalla crisi diplomatica tra la Santa Sede e il regime fascista relativa all'Azione Cattolica, crisi che ha messo a dura prova gli equilibri interni al Sacro Collegio suscitando i malumori di diversi dei cardinali che, in precedenza, avevano manifestato le proprie critiche verso l'allontanamento di Gasparri dalla Segreteria di Stato.[6] Alcuni di essi figurano tra i presenti alla sessione della Congregazione sul

4 Alfredo Ottaviani, Pio XI e i suoi Segretari di Stato, in: Pio XI nel trentesimo della morte (1939–1969). Raccolta di studi e di memorie a cura dell'Ufficio Studi Arcivescovile di Milano, Milano 1969, p. 496.

5 Tale tregua, basata sulla sostanziale non applicazione del dettato costituzionale in materia di rapporti Stato-Chiesa, che già ha segnato gli anni della lunga dittatura di Porfirio Díaz (1876–1910), ritornerà attuale a partire dalla fine degli anni Trenta, quando con il tacito assenso del presidente Lázaro Cárdenas prenderà piede un *modus vivendi* destinato a durare, tra alti e bassi, fino alla riforma costituzionale promossa nel 1992 dal presidente Carlos Salinas de Gortari e alla contestuale ripresa di regolari relazioni diplomatiche tra il Messico e la Santa Sede.

6 Sul tema si veda Giovanni Coco, L'"anno terribile" del cardinale Pacelli e il più segreto tra i concistori di Pio XI, in: Archivum Historiae Pontificiae 47 (2009), pp. 143–276.

Messico, dove esprimono pareri anche molto discordanti tra loro. In tale contesto Pacelli si trova dunque non solo a rappresentare il punto di vista di Pio XI (che poco prima della riunione gli consegna le sue riflessioni sul tema),[7] ma anche a mediare all'interno di un collegio cardinalizio che ha faticato non poco a 'digerire' la sua presenza come principale collaboratore del pontefice. L'abilità diplomatica di Pacelli sembra dunque esprimersi a pieno nelle direttive impartite a mons. Ruiz y Flores, dove la sensibilità di papa Ratti si sposa – anche dal punto di vista lessicale – con un impianto generale che è sostanzialmente gasparriano.

All'interno di questa cornice le riflessioni proposte da Gasparri alla fine del 1931 possono essere lette come il bilancio conclusivo di una traiettoria di riflessione ecclesiologica, canonistica e politica che la documentazione attualmente consultabile negli archivi della Santa Sede permette di ricostruire in modo dettagliato, offrendo una panoramica delle decisioni prese dal cardinale di Ussita di fronte all'evolversi della situazione messicana. Tra i fondi archivistici più rilevanti a tale proposito, insieme alle carte della Segreteria di Stato conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, vi è l'archivio della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, in particolare il fondo "Messico", che in riferimento al pontificato di Pio XI è il quarto fondo per consistenza.[8] Di fondamentale importanza per comprendere il ruolo di mediazione esercitato da Gasparri all'interno della Curia e del Sacro Collegio sono anche i "Rapporti delle Sessioni" della Congregazione medesima, che contengono sia le ponenze – ovvero i fascicoli contenenti la documentazione relativa al caso specifico sottoposto all'esame dei cardinali – sia i verbali delle discussioni, con la sintesi (quando non la vera e propria trascrizione integrale) dei vari interventi.

Va segnalato che nel loro complesso i documenti utili a una ricostruzione d'insieme della politica messicana di Gasparri si trovano in misura maggiore negli archivi di papa Ratti che in quelli del suo predecessore, per varie ragioni. Occorre al riguardo premettere che il pontificato di Giacomo Della Chiesa coincide quasi integralmente con il periodo in cui l'attività della delegazione apostolica in Messico viene sospesa, per via del richiamo a Roma del delegato mons. Tommaso Pio Boggiani, avvenuto alla fine di gen-

7 Cfr. Udienza di Pio XI al cardinale Pacelli, Città del Vaticano, 20 dicembre 1931, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, pos. 430a, fasc. 344, fol. 47v. Cfr. anche Giovanni Coco/Alejandro Mario Diéguez (a cura di), I "fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato, vol. 2: 1931, Città del Vaticano 2014, p. 679.

8 L'informazione è contenuta in: Roberto Regoli, Il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari durante il pontificato di Pio XI, in: La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche. Atti del convegno internazionale di studio, Città del Vaticano, 26–28 febbraio 2009, Città del Vaticano 2010, pp. 185–186.

naio del 1914 nel pieno della tempesta rivoluzionaria.[9] Mentre gli affari della delegazione messicana vengono affidati a partire dal 1915 al delegato apostolico a Washington, Giovanni Bonzano, un nuovo delegato tornerà a Città del Messico solo alla fine del 1921, nella persona di mons. Ernesto Filippi. La chiusura della rappresentanza della Santa Sede comporta una dispersione del materiale archivistico, riflesso della frammentazione di un processo decisionale che vede coinvolti a più riprese attori esterni alla Segreteria di Stato. È utile ad esempio evidenziare che Boggiani – il quale dopo il rientro a Roma opera per un certo tempo come assessore della Congregazione Concistoriale – rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per la politica messicana di Benedetto XV: è a Boggiani, non a caso, che Gasparri si rivolge in più occasioni per ricevere un parere sulla situazione della Chiesa in Messico.

Parallelamente ai convulsi sviluppi messicani, in quegli anni si assiste inoltre a una progressiva riorganizzazione interna della Curia, che porterà la Congregazione per gli AA.EE.SS. ad assumere un'importanza crescente nella gestione delle vicende politiche ed ecclesiali del Messico a partire dalla fine degli anni Dieci.[10] Anche questo contribuisce a spiegare la presenza di un più cospicuo materiale archivistico su Gasparri negli anni di Pio XI. A completamento di quanto fin qui esposto, va poi sottolineato che nella prima metà del pontificato benedettino il sovrapporsi della Rivoluzione in Messico con la Prima guerra mondiale comporta inevitabilmente un ridimensionamento della questione messicana, in termini di tempo dedicato e di documentazione prodotta dalla Segreteria di Stato, a differenza di quanto accade negli anni Venti, dove il Messico riveste nelle preoccupazioni della Curia una centralità in proporzione assai maggiore.

2 La costituzione anticlericale di Querétaro

La prima e unica sessione della Congregazione per gli AA.EE.SS. dedicata al Messico nel pontificato di Benedetto XV risale al 9 giugno 1918. In essa i cardinali presenti discutono della nuova costituzione che, tra le molte disposizioni ostili alla Chiesa, dà ai governatori

9 In proposito mi permetto di rimandare a Paolo Valvo, Pio XI e la Cristiada. Fede, guerra e diplomazia in Messico (1926–1929), Brescia 2016, p. 68.

10 Coronamento di questa politica, volta ad accentrare nella Congregazione tutte le principali questioni messicane (anche quelle non di sua stretta competenza), saranno le nomine degli arcivescovi di Città del Messico nel giugno del 1929 e nel febbraio del 1937 avvenute con la decisiva regia rispettivamente di Gasparri e di Pacelli. In merito alla nomina di mons. Luis María Martínez si veda in particolare l'appunto della Congregazione datato 29 giugno 1936 conservato in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 586, fasc. 386, fol. 7 r.

locali la facoltà di stabilire il numero massimo di sacerdoti autorizzati a esercitare il ministero, impone a questi ultimi di iscriversi in un apposito registro municipale e impedisce l'esercizio del culto a tutti quelli di nazionalità non messicana. All'origine della consultazione dei porporati vi è in particolare una serie di quesiti sottoposti alla Santa Sede nel giugno 1917 dall'arcivescovo di Città del Messico mons. José Mora y del Río,[11] il quale chiede se e a quali condizioni sia possibile per i funzionari pubblici cattolici pronunciare la promessa di osservare la costituzione (*protestación*), ricordando un precedente risalente al 1873–1874, quando la Congregazione del Sant'Uffizio aveva dichiarato necessario pronunciare una dichiarazione ulteriore davanti al vescovo, nella quale il funzionario affermava di non volere approvare attraverso la *protestación* leggi contrarie al diritto divino, e di essere disposto a rinunciare all'incarico se costretto ad agire contro coscienza (espediente, questo, che risulta ora proibito dal nuovo testo costituzionale). Mora y del Río chiede inoltre come ci si debba comportare qualora il governo esiga un affitto per l'utilizzo delle chiese, divenute in base alla costituzione proprietà dello Stato. Un altro tema sollevato dall'arcivescovo, infine, è la liceità dell'obbligo di registrazione per i sacerdoti previsto dall'articolo 130.

Gasparri inizialmente sottopone la questione al procuratore generale dei missionari di San Giuseppe, Ignacio María Sandoval, e all'ex delegato apostolico (poi cardinale) Boggiani, il quale ultimo esprime il parere che la nuova Costituzione abbia semplicemente peggiorato una legislazione già pessima, e che quindi non sia necessario modificare il comportamento osservato fino a quel momento dai funzionari pubblici cattolici.[12] Quanto all'obbligo imposto ai sacerdoti di registrarsi presso l'autorità municipale, conseguenza della disposizione costituzionale che dichiara i templi proprietà della nazione, Boggiani suggerisce di fare buon viso a cattivo gioco, subendo "la forza e l'imposizione di leggi inique, per potere almeno lavorare per le anime". Il consiglio del porporato, ad

11 Mora y del Río a Benedetto XV, San Antonio (TX), s.d., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 771, fasc. 139, fol. 3r–6r.

12 "Certamente la nuova Costituzione è molto peggiore della precedente; ma anche questa, con le leggi dette di Riforma, era pessima. Anch'essa non riconosceva affatto i diritti della Chiesa e la libertà del culto religioso. La nuova Costituzione ha tirato esplicitamente parecchie conseguenze dai principii già promulgati nella precedente ed ha aggiunto alcuni articoli vessatorii. I cattolici quindi assunti ad offici pubblici si trovano come prima di fronte a leggi inique che debbono protestare di osservare; ma non sembra necessaria una nuova norma diversa da quella usata quando vigeva l'antica Costituzione, per salvare la loro coscienza, poiché si tratta di leggi pessime tanto prima che ora. La sola differenza è quella che corre fra il *magis* e il *minus*. Se in avvenire si trovasse necessario introdurre in proposito qualche modificazione, lo si potrà fare con maggior cognizione delle cose". Voto del cardinale Boggiani, Roma, s.d., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 771, fasc. 139, fol. 19r–20r.

ogni buon conto, è quello di attendere gli eventi, per evitare di fare passi falsi. È questa, sostanzialmente, la posizione che emerge anche dalla riunione del 9 giugno 1918 e che Gasparri mostra di condividere, dichiarando per il momento non lecita la *protestación* ma rimandando al futuro un eventuale intervento chiarificatore dell'episcopato o del pontefice stesso, che in quel momento potrebbe suscitare una recrudescenza della persecuzione: "In avvenire poi se si troverà una via di uscita o mediante la dichiarazione del Papa o con una formula *salvis iuribus Ecclesiae* o un *quid* simile ci metteremo per quella via".[13]

L'opinione sostenuta nel 1917 da Boggiani secondo cui, di fronte alla prospettiva di non poter più esercitare il sacro ministero, è meglio subire una legge iniqua come male minore, contraddistinguerà a più riprese la politica della Santa Sede negli anni successivi (con la sola eccezione della sospensione del culto pubblico decisa dall'episcopato messicano nel 1926, sulla quale ritorneremo più oltre), fino a essere fissata "nero su bianco" all'interno della già citata enciclica "Acerba animi" nei seguenti termini:

> "Sono inique certamente le leggi, sono empie, come abbiamo già detto, e condannate da Dio, per tutto quello che perfidamente ed empiamente sottraggono ai diritti di Dio e della Chiesa nel governo delle anime; tuttavia sarebbe senza dubbio mosso da vano e infondato timore colui che credesse di cooperare alle inique disposizioni legislative qualora, subendone la vessazione, domandasse al Governo, che ciò impone, di potere esercitare il culto; e quindi ritenesse esser proprio dovere astenersi assolutamente da simile richiesta. Tale erronea opinione e tale condotta, portando ad una totale sospensione del culto, arrecherebbero senza dubbio un grandissimo danno a tutto il gregge dei fedeli. È da osservare, infatti, che approvare tale iniqua legge o dare ad essa spontaneamente una vera e propria cooperazione, è senza dubbio illecito e sacrilego; ma è assolutamente diverso il caso di chi soggiace a tali ingiuste prescrizioni soltanto contro la propria volontà e protesta; anzi fa di tutto, da parte propria, per diminuire i disastrosi effetti dell'infausta legge. Infatti il sacerdote si trova costretto a chiedere quel permesso senza il quale gli sarebbe impossibile esercitare il sacro ministero per il bene delle anime; tale imposizione egli forzatamente subisce soltanto per evitare un male maggiore. La sua condotta quindi non è molto differente da quella di colui, il quale, essendo spogliato delle sue cose, si vede costretto a domandare all'ingiusto spogliatore che gli consenta almeno l'uso di esse".[14]

13 "Messico. Situazione politico-religiosa", Roma, 9 giugno 1918, in: S.RR.SS., AA.EE.SS, Rapporti delle Sessioni, 1918, n. 1220.

14 Pio XI, Acerba animi, Città del Vaticano, 29 settembre 1932.

È interessante constatare in proposito che mentre Boggiani, a partire dalla metà degli anni Venti, si discosterà da questa posizione per abbracciare quella di rifiuto radicale della legislazione anticlericale, sostenuta dagli *hardliners* della Chiesa messicana, Gasparri vi rimarrà invece fedele per tutta la durata del suo incarico come segretario di Stato e anche in seguito. Non a caso, nella riunione dei cardinali del 20 dicembre 1931, i due si trovano su posizioni antitetiche, con Gasparri che, nel suggerire i punti che una nuova enciclica di Pio XI sul Messico dovrebbe toccare, commenta così gli sviluppi successivi alla fine della *guerra cristera* e all'instaurazione del *modus vivendi* (ovvero l'accordo concluso il 21 giugno 1929 tra mons. Ruiz y Flores e il presidente provvisorio Emilio Portes Gil):

> "A proposito di questa tolleranza della Chiesa, [occorre] ripetere che le leggi contrarie alla Chiesa furono condannate, rimangono condannate e che il ritorno dei Vescovi nelle loro diocesi e il così detto *modus vivendi* nulla hanno cambiato a questa condanna; soltanto per evitare mali maggiori l'autorità ecclesiastica accettò il *modus vivendi* tanto più che si aveva ragione di sperare che col tempo la buona volontà di ambedue le parti la situazione si sarebbe migliorata, mentre, come è stato detto, si è invece aggravata per colpa principalmente di varii Governatori degli Stati che compongono la Repubblica messicana, i quali violando lo stesso *modus vivendi*, hanno ridotto ad una cifra veramente irrisoria il numero dei Sacerdoti che sono autorizzati ad esercitare presso il popolo il ministero sacerdotale, di guisa che può affermarsi con tutta verità che in quei Stati il popolo è stato privato del ministero del Sacerdote. In questa situazione tanto grave quanto ingiusta verso la Chiesa, è doveroso ricercare i rimedii per migliorare la situazione e frattanto attenuare, per quanto è possibile il danno delle anime. In questa ricerca non si pensi neppure alla rivoluzione armata, non solamente perché la rivoluzione armata non avrebbe alcuna probabilità di riuscita e quindi sarebbe un vero disastro per la Chiesa ma anche e molto più perché la rivoluzione armata, fatta dai cattolici, come tali, e capitanata dal clero e dai Vescovi, sarebbe uno scandalo nella storia della Chiesa, la missione dell'episcopato e del clero non è di procurare armi e munizioni per promuovere la guerra civile, sia pure a scopo religioso, ma di educare il popolo nello spirito cristiano; e così ha fatto sempre la Chiesa anche nelle grandi persecuzioni dei primi secoli".[15]

15 Voto del cardinale Gasparri, Città del Vaticano, 20 dicembre 1931, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1931, n. 1346, stampa 1226, fol. n. n. Il suggerimento di Gasparri viene ripreso nei seguenti termini nell'"Acerba animi": "Quando perciò, nel 1929, il Magistrato Supremo del Messico pubblicamente dichiarò che il Governo, con l'applicazione delle note leggi, non intendeva distruggere 'l'identità della Chiesa' né misconoscere la Gerarchia Ecclesiastica, Noi, avendo unicamente di mira la salute delle anime, credemmo opportuno di non lasciar passare questa occasione, che sembrava

3 Le sfide del cattolicesimo politico in Messico

Il giudizio di Gasparri sulla prospettiva di riprendere le armi contro il governo, ventilata da diversi cattolici messicani rimasti delusi dalla conclusione del *modus vivendi*, apre una finestra sul grande tema dell'attivismo civico cattolico e, più in generale, del cattolicesimo politico, che soprattutto negli anni Venti è fonte di numerose preoccupazioni per la Santa Sede e per i delegati apostolici che si susseguono a Città del Messico. Un caso particolarmente emblematico in questo senso riguarda un'associazione cattolica segreta, la *Unión de Católicos Mexicanos* (nota come la "U"), fondata nel 1915 con l'obiettivo di mobilitare le forze cattoliche in ambito politico e sociale.[16] Per il delegato apostolico Filippi la "U" appare un'iniziativa "buona e lodevole", ma "completamente snaturata e resa pericolosa dal fatto che ha tutti i caratteri di una società segreta".[17] Il sodalizio gode d'altra parte dell'esplicita approvazione dei vescovi, pochissimi dei quali sembrano consapevoli dei rischi che correrebbe la Chiesa se il governo venisse a conoscenza della sua esistenza.

In seguito alle notizie raccolte da Filippi sulla natura e sulle finalità dell'associazione, la Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari si riunisce in sessione il 2 luglio 1922, pochi mesi dopo l'elezione al soglio pontificio di Achille Ratti. I primi anni del pontificato di Pio XI, che decide di mantenere al suo fianco il segretario di Stato del suo predecessore, rappresentano forse il momento dove la politica messicana di Gasparri può dispiegarsi più liberamente, in ragione dell'ancora limitata conoscenza delle vicende messicane del pontefice. Centro privilegiato di elaborazione degli indirizzi della Santa

offrire una possibilità di riconoscimento dei diritti della Gerarchia. Quindi, vedendo tornare qualche speranza di rimediare ai mali maggiori, e sembrando che venissero meno i principali motivi che avevano indotto l'Episcopato a sospendere il culto in pubblico, Ci domandammo se non fosse il caso di ordinarne la ripresa. Con ciò non si intendeva certamente accettare le leggi messicane circa il culto, né ritirare le proteste fatte contro le leggi medesime, e tanto meno desistere dalla lotta contro di esse: si trattava soltanto, di fronte alle mutate dichiarazioni del Governo, di abbandonare (prima che potesse tornar nocivo ai fedeli) uno dei mezzi di resistenza, ricorrendo invece ad altri che fossero ritenuti più opportuni". Pio XI, Acerba animi (vedi nota 13).

16 Sulla nascita e sugli obiettivi dell'associazione si vedano Fernando Mario González, Matar y morir por Cristo Rey. Aspectos de la Cristiada, México 2001, pp. 31–39 e Yves Solís, El origen de la ultraderecha en México: la "U", in: El Cotidiano – Universidad Autónoma Metropolitana Azcapotzalco 149 (2008), pp. 25–38. Si veda anche il profilo tracciato in: Stephen Carl Joseph Andes, The Vatican and Catholic Activism in Mexico and Chile. The Politics of Transnational Catholicism, 1920–1940, Oxford 2014, pp. 53–60.

17 Filippi a Gasparri, Città del Messico, 27 dicembre 1921, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 484, fasc. 5, fol. 4r–5r.

Sede, in questa fase, è la Congregazione degli AA.EE.SS., in seno alla quale maturano tutte le più importanti decisioni di natura politica. È quanto accade anche nel luglio del 1922, a seguito di una discussione in cui i cardinali presenti, con la sola eccezione di Vincenzo Vannutelli (il quale elogia apertamente l'azione svolta dalla "U") esprimono notevoli perplessità circa l'associazione e il coinvolgimento dell'episcopato nella medesima. Nel dettaglio le posizioni differiscono però sensibilmente le une dalle altre: c'è chi, come Gaetano De Lai, sembra propendere per una critica in toto e chi, come Rafael Merry del Val, distingue tra la liceità dell'associazione sul piano teorico e la sua pericolosità sul piano pratico, raccomandando l'astensione totale dei vescovi e del delegato apostolico da qualsiasi contatto con l'organizzazione. Gasparri, come di consueto, interviene alla fine della discussione per sintetizzare gli orientamenti espressi dai porporati, aggiungendovi alcune rilevanti considerazioni personali:

> "Sia o non sia in regola con i canoni questa associazione che si proclama segreta, mi pare indiscutibile che i Vescovi non possano e non debbano appartenervi, né molto meno esserne i capi. E ciò perché, come è stato già osservato dall'Em[inentissim]o Merry del Val, il giorno che verrà scoperta si scatenerà una ben più terribile persecuzione. I buoni si uniscano pure, ma non mi piace che abbiano per capi, in questa associazione occulta, i Vescovi. Bisogna perciò dire all'orecchio di questi: Voi non state in regola; bisogna anche cambiare il nome dell'associazione e non chiamarla più: associazione cattolica, ma per es. associazione conservatrice (o con altro nome simile) per non coinvolgere la Chiesa Cattolica. Insomma mi sembra che la maggioranza degli Em[inentissim]i convengano in ciò: che l'Episcopato debba mettersi in disparte, e che il Nunzio vada pianissimo e con la massima prudenza".[18]

Il duplice criterio seguito da Gasparri in questa occasione – ovvero la necessità che i vescovi si astengano dall'attività politica e che l'associazione non rivendichi esplicitamente la propria appartenenza religiosa – appare singolarmente in controtendenza rispetto a quanto accade in Messico, dove il coinvolgimento della gerarchia ecclesiastica nelle questioni politiche è spesso all'ordine del giorno (basti pensare al caso dell'arcivescovo Mora y del Río, sempre disponibile ad appoggiare l'opposizione più o meno aperta al governo) e dove tra le realtà associative più attive nel contrastare gli indirizzi anticlericali dello Stato vi è l'*Asociación Católica de la Juventud Mexicana*, che vedrà in seguito molti dei suoi aderenti prendere parte alla ribellione *cristera*. Il tutto all'insegna di una sistematica e spesso intenzionale confusione

18 Verbale della sessione della Congregazione degli AA.EE.SS., Vaticano, 2 luglio 1922, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1922, n. 1252, stampa 1094, fol. n. n.

tra i concetti di "azione cattolica", "azione civica" e "azione politica", che nemmeno le più impegnative prese di posizione della Santa Sede – come la lettera apostolica di Pio XI "Paterna sane sollicitudo" del 2 febbraio 1926, dedicata all'azione cattolica – riusciranno a dissipare. Va sottolineato per un altro verso che la posizione di Gasparri, pur non mancando di rilevare i rischi insiti in certe attitudini del laicato messicano, lascia ai laici una certa libertà d'azione, a patto che questi agiscano sotto la propria esclusiva responsabilità, senza pretendere di coinvolgere la Chiesa in quanto tale. Anche questo si può dire che sia un tratto fondamentale della riflessione gasparriana sul conflitto religioso, che tornerà attuale anche all'indomani della *guerra cristera*. Uno dei passaggi più rilevanti del più volte citato voto del 20 dicembre 1931 recita infatti:

> "I rimedi da adoprarsi in simile circostanze, ce li suggerisce la dottrina e la storia della Chiesa, avvezza alle persecuzioni. In primo luogo perfetta unione fra tutti i cattolici: i semplici fedeli seguano esattamente le instruzioni date loro dai parroci ed altri direttori spirituali, questi si attengano esattamente alle istruzioni date dai Vescovi, ed i Vescovi, tutti i Vescovi siano unanimi di pensiero e di azione col Rappresentante della Santa Sede nel Messico. Questa unione porta necessariamente con se abbandono di idee e di programmi che forse si ritengono migliori e adesione a delle direttive che sembrano meno opportune; ma questa rinunzia sarà tanto più meritoria quanto più dolorosa e il Signore non mancherà di premiarla, affrettando la libertà della Chiesa nel Messico. Inoltre i Vescovi con apposite circolari non manchino di esortare tutti i fedeli a raddoppiare le loro preghiere, unendovi l'esatta osservanza di tutti i loro doveri con alcune penitenze corporali onde il Signore nella sua infinita misericordia si degni illuminare coloro che governano civilmente il popolo messicano ed abbia termine quanto prima questa dolorosa situazione. Ma la preghiera non impedisce l'azione entro i limiti della legge civile: i Vescovi adunque ed il Clero esortino i cattolici a formare una associazione permessa dalla legge che abbia per iscopo la tutela dei diritti religiosi dei cittadini, e la riforma delle leggi contrarie: questa associazione non abbia l'appellativo di cattolica; ed i Vescovi ed il Clero non ne faccian parte, onde più facilmente attrarre coloro che, pur non essendo cattolici, vogliono però la libertà religiosa del cittadino. Questa associazione potrebbe essere la tavola di salvezza per il Messico, come lo fu in Germania ed in altre nazioni. Finalmente, finchè dura la tempesta, i Vescovi, protestando contro l'ingiusto operato del Governatore, permettano che i sacerdoti posti nel registro, tengano aperte le Chiese e prestino ai fedeli, per quanto è loro possibile, il ministero Sacerdotale".[19]

19 Voto del cardinale Gasparri, Città del Vaticano, 20 dicembre 1931 (vedi nota 1).

Le parole di Gasparri si muovono all'interno di una cornice e di limiti ben definiti, ovvero il rispetto della legge messicana e la salvaguardia dell'unità della Chiesa come bene supremo da tutelare, anche a costo di sacrificare punti di vista particolari. La sua posizione, d'altro canto, può sembrare per certi versi più aperta rispetto a quella di Pacelli e di Pio XI per quanto riguarda le forme espressive del laicato nella società civile messicana. Dell'invito "a formare una associazione permessa dalla legge che abbia per iscopo la tutela dei diritti religiosi dei cittadini, e la riforma delle leggi contrarie", infatti, non si trova traccia né nelle istruzioni di Pacelli a Ruiz y Flores né tantomeno nell'enciclica "Acerba animi", mentre entrambi i documenti insistono sulla priorità assoluta dell'impegno dei laici nell'Azione Cattolica, che per sua definizione è "partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa".[20]

Sulle decisioni di papa Ratti e del segretario di Stato Pacelli pesa indubbiamente il fatto che proprio un'associazione che si prefigge la difesa della libertà religiosa – la *Liga Nacional Defensora de la Libertad Religiosa*, fondata nel 1925 – abbia svolto un ruolo da protagonista nella guerra del 1926–1929, fornendo alla rivolta armata un inquadramento sia organizzativo sia politico.[21] È quindi del tutto comprensibile che in un momento in cui la ripresa delle armi – conformemente a quanto sostenuto anche dallo stesso Gasparri nel dicembre del 1931 – non viene considerata dal Vaticano come un'opzione percorribile, la Santa Sede non voglia offrire neanche indirettamente lo spunto per il ritorno in auge di un'organizzazione che non ha mai fatto mistero della propria opposizione al *modus vivendi* raggiunto nel giugno del 1929. Va detto d'altra parte che le istruzioni di Pacelli affermano l'opportunità che "l'Episcopato, prudentemente e senza compromettersi, procuri la formazione da parte di laici autorevoli di un partito politico di ordine che, pure non denominandosi cattolico per evitare l'accennato equivoco, sia però fondato su principi cristiani e dia garanzia per la difesa dei diritti di Dio e della Chiesa".[22] Non sembra dunque che si possa parlare di una divergenza di fondo tra le posizioni di Gasparri e quelle di Pacelli, quanto piuttosto di due diverse opzioni tattiche. Vi è però un aspetto della riflessione del cardinale di Ussita che merita di essere ulteriormente evi-

20 Definizione che viene esplicitata e approfondita anche nel documento relativo all'Azione Cattolica accluso alle istruzioni di Pacelli per il delegato apostolico messicano. Cfr. "Principi di Azione Cattolica", Città del Vaticano, 1 gennaio 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 546, fasc. 281, fol. 47r–59r.

21 In merito alla Liga si veda in particolare Evaristo Olmos Velázquez, La Liga Nacional Defensora de la Libertad Religiosa en el conflicto religioso mexicano, 1925–1929, Guadalajara 1991.

22 Pacelli a Ruiz y Flores, Città del Vaticano, 1 gennaio 1932, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 546, fasc. 281, fol. 17r–24r.

denziato, ovvero la difesa della libertà religiosa come possibile ambito di lavoro comune tra cattolici e non cattolici, indice di una modernità di pensiero che per l'epoca, in ambito ecclesiastico, non è affatto scontata. La rivendicazione esplicita del diritto alla libertà religiosa, sul modello statunitense, rappresenta peraltro una costante della gestione diplomatica del conflitto Stato-Chiesa in Messico che vede protagonista la Segreteria di Stato di Gasparri. Già nel 1915 infatti, facendo seguito alle sollecitazioni di alcuni prelati messicani e statunitensi (tra cui il presidente della *Catholic Church Extension Society*, Francis Clement Kelley), Gasparri ordina a tutti i diplomatici pontifici di caldeggiare presso i rispettivi governi l'introduzione in Messico di una "piena libertà religiosa come negli Stati Uniti", in vista della conferenza panamericana che a Washington è chiamata a decidere del riconoscimento internazionale del governo messicano di Venustiano Carranza.[23] Di analogo tenore, alcuni anni più tardi, è un'altra iniziativa sostenuta da Gasparri, che vede mons. Kelley recarsi alla conferenza di pace di Parigi con l'obiettivo di far inserire nel *covenant* dell'erigenda Società delle Nazioni una clausola a difesa della libertà religiosa.[24]

4 L'espulsione di mons. Filippi e le trattative per l'invio di un nuovo delegato apostolico

La più grave crisi diplomatica nei rapporti bilaterali tra Santa Sede e Messico che Gasparri si trova ad affrontare si verifica nel gennaio del 1923, quando al delegato apostolico Filippi viene notificato un ordine di espulsione dal paese per aver partecipato alla cerimonia religiosa durante la quale, l'11 gennaio 1923, sulla cima del monte Cubilete (nella diocesi di León), è stata posta la prima pietra di un monumento a Cristo Re.[25] Tale manifestazione, essendosi svolta sul suolo pubblico e non all'interno di un tempio (come previsto dalla costituzione), viene giudicata illegale dalle autorità messicane, che decidono di applicare contro Filippi l'articolo 33 della legge fondamentale, in forza del quale è fatto divieto agli stranieri di intromettersi negli affari politici della nazione e si può procedere alla loro espulsione qualora la loro permanenza sul territorio venga giudicata inopportuna. Giunta

23 In proposito si veda ancora Valvo, Pio XI (vedi nota 8), pp. 72–74.

24 Ibid., pp. 91–93.

25 Sul tema cfr. Robert E. Quirk, The Mexican Revolution and the Catholic Church, 1910–1929, Bloomington IN 1973, pp. 132–136 e Yves Solís, Anticlericalismo sin violencia o laicidad sin anticlericalismo: el gobierno de Madrazo en Guanajuato y la expulsión del delegado Filippi, in: Franco Savarino/Andrea Mutolo (a cura di), El anticlericalismo en México, México 2008, pp. 571–596.

in Vaticano la notizia, Gasparri invia subito un telegramma al presidente Álvaro Obregón con la richiesta che la decisione venga sospesa, per permettere al papa di ottenere maggiori informazioni sulla vicenda e valutare il da farsi se verrà effettivamente accertata una violazione del dettato costituzionale.[26] La risposta telegrafica del governo, firmata dal ministro degli esteri, ribadisce tuttavia che per ragioni sia storiche sia di ordine pubblico non è possibile mutare la decisione presa su Filippi, la cui partecipazione a una cerimonia religiosa illegale è fuori di dubbio.[27]

In seguito al rientro a Roma del delegato, Gasparri convoca il 19 marzo 1923 la Congregazione per gli AA.EE.SS. che, sulla base di un'interrogazione fatta dalla Segreteria di Stato allo stesso Filippi, è chiamata a decidere se inviare un nuovo delegato apostolico o se limitarsi a mantenere in Messico come incaricato d'affari il segretario della delegazione, Tito Crespi. In seguito a una discussione piuttosto articolata la maggioranza dei cardinali – compreso Gasparri – converge sulle proposte avanzate da Boggiani di rispondere al governo che, in data 30 gennaio, ha inviato in Vaticano la copia di alcuni documenti per provare l'effettiva colpevolezza di Filippi, e di promuovere contestualmente Filippi ad un incarico superiore. Va rilevato però il fatto che mentre Boggiani si dice convinto che la cerimonia del monte Cubilete abbia effettivamente violato la costituzione (interpretata alla luce delle *Leyes de Reforma* anticlericali ottocentesche, mai abrogate), Gasparri sostiene al contrario che la Costituzione non sia stata violata, e che la cerimonia abbia fornito semplicemente un pretesto per l'espulsione del delegato apostolico. Nel complesso, è Boggiani più che Gasparri a dettare la linea; lo si evince anche dall'esito negativo della proposta di inviare una lettera pontificia all'episcopato messicano, sostenuta da Merry del Val e Gasparri e avversata invece proprio da Boggiani. Su tutti gli altri punti discussi, d'altra parte, si può parlare di una sostanziale convergenza tra i due cardinali, che approvano entrambi la permanenza di Crespi in Messico fino a nuovo ordine.[28]

Il fatto che Gasparri, nel contesto messicano, sia assai sensibile alle posizioni espresse dagli altri porporati può spiegarsi in ragione di una personale inclinazione al confronto ma anche, e forse soprattutto, per la competenza e l'autorevolezza che nelle questioni messicane vantano i suoi principali interlocutori, tra i quali vi sono l'ex delegato apostolico in Messico (Boggiani), l'ex segretario di Stato di Pio X (Merry del Val) e il segretario della Congregazione Concistoriale, dalla quale la delegazione apostolica nel Messico formalmente dipende (De Lai). Il confronto tra queste voci caratterizza anche la successiva

26 Gasparri a Obregón, Vaticano, 15 gennaio 1923, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 486, fasc. 6, fol. 7r.

27 Pani a Gasparri, Città del Messico, 17 gennaio 1923, in: ibid., fol. 10r–11r.

28 S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1923, n. 1259, stampa 1102, fol. n. n.

riunione della Congregazione dedicata al Messico, che ha luogo pochi mesi più tardi, il 15 luglio 1923.[29] La ragione della nuova convocazione dei cardinali sta nella necessità di decidere se sollecitare o meno il governo messicano a rispondere alla lunga lettera che Gasparri, conformemente a quanto deliberato nella sessione cardinalizia del 19 marzo 1923, ha inviato al ministro degli esteri messicano il 30 marzo seguente.[30] In essa il segretario di Stato afferma che il governo, quali che siano le responsabilità di Filippi, ha mancato gravemente nel trattare quest'ultimo come un criminale; contestualmente però Gasparri formula anche l'auspicio che le autorità messicane si convincano degli effetti positivi che la presenza di un rappresentante della Santa Sede potrebbe apportare alla pace sociale nel paese. Nel corso della nuova riunione dei cardinali si decide di sondare in via ufficiosa gli umori del governo messicano attraverso un tramite fiduciario, ma si discute anche dell'ipotesi – avanzata da Obregón sulla stampa alcune settimane dopo l'espulsione di Filippi – di nominare un delegato apostolico messicano. A quest'ultimo riguardo tutti i presenti esprimono un parere contrario, condividendo il giudizio della Segreteria di Stato che intravvede nella proposta del presidente "il desiderio di alcuni uomini politici di dar vita nel Messico ad una Chiesa Nazionale".[31]

Tale proposito si realizzerà di lì a un anno e mezzo con lo scisma che, sotto gli auspici del governo del presidente Plutarco Elías Calles, darà vita alla *Iglesia Católica Apostólica Mexicana*, accrescendo irrimediabilmente la tensione che nell'estate del 1926, a seguito dell'inasprimento delle misure di legge anticlericali, porterà allo scoppio della *guerra cristera*. Gli ultimi squarci della presidenza Obregón sembrano tuttavia segnati da un'atmosfera di distensione nei rapporti tra Messico e Santa Sede, nella quale prendono avvio – su iniziativa del governo – importanti trattative per l'invio di un nuovo delegato apostolico[32]. La disponibilità delle autorità messicane a riprendere il filo del dialogo con Roma, del tutto inattesa Oltretevere, spinge Gasparri a convocare ancora una volta la Congregazione, che si riunisce il 15 giugno 1924. Tutti i cardinali danno prova di apprezzare l'iniziativa messicana, ma allo stesso tempo mettono in guardia dalle due richieste avanzate dal ministro plenipotenziario Julio Madero nei suoi colloqui preliminari col segretario della Congregazione mons. Francesco Borgongini Duca, ovvero che il

29 S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1923, n. 1263, stampa 1108, fol. n. n.

30 Gasparri a Pani, Vaticano, 30 marzo 1923, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 486, fasc. 10, fol. 18r–25r.

31 Messico. Circa i nuovi provvedimenti da prendersi in seguito all'espulsione del Delegato (ponenza a stampa), Roma, 15 luglio 1923, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle Sessioni, 1923, n. 1263, stampa 1108, p. 15.

32 Cfr. ancora Valvo, Pio XI (vedi nota 8), pp. 145–151.

rappresentante della Santa Sede si confronti con il governo in merito alle nomine episcopali e che al governo sia riservata la facoltà di approvare o meno la nomina del nuovo delegato. Richieste che, se accolte, creerebbero un precedente assai pericoloso per tutti quei paesi con i quali la Santa Sede non intrattiene regolari relazioni diplomatiche, come affermano tra gli altri De Lai, Boggiani e Bonzano. La posizione di Gasparri al riguardo è intelligentemente diplomatica, in quanto mostra un atteggiamento conciliante verso le istanze del governo messicano senza però venir meno alla difesa dei principii:

> "L'atto che il Governo ha compiuto è un atto buono: è un mea culpa per il passato ed una promessa di ammenda per il futuro. Bisogna perciò rispondere in maniera cortese e conciliante. Quanto al 1° punto, l'agrément per il Delegato, io sarei disposto a concedere di far conoscere al Governo il nome del Delegato prima di inviarlo: è una cortesia che non compromette nulla e che d'altra parte è anche imposta dalla necessità di fare il passaporto (l'Em[inentissim]o De Lai consente su questa proposta). Quanto ai vescovi, mi limiterei a dare al Governo un'assicurazione formale che la S. Sede non sceglierà quei candidati i quali si occupino di politica piuttosto che del bene delle anime".[33]

A chiusura dell'itinerario percorso nei primi anni del pontificato di Achille Ratti, le istruzioni che la Segreteria di Stato impartisce nel gennaio del 1925 al nuovo delegato apostolico, Serafino Cimino, sintetizzano le linee fondamentali della politica seguita fin qui da Gasparri, insieme alle *issues* più rilevanti che l'hanno contraddistinta. Se ne riportano qui di seguito due ampi stralci, il primo dei quali relativo al tema del cattolicesimo politico:

> "Data l'estrema delicatezza della situazione ed i precedenti posti dai cattolici messicani, i quali in passato hanno presa parte, come tali, alle agitazioni politiche dei partiti, esponendo così ai colpi degli avversari la stessa Gerarchia ed organizzazione della Chiesa, è più che mai necessario che il clero, e le associazioni cattoliche, come tali, secondo le istruzioni che la Santa Sede suole dare in simili casi, si mantengano al di fuori e al di sopra di qualsiasi partito politico; di modo che la religione non possa confondersi, nemmeno da coloro che sono in mala fede, con un partito o con una fazione. Perciò Mons. Delegato Apostolico farà comprendere ai Vescovi che nel Messico, paese cattolico, non devono i cattolici costituirsi in partito propriamente detto,

33 Verbale della sessione della Congregazione per gli AA.EE.SS., Vaticano, 15 giugno 1924, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1924, n. 1276, stampa 1129, fol. n. n.

né è possibile che Vescovi e sacerdoti si iscrivano ufficialmente a qualsiasi partito né collaborino in giornali di partito essendo il loro ministero necessariamente universale. Ciò non vuol dire che i cattolici non debbano esercitare i diritti ed i doveri di cittadini; anzi la loro stessa professione cattolica esige che di tali diritti e doveri ne facciano il migliore uso. Parimenti nemmeno si vuol dire che gli ecclesiastici debbano disinteressarsi della politica, che anzi vi possono e vi debbono contribuire – salve sempre le esigenze superiori del loro ministero – sia con l'esempio del coscienzioso esercizio dei doveri e diritti a loro ordinatamente spettanti, sia consigliando, istruendo e dirigendo le coscienze dei cattolici ad adempiere i loro doveri e ad esercitare i loro diritti secondo le norme indefettibili della legge di Dio e della sua Chiesa. Per raggiungere questo nobilissimo scopo benché il clero, come si è detto, non debba entrare nelle lotte puramente politiche o di parte, avrà tuttavia innanzi a sé un largo campo di azione religiosa, morale, culturale, economico e sociale, diretta a formare la coscienza cattolica dei cittadini. Così avverrà in progresso di tempo che questi sapranno dare la soluzione cattolica alle questioni politico-religiose, che tanto angustiano i fedeli della Repubblica Messicana. Circa le presenti istruzioni Mons. Delegato non mancherà di dare per il primo l'esempio ai Vescovi ed ai fedeli messicani astenendosi dall'immischiarsi nelle questioni politiche".[34]

Il passaggio seguente, non meno significativo, concerne l'intervento del governo nelle nomine episcopali:

"Quanto all'elezione dei Vescovi il Governo Messicano tenterà forse di proporre dei candidati; ma Mons. Delegato, pur col garbo e la prudenza necessari si mostrerà irremovibile nel non ammettere la discussione su questo punto. Farà notare che anche in quelle Nazioni, con le quali la Santa Sede è in relazioni diplomatiche, a meno che vi sia obbligata da un Concordato, la stessa Santa Sede non ammette simili proposte, ma solo si limita, dopo scelto un candidato, ad interrogare il Governo per sapere se non vi siano difficoltà di ordine politico in contrario. Negli Stati invece che, come il Messico, non sono in rapporti diplomatici con la Santa Sede, questa non ha mai interrogato i governi circa le nomine Vescovili e perciò non potrebbe accordare tale privilegio al Messico, senza venire meno ai riguardi dovuti a tutti gli altri Stati. D'altra parte Mons. Delegato assicurerà il Governo Messicano che la Santa Sede non

34 Istruzioni per Monsignor Serafino Cimino Arcivescovo tit. di Cirro e Delegato apostolico nella Repubblica del Messico, Vaticano, 17 gennaio 1925, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 489, fasc. 13, fol. 67 r–70 r.

mancherà di nominare Vescovi ecclesiastici non implicati nelle lotte politiche e che diano sicuro affidamento di attendere unicamente al bene delle anime".[35]

5 Gasparri e la sospensione del culto pubblico (luglio 1926)

Le speranze che l'invio di un nuovo delegato apostolico in terra messicana potrebbero suscitare nella Segreteria di Stato vengono bruscamente smentite fin dall'inizio della presidenza di Plutarco Elías Calles (1924–1928). Al tentato scisma del febbraio 1925, cui si è già accennato, fa seguito la decisione del governo di non consentire il rientro nel paese di Cimino, recatosi negli Stati Uniti per motivi di salute.[36] Il suo successore, George Caruana, viene nominato all'inizio del 1926 e inviato dalla Santa Sede senza informare previamente il governo messicano. Essendo Caruana cittadino statunitense, la sua posizione nei riguardi delle autorità messicane sembra più solida rispetto a quanti lo hanno preceduto nel delicato incarico. Anche lui, tuttavia, viene espulso nel maggio del 1926, dopo soli due mesi di permanenza.[37] Di lì a poche settimane il presidente Calles, al culmine di mesi di tensione nei rapporti tra il governo e l'episcopato, annuncia una riforma del codice penale il cui obiettivo è rendere esecutive le norme anticlericali contenute nella costituzione, inasprendo le pene previste per i trasgressori. Di fronte alla volontà esplicita del governo di applicare alla lettera il dettato costituzionale, l'episcopato messicano si risolve nel luglio del 1926, con l'approvazione della Santa Sede, a sospendere il culto pubblico in tutto il paese in segno di protesta. La decisione, anticipata nei mesi precedenti da misure analoghe prese in via temporanea da alcuni vescovi nelle loro diocesi, è destinata a diventare un punto di non ritorno per la Chiesa messicana, in quanto rappresenta il detonatore per la definitiva esplosione del conflitto religioso. I primi sollevamenti armati spontanei da cui prende progressivamente forma la ribellione *cristera*, non a caso, avvengono pochi giorni dopo il 31 luglio 1926, data nella quale entrano contemporaneamente in vigore la riforma del codice penale (*Ley Calles*) e la sospensione del culto pubblico.[38]

Anche per la Curia romana – e per il cardinale Gasparri soprattutto – la decisione dell'episcopato è un punto di non ritorno. Su questo punto infatti si registra una spac-

35 Ibid.

36 Cfr. Valvo, Pio XI (vedi nota 8), pp. 168–169.

37 Ibid., p. 302.

38 In proposito vedi Meyer, La Cristiada, vol. 1 (vedi nota 2), pp. 103–104.

catura in seno alla Congregazione per gli AA.EE.SS., che si riunisce il 18 luglio 1926 per discutere il drammatico susseguirsi degli avvenimenti. Oggetto del contendere è l'attitudine mostrata da alcuni vescovi di fronte alla persecuzione legale prodottasi nei mesi precedenti. L'attenzione si concentra in modo particolare sull'operato dell'arcivescovo di Morelia, Ruiz y Flores, il quale, dopo aver inizialmente sospeso il culto, è ritornato sui suoi passi in seguito a un accordo raggiunto in via ufficiosa con il governatore dello Stato di Michoacán, che si dimostra più transigente di altri nell'applicazione della legge. Nel merito, la frattura vede protagonisti, ancora una volta, Gasparri e Boggiani. Il primo argomenta la propria posizione – orientata alla tolleranza dello stato di fatto come male minore – sulla base di un voto autografo, di cui si riportano qui di seguito i punti più rilevanti:

> "Il Vescovo non può accettare la riduzione del Clero imposta abusivamente dalla autorità civile, ma può tollerarla, tanto più che non si vede che altro potrebbe fare.
> Il Vescovo ai sacerdoti inchiusi nella lista della autorità civile non può proibire ma deve permettere l'esercizio del ministero, purché li ritenga idonei; ma neppure agli esclusi può proibirlo, se li ritiene idonei, ma a questi può e deve raccomandare la massima prudenza onde evitare guai a se stessi e alla Chiesa.
> Il Vescovo può permettere ai sacerdoti di inscriversi nei registri civili allo scopo indicato, se questa inscrizione è necessaria, purché con essa si intenda soltanto rimuovere un ingiusto ostacolo posto dalla tirannica autorità civile all'esercizio di un diritto ...
> Il Vescovo può silere ossia tollerare o non protestare, la protesta potendo far del male e non del bene.
> Il Vescovo può recipere, ossia non respingere le schede fatte dal Governo, da distribuirsi ai sacerdoti che il Vescovo riterrà idonei, i quali poi potranno esibirli alle autorità civili per potere così esercitare il ministero ecclesiastico. È bene inteso, che il diritto di esercitare il ministero lo ricevono, i sacerdoti, dalla autorità ecclesiastica e non dalla autorità civile per mezzo della scheda, la quale rimuove l'ostacolo all'esercizio di quel diritto.
> Il Vescovo può anche procurare di ottenere qualche attenuazione alla tirannia della legge, senza però approvare il resto; in questo senso *non est illicitum nonnullas transactiones tentare*, poiché, in sostanza, si procura di rimuovere alcun che di male, il che è un bene".[39]

39 S.RR.SS., AA.EE.SS., Rapporti delle sessioni, 1926, n. 1292, stampa 1155, fol. n. n.

Del tutto differente è la posizione di Boggiani, che si presenta a sua volta alla riunione dei cardinali con un voto autografo, assai più lungo di quello di Gasparri. Per il porporato le disposizioni previste dalla Costituzione comportano "l'assoluta superiorità dello Stato sulla Chiesa in materia esclusivamente ecclesiastica"; la proposta di Boggiani, di conseguenza, è che i vescovi e i sacerdoti "si astengano in qualsiasi modo da simili atti e procurino di fare ciò che fecero in Francia i Vescovi ed il clero nel secolo decimottavo, cioè l'esercizio privato del culto e l'assistenza privata dei fedeli per quanto è possibile"[40]. È utile sottolineare che nel momento in cui avviene la discussione, la Santa Sede non è ancora al corrente della decisione presa dall'episcopato messicano di sospendere il culto in tutto il paese. L'insistenza di Boggiani sull'"esercizio privato del culto" è dunque doppiamente significativa. Riassumendo la sua posizione, Boggiani afferma al termine della discussione:

> "Occorre che la legge sia condannata e che i Vescovi non facciano alcun atto il quale possa esser ritenuto come un'accettazione diretta o indiretta della legge, quale sarebbe senza dubbio il permettere ai sacerdoti d'inscriversi nei registri civili. Se non si fa ciò, si avrebbe un danno gravissimo della Chiesa nel Messico. Quanto alla pratica, i Vescovi devono usare tutta la loro prudenza per andare avanti nel miglior modo possibile".[41]

Il verbale della sessione del 18 luglio 1926, compilato dal sottosegretario agli AA.EE.SS., Pietro Ciriaci, non lascia molti dubbi su quale dei due punti di vista sia stato fatto proprio da Pio XI: "S[anctis]s[i]mus, in audientia diei 20 iulii, mandavit respondere Episcopis prout sequitur: 'Santa Sede condanna legge ed insieme ogni atto che possa significare od essere interpretato dal popolo fedele come accettazione o riconoscimento legge stessa. A tale norma tutto Episcopato messicano deve confermare sua azione in modo da ottenere la maggiore possibile uniformità e dare esempio concordia'".[42]

La risoluzione presa dal papa il 20 luglio riprende quasi alla lettera le parole pronunciate da Boggiani il 18.[43] In quei due giorni tuttavia è accaduto qualcosa che attribuisce a quelle stesse parole un significato ben preciso. Sempre il 18 luglio, infatti, dalla delegazione apostolica nelle Antille (Cuba) è partito un telegramma nel quale si comunica alla Santa Sede la decisione presa dall'episcopato messicano: "Maggioranza Episcopato Mes-

40 Ibid.

41 Ibid.

42 Ibid.

43 In proposito si veda Andes, The Vatican (vedi nota 15), p. 83.

sico intende chiudere Chiese Repubblica avanti 31 corrente non potendo esercitare culto conforme canoni avendo vigore legge nuove 31 corrente. Episcopato chiede approvazione Santa Sede. Persona incaricata attende risposta Avana."[44] La risposta del Vaticano, inviata via telegrafo il 21 luglio, è la stessa trascritta da Ciriaci nel verbale della sessione del 18 luglio: "Santa Sede condanna legge ed insieme ogni atto che possa significare od essere interpretato dal popolo fedele come accettazione o riconoscimento legge stessa. A tale norma tutto Episcopato messicano deve confermare sua azione in modo da ottenere la maggiore possibile uniformità e dare esempio concordia".[45]

Non è possibile qui soffermarsi diffusamente sulle modalità con cui i vescovi messicani sono giunti a prendere questa decisione, gravida di conseguenze.[46] Quello che occorre rilevare è che la sospensione del culto mostra come all'interno dell'episcopato la posizione intransigente nei confronti del governo – inizialmente minoritaria – abbia preso il sopravvento sull'orientamento più moderato e pragmatico espresso da vescovi come il già citato Ruiz y Flores. A fronte di questa situazione, Pio XI mostra di avere a cuore innanzitutto l'unità della Chiesa messicana e l'esigenza di non dare scandalo ai fedeli attraverso l'accettazione (per quanto tacita) di misure oggettivamente lesive della dignità della Chiesa; per questo papa Ratti appoggia – per quanto in forma non esplicita – una misura che si presenta condivisa dalla "maggioranza dell'episcopato" e che esprime un chiaro rifiuto della legislazione anticlericale.[47] Più critica invece, e complessivamente più equilibrata, appare la posizione di Gasparri, come testimoniano due minute autografe del telegramma di risposta da inviare ai vescovi messicani. Nella prima Gasparri scrive: "Santa Sede condanna legge come pure condanna qualunque atto che importi sia pure implicitamente accettazione legge. Episcopato messicano si regoli in conseguenza. È sommamente desiderabile azione concorde episcopato, ma i Vescovi non debbono essi stessi chiudere le chiese".[48]

44 Tosti a Gasparri, Avana, 18 luglio 1926, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 508, fasc. 31, fol. 19r.

45 Gasparri a Tosti, Roma, 21 luglio 1926, in: ibid., fol. 20r.

46 Sul tema rimando a Paolo Valvo, "Una turlupinatura stile messicano". La Santa Sede e la sospensione del culto pubblico in Messico (luglio 1926), in: Quaderni di Storia 78 (2013), pp. 195–227.

47 Di diversa opinione, per quanto riguarda l'approvazione del pontefice alla scelta dell'episcopato messicano, sono Meyer, La Cristiada, vol. 1 (vedi nota 2), p. XV, e Andes, The Vatican (vedi nota 15), p. 84.

48 Minuta di Gasparri, s. d., in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 508, fasc. 31, fol. 21r.

Le perplessità sulla sospensione del culto emergono in maniera ancora più netta nell'altra minuta, dove Gasparri chiede ulteriori spiegazioni su quanto sta accadendo in Messico:

> "Prima di rispondere desidero spiegazioni sopra i seguenti punti.
> 1 – Nel telegramma si parla di maggioranza. Domando quali sono i Vescovi della minoranza e che cosa questi intendono fare, e quali i motivi degli uni e degli altri?
> 2 – Nel telegramma si parla di nuova legge. Domando quale è questa nuova legge e quali ne sono i termini?
> 3 – Nel telegramma si dice che maggioranza intende chiudere le Chiese alla fine del corr[ent].e mese. Domando come maggioranza intenda eseguire chiusura: e come questo non sarebbe fare giuoco del Governo ..." [49]

Che Pio XI decida di sposare la posizione espressa dal clero messicano intransigente – e di riflesso dal cardinale Boggiani – contro quella di cui si fa invece interprete Gasparri, è un dato che suscita almeno due riflessioni. Con questa decisione, in primo luogo, papa Ratti mostra di essersi fatto un'idea ben precisa della situazione messicana e di non essere più disposto a seguire la linea pragmatica promossa dal suo segretario di Stato, maturata fino a quel momento in seno alla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Quest'ultima, non a caso, non verrà più convocata a discutere del Messico fino al 1931, quando al vertice della Segreteria di Stato siederà ormai Pacelli e non più Gasparri. Non è un'esagerazione affermare che dal luglio del 1926 la gestione del conflitto religioso messicano diventa un affare di competenza quasi esclusiva di Pio XI: lo dimostrano tutte le più importanti decisioni relative al Messico prese dalla Santa Sede fino alla fine della *guerra cristera*, decisioni che alla luce della documentazione archivistica appaiono quasi sempre il frutto di una iniziativa del pontefice e non di Gasparri, che sostanzialmente si limita ad eseguire. Quella forse più eclatante è la scelta di 'scaricare' la delegazione apostolica di Washington – che fino alla metà del 1928 rappresenta il terminale privilegiato dell'azione diplomatica della Santa Sede nel contesto messicano – per affidare la soluzione del conflitto religioso a un uomo di fiducia del pontefice, il gesuita statunitense Edmund A. Walsh, che del suo operato risponde non alla Segreteria di Stato ma direttamente a Pio XI e al preposito generale dei gesuiti Wlodimierz Ledóchowski. [50] A margine di queste considerazioni è lecito chiedersi, come ha fatto di recente John Pollard, se anche la vicenda messicana ab-

49 Minuta di Gasparri, Roma, s. d., in: ibid., fol. 23 r.

50 Vedi ancora Valvo, Pio XI (vedi nota 8), pp. 371–385. Sul ruolo svolto da Walsh nella pacificazione religiosa del Messico si veda anche Marisa Patulli Trythall, Edmund A. Walsh S.J. and

bia giocato un ruolo nel progressivo allontanamento tra Achille Ratti e Pietro Gasparri, che si consumerà definitivamente all'indomani della Conciliazione italiana.[51]

Il caso della sospensione del culto rivela d'altra parte anche i limiti oggettivi della gestione gasparriana. Non si può infatti fare a meno di considerare che dal 1923 al 1926, dalla delegazione apostolica a Città del Messico, continuano a giungere in Segreteria di Stato rapporti – soprattutto del segretario Crespi, unico a rimanere ininterrottamente nel paese dal 1921 al 1926 al servizio di ben tre delegati apostolici – che mettono in luce sia la pericolosità di certe posizioni degli ambienti cattolici più ostili al governo, sia la scorrettezza delle procedure normalmente seguite all'interno dell'episcopato messicano per ottenere la maggioranza dei pareri necessaria ad approvare risoluzioni e documenti collettivi.[52] Per questo, quando nel luglio del 1926 giunge la notizia che la "maggioranza dell'episcopato" ha deciso di andare allo scontro col governo proclamando la cessazione dei servizi religiosi in tutto il Messico, Gasparri potrebbe avere dalla sua molti elementi fattuali utili a sostenere di fronte a Pio XI la propria posizione critica. Il cardinale tuttavia non sembra essere consapevole di cosa potrebbe nascondersi (ed effettivamente si nasconde) dietro il telegramma che arriva da Cuba con la richiesta dell'autorizzazione pontificia per procedere con la sospensione del culto. Va detto che in quella che appare a tutti gli effetti come una sconfitta della Segreteria di Stato e della diplomazia pontificia giocano più fattori, non ultimo le protezioni di cui i cattolici intransigenti godono Oltretevere.[53] D'altra parte anche il particolare stile di governo di Gasparri, che tende a delegare la gestione delle varie pratiche ai propri sottoposti riservandosi un ruolo di supervisione e coordinamento,[54] può aver contribuito in una certa misura a questo esito.

the Settlement of the Religious Question in Mexico, in: Archivum Historicum Societatis Iesu 159,1 (2011), pp. 3–44.

51 Cfr. John Pollard, The Papacy in the Age of Totalitarianism, 1914–1958, New York 2014, pp. 239–240.

52 Cfr. Valvo, Pio XI (vedi nota 8), pp. 139–142.

53 Sul tema rimando a Paolo Valvo, La Curia romana e il Messico. Diplomazia pontificia e "diplomazie parallele" (1914–1931), in: François Jankowiak/Laura Pettinaroli, Les cardinaux entre Cour et Curie. Une élite romaine, 1775–2015, Roma 2017 (Collection de l'École française de Rome 530), pp. 379–391.

54 Vedi in proposito Giovanni Coco, Eugenio Pacelli: cardinale e segretario di Stato (1929–1930), in: Sergio Pagano/Marcel Chappin/Giovanni Coco (a cura di), I "fogli di udienza" del cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato, vol. 1: 1930, Città del Vaticano 2010, pp. 39–143, alle pp. 52–77, e Giovanni Coco, L'"anno terribile" (vedi nota 5), pp. 154–183. Sul tema più generale del governo della Curia negli anni di Pio XI vedi Laura Pettinaroli (a cura di), Le gouvernement pontifical sous Pie XI: pratiques romaines et gestion de l'universel, Actes du séminaire international 2010–2011, Roma 2013.

A giudicare dall'accaduto, infatti, verrebbe da concludere che i ripetuti segnali d'allarme inviati da Crespi nei mesi e nelle settimane precedenti non siano giunti all'orecchio del cardinale segretario di Stato.

6 Conclusioni

A partire dalla sospensione del culto, il contributo di Gasparri alla politica della Santa Sede nel conflitto religioso messicano, per come lo si può ricostruire oggi dai documenti, appare meno significativo che in precedenza, e la sua figura tendenzialmente più defilata. Se la regia della politica vaticana è saldamente nelle mani di Pio XI, che per il disbrigo degli affari correnti si appoggia normalmente su Borgongini Duca, in determinate occasioni il cardinale Gasparri è comunque ancora chiamato a fornire il suo parere circa i passi da compiere. Accade nel giugno del 1928, quando Gasparri redige uno schema articolato in più punti per rispondere alla richiesta dell'ambasciatore statunitense in Messico, Dwight Whitney Morrow. Questi, dopo aver prestato fino a quel momento i suoi buoni uffici per favorire un accordo tra l'episcopato e il governo messicano, senza però soddisfare le aspettative della Santa Sede, chiede di conoscere nel dettaglio quali siano i *desiderata* del Vaticano in vista di un accordo che il ritorno alla guida del paese del generale Obregón (il quale risulterà effettivamente eletto il 1° luglio 1928) rende più probabile. Lo schema elaborato da Gasparri, nella sua essenzialità, fissa quelli che dovrebbero essere i punti dell'accordo in questione, cercando di attuare il desiderio espresso dal pontefice di dare "una qualche soddisfazione per il popolo stesso, per il Clero, per l'Episcopato dopo tante sofferenze", oltre che "sufficienti garanzie per l'avvenire": [55]

> "1° La pace sarà ristabilita nella Repubblica a partire dal mese corrente, giorno della firma della presente lettera
> 2° Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici deportati, prigionieri o fuggiaschi a causa degli avvenimenti posteriori al 31 luglio 1926 potranno tornare alle loro sedi, residenze ed abitazioni
> 3° Lo Stato riconosce ai cattolici nel Messico la stessa libertà di culto, che riconosce agli americani del nord di altra confessione
> 4° Perciò le Chiese o cappelle coi loro annessi che erano destinate al culto il 31 luglio 1926 saranno restituite alla loro destinazione

55 Gasparri a Fumasoni-Biondi, Vaticano, 18 giugno 1928, in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Messico, pos. 521, fasc. 229, fol. 76 r.

> 5° I Vescovi sono pienamente liberi di trasferire i loro sacerdoti da una Chiesa ad un'altra o di dare o togliere ai sacerdoti le facoltà proprie del loro ministero
> 6° I beni sequestrati o confiscati dal 31 luglio 1926 saranno restituiti ai loro proprietarii e se fossero stati venduti o comunque ceduti dallo Stato il prezzo sarà restituito, a meno il sequestro o confisca non abbia avuto per motivo una mancanza di mero ordine civile
> 7° Anche il Governo deplora le vittime degli avvenimenti dal 31 luglio 1926".[56]

Il punto nevralgico dello schema gasparriano sembra essere il terzo, dove si enuncia il principio della libertà di culto declinandolo in termini di reciprocità tra cattolici e protestanti. Da qui derivano tutte le successive richieste, più puntuali. L'assassinio del presidente eletto Obregón, caduto per mano del giovane attivista cattolico José de León Toral il 17 luglio 1928, provoca però l'interruzione delle trattative, che verranno riprese solo nel maggio del 1929 dal presidente provvisorio, Emilio Portes Gil. Nel convulso negoziato che avviene a Città del Messico nel giugno seguente, con la benedizione della diplomazia statunitense e il fondamentale appoggio logistico di quella cilena, è significativo constatare come le istanze avanzate dalla Santa Sede ricalchino in più di un aspetto i punti evidenziati da Gasparri l'anno precedente. Di tali richieste, tuttavia, rimarrà poco o nulla nei termini fissati dal *modus vivendi* firmato il 21 giugno 1929, per ragioni in gran parte indipendenti dalla volontà di Pio XI e dello stesso Gasparri.[57]

La fine del conflitto religioso armato in Messico segna anche, significativamente, la conclusione dell'esperienza di Gasparri al vertice della Segreteria di Stato, dove verrà sostituito alcuni mesi più tardi dal nunzio a Berlino, Eugenio Pacelli. Al termine del percorso tracciato in queste pagine, necessariamente sintetico, è possibile riconoscere nella politica messicana di Gasparri aspetti di notevole modernità quali l'apertura alla dimensione fondamentale della libertà religiosa come obiettivo dell'azione diplomatica della Santa Sede e la sensibilità mostrata verso il modello statunitense di rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Allo stesso tempo di Gasparri risaltano anche i limiti, dettati per lo più da una prassi di governo che, in alcune occasioni, si rivela inadeguata alle circostanze e soprattutto al temperamento di Pio XI, il quale decide di avocare a sé la gestione diretta di un *dossier* da lui ritenuto di capitale importanza quale quello messicano. Ad ogni buon conto, anche il conflitto tra Stato e Chiesa nel Messico forgiato dalle lotte rivoluzionarie può senz'altro confermare come il cardinale di Ussita sia stato un protagonista di primo piano in una stagione cruciale per la storia della Chiesa contemporanea.

56 Schema di Gasparri, Roma, s. d., in: ibid., fol. 10r-v.

57 In proposito si veda ancora Valvo, Pio XI (vedi nota 8), pp. 417–436.

María Eugenia Ossandón

Gasparri e l'azione umanitaria della Santa Sede durante la Grande Guerra

Abstract

Benedict XV was the great promoter of the humanitarian action that the Holy See developed during the First World War. The cardinal secretary of state, Pietro Gasparri, fully identified with the Pope in this field. From the Secretariat of State, Gasparri promoted the diplomatic work in countries with pontifical representations as well as in those where no nuncio were accreditated so as to effectively carry out the humanitarian objectives. These included the exchange of seriously injured prisoners, the hospitalization in neutral countries of the slightly injured, the release of prisoners of war, parents of numerous families and those who had been in captivity for more than 18 months. The diplomatic work of the Holy See during the war was enormous, demanding in its goals and often criticized in the warmongering environment at the time, since the Holy See was accused by all belligerent powers of favouring the enemy. Gasparri was able to support the pontifical representatives in face of repeated obstacles interposed by the governments of the belligerent countries, manifesting a firm and broad-minded personality. The Holy See was backed by the International Committee of the Red Cross to achieve these ends. The cardinal secretary of state did not hesitate to congratulate the Protestant members of the Committee for their charitable work, which was not usual then in the interconfessional relationships between Christian denominations.

1 Introduzione

Pietro Gasparri fu chiamato dal papa Benedetto XV a ricoprire il ruolo di segretario di Stato nell'ottobre 1914. La Grande Guerra era già in corso e Giacomo Della Chiesa, sin dall'inizio del suo pontificato, si era ripromesso di accelerarne la fine[1] e poi, di "alleviarne le tristi conseguenze".[2] Durante gli anni del conflitto fu svolta, quindi, una

1 Benedetto XV, Esortazione "Ubi primum", 8 settembre 1914, in: AAS 6 (1914), p. 501.

2 Id., Allocuzione "Di accogliere", 24 dicembre 1914, in: AAS 6 (1914), p. 696.

María Eugenia Ossandón, Gasparri e l'azione umanitaria della Santa Sede durante la Grande Guerra, in: Laura Pettinaroli, Massimiliano Valente (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato (1914–1930), Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2020 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 4), pp. 255–270.
https://doi.org/10.17885/heiup.631.c8352

intensa attività diplomatica da parte della Santa Sede allo scopo di favorire un accordo tra le potenze belligeranti, far cessare i combattimenti e soccorrere le vittime della guerra, senza distinzione di parte.[3] Gli effetti benefici di tale attività riguardarono entrambi gli schieramenti ed il suo campo di azione non fu solo l'Europa, anche se su di essa, epicentro del conflitto, si concentrarono gli sforzi maggiori. Le linee guida dell'attività del governo pontificio in materia furono definite dal papa insieme al cardinale segretario di Stato, Pietro Gasparri, d'accordo con i segretari dei dicasteri, in particolare quello della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Eugenio Pacelli dal 1914 a 1917 e, in seguito, Bonaventura Cerretti.[4] Il diario del barone Carlo Monti, incaricato d'affari ufficioso del governo italiano presso la Santa Sede, conferma che, "la concordanza di vedute tra Benedetto XV ed il suo segretario [di Stato] appare totale al punto che nelle relazioni sulle udienze del Diario [del barone Monti] ci si trova spesso di fronte alle ripetizioni".[5] Lo studio dell'azione umanitaria svolta dalla diplomazia vaticana conferma tale osservazione, laddove occorre rilevare che tale consonanza non era affatto piena su altre questioni. A tal proposito osserva Roberto Morozzo della Rocca che in Benedetto XV c'era "maggiore apertura e visione generale"; per Jan De Volder, rispetto a Gasparri, il papa Della Chiesa aveva una visione meno giuridica e più politica delle cose, frutto della sua esperienza diplomatica ed espressione della sua preoccupazione di mantenere la Santa Sede in una posizione soprannazionale. Philippe Chenaux rimarca tale differen-

3 A proposito dell'azione diplomatica della Santa Sede durante il pontificato di Giacomo Della Chiesa, si vedano Nathalie Renoton-Beine, La colombe et les tranchées. Les tentatives de paix de Benoît XV durant la Grande Guerre, Paris 2004; Gabriele Paolini, Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale, Firenze 2008; Letterio Mauro (a cura di), Benedetto XV. Profeta di pace in un mondo in crisi, Bologna 2008; Antonio Scottà, Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914–1922), Roma 2009.

4 Eugenio Pacelli fu nominato nunzio a Monaco di Baviera il 20 aprile 1917. Egli si impegnò principalmente nell'intessere trattative per il ristabilimento della pace e, parallelamente, per lo svolgimento dell'azione umanitaria; compiti ai quali era stato preparato dagli importanti ruoli svolti in Curia, cfr. Stefano Trinchese, I tentativi di pace della Germania e della Santa Sede nella I Guerra Mondiale. L'attività del deputato Erzberger e del diplomatico Pacelli (1916–1918), in: Archivum Historiae Pontificiae 35 (1997), pp. 243–255; Massimiliano Valente, La nunziatura di Eugenio Pacelli a Monaco di Baviera e la "diplomazia dell'assistenza" nella "Grande guerra" (1917–1918), in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Biblioteken 83 (2003), pp. 264–287, p. 269; Andrea Tornielli, Pio XII. Eugenio Pacelli. Un uomo sul trono di Pietro, Milano 2007, pp. 78–94; Alexandra von Teuffenbach, Eugenio Pacelli. Pio XII tra storia, politica e fede, Roma 2008, pp. 58–101.

5 Antonio Scottà, "La conciliazione ufficiosa". Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914–1922), 2 voll., Città del Vaticano 1997, vol. 1, p. 58.

za di vedute, sottolineando che in realtà essa deriva dall'adesione a due diverse scuole di pensiero (diplomatica per quanto riguarda Benedetto XV e giuridica per Gasparri).[6]

Le prime misure umanitarie furono assunte direttamente da Benedetto XV. Egli si rivolse ai vescovi delle zone colpite dalla guerra per portare loro conforto in quelle ore difficili e dare qualche orientamento pastorale: visitare i sacerdoti prigionieri di guerra ed in genere tutti i prigionieri, in particolare i feriti e gli ammalati, senza distinzione di nazione o di religione.[7] Tali indicazioni furono poi recepite da un decreto della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari del 21 dicembre 1914.[8] Il provvedimento fu accompagnato da una lettera del segretario di Stato indirizzata a tutti i vescovi dei paesi belligeranti.[9] Nel documento veniva richiesto agli ordinari delle diocesi in cui erano presenti i campi di concentramento,[10] di scegliere quanto prima dei sacerdoti che potessero assistere i prigionieri nelle loro necessità, sia spirituali che materiali; in particolare aiutassero i prigionieri a scrivere alle famiglie. Nella lettera, il cardinale raccomandava che fosse curata con la massima sollecitudine la fedele esecuzione del decreto e che non fossero fatte distinzioni di religione, nazione o lingua.[11] I vescovi e i nunzi dopo aver assolto al loro compito inviarono quindi al card. Gasparri un rapporto circa il loro operato. Il contenuto di tali scritti era utile alla Santa Sede per informare i governi e chiedere con-

6 Cfr. Roberto Morozzo della Rocca, Benedetto XV e l'Oriente europeo, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 116,1 (2004) pp. 281–288, p. 282; Jan De Volder, Gasparri et Benoît XV, in: ibid., pp. 253–254; Philippe Chenaux, Pie XII. Diplomate et pasteur, Paris 2003, p. 86.

7 Cfr. Benedetto XV, lettera a Louis-Henri Luçon, arcivescovo di Reims, "C'est avec un", 16 ottobre 1914, in: AAS 6 (1914), p. 541; lettera a Felix von Hartmann, arcivescovo di Colonia, "Gratum equidem", 18 ottobre 1914, in: AAS 6 (1914), p. 542; lettera a Nicolas Dobrecić, arcivescovo di Antivari (Montenegro), "Ex quo Pontificatum", 8 novembre 1914, in: AAS 6 (1914), p. 546.

8 Cfr. De cura captivorum a clero habenda, in: AAS 6 (1914), pp. 710–711.

9 Cfr. lettera di Pietro Gasparri agli ordinari diocesani, 22 dicembre 1914, in: AAS 6 (1914), pp. 711–712.

10 I campi di concentramento durante la Prima Guerra Mondiale furono ampi luoghi di reclusione, Annette Wievorka, L'expression "camp de concentration" au vingtième siècle, in: Vingtième siècle 54 (1997), pp. 4–8; Andrzej J. Kaminski, I campi di concentramento dal 1896 a oggi. Storia, funzioni, tipologia, Torino 1998, pp. 43–44. Riguardo la distribuzione geografica dei campi si veda la mappa dei campi di prigionieri e internati nel mondo, fuori Europa, in: Nouvelles de l'Agence internationale des prisonniers de guerre, n. 7, 17 febbraio 1917, pp. 52–53.

11 Cfr. lettera di Pietro Gasparri agli ordinari diocesani, 22 dicembre 1914, in: AAS 6 (1914), pp. 711–712.

creti miglioramenti delle condizioni di vita nei campi di prigionia.[12] Il 30 settembre 1918 il segretario di Stato scrisse ai vescovi italiani sollecitandoli a portare di nuovo qualche conforto ai prigionieri di guerra che si trovavano nel territorio delle loro diocesi; ebbe così ulteriori notizie sulla situazione dei militari reclusi.[13]

Un'altra importante iniziativa di Benedetto XV fu la creazione dell'Ufficio Provvisorio della Santa Sede per informazioni sui prigionieri di guerra, dipendente appunto dalla Segreteria di Stato e diretto da mons. Federico Tedeschini. Personale ecclesiastico e laico smistava e forniva risposta alle numerose richieste di informazioni (circa settecentomila) e di rimpatrio (circa quarantamila), provenienti specialmente dall'Italia, riguardanti militari impegnati sul fronte o fatti prigionieri; numeri che illuminano sulla mole di lavoro, burocratico e diplomatico, svolto in quei locali.[14]

Oltre agli "appelli per la pace" e alla "Nota" inviata alle potenze belligeranti nell'agosto del 1917 da Benedetto XV,[15] la Segreteria di Stato fu impegnata nell'attuazione

12 Il rapporto del pronunzio a Vienna, Raffaele Scapinelli, del 20 gennaio 1916 fu pubblicato ne "L'Osservatore Romano"; quelli del nunzio a Vienna, Teodoro Valfrè di Bonzo, erano particolarmente utili perché molto ricchi di particolari. Cfr. Diario del barone Monti, 12 ottobre 1917, in: Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 5), vol. 1; Giuseppe Quirico, Fatti e non parole. L'opera del Santo Padre Benedetto XV, Roma 1918, pp. 28–29.

13 Cfr. lettera di Pietro Gasparri a Andrea Carlo Ferrari e vari ordinari, 30 settembre 1918, in: Riccardo Ceddia, Il cardinal Ferrari, Milano cattolica e la Grande Guerra. Nuove fonti dall'Archivio Segreto Vaticano, Milano 1996, pp. 144–145. I rapporti dell'arcivescovo di Milano, Andrea Carlo Ferrari, relativi alle visite fatte ai campi di Gallarate e di Busto Arsizio, a febbraio 1919, furono portati a conoscenza del Governo italiano attraverso il barone Monti, cfr. ibid., pp. 146–148. Finiti i combattimenti a novembre 1918, i prigionieri delle potenze sconfitte dovettero aspettare gli accordi di pace per rientrare in patria, come convenuto nell'armistizio concluso con la Germania, art. X, l'11 novembre 1918. Cfr. Bruno Cabanes, Démobilisations et retour des hommes, in: Stéphane Audoin-Rouzeau/Jean-Jacques Becker (dir.), Encyclopédie de la Grande Guerre 1914–1918, Histoire et culture, Paris 2004, p. 1054; Renée-Marguerite Frick-Cramer, Repatriation of Prisoners of War from the Eastern Front after the War of 1914–1918 (1919–1922), Geneva 1944, p. 2.

14 Cfr. Giuseppe Quirico, Cor paternum. Paterni cordis sollicitudines quibus sanctissimus pater Benedictus XV omni data opera ærumnosos belli casus præcipue miseram captivorum sortem lenire sategit, Roma 1920, p. 25. Per una preziosa testimonianza grafica di quel lavoro di veda ibid., pp. XXIX–XLIII.

15 Gli appelli pubblici furono l'esortazione "Ubi primum", 8 settembre 1914, in: AAS 6 (1914), pp. 501–502; l'enciclica "Ad beatissimi Apostolorum", 1 novembre 1914, in: AAS 6 (1914), pp. 565–581; l'esortazione "Allorché fummo chiamati", 28 luglio 1915, in: AAS 7 (1915), pp. 365–368; l'esortazione (oppure Nota per la pace) "Dès le début", 1 agosto 1917, in: AAS 9 (1917), pp. 417–420.

della cosiddetta diplomazia del soccorso o assistenziale.[16] Da parte degli organi della politica estera pontificia furono promossi, infatti, diversi accordi tra le parti belligeranti per la liberazione dei prigionieri ammalati o feriti, inabili al servizio militare; per favorire l'ospedalizzazione dei prigionieri ammalati o feriti non gravi in un paese neutrale; per stipulare tregue; per ottenere la commutazione di pene capitali irrogate; per favorire la comunicazione tra zone invase e zone libere dello stesso paese; per decretare la sospensione dei bombardamenti aerei sulle città; per imporre il rispetto degli improvvisati cimiteri militari; per promuovere l'invio di pacchi alimentari ai paesi più provati dalla guerra; per assicurare l'assistenza religiosa dei prigionieri e dei militari al fronte, nonché la liberazione dei militari da lungo tempo reclusi o padri di famiglia numerosa.[17] Le trattative intavolate al riguardo ebbero sviluppi differenti, in funzione degli ostacoli incontrati e dei risultati man mano ottenuti. A tal proposito si deve tener presente che esse affrontavano problemi molteplici e gravi, esigenze disparate e grandi sfide umanitarie: gli scopi erano alti, ma occorreva essere realisti ed accontentarsi dei risultati concretamente realizzabili. Se non si tiene nel debito conto tale fondamentale premessa di impostazione del lavoro, le richieste avanzate potrebbero sembrare modeste: ad esempio, all'inizio si perseguì l'obiettivo di rimpatriare gli invalidi e chi, per le condizioni fisiche, non era più in grado di combattere (dicembre 1914); poi i negoziati si estesero alla liberazione dei feriti e degli ammalati, dei quali si chiedeva il ricovero in un paese neutrale, in modo da escludere il sospetto che li si volesse comunque utilizzare per scopi militari (febbraio 1915); in una fase successiva si trattò il rimpatrio dei prigionieri padri di famiglia (aprile 1917), e, ancora dopo, di quelli che erano da gran tempo reclusi (ottobre 1917). Le date riportate indicano l'inizio delle varie trattative, trattative che in alcuni casi andarono avanti per anni fino all'ottenimento della ratifica dei vari governi coinvolti.

Intensa e variegata fu l'attività svolta diplomazia pontificia e dalle gerarchie cattoliche locali. In Vaticano si tenne conto di tutti i suggerimenti e non si risparmiò alcun mezzo per il conseguimento dello scopo fondamentale di tutta l'intensa attività umanitaria del pontefice: mitigare i dolori della guerra. Gli obiettivi erano molto ambiziosi e, dalla relativa documentazione, non appare che la diplomazia vaticana si ponesse limiti di tempo o di luogo in relazione alle svariate esigenze che la drammatica situazione di

16 Cfr. Alberto Monticone, Il pontificato di Benedetto XV, in: Augustin Fliche / Victor Martin et al. (dir.), Storia della Chiesa, vol. 22,1, Cinisello Balsamo (Milano) 1990, p. 175; Massimiliano Valente, La "diplomazia dell'assistenza" nella prima guerra mondiale, in: Giovanni M. Vian (a cura di), Storia del cristianesimo. Bilanci e questioni aperte, Città del Vaticano 2007, p. 176.

17 Per un elenco più dettagliato si veda il sommario in: Quirico, Fatti e non parole (vedi nota 12).

guerra creava. Il lavoro fu sempre intenso specialmente durante il 1917 e il 1918. Cessati i combattimenti, la Santa Sede continuò ad adoperarsi affinché fossero liberati coloro i quali erano ancora prigionieri di guerra. Fra le tante attività emerge il tentativo di indirizzare e coordinare l'azione di svariati stati nel portare aiuto all'Austria, precipitata in una profonda crisi in seguito alla dissoluzione dell'impero; poi di grande importanza è l'aiuto attuato a favore della popolazione russa colpita da una grave carestia alimentare inseguito alla rivoluzione; quindi l'invio di soccorsi alle popolazioni greche e armene dell'Anatolia. Da rilevare, inoltre, che la Segreteria di Stato si adoperò in favore dei bambini attraverso l'organizzazione *The Save the Children Fund*.

Lo studio della corrispondenza avente ad oggetto attività umanitarie, intercorsa in quegli anni cruciali tra il segretario di Stato e i delegati pontifici, i rappresentanti diplomatici degli altri stati ed altri interlocutori significativi, mette in luce le doti di governo del cardinale Gasparri ed altri tratti significativi della sua personalità.

2 I rapporti del Segretario di Stato con i rappresentanti pontifici

Al momento dello scoppio della Grande Guerra, la Santa Sede aveva rapporti diplomatici ufficiali con pochi paesi. Quando l'Italia si schierò dalla parte dell'Intesa, i rappresentanti dell'Impero austro-ungarico, della Prussia e della Baviera – le uniche tra le potenze in guerra ad avere rappresentanze diplomatiche presso il Vaticano – dovettero abbandonare Roma e si stabilirono in Svizzera. La Francia e l'Inghilterra non avevano rapporti ufficiali con la Santa Sede e nominarono dei loro delegati appositamente per il periodo del conflitto. L'Inghilterra designò, infatti, sir Henry Howard rappresentante ufficiale *ad casum* presso il Vaticano, soltanto per il periodo bellico, nel 1914. Il governo francese inizialmente non inviò un diplomatico e fece pervenire le proprie comunicazioni in Vaticano tramite il cardinale Léon-Adolphe Amette, arcivescovo di Parigi. Successivamente, nel maggio del 1915, nominò per la specifica funzione lo scrittore Charles Loiseau.[18] I rapporti con il governo italiano furono mantenuti, invece, attraverso il già menzionato barone Carlo Monti, proposto dalla Santa Sede e considerato dal Quirinale un suo 'rappresentante ufficioso' presso il papa.[19]

18 Cfr. Renoton-Beine, La colombe et les tranchées (vedi nota 3), pp. 52–59.

19 Cfr. Arturo C. Jemolo, La politica ecclesiastica italiana ed il pontificato di Benedetto XV, in: Nuova Antologia 300 (1922), fasc. 1197, p. 206; Francesco Margiotta Broglio, Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla conciliazione. Aspetti politici e giuridici, Bari 1966, pp. 13–20; Antonio Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 5), vol. 1, p. 2.

Durante la guerra, la Svizzera diventò il centro di un'intensa attività diplomatica, data la sua condizione di paese neutrale e la sua collocazione geografica, al centro dei principali teatri di guerra. Il governo elvetico volle dare una connotazione morale alla propria neutralità politica e si mise al servizio dell'azione umanitaria, trasformandosi così, di fatto, nella sede operativa di associazioni ed enti con finalità benefiche provenienti da tutte le nazioni coinvolte nel conflitto.[20] La Santa Sede concordò con l'esecutivo l'invio di un rappresentante non ufficiale per promuovere l'ospedalizzazione in Svizzera dei prigionieri di guerra feriti e ammalati e per far pervenire ai destinatari la corrispondenza diplomatica della Santa Sede. A questo fine, il 30 aprile 1915, il Vaticano aveva inviato a Berna il conte Carlo Santucci con la missione di proporre al governo svizzero l'ospedalizzazione in territorio elvetico dei prigionieri di guerra feriti e ammalati. In seguito a tale contatto, le parti concordarono l'invio di un rappresentante pontificio stabile anche se non ufficiale.[21] Questi, Francesco Marchetti-Selvaggiani, arrivò a Berna nel luglio 1915 e vi rimase fino al febbraio 1918. A lui subentrò Luigi Maglione, la cui missione diplomatica divenne ufficiale nel 1920 in qualità di nunzio.

Le missioni diplomatiche coinvolte nell'attività umanitaria durante la guerra non si limitarono all'Occidente. Angelo Maria Dolci fu delegato apostolico a Costantinopoli e tale status non impedì che egli svolgesse comunque efficacemente il suo incarico in favore delle vittime della guerra. I diplomatici pontifici accreditati ufficialmente in paesi belligeranti erano il pronunzio a Vienna, mons. Raffaele Scapinelli di Léguigno (1912–1916), sostituito poi dal nunzio Teodoro Valfrè di Bonzo (1916–1920); i nunzi Andreas Frühwirth (1907–1916), Giuseppe Aversa (1916–1917) ed Eugenio Pacelli (1917–1920) che si succedettero alla sede di Monaco di Baviera. La Segreteria di Stato voleva che gli obiettivi umanitari che si era proposta fossero raggiunti e quindi chiedeva ai suoi diplomatici di adoperarsi di conseguenza con tutto l'impegno possibile.

Altro aspetto dell'azione di assistenza, stavolta sul piano spirituale, riguarda un decreto del 1914, secondo cui i sacerdoti prigionieri di guerra furono invitati a svolgere il proprio ministero tra i compagni di sventura.[22] La Santa Sede si adoperò affinché i sacerdoti mili-

20 Cfr. Pierre Dubois, L'action humanitaire de la Suisse durant la première guerre mondiale, in: Eloy Benito Ruano/Manuel Espadas Burgos (coord.), 17° Congreso Internacional de Ciencias Históricas, Madrid 1992, vol. 2, pp. 1006–1007. Nel 1916, soltanto a Ginevra c'erano più di duecento enti di soccorso e di informazione, cfr. Nouvelles de l'Agence internationale des prisonniers de guerre, n. 6, 10 février 1917, p. 41.

21 Cfr. Giuseppe Quirico, Il Vaticano e la guerra, iniziative diplomatiche umanitarie di indole generale del Santo Padre Benedetto XV, Roma 1921, pp. 65–71, 305–317.

22 Cfr. Sacra Penitenziaria Apostolica, De cappellanis militum quoad facultatem ad excipiendas sacramentales fidelium confessiones durante bello, 18 dicembre 1914, in: AAS 6 (1914), p. 712; De

tarizzati potessero pure recarsi – con il permesso delle autorità militari – in altri campi di concentramento per assistere le persone della stessa lingua.[23] In tal senso furono intavolate trattative con alcuni dei governi coinvolti nella guerra. Un esempio è il negoziato intercorso tra la primavera e l'estate del 1916 che vide protagonisti Gasparri e Dmitri Nelidov, diplomatico russo accreditato presso il governo francese. Il governo di San Pietroburgo accolse la richiesta, formulata dalla Segreteria di Stato, affinché i sacerdoti austro-ungarici prigionieri di guerra in Russia potessero recarsi in altri campi di concentramento, periodicamente, in modo da assistere spiritualmente i compatrioti ivi detenuti. Richiesta poi estesa anche a favore di tutti i chierici prigionieri di guerra in Russia.[24]

Un altro esempio delle modalità e degli obiettivi dell'attività assistenziale, nel corso e soprattutto alla fine delle operazioni belliche, emerge dalla lettera inviata da Gasparri a Marchetti-Selvaggiani in Svizzera, dopo parecchi mesi di trattative con il governo imperiale austro-ungarico e con il governo italiano:[25]

> "È spedito oggi dalla Segreteria di Stato di S.S. – conformemente alle norme suggerite dalle Autorità austro-ungariche d'accordo con la S. V. Ill.ma – il primo gruppo di schede per domande di rimpatrio di prigionieri di guerra italiani. Torno ad augurare

sacerdotibus non cappellanis ad exercitum pertinentibus quoad facultatem excipiendi confessiones fidelium durante bello, 11 marzo 1915, in: AAS 7 (1915), p. 130.

23 In Italia e in Francia i membri del clero secolare e regolare venivano arruolati nell'esercito come qualsiasi altro cittadino e non si dovevano aspettare un ruolo speciale o qualche privilegio dovuto alla loro condizione. In Francia ne furono mobilitati circa 33 000, in Italia 24.500. Cfr. rispettivamente Étienne Fouilloux, Traditions et expériences françaises, in: Jean-Marie Mayeur et al. (dir.), Histoire du christianisme des origines à nos jours, vol. 12, Guerres mondiales et totalitarismes (1914–1958), Paris 1990, p. 462 e [Sacra Congregazione Concistoriale], L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915–1918), [Roma] 1920, p. 107. I più giovani dei sacerdoti-soldati – come erano di solito chiamati – erano destinati al fronte militare, mentre gli altri lavoravano nell'assistenza sanitaria. Qualche giovane sacerdote, novizio o seminarista, chiese di essere trasferito al servizio di assistenza, più consono alla propria vocazione; qualche sacerdote-soldato fu promosso ufficiale; ma la maggior parte del clero arruolato rimase nella truppa. Diversa era la situazione dei cappellani militari, che svolgevano una missione specifica ed erano equiparati agli ufficiali. Cfr. Roberto Morozzo della Rocca, La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915–1919), Roma 1980.

24 Si veda la documentazione edita in: L'opera della Santa Sede nella guerra europea. Raccolta di documenti (agosto 1914–luglio 1916), Roma 1916, pp. 190–193.

25 Le negoziazioni in favore dei prigionieri militari italiani furono costantemente ostacolate dal governo italiano non soltanto per l'avversione a riconoscere un ruolo alla Santa Sede in esse, ma soprattutto per il sospetto di tradimento che il Comando Supremo e il Governo attribuivano ai militari. Cfr. Giovanna Procacci, Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra. Con una raccolta di lettere inedite, Torino 2000.

> che il sistema abbia a produrre i buoni frutti che se ne sperano, e che alla maggiore speditezza delle pratiche corrisponda altresì un maggior numero di risultati favorevoli. Su questo punto credo dover insistere in modo speciale dopo il rapido esame comparativo che ho potuto fare in questi giorni sulle Liste generali di prigionieri rimpatriati fin qui dall'Austria-Ungheria. Pur troppo, sulle parecchie migliaia di rimpatriati sia d'ufficio sia per intervento di Autorità o pubbliche Istituzioni, le concessioni fatte alle molte richieste della Santa Sede sono state fin qui in proporzione veramente esigua e direi fin anche scoraggiante, dato il lavoro enorme, attivissimo, cordiale, che la Santa Sede si è volentieri assunto per la nobile iniziativa a cui doveva naturalmente trasportarla la sua stessa missione di misericordia e di amore".[26]

Dal documento sopra riportato, a prima vista, si potrebbe avere l'impressione che per il segretario di Stato fosse quasi più importante il riconoscimento del ruolo e del prestigio della Santa Sede, che non i risultati umanitari per i quali si lavorava con tanto impegno. Le stesse considerazioni potrebbero valere in relazione al carteggio di Gasparri con Valfrè di Bonzo in merito al ripristino delle comunicazioni tra le zone d'Italia invase dall'esercito austro-ungarico e il resto del paese. Infatti, un accordo tra la Croce Rossa Italiana e la Croce Rossa austro-ungarica per regolare le comunicazioni tra le zone invase e le zone libere dell'Italia, tagliava completamente fuori la Santa Sede. Tutto il lavoro fatto sarebbe stato cancellato: i formulari pontifici che erano stati distribuiti per tutta l'Italia non sarebbero stati più utili. La reazione del cardinale Gasparri fu molto energica:

> "La Signoria Vostra non mancherà, al solito, di richiamare qui *de droit* colla abituale sua cortesia ma anche colla dovuta fermezza, sul diverso punto di vista dal quale la Santa Sede stessa crede di dover considerare tutta la sua azione caritatevole suscitata dalla guerra, e per il quale – indipendentemente da ogni altra considerazione – le imperiali e reali autorità potrebbero forse riconoscere anche ad essa (vorrei dire ad essa prima che ad altri) qualche diritto, anziché dichiarare di trasmettere le richieste ad una istituzione che non fa che imitare la carità della Chiesa ed a cui non può spettarsi alcuna esclusività se non per il torto che si è fatto o si vorrebbe fare alla Santa Sede".[27]

26 Lettera di Pietro Gasparri a Francesco Marchetti-Selvaggiani, 17 settembre 1917, in: ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 6, fasc. 23, fol. 261r–263v.

27 Lettera di Pietro Gasparri a Teodoro Valfrè di Bonzo, 19 agosto 1918, in: Antonio Scottà, I vescovi veneti e la Santa Sede nella guerra 1915–1918, Roma 1991, vol. 3, pp. 391–392. Gli accenni alla Croce Rossa si riferiscono alle società nazionali coinvolte, non al Comitato Internazionale.

Nel valutare questo aspetto della questione si deve tener presente che esisteva una mirata politica *ad excludendum* nei confronti della Santa Sede; ben a ragione quindi il cardinale insisteva per superare gli ostacoli e ottenere un'inversione di rotta; ma ciò in vista dell'ottenimento dei desiderati risultati umanitari. Ecco un esempio dei reali intendimenti di Gasparri come emergono da una lettera da lui inviata all'arcivescovo di Colonia, Felix von Hartmann:

> "Da fonte sicura la Santa Sede ha appreso che il Governo italiano ha chiesto ed ottenuto dalle potenze dell'Intesa che, per tutte le iniziative umanitarie destinate a mitigare i mali della guerra, esse non si rivolgano più alla Santa Sede, bensì alla Spagna, e ciò perché il Governo suddetto vede di mal occhio il prestigio che alla Santa Sede stessa deriva dalla sua benefica azione. Mentre pertanto prego Vostra Eminenza di far conoscere quanto sopra, in quel modo che giudicherà più opportuno, all'imperiale Governo tedesco, le significo pure che il Santo Padre intende, ciò nonostante, di continuare ugualmente nella sua opera caritatevole; ed eccone subito un nuovo caso ... Conoscendo per chiare prove la grande sollecitudine di Vostra Eminenza nel secondare le caritatevoli iniziative di Sua Santità, la prego di volersi opportunamente adoperare nel nome augusto del Santo Padre, presso sua maestà l'imperatore, affinché voglia favorire un progetto così umanitario, il quale tanta consolazione apporterebbe a moltissime famiglie e non mancherebbe di fare in tutto il mondo la più favorevole impressione. Il grande ascendente che Vostra Eminenza meritatamente gode presso sua maestà, il di Lei ben noto tatto e sperimentato zelo, mi danno fiducia a sperare che Ella riuscirà nel nobile intento in parola, il quale, inoltre, metterebbe nuovamente in evidenza la costante sollecitudine del Santo Padre di mitigare i disagi dell'immane conflitto".[28]

Gasparri dovette più volte incoraggiare i suoi collaboratori e corrispondenti ad impegnarsi per ottenere risultati che poteva sembrare impossibile raggiungere e a mantenersi saldi davanti alle grandi difficoltà. Un caso fu quello del nunzio a Vienna, che gli aveva comunicato gli ennesimi ostacoli frapposti dal governo austro-ungarico; Gasparri gli rispose:

> "Aggiungerò poi per quanto riguarda le cresciute difficoltà a cui Ella accenna che gli ostacoli di qualsiasi genere frapposti dagli uomini e dalle cose alla complessa opera

28 Lettera di Pietro Gasparri a Felix von Hartmann, 12 gennaio 1916, in: Scottà, "La conciliazione ufficiosa" (vedi nota 5), vol. 1, pp. 115–116.

> della Santa Sede nel campo della carità aperto dalla guerra sempre più largamente, se possono in certa misura meravigliarci, dato l'ambiente da cui vengono e da cui meno si aspetterebbero, non devono però aver ragione della nostra attività e della nostra costanza. L'opera del Santo Padre, mossa dalla carità e sorretta dalla carità, pur cercando in tutti i modi possibili il maggior successo per il bene di chi soffre, non vuole dipendere dal successo e proseguirà diritta per la sua strada, a malgrado delle opposizioni e delle ripulse. L'avvenire e la storia, a cui apparterrà di mettere in luce tutta l'opera spiegata dalla Santa Sede in questo periodo di tempo, troveranno nel molteplice e paziente lavoro di Lei gli elementi necessari a formulare il giudizio a cui essa ha diritto e a giustificarla quindi al cospetto del mondo. Né essa né i suoi rappresentanti devono dunque lasciarsi sopraffare dall'insuccesso e vincere dallo scoraggiamento".[29]

Al di là del tono formale, nelle lettere del segretario di Stato traspariva una profonda riconoscenza per l'opera svolta dai suoi destinatari. Tale atteggiamento è più chiaro nei rapporti con i rappresentanti della Santa Sede in Svizzera, poiché gli inviati pontifici furono sempre molto solleciti nel mettere in pratica le istruzioni ricevute e nel perseguire gli obiettivi, adottando anche un lodevole spirito di iniziativa.[30]

Il carteggio del segretario di Stato con il cardinale arcivescovo di Milano, Andrea Carlo Ferrari, a cui erano state richieste varie azioni di soccorso in nome del papa, evidenzia l'efficace lavoro sollecitamente svolto dal prelato milanese per realizzare i desideri del Romano Pontefice.[31] In alcune lettere di Gasparri traspare questa fiducia nell'operosità di Ferrari: "Interessandosi della cosa la Eminenza Vostra, ogni preoccupazione ... è eliminata *a priori*".[32] "La carità e la vigilanza pastorale di Vostra Eminenza per tanti poveri militari lontani dai loro paesi, affida pienamente la Santa Sede che nulla sarà trascurato

29 Lettera di Pietro Gasparri a Teodoro Valfrè di Bonzo, 7 ottobre 1918, in: Giorgio Rumi, Benedetto XV, un epistolario inedito, in: Civitas 42,1 (1991), pp. 75–76.

30 Lettera di Pietro Gasparri a Luigi Maglione, 25 agosto 1918, in: ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 43, fasc. 163, fol. 122 r.

31 Benedetto XV volle spedire al campo di concentramento di Mauthausen in Austria-Ungheria, dove si trovavano prigionieri di guerra italiani, ventimila pacchi natalizi. Il cardinale di Milano si adoperò per far preparare e inviare in modo sicuro le scatolette contenenti carne e zampone. Nel 1918 l'iniziativa si ripeté, questa volta indirizzata ai prigionieri italiani in Germania, e il numero di pacchi da preparare e spedire fu di ben centotrentamila; quest'ultima operazione, forse per le sue notevoli dimensioni, presentò maggiori difficoltà di realizzazione. Cfr. Ceddia, Il cardinal Ferrari (vedi nota 13), pp. 130, 141–144.

32 Lettera di Pietro Gasparri a Carlo Andrea Ferrari, 26 novembre 1918, in: ibid., p. 146.

per far giungere ad essi – nella misura del possibile – l'assistenza ed il conforto religioso, senza dubbio particolarmente preziosi nelle circostanze in cui si trovano".[33]

3 Il Comitato Internazionale della Croce Rossa

I rapporti tra la Santa Sede con il Comitato Internazionale della Croce Rossa, formato da ginevrini protestanti, furono suscitati dalla consonanza degli scopi umanitari perseguiti e dal comune modo di affrontarli attraverso un'azione diretta presso i governi interessati.[34]

Nel Natale del 1914, Benedetto XV aveva chiesto ai governi dei paesi belligeranti di fare un gesto di carità o almeno di umanità, consistente nella liberazione dei prigionieri di guerra inabili al servizio militare. L'iniziativa ebbe un felice esito e un sacerdote svizzero scrisse alla Santa Sede proponendo di condividere la gioia di questo grande successo con il Comitato Internazionale della Croce Rossa, che già prima aveva avanzato tale richiesta. Alla prima missiva del segretario di Stato seguì una corrispondenza riguardante l'azione umanitaria. Otto furono le lettere che Gasparri scrisse ai presidenti del Comitato Internazionale durante la Grande Guerra:[35] a Gustave Ador[36] dal 1915 al 1917 e poi

33 Lettera di Pietro Gasparri a Carlo Andrea Ferrari, 28 dicembre 1918, in: ibid.

34 Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (in avanti CICR) fu creato nel 1863, con lo scopo di soccorrere i militari feriti in combattimento e di promuovere una legislazione internazionale che riconoscesse la neutralità del personale sanitario e delle relative strutture. Durante la Prima Guerra Mondiale il Comitato diventò un attivo intermediario neutrale tra i governi belligeranti. Cfr. Pierre Boissier, Histoire du Comité International de la Croix-Rouge. De Solférino à Tsoushima, Paris 1963; André Durand, Histoire du Comité International de la Croix-Rouge. De Sarajevo à Hiroshima, Genève 1978; John F. Hutchinson, Champions of Charity. War and the Rise of the Red Cross, Oxford-Colorado 1996; Franco Giampiccoli, Henry Dunant. Il fondatore della Croce Rossa, Torino 2009.

35 Riguardo le lettere e il loro contesto, cfr. María E. Ossandón, "Colaborar en el terreno de la caridad". Relaciones entre la Santa Sede y el Comité Internacional de la Cruz Roja entre los siglos XIX y XX, Roma 2014, pp. 101–173 e 327–342.

36 Gustave Ador (1845–1928), avvocato, entrò a far parte del CICR nel 1870, lavorò accanto allo zio Gustave Moynier, presidente, cui succedette nel 1910, e rimase in carica fino alla morte. Ador fu un uomo politico, membro del Partito Liberale. Egli fu chiamato a far parte del Consiglio Federale nel 1917, quando aveva 72 anni; tale nomina fu certo dovuta anche al suo ruolo di presidente del CICR, oltre che alle sue note capacità diplomatiche. Cfr. François Walter, Gustave Ador, in: Urs Altermatt (dir.), Conseil fédéral. Dictionnaire biographique des cent premiers conseillers fédéraux, Yens 1993, pp. 333–338.

a Édouard Naville, presidente *ad interim*, durante gli anni 1917 e 1918.[37] Il cardinale, sempre a nome di Benedetto XV, lodò Ador, il lavoro del Comitato e le sue iniziative umanitarie ed incoraggiò l'interlocutore a proseguire su questa strada, come modo per unirsi alle intenzioni del Romano Pontefice; egli riconobbe che la Croce Rossa e i suoi rappresentanti agivano con vera carità cristiana e che in quel modo si era tutti uniti poiché si condivideva lo stesso scopo: lenire le sofferenze della guerra, limitare le conseguenze della tragedia. Le lettere del cardinale, pur nello stile diplomatico abituale, non risparmiano aggettivi e frasi persino poetiche per esprimere quanto fossero gradite in Vaticano le misure umanitarie assunte dagli interlocutori protestanti svizzeri. Possono essere riportati, ad esempio, alcuni paragrafi della seconda lettera di Gasparri ad Ador:

> "I desideri espressi nella citata lettera sono apparsi all'Augusto Pontefice un chiaro indizio della carità che alberga nel nobile cuore della Signoria Vostra, la quale giustamente vorrebbe che le ragioni militari non tentassero mai di soffocare i gridi della carità cristiana la quale spinge a portare aiuto ai feriti, far brillare un amoroso raggio di speranza nelle pupille dei moribondi, a ricomporre in pace, onoratamente e religiosamente, le spoglie di coloro che, obbedienti agli ordini superiori, morirono combattendo per la loro patria. Volesse il Cielo che i passi ora fatti dalla Signoria Vostra per l'umanità sofferente conseguissero il bramato effetto e la Croce, simbolo di redenzione e di salute, potesse apparire, rosseggiante delle fiamme della carità, in mezzo alle opposte file dei combattenti, sola immagine di pace e segno non dubbio di soccorso e di amore! Il primo a goderne sarebbe l'Augusto Pontefice, che delle ansiose famiglie, e delle giovani vite travolte dal turbine della guerra sente sul Suo cuore di Padre, tutto lo spasimo e lo schianto: il primo a felicitarsene colla Signoria Vostra sarebbe ancora il Papa che per tale riuscita, mentre le promette il Suo pieno appoggio, le porta i migliori auguri e le invoca dall'alto le più elette benedizioni".[38]

37 Édouard Naville (1844–1926), professore di egittologia presso l'Università di Ginevra, membro del CICR dal 1898 al 1922, ne fu vicepresidente dal 1915 e presidente *ad interim* durante il periodo di assenza di Ador (1917–1918); poi membro *ad honorem*. Cfr. Jean-François Pitteloud (éd.), Procès-verbaux des séances du Comité international de la Croix Rouge, 17 février 1863–28 août 1914, Genève 1999, p. 829.

38 Lettera di Pietro Gasparri a Gustave Ador, 15 novembre 1915, in: ASV, Segr. Stato, Guerra, fasc. 478/1, fol. 5r–6r. Il cardinale fa riferimento all'appello del CICR del 29 ottobre 1915 per ottenere una tregua che permettesse almeno di seppellire i morti. La richiesta fu respinta per motivi militari da entrambe le parti.

In una missiva rivolta al presidente *ad interim* Naville in tema di abbandono dell'uso dei gas velenosi nei combattimenti, Gasparri segnalava che non era la prima volta che il Papa provava viva soddisfazione nel ricevere le notizie dell'attività svolta dal Comitato. Benedetto XV, affermava il segretario di Stato, plaudiva a quell'iniziativa del Comitato nei confronti dei governi belligeranti affinché non fossero utilizzati quei mezzi micidiali e ripugnanti:

> "Monsieur le Président ... Ce n'est pas la première fois que le cœur paternel du Souverain Pontife éprouve une vive émotion à constater que Son œuvre apostolique, tendant à mettre un terme à l'horrible guerre actuelle ou du moins à en adoucir les terribles et incalculables souffrances, est secondée par des personnes et des institutions généreusement orientées vers le même but. Le Comité International de la Croix-Rouge occupant à bon droit une place éminente parmi ces institutions, j'ai déjà eu l'occasion de lui adresser, ainsi qu'à son digne Président, l'expression de ces Augustes sentiments, et il m'est très agréable de Vous informer, Monsieur le Président, de la vive satisfaction que la connaissance de ce nouvel acte du Comité International a procuré à Sa Sainteté. Le Saint-Père apprécie hautement la généreuse initiative prise par le Comité en vue de maintenir jusque dans les lois et les coutumes de guerre les principes qui furent si opportunément sanctionnés dans le Règlement publié à La Haye et qui sont tellement inhérents aux préceptes de la charité chrétienne et humaine qu'on ne saurait les méconnaître même dans l'ardeur des plus graves conflits. Animé de ces sentiments Sa Sainteté applaudit à la noble démarche du Comité International de la Croix-Rouge et, en s'unissant à l'appel que ce Comité vient d'adresser à tous les belligérants, il élève d'ardentes prières à Dieu, Maître des cœurs des hommes, afin qu'après leur avoir inspiré le sens de Sa justice et de Sa charité, Il les incline à abandonner les moyens et les systèmes qui y répugnent".[39]

Per apprezzare a pieno l'importanza e il significato dei rapporti evidenziati, si deve tener presente che il Comitato presentava il proprio operato come frutto della carità cristiana e Ador – e, dopo di lui, Naville – riconoscevano l'autorità morale del capo della Chiesa cattolica in questa materia; perciò si rivolgevano al Santa Sede per richiederne l'appoggio

39 Lettera di Pietro Gasparri a Édouard Naville, 24 febbraio 1918, in: ACICR, A, CS, 8 (e la minuta in: S.RR.SS., AA.EE.SS., Svizzera, pos. 520, fasc. 286, fol. 19r–20v).

diplomatico.[40] Analoghe richieste erano inviate a Ginevra dalla Segreteria di Stato. Fu quindi possibile una proficua collaborazione tra i due soggetti per la realizzazione di iniziative umanitarie.

Finiti i combattimenti, il carteggio tra la Santa Sede e il Comitato Internazionale fu sospeso temporaneamente per essere subito ripreso, poiché i bisogni umanitari continuavano ad essere pressanti anche dopo l'esaurirsi delle vicende belliche. Ad esempio, nel dicembre del 1919, Ador si rivolse, infatti, al Vaticano chiedendo appoggio per la liberazione dei soldati ancora prigionieri in Siberia. La lettera fu pubblicata ne "l'Osservatore Romano" di gennaio; in tale occasione, venne anche data la notizia che la Santa Sede si stava adoperando presso i governi coinvolti per ottenere la desiderata misura.[41] Mesi dopo, nell'ottobre del 1920, Gasparri chiese al rappresentante pontificio in Svizzera d'informarsi su quale istituzione potesse efficacemente intervenire per intercedere in favore dei prigionieri polacchi in Russia. L'unica organizzazione che disponeva di un rappresentante in quel territorio era proprio il Comitato Internazionale della Croce Rossa, che accettò con entusiasmo di collaborare ancora una volta con la Santa Sede sul terreno della carità[42]. Il segretario di Stato rispose che in Vaticano si condividevano pienamente gli obiettivi dell'attività umanitaria del Comitato e che ci si rendeva disponibili per facilitare le azioni di carità del Comitato stesso: "Vous remerciant de ces bonnes dispositions à collaborer avec le Saint Siège sur le terrain de la charité dans le but de faciliter son action humanitaire, je puis Vous assurer, Monsieur le Délégué Général, Vos idées à ce sujet sont pleinement partagées par la Secrétairerie d'État, et celle-ci ne refusera pas d'intervenir à son tour pour vous faciliter – toutes les fois qu'elle pourra – votre action dévouée et vos entreprises charitables".[43]

40 Il motto del CICR era *Inter arma caritas* dal 1890. La frase compariva nelle lettere intestate e nel bollettino ufficiale (e poi nella rivista) fino al 1989, cfr. Alexis François, Le berceau de la Croix-Rouge, Genève 1918, p. 43.

41 L'Osservatore Romano, 2 gennaio 1920.

42 Cfr. lettera di Edmond Boissier a Egidio Lari, Segretario della nunziatura in Svizzera, 11 ottobre 1920, in: ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 46, fasc. 170, fol. 13r-v.

43 Lettera del card. Pietro Gasparri a Édouard-Auguste Frick, delegato generale del CICR, 31 dicembre 1920, in: ACICR, A, C G1 A, 02–17; copia in: ASV, Arch. Nunz. Svizzera, busta 46, fasc. 170, fol. 22r-v.

4 Conclusioni

Benedetto XV, eletto al soglio pontificio durante la Grande Guerra, s'impegnò in prima persona per dare risposte concrete alle persone che si rivolsero alla Santa Sede per avere notizie sui propri congiunti o conoscenti impegnati sui vari fronti di guerra, nonché per indirizzare e sostenere i vescovi le cui diocesi erano coinvolte nelle vicende belliche. Nei suoi primi messaggi al collegio cardinalizio e al mondo cattolico, evidenziò come fosse della massima importanza l'esigenza di lenire le ferite della guerra. Di conseguenza, uno dei principali impegni della Segreteria di Stato consistette appunto nell'intavolare e portare avanti trattative per favorire la conclusione della pace e per la promozione di azioni umanitarie in favore delle vittime della guerra, nonché nel compito di seguire il concreto sviluppo di tale politica voluta da Benedetto XV. In questo campo ci fu piena sintonia tra il papa Della Chiesa e il segretario di Stato Pietro Gasparri. Corposa è la mole di corrispondenza diplomatica del cardinale Gasparri avente ad oggetto l'azione assistenziale durante la Grande Guerra e il dopoguerra, sotto il pontificato di Benedetto XV. L'abbondanza degli scritti rivela, da un lato, l'importanza della politica di assistenza per il cardinale e il personale della Segreteria di Stato; dall'altro, traspare lo zelo nell'avviare le trattative avvalendosi di tutti i mezzi possibili. Quindi, nel seguire l'andamento delle pratiche in corso e, infine, nel verificare e valutare i risultati concreti conseguiti.

In queste pagine sono stati presi in considerazione soltanto alcuni degli scritti che rendono più chiaramente conto dei tratti personali del segretario di Stato, dai quali spicca, soprattutto la grande capacità di lavoro. Significative sotto questo profilo, in particolare, si rivelano le due menzionate lettere a mons. Valfrè di Bonzo. Nella prima, avente ad oggetto le comunicazioni tra le zone invase e le zone libere dell'Italia, traspare con grande evidenza la fermezza del segretario di Stato nel perseguire i singoli obiettivi; nella seconda, di ampio respiro e di visione quasi profetica, si rivela nitidamente il fine chiaro e netto che spingeva la Santa Sede ad adoperarsi attivamente nel fare il bene. Riguardo, infine, ai rapporti con il Comitato Internazionale della Croce Rossa, emerge la positiva collaborazione con la grande organizzazione svizzera e nel carteggio di Gasparri con Ador e Naville, ben si coglie come la politica umanitaria, riesca a far convergere l'azione d'ispirazione cristiana, cattolica e protestante, a favore dei militari e delle popolazioni civili vittime della guerra.

Bibliografia di riferimento su Pietro Gasparri

a cura di Laura Pettinaroli e Massimiliano Valente con la collaborazione degli autori del volume e di François Jankowiak

1 Scritti di Gasparri

1.1 Studi canonici, diplomatici e pastorali (in ordine cronologico)

Tractatus canonicus de matrimonio, Paris (Delhomme et Briguet) 1891, 2 voll. (XVI-550-III; 603 pp.), riedizioni: Paris-Lyon (J. Briguet) 1900, Paris (Beauchesne) 1904, [s. l.] (Typis Polyglottis Vaticanis) 1932.

Tractatus canonicus de sacra ordinatione, Paris (Delhomme et Briguet) 1893–1894, 2 voll. (IX-444; 399 pp.).

De la valeur des ordinations anglicanes, Paris (F. Levé) 1895, 91 pp.

Tractatus canonicus de Sanctissima Eucharistia, Paris (Delhomme et Briguet) 1897, 2 voll. (XII-479; VIII-476 pp.).

Codex iuris canonici PII X pontificis maximi iussus digestus Benedicti Papae XV Auctoritate Promulgatus, praefatione, fontium annotatione et indice analytico-alphabetico ab e.mo Petro Card. Gasparri Auctus, Romae (Typis polyglottis Vaticanis)1917, 2 voll. (328; 777 pp.) [varie riedizioni e traduzioni].

Codicis iuris canonici fontes, Romae (Typis polyglottis Vaticanis) [edizione curata da Pietro Gasparri, con Jusztinián Seredi per la prima edizione, voll. I–V]

Volumen I: Concilia generalia – Romani pontifices usque ad annum 1745, n. 1–364, 1923, XVI-953 pp. (riedizione 1926).

Vol. II: Romani pontifices, a.1746–1865, n. 365–544, 1924, XI-1012 pp. (riedizione 1928).

Vol. III: Romani Pontifices, a. 1867–1917, n. 545–713, 1925, XI-870 pp. (riedizione 1933).

Vol. IV: Curia romana: S.C.S. Off. – S. C. Ep. et Reg., n. 714–2055, 1926, XXXII-1117 pp.

Vol. V: Curia romana: S.C. Consist. – S. C. de Sacramentis. S.C.C., a. 1573–1760, n. 2056–3704, 1930, XXXIX-1115 pp.

Vol. VI: Curia romana: S. C. Concilii, a. 1761–1917, S.C. Super Statu Regul. – S. C. de religiosis, n. 3705–4427, 1932, XX-1034 pp.

Vol. VII: Curia romana: S. C. de propaganda Fide, S. C. Indulgentiis Sacrisque Reliquiis Praeposita, S. C. Indicis, S. C. Rituum Congregatio, a. 1588–1790, n. 4428–5822, 1935, XXXV-1060 pp.

Vol. VIII: Curia romana: S. C. Rituum Congregatio, a. 1804–1917, SS. CC.: Caerem. – Neg. Eccl. extr. – Stud. Semin. – Poenit. AP. Secr. Stat. – Secr. Brev. – Reg. Curiae Rom. – Vicar. Urb., n. 5823–6464, 1938, XIX-620 pp.

Vol. IX: Tabellae, 1939, XXVIII-622 pp.

Catechismus catholicus, Roma (Typis Polyglottis Vaticanis) 1930, 486 pp. [varie riedizioni e traduzioni].

Storia della codificazione del diritto canonico per la Chiesa latina, in: Acta Congressus iuridici internationalis Romae 12–17 Novembris 1934, vol. 4, Romae (Apud custodiam librariam Pont. Instituti utriusque iuris) 1937, pp. 1–10.

Institutiones iuris publici, Presentazione di Pio Fedele, Milano (A. Giuffrè) 1992, XI-282 pp. (Seminario giuridico dell'Università di

Bologna 143) [pubblicazione di un corso di diritto].

Testi anonimi attribuiti a Gasparri

Il protettorato cattolico della Francia nell'Oriente e nell'Estremo Oriente.Studio storico-giuridico di un prelato romano, Roma 1904, 34 pp. [studio anonimo inizialmente pubblicato come: Un prelato romano, Il protettorato cattolico della Francia nell'Oriente e nell'Estremo Oriente, in: La Civiltà Cattolica 55 (1904), quad. 1305, pp. 257–276].[1]

La separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia: esposizione documentata, Roma (Tipografia Vaticana), 1905, 271 pp. [studio anonimo preparato con Eugenio Pacelli].[2] Edizione francese: La Séparation de l'Église et de l'État en France. Exposé et documents, Paris (Éditions des "Questions actuelles") 1904, 174 pp.

Le Floch, Henri, La politique de Benoît XV, réponse aux articles anonymes de la "Revue de Paris", Paris (P. Téqui) 1919, 73 pp.[3]

1.2 Memorie

Spadolini, Giovanni (a cura di), Il cardinale Gasparri e la questione romana (Con brani delle memorie inedite), Firenze (Felice Le Monnier) 1972, IX-365 pp. (Quaderni di storia 23) [brani delle memorie pp. 87–352], 2ª edizione 1973.

1.3 Documenti editi

Poggi, Vincenzo (a cura di), René Graffin a Pietro Gasparri. Lettera del 15 novembre 1917 sulla fondazione di Congregazione e Istituto Orientali, in: Farrugia, Edward George (a cura di), The Pontifical Oriental Institute. The first seventy-five years, 1917–1992, Roma, Ed. Orientalia Christiana, 1993, pp. 225–236.

Stassen, Paul, Quattre lettres inédites de Gasparri, 1884–1892, in: Revue de l'Institut Catholique de Paris 54 (avril–juin 1995), pp. 163–172.

1 Testo redatto da Gasparri secondo Francesco Roberti, Il Cardinal Pietro Gasparri: l'uomo, il sacerdote, il diplomatico, il giurista, in: Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri, Roma 1960 (Apollinaris 33), p. 13.

2 Ibid.

3 Testo redatto da Gasparri secondo René Epp, in: Le droit et les institutions de l'Église catholique latine de la fin du XVIIIe siècle à 1978. Sources et Institutions, Paris 1981 (Histoire du droit et des institutions de l'Église en Occident 16), p. 101.

2 Scritti su Gasparri

2.1 Testimonianze e studi polemici

[Anonimo], Gasparri a menti, Paris 1927, 16 pp.

Buonaiuti, Ernesto, Il card. P. Gasparri, in: Politica, Febbraio 1936, pp. 285–303.

Calisse, Carlo, Il cardinale. Pietro Gasparri, in: Nuova Antologia 367 (1933), fasc. 1464, pp. 225–236.

Crispolti Filippo, Pietro Gasparri intimo, in: La Stampa, 23 novembre 1934, anno XIII, 68, n. 278, p. 5.

Dalla Torre, Giuseppe, Le "memorie" del cardinale, in: L'illustrazione vaticana, 1–15 dicembre 1934, p. 998.

De Felice, Gaetano, Il cardinale Pietro Gasparri, Milano, s. d. [dopo il 1930], 46 pp. (I nostri 36).

De Luca, Giuseppe, Memoria di Pietro Gasparri, in: Nuova Antologia 377 (1934), fasc. 1505, pp. 380–384.

De Luca, Giuseppe, Ricordo del cardinal Gasparri, in: La Festa, 12 febbraio 1939, p. XX.

De Luca, Giuseppe, Pietro Gasparri nel centenario della nascita, in: L'Osservatore Romano, 19 novembre 1952, anno 92, n. 271, pp. 1–2 (ripubblicato come: La figura del card. Pietro Gasparri, in: Fiorelli, Leone [a cura di], Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 63–69).

De Luca, Giuseppe, Discorrendo col Cardinal Gasparri, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 136–150.

Goyau, Georges, Mort du cardinal Gasparri. Ancien secrétaire d'État au Vatican, in: Le Figaro, 19 novembre 1934, 109ᵉ année, n. 323, p. 1.

Le cardinal Pietro Gasparri (1852–1934), in: La Documentation catholique, 17ᵉ année, t. 33, n. 741, 16 mars 1935, coll. 641–701.

Luc-Vérus [Pseudonimo collettivo per Roger Duguet e Henri Merlier], Une "très Sainte personnalité", Pietro Gasparri, Paris 1929, 62 pp.

Mittiga, Agostino, Il cardinale giurista Pietro Gasparri, in: I Rostri V, 9–12 (1934), pp. 665–674.

Ottaviani, Alfredo, Pio XI e i suoi segretari di Stato, in: Ufficio studi arcivescovile di Milano (a cura di), Pio XI nel trentesimo della morte, 1939–1969. Raccolta di studi e di memorie, Milano 1969, pp. 491–507.

Roberti, Francesco, Il Cardinal Pietro Gasparri: l'uomo, il sacerdote, il diplomatico, il giurista, in: Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri, Roma 1960 (Apollinaris 33), pp. 5–43, pubblicato anche come Francesco Roberti, Commemorazione tenuta nell'Aula Magna della Pont. Università Lateranense il 10 dicembre 1959, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 194–232.

2.2 Voci biografiche o enciclopediche su Pietro Gasparri

Aubert, Roger, in: Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques 19, Paris 1981, coll. 1365–1375.

Baura, Eduardo, in: Diccionario general de derecho canónico 4, Pamplona 2012, pp. 181–183.

Bautz, Friedrich Wilhelm, in: Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon 2, Herzberg 1990, coll. 180–181.

Fantappiè, Carlo / Astorri, Romeo, in: DBI 52, Roma 1999, pp. 500–507.

Gini, Pietro, in: I grandi del cattolicesimo 1, Enciclopedia biografica, Pietro Gini, Gabriele Roschini e Arnolfo Santelli (a cura di), Roma 1955, pp. 466–467.

Krysov, A. G. / Tokareva, Evgenija S., in: Pravoslavnaja Ènciklopedija 10, Mosca 2005, pp. 440–442.
Ledré, Charles, in: Catholicisme hier, aujourd'hui, demain 4, Paris 1956, coll. 1765–1768.
Levant, Marie, in: Christophe Dickès / Marie Levant / Gilles Ferragu (dir.), Dictionnaire du Vatican et du Saint-Siège, Paris 2013, pp. 515–518.
Palazzini, Pietro, in: Enciclopedia Cattolica 5, Città del Vaticano 1950, coll. 1953–1955.
Peters, Walter Hermann, in: New Catholic Encyclopedia 6, Washington ²2003, pp. 103–104.
Veneruso, Danilo, in: Dizionario Storico del movimento cattolico in Italia 1860–1980, vol. 2: I protagonisti, Casale Monferrato 1982, pp. 222–225.

2.3 Libri e articoli biografici su Gasparri

La Faculté de droit canonique célèbre son centenaire, 1895–1995: catalogue de l'exposition, Paris 9–13 octobre 1995 – Institut Catholique de Paris, Vesoul 1995, 49 pp., in particolare parte IV "Le cardinal Pietro Gasparri (1852–1934)", pp. 24–27.
Abel, Anne-Marie, De quelques dossiers Gasparri aux archives de l'Institut Catholique de Paris, in: Revue de l'Institut Catholique de Paris 15 (1985), pp. 85–109.
A[lessandrini], F[ederico], Scritti del Card. Gasparri, in: L'Osservatore Romano, 6 dicembre 1972, anno 112, n. 282, p. 3.
Andrieu-Guitrancourt, Pierre, Le cardinal Gasparri, professeur à l'université catholique de Paris, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 75–80.
Biggini, Carlo Alberto, Storia inedita della Conciliazione, Milano 1942, 449 pp.
Bonnet, Louis, L'influence du Cardinal Gasparri sur la conception du mariage du code de droit canonique de 1917, in: Statuts civil et canonique des animateurs pastoraux, XXe session d'études, 15–16 juin 1992, Paris 1992, pp. 181–197.
Carusi, Evaristo, Il cardinale Pietro Gasparri, in: Studia et documenta historiae et juris, vol. 1, Roma 1935, pp. 456–465, ripubblicato in: Miscellanea in memoriam Pietro card. Gasparri, Roma 1960 (Apollinaris 33), pp. 11–44.
Castillo-Illingworth, José Santiago, La misión diplomática de mons. Pedro Gasparri en el Ecuador. Las Conferencias de Santa Elena (1901), in: Ius Ecclesiae 9,2 (1997), pp. 509–544.
Cento, Fernando, Commemorazione del Card. Pietro Gasparri tenuta ad Ussita il 2 agosto 1959, in: Fiorelli Leone (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 173–185.
Ciprotti, Pio, Il diplomatico giurista, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 91–96.
Claeys Bouuaert, Ferdinand, La part du Cardinal Gasparri dans la confection du Code de droit canon, in: Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri, Roma 1960 (Apollinaris 33), pp. 361–365.
Colapietra, Raffaele, Il cardinale Gasparri. Qualche considerazioni sulle memorie, in: Humanitas 28,3 (1973), pp. 203–207.
Corsetti, Angelo, Le "Memorie" del cardinal Gasparri: osservazioni e congetture, in: Biblioteca Civica di Massa (a cura di), Scritti in ricordo di Giorgio Buratti, Pisa 1981, pp. 85–141.
Coussa, Acacio, Il Card. Pietro Gasparri, primo presidente della Pontificia Commissione per gli studi preparatori della Codificazione canonica orientale, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 116–120.
Dalla Torre, Giuseppe, La vicenda poco nota delle "Memorie" del card. Gasparri,

in: Attilio Moroni (a cura di), Atti della Tavola Rotonda su "La figura storica del Card. Pietro Gasparri di Ussita tenuta nella Università di Macerata, 17 maggio 1973, Milano 1977 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, seconda serie 15), pp. 54–88, ripubblicato come Giuseppe Dalla Torre, La Vicenda poco nota delle "Memorie" del Cardinale Gasparri, Roma 2007, 75 pp.

Da Mondreganes, P[io], El Cardenal Pedro Gasparri y su obra catequética, in: Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri, Roma 1960 (Apollinaris 33), pp. 367–388.Pirri, Pietro, Per una storia del Card. Pietro Gasparri, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 31–62.

De Marco, Vittorio, Contributo alla biografia del card. Pietro Gasparri. Gli anni di formazione, in: Massimo Naro (a cura di), *Amicitiae causa*. Scritti in onore del vescovo Alfredo M. Garsia, San Cataldo 1999, pp. 123–148.

Delpal, Bernard, Pietro Gasparri, professeur à l'Institut Catholique de Paris, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 116,1 (2004), pp. 91–107.

Denis, Jacques, Le cardinal Gasparri, initiateur de l'enseignement du droit canonique à l'Université catholique de Paris de 1880 à 1898, in: Actes du congrès de droit canonique de 1947, Paris 1950, pp. 239–245.

Fantappiè, Carlo, La formazione teologica e giuridica di Pietro Gasparri a Roma nel Seminario dell'Apollinare, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 116,1 (2004), pp. 115–140.

Feliciani, Giorgio, Gasparri et le droit de la codification, in: L'Année canonique 38 (1995–1996), pp. 25–37.

Fiorelli, Leone (a cura di), Il cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, 235 pp. [vedi i diversi articoli in questa bibliografia].

Graziadei, Ercole, Il cardinale Gasparri. Una previsione a lungo, in: Id., Persone, Milano, 1966, pp. 13–18.

Jankowiak, François, De l'enseignement des Décrétales à la confection du Code. Pietro Gasparri entre Rome et Paris, in: Revue d'histoire des facultés de droit et de la culture juridique 37 (2017), pp. 183–201.

Jemolo, Arturo Carlo, Il cardinal Gasparri e la questione romana, in: Nuova Antologia 516 (1972), fasc. 2064, pp. 479–480.

La Brière, Yves de, Chronique du mouvement religieux. La carrière du cardinal Gasparri. Codification canonique et pactes concordataires, in: Études 67 (1930), t. 202, pp. 595–606.

La Brière, Yves de, Histoire religieuse du temps présent. L'œuvre du cardinal Gasparri, in: Études 71 (1934), t. 221, pp. 680–692.

Lefebvre, Charles, De bonorum matrimonii exclusione secundum Card. Gasparri opera, in: Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri, Roma, 1960 (Apollinaris 33), pp. 139–156.

Lokuang, Stanislao, Il Cardinale P. Gasparri fautore delle relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e la Cina, in: Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri, Roma 1960 (Apollinaris 33), pp. 351–360.

Marchasson, Yves, Le renouveau de l'enseignement du droit canonique en France. L'œuvre de Pierre Gasparri à l'Institut Catholique de Paris, in: L'Année canonique 25 (1981), pp. 1–15.

Margiotta Broglio, Francesco, Introduzione, in: Giovanni Spadolini, La Questione Romana. Dal cardinale Gasparri alla revisione del Concordato, Firenze 1997, pp. VII–XXXIII.

Martini, Angelo, Pietro Gasparri, cardinale della conciliazione, in: La Civiltà Cattolica 111 (1960), quad. 2630, pp. 113–131.

Martini, Angelo, Le memorie del cardinale Gasparri e la loro presentazione, in: La Civiltà Cattolica 124 (1973), quad. 2943, pp. 259–267.

Miscellanea in memoriam Petri card. Gasparri, Roma 1960 (Apollinaris 33), 398 pp.
Moroni, Attilio (a cura di), Atti della Tavola rotonda su "La figura storica del card. Pietro Gasparri di Ussita", Università di Macerata, 17 maggio 1973, Milano 1977 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, seconda serie 15).
Palazzini, Pietro, Il "Catechismus Catholicus" del Cardinale Pietro Gasparri, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 121–126.
Palazzini, Pietro, Attualità del cardinal Pietro Gasparri, in: Ephemerides Iuris canonici, 3 (1992), pp. 297–305.
Petroncelli, Mario, La figura del card. Pietro Gasparri, in: Moroni, Attilio (a cura di), Atti della Tavola rotonda su "La figura storica del card. Pietro Gasparri di Ussita", Università di Macerata, 17 maggio 1973, Milano 1977 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, seconda serie 15), pp. 6–22.
Pirri, Pietro, Per una storia del Card. Pietro Gasparri, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 31–62.
Roatta, Ilario, Il Cardinale Gasparri "Sacerdote" nella diocesi di Norcia, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 70–74.
Schmidt, Kurt, Kardinal Pietro Gasparris Einfluss auf die Spruchpraxis der Sacra Romana Rota in Ehesachen, Freiburg 1963, (Freiburger theologische Studien 81), 123 pp.
Staffa, Dino, L'opera del Gasparri nella Codificazione Canonica Latina, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1960, pp. 106–115.
Taliani de Marchio, Francesco Maria, Vita del Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato e povero prete, Milano 1938, 301 pp.
Testis [Monel, Henri], Le Cardinal Gasparri (Souvenirs), in: La Revue de France, 10,8 (1930) [15 avril], pp. 650–661.
Tupini, Umberto, Pietro Gasparri: uomo di Governo, in Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 97–102.
Vercesi, Ernesto, Tre segretari di Stato: Consalvi, Rampolla del Tindaro, Gasparri, Venezia 1932, 220 pp.
Vázquez García-Peñuela, José María, Ortiz, Miguel Angel, A ottant'anni dai Patti Lateranensi "La Storia documentata della Conciliazione tra la anta Sede ed il Governo d'Italia" del card. Gasparri, in: Stato, Chiese e pluralismo confessionale (maggio 2009), pp. 1–93 (URL: https://www.statoechiese.it/contributi/a-ottantanni-dai-patti-lateranensi.-la-storia-documentata-della-conciliazione; 24. 7. 2019), edito poi in formato cartaceo e in spagnolo in: Anuario de derecho eclesiástico del Estado 27 (2011), pp. 613–709.
Volder, Jan de, Gasparri et Benoît XV, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 116,1 (2004), pp. 243–254.
Zerba, Cesare, Il Card. Pietro Gasparri canonista in materia sacramentaria, in: Leone Fiorelli (a cura di), Il Cardinale Pietro Gasparri, Roma 1960, pp. 81–90.
Žužek, Ivan, L'idée de Gasparri d'un *Codex ecclesiae universae* comme "point de départ" de la codification canonique orientale, in: L'Année canonique 38 (1995–1996), pp. 53–74.

2.4 Altri studi rilevanti per lo studio di Gasparri

Andrieu-Guitrancourt, Pierre, Histoire sommaire de l'enseignement du droit canonique en France au XIXe siècle et de la Faculté de droit canonique de Paris, in: Actes du Congrès de droit canonique.

Cinquantenaire de la Faculté de droit canonique, Paris, 22–26 avril 1947, Paris 1950, pp. 24–116.

Cárcel Ortí, Vicente, Amicizia tra cardinali curiali: il "caso" Gasparri, Pacelli, Tedeschini, in: François Jankowiak / Laura Pettinaroli (a cura di), Les cardinaux entre cour et curie. Une élite romaine, 1775–2015, Roma 2017 (Collection de l'École française de Rome 530), pp. 265–277.

Casula, Carlo Felice, Le segreterie di stato tra le due guerre, in: Gabriele De Rosa / Giorgio Cracco (a cura di), Il Papato e l'Europa, Soveria Mannelli 2001, pp. 405–428.

Ceccuti, Cosimo (a cura di), La questione romana: dal cardinale Gasparri alla revisione del Concordato, Bagno a Ripoli 1997.

Coco, Giovanni, L'equilibrio delle porpore. Gasparri, Pacelli e le nomine cardinalizie nel pontificato di Pio XI: il caso francese, in: François Jankowiak / Laura Pettinaroli (a cura di), Les cardinaux entre cour et curie. Une élite romaine, 1775–2015, Roma 2017 (Collection de l'École française de Rome 530), pp. 279–293.

Dalla Torre, Giuseppe, Il Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Benedetto XV e Pio XI e suo mancato biografo: Giuseppe Dalla Torre, in: Jean-Pierre Delville / Marko Jacov (éd.), La papauté contemporaine (XIXe–XXe siècles). Hommage au chanoine Roger Aubert, professeur émérite à l'Université catholique de Louvain pour ses 95 ans, Città del Vaticano-Louvain-la-Neuve 2009 (Collectanea Archivi Vaticani 68 / Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique 90), pp. 327–341.

Doria, Piero, Il ruolo di Gaspare Colosimo e del re nel rifiuto della bozza Gasparri, in: Alberto Melloni (dir.) / Giovanni Cavagnini / Giulia Grossi (a cura di), Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'"inutile strage", Bologna 2017, vol. 2, pp. 655–666.

Fantappiè, Carlo, Chiesa romana e modernità giuridica, Milano 2008, vol. 2, in particolare: pp. 335–519 (Parte I: L'esperienza del "codificatore" Pietro Gasparri).

Fiorentino, Carlo M., All'ombra di Pietro. La Chiesa cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano 1929–1939, Firenze 1999.

Grossi, Paolo, Storia della canonistica moderna e storia della codificazione canonica, in: Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno 14 (1985), pp. 587–599, ripubblicato in: Id., Scritti canonistici, Carlo Fantappiè (a cura di), Milano 2013 (Per la storia del pensiero giuridico moderno 100), pp. 169–181.

Hrabovec, Emília, Slovensko a Svätá stolica 1918–1927 vo svetle vatikánskych prameňov, Bratislava 2012.

Imbert, Jean, La Faculté de droit canonique (1895–1975), in: L'Année canonique 38 (1995–1996), pp. 285–303.

Jankowiak, François, La Curie romaine de Pie IX à Pie X. Le gouvernement central de l'Église et la fin des États pontificaux (1846–1914), Roma 2007 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 330), 852 pp., in particolare pp. 609–633.

Kondratuk, Laurent, L'enseignement et l'édition du droit canonique en France dans la seconde moitié du XIXe siècle: lieux d'expression du "mouvement vers Rome", in: Brigitte Basdevant-Gaudemet / François Jankowiak (a cura di), Le droit ecclésiastique en Europe et à ses marges (XVIIIe–XXe siècles), Actes du colloque du centre Droit et Sociétés Religieuses, Université Paris-Sud, Sceaux, 12–13 octobre 2007, Leuven 2009 (Law and Religion Studies 6), pp. 255–265.

Levant, Marie, Gasparri, Merry del Val et le gouvernement de Pie XI, in: François Jankowiak / Laura Pettinaroli (a cura di), Les cardinaux entre cour et curie. Une élite romaine, 1775–2015, Roma 2017 (Collection de l'École française de Rome 530), pp. 307–320.

Levillain, Philippe, Les secrétaires d'État de Pie XI à nos jours. Sources diplomatiques, mémoires et souvenirs, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 110,2 (1998), pp. 609–628.

Llobel, Joaquín / De León, Enrique / Navarrete, Jesús, Il libro 'De Processibus' nella codificazione del 1917, Studi e documenti, vol 1: Cenni storici sulla codificazione, 'De iudiciis in genere', Il processo contenzioso ordinario e sommario, Il processo di nullità del matrimonio, Milano 1999 (Pontificia Università della Santa Croce. Monografie giuridiche 15), XII-1.303 pp. [su Gasparri: pp. 17–86].

Margiotta Broglio, Francesco, Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla conciliazione. Aspetti politici e giuridici, Bari 1966, 549 pp.

Martini, Angelo, Studi sulla Questione romana e la Conciliazione, Roma 1963, 258 pp.

Pollard, John Francis, The Vatican and Italian Fascism 1929–1932. A study in conflict, Cambridge 1985, XIII-241 pp.

Prudhomme, Claude, Les hommes de la Secrétairerie d'État, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 110,2 (1998), pp. 475–493.

Regoli, Roberto, Il ruolo della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari durante il pontificato di Pio XI, in: Cosimo Semeraro (a cura di), La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Città del Vaticano, 26–28 febbraio 2009, Città del Vaticano 2010, pp. 184–229.

Salmič, Igor, Pietro Gasparri e il concordato con la Jugoslavia, in: Archivum Historiae Pontificiae 50 (2012), pp. 57–93.

Sandfuchs, Wilhelm, Die Aussenminister der Päpste, München-Wien 1962, 160 pp.

Scoppola, Pietro, Chiesa e Stato nella storia d'Italia. Storia documentaria dall'Unità alla Repubblica, Bari, 1967, XII-861 pp.

Uginet, François-Charles, Les secrétaires d'État de Léon XIII à Jean XXIII. Les problèmes d'une histoire institutionnelle, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 110,2 (1998), pp. 494–500.

Valente, Massimiliano, Santa Sede e Jugoslavia nelle sessioni della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (1922–1934), in: Santa Sede ed Europa Centro orientale tra le due guerre mondiali. La questione cattolica in Jugoslavia e in Cecoslovacchia, a cura di Massimiliano Valente, Soveria Mannelli 2011, pp. 189–240.

Virot, Audrey, L'accord Doulcet-Gasparri (1920) e la ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede, in: Alberto Melloni (dir.) / Giovanni Cavagnini / Giulia Grossi (a cura di), Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'"inutile strage", Bologna 2017, vol. 2, pp. 607–614.

Volder, Jan de, Secrétairerie d'État et secrétaires d'État (1814–1978). Acquis historiographiques sur l'institution et les hommes, in: Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée 110,2 (1998), pp. 445–459.

Indice dei nomi

Si segnala che non è stato preso in considerazione il nome "Gasparri, Pietro".

aan de Wiel, Jérome 151
Acerbo, Giacomo 30, 100, 103
Ador, Gustave 266–270
Aebischer, Tullio 77
Agostino, Marc 7
Akšamovic, Antun 171–173, 177
Albion, Gordon 146
Alessandrini, Federico 24, 124
Altermatt, Urs 266
Amette, Léon-Adolphe 44, 260
Andes, Stephen Carl Joseph 237, 248–249
Angelini Rota, Luigi 21
Antonazzi, Giovanni 28
Antonelli, Giacomo 1
Apruzzese, Sergio 47
Astorri, Romeo 2, 9, 14, 31, 95, 125
Aubert, Roger 8, 94–95, 123–124
Audoin-Rouzeau, Stéphane 258
Aureli, Guido 35–36, 53–54
Aversa, Giuseppe 261

Bakotić, Lujo 172, 174
Balás de Sipek, Ľudovít (Lajos Balas de Sipek) 196, 203
Barbetta, Giulio 28
Barbier, Emmanuel 47
Barrère, Camille 83
Bartolini, Claudia 15, 75–76
Basadonna, Ernesto 220
Bastien, Pierre 15, 165, 169–170, 173–174, 182
Báthy, Lászlo 196
Batthyányi, Vilmos 195–196
Battini, Michele 107
Baudrillart, Alfred 42–44, 49, 93–94, 108, 111
Bauer, Antun 170–171, 173
Baumeister, Martin 16
Beck, George 146
Becker, Jean-Jacques 258
Bedeschi, Lorenzo 36
Begnac, Yvon de 100
Belardo, Mario 21
Benedetto da Norcia 111
Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa), *papa* 1, 7–11, 13, 22–23, 26, 31, 35–36, 40–41, 43, 45–46, 48, 50, 53, 55, 59–60, 65–66, 71, 75–76, 79, 81–82, 85, 88, 93, 96, 108–109, 115, 118, 120–121, 124–126, 130–131, 136, 141–142, 149–151, 153, 160–161, 163–165, 173, 177, 179, 186–188, 194, 200, 208, 211, 213–215, 217, 220, 229–230, 232–234, 255–256, 258, 261, 266–268, 270
Benedict XV → Benedetto XV
Beneš, Edvard 191–192, 196, 198–206
Benigni, Umberto 35–56
Benito Ruano, Eloy 261
Benoît XV → Benedetto XV
Bernardini, Annibale 24
Bernardini, *eredi* 23–24, 26, 32
Bernardini, Filippo 2, 23–25, 28–29
Bertetto, Domenico 3, 94, 104, 156
Bettini Prosperi, Margherita 36
Beyens, Eugène 99, 103
Biagioli, Giuseppe 51
Biggini, Carlo Alberto 117
Bisleti, Gaetano 179, 180
Blaha, Marián 202, 203
Blasina, Paolo 164, 170–171, 173–174
Blet, Pierre 9
Boggiani, Tommaso Pio 49–50, 152, 206, 232, 234–236, 242, 244, 247–248, 250
Boissier, Edmond 269
Boissier, Pierre 266
Bonsaver, Guido 117
Bonzano, Giovanni 85, 213, 216, 218, 222, 225, 233, 244
Borgia, Pietro 112
Borgongini Duca, Francesco 27–28, 32, 107, 179, 204–205, 221, 243, 252
Bosco, Giovanni 110
Boselli, Paolo 82

Botrugno, Lorenzo 11, 15, 141, 150–151, 167
Bottai, Giuseppe 53–54
Botz, Gerhard 67
Boulin, Paul (pseudonimo di Roger Duguet, Pierre Colmet) 42, 44–47, 54–55
Bouthillon, Fabrice 116, 125
Brambilla, Giuseppe 87
Bradley, Gerard V. 211
Brezzi, Paolo 220
Briand, Aristide 44, 46
Bubnič, Michal 204–205
Buonaiuti, Ernesto 22, 95–97, 103, 112–113
Buratti, Giorgio 21, 95
Burke, John 212, 220, 226
Buschkühl, Matthias 144

Cabanes, Bruno 258
Cagiano de Azevedo, Paola 111
Calles, Plutarco Elías 230, 243, 246
Campanini, Giorgio 43
Camurani, Ercole 78
Canali, Mauro 54
Capovilla, Loris 95
Carboni, Luca 7, 14, 19, 28
Cárcel Ortí, Vicente 13
Cárdenas, Lázaro 231
Carlo d'Asburgo, *imperatore d'Austria-Ungheria* 64, 188
Carlo I, *re d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda* 143
Carranza, Venustiano 241
Carrère, Jean 42
Čársky, Jozef 204–205
Caruana, George 246
Caruana, Mauro 154–155
Casaroli, Agostino 2
Castagna, Luca 208
Castagnino Berlinghieri, Umberto 147
Castelnau, Édouard de 49
Castlereagh, Robert Stewart 144–145
Casula, Carlo Felice 10, 25, 28, 33, 110, 112
Catania, Cesare 154
Cavagnini, Giovanni 13
Cavour, Camillo Benso 77, 107, 111
Ceccuti, Cosimo 77
Ceci, Lucia 133
Ceddia, Riccardo 258, 265
Cellini, Benvenuto 154
Čekovská, Eva 188
Černoch, Ján 189, 196
Cerretti, Bonaventura 10, 25, 44–47, 51–52, 54, 87–89, 156, 159
Cesari, Maurizio 117
Chappin, Marcel 12, 19, 27, 106, 131, 156, 219, 221, 251
Charles-Roux, François 100
Chenaux, Philippe 10, 257
Cherubini, Francesco 163, 174, 178, 180
Chiesa, Eugenio 107
Chilton, Henry 155–156
Chiron, Yves 126
Christophe, Paul 42–43, 94, 111
Cicognani, Amleto Giovanni 208
Cimino, Serafino 244, 246
Ciprotti, Pio 9
Ciriaci, Pietro 190, 198, 248
Cirillo, *santo* 203
Claeys Bouuaert, Ferdinand 4
Coco, Giovanni 12–13, 19, 27, 45, 106, 108, 128–131, 135, 156, 219, 221, 231–232, 251
Colombo, Carlo 220
Colosimo, Gaspare 13
Confalonieri, Carlo 129
Consalvi, Ercole 2–3, 14, 116, 124, 141–142, 144–145, 148, 160
Coolidge, Calvin 211, 223, 226
Coppa, Frank J. 1
Corsetti, Angelo 21–25, 28, 30, 95, 136
Coussa, Acacio 4
Cracco, Giorgio 10, 220, 222
Crespi, Tito 242, 251
Crispolti, Crispolto 36
Crispolti, Filippo 3, 4, 14, 21–22, 110, 112, 116, 122
Croce, Giuseppe Maria 26, 47, 86
Csáky, István 63
Csernoch, János 62
Curato, Federico 146

D'Aiuto, Francesco 28
D'Alessio, Giulia 208
Da Mondreganes, Pio 4

Dalla Torre, Giuseppe jr. 20
Dalla Torre, Giuseppe sr. 20–22, 110, 113, 122–123, 136
De Felice, Gaetano 116–117
De Felice, Renzo 22, 29, 109
De Gasperi, Alcide 106
De Lai, Gaetano 40–42, 71, 126–127, 133, 152, 161, 178–179, 200, 221–222, 242, 244
de Leonardis, Massimo 144, 147, 150, 221
De Luca, Giuseppe 5, 14, 20–22, 24–25, 28–29, 33, 87–88, 94–95, 110–113, 122, 142
De Marchi, Giuseppe 197–198, 200, 204
De Rosa, Gabriele 10, 25, 30, 83, 100, 220, 222
De Rosa, Luigi 100
De Töth, Paolo 50–51
De Vecchi di Val Cismon, Cesare M. 130
D'Elia, Vincenzo 112
Della Chiesa, Giacomo → Benedetto XV
Della Rocca, Fernando 23, 77
Delpal, Bernard 10
Del Pero, Mario 214
De Volder, Jan 10, 256, 257
Di Maio, Tiziana 149
Di Nolfo, Ennio 199, 208–209
Díaz, Porfirio 231
Dickès, Christophe 13, 128
Dieguez, Alejandro Mario 12, 36, 232
Dobrečić, Nicolas 257
Doerr, Edd 211
Dolci, Angelo Maria 261
Doria, Piero 13
Doublet, Nicholas J. 15, 115, 128
Dougherty, Dennis Joseph 27
Doulcet, Jean 13, 49
Dubois, Louis-Ernest 44, 51–52, 261
Duguet, Roger → Boulin, Paul 2, 44, 55
Dunant, Henry 266
Durand, André 266
Durand, Jean-Dominique 129
Ďurica, Milan Stanislav 8
Dvořák, Ladislav 190

Edoardo VII, *re del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda* 147–148
Egan, Maurice F. 225
Ehrle, Franziskus 152
Elisabetta I, *regina d'Inghilterra e d'Irlanda* 143
Ellis, John 144, 210, 212, 215
Engelbert, Pius 164
Engel-Jánosi, Friedrich 62, 66–67, 73, 98, 101–102
Erzberger, Matthias 256
Espadas Burgos, Manuel 261
Evreinov, Aleksandr 42

Falconi, Carlo 1
Fantappiè, Carlo 2, 8–10, 14, 31, 95, 120, 125, 127–128
Farkaš Radnay, Wolfgang 196
Fattorini, Emma 11–12, 208
Felici, Ettore 178
Feliciani, Giorgio 8, 10, 96, 221–222
Ferragu, Gilles 13
Ferrari, Andrea Carlo 39, 258, 265–266
Ferrata, Domenico 10, 149
Filipazzi, Antonio Guido 180
Filippi, Ernesto 231, 233, 237, 241–243
Finan, Christopher M. 223
Fiorelli, Leone 4–5, 9, 14, 21, 119, 142, 273–276
Fiorentino, Carlo Maria 22, 54, 111–112, 156, 277
Fischer-Colbrie, Augustín 195
Fliche, Augustin 259
Flint, James 146
Flynn, George Q. 208
Fogarty, Gerald 208–209
Fontenelle, René 51
Forchielli, Giuseppe 116
Fossà, Giovanni 50–51
Fouilloux, Étienne 47, 262
Francesco Giuseppe d'Asburgo, *imperatore d'Austria-Ungheria* 187
Franco, Massimo 208
François, Alexis 269
Franzinelli, Mimmo 54
Frick, Édouard-Auguste 269
Frick-Cramer, Renée-Marguerite 258
Frosini, Vittorio 124
Frühwirth, Andreas 179, 200–201, 261
Fumasoni Biondi, Pietro 220, 222–224, 226, 252

Galeazzi, Enrico 225

Galimberti, Luigi 36
Gallagher, Charles 154, 208, 221
Garibaldi, Giuseppe 107
Garić, Josip 170, 173
Gartlan, Jean 212
Garzia, Italo 77, 79, 82–83, 86–87
Gasparri, Enrico 2, 21, 27
Gasparri, Flavia 23
Gasparri, Luigi 27
Gasquet, Francis Aidan 144, 149
Gay, Francisque 51
Genocchi, Giovanni 83
Gentile, Emilio 134
Gerardi, Elvira 111
Giacomo II, *re d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda* 143
Giampiccoli, Franco 266
Giannini, Amedeo 110
Gibbons, James 207, 209–210, 212, 215–218, 226, 227
Giolitti, Giovanni 98, 111
Giorgio V, *re del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda* 149
Giovanni XXIII *(Angelo Roncalli), papa* 5, 10–11, 95, 144
Gladstone, William 147
Gleason, Philip 209
González, Fernando Mario 237
Gonzi, Michele 155
Gotti, Girolamo Maria 38
Gottsmann, Andreas 15, 45, 59, 62, 64, 144
Goyau, Georges 3
Graham, Robert 144
Granito Pignatelli di Belmonte, Gennaro 103, 130, 149, 152, 159, 188
Grasso, Giovanni 101
Graziadei, Ercole 19–21, 112, 123
Gribble, Richard 221
Grosoli, Giovanni 43
Gross, Josef 196
Grossi, Giulia 13
Grünberger, Alfred 60, 66–68
Guarnieri, Romana 95
Guasco, Alberto 11, 15, 30, 47–48, 51, 93, 132, 208
Hachey, Thomas E. 101
Handlin, Oscar 223
Hanna, Edward J. 221
Hannessey, James 209, 212, 215
Harding, Warren 211, 225–226
Hartmann, Felix von 257, 264
Haynes, Charles C. 210
Hearn, Edward 226
Hennet, Leopold 59, 62
Herbigny, Michel d' 47
Hitler, Adolf 12
Hlinka, Andrej 189, 193–194, 201, 206
Hoover, Herbert 211, 224
Howard, Sir Henry 150, 260
Hrabovec, Emília 11, 66, 190–191, 202–203
Hromják, Luboslav 15, 185, 188, 190, 192, 196, 198
Hronský, Marián 193
Hus, Jan 190–191, 197, 199, 204–205
Hutchinson, John F. 266
Huyn, Pavel 196

Iber, Walter 67
Ickx, Johan 62
Innitzer, Theodor 63
Ireland, John 209

Jablonka, Hans 72
Jankowiak, François 13, 39, 45, 49, 251
Jantausch, Pavol 204–205
Jatta, Barbara 28
Jean XXIII → Giovanni XXIII
Jeglic, Anton Bonaventura 168, 173, 176–177
Jemolo, Arturo Carlo 111, 119–120, 128, 135, 260
Jonckx, Alphonse 41
Jonnart, Charles 44–45
Jouin, Ernest 44
Judák, Vuliam 188

Kaminski, Andrzej 257
Karadjordjević, Aleksandar 163
Karl I → Carlo d'Asburgo
Kartaloff, Kiril Plamen 11
Kauffman, Christopher J. 225
Keane, John 209

Kelley, Francis Clement 241
Kelly, Francesco 87
Kennedy, John B. 225
Keogh, Dermot 151
Kertzer, David 12, 154, 208, 221
Klein, Félix 209
Klein, Norbert 196
Klieber, Rupert 74
Klinkhammer, Lutz 16
Kmeťko, Karol 202–203
Koelliker, Laurent 79
Kohlruß, Rudolf 65, 69–70, 73
Koller, Alexander 16
Koníček, Jiří 198, 200
Kordula, Wolf 16
Korošec, Anton 167, 183
Kriechbaumer, Robert 63
Krofta, Kamil 198
Kurial, Richard G. 208, 223

La Bella, Gianni 149, 151
La Fontaine, Pietro 51
Lai, Benny 31
Laitinen, Aappo 154
Lallou, William J. 209
Langénieux, B.-M. 186
Lansing, Robert 216
Lari, Egidio 269
Lazar, Marc 37
Ledóchowski, Mieczyslaw 148
Ledóchowsky, Wlodimierz 250
Lefebvre, Charles 4
Léon XIII → Leone XIII
Leone XIII (Gioacchino Pecci), *papa* 10–11, 38, 96–97, 128, 147–148, 153, 186, 188, 220–221
Lepercq, Daniel 45, 51–52
Letz, Róbert 203
Levant, Marie 12–13
Levy, Leonard W. 211
Liebmann, Maximilian 66
Lloyd George, David 53
Loiseau, Charles 260
Lokuang, Stanislao 5
Longhin, Giacinto 51
Lora, Erminio 188
Louis, Canet (pseudonimo di Nicolas Fontaine) 39
Luçon, Louis-Henri 257

Maccarrone, Michele 32, 105
Machula, Jaromír 198–199
Mackie, Colin 150, 155
Madero, Julio 243
Maffi, Pietro 39, 46, 111
Maglione, Luigi 27, 84, 108, 226, 261, 265
Malfèr, Stefan 61–62
Malgeri, Francesco 43
Mancini, Massimo 188
Mangoni, Luisa 25, 28, 95, 111, 113
Marchetti-Selvaggiani, Francesco 60–61, 64, 261–263
Marconi, Guglielmo 111
Margiotta Broglio, Francesco 20, 22, 25, 29–30, 50, 77, 100, 103–104, 113, 120–122, 260
Maria I Tudor, *regina d'Inghilterra e Irlanda* 144
Marlin, George J. 223
Marmaggi, Francesco 190, 193, 204–205
Marshall, Charles 223
Martin, Victor 259
Martínez, Luis María 233
Martini, Angelo 6–7, 24, 27, 32, 95, 103, 113, 122, 149, 187
Martini, Ferdinando 83
Masaryk, Tomáš Garrigue 190–193, 198, 200–201, 206
Mataja, Heinrich 66, 72
Matard-Bonucci, Marie-Anne 37
Mathew, David 143, 151
Matsumoto–Best, Saho 146
Matteotti, Giacomo 101
Mauro, Letterio 76, 256
Mayeur, Jean-Marie 186, 262
Mayr, Michael 64–67, 71
Mazzini Giuseppe 107
Mcgrah, Darrin 225
McIntire, C.T. 147
Medvecký, Karol Anton 196
Melloni, Alberto 13, 154, 208, 221
Menendez, Albert T. 211

Menozzi, Daniele 36
Mercier, Desiré 86–87, 95
Merlier, Henri 2, 44, 46
Merry del Val y Zulueta, Rafael 13, 38, 40, 49, 126–127, 131, 133, 149, 161, 179, 186, 188, 200, 238, 242
Mertel, Teodolfo 185
Metodio, *santo* 203
Meyer, Jean 230, 246, 249
Micara, Clemente 190, 197, 203, 205
Miccoli, Giovanni 36
Miedia (Mjedia), Lazër 169, 176
Mikes, János 62–63
Miklas, Wilhelm 69
Mikuš, Josef August 198
Millerand, Alexandre 199
Minto, *II conte di* (Gilbert Elliot-Murray-Kynynmound) 145–146
Mittiga, Agostino 116
Moncada Grispo, Francesco 54
Monti, Carlo 76–81, 95, 136, 165, 167, 173, 182, 256, 258, 260
Monticone, Alberto 259
Mooney, Edward Aloysius 151
Mora y del Río, José 234, 238
Moroni, Attilio 8, 20, 93, 113, 142
Morozzo della Rocca, Roberto 2, 11, 166, 222, 256–257, 262
Morrow, Dwight Whitney 252
Mosca, Rodolfo 82, 86
Mourret, Fernand 45
Moynier, Gustave 266
Mussolini, Arnaldo 30
Mussolini, Benito 12, 19, 22–23, 29–31, 48, 52–53, 55, 66–67, 75–76, 93, 96–104, 106–107, 110–111, 117, 122, 130–133, 154
Mutolo, Andrea 241

Naville, Édouard 267–268, 270
Nelidow, Dmitri 262
Nicholson, Jim 208
Nicolini, Giulio 27, 93
Nitti, Francesco Saverio 22, 53
Njaradi, Dionisije (o Dionisio) 171, 173
Norfolk, *XV duca di* (Henry Fitzalan-Howard) 147, 149–150

O'Connell, Denis 208, 210
Obregón, Álvaro 231, 242, 243, 253
Olmos Velázquez, Evaristo 240
Orano, Paolo 106–107
Orlando, Vittorio Emanuele 78, 80–82, 85, 87–91, 103, 183
Ortiz, Miguel Angel 29
Ossandón, María Eugenia 15, 76, 255, 266
Ottaviani, Alfredo 6, 21, 25, 27, 94, 230

Pacca, Bartolomeo 145
Pacelli, Eugenio 5–7, 9, 11–13, 19, 26, 40, 47, 96, 106, 108–109, 111, 126–128, 130–131, 134, 156–157, 159, 161, 208, 219, 221, 227, 229, 231–233, 240, 250–251, 253, 256, 261
Pacelli, Francesco 28, 32, 105, 117
Pagano, Sergio 12, 19, 27, 36, 46, 62, 106, 131, 144, 156, 219, 221, 251
Page, Thomas Nelson 216
Palazzini, Pietro 95
Pallier, Václav 204, 206
Pani Arteaga, Alberto J. 243
Paolini, Gabriele 76, 82, 98, 256
Paolo VI (Giovanni Battista Montini), *papa* 25, 94, 123
Papini, Giovanni 111
Pappafava, Luca 175
Parrella, Roberto 208
Párvy, Alexander 195–196
Pasini, Cesare 28
Pastor, Ludwig von 59–61, 63–73, 98, 101–103, 190
Pastorelli, Pietro 78, 80
Patetta, Federico 111
Patulli Trythall, Marisa 221, 250
Paul VI → Paolo VI
Pellegrinetti, Ermenegildo 163, 180–181, 183
Perin, Raffaella 47, 208
Peroutka, Ferdinand 193, 200
Pertici, Roberto 31, 106
Peters, Walter H. 213
Pettazzoni, Raffaele 111
Pettinaroli, Laura 1, 11, 13, 42, 47, 132, 208, 219, 251
Pfeffer, Leo 209, 222
Piatti, Pierantonio 45, 62, 144

Pie V → Pio V
Pie X → Pio X
Pie XI → Pio XI
Piffl, Friedrich Gustav 60–63, 73
Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), *papa* 1, 39, 77, 146–147
Pio V (Antonio Ghisleri), *papa* 36, 143
Pio VII (Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti), *papa* 26, 145
Pio X (Giuseppe Sarto), *papa* 9, 23, 35–37, 39–41, 43, 49, 55, 96, 127, 131, 142, 149, 151, 161, 186, 242
Pio XI (Achille Ratti), *papa* 1, 6–7, 9, 11–14, 19, 23, 25–28, 31–32, 35–36, 44–47, 49, 55, 59–60, 67–69, 75–77, 93–94, 96–97, 101, 104–105, 107–108, 112, 115–122, 124–136, 141–143, 151, 153, 155–156, 160–161, 164, 174, 179, 180, 182, 204, 206, 208, 219, 220–222, 224, 226, 229–233, 235–237, 239–240, 244, 248–253
Pio XII (Eugenio Pacelli), *papa* 6, 120, 125, 137, 144, 221, 256
Piola, Andrea 77
Piolanti, Antonio 105
Pirri, Pietro 4, 21–22, 119
Pitteloud, Jean-François 267
Pius X → Pio X
Pius XI → Pio XI
Pius XII → Pio XII
Pizzardo, Giuseppe 26, 47, 52, 112, 176, 221, 230
Pogson, Rex 144
Poincaré, Raymond 48, 60
Poirier, Bonaventure 225
Pole, Reginald 144
Pollard, John F. 9, 124–125, 136, 187, 213, 250–251
Pomares y de Morant, Pietro 50
Pompilj, Basilio 152
Portes Gil, Emilio 236, 253
Poulat, Émile 36, 38–39, 41, 44, 49, 56
Prévotat, Jacques 45, 47
Procacci, Giovanna 78, 262
Prudhomme, Claude 39

Quirico, Giuseppe 76, 258, 259, 261
Quirk, Robert E. 241

Radić, Stjepan 167
Raffl, Johannes 71–72
Ragonesi, Francesco 179–180
Ramek, Rudolf 68–69, 72
Rampolla del Tindaro, Mariano 3, 116, 125, 141–142, 147–148, 160, 186–187, 188
Randall, Sir Alec 154
Ratti, Achille → Pio XI
Regoli, Roberto 2, 12, 126, 128, 144, 161, 232
Rehberg, Andreas E. 45, 62, 144
Reinhard, Wolfgang 2
Renner, Karl 63
Rennhofer, Friedrich 63
Renoton-Beine, Nathalie 11, 76, 256, 260
Reynolds, Julian 146
Riccardi, Andrea 106, 222
Richelieu, Armand Jean du Plessis de 1
Rimoldi, Antonio 220
Ritter, Saverio 190
Ritzler, Remigium 186
Roberti, Francesco 5
Robinson, Paschal 155
Rocafort, Jacques 44–49, 52
Rocco, Alfredo 104
Rogari, Sandro 101
Rollin, Charles 46–47
Roncalli, Angelo Giuseppe → Giovanni XXIII
Roosevelt, Eleanor 223
Roosevelt, Franklin D. 208, 211, 223, 227
Rosa, Enrico 39, 50, 54, 102, 108–109
Rossi, Cesare 100
Rossi, Cristina 15, 207, 208
Rossi, Joseph S. 221
Rossini, Giuseppe 7, 82, 95, 118, 187, 213
Rovera, Virginio 220
Roveri, Alessandro 144
Roy, Domenico 132
Ruffini, Francesco 80
Ruffo Scilla, Luigi 147
Ruiz y Flores, Leopoldo 230–232, 236, 240, 247, 249
Rumi, Giorgio 9, 150, 265
Russell, John, I Conte di Russell 146–147
Russell, Sir Odo Theophilus 101, 150–151, 153
Ryan, John (o Giovanni) 217

Salandra, Antonio 80
Sale, Giovanni 30, 131, 136
Salinas de Gortari, Carlos 231
Salis, Sir John Francis Charles de 150, 225
Sandoval, Ignacio María 234
Sangnier, Marc 53
Santucci, Carlo 25, 30–31, 99–100, 261
Sassoli de Bianchi, Filippo 48, 50–51
Saubat, Jules 39–40
Savarino, Franco 241
Sbarretti, Donato 41
Scapinelli di Leguigno, Donato Raffaele 179, 180, 200, 258, 261
Schioppa, Lorenzo 62, 64
Schmitz, Richard 68
Schober, Johann 60, 62, 64, 66, 70–71
Scoppola, Pietro 7, 104–107, 118
Scottà, Antonio 76–81, 83, 85, 95, 136, 165, 166, 167, 213, 256, 258, 260, 263–264
Sefrin, Pirminum 186
Seipel, Ignaz 59–60, 63, 65–70, 72–74
Semeraro, Cosimo 161, 174, 220, 222
Serédi, Jusztinián 164
Serralunga Langhi, Gianmaria 99–100
Sforza, Carlo 107
Sibilia, Enrico 63, 67–69, 73
Sibre, Olivier 11
Sidor, Karol 194
Silj, Cesare 97–98
Simmons, Sir John Lintorn 147–148
Simonetti, Nando 213
Simoniati, Rita 188
Sincero, Luigi 109, 159
Skrbenský, Lev 196
Slayton, Robert A. 223
Smith, Alfred Emanuel (Al) 39, 207, 217, 220, 223–224
Smith, H.A. 143
Smith, Harrison 154
Soetens, Claude 10
Solís, Yves 237, 241
Sonnino, Sidney 77–81, 83–84, 86, 90, 183
Spadolini, Giovanni 7, 14, 20, 22–24, 29, 31, 37–38, 41, 44, 56, 77, 81–82, 84, 88–89, 94, 97, 107, 111, 120–123, 136, 141–142, 149, 183
Šarić, Ivan 175
Šíma, Josef 197
Spellman, Francis Joseph 208
Šrobár, Vavro 196
Staffa, Dino 4
Steinmair, Jürgen 74
Stefania di Sassonia-Coburgo e Gotha, *arciduchessa d'Austria* 64–65
Stock, Leo F. 208
Stockes, Anson P. 209, 222
Streeruwitz, Ernst 65, 73
Strickland, Sir Gerald 154–158, 160
Sturzo, Luigi 48, 53, 101, 106, 132–133
Susmel, Duilio 23, 103
Susmel, Edoardo 23, 103

Tacchi Venturi, Pietro 101
Tagliaferri, Maurizio 43
Taliani de Marchio, Francesco Maria 1, 4, 29, 95, 116, 119,
Tarabulazi, *sacerdote* 176
Tardini, Domenico 22, 25, 27–29, 33, 93, 110–112
Taylor, Myron 208, 227
Teuffenbach, Alexandra von 256
Tchitcherine, Gueorgui Vassilievitch 53
Tedeschini, Federico 13, 47, 258
Teodorani, Vanni 30
Ticchi, Jean-Marc 11
Toral, José de León 253
Tornielli, Andrea 77, 221, 256
Toscano, Mario 78, 82
Tosti, Liberato 249
Traniello, Francesco 43
Trinchese, Stefano 256
Truman, Harry 208
Tudor, Maria (Mary) 144
Tumulty, Joseph 213, 218

Uginet, François-Charles 10

Valbousquet, Nina 14
Valente, Massimiliano 1, 11, 15, 76, 165–171, 173, 174, 175, 177, 178, 180, 182–183, 198, 256, 259
Valfré di Bonzo, Teodoro 71, 166, 168, 171–172, 179–180, 188, 190–191, 193–196, 200–201, 258, 261, 263, 265, 270

Valvo, Paolo 11, 13, 15, 229, 233, 243, 249, 250, 251, 253
Van Den Heuwel, Jules 86
van Rossum, Willem Marinus 152
Vannoni, Gianni 50
Vannutelli, Serafino 81
Vannutelli, Vincenzo 151, 238
Varnier, Giovanni Battista 77
Vavasseur-Desperriers, Jean 44
Vázquez García-Peñuela, José María 29
Veneruso, Danilo 8, 95
Vercesi, Ernesto 3, 116, 141–142
Verček, A. 188
Verucci, Guido 36
Vian, Giovanni Maria 76, 259
Vian, Paolo 25, 28
Vico, Antonio 152
Virot, Audrey 13
Viscardi, Giuseppe M. 112
Vittoria, *regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda (Alexandrina Victoria)* 147
Vivès y Tuto José de Calasanz, Félix Santiago 38, 40
Vojtaššák, Ján 202, 203
Vrankić, Petar 164

Waitz, Sigismund 63, 71–72
Walsh, David (o Davide) 217
Walsh, Edmund Aloysius 250
Walsh, James 210
Walter, François 266
Warner, Emily S. 223
Weber, Simone 106
Wievorka, Annette 257
Williams, Michael 212
Wilson, Woodrow 60, 183, 207, 211–218
Wirth, Joseph 53
Wiseman, Nicholas 146
Wister, Robert 209
Wolf, Hubert 12
Woolner, David B. 208, 223
Worowski, Vatslav Vatslavovic 47

Zeidler, Miklòs 64
Zunino, Pier Giorgio 98
Žužek, Ivan 9

Indice dei luoghi

Si segnala per i luoghi che, rispetto ai vari idiomi in cui compaiono nei diversi contributi, è stato fatto riferimento a quelli menzionati nella lingua italiana. Inoltre, non sono stati indicizzati "Santa Sede", "Città del Vaticano" (ma solo "Stato pontificio").

Adriatico 87
Agria (Eger) 195
Allemagne → Germania 195
America 154, 211, 220
America Latina 186
Anatolia 260
Antille 248
Antivari 257
Argentina 155
Asia 11
Australie 45
Austria, → anche Austria-Ungheria 15, 59–61, 63–70, 73–74, 78, 86, 109, 167, 183, 260
Austria-Ungheria 61–62, 64–65, 68, 76, 86, 163, 164–165, 168, 185, 188, 191, 198, 200–201, 260, 262, 265
Austrian-Hungarian Empire (Autriche-Hongrie) → Austria-Ungheria
Avignone 145

Babrouïsk (Biélorussie) 42
Bačka 179
Baltimora (Baltimore) 207, 210, 215, 218
Banato 179
Banja Luka 168, 170
Banská Bystrica (Neusohl, Besztrecbánya, Neosolio) 196, 201, 202
Baviera 15, 125, 147, 260
Belgrade → Belgrado
Belgrado 163, 168–170, 173–177, 179, 182
Berlin → Berlino
Berlino 12, 125
Berna 84, 226, 261
Boemia 196, 198
Bolivia 1, 22, 40, 186
Bolivie → Bolivia
Bologna 40
Bologne → Bologna
Bosnia ed Erzegovina (Bosnia-Erzegovina) 164, 175
Bratislava (Pressburg, Pozsonyi, Presburgo) 196
Bressanone (Brixen) 70–73
Brno 196
British Empire → Impero britannico
Budapest (Budapešť) 62–64, 195, 196, 199
Buenos Aires 85
Bulgaria 11
Burgenland 59–63, 67
Busto Arsizio 258

Canterbury 144
Cecoslovacchia (Ceco-Slovacchia) 11, 15, 66, 182, 185–186, 188–194, 196, 198–203, 205
Chine → Cina
Cile 155
Cina 5, 10–11
Cinque Chiese (Peć) 175
Città del Messico 233, 234, 237, 242, 251, 253
Civitavecchia 147
Cleveland 221
Colonia (Köln) 264
Corée 11
Costantinopoli 261
Croazia 171, 173
Cuba 248, 251
Cubilete (Cerro del) 241–242
Czechoslovakia → Cecoslovacchia

Dalmazia 166
Deutschland → Germania
Djakovo 171–173, 177

Ecuador 1, 22, 186
Eger (Jáger, Erlau)

Eisenstadt 62
England → Inghilterra
Estremo Oriente 5, 10–11
Esztergom (Ostrihom, Gran, Strigonia) 196, 199
Europa 10, 66, 69, 211
Extrême-Orient → Estremo Oriente

Fiesole 50
Firenze 50, 121
Fiume (Rijeka) 87, 170
Florence → Firenze
Foggia 50
France → Francia
Francia 2–3, 5–7, 9, 14, 37, 44–45, 47, 52, 61, 83, 86–87, 107, 165, 183, 260, 262
Fréjus 53
Friburgo 84

Gallarate 258
Galles 146–147
Gênes → Genova
Genève → Ginevra
Genova 47, 53
Germania 11–12, 60–61, 63, 65, 73, 76, 78, 86, 125, 165, 215, 239, 256, 265
Germany → Germania
Giappone 11
Ginevra (Genève) 60, 65, 79, 261, 269
Gozo 148, 155–156, 160
Gran Bretagna 83, 142, 144, 146–147, 149, 151, 154, 158
Great Britain → Gran Bretagna
Györ 63

Habsburg Empire → Austria-Ungheria
Havana → L'Avana
Hiroshima 266
Hvar → Lesina

Impero austro ungarico → Austria-Ungheria
Impero britannico 141, 143, 149, 153–154, 158, 160
Inghilterra 86, 143–144, 146–147, 149, 151–153, 155–156, 160, 260
Innsbrück 59, 71–72
Irlanda 151
Italia 3, 7–8, 10–11, 15, 22–23, 26–32, 36–37, 39, 43, 47, 50–51, 53, 66–67, 72, 75–76, 78–81, 83, 85–86, 88–90, 95, 99–104, 106–107, 109–111, 115, 117, 120–121, 123, 132, 135, 146–148, 150, 165, 183, 262
Italie → Italia
Italy → Italia
India 151

Japon → Giappone
Jugoslavia → Regno dei Serbi, Croati e Sloveni

Kingdom of Serbs, Croats and Slovens → Regno dei Serbi, Croati e Sloveni
Köln → Colonia
Košice (Kaschau, Kassa) 195, 199, 205
Krk → Veglia
Krizevatz → Križevci
Križevci (Crisio, Sirmio) 171, 173

L'Avana (Avana, Havana) 249
Lány 66
León 241
Lesina (Hvar) 175
Lettonia 15
Litoměřice (Leitmeritz) 196
Lituania 15
Londra 80, 82, 85–86, 142–145, 147–151, 153–161, 183
Lubiana (Ljubljana) 168, 177, 178

Macerata 8, 19, 93, 116, 123
Malta 141, 143, 147–148, 154–158, 160
Martin (Turčiansky svätý Martin) 188
Massa 22, 113
Massachusetts 217
Mauthasen 265
Merano 65
Messico 11, 13, 15, 229–245, 248–253
Mexico → Messico
Michoacán 247
Milano (Milan) 106, 125, 151
Minnesota 209
Monaco di Baviera (Munich) 11, 76, 125, 261
Montecassino 110
Montenegro 150, 169, 183
Moravia 196, 198

Morelia 247
Mosca 83
München → Monaco di Baviere

Nitra (Neutra, Nyitra) 195, 196, 201, 202, 203

Ödenburg → Sopron
Olomouc (Olmütz) 196

Paesi Bassi 150
Palestina 106
Parigi (Paris) 1–2, 8, 10, 16, 37, 44, 46–47, 50–51, 61, 71, 82, 86–88, 94, 103, 145, 150, 183, 186, 241, 260
Pechino 5
Pérouse 37
Perpignan 46
Perù 1, 22, 186
Philadelphia 27
Pittsburg 192
Pisa 46
Polonia (Pologne) 46, 61, 109
Praga (Prague) 66, 185, 188–189, 190–191, 193, 197, 201, 204, 206
Prussia 15, 260

Querétaro 231

Regno d'Italia → Italia
Regno degli Slavi del Sud → Regno dei Serbi, Croati e Sloveni
Regno dei Serbi, Croati e Sloveni 11, 15, 163–165, 167, 169, 171, 173–174, 179, 183
Regno jugoslavo (o iugoslavo) → Regno dei Serbi, Croati e Sloveni
Regno Unito 15, 141–142, 144, 147, 150, 153, 155, 160–161
Reims 186
Richmond 209
Roma (Rome) 10, 13, 16, 19, 23, 25, 30–31, 40, 44, 46, 52, 59–62, 65–73, 75, 79–80, 83–87, 95, 97, 99, 106, 125, 143–147, 149, 153, 167, 173, 193, 208–209, 216, 218–219, 227, 233, 260
Romania 15
Rožňava (Rosenau, Roznó, Rosnavia) 199, 203, 205
Russia 11, 47, 83, 269
Ružomberok (Rosenberg, Rózsahegyi) 194

Saint Germain 63, 71
Saint-Pétersbourg → San Pietroburgo
Salisburgo (Salzburg) 71
San Antonio (Texas) 234
San Pietroburgo 42
Sarajevo 175, 179, 183, 266
Sebenico 176
Serbia 165, 169–170, 173, 179, 183
Siberia 269
Scopia (Skopje) 169, 175
Slavonia 171, 173
Slovacchia (Slovakia, Slowakei) 66, 185, 186, 189, 193–199
Sofia 11
Solferino 266
Sopron 62
Spagna 109, 155
Spalato (Split) 176, 179
Spiš (Zips, Szepes, Scepusio) 195–196, 201–202
Spoleto 7, 82, 118
Stati Uniti d'America 85, 88, 150, 192, 207, 209, 214, 218, 219, 223, 224, 225, 227, 246
Stato degli Sloveni, Croati e Serbi 166
Stato Pontficio 143–146
State of Czechs and Slovaks (Stato dei Cechi e degli Slovacchi) → Cecoslovacchia
Strigonia (Esztergom) 189, 195
Sudtirolo 72
Svizzera 23, 82, 84, 260, 262, 265, 269
Szombathely 63

Tersatto (Trsat) 170
Tirolo settentrionale (Nordtirol) 70–72
Toscana 145
Trento 72–73
Treviso 51
Trnava (Tyrnau, Nagyszombat, Tirnavia) 205
Troyes 44
Tsoushima 266

Ungheria → anche Austria-Ungheria 62, 64, 66, 189, 195–196, 199, 202
Unione sovietica 67

United States of America → Stati Uniti d'America
Ussita 3, 7–8, 14, 19, 23, 25, 27, 76, 90, 93, 96, 142, 211, 230, 232

Varsavia 180
Veglia (Krk) 179
Venezia (Venise) 51, 62–63
Versailles 61, 199
Vichy 44
Vienna (Wien) 61–65, 67–71, 73, 144–145, 163, 171, 188, 190–191, 193–194, 261
Villa Giusti 165
Vorarlberg 70–72

Wales → Galles
Washington 208, 214, 216, 218–219, 222–226, 233, 241, 250
Weimar 12
Westminster 146
Wien → Vienna
Zagabria (Zagreb) 170, 175

Online-Schriften des DHI Rom · Neue Reihe
Pubblicazioni online del DHI Roma · Nuova serie

BAND · VOLUME 4

Pietro Gasparri (1852–1934) fu un insigne giurista, un apprezzato docente universitario e un abile diplomatico pontificio. Diresse la Segreteria di Stato e la Curia romana dal novembre 1914 al gennaio 1930, cioè in un periodo cruciale della storia europea e del papato. Il volume – frutto dei seminari di studio sulla "Politica internazionale della Santa Sede" tenuti fra il 2013 e il 2016 e organizzati in collaborazione tra l'Università europea di Roma e l'Institut catholique de Paris – presenta i contributi di un gruppo internazionale di storici e archivisti, senior e dottorandi, incentrati su Gasparri nel suo ruolo di segretario di Stato, quale figura centrale del governo della Chiesa cattolica del Novecento.

UNIVERSITÄT
HEIDELBERG
ZUKUNFT
SEIT 1386